

I giovani adolescenti in Umbria

*Un'indagine su valori, culture, stili, relazioni, linguaggi
della nuova generazione tra quattordici e diciannove anni*

Rapporto di ricerca



Assessore alle Politiche Sociali e Giovanili

Damiano Stufara

Dirigente del Servizio Programmazione socio assistenziale, Progettualità di territorio, Azioni coordinate con gli Enti Locali della Direzione Sanità e Servizi Sociali

Adriana Lombardi



Presidente

Claudio Carnieri

Direttore

Anna Ascani

Comitato scientifico istituzionale

Giovanni Bellini, Simone Budelli, Elvira Lussana, Paolo Raffaelli, Tommaso Sediari, Alvaro Tacchini

Gruppo di lavoro

Coordinamento generale

Elisabetta Tondini

Responsabile scientifico

Cecilia Cristofori

Esperti

Maria Luisa Bianco, Carlo Buzzi

Ricercatori

Martina Barro, Riccardo Grassi, Rosa Rinaldi, Chiara Vivoli

Intervistatori

Tiziana Bartolucci, Katia Cosimetti, Danilo Franceschini, Andrea Orlandi, Massimiliano Ventura

Ringraziamenti

Si ringraziano i dirigenti scolastici delle scuole, i responsabili dei corsi di formazione, tutti gli alunni e i corsisti. Un ringraziamento particolare va a Nicola Rossi, Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale dell'Umbria.

Agenzia Umbria Ricerche - Via Mario Angeloni, 80/A - 06124 Perugia - www.aur-umbria.it

© 2009 - Tutti i diritti riservati - L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

Responsabile editoriale Aur: *Giuseppe Coco*; Responsabile editing Aur: *Fabrizio Lena*

Impaginazione: *Vito Simone Foresi*

INDICE

- 5 **Presentazione**
Damiano Stufara
- 11 **Introduzione**
Claudio Carnieri
- 25 **I primi nativi postmoderni**
Cecilia Cristofori
- 61 **L'indagine**
Martina Barro, Cecilia Cristofori, Rosa Rinaldi, Chiara Vivoli
- 103 **Tra presente e futuro: la famiglia, la scuola, il lavoro**
Riccardo Grassi
- 139 **Io e Noi: i giovani e il rapporto con gli altri**
Rosa Rinaldi
- 179 **I consumi giovanili e il tempo libero: tra high tech e trasgressione**
Martina Barro, Rosa Rinaldi
- 231 **Orientamenti e valori**
Martina Barro
- 303 **Disuguaglianze educative e genere**
Maria Luisa Bianco
- 339 **Adolescenti umbri, adolescenti italiani**
Carlo Buzzi

PRESENTAZIONE

Un'opera di pregio. Un volume che deve aprire riflessioni e confronti. Non saprei definire diversamente la ricerca *I giovani adolescenti in Umbria* curata dall'Agenzia Umbria Ricerche. Mesi di lavoro accurato, un campione ampio e rappresentativo che per la prima volta ci fornisce uno spaccato approfondito di una parte della popolazione su cui più di altre si concentrano strumentalizzazioni e stereotipi che la ricerca chiarisce, senza per questo annullare preoccupazioni che è bene usare per costruire politiche anziché alimentare luoghi comuni o polemiche.

Un volume che credo debba essere presente nella "cassetta degli attrezzi" di chiunque voglia dirsi classe dirigente della nostra regione, a partire dalla politica ma senza escludere alcuna categoria o articolazione della nostra società.

Nell'aprile 2008 la Regione Umbria ha sottoscritto con il Governo un Accordo di programma quadro attraverso il quale sono state avviate azioni su più livelli: dal potenziamento del ruolo e dell'azione dei comuni nella realizzazione di servizi rivolti alla popolazione giovane, al sostegno di alcune decine di progetti direttamente provenienti dalla società regionale, con un protagonismo spiccato delle organizzazioni del terzo settore; dalla realizzazione di momenti pubblici di dibattito e riflessione, alla creazione di luoghi di consultazione ove condividere azioni e politiche con i soggetti istituzionali.

I giovani sono il presente. Questo il titolo dell'accordo. Il tentativo di condensare in tre parole un'idea, un approccio, un programma. Fuori dalla vulgata che vorrebbe i giovani sempre oggetto di attenzioni e portatori di ruoli "al

futuro”, come se nel *qui ed ora* non fossero detentori di diritti, di doveri, di istanze, di domande di partecipazione e protagonismo.

Lo strumento dell'APQ è stato la leva con la quale tentare di scoperciare una realtà, quella appunto dei giovani adolescenti in Umbria, per guardarci dentro. Questa ricerca, prevista e finanziata dall'accordo sopra citato, rappresenta la traduzione di una volontà politica e di una necessità: la volontà di lanciare politiche di benessere per i giovani umbri, di cui sono testimonianza le *Linee di indirizzo sull'asse strategico della promozione del benessere delle giovani generazioni* e l'*Azione di sistema nell'area della prevenzione sociale*, approvate nei mesi scorsi dalla Giunta Regionale; il bisogno di farlo a partire da una maggiore consapevolezza e conoscenza dei processi, così delicati e imponenti al tempo stesso, che caratterizzano i giovani e le giovani dell'Umbria.

Nella iper-complessità della società contemporanea, trovare una modalità di approfondimento e di risposta ai bisogni ed alle problematiche di una fondamentale fascia di cittadinanza, è senza dubbio un atto dovuto da chi si occupa di fornire gli strumenti per garantire i servizi indirizzando le politiche sociali e il welfare in generale verso una più attigua e congrua griglia di interventi, aderenti alle reali istanze ed esigenze dei giovani. I giovani hanno sempre, nella storia sociale e di ricerca, fatto da modello ineluttabile di studio, per fotografare il tempo, la contemporaneità.

Sono stati ripetutamente oggetto di urlato allarme sociale, perché innovatori e decostruttori di modelli precedenti, sono ancora oggi fonte di preoccupazioni per chi fomenta il clima di ordine e securitarismo. Enfatizzare delle forme di devianza o anomia giovanile oggi, non approfondendo la diversità eclatante che molto ci racconta sulle difficoltà di costruzione del Sé e i processi di identificazione, è oscurare una parte di analisi che apporta nuove chiavi di lettura e paradigmi in fieri. Basti richiamare, per verificare l'esattezza delle tesi e la notevole levatura dell'approccio scientifico prodotto dalla presente ricerca, che emergono vecchie e nuove differenze, vecchie e nuove disuguaglianze, vecchie e nuove uniformità nel mondo giovanile in esame. In particolare il parallelo che viene copiosamente in evidenza e che trova una reale definizione è la fragilità espressa attraverso la messa in rete, in diretta, degli atti violenti concepiti e immediatamente riprodotti da un apparato tecnologico, messi a testimonianza di un bisogno di riconoscimento, di condivisione e soprattutto di connessione. Lo stesso dicasi per il processo di estetizzazione, ove il piacere agli altri, diviene imperativa condizione di accettazione e riconoscimento. La debolezza con la quale i giovani si impegna-

no per la costruzione della propria individualità con il timore di non essere amati, riconosciuti e di non essere all'altezza è costituita dalla stessa difficoltà che spinge i giovani umbri oggetto della ricerca a chiedere, come esigenza primaria nell'ambito dei servizi all'adolescenza, un servizio psicologico a loro rivolto che li supporti nella quotidianità e nella gestione delle relazioni. Una richiesta di aiuto che esprime le difficoltà del vivere quotidiano, in un tempo storico percepito come "solo presente", perché il futuro non è dato, a dimostrare che l'elemento della precarietà è diventato una condizione esistenziale, non solo un portato del mercato del lavoro, che genera ansie e debolezze, sconforti e impossibilità di dotarsi di un progetto di vita, delega continua ad indefinibili *altri* dell'affermazione di diritti che non vengono vissuti come tali insieme alla perdita dei valori dell'uguaglianza e della giustizia sociale. Una generazione nata sull'individualismo che si fa solitudine, dove la dimensione collettiva se c'è si pone in chiave competitiva, rischiando così di derubricare il conflitto sociale come elemento di emancipazione e progresso.

E poi i linguaggi, nuovi e non adeguatamente indagati nel loro rapporto con la costruzione di un'identità che si fa più complessa; linguaggi legati all'uso strutturale e non più strumentale dei media e della tecnologia, del web. Spesso difficili da cogliere anche per chi, come chi scrive in questo momento, non ha abbandonato quella generazione da così tanto tempo. Linguaggi dove il saluto fra adolescenti non è più il "*ci vediamo?*" che richiama la ricerca di relazioni solide e materiali, ma il "*ti connetti?*" che ci dice come i luoghi virtuali stiano sostituendo i luoghi fisici, al pari del processo in cui luoghi di consumo sostituiscono piazze e strade ove intrecciare relazioni.

Interessante, inoltre, è comprendere che anche in Umbria le "reti" vicinali, amicali, parentali vengono destrutturate, in un modello di socialità che farebbe supporre il contrario, perché organizzato in borghi e piccole realtà e privo di grandi contesti metropolitani. Soltanto le famiglie tengono come luogo di relazioni privilegiato. Questa è la percezione che hanno i giovani, queste sono le nuove domande concernenti la riproduzione sociale e gli stili cognitivi.

Le risposte alla fatica di farsi adulti, sono la messa in cantiere di azioni e politiche, da parte di chi esercita la funzione di pianificare politiche sociali atte a promuovere e stimolare l'impegno alla costruzione del Sé e della propria individualità, nella socializzazione e nell'essere comunità.

La non unicità della chiave interpretativa che emerge dalla complessità della ricerca induce a evidenziare un solo grande fattore "plasticamente" tangibile: l'Umbria è già multietnica. Affiorano nella ricerca i nuovi umbri (migranti di

seconda generazione) con percentuali del 10% tra gli studenti e del 30% tra chi frequenta corsi di formazione professionale. Un dato che ci parla di un processo epocale determinatosi in un tempo relativamente breve, che annuncia l'evoluzione e la contaminazione di culture, nuova comunicazione e nuovi linguaggi, quindi non più soltanto una risorsa per il lavoro e la produzione, ma, come direbbe Carnieri, per il richiamo al mondo che caratterizza la nostra Regione.

Con circa 2000 interviste i cui risultati aprirebbero a intere pagine di discussione e approfondimento, la ricerca genera dati di notevole interesse per molteplici piste di ulteriori analisi. La necessità della riflessione e della comprensione, per far crescere il modello sociale in Umbria, è il risultato tra i più significativi che si può afferrare dalla ricerca.

La differenza di genere che emerge come dato più significativo (Carnieri-Bianco), può indurre alla costruzione appunto di un modello sociale nella regione in funzione della qualità e quantità della libertà di donne e uomini. Un dato che non può sfuggire agli occhi del lettore è l'impellente approccio epistemologico di genere, che porta ad una visione sessuata irrinunciabile nella costruzione di politiche per i nuovi bisogni e le nuove mancanze. Emerge che la gioventù femminile sia più colta e più attenta alla solidarietà, più lontana dagli stereotipi della riproduzione familiare e sociale. Le ragazze sentono più ingiustizia sociale e vivono un disagio più forte nel tentativo di cambiamento dei rapporti sociali. È in questo difficilissimo approccio che il welfare deve contaminarsi di cultura, la comunità tutta deve appellarsi al tentativo di superamento restituendo relazioni ai vuoti dei giovani. I percorsi educativi, le organizzazioni e i luoghi dediti alla cultura non hanno un facile compito dinnanzi a tutto questo. Gli adulti sono chiamati in gioco, in un momento storico non felice della Repubblica, dove il tentativo di rendere insicuri i cittadini attraverso le politiche xenofobe e securitarie è alla base dell'agire politico.

La società post-moderna è comunque individualizzata e stratificata, e la riproduzione delle disuguaglianze di classe nella nostra regione sembra non scostarsi dai risultati delle rilevazioni agite a livello nazionale ed europeo, in una dimensione ormai globalizzata.

La lettura del rapporto è foriera di stimoli, di solchi leggermente tracciati in un terreno tutto da dissodare e rendere fertile, da cui trarre la convinzione che l'inerzia aggraverebbe processi non certo positivi che pur si manifestano in quella delicata porzione della nostra società.

I giovani adolescenti in Umbria non è una semplice opera di ricerca e lettura della società o di una parte di essa. Questo volume è un'indagine complessa

che disvela e conferma sensazioni che ciascuno può nel tempo aver maturato e contemporaneamente stupisce chi vorrà fruire di questo prezioso lavoro, per indicazioni sin qui non adeguatamente rilevate e analisi inedite su percorsi di scavo mai intrapresi; è un pugno nello stomaco a chi si accontenta dei propri stereotipi e a chi pensa di conoscere i tratti dei giovani e delle giovani dell'Umbria.

Un lavoro, quello dell'equipe di ricerca guidata dall'Aur, che deve trovare un posto di primo piano negli scaffali e nelle teste delle classi dirigenti umbre, a partire, ovviamente, dal soggetto che meno sembra in sintonia con questa generazione, che meno sembra in grado di enucleare e saper fruire dei nuovi linguaggi della contemporaneità e degli adolescenti, che meno parla con i giovani e da essi viene apprezzato: la politica.

Damiano Stufara
Assessore alle Politiche Sociali e Giovanili
Regione Umbria

INTRODUZIONE

Non è certo consueto caratterizzare l'esordio delle brevi note di una *Introduzione*, attraverso una esortazione, una sorta di appello, al complesso delle classi dirigenti dell'Umbria, non solo a quelle della politica e delle istituzioni, a dedicare il tempo giusto alla lettura e alla valutazione dei dati che emergono da questo Rapporto di ricerca su *I Giovani adolescenti in Umbria*.

Esso è stato commissionato all'AUR (Agenzia Umbria Ricerche) dalla Giunta regionale, Assessorato alle Politiche Sociali e Giovanili ed è stato sviluppato da un ampio *team* di studiosi, sulla base di un ricchissimo questionario, attorno al quale si è strutturata una interlocuzione diretta con oltre 2.000 giovani umbri delle scuole medie superiori e dei corsi di formazione professionale (tra i 14 e i 19 anni) volta ad indagare valori, stili di vita, condizioni sociali e familiari, visioni del futuro, insieme a tutti quei più complessi processi di costruzione della soggettività giovanile nei quali si intrecciano dinamiche materiali anche molto forti, familiari e sociali, e ben più complesse dimensioni individuali, relative alla costruzione delle abilità, delle padronanze, delle mappe cognitive, le tante "reti" che afferiscono alla costruzione del Sé, capaci di rappresentare risorse e strumenti di orientamento per crescere in un mondo, come quello contemporaneo, così diverso e certo molto più difficile di quello che è appartenuto e nel quale si sono formati i loro genitori. E anche questa interazione tra mondi e mappe culturali diverse è interessante cogliere nei vari saggi: insomma, alla fine, emergono, con una certa nettezza, caratteri e qualità degli *orizzonti di libertà* nei quali le nuove generazioni dell'Umbria svolgono la propria vita e si apprestano a costruire il futuro.

Come il lettore potrà vedere si è trattato di un lavoro molto complesso, non solo per la strutturazione del questionario, quanto anche per la individuazione

delle piste di lettura e di valutazione dei risultati, in modo che fosse possibile una comparabilità con ricerche nazionali, come quelle che da tempo conduce lo IARD e in modo da far emergere anche una temperie culturale complessiva, i segni di un profilo più generale di questa nuova generazione, in grado di dare cognizione del difficile e complesso rapporto di una realtà territoriale come l'Umbria con l'evolversi della contemporaneità. L'ambizione è stata anche di portare in primo piano suggestioni, indicazioni importanti, per quanti svolgono una attività, non solo istituzionale, volta a far crescere, in qualità, modello produttivo e modello sociale, là dove la gioventù umbra ricerca risposte ai propri bisogni conoscitivi, di vita e di lavoro, di libertà.

Ecco. Il Rapporto, nei diversi saggi che l'articolano in una dimensione fortemente unitaria, contiene un *groviglio di piste*, con una massa enorme di dati analitici, ciascuno ricco in sé di conseguenze e di valutazioni possibili che non consente facilmente una *reductio ad unum*, il rinvio ad una chiave interpretativa univoca e lineare: ma anche questo è un segno della materialità e delle più complesse dimensioni simboliche dei diversi percorsi indagati. Si vede infatti con nettezza "come", anche in una piccola realtà territoriale come l'Umbria e nelle sue ancor più piccole realtà urbane, siamo, *ormai da tempo*, all'interno di processi che stanno riarticolando profondamente, a partire dai più grandi scenari del mondo, il *rapporto tra passato e presente* e appare chiaramente "quanto", da quegli stessi scenari, entra dentro i percorsi più molecolari della società regionale, segnando una cesura forte e anche talune peculiarità con le quali *passato e presente* si ricompongono nei nostri territori, all'interno delle dinamiche familiari, nelle più articolate gerarchie sociali, nei diversi ambiti territoriali, nella complessa scanalatura dei valori vissuti e/o progettati da ciascuno/a.

È stato fondamentale affrontare l'interlocuzione con due gruppi di giovani, quelli delle scuole medie superiori, con la specifica articolazione nei Licei e nei diversi Istituti secondari e quelli che partecipano ai Corsi di formazione professionale. Tale scelta ha fatto emergere *uniformità e differenze* molto significative, nei valori, negli stili di vita, nelle relazionalità familiari, nell'uso del proprio tempo e nella formazione delle proprie speranze di futuro. E soprattutto ci ha dato conto di due grandi caratterizzazioni che segnano, sempre più nel profondo, la contemporaneità della nostra regione, in modo ancor più forte se visti "dal basso" della dinamica demografica, da quella popolazione di *giovani-adolescenti* che, nel giro di dieci anni, si apprestano a portare sulle proprie spalle il futuro delle loro città e l'identità del territorio regionale. Primo: *l'Umbria è già una realtà multietnica*. Non solo per i dati largamente disponibili della demografia regionale: oltre il 10% tra gli studenti e oltre il 30% dei corsisti rinviano a questa dimensione. E dunque. Tutta la regione *già vive oggi* in questa dinamica

che *richiama il mondo* e che interviene su tutti i livelli della organizzazione sociale misurandone e strutturandone qualità, contraddizioni, *performances* e possibilità. La recentissima inchiesta della Banca d'Italia ha messo fine, per questo versante, a talune deformazioni e pregiudizi davvero improvvidi, attraverso i quali questa trasformazione dei caratteri della nazione italiana, ancora a livelli molto distanti da quella di altri paesi europei, è stata, negli anni recenti, avvertata e combattuta. Gli immigrati non sono solo una risorsa che ha consentito un *allargamento ed una qualificazione della matrice produttiva e lavorista della nazione*, ma costituiscono ormai una realtà di partenza di culture, di esperienze, di visioni del mondo, di comunicazione e di linguaggi, di relazionalità, nella vita quotidiana delle nuove generazioni. È così anche in Umbria. Ma il *pregiudizio ritorna*, come testimoniano taluni passaggi di questa nostra ricerca, anche laddove, nelle classi più disagiate, o nei giovani più esposti alla precarietà (i corsisti della formazione professionale) c'è una conoscenza più diretta, e ti saresti aspettato, forse, per una più antica aspirazione solidaristica, una percezione diversa. Secondo: *le disuguaglianze e le gerarchie sociali appaiono molto forti* e se ne trovano tracce fondamentali in tutti i percorsi di vita nei quali si formano questi giovani: dalla famiglia, alle scelte scolastiche, alle scansioni della vita urbana, alle visioni del futuro e alla proiezione del Sé nel lavoro, ai rapporti, modesti e critici, con la politica. E questo avviene in una dimensione generale che possiamo chiamare *post-moderna*, come sottolinea Cecilia Cristofori, là dove si sono consumati largamente i più antichi equilibri che rinviavano, anche in Umbria, ai paradigmi fordisti di produzione e di organizzazione sociale, e in una terra, in una realtà istituzionale, dove le politiche di welfare sono state storicamente e sono ancora molto avanzate sia nelle forme "risarcitorie", di intervento puntuale volto a rimuovere "ostacoli" alla crescita e allo sviluppo della persona, sia nelle forme più promozionali volte ad aprire, anche in forme nuove, più ricchi e complessi orizzonti di libertà individuale e collettiva.

Vi abbiamo trovato conferma anche di una vischiosità, fino alla stazionarietà, della *mobilità sociale verso l'alto* della nostra società umbra, che getta una luce particolare sull'*impasto sociale prevalente nella regione*, sulla peculiarità delle "reti" che lo strutturano dall'interno e anche sulla domanda che di lì si riversa sulle istituzioni e più in generale sulle classi dirigenti. Non pochi dei travagli della politica odierna, ci sembra, traggono qui una radice che poi torna malamente su se stessa, in un circolo chiuso. Ci sono quei dati che squadernano crudamente talune valutazioni di un universo giovanile che tende a fare affidamento più sulle "reti" che sulle proprie "capacità". Essi aprono uno squarcio sulla vita umbra che va in molte direzioni e che ha a che vedere, a nostro avviso, non solo con le culture soggettive, ma anche, alla fine, con i caratteri di fondo del "modello

produttivo” della regione. Ed infatti è noto il peso, ormai molto largo, dei ceti intermedi nella società regionale, che è strutturalmente cresciuto in questi anni, in una fase nella quale c’è stata contemporaneamente un’enorme svalutazione del lavoro, non solo di quello industriale, con non poche illusioni sulla capacità di accumulazione del terziario dei servizi. Tradotto nelle dinamiche familiari questo impasto ha comportato e comporta che la *riproduzione sociale dei ceti intermedi*, che oggi peraltro sono molto esposti alla crisi, sia stata e sia fortemente connessa all’esito del lavoro dei propri figli. E gran parte di questi ceti intermedi, nei servizi, nella scuola, nell’amministrazione pubblica, nella sanità, traggono risorse e redditi, non potrebbe essere altrimenti, proprio dalle tante dimensioni dello “Stato allargato”. Ecco una conseguenza, forse non prevista, della *società dell’insicurezza*. Gli “spiriti animali” di keynesiana memoria, volti a fare impresa, volti al rischio, sono più deboli (ci sono nel Rapporto interessanti approfondimenti) e sembrano avere anch’essi bisogno di un intervento progettuale delle istituzioni e della comunità per farsi più forti e avanzati.

Ci è tornata così netta la convinzione di come e quanto i temi *della trasformazione e della innovazione* debbano essere con forza riproposti alla società regionale. Di qui dovrebbe partire una *nuova fase*, nella quale la trasformazione, il bisogno di innovazione, possa salire in modo forte *dal produttivo al sociale*, in un processo di cambiamento, *volto ad investire, anche in modo radicale, le più complesse dimensioni soggettive della società umbra*. Questo è quello che si dovrebbe intravedere in un progetto che ci piace chiamare ancora “*globalizzare l’Umbria*”, volto ad aprire *cento fuochi* di discussione, ben oltre i percorsi istituzionali, nelle tante e diffuse realtà culturali e civili della regione, ponendosi la domanda del “*dove andiamo*” e reincontrando così, in un *progetto-processo*, tutte quelle soggettività giovanili che hanno preso parola nelle duemila interviste della nostra ricerca.

E tuttavia il dato più prezioso, in quel *groviglio di piste* che abbiamo detto, che ci viene consegnato dal *Rapporto*, è dato dal *segno di genere* che si è riusciti a far emergere e che è così denso di significati da caratterizzare, in modo centrale, i risultati più importanti della ricerca.

Anche quelle dimensioni ora richiamate (*multietnicità, disuguaglianze*) hanno un incipit ancora più profondo e complesso nella costruzione, nella percezione del proprio Sé, da parte delle ragazze. E qui si è squadernata una realtà che apre campi enormi alla riflessione, volta prima di tutto, al capire e poi anche all’agire, *ma a capire prima di tutto*, per quanti pensano sia fondamentale che il modello sociale dell’Umbria possa crescere in funzione della qualità, oltretutto della quantità, della *libertà delle donne e degli uomini*, e non rinunci

mai, neanche nel linguaggio, ad una visione sessuata e di genere delle *performances* dell'organizzazione sociale e delle sue possibilità.

Una visione di genere

Qui ho trovato nel Rapporto una visualizzazione dell'Umbria molto efficace e ricca di sollecitazioni, pensando a quante energie umane "si sprecano", si perdono terribilmente, perché l'organizzazione sociale prevalente non riesce ad interloquire positivamente con la forza dei "nuovi bisogni", delle nuove "mancanze", per come queste emergono, anche nelle più piccole realtà, nel confronto con i caratteri, le sollecitazioni e gli impulsi, gli *eidola*, della società contemporanea.

Emerge dalla ricerca una gioventù femminile più colta e molto più studiosa dei maschi, più intensamente volta a costruire e/o cercare relazioni, più riflessiva, più disposta a scommettere su "competenze" e "intelligenza", più tesa ad intrecciare la propria vita con valori più universalistici e tesi alla comprensione dell'*altro da sé*, più attenta alla solidarietà. E un tale profilo rimane però ben lontano da più antichi stereotipi che hanno largamente assegnato, anche nella piccola Umbria, alle donne, una funzione centrale nei processi della riproduzione familiare e sociale, inducendo così, nei diversi decenni, anche in forme progressivamente nuove, più vecchie dinamiche di "segregazione", o più alti livelli di stress nel tenere gli "equilibri" della vita e della famiglia.

Non appaia strano che, nelle risposte date ai questionari, la denuncia dell'*ingiustizia sociale* sia più forte nelle donne che negli uomini e come, anche di qui, emerga lo sprigionamento di una energia diffusa volta a cambiare i rapporti familiari, prima di tutto, ma anche l'ambiente sociale. Un'anima forte della *libertà al femminile*, viene con nettezza dal Rapporto ed anche un "mosaico" molto ricco e articolato delle sue possibili direzioni.

Tutto questo va però insieme, ecco il punto, *al dato più aspro*, a mio avviso di tutta questa nostra ricerca: ad una *grande sofferenza delle ragazze*. Ci sono tabelle che voglio segnalare (cfr. Rinaldi, Barro) e che danno una luce molto particolare e problematica a quella tensione così forte di crescita e di liberazione. *Tutti gli indici del disagio giovanile sono per le ragazze molto più forti che per i maschi*, fino a taluni aspetti, come la *solitudine* e lo *scarso apprezzamento di sé* che ci fanno vedere come qui ci sia una delle *gracilità sociali più forti della contemporaneità* e come qui il *welfare*, anche quello molto avanzato, non possa non incontrarsi, per funzionare efficacemente, con un'ambizione culturale, di civiltà e di educazione, ben più alta, *che solo la comunità nel suo insieme può avere la forza di affronta-*

re. Istituzioni e società dunque, dove il secondo termine contiene una dimensionalità ben più forte del passato. Chiedo: come si contrasta nella comunità quella *svalutazione del Sé*, che investe le figure femminili, anche nella fase adolescenziale, quando ai genitori sfugge non poco il corpo delle ragazze e la complessità dei segni che da esso vengono?

Questo apre per le istituzioni un campo enorme, inedito, che va molto oltre quello della *predisposizione dei servizi*. Questo mi sembra il tema: riuscire ad essere *parti attive* della costruzione e dell'avanzamento di *più ricche relazioni di comunità*, laddove, da parte delle istituzioni o di altri "luoghi pubblici" non è in gioco il "comando", o le forme dell'amministrazione, quanto piuttosto le forme di un *agire complesso*, capace di relazionarsi con i valori sociali e simbolici dell'agire e del travaglio dei diversi soggetti, in quelle nuove dimensioni individuali che ormai caratterizzano la contemporaneità.

Istituzioni, luoghi e soggetti dei percorsi educativi, organizzazioni e luoghi della cultura, sono qui ad una prova inedita. Non è un caso che tra gli interventi pubblici più richiesti ci siano quelli della *mediazione psicologica*, da parte di soggetti giovanili che certamente meno conoscono la complessità degli strumenti e che quindi alludono, nelle risposte raccolte nel Rapporto, ad una *forma di aiuto*, in quelle frontiere nelle quali l'individualismo contemporaneo sta facendo fallimenti che poco vengono alla luce in una società che illumina e segna poi, chi, alla fine, *ce la fa*.

La famiglia esce in modo forte dal Rapporto, come ambito privilegiato di relazioni, come riferimento primario e come perimetro ricercato con una certa forza, seppure non senza conflitto dalle nuove generazioni di ragazzi e ragazze: in Umbria anche con una dimensione *più forte* rispetto alle dinamiche nazionali. Sono davvero tante le suggestioni che vengono dalla lettura dei dati sulle *libertà concesse in famiglia ai figli e alle figlie*. E tuttavia, anche questo ambito così fondamentale, è messo fortemente in discussione, *verso una qualità nuova dei rapporti*: proprio seguendo *la ricerca del proprio Sé da parte delle ragazze*.

Il tema di una qualità più forte dei rapporti familiari, in termini di ricchezza e insieme di libertà, di cultura e di scambio, ci appare allora ineludibile in un progetto di trasformazione sociale. E invece qui si possono fare *molti passi indietro* (ne avvertiamo oggi il pericolo), se si pensa alle "regressioni" che l'insicurezza sta immettendo nella cultura degli adulti, essi stessi alla prova di un'altra *fase di costruzione del proprio Sé*, che pensavano invece di aver risolto.

Corporeità, autostima, costruzione del Sé in rapporto a nuovi e più ricchi bisogni di libertà, percezioni del proprio destino di vita, qualità delle reti familiari e parentali, struttura degli spazi e delle culture urbane, qualità dei percorsi formativi ed educativi, entrano allora in un groviglio di relazioni di cui *solo la*

lettura attenta del Rapporto può dar conto, anche laddove la dimensione dell'intervento sociale ed istituzionale può apparire più lontana e difficile. Anche per questo il lettore non troverà un "riassunto" delle tabelle, come in altre ricerche più canoniche.

Le disuguaglianze

È anche sul terreno di una *visualizzazione delle disparità e delle disuguaglianze* (Bianco, Buzzi, Grassi) che il Rapporto ci dice molto. Si vede bene infatti come le scelte scolastiche, tra i Licei e i diversi Istituti della secondaria superiore e tra questi e la Formazione professionale, rinviano ad una *gerarchizzazione sociale*, di reddito e di organizzazione familiare, molto netta, costringendo, già a quattordici anni, la gioventù ad *elaborare un pensiero strategico sul proprio futuro*. Quanta violenza ci sia oggi, quando tutti conveniamo nel leggere i caratteri di una società fortemente individualizzata, in questo percorso che carica su genitori e giovani un peso enorme e solo apparentemente di *autodeterminazione*, è drammaticamente evidente. Non si tratta perciò solo di una *persistenza*, che, potremmo dire, rinvia semplicemente ad altre fasi storiche della società regionale. C'è invece qui un drammatico elemento di novità, che bisogna tornare ad illuminare ancora come *fondativo* dell'Umbria contemporanea e dei suoi caratteri contraddittori. Esso stesso ci appare infatti molto composito e denso di significati, perché, nella gerarchizzazione sociale contemporanea, si sviluppano, insieme e all'interno di una nuova e più complessa antropologia, percorsi di visione della vita e del futuro, che sembrano "*fare di necessità virtù*", e che tendono a mettere in discussione capisaldi fondamentali della cultura complessiva della regione, anche attraverso processi di *omologazione* che vengono prepotentemente da altre dimensioni nazionali e dalla prevalenza, essa stessa molto intricata, dei tanti messaggi mass-mediatici. È singolare che i giovani umbri coltivino l'ambizione a partecipare ai *giochi televisivi*, in una percentuale *ben più alta* della media italiana. Così come appaiono *bassi* i consumi culturali più complessi (teatro e cinema) e forte emerge la richiesta di eventi caratterizzati da *gratuità* e che abbiano al centro i linguaggi della musica e lo stile e gli spazi dello "stare insieme".

Più in generale ci sembra che si sia rotta nei ceti più deboli, nelle famiglie con capitale culturale più basso, quella ambizione alta, questo è il punto più drammaticamente soggettivo che ci ha colpito, che, in altri momenti, aveva sfiorato addirittura una visione di alterità, volta a rappresentare una forza innovatrice e capace di costruire, nella regione e nella nazione, un futuro più libero per tutti

(ricordo il “tutti” capitiniano come segno distintivo del “potere democratico”), in un progetto capace di combattere *pregiudizi e visioni chiuse*, non solo dell’economia, ma della qualità della vita sociale e civile e anche in dura polemica con i ceti più alti e più ricchi. Il passaggio umbro tra fascismo e cultura democratica, repubblicana, fu prevalentemente questo, anche nei piccoli, arretrati, comuni, circondati da una economia agricola fondata sulla mezzadria e largamente attraversati, allora e negli anni cinquanta, da tante forme di dura povertà.

Certo, vale per tutti quella *essenzialità del presente*, che sembra essere uno dei cardini *fondativi* della contemporaneità: e tuttavia il terreno dei “pensieri più lunghi”, delle “ambizioni” ad una relazionalità umana più ricca, sembra essersi trasferito nei ceti più elevati e colti, anche in una regione di profondissime tradizioni di sinistra e di forte solidarismo, laico e cattolico. Non dico della dinamica “destra”, “centro”, “sinistra” che nelle ricerche sugli orientamenti delle nuove generazioni è caratterizzata da “cicli corti”. E tuttavia l’odierna ricerca umbra ci trasmette una prevalenza, in questa fase (2008), degli orientamenti di “destra”, in controtendenza rispetto alle idee degli adulti.

Così l’interpretazione delle aspettative circa il lavoro, la formazione delle competenze, anche in Umbria, porta un forte segno di *disuguaglianza*, che si intreccia non poco con quella stessa nuova *dimensione multi-etnica* di cui abbiamo detto, caratterizzando, per questo verso, anche i diversi modelli familiari: tra i ceti più bassi e tra gli immigrati il numero delle madri che lavorano è di gran lunga molto inferiore.

Quanto e come la permanenza di una ricca tradizione di *reti parentali* (famiglie, nonni, vicini), la specifica conformazione urbana di una regione piccola, dove contano molto di più, per quantità e qualità, ancora oggi, le *reti di vicinato*, costituiscano un contrappeso forte a questa sofferenza interna della regione, è un dato molto evidente dal Rapporto, assieme alla esplicita individuazione da parte dei giovani dei *nodi critici* sui quali dovrebbe crescere *molto di più e diversamente* una strategia di welfare. Una più stretta connessione di questo con il lavoro (*workfare*), un nuovo e ben più forte presidio pubblico, funzionale alla ricerca del lavoro e alla sua formazione efficace, una ricostruzione ben più forte, per orgoglio e valorizzazione, del lavoro nel “progetto di vita”, oltretutto una più forte remunerazione, è un dato che emerge con nettezza dalle tante analisi. E c’è poi un “pragmatismo” interessante che emerge significativo in queste culture giovanili e nei modi nei quali in esse si immaginano i lavori futuri: si dà per scontata la “precarietà”, ma la si vuole affrontare con strumenti più efficienti e con tutele.

E qui c’è un dato inedito per la consapevolezza complessiva della Regione: c’è

una mole grande di giovani, con percentuali forti, insospettite, che sperimenta, anche in forme stabili, il lavoro, nell'età tra 14 e 19 anni. Si tratta di un *ingresso precoce*, molto, che ha non poche conseguenze sul *mondo delle idee giovanili*, come si vede chiaramente dal Rapporto e che squaderna un dato di *precarietà-flessibilità* sul quale, in questa ricerca, è *la prima volta che si getta una luce congrua*.

Ben oltre l'Umbria

Il Rapporto contiene poi una mole enorme di dati, di analisi e di valutazioni, che si aprono ad una visualizzazione più generale di questa generazione secondo processi che *guardano al mondo*, ai valori, alle forme culturali che si vanno organizzando nei diversi percorsi di vita, nelle relazioni personali e sociali di ragazzi e ragazze. Non è possibile qui richiamarli interamente. I valori prevalenti (famiglia, amicizia, amore), le dimensioni emotive forti ed intense che caratterizzano i rapporti umani più ricercati "intenzionalmente" e le forme più "seriali" dell'utilizzazione del tempo (la centralità del consumo e lo spazio dei centri commerciali) le forme del divertimento, le visioni della politica e dei rapporti intrascolastici, i rapporti familiari e le scelte di spesa, le padronanze dei nuovi e diversi strumenti di comunicazione (Internet, telefonini, e le tante altre, diffuse e specialistiche, forme e tecnologie) l'uso di linguaggi diversi, anche in questa nuova e generale dimensione del web, il rapporto con le droghe, la partecipazione a forme associate di vita, l'attribuzione di valore, molto articolata e non scontata, alle diverse figure sociali, il peso di pregiudizi e di talune visioni chiuse e retrive della realtà delle relazioni umane (torna con un peso forte ed omogeneo l'omofobia): insomma il Rapporto ci dà una cognizione molto forte di *quel che si muove* nel profondo della società, in questa fascia fondamentale della evoluzione e della riproduzione sociale.

Si tratta di un movimento che è fondamentale per leggere anche i *caratteri più generali della dinamica sociale*, non solo nelle dimensioni *adulti-giovani*, ma anche nella più complessa articolazione dei poteri, delle padronanze, delle abilità, nei caratteri delle diverse realtà sociali e/o territoriali (città piccole e grandi nella specificità del territorio dell'Umbria): uno sguardo insomma su una *frontiera fondativa* che poi incrocerà, successivamente, tutti i complessi rapporti fra produzione e riproduzione.

Non si può sfuggire allora ad una domanda: *come si tematizza tutto questo in una dimensione "pubblica"*, dove l'aggettivo non rimandi solo ad ambiti istituzionali, ma a percorsi culturali, di crescita delle "virtù civili", che implicano un impegno a tutto campo di tutte le variegate classi dirigenti, non solo quelle di

governo, locali e regionali, ma di quanti sono impegnati nei tanti percorsi scolastici e formativi, di chi lavora per far crescere, in qualità, spazi e nuovi saperi diffusi, connessi a questo ruolo delle soggettività, non solo quelle giovanili, fino a quanti, come i sacerdoti e le tante comunità ecclesiali, cattoliche prima di tutto, ma anche di altre convinzioni religiose, che incontrano, nei percorsi quotidiani, ragazzi e ragazze e che, anche attraverso l'esperienza religiosa, intervengono nei processi educativi e di formazione del Sé. Ecco. Questo era il segno fondamentale che volevamo dare a quella esortazione e a quell'appello con il quale abbiamo iniziato queste note.

I “segni dei tempi” tra “passato e presente”

E tuttavia non possiamo trascurare alcuni altri stimoli fondamentali che vengono dalla lettura dei testi e che vorremmo sintetizzare nella domanda: *che tempi sono questi e che qualità sembrano segnare al fondo le generazioni che oggi si stanno formando a partire dal piccolo laboratorio umbro?*

È per questo versante che ho portato una particolare passione nella lettura del Rapporto di ricerca: perché qui c'è, per ciascuno di noi, un assillo a capire, a cercare di leggere il mondo, anche a partire dai “luoghi”, dal correre delle esperienze e dei flussi della vita concreta. C'è una incertezza che non possiamo scansare, e questa è anche una grande occasione per cercare risposte. E certo l'interpretazione dei caratteri delle nuove generazioni ha storicamente costituito sempre un terreno fondamentale, privilegiato, per capire gli orientamenti e le sfide della contemporaneità, via-via, a ciascuna fase della propria storia personale e dentro vicende più collettive.

Così sono tornato a riflettere sulle scansioni fondamentali con le quali la mia generazione, nelle tante forme del proprio impegno intellettuale e civile, si è trovata a riflettere, proprio a partire da questo rapporto complesso tra *i giovani e il mondo*, al fine di leggere le scale dei valori, le mappe cognitive, le culture e i bisogni che hanno distinto fasi storicamente diverse della storia del Novecento.

Questa esperienza, anche personale, mi è tornata con forza al fine di capire meglio lo *stacco attuale tra passato e presente*, per leggere meglio, *a partire da sé*, lo dico con taluni canoni del pensiero femminista, *i segni della contemporaneità attuale*, con l'ambizione a tenersi lontano da visioni apologetiche, ma, anche ben staccati dal cinismo di chi pensa che, alla fine, “tutto si ripete”.

È così che mi sono tornate in mente davvero tante immagini e pensieri che può essere utile restituire al lettore di queste note: le immagini dell'*elmetto inglese*

che sale le strade di Perugia (cfr. Ugo Badiel) in un dopoguerra che, con tutte le sue sofferenze e distruzioni, segna, con una rottura profonda, la cultura di un'intera generazione, con i suoi valori progressivi, collocati all'interno delle diverse opzioni politiche, tutte largamente connesse con le speranze di un cambiamento molto forte del mondo nel dopoguerra. Auschwitz davvero cambiò per tutti, e soprattutto poi per chi nacque in quegli anni "*Chiunque fosse nato in quel periodo o ci fosse ben vivo, sentiva il vecchio mondo che se ne andava e il nuovo che stava cominciando*" (Bob Dylan, *Chronicles*, Feltrinelli, 2005).

E poi le suggestioni che cominciarono a venirci, per chi aveva quindici anni, dall'America (dopo quelle di Pavese e di Vittorini negli anni nei quali nascevamo), dalla "nuova gioventù" impersonata da James Dean, fino a quella che, pochi anni dopo, con Jack Kerouac (*Sulla strada*) e poi con Ginsberg, Corso, Ferlinghetti (*Beat generation*) e prima ancora con la traduzione di *Spoon River* (Edgar Lee Masters), ebbero una enorme influenza nella formazione delle nuove generazioni italiane. E proprio mentre venivo scrivendo queste note è scomparsa Fernanda Pivano che di quel rapporto con l'America fu protagonista essenziale, con una percezione del mondo che continuava fortemente ad essere "aperta sul futuro", legata alla sconfitta del nazismo e ai drammi della guerra. In Umbria quelli furono gli anni di Aldo Capitini, della prima marcia della pace (1961), gli anni della fuga dalle campagne (tra il 1957 e il '67 ben 300 mila umbri cambiarono residenza) e della formazione delle nuove realtà urbane delle città (i Ponti a Perugia e i Quartieri di Terni), oltretutto del primo sviluppo industriale. E furono gli anni nei quali questo flusso di culture, di formazione, di curiosità intellettuali e di ricerca ci attraversò profondamente anche con il Festival dei Due Mondi, o con eventi straordinari come la ricerca sulla canzone popolare italiana (Giovanna Marini) portata alla cultura alta del Festival da Giancarlo Menotti (1964) o come le "sculture in piazza" (Giovanni Carandente, 1962), collocate nelle strade di Spoleto, con le opere di Alexander Calder, Lucio Fontana, Leoncillo, Pietro Consagra, Beverly Pepper. Mentre Pasolini, Visconti, Fellini, Antonioni traducevano, nelle immagini cinematografiche, tanti segni della condizione umana con una fortissima ispirazione "umanistica" e "universale". Né poco peso ebbe per noi (1963) la *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII fino alle visioni più crude e radicali delle ingiustizie del mondo, prima nella lettura di Franz Fanon e poi nelle immagini di "Che" Guevara.

È così che mi è tornata, mentre scrivevo queste note, con una continuità forte, anche quella straordinaria esperienza di Woodstock, di cui quest'anno si celebrano i quaranta anni, con quella sterminata massa di giovani, ad ascoltare tra il 14 e il 17 agosto 1969, i ritmi di Joan Baez, di Richie Havens (*Freedom* si chiamava il suo pezzo) fino a quel pezzo con il quale Jimi Hendrix chiuse,

all'alba del 17 agosto, il meeting, dedicandola ai giovani americani che cadevano nel Vietnam: *"Lo splendore di 500 mila aureole ha eclissato il fango e la storia. Ci siamo levati e abbiamo bevuto le lacrime della gioia di Dio. Per una volta e per ciascuno la verità ha cessato di essere un mistero"* (Jimi Hendrix).

E poi l'Europa, Parigi, Berlino, Sartre e la Scuola di Francoforte, Foucault, Agnes Heller e qui da noi Norberto Bobbio e Fabrizio De André (non appaia irriverente l'accostamento), con Franco Basaglia che, facendo i conti con la malattia mentale, non solo spinse alla chiusura dei manicomi, ma molto di più ad una visione ben più ampia e ricca della condizione umana e delle sue sofferenze. E l'Umbria (Carlo Manuali) fu una delle capitali italiane di questo ricco percorso di libertà.

E poi le tante e diverse altre "cattedre", di pensiero teorico, non solo politico, oltre Norberto Bobbio: Guido Calogero (che insegnava a Roma contemporaneamente ad Ugo Spirito) e la tradizione italiana dell'idealismo, nei nuovi orizzonti liberal-socialisti, (Perugia con Aldo Capitini ebbe una parte grande), Nicola Abbagnano, che radicò nella cultura italiana i non pochi dei filoni dell'esistenzialismo europeo, e poi ancora Cesare Luporini e Walter Binni (ancora un perugino) con quella loro rilettura dell'eroica passione leopardiana, impegnato il primo, per altro verso, insieme a Nicola Badaloni, nella elaborazione dei caratteri originali del marxismo italiano, sui quali poi, un apporto grande venne da Galvano Della Volpe.

E poi ancora la grande stagione delle lotte operaie, la distribuzione nuova "verso il basso" dei poteri, nella produzione e nella società, accompagnata anche da una nuova visione critica della scienza e della tecnologia volta a portare in primo piano, ancora, i temi della libertà umana.

Più avanti altre generazioni hanno incontrato i drammi del terrorismo, della violenza, il peso di "trame" oscure e torbide che hanno attraversato il cammino della nazione italiana nel secondo Novecento e con esse l'emergere più forte della complessa attività delle mafie e della criminalità economica che ha segnato non poche scansioni del trentennio successivo.

Ecco. Mi sembra questo un veloce affresco capace di segnare l'evoluzione di tante generazioni, a cominciare dalla mia e poi più avanti, fino ad una data che mi sembra *segnare lo spartiacque*, anche se non si dà mai in modo netto "un prima e un dopo": il 1989. Anche qui si potrebbe ricordare "il passaggio" con un'immagine: la musica del violoncello di Rostropovich che suona, sotto il muro di Berlino, mentre i giovani cominciano a distruggerlo.

È *questo il tempo* nel quale si apre una *fase davvero profondamente nuova* e forse si chiude davvero "il secolo breve" di Hobsbawm: vanno in crisi così, questa ci sembra una chiave fondamentale di lettura ben oltre la "geopolica", *tutte quelle*

culture universalistiche ed umanistiche nelle quali erano cresciuti per decenni le nuove generazioni italiane ed europee, in fortissima connessione con la percezione unitaria e fortemente critica *dei destini del mondo* dopo la seconda guerra mondiale.

Ecco. Questa nostra, quella di questo Rapporto, è la prima *generazione dei "nati dopo"*, come sottolinea Cecilia Cristofori. La domanda, l'assillo, è allora a capire ancora di più, anche per chi ha passato un pezzo della propria vita e della propria educazione politica e sentimentale su queste problematiche. Su questo versante il Rapporto è irto di sollecitazioni, di interessanti e problematiche *piste di ricerca*. E anzi varrebbe la pena già di prendere un duplice impegno: fare del Rapporto uno strumento *costante* (triennale) di rilevazione, di orientamenti e culture connesso a *report* più specifici e anche all'idea di avanzare, in sede europea, un più ambizioso *Progetto di Ricerca*, a scala continentale, per vedere, in più regioni europee, *uniformità e divergenze*, nei percorsi valoriali e comportamentali della gioventù di questo nuovo secolo.

Emerge certo il peso di quei cambiamenti materiali nella comunicazione (il web), sui quali tanto ampia è la letteratura e di tutto quell'intreccio delle dinamiche che comunemente chiamiamo con il termine *globalizzazione*.

Non c'è niente di scontato. Tecnologia e scienza attraversano infatti diversamente il complesso impasto sociale contemporaneo, adulti e giovani, e incontrano modelli sociali e comportamentali diversi, determinando disparità, contraddizioni e padronanze differenti, ma anche omologazioni e uniformità.

E poi c'è il lavoro, come aspettativa e come visione della vita e del futuro. E questo costituisce, a ben vedere, un punto fondamentale di caduta delle analisi del Rapporto: l'insicurezza, il venir meno di quella fabbrilità della produzione fordista nella quale avevano un gran peso le abilità personali, e che è ormai sullo sfondo (ma quanto?). Il valore del lavoro e la qualità delle tutele *sono andati insieme scadendo* e le nuove generazioni sembrano farci i conti, fin dai primi anni dell'adolescenza, in modo diverso a seconda delle certezze familiari e del lavoro dei genitori. *Quali abilità sono necessarie per lavorare in Umbria?* Questa è la domanda che sembrano porsi *anche i giovanissimi*, e questa *anticipazione* è segno anche della profondità della trasformazione dei modelli culturali, da cui derivano non poche conseguenze e, tra queste, *nuove soggezioni e passivizzazioni*.

E poi al fondo i processi di *nuovo individualismo* che tanto finiscono per pesare (in modo diverso tra maschi e femmine) sui valori, sui comportamenti, sul sistema delle relazioni. Di qui quelle problematiche del *"relativismo"* e della *"eticità"* sulle quali da tante parti si discute.

Ecco vedo qui lo strutturarsi di una *cesura fortissima, tra l'oggi e il passato*, da

interpretare con attenzione e bene. Siamo, a nostro avviso, infatti, ben lontani da un *esito illuminista*, anche se talvolta troviamo che lì, da talune parti, ritorna una “lima” polemica. E difatti delle tante forme di *relativismo etico* di cui si discute e di cui si trovano segni importanti anche nella nostra ricerca, la radice fondamentale non sembra proprio derivare dalle “tradizioni illuministe”: *siamo ben lontani infatti da una dimensione di “cultura critica”*. C’è piuttosto, è così che ho letto talune pagine del Rapporto, una *ben più dura fatica da parte delle nuove generazioni nella costruzione del Sé*, della propria autonomia, una fatica a *mettere insieme e a tenere insieme* più risorse, “cose-abitudini-valori-relazioni-bisogni”, un “patchwork”, con la paura dannata di *non farcela* e dando per scontato che *per farcela* (nel bene e nel male) *devi partire da te*, o, comunque, *non ti resta che partire da te*.

C’è una *voglia di mondo*, ma è molto universale e in qualche modo lontana, anche se intimamente vissuta: è una dimensione anche forte (cfr. le risposte sulla pace) ma prevale, mi sembra, *l’idea che siano altri ai quali spetta “intervenire”*. L’orizzonte delle cose possibili si struttura allora in quello che le colloca come “vicine”. È lì infatti che si possono trovare risposte, ma anche adottare “accorgimenti”, taluni volti poi a mascherare (stili di vita e abbigliamento), a mimetizzare, quelle “disuguaglianze” che poi tornano, per ciascuno, come un’aspra domanda sul futuro. Non solo disuguaglianze materiali, ma proprio, appunto, disparità delle padronanze: *non solo chi ha e chi non ha, ma chi può e chi non può*.

Ecco. È lungo questo sentiero che ci sembra spingere il Rapporto, con tematizzazioni davvero profonde ed illuminanti. Ogni risposta sembra proporre nuovi interrogativi, alla fine, proprio sui “segni dei tempi”.

Ben oltre l’Umbria. È questa la frontiera che si riapre per ciascuno/a *sul mondo*. Ma noi *qua siamo* e qui dobbiamo costruire un pensiero e un agire strategico. Ed è questa l’ambizione che ha guidato, in questi mesi, l’Agenzia Umbra Ricerche che, attraverso una molteplicità di strumenti, (la rivista AUR&S; il Rapporto economico-sociale; il Rapporto sulla povertà; il *Rapporto sulle Multinazionali*; il *Rapporto sui Materiali innovativi sull’area ternana*; il *Rapporto sulla Formazione Professionale e sui Fondi Interprofessionali*) ha cercato di portare un contributo a *leggere il presente di una piccola regione con gli occhi aperti sul mondo*.

Claudio Carnieri

Presidente dell’Agenzia Umbria Ricerche

I PRIMI NATIVI POSTMODERNI

Cecilia Cristofori

Perché studiare i giovani

La scelta di dedicare un approfondimento agli adolescenti muove da diversi ordini di considerazioni, riconducibili a due questioni entrambe di grande rilievo nelle scienze sociali: il dibattito sulla generazione attuale di giovani, da una parte, quello sui connotati del tempo contemporaneo, ormai, non solo a mio avviso, postmoderno, se non *già oltre* (Bianco 2007), dall'altra. Le giovani generazioni, infatti, possono essere ritenute indicatori certi, visibili e attendibili del tempo all'interno del quale sono nate e si sono socializzate. Occorre, dunque, dare per acquisita la necessaria ed inestricabile connessione tra giovani e *tempi moderni*, nei quali, come in altre occasioni ho cercato di mostrare (Cristofori 1997, 2001a-b, 2003), la giovinezza ha cominciato ad essere percepita e rappresentata come problema. Recentemente, a partire dall'accelerazione del mutamento sociale e dei processi di spinta verso la differenziazione propri della modernità. In particolare, è proprio attraverso il lavoro teorico ed empirico delle scienze sociali, da molti ritenuto l'attività di riflessione e riproduzione sociale più propria della stessa modernità (Giddens 1984), che le domande sulla giovinezza e quelle sulla modernità hanno mostrato una così forte consonanza da indurci a pensare che, in qualche modo, coincidano.

Lo studio dei giovani offre, inoltre, particolari opportunità conoscitive in quanto ha luogo proprio dentro il mutamento della stessa esperienza del tempo che si è andata costruendo nelle società occidentali, attraverso il progressivo prolungamento dei modi in cui si diventa adulti. Un'esperienza che le attuali generazioni di giovani fanno in presenza di un modello di

socializzazione che si è venuto strutturando intorno all'aumento dell'incertezza dei percorsi biografici attraverso i quali si diventa adulti. Uno dei fattori di maggior rilievo tra quelli che hanno dato luogo alla *modernità riflessiva*, per dirla sinteticamente con Beck (2000a, b) e Giddens (1991;1994). O con quella *modernità liquida*, con cui Bauman (2002) ha recentemente – e con grande favore di pubblico – descritto il mondo contemporaneo. Un processo che si è definitivamente lasciato alle spalle il tempo premoderno, attraverso forme spinte di de-tradizionalizzazione in cui, a livello sociale e individuale, si è venuto strutturando il processo di individualizzazione. Ancora una volta una felice espressione con la quale Bauman (2002) ha sintetizzato i mutamenti dell'esperienza contemporanea.

Un percorso di profonda innovazione dell'essere giovani, che, mentre ha reso più rigide, rispetto alla prima modernità, l'organizzazione e la sequenza del come si diventa adulti, istituzionalizzandole in modelli biografici prescritti – più lunga permanenza nel sistema scolastico; accesso al mercato del lavoro; uscita dalla famiglia di origine e matrimonio – ha accentuato la necessità di orientamenti personali autonomi. Sempre più decisivi rispetto ad un corso di vita paragonabile ad un edificio in perenne costruzione, in cui la giovinezza sembra assumere i connotati di un'attuale *gabbia d'acciaio*, dalla quale diventa sempre più difficile liberarsi, “una sorta di *habitus* orientato alla ricerca, una ricerca che non termina mai, che non può e non deve terminare” (Beck 2000a, 85). E ciò mentre si consolida il modello in cui i giovani sono rappresentati sempre più come artefici della propria vita: un'attività sempre più vicina al *bricolage* che ad una costruzione progettata e programmata.

A queste stesse conclusioni sono pervenute molteplici ricerche empiriche relative al contesto europeo dell'ultimo ventennio e la riflessione critica a cui esse hanno dato luogo (Rauty 2002; 2003a, b; Merico 2002; 2004). Una maggiore attenzione alle questioni relative all'ultima fase di transizione all'età adulta, intesa come l'insieme dei passaggi delle soglie prestabilite, e l'avvio di indagini comparate hanno permesso di individuare una sorta di modello mediterraneo di socializzazione, in cui più lungo diventa il tempo della permanenza in famiglia rispetto all'analogo orientamento presente nel nord Europa. Tali ricerche hanno riguardato, in particolare, la Spagna, la Francia (Cherlin *et al.* 1997; Heath - Miret 1996; Holdsworth 2000; Cicchelli 2001a; b; c) e l'Italia (Cavalli, Galland 1996). Per quanto concerne il contesto italiano, infine, la stessa ISTAT (2000; 2001) ha rilevato un progressivo incremento della permanenza in famiglia tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 36 anni, stimabile intorno ad oltre la metà del totale della popolazione giovanile – circa il 60%.

La crescita del fenomeno era stata segnalata e monitorata fin dalla fine degli anni ottanta come vero e proprio problema dalle indagini IARD sulla condizione giovanile (Cavalli - De Lillo 1988; 1993; Buzzi - Cavalli - De Lillo 1997; 2002; 2007). Tale propensione si è rivelata più accentuata tra i giovani maschi e, in generale, può essere correlata all'innalzamento dell'età media del matrimonio, mentre la condizione occupazionale non risulta una variabile significativa a motivare il rinvio dell'uscita dalla famiglia di origine (Facchini 2002; Santoro 2002; Sartori 2002).

Questo insieme di considerazioni ha orientato la scelta della comunità scientifica ad un particolare approfondimento dei temi relativi al prolungamento della giovinezza. Questa tendenza ha riguardato anche l'Umbria, in cui fin dalla metà degli anni '80 si era rilevata una particolare propensione di contesto a promuovere tale allungamento (Cristofori 1990; 2005).

In sintesi, le ipotesi intorno alle quali ruotavano tali studi hanno a che fare con alcune acquisite consapevolezza. In primo luogo, il fatto che essi appartengano alla prima generazione che ha condiviso l'esperienza di una giovinezza prolungata – *moratoria* psico-sociale (Erikson 1982; Cristofori 1990) – ed una conseguente, mutata percezione della transizione all'età adulta; in secondo luogo, in quanto prima generazione a sperimentare un tempo di vita in cui convivono esperienze del tempo, azioni e relazioni proprie sia della condizione giovanile che di quella adulta; in terzo luogo, più in generale, per l'ormai indiscussa consapevolezza che l'attuale leva di giovani-adulti sia stata pienamente socializzata, abbia, cioè condiviso, un tempo di tarda modernità, in cui sostanzialmente mutata già risultava l'esperienza delle dimensioni spazio-temporali (Beck 2000a-b; Bauman 2002).

Perché studiarli nei contesti locali

La riflessione sui giovani è nata in simbiosi con la preoccupazione e le pressanti domande che provenivano dalle comunità locali. Fin dagli anni '20 dello scorso secolo, quando prendeva piede in una Chicago in balia di adolescenti, usati come manovalanza dalle cosche mafiose.

Rispetto ai giovani del tempo avanzava, per la prima volta, la consapevolezza che rappresentassero un *social problem*, cioè una questione non solo locale su cui era opportuno promuovere studi di carattere generale a cui, con maggior certezza, occorreva ancorare le politiche locali di contrasto.

È, in questa sede, opportuno ricordare come proprio movendo da immagini locali si sia cominciato a considerare l'essere giovani una condizione comune,

nonostante le evidenti differenze con cui essa si presentava. Una volta acquisita questa unitarietà, si è potuto dare luogo ad un paradigma attraverso il quale avviare un vero e proprio filone autonomo di studi. Ancora indagini locali hanno evidenziato il carattere processuale di una giovinezza, che, mentre andava progressivamente allungandosi, mostrava la dinamica di un'evoluzione sempre meno scontata.

Il riferimento ai contesti locali ha anche contribuito a rifocalizzare l'attenzione sulle differenze giovanili, rinviandocele come un mondo sempre più plurimo, fatto di *diverse giovinezze* compresenti nella stessa condizione.

Una trasformazione che seguiva, rendendoli visibili, i mutamenti che si sono prodotti all'interno dell'industrializzazione e dei contesti urbani a cui dava luogo. Questo processo è stato ampiamente documentato nella pluralità di modi in cui si è andato producendo, facendo dell'universo giovanile un ambito privilegiato in cui misurarsi con *il nuovo che avanza*, come argutamente rilevava Benjamin (1972).

Per la ricerca sociale empirica, l'universo giovanile è diventato un ambito di sperimentazione in cui utilizzare molti nuovi paradigmi, mettendo alla prova la loro inedita forza interpretativa ed esplicativa. A titolo di esempio, si ricordi come alla progressiva implementazione delle conoscenze della parte del ciclo di vita in cui si insedia la giovinezza si è molto presto aggiunta la particolare fertilità della variabile di genere, che ha enucleato le sostanziali differenze, riconducibili, sia in sede biologica che sociale, alle diverse forme di socializzazione maschile e femminile ai ruoli adulti. Analogo successo ha riguardato l'appartenenza territoriale che ha evidenziato in Italia, nelle indagini IARD, di carattere nazionale, l'esistenza di grandi differenze e disuguaglianze di opportunità per i giovani dei diversi contesti territoriali. Più recentemente, alla consolidata ripartizione sociale per ceti di appartenenza si è andato affiancando il riferimento agli *habitus* prodotti dal capitale culturale, all'appartenenza a famiglie straniere...

Paradigmi di riferimento che nella ricerca empirica locale sui giovani sono stati trasformati in variabili in grado di rilevare le grandi differenze e le relative disuguaglianze di opportunità con cui i giovani italiani attraversano questa cruciale fase della vita.

Una particolare avvertenza alle forme attraverso le quali si riproduce la disuguaglianza sociale è leggibile nelle ricerche promosse dalla maggioranza delle amministrazioni locali, per quella maggiore sensibilità al fenomeno che, ci si augura, possa essere trasferita alle politiche sociali di contrasto ad ogni forma di disuguaglianza, vecchia e nuova.

Studiare i giovani nei loro contesti di vita, necessariamente locali, ha contri-

buito insieme sia a mantenere accesa l'attenzione ad una comune condizione, rendendola a tutti visibile, sia a mostrarcene i tanti modi attraverso i quali le diverse generazioni di giovani si fanno adulte.

Perché studiarli in Umbria

Studiare i giovani in Umbria ci porta a mettere insieme conoscenze sia sulle loro forme attuali di identità e sui processi di costruzione *in corso*, sia sul presente e le potenzialità dell'Umbria contemporanea.

L'ipotesi di carattere generale da cui muove la presente indagine intende, in particolare, sondare le modalità di entrata nella giovinezza in un contesto locale come quello umbro nel quale, sarà qui utile ricordarlo, a partire dalla seconda metà degli anni '80 si è rilevata, in netto anticipo rispetto al contesto nazionale, quella particolare *condizione di moratoria* che stava producendo il progressivo allungamento della giovinezza e la crescente problematicità della transizione all'età adulta. Che, intanto, con sempre maggiore forza, si andava *giovanilizzando*, trasformando i caratteri propri della giovinezza in attributi desiderabili lungo l'intero arco della vita.

Lo stesso contesto mi sembra consentirci di formulare, ancora una volta in anticipo rispetto alla letteratura scientifica, nuove, utili domande. Mi riferisco, in particolare, ad un esteso processo di *infantilizzazione* della condizione giovanile, o, più precisamente, di una sua regressione ai caratteri adolescenziali. Sempre di più presente, occorre sottolinearlo, anche tra gli adulti. Un processo riconducibile negli adolescenti al progressivo anticipo degli stessi processi biologici dello sviluppo fisico, da tempo rilevato in sede psico-fisica soprattutto tra le ragazze, che si è accompagnato alla crescente desiderabilità sociale dei caratteri della giovinezza (Cristofori 1997; 1998; 2002). Un processo lungo e complesso a cui ha corrisposto la progressiva estensione dei caratteri di una giovinezza sempre più lunga all'età adulta, stabilizzando nei diversi stili di vita i suoi connotati specifici di età di passaggio, di indeterminatezza degli obiettivi, di ambivalenza degli orientamenti e di una crescente incertezza dell'esito delle diverse strategie di comportamento. Ciò che, con sempre maggiore forza, si è riscontrato tra i *giovani-adulti*, così definiti proprio per la persistenza dei caratteri giovanili in un tempo della vita in cui sono state superate quelle soglie, oggettive e rilevabili, con le quali la letteratura ha identificato il *farsi* adulti (completamento degli studi, uscita dalla famiglia di origine, stabilizzazione economica, ecc.). Un percorso di ricerca

che ha prodotto in sede di opinione pubblica suggestioni e preoccupazioni diverse, quando non epiteti miopi e diffamatori – *bamboccioni!!!* – che attribuiscono a responsabilità individuali i processi sociali che riguardano le generazioni contemporanee di giovani.

Perché la tesi di una progressiva *infantilizzazione* dell'età giovanile ed adulta possa essere condivisa occorre un processo di riflessione analogo a quello prodotto dagli studi sulla condizione di moratoria della giovinezza. Da qui il particolare interesse all'età immediatamente adiacente all'infanzia, l'adolescenza. Un'età di per sé e per definizione problematica, che, in questa sede, vorremmo provare a leggere attraverso i caratteri di persistenza dell'infanzia.

Con l'intenzione di individuare, prima di tutto, in che cosa può consistere questa estensione dell'infanzia, attraverso quali forme, modi diventa osservabile, in quali ambiti e contesti trova legittimazione e rinforzo.

Il riferimento al contesto umbro mi sembra, in questa direzione, ancora una volta particolarmente utile sia per i connotati del mutamento sociale, sia per i modi e il ritardo con cui hanno luogo alcune grandi transizioni nella prima parte del ciclo di vita.

Giovani e mutamento sociale in Umbria

Che cosa, in particolare, ci rinviano i giovani umbri? E, per comprenderlo, che cosa è stato prodotto, in modo stabile e irreversibile, dal mutamento sociale che ha trasformato il territorio regionale? Se, infatti, consideriamo gli adolescenti umbri come il primo prodotto autoctono delle forme che il mutamento sociale ha qui assuntodiventa più che mai utile una riflessione in grado di rinviarcene le forme, i connotati specifici.

Un processo sostenuto e accelerato con il quale l'Umbria, di corsa, si è messa al passo con un mondo – quello occidentale – fortemente mutato a seguito dei complessi processi con cui si è venuta strutturando la modernità.

Il mutamento sociale, che può essere sinteticamente definito come il modo fisiologico attraverso il quale le società si riproducono, può trasformarsi in elemento di *stress* delle reti sociali quando si verifica con una particolare accelerazione. L'Umbria, storicamente connotata da elementi di stabilità, ha attraversato diverse, grandi stagioni di mutamenti, connotate da una particolare, diversa forma di accelerazione. La riflessione su quanto nell'Umbria contemporanea risulta prodotto da questa *storia di mutamenti accelerati* può rinviarci la specificità – il locale – di un mutamento sociale che, sempre di

più, mostra la sua particolare opacità proprio per la diversità dei tempi e dei modi con cui si è venuto producendo. Una specificità che il recente processo di globalizzazione ha messo fortemente a repentaglio, ma che proprio nella compressione temporale con cui ha avuto luogo in Umbria trova il suo carattere più peculiare.

Le stagioni del mutamento sociale umbro risultano, infatti, diverse sia nella cronologia, per l'unità di misura temporale che utilizziamo per renderlo visibile, sia per il motore propulsore che ha innescato le diverse forme di mutamento.

La prima grande trasformazione è, pressoché *in toto*, riconducibile ai processi di modernizzazione innescati dal passaggio dall'Umbria agricola ad un'Umbria che, tardivamente, si faceva industriale. Una vicenda che si dipana, quasi in esclusiva, intorno alla storia dell'insediamento delle due grandi imprese presenti sul territorio regionale – la Terni e la Perugina – e di numerose, altre imprese di medie dimensioni. Nate entrambe nell'ultimo quarto di secolo dell'Ottocento dello scorso millennio, a cui si sono accompagnati processi di urbanizzazione e grandi trasformazioni degli stili di vita nei due capoluoghi di provincia. Mutamenti ampiamente documentati in sede storica ed economica (Covino - Gallo 1989; Rossi 1996, 2005, Grohmann 1989).

La seconda grande trasformazione ha avuto luogo a partire dalla fine della seconda guerra mondiale e, a mio avviso, si può definire conclusa alla metà degli anni '90. Una vicenda in cui sono individuabili *motori* di diversa natura. Economica ed istituzionale, *in primis* (Carnieri 1992).

L'accelerazione socio-economica è riconducibile, negli anni '50 e '60, ai fenomeni della ricostruzione post-bellica e alle trasformazioni della proprietà agraria, alla fine della mezzadria, in particolare; a partire dagli anni '70 ai connotati tipici del tipo di sviluppo proprio dell'area NEC, territorialmente identificabile con il Centro e il Nord-Est del Paese (Bracalente 1986; 2001). Un modello identificabile con uno sviluppo diffuso sul territorio regionale, connotato da una rete policentrica di città medie e di insediamenti di più ridotte dimensioni, dal progressivo insediamento di piccole imprese oltrechè da un forte sentimento di appartenenza locale e da un diffuso senso civico (Rossi 1986; 2003). Un modello che, nell'ultimo decennio, è stato sottoposto ad una particolare differenziazione attraverso il riferimento ai connotati di un'Italia mediana (AUR 2007; Carnieri 2007). Un paradigma *in costruzione*, occorre ricordarlo, all'interno del quale, certamente, l'Umbria trova una propria, naturale collocazione, sia per la contiguità geografica, sia per un condiviso sviluppo storico con una parte dei territori, sia per il prevalere di comuni orientamenti ideologici, fortemente radicati nel tempo in quest'area del Paese.

Il mutamento di tipo istituzionale è, invece, riconducibile alla costituzione della Regione dell'Umbria, nel 1970, e al particolare tipo di regionalismo che qui ha avuto luogo (Carnieri 1992). Una storia su cui non manca una riflessione, ma che è ancora troppo recente per poter contare su un'interpretazioni condivise. Un regionalismo, comunque, non privo di difficoltà proprio per la consistenza di un municipalismo fortemente connesso ai caratteri locali. Al punto che proprio ciò che faceva la forza delle città e dei territori ha finito per rappresentare la debolezza strutturale dell'istituzione regionale.

Un tempo lungo e articolato che ha accompagnato trasformazioni rilevanti sia in ambito territoriale che, soprattutto, sociale. Occorre qui fare presente la particolare ricchezza della riflessione, che ha accompagnato le origini e lo sviluppo del regionalismo umbro di cui ha costituito, di fatto, il paradigma di riferimento. Un modello articolato in grado di rinviarci i connotati di quello *sviluppo senza traumi*, fatto di un particolare legame tra reti primarie (famigliari e amicali) e strutture sociali e politiche in grado di accompagnare e promuovere i mutamenti – sociali, produttivi, valoriali, ecc. – dell'*Umbria verde*. Un modello dotato di un elevato grado di sostenibilità – ambientale e di integrazione – che tanto successo nel mondo ha riscosso dalla fine del millennio.

La terza grande trasformazione, prodottasi a partire dalla seconda metà degli anni '90, ancora solo parzialmente visibile, si è avviata a seguito della profonda accelerazione del mutamento prodottasi nel territorio regionale dopo il sisma del 1997 e della ricostruzione che ne è seguita (Cristofori 2007).

Un insieme di trasformazioni che hanno riguardato non solo il territorio più fortemente colpito dal terremoto e i suoi circa 120.000 abitanti, ma, nel complesso, l'intero territorio regionale. Che, a poco più di dieci anni dal tragico evento, anche allo sguardo, mostra i connotati di un *restyling* di grandi dimensioni. Una conferma, anzi il rinnovo, di quella profezia di un'*Umbria verde*, che si ripresenta al mondo nella versione aggiornata di un *cuore verde* dell'Italia dei borghi e delle piccole città, di uno *slow*, comune ben-vivere, anticamera ritenuta pressoché necessaria di ogni individuale, perseguito benessere.

Ciò che questo processo di modernizzazione spinta, forzata e veloce ha prodotto sugli umbri non è ancora ben visibile. Un insieme di trasformazioni, strutturali e culturali, che, certamente, si sono prodotte nel tessuto sociale della regione, ma che ancora facciamo fatica a riconoscere nella loro relazione con quanto, nell'ultimo decennio, si è venuto producendo nel mondo occidentale e, dunque, anche nell'Umbria contemporanea.

In proposito è più che mai opportuna una riflessione in grado di cogliere i caratteri globali del mutamento sociale e quelli che, con maggiore forza, hanno interessato il territorio regionale, strutturando anche cambiamenti del si-

stema locale che con grande difficoltà riusciamo a leggere come processo unitario di mutamento.

I caratteri specifici del mutamento umbro, dunque, vanno ricercati, in primo luogo, in quel passaggio repentino da un mondo in prevalenza premoderno che si è trovato, di colpo, ad essere postmoderno, *senza* aver conosciuto, in modo diffuso, i caratteri di fase della modernità e *senza* aver attraversato il lungo periodo di una propria transizione. Un vero e proprio *passaggio d'epoca*, contrassegnato dall'esperienza del *disembedding*, cioè dello sradicamento, con cui autorevoli sociologi europei (Giddens 1994) fanno coincidere le condizioni di passaggio ad un tempo postmoderno.

Il sisma, di fatto, ha sradicato di colpo una consistente parte della popolazione umbra, catapultandola in un mondo dove più nulla era dato per scontato e molte cose erano da rifare. Un'esperienza di smarrimento a cui ha fatto seguito un'ineludibile esperienza di forme nuove di radicamento, di *re-embedding*, attraverso le quali ci si sta *re-impiantando* in un sito, in un mondo sostanzialmente mutato. Nelle identità individuali e collettive dei soggetti che lo abitano, nei gruppi e nelle istituzioni sociali a cui appartengono, negli orientamenti che regolano parti sempre più consistenti delle relazioni e dell'agire quotidiano... Un processo complesso e articolato attraverso il quale, indubbiamente, anche per l'Umbria molte differenze sono venute meno spianando la strada ad un'omologazione insita nei processi di globalizzazione, ma che, insieme, ha dato luogo, ancora una volta, a nuove forme di differenza e di disuguaglianza.

La prima generazione di umbri postmoderni

L'indagine mette a disposizione un numero così elevato di informazioni relative agli adolescenti umbri contemporanei da rendere scientificamente non corretta, oltretutto inadeguata, la loro riduzione ad una ristretta sintesi. Ciò che segue, dunque, intende proporsi come discussione critica di alcune tematiche, a mio avviso, di particolare rilievo per la conoscenza degli adolescenti umbri contemporanei.

Le variabili che l'indagine ha selezionato come più significative sono quelle relative al genere, al tipo di scuola frequentato, al capitale culturale della famiglia, alla posizione di umbri nativi o di *nuovi umbri*, la seconda generazione di stranieri. Minori le differenze selezionate in riferimento all'età e al territorio di provenienza: una prima, immediata conferma che l'essere adolescenti in Umbria rappresenta un tempo ed una condizione condivisa a cui con proprietà possono essere applicate politiche specifiche.

Di seguito farò riferimento ad alcune questioni che mi sembrano di particolare rilievo per selezionare sia lo specifico degli adolescenti umbri sia i caratteri del contesto locale postmoderno in cui stanno portando a termine la loro socializzazione.

La lettura muove da quanto l'indagine evidenzia sugli assi degli *stati psicologici e cognitivi*, sulla *percezione del tempo e dello spazio*, sulle *relazioni* di maggiore significato, sugli *orientamenti di valore e dell'agire*.

Cercherò, in questa sede, di sintetizzare alcune rappresentazioni di giovani contemporanei rese visibili da alcuni recenti studi e ricerche empiriche a cui sono riconducibili molte delle rappresentazioni emerse anche nella presente ricerca. La descrizione ruota intorno al perno della *riflessività*, che, a mio avviso, meglio di altri caratteri, è in grado di rinviarci gli effetti di quella spinta modernizzazione che già Beck (2000a-b), Giddens (1994), Lash (1999) e, in Italia, Ferrara (1998) avevano riconosciuto come riflessiva. La presenza/assenza di riflessività, infatti, mi sembra ben cogliere alcune, sostanziali differenze tra giovani e mondi corrispondenti e, dunque, la possibilità di enucleare una tipologia esaustiva.

Mi riferisco – muovendo da un'esperienza di ricerca da me condotta su giovani umbri (Cristofori 2005), all'interno di un'indagine nazionale sull'esperienza giovanile del tempo (Crespi 2005) – ai due opposti poli di questa tipologia: i *giovani riflessivi* e i *giovani irriflessivi*. La seconda tipologia, in particolare, rinvia a quel mondo di giovanissimi, che, negli ultimi anni, quasi quotidianamente la cronaca ci ripropone. Creando le condizioni di un ennesimo allarme sociale, clima ideale di una rinnovata *questione giovanile = problema*, che, periodicamente, sembra destinata a tornare. In entrambi i casi, occorre tenerlo presente, rappresentazioni di giovani che in comune hanno un riferimento sempre meno scontato ad un corpo (Rauty 2006), che non dovrebbe *in sé* fare problema, ma che, invece, sempre più, da una parte si smaterializza, dall'altra si impone, con l'esperienza del dolore, della malattia, della morte. Sempre più, anche, specificamente giovanili, specificamente postmoderni (Cristofori 2006).

Il mondo comune su cui si apre l'esperienza di vita dei giovani qui considerati corrisponde a quello tante volte delineato dal dibattito postmoderno, inaugurato al principio degli anni '80 (Lyotard 1981), ma che, nel corso di un trentennio, ci ha consegnato scenari, in cui mutata è l'esperienza delle dimensioni spaziotemporali (Giddens 1994; Beck 2000b; Bauman 2002a), mutato il *clima* (Bauman 2003), mutato l'impegno alla costruzione del percorso biografico individuale. Una sorta di bricolage necessario (Beck 2000a), che ha luogo in un ambiente in cui altrettanto necessario è il riconoscimento (Honneth 1993). Un percorso incerto che ha luogo all'interno di un processo spinto di individualizzazione (Beck 2000b; 2002; Bauman 2002b), in una società sempre più fatta

di individui (Elias 1990), di eccedenza di opportunità, di realtà multiple. Un mondo iper-complesso che occorre, necessariamente, sfoltire, ridurre. Attraverso un'operazione che implica una capacità di selezione, di scelta e la conseguente sofferenza che ne deriva (Bauman 2002a; Ehrenberg 1999), per il fatto di essere chiamati a dare "una soluzione biografica a contraddizioni sistemiche" (Beck 2000b, 137) e, sempre più spesso, a staccare la spina di quelle stesse fonti capricciose di *pathos*, in grado di dispensare piacere e dolore (Pulcini 2001). Uno stato diffuso di disagio (Taylor 1991) che promuove il rinvio a condizione appetibile, in cui il presente, la vita quotidiana finiscono per diventare la sola *vita* disponibile.

Caratteri che, ancora una volta, è stato possibile osservare *in fieri* all'interno di una giovinezza sempre più estesa (Buzzi - Cavalli - De Lillo 2002), i cui connotati dello star bene in compagnia di altri coetanei hanno trasformato lo stile di vita giovanile in uno stile di vita ideale, fatto di un tempo unico, uguale per le diverse generazioni. Un tempo che, con sempre maggiore difficoltà, riesce a liberarsi dai caratteri del gioco dell'infanzia, sempre con maggiore forza fissato nei processi cognitivi di giovani, per i quali il superamento delle soglie di transizione avviene sempre più inavvertitamente, secondo la felice intuizione di *un ingresso senza passaggio* (Ferrini - Melucci 1996).

Un ingresso che sembra sempre di più aver luogo mantenendo lo sguardo fisso alla giovinezza, oggetto omologato del desiderio e modello di generazione perseguito con determinazione e pervicacia (Cristofori 2006, 229-249).

Se in molti di questi caratteri è riscontrabile la prima esperienza *in toto* postmoderna, una particolare avvertenza deve guidarci nell'evidenziare, al suo interno, i caratteri specifici dell'essere adolescenti, per la prima volta, in un tempo compiutamente postmoderno.

Per descrivere più agevolmente i caratteri odierni di questa età, farò riferimento a due tipologie esaustive della comune condizione e costruite in relazione al grado di riflessività. Una semplificazione utile anche in riferimento agli adolescenti umbri, i cui caratteri emersi dalla presente indagine proverò a rileggere all'interno della distinzione tra giovani riflessivi e irriflessivi.

I riflessivi: la civetta

Questa tipologia di giovani può, a mio avviso, essere significativamente rappresentata dalla civetta, l'uccello di Minerva, ultimo del giorno. Emblema occidentale della riflessione, della coscienza, della consapevolezza.

La tipologia ci è utile per cogliere gli effetti di un'acquisita strategia

dell'indeterminazione (Lasen 2001), utile scudo di difesa rispetto ad una contemporaneità i cui costi ricadono, in modo sempre più pesante, sull'individuo. La letteratura ci rinvia rappresentazioni di una giovinezza connotata da un elevato grado di riflessività (Leccardi, 2005, 49-87; Rampazi 2005, 87-113; Mandich 2005, 113-141). A cui corrispondono narrazioni di frammenti di vita costruiti attraverso una grande capacità di rielaborazione di significati in grado di rinviare proprio quell'irrinunciabile lavoro di costruzione della propria storia di vita, di una propria differenza, costantemente impegnata nell'essere riconosciuta, volutamente segnata da relazioni di senso con altri. Poche, scelte, continuo oggetto di cura e ridefinizione. Storie che prendono corpo all'interno di una strategia dell'indeterminazione, divenuta, insieme, ambiente, percorso e progetto, nel cui orizzonte, soltanto, sembrano pensabili le attese reciproche, il presente/futuro possibile. Professionisti dell'incertezza, della flessibilità eretta a sistema di vita di cui la riflessività, appunto, sembra diventare strumento irrinunciabile di orientamento. *Navigatore* fidato, in grado di indicare strade su mappe continuamente aggiornate che aprono altre direzioni di marcia, altri paesaggi; *collante* potente in grado di tenere insieme più tempi, più luoghi, più mondi. E, ancora, indispensabile libretto di istruzioni per rompicapo apparenti, opposizioni/dualità diverse da conflitti.

A ben vedere, uomini/donne nuovi che sembrano vivere in un *naturale* clima di libertà, ricchezza di senso, bellezza, accelerazione. Una *specie* in grado, anche, di reggere la sofferenza, il dolore. Presenti e dichiarati, ma nella forma sintetica e allusiva dello *star male*, condizione non tragica, solo così socialmente accettabile. Oggetto segreto, oscuro, indicibile, di nuovo riserbo. Intorno al quale vengono erette le nuove mura del privato in un tempo in cui è il pubblico a garantire, *sic et simpliciter*, l'esistenza.

Precedenti indagini svolte in Umbria tra giovani dotati di un buon capitale culturale stupivano per la corrispondenza a quanto, in qualche modo, come scienziati sociali, ci *aspettavamo*. Come se rappresentassero il copione, ottimamente recitato, di sceneggiature tratte da Bauman, Beck, Giddens, Taylor... ma senza il loro smarrimento, le loro incrinature critiche. Paesaggi sociali di un presente rinviato pressoché in diretta, in un tempo in cui le sole parole adeguate alla descrizione appaiono declinate al singolare e, nella riflessione scientifica, appartengono alla lingua normativizzante della psicologia.

L'indagine tra gli studenti della scuola media superiore umbri ne evidenzia una maggiore, più diffusa consistenza tra le ragazze, gli studenti più grandi, che si avviano a completare gli studi, coloro che provengono da ambienti più dotati di capitale culturale, che, in prevalenza, frequentano i licei, e, in molti

casi, tra *i nuovi umbri*, secondo la definizione con cui, di seguito, si farà riferimento alle *seconde generazioni* di stranieri. Giovani in gran parte nati nel nostro Paese e che, in ogni caso, qui stanno portando a compimento la propria socializzazione.

Quanto rilevato tra gli adolescenti è, comunque, totalmente privo del *pathos* e della drammaticità propria dei fratelli di qualche anno più grandi. Una particolare riduzione di quei caratteri inquietanti, su cui tanto insiste una diffusa riflessione filosofica e giornalistica che ha messo in primo piano i caratteri nichilistici dell'attuale generazione di giovani (Galimberti 2007) accanto al prevalere di passioni tristi (Benasayag - Schmit 2004).

Ciò che, come si vedrà, viene a mancare nella seconda tipologia è proprio la consapevolezza di questo impegno nella costruzione di sé.

Gli irriflessivi: l'allodola

Come immagine di questa seconda tipologia di giovani propongo l'allodola, primo uccello del mattino. Nel senso che questi giovanissimi, ancor più dei primi, annunciano *il nuovo* del mondo in cui già siamo. Di cui sono residenti a pieno titolo. Sono loro, del resto, la prima generazione nata e socializzata in un tempo di tecnologia avanzata percepita come ambiente naturale. La fine degli anni '80, i primi anni '90, in cui sono nati e cresciuti con in mano, da subito, giochi informatici sempre più *magici*, suadenti, potenti; figli, spesso, unici, ma stabilmente insediati in stuoli di amici con-presenti, compagni del *grande*, inarrestabile, *gioco*. Sono loro i primi impegnati a costruirsi, *in toto tra loro* – cioè tra pari – spazi, tempi, identità, modi di relazione, contenuti di senso non più condivisibili con le precedenti generazioni. Una *nuova* esperienza, diversa nella fonte, nella consistenza, nella percezione. Fatta di un diverso colore, un diverso suono, e, anche, di un altro sapore, un altro odore. E, dunque, generatrice di altri piaceri e altri saperi. Un *mondo a sé*, impenetrabile proprio perché, appunto, vissuto come *unico* mondo possibile. Una *nuova natura*, inedita, che sembra, strutturalmente, connessa all'assenza di riflessività, che, invece, necessita di più piani. *Naturalmente* irriflessivi, dunque, questi giovanissimi contemporanei sembrano disporre di quei processi cognitivi che si plasmano sul rapporto immediato occhio-mano, su cui da tempo i più autorevoli studi sui media ci hanno messo in guardia. Dove pensiero e azione vengono a coincidere, in una contemporaneità di tempi, luoghi e mondi. Secondo i modi di un *multitasking empatico*, sempre più compulsivo, fatto di passaggi intensi, contratti, necessari. Dove a regnare so-

vano è l'automatismo delle procedure per conseguire risultati attesi, certi. Con l'esclusione di tutto ciò a cui esse non danno accesso. Per cui la simbiosi con i percorsi informatici finisce per trasformare i processi cognitivi in *software*, il giocatore in pezzo della macchina *dentro* la quale si produce il gioco, le relazioni in riconoscimento-del-sempre-uguale, di ciò che in essa, soltanto, risulta integrabile...

Il clima di questo mondo è la simultaneità, la comunità il gruppo di pari, a cui con progressiva forza si sono attribuiti i caratteri inquietanti del branco. Uno scenario apocalittico che ci richiama tante immagini della fantascienza, le pagine migliori dei francofortesi, ma che nella presente indagine ci ha rinviato in prevalenza scene di un quotidiano lontane dalla violenza. Per accedere a questo *spezzone* di mondo giovanile, ai consolidati strumenti della rilevazione sul campo di tipo quantitativo, come il questionario utilizzato nella presente indagine, è opportuno affiancare metodologie di tipo qualitativo, come l'osservazione, che può offrirci un utile aiuto nell'attribuzione di significato alle azioni e agli stili di vita dichiarati dai ragazzi.

Una sorta di ritorno alle metodologie con le quali negli anni '20 prese l'avvio la ricerca sui giovani, una rinnovata etnografia sociale in grado di farci cogliere le forme camaleontiche – dell'identità, del gruppo di pari, dei passaggi di età, delle relazioni con il proprio e l'altro genere, con la propria e le altre generazioni – degli adolescenti umbri contemporanei.

Nella presente indagine questa rappresentazione ci rinvia di più i maschi dei primi anni della scuola media superiore, provenienti da famiglie dotate di ridotto capitale culturale e che frequentano gli istituti tecnici e professionali. Da evidenziare, comunque, come questi caratteri appartengano in modo sempre più esteso a comportamenti di generazione, in tutti rilevabili. In modo indipendente dal genere e dalla condizione sociale della famiglia. Comportamenti che, in particolare tra le ragazze, stanno acquisendo la forma di una nuova forma di emancipazione, guadagnata sul fronte dell'uguaglianza generazionale, all'interno della quale si vanno sempre più strutturando i percorsi della socializzazione femminile.

Occorre, in conclusione, ribadire come la tipologia dei giovani *irriflessivi* vada svincolata dalle immagini di giovanissimi che il sistema dei media ci rinvia, da qualche tempo, attraverso una serie infinita di eventi che hanno a che fare con violenze – fisiche e psicologiche, sempre più con veri e propri reati, eccessi di ogni genere – per essere riferita alla maggioranza dei giovani di questa classe di età.

Un'enfatizzazione di forme di violenza che rischia di aprire una nuova stagione di criminalizzazione dei giovani, con particolare riferimento agli ado-

lescenti maschi. Una tendenza così pervasiva da sovrapporsi, quasi *in toto*, alla rappresentazione maschile di questa età, che ha preso il via dal tragico evento avvenuto nello stadio di Catania, in cui trovò la morte un Commissario di polizia. Un episodio tragico che ha scopercchiato un vaso di Pandora dal quale, con una cadenza quasi quotidiana, emergono episodi di vandalismo, teppismo, bullismo, violenze di ogni tipo, delle quali molte a sfondo sessuale. Ambienti privilegiati: la scuola, soprattutto, la strada, i non-luoghi, divenuti luoghi epici, del *gioco* per eccellenza. Fatto di reiterate violenze verso deboli, diversi, stranieri, testati capri espiatori. Violenze sempre condotte in gruppo, per lo più da giovanissimi maschi, armati di cellulari in grado di filmare e inviare ad altri le registrazioni. Gesta fatte per essere raccontate, prodotte in diretta, in presenza di abili registi, per un pubblico sempre più vasto, con *audience* garantita, che corrono sempre più veloci sulle autostrade tecnologiche della comunicazione Mms, YouTube, i blog. E, più recentemente, Myspace o Facebook: luoghi in cui le forme dell'esistenza, del riconoscimento e dell'appartenenza giovanile sono sempre più garantiti dalla *diretta* e dalla connessione.

È troppo presto per cogliere quanto l'enfatizzazione mediatica abbia contribuito a produrre un comportamento emulativo, ma questo stesso tempo è sufficiente per rilevare il clima di preoccupazione e di allarme presente tra gli adulti. A cui corrispondono nuove forme di *etichettamento* con le quali si rischia di sintetizzare le diverse *prove di forza* di una sempre più difficile socializzazione maschile. Infatti, mentre il percorso attraverso il quale si diventa donne ha messo a disposizione delle adolescenti una pluralità di immagini legittime, rese disponibili dalla lunga riflessione sul femminile, che ha avuto luogo a partire dalla fine degli anni '70, alla radicale messa in discussione dei modelli maschili dello stesso periodo non ha fatto seguito un'analoga riflessione in grado di costruire modelli altrettanto forti di riferimento. Per cui molti adolescenti maschi sembrano ricorrere ai vecchi modelli, nella loro esperienza pressoché inediti e incarnati più dai nonni che dai padri.

In presenza dei molti elementi di femminilizzazione del modello maschile contemporaneo, infatti, il ricorso ai precedenti modelli risulta un utile *escamotage*, in grado di sopperire all'assenza di altre vie per diventare maschi adulti.

Una difficoltà che sta dando luogo ad un'area di nuova tensione tra i sessi, per il *gap*, ampiamente visibile già nella scuola media superiore, tra le ragazze e i ragazzi. Un *gap* che risulta confermato anche tra gli adolescenti umbri.

Il corpo e la sua cura

Il corpo dei giovani, a cui così pressantemente è rivolta l'attenzione del consumo e dei media, emerge dall'indagine come rappresentazione certa e incontrovertibile di ciò che si è. Il prendersene cura, dunque, riguarda, pressoché in esclusiva, il *come* si presenta. Agli altri giovani, con particolare riferimento a quelli dell'altro sesso.

Un processo di estetizzazione, ormai dato per scontato, necessario e ineludibile per essere accettati. Presente, soprattutto, nei consumi, non solo di abiti, ma nella sua stessa manutenzione. Così l'uso di prodotti estetici e il recarsi in centri benessere comincia ad avere una particolare diffusione anche tra i ragazzi. Tra i maschi, inoltre, è da segnalare la necessità di un budget maggiore di spesa rispetto alle coetanee.

L'aver un aspetto accettabile, del resto, sembra rappresentare una condizione talmente implicita da non essere neppure rilevata, tematizzata. Infatti, tra gli elementi ritenuti più importanti per avere successo, spicca la simpatia. Un connotato relazionale indispensabile per essere accettati come amici. Autentico banco di prova a cui si è ammessi *solo* se riconosciuti nella propria unicità. Una tensione all'essere *speciali*, in molti modi presente nella produzione *fantasy*, ormai un vero e proprio genere rivolto non solo agli adolescenti. Dove *la specialità* consiste in veri e propri poteri magici, individuali, che si rendono disponibili quando i soggetti li scoprono – e li riconoscono – tramite un processo, a suo modo, riflessivo, interiore, attraverso il quale si accede a nuove forme di individualità e di vita. Veri e propri romanzi di formazione contemporanea dove si acquisiscono non più i connotati dell'essere adulti, quanto quelli che permettono di essere e rimanere giovani. O meglio, di essere come gli altri ragazzi e di perpetuare questa condizione.

Così il riferimento al corpo si smaterializza, perde sempre di più i connotati fisici per sciogliersi nella sua rappresentazione e nella relazione. Visivamente, sembra mantenere i caratteri acerbi di un corpo infantile, pressoché privo dei caratteri sessuali secondari – presenza di peluria e barba per i maschi, seno per le femmine...

Un corpo infantile cresciuto a dismisura nelle dimensioni, simile a quello stilizzato dei cartoni animati. Infantile di struttura quanto adulto nel modo di porsi attraverso abiti ed accessori seducenti tipicamente adulti. Una rappresentazione in cui è possibile leggere sia la forza della tensioni verso modelli corporei di tipo anoressico – soprattutto femminili, ma sempre di più anche maschili – sia l'acquisizione delle competenze per *piacere agli altri*,

cioè la capacità di essere seduttivi per essere amati. La prima, ineludibile condizione di accettazione e riconoscimento (Honneth 1993).

Un mondo così *naturalmente* pervaso dalle rappresentazioni estetizzanti e dal fantastico da mettere in sordina ogni attenzione al contenuto materiale del corpo. Così fortemente idealizzato e perseguito come immagine da diventare inesistente. Ciò che ci permette di spiegare l'assoluta estraneità agli stili di vita salutistici, così ampiamente presente nella *fitness* degli adulti. Non a caso le attività fisiche, compreso lo sport praticato, che pur riguarda un numero consistente di adolescenti, soprattutto maschi, non rappresentano una consuetudine per la maggior parte dei ragazzi intervistati.

E, ancora, non a caso l'uso di sostanze psicotrope e, soprattutto, la grande diffusione di bevande energetiche *light*, più che essere percepito come soglia di un possibile pericolo, viene ritenuto parte integrante di quello stare insieme, di cui le diverse sostanze rappresentano un carburante pressoché indispensabile. Usate *sapientemente*, secondo modi di assunzione mirati che accompagnano le diverse attività del *leisure* giovanile. Il fumo e la marijuana per quello *stare insieme per stare insieme*, fine e mezzo della relazione tra ragazzi; la cocaina per garantirsi *performances* adeguate all'essere riconosciuti dai coetanei; le pastiglie, che l'indagine ha correlato ad un *proibito/vietato* sempre più difficile da praticare in presenza di un uso di sostanze stupefacenti ormai ampiamente diffuso anche tra gli adulti. Ciò che sembra prevalere tra i ragazzi intervistati è una sorta di ritorno all'uso utile e relazionale delle sostanze, da sempre presente nella cultura popolare. Al vino e ai suoi derivati, in particolare, per l'Umbria. Alla birra, oggi, stabilmente connessa al *leisure* giovanile.

La costruzione dell'individualità

A farsi largo è una tensione individuale di natura psicologica, esito pressoché scontato di quel processo di individualizzazione che ha preso le mosse con l'avvio stesso della modernità (Bauman 2002), mettendo a repentaglio le diverse forme di appartenenza collettiva al cui interno avevano luogo *naturalmente* i processi di socializzazione.

L'indagine ne evidenzia una maggioranza di percorsi, in prevalenza scarsamente problematici. Quando c'è, *il mal-essere* percepito dagli adolescenti umbri ha a che fare, in prevalenza, con questioni e problemi specifici dell'età. Il timore di non essere sufficientemente amati e riconosciuti, il sentirsi soli. E, soprattutto, il non farcela ad essere all'altezza della *scena giovanile*,

fatta delle aspettative degli amici e del partner, reale o immaginario che sia. Le questioni di una *buona* individuazione nel contesto umbro sembrano avere a che fare, *in primis*, con la disponibilità e la forza delle reti familiari e amicali. *Dispensers* certi, affidabili di risorse affettive, prima che economiche, di relazioni, nel complesso, buone con altre generazioni, ma, insieme, anche risorsa scarsa per quell'identità singola della quale si cerca il riconoscimento. Più difficile, dunque, per gli adolescenti umbri costruire una storia individuale autonoma. Più difficile staccarsi da queste *grandi* reti calde che, proprio per questo, diventano più spesse. Più difficile uscirne.

Il prolungamento del tempo di vita infantile somiglia a quello che riguarda il passaggio dalla giovinezza alla vita adulta. Il contesto umbro, insomma, sembra, in qualche modo, ritardare le transizioni interne al ciclo di vita, almeno quelle relative alle fasi adolescenziali e giovanili.

In merito alle rilevate difficoltà di individuazione è qui possibile notare come il processo di individualizzazione della contemporaneità sembra avere luogo *senza* adeguate condizioni di promozione dell'identità personale. Un'ennesima prova del diffuso *salto* della modernità e di quella congiunzione tra il tempo premoderno e quello postmoderno in più occasioni rilevato rispetto all'Umbria.

Certamente con rischi più ridotti di anomia e devianza per le giovani generazioni umbre, ma anche con un fardello più pesante incorporato con il quale affrontare *la fatica* del farsi adulti.

La tensione all'ambivalenza

Rappresenta una caratteristica ormai stabilmente attribuita all'età adolescenziale. Una divaricazione tra opposti, che in questa fase della vita, secondo la letteratura scientifica, viene a coincidere con orientamenti e comportamenti inconciliabili.

Gli adolescenti, dunque, anche nella presente indagine hanno evidenziato i caratteri di una spinta ambivalenza. Tra ciò che affermano e ciò che praticano, tra ciò in cui dichiarano di credere, ciò che affermano e ciò che praticano. Nelle relazioni affettive, tra i familiari e gli amici, gli amici e i possibili partner, nelle passioni. Una difficile conciliabilità che promuove l'incertezza, il rinvio o il continuo passaggio da una posizione/una pratica al suo opposto. Ciò che gli adulti hanno difficoltà a comprendere.

Proprio la ricerca sull'universo giovanile ha aperto la strada alla conoscenza dell'ambivalenza adolescenziale. Una categoria di cui con difficoltà, e

tardivamente, è stata rilevata l'utilità per comprendere la contraddittorietà spesso presente negli atteggiamenti e comportamenti giovanili (Grasso 1954). Ancor più recentemente, l'ambivalenza è stata riconosciuta dalle scienze sociali nella sua valenza esplicativa generale di risorsa dell'azione e dei suoi significati (Calabrò 1997).

La presente indagine ne conferma la validità; anzi, ancora una volta ne consiglia l'estensione al mondo comune della postmodernità. Una generalizzazione che si è resa possibile attraverso il passaggio da un'assoluta inconciliabilità degli opposti – l'*aut aut* drammatico di origine romantica, così potentemente evocato nel mito giovanile moderno – ad una loro possibile, anzi necessaria quanto auspicabile convivenza. Dunque, una sorta di infinito *et et*, molto più in sintonia con l'eccedenza, materiale e simbolica, del mondo ricco e affluente in cui gli adolescenti contemporanei sono nati. Un mondo in cui l'acquisizione della ricchezza e della libertà sono andati talmente di pari passo, da rendere pressoché impensabile l'uno senza l'altro. Cosicché si trovano a vivere in un tempo fatto di una pluralità di mondi tutti, ugualmente, possibili. Equivalenti, sembrerebbe a prima vista. Rispetto ai quali più che la capacità di discernere tra alternative distinte – rispetto alle quali diventa indispensabile un insieme di orientamenti e valori, in grado di stabilire gerarchie tra le diverse possibilità – diventa sempre più decisiva la capacità di organizzare un tempo, sempre più parcellizzato, frazionato tra attività, competenze e ruoli diversi.

Il pensiero strumentale

Nella gerarchia dei valori degli adolescenti umbri la competenza organizzativa acquista grande rilievo proprio perché rende possibile il continuo spostamento, la mobilità. Condizione pratica di libertà e potere.

Il pensiero strumentale sembra qui perdere i caratteri ridotti della parzialità, che, anzi, lo trasformano in strumento immediatamente utile a conseguire risultati. Nel tempo del pragmatismo realizzato, dunque, questa abilità finisce per sovrastare tutte le altre competenze. Diventa il solo pensiero ipotizzabile, il solo a disposizione dei giovani contemporanei. Un'abilità che sembrerebbe connotare di più i complicati stili di vita metropolitani, ma che, invece, paradossalmente, risulta particolarmente utile ai giovani umbri. Le ridotte dimensioni spaziali, infatti, permettono loro di poter fare più cose nell'arco di una giornata, per cui si rende necessario un continuo riferimento ai mezzi/modi attraverso i quali rendere effettiva questo particolare vantaggio.

In merito alla prevalenza della dimensione strumentale, che un'ampia letteratura ha da tempo correlato ad una riduzione dello sviluppo cognitivo particolarmente presente tra i ragazzi dei ceti popolari, mi sembra opportuno procedere ad una revisione del paradigma della strumentalità, che può essere utile a rinviarci una potenza e un insieme di opportunità non più leggibili solo in riferimento al conseguimento di obiettivi immediati.

In analogia a quanto rilevato rispetto ad una recente indagine sui giovani operai (Cristofori 2009), mi sembra di poter confermare la necessità di tenere insieme la considerazione del pensiero strumentale con i processi di identità e riconoscimento. Una pista di ricerca particolarmente utile per comprenderne il valore sia all'interno degli stili adolescenziali e giovanili, sia, più in generale, in un presente in cui è destinato a diventare lo stile di pensiero più diffuso all'interno dei ceti più sprovvisti di capitale culturale.

La capacità di adattamento

Assume per gli adolescenti umbri un particolare rilievo sia per la pressione della vicinanza con le generazioni anziane, sia come attività di connessione e combinazione tra il locale umbro, in cui vivono, e una condizione adolescenziale e giovanile sempre più globale, di cui sono espressione e parlano la lingua.

Se la prima è assimilabile ad un carattere di contesto dato, la seconda mette in evidenza una particolare risorsa dell'azione, estranea all'età. L'indagine ne evidenzia sia le potenzialità sia gli elementi di criticità. Le potenzialità possono essere riscontrate nella necessità continua di far convivere modelli culturali e mondi profondamente diversi e nell'acquisirne le abilità, il limite nella tendenza ad una sorta di acquiescenza, di riduzione dei possibili elementi di contraddizione, messi preventivamente a tacere. Dunque, un'ulteriore riduzione delle capacità critiche e riflessive.

Una generazione postriflessiva

L'adolescenza viene per lo più rappresentata come un'immagine policroma connotata, in prima battuta, dal movimento, dall'azione, dall'irruenza non accompagnati dalla consuetudine alla riflessività. In linea con l'idea di una tempesta, scatenata dagli ormoni, difficilmente regolabile e dagli esiti imprevedibili. Attesa con timore e tremore dai genitori più avvertiti, banco di

prova incontrovertibile del processo educativo familiare ormai in fase conclusiva.

Come ho cercato di mostrare in precedenti ricerche (Cristofori 2005) la riflessività era già emersa come un connotato adulto che allontana ogni possibile forma di felicità. Secondo quanto anticipava la visione quattrocentesca di Lorenzo il Magnifico, per cui molti giovani umbri ne riconoscevano la necessità, ma, allo stesso tempo, si riferivano ad un suo utilizzo solo nella dimensione strumentale. Come pratica anticipatrice di scelte, si dichiarava apertamente l'intenzione di rinviarla ad un tempo ed una condizione lontana che – non si escludeva – forse avrebbe riguardato anche il loro futuro. Da praticare, eventualmente, con cautela, senza eccessi. Come aprisse ad un male incurabile. Per gli adolescenti, uno stigma sicuro da cui tenersi alla larga. Una sorta di inedita natura. *Naturalmente irriflessiva*, cioè in adempienza degli stili cognitivi *promossi* nella postmodernità e, dunque, ad essa immediatamente adeguati.

I caratteri di questa progressiva erosione dello stile riflessivo, proprio della modernità, tra gli adolescenti umbri sono stati, in parte, anticipati. L'*empatia* sembra lo stile di pensiero più diffuso. Un sentire *immediato e comune* in grado di distinguere tra chi ne dispone e chi ne è privo. Suggello di un'appartenenza data, pressoché ascritta. Estranea al mondo della spiegazione, alla razionalità dei passaggi. Dotata di quella velocità, in assenza della quale nessuna somiglianza, nessuna accettazione, nessuna adeguatezza sembra possibile. Dunque, perentoria, assoluta. Non sottoponibile ad alcun confronto, nessun giudizio prodotto con altre scale, tutte ugualmente illegittime.

Difficile, se non impossibile, distinguere quanto qui sia proprio della fase di età e quanto possa essere letto come connotato del tempo. Ciò che, invece, mi sembra opportuno rilevare è la progressiva estensione di questo stile di pensiero sia alla generazione contigua dei giovani, sia a quella degli adulti-giovani. Un connotato di cui la presente indagine conferma una maggiore forza tra i maschi dei primi anni della scuola media superiore, appartenenti a famiglie dotate di un ridotto capitale culturale, più presenti negli istituti professionali. Come il tempo e il mondo postmoderno impone di essere, ma ancora una volta per gli adolescenti con un rinforzo dei caratteri di uno sviluppo intellettuale infantile che dovrebbe progressivamente essere lasciato alle spalle.

In merito all'anticipo rispetto ad un mondo sempre più connotato da stili di vita irriflessivi, soprattutto tra i ceti popolari, l'irriflessività appare sempre più correlata alla reiterazione dell'azione, alla riduzione del tempo al presente e alla crescente incapacità di dilazione del piacere. Un *cocktail* di ca-

ratteri che predispone a quella compulsività delle azioni, già ampiamente rilevata come patologia del consumo, che certamente mette sempre più a repentaglio la possibilità di comportamenti liberamente scelti.

La vita in famiglia

Gli adolescenti umbri vivono tutti in famiglia. Una famiglia ancora estesa, in cui, pur crescendo le incrinature e, sempre più spesso, anche le rotture, fanno riferimento alla presenza di nonni e fratelli, anche di età maggiore, in una condizione condivisa con altri della medesima generazione. Il nucleo familiare, dunque, persiste, senza, ancora, essere caratterizzato dall'uscita dei componenti più giovani. Una continuità che, del resto, si innesta, su una minore esperienza di rotture del nucleo familiare, nel tempo premoderno molto più segnato da mutamenti, sia di natura tragica – morti, lunga assenza degli uomini per le guerre o per il lavoro – sia legati alla maggiore mobilità dei singoli membri. Soprattutto nell'infanzia e nella giovinezza, trascorsa, non di rado, in collegi o presso famiglie di parenti che abitavano nelle città, che disponevano delle scuole medie superiori (Saraceno 1986; 1989).

Se, dunque, la tarda modernità ha prodotto grandi mutamenti nelle esperienze vissute dalle giovani generazioni all'interno della famiglia, mutandone le stesse condizioni di socializzazione, è stata la stessa famiglia ad essere interessata da grandi trasformazioni. Come ampiamente si evidenzia nella letteratura scientifica dell'ultimo decennio, sia in riferimento agli studi sulla famiglia in Italia (Scabini - Donati 1988; Barbagli - Saraceno 1997; Saraceno 1998), sia nelle numerose indagini sull'universo giovanile, che hanno evidenziato con forza le correlazioni tra le crescenti difficoltà inerenti la transizione all'età adulta (Buzzi 2002, 19-39) e i connotati delle nuove famiglie (Sartori 2002, 159-228).

La famiglia, compresa quella umbra, sembra essersi lasciata definitivamente alle spalle i connotati negoziali degli anni ottanta e novanta e aver acquisito i caratteri di un ambiente in cui a prevalere sono relazioni e pratiche di tipo affettivo, orientate prevalentemente alla rassicurazione e alla riduzione dell'incertezza.

Un luogo relativamente sicuro e stabile, nonostante i diversi rischi di rottura a cui è sottoposta nel presente. E, soprattutto, per l'Umbria un ambito di convivenza di più generazioni di diverse età.

Il fatto di stare *sotto lo stesso tetto* è dato per scontato, letto come un che di

naturale dove il riferimento è ai soli ruoli famigliari – figli, genitori, nonni... – non alla convivenza di persone di diverse età o sesso. Del resto tale convivenza non sembra dar luogo a grandi problemi. Né per i giovani, né per i loro genitori, come confermano indagini opportunamente condotte sia tra i figli che, in modo particolare, tra le madri (Santoro 2002, 13-98). Rispetto agli adolescenti umbri, vivere in famiglia rappresenta, come detto, l'occasione per un duplice adattamento: dei ragazzi ai tempi e ai modi degli adulti e anziani presenti, di questi ultimi ai tempi e ai modi di una generazione che vive un'adolescenza del tutto diversa dalla loro. Soprattutto per i genitori, ma, più in generale, per i diversi membri della famiglia, è opportuno pensare a servizi che supportino questo lavoro sempre più impervio, anche perché condotto in assenza di riferimenti sia alla propria esperienza che a quella di altri *vicini*.

Se è opportuno pensare gli odierni adolescenti come i primi nativi di un tempo profondamente mutato, altrettanto è opportuno ipotizzare rispetto ai loro genitori. Sempre più attoniti rispetto a figli che, di colpo e sempre prima, diventano *altro* da loro. Un mondo sconosciuto, arcano, in cui sono *stranieri* a tutti gli effetti. Un mondo con cui è per loro sempre più difficile avere a che fare.

La vita con gli amici

Il poter disporre di amici sembra assumere anche tra i giovanissimi umbri un crescente rilievo. Tanti nel numero, prima di tutto. Ciò che ha prodotto il successo e la rincorsa a quell'essere sempre connessi presente ormai in modo stabile tra gli adolescenti. Una recente pratica di socializzazione orizzontale, tra pari, che va acquisendo una sempre maggiore importanza anche tra i giovani umbri, che dispongono di cellulare e personal computer come i coetanei italiani.

L'età adolescenziale, infatti, si conferma come il tempo della vita in cui si avvia l'esperienza dell'amicizia. Un tempo propedeutica, oggi vissuta pressoché in contemporanea con quella del *primo amore*, soprattutto per le ragazze. Amicizia rigorosamente separata per genere, nella versione forte dell'amica del cuore, ma prevalentemente mista nella versione *soft* del grande numero di coetanei frequentati.

Qui si rende visibile la grande forza di legami, una volta ritenuti deboli. Al punto da metterne in discussione in profondità la loro presupposta debolezza. L'amicizia degli adolescenti umbri mostra la sua naturale, indiscussa necessità.

Come l'ossigeno per la vita, e, dunque, l'impossibilità di farne a meno e la sofferenza, l'ansia, al limite dello spasmo, che connota il tempo passato lontano. Perdita di un tempo di vita in modo scontato ritenuto come l'unico che valga la pena vivere. Fortemente correlato a questa convinzione, il giudizio prevalentemente positivo sulla scuola frequentata. Vissuta, *in primis*, come luogo adeguato al comprimibile bisogno di uno stare insieme *solo e in esclusiva* per stare insieme. Un cortocircuito certo e immediato a cui occorre solo saldare la ricerca spasmodica di tutti i mezzi attraverso i quali garantirsi una tendenziale soppressione dei tempi vuoti, quelli *sottratti* alla presenza degli amici.

Una sorta di contemporanea *solidarietà meccanica*, per utilizzare l'efficace immagine con cui Durkheim descriveva i rapporti delle comunità premoderne. Quell'insieme di relazioni date per scontate, presenti fin dalla nascita, indiscusse e indiscutibili, fuori dalle quali non sembra ipotizzabile nessuna sopravvivenza, nessuna *chance* di identità e sopravvivenza.

Da qui, certamente, l'uso continuo dei messaggi *via* cellulare o di tutte le forme possibili di connessione. Che hanno appreso insieme al linguaggio e che, dunque, in modo analogo, con la stessa *naturalità*, sono in grado di usare. In Umbria mi pare che questa esigenza incomprimibile degli adolescenti contemporanei assuma una particolare forza. Legata, paradossalmente, proprio alla particolare vicinanza fisica degli amici, allo spazio limitato in cui sono collocati. Per cui è facilmente possibile stare insieme. E questa possibilità *a portata di mano* – anzi, dell'onnipresente scooter, il *motorino* nella lingua dei giovani umbri – rende ancor più inaccettabile e insopportabile il rinvio degli incontri ravvicinati.

In quanto detto si rende visibile la particolare compressione del tempo e dello spazio che connota la società postmoderna, l'Umbria, anche. Una singolare riduzione ad *un'unica dimensione*, quella del tempo, che si contrae progressivamente, mostrando l'ineludibile necessità di essere conteggiato con nuove unità di misura. Mi riferisco, in questo senso, non solo alla riduzione del tempo al presente, con uno schiacciamento sia del passato che del futuro al quotidiano vissuto, secondo quanto osservato fin dagli anni '90 tra i giovani italiani, ma alla sua ulteriore riduzione oggi osservabile tra gli adolescenti. Un presente rimpicciolito, ridotto all'*attimo*. Che, si sa, è *fuggente*, per cui una particolare abilità perseguita dagli adolescenti sembra consistere proprio nel saperlo cogliere, nel non lasciarselo sfuggire. Con un serie di effetti concatenati: il primo, relativo al cogliere ogni attimo nel suo intrinseco valore, non nella dimensione diacronica della successione. Una sorta di *attimismo*, in cui *tutti* gli attimi rischiano di diventare equivalenti; il secondo, nella connessione con l'accelerazione, il movimento, il mutamento. Così pervasiva da trasfor-

mare gli elementi vitalistici dell'adolescenza nella sola attività dotata di senso, dunque, desiderabile. Il terzo, in una dimensione collettiva sempre più simile a quella di uno *sciame* piuttosto che a quella di un gruppo. Una configurazione di cui solo dall'esterno è possibile cogliere i repentini cambi di rotta, il procedere compatti o in formazioni più ridotte, il dare luogo a figure sempre diverse, che, in alcune occasioni, risulta difficile fissare, in altre si stabilizzano, dando luogo a strutturazioni più osservabili.

Questa immagine mi sembra rinviare con forza i processi postmoderni del consumo e dei mutamenti della moda (Simmel 1985), a cui recentemente ha fatto riferimento Bauman (2007). Gli adolescenti, del resto, sono *naturaliter* consumatori. Una modalità dell'esistenza strutturalmente connessa alle società del benessere in cui sono nati.

Il tempo, gli spazi

Il tempo degli adolescenti – compreso quello della scuola – si mostra nell'indagine come piena realizzazione del tempo postmoderno. Che, per questa generazione, sembra aver acquisito il carattere *naturale*, stabile ed esclusivo di un tempo liberato dagli impegni. Come da oltre un ventennio ha mostrato la letteratura sociologica sulle giovani generazioni, occorre prendere atto della piena coincidenza tra tempo di vita e tempo libero. Una dimensione, quest'ultima, non più idonea ad essere sintetizzata "in termini residuali", ma meglio rinviata come "*tempo emergente*: sempre più esteso, polisemico, vissuto come risorsa da sfruttare/spendere al meglio" (Rampazi 2002, 425), sempre più luogo privilegiato di costruzione dell'identità e della socialità (Bucchi 1997). Un tempo sempre più veloce e mutevole in cui, soltanto, possono essere tentate le strade della costruzione dell'identità e la tensione all'auto-realizzazione. Impegni non contraibili e inalienabili, alla cui negazione o de-roga si accompagna la sofferenza della violazione dei diritti percepiti come naturali. Inedite forme di sensibilità rivolte ad una cittadinanza in cui il diritto alla costruzione di un'identità unica e realizzata diventa possibile solo attraverso la relazione e il riconoscimento (Honneth 1993; Crespi 2004). Identificati e percepiti, quasi in esclusiva, con i legami di amicizia e, nel quotidiano, con il tempo trascorso con i coetanei.

Non a caso la sola area di tensione tra gli intervistati e i genitori – in particolare le madri – riguarda i risultati scolastici o le compagnie e la destinazione del tempo libero. In cui esso è identificato *in toto* con il tempo trascorso con gli amici, nella casa e nelle sue vicinanze.

È con questo tempo che più fortemente sembra coincidere *la vita vera*, il lavoro di costruzione e il *cuore* dell'identità degli adolescenti umbri. Secondo le promesse di un tempo sempre più liberato da oneri di diversa natura, compresi quelli di un lavoro sempre più estraneo, distante. Gli intervistati mostrano di aver introiettato il diritto/dovere ad un suo uso, libero da ogni strumentalità e finalizzazione. Fino a farlo coincidere con un tempo incomparabile con altri, dunque, con il tempo più autentico della vita.

Un tempo fissato ad un presente, frammentato in un susseguirsi di attimi, ovviamente privi sia di passato che di futuro. Dunque, tanto più esonerato dal riferirsi a tappe, scansioni della vita in grado di segnare percorsi condivisi, attesi e ipotizzabili. Un tempo in cui a venir meno sono i calendari sociali su cui modulare quelli individuali, a cui si accompagna una sostanziale difficoltà a percepirsi come artefici della propria esistenza.

Ridotto a frazioni di quotidiano, il tempo sembra perdere ogni possibile connessione con il mutamento e, dunque, il solo connotato possibile, anche in riferimento al futuro, sembra riguardare l'eterno ritorno, il riproporsi di un tempo sempre uguale. Ancora una segno del processo di infantilizzazione a cui in apertura, si faceva riferimento.

Tra libertà e dipendenza. Gli orientamenti di valore

Un particolare rilievo per la conoscenza degli adolescenti umbri mi sembra assumere, tra gli orientamenti di valore, il rapporto tra autonomia e dipendenza.

Sia rispetto alla *quantità* che alla *qualità* delle libertà di cui godono gli adolescenti umbri. In merito alla quantità, essa sembra ridotta rispetto ai coetanei italiani. Per la pressione delle reti parentali e per il maggiore, più facile controllo di contesto sulla vita degli adolescenti umbri. Ma, a ben vedere, questa riduzione di occasioni di autonomia, in termini generali, sembra coincidere con maggiori spazi di libertà nella casa e nel circondario. Nella casa, infatti, gli adolescenti umbri possono per lo più disporre di una propria stanza, in cui l'accesso ai genitori è particolarmente vietato. *Una stanza tutta per sé*, luogo di rifugio e di intimità, e, insieme, emblema e spazio di una libertà possibile, a completa disposizione del tempo passato in casa, in connessione con gli amici. Una stanza che, soprattutto nelle abitazioni dei centri piccoli e medi, si allarga alla disponibilità di altri locali in cui è possibile stare – fisicamente! – con loro, in modo autonomo. Spazi di particolare rilievo per gli adolescenti (Birindelli 2003), territori di prova segnati a ferro e fuoco, in cui

si costruisce la definizione di uno spazio privato, proprio, *off limits* per i famigliari adulti.

Analogamente rispetto alle possibilità di movimento. In un territorio certamente ridotto e controllato, ma pur sempre in uno spazio in cui gli spostamenti, anche di medio raggio, diventano possibili per gli adolescenti. Insieme alla possibilità di cogliere quanto si rende lì disponibile – le relazioni con gli amici, prima di tutto – che finisce per coincidere con maggiori spazi di libertà.

Una forma di libertà condizionata, a vista, che, però, mi pare configurarsi, in questa fase della vita, come grande opportunità che gli stessi adolescenti umbri mostrano con ansia di voler cogliere. Ma, insieme, una possibilità così a portata di mano da rendere certamente meno attraenti le diverse proposte educative relative al tempo libero provenienti dalle varie istituzioni educative. Minori appaiono le opportunità di fruire di un tempo organizzato con altri coetanei, anche in presenza di adulti significativi, uno stare insieme mirato alla condivisione di un comune progetto educativo.

In sintesi, un'ulteriore riduzione delle pratiche di un associazionismo che, ormai da tempo, sappiamo rappresentare sia una sicura risorsa di identità e relazioni significative lungo l'intero corso della vita, sia il luogo in cui possono essere avviate le diverse forme di partecipazione, su cui innestare l'orientamento e la pratica della democrazia.

Sulla petizione di libertà proveniente dagli adolescenti, essa sembra prima di tutto configurarsi come *libertà-di-essere*, tensione identitaria allo stato puro, priva di referenti adulti a cui *rispondere*. Supportata da uno scarso riferimento sia alle risorse economiche che all'assunzione delle responsabilità ad essa connessa.

Un vero e proprio capovolgimento del senso comune *moderno* attraverso il quale l'autonomia dell'età adulta si conseguiva prioritariamente a seguito della capacità di garantirsi risorse adeguate alla sopravvivenza. Indipendenza economica ed autonomia perdono per i ragazzi ogni connessione necessaria, sono esperienze diverse e, per quanto riguarda la loro sequenza, l'autonomia precede, di fatto, l'indipendenza economica, trasformandosi nel diritto a decidere sulle questioni del quotidiano. Mentre per i genitori essa sembra trasformarsi in un diritto inalienabile della persona da rendere disponibile fin dall'infanzia, per cui già nell'adolescenza essa viene percepita come un dato di realtà incontrovertibile e indiscutibile.

Una sorta di inedito diritto *naturale* all'autonomia, fruibile senza i costi aggiuntivi della responsabilità delle proprie azioni. Ancora una volta, un rinforzo ecologico dei processi infantili di pensiero di cui la presente indagine ha, in più dimensioni, mostrato la consistenza.

I servizi all'adolescenza

Le difficoltà, nel complesso, emerse tra gli adolescenti umbri richiedono servizi particolarmente avvertiti, sia rispetto alle dinamiche che connotano il lungo processo di transizione dall'infanzia all'età adulta, sia rispetto al tipo di *welfare* consolidato in Umbria.

A farsi largo è la richiesta esplicita di un supporto psicologico da parte dei giovani umbri. È rispetto alla costruzione di una propria identità e alla gestione delle relazioni quotidiane, infatti, che i ragazzi e le ragazze umbre dichiarano la loro principale forma di vulnerabilità. Servizi direttamente a loro rivolti, individuali che rappresentano, insieme a quelli di orientamento al proseguimento degli studi o al lavoro, ciò di cui più ritengono di aver bisogno gli adolescenti umbri. Una richiesta di aiuto a sostenere le difficoltà del vivere quotidiano. Quelle proprie dell'adolescenza, come emerge chiaramente dall'indagine, ma anche quelle di adulti problematici vicini, in particolare genitori, come comincia ad emergere dal sapere di molti operatori psicologici.

Una richiesta inedita, occorre sottolinearlo, in un contesto come quello umbro, in cui le reti di prossimità sono state a lungo in grado di garantire un supporto nei momenti di difficoltà. Alla scontata percezione del sentirsi soli, in *affanno* rispetto ad un'età in cui a prevalere è la sensazione di perdita dell'infanzia e l'ineludibile timore per ciò che si diventerà, si accompagna la richiesta di quell'aiuto, così potentemente evocato nei telefilm americani, da essere riproposto come antidoto, come farmaco necessario ad un *mal-essere* inaccettabile per chi è nato nella società del benessere. Un cortocircuito immediato, dotato della velocità con cui hanno luogo i processi cognitivi degli adolescenti contemporanei, ma anche una modernizzazione in atto nella stessa percezione del bisogno.

In merito è di sicuro interesse il dibattito in corso nella letteratura scientifica americana sugli effetti devastanti di una psicologizzazione di massa (Furedi 2004), che ha ridotto il prendersi cura della mente alle diverse terapie psicologiche e alla specialistica psichiatrica. Un esito certamente lontano dal contesto umbro, ma di cui cominciano ad essere presenti segnali da non sottovalutare.

In Umbria, dunque, sembra giunto il tempo di una seconda generazione di servizi in grado di fornire un aiuto individuale e collettivo ai ragazzi e alle ragazze di questa fascia di età e agli adulti che con loro hanno a che fare. Ai genitori, in particolare, e, rispetto all'intero ciclo di vita, alla famiglia nel suo insieme.

Rispetto all'adolescenza, molte e di diverso tipo sono state nel tempo le espe-

rienze e la riflessione promosse dalla scuola, dalle amministrazioni locali, dai servizi e dal privato sociale, ma non mi pare più rinviabile una valutazione complessiva sia dell'offerta che della sua adeguatezza alla domanda oggi presente nel territorio regionale.

Per concludere

Ma di quali tessere è fatta, per concludere, la grande coperta *patchwork* dei giovanissimi umbri? In che cosa sono simili e diversi dai propri coetanei italiani e dell'Occidente? E in che cosa sono tra loro diversi?

In estrema sintesi, mi pare che a fare la maggiore differenza sia proprio il contesto locale in cui nascono e si socializzano i primi giovani umbri del secondo millennio. Un *frame* del tutto particolare, in cui a prevalere è un ambiente urbano o rurale di piccole e medie dimensioni; in cui lo spazio si misura in tempi di percorrenza ridotti; in cui i giovanissimi e i giovani sono pochi rispetto ad un numero crescente di anziani; in cui esistono grandi differenze di scolarizzazione tra le diverse coorti di età; in cui a prevalere è un clima fatto di continuità, di passaggi *dolci*, non di discontinuità e rotture; in cui, socialmente, è radicato un mondo di forte *immobilità sociale*.

Gli adolescenti umbri sono, così, sottoposti ad un continuo processo di reinterpretazione e di adattamento delle rappresentazioni giovanili proprie di un mondo metropolitano, globale e postmoderno che si trovano ad impersonare in un contesto in cui sono molte, ancora, le persistenze culturali premoderne.

La loro prima abilità, dunque, consiste nel vivere sempre *a cavallo* fra più mondi, più tempi, che, di necessità, si trovano a ricombinare continuamente. La ridotta presenza di conflittualità in famiglia, comune agli adolescenti di tutto il Paese, impatta la contiguità, spesso *sotto lo stesso tetto* o, comunque, nelle immediate vicinanze, con non pochi anziani. Una scena di sotteso conflitto generazionale, che, invece, sembra in prevalenza trasformarsi in una convivenza in cui proprio dagli anziani sembrano provenire molte delle cospicue disponibilità di spesa oltretutto un aggiornamento della classica alleanza tra i nonni e i nipoti. Un'alleanza, in qualche modo, resa possibile dal riproporsi per le giovani generazioni di esperienze più simili a quelle dei nonni che a quelle dei genitori.

L'ipotesi del prolungamento dell'infanzia mi pare aver acquisito al dibattito utili contenuti in grado di evidenziare le difficoltà insite nelle prime transizioni del ciclo di vita degli umbri. Evidenziando, in questo senso, forme di

resistenza al cambiamento analoghe a quelle in passato riscontrate nel passaggio dalla giovinezza alla vita adulta.

Una particolare innovazione riguarda l'avvio di modalità di comunicazione e connessione continua, di per sé inedite, ma che, in un mondo come quello umbro, hanno a che fare con una scarsa propensione alla comunicazione, riconducibile alla sua stessa struttura territoriale prima che alla sua storia. Le forme della modernizzazione prodotte dalle diverse stagioni del mutamento sociale hanno, dunque, cambiato non solo gli stili di vita, ma la stessa antropologia su cui poggiava la struttura produttiva e riproduttiva.

Una particolare attenzione alle tante rappresentazioni degli adolescenti, che l'indagine ci ha messo a disposizione, va posta ai coni d'ombra. Ciò che non si mostra, ma in cui, in ogni caso, consiste la complessa geometria variabile delle identità, individuali e collettive, in costruzione nei contesti locali. Mi riferisco, in particolare, all'assunzione di responsabilità, al prendersi cura di altri, alla capacità di ipotizzare e perseguire progetti, anche alla costruzione e all'uso di quelle stesse abilità strumentali che, in questa sede, si è provato a ridiscutere. Processi e attività, fortemente mutati nella postmodernità, dai quali, comunque, non può esimersi nessuna condotta di vita. Nemmeno quella *prossima* a cui si preparano gli adolescenti umbri.

Rispetto alle opportunità presenti tra gli adolescenti umbri, l'indagine ha fatto emergere vecchie e nuove uniformità, vecchie e nuove differenze, vecchie e nuove disuguaglianze.

Nuove domande, dunque, si pongono in merito ai tempi e ai modi attraverso i quali, nella contemporaneità e in Umbria si assumono i compiti della riproduzione sociale: il mettere al mondo o il prendersi cura di altri, gli stili cognitivi, insieme alle modalità del lavoro o a quelle attraverso le quali si prende parte alla sfera pubblica...

Domande che riguardano tutti gli adolescenti occidentali, a cui, però solo in sede locale è possibile provare a rispondere. Ci auguriamo, con il presente lavoro, di aver offerto un utile contributo in questa direzione.

Riferimenti bibliografici

Agenzia Umbria Ricerche (AUR)

2007 *L'Umbria nell'Italia mediana. Riflessioni e piste di ricerca*, Perugia, AUR.

Barbagli, M - Saraceno, C. (a cura di)

1997 *Lo stato delle famiglie in Italia*, Bologna, il Mulino.

- Bauman, Z.
1999 *La società dell'incertezza*, Bologna, il Mulino.
2002a *Il disagio della postmodernità*, Milano, Bruno Mondadori.
2002b *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Bologna, il Mulino.
2003 *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza.
2007 *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Trento, Erickson.
- Beck, U.
2000a *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Bologna, il Mulino.
2000b *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci.
2002 *Individualization*, London, Sage.
- Beck, U. - Giddens, A. - Lash, S.
1999 *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Trieste, Asterios.
- Benasayag, M. - Schmit, G.
2004 *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli.
- Benjamin, W.
1972 *Metafisica della gioventù. Scritti 1910-1918*, Torino, Einaudi.
- Bianco, M.L.
2007 *Giovani oggi. È finita la postmodernità?*, in *Le vite dei giovani. Carriere, esperienze e modelli culturali*, a cura di R. Rauty, Salerno, Marlin, pp. 22-29.
- Birindelli, P.
2003 *Costruzioni identitarie di "giovani adulti". Il racconto di sé, la sfera privata e i suoi oggetti*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 4, pp. 609-624.
- Bracalente, B.
1986 *Il sistema industriale dell'Umbria*, Bologna, il Mulino.
2001 *Globalizzazione e piccole patrie. Intervista sull'Umbria*, Perugia, Edizioni Era nuova.
- Buzzi, C.
2002 *Transizione all'età adulta e immagini del futuro*, in *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, a cura di C. Buzzi, A. Cavalli e A. De Lillo, Bologna, il Mulino.
- Buzzi, C. - Cavalli, A. - De Lillo, A. (a cura di)
1997 *Giovani verso il 2000. Quarto Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
2007 *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Calabrò, A.R.
1997 *L'ambivalenza come risorsa. La prospettiva sociologica*, Roma-Bari, Laterza.
- Carnieri, C.
1992 *Regionalismo senza regione. Considerazioni sull'Umbria negli anni cinquanta e sessanta*, Perugia, Protagon.

- 2007 *L'Umbria nell'Italia mediana. Una visione d'insieme*, in Agenzia Umbria Ricerche (AUR), *L'Umbria nell'Italia mediana. Riflessioni e piste di ricerca*, Perugia.
- Cavalli, A.
- 1996 *Il prolungamento della giovinezza in Italia: "Non bruciare le tappe"*, in *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, a cura di A. Cavalli e O. Galland, Napoli, Liguori, pp. 31-44.
- Cavalli, A. - De Lillo, A. (a cura di)
- 1988 *Giovani. Anni '80, Secondo Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
- 1993 *Giovani. Anni '90. Terzo Rapporto sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Cavalli, A. - Galland, O. (a cura di)
- 1996 *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Napoli, Liguori.
- Cherlin, A.J. - Scabini, E. - Rossi, G. (a cura di)
- 1997 *Delayed Home Leaving in Europe and the United States*, in "Journal of Family Issues", 18, 6.
- Cicchelli, V.
- 2001a *La construction de l'autonomie. Parents et jeunes adultes face aux études*, Paris, PUF.
- 2001b *Les relations de dépendance familiale des jeunes adultes en France et en Italie: une différence de traitement social et académique*, in "Recherches et prévisions", 65 (2001), pp.31-38.
- 2001c *Les jeunes adultes comme objet théorique. Pour une approche historique, constructiviste et relationnelle*, in "Recherches et prévisions", 65 (2001), pp.5-18.
- Covino, R. - Gallo, G. (a cura di)
- 1989 *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, Torino, Einaudi.
- Crespi, F.
- 2004 *Identità e riconoscimento*, Bari-Roma, Laterza.
- Crespi, F. (a cura di)
- 2005 *Tempo vola. L'esperienza del tempo nella società contemporanea*, Bologna, il Mulino.
- Cristofori, C.
- 1990 *Stato di moratoria. Le rappresentazioni sociali dei giovani dall'autonomia alla segregazione sociale*, Milano, FrancoAngeli.
- 1997 *Come nasce un paradigma. Tra senso comune e scienze sociali. Il caso della giovinezza*, Milano, FrancoAngeli.
- 1998 *La terra promessa. Racconti di giovani alla ricerca della giovinezza*, in *La terra promessa*, a cura di C. Cristofori, Milano, FrancoAngeli.
- 2001a *Un mondo a parte. La solidarietà tra gli adolescenti*, in *Solidarietà in questione. Contributi teorici e analisi empiriche*, a cura di F. Crespi e S. Moscovici, Roma, Meltemi, pp. 208-234.
- 2001b *La costruzione sociale della prima generazione di giovani in Italia. Il contributo della ricerca empirica*, in *Le rappresentazioni dei giovani in Italia*, a cura di F. Crespi, Roma, Carocci.
- 2003 *Il mondo nuovo. Le origini della sociologia empirica in Italia*, Milano, FrancoAngeli.
- 2005 *Le metamorfosi dei giovani adulti. Rappresentazione del tempo e socializzazione nella seconda modernità*, in *Tempo vola. Le trasformazioni dell'esperienza del tempo nella società contemporanea*, a cura di F. Crespi, Bologna, il Mulino.
- 2006 *Il corpo postmoderno tra eccesso di rappresentazione, silenzio e nuove emergenze*, in *Le contraddizioni del corpo: presenza e simbologia sociale*, a cura di R. Rauty, in "Salute e società", V, 2.

- 2007a *Il mondo ricostruito. Mutamento sociale e persistenze nel post terremoto*, in *Oltre la ricostruzione. Profili economici e dimensioni sociali in un processo di cambiamento*, a cura di S. Sacchi, vol. VI, pp. 33-47, in AA.VV *Il sisma e i sismi: profili produttivi, assetti economici e strutture sociali a dieci anni dal terremoto*, Quattroemme, Perugia.
- 2007b *Residenti della postmodernità. Figure giovanili del mondo contemporaneo*, in *Le vite dei giovani. Carriere esperienze e modelli culturali*, a cura di R. Rauty, Salerno, Marlin.
- 2009 *Operai senza classe. La fabbrica globale e il nuovo capitalismo. Un viaggio nella ThyssenKrupp Acciai Speciali di Terni*, Milano, FrancoAngeli.
- Ehrenberg, A.
1999 *La fatica di essere se stessi*, Torino, Einaudi.
- Elias, N.
1990 *La società degli individui*, Bologna, il Mulino.
- Erikson, E.H.
1982 *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Roma, Armando.
- Facchini, C.
2002 *La permanenza dei giovani nella famiglia di origine*, in *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, a cura di C. Buzzi, A. Cavalli e A. De Lillo, Bologna, il Mulino.
- Ferrara, A.
1998 *Autenticità riflessiva. Il progetto della modernità dopo la svolta linguistica*, Milano, Feltrinelli.
- Ferrini, A. - Melucci, A.
1992 *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Milano, Feltrinelli.
- Furedi, F.
2005 *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana*, Milano, Feltrinelli.
- Galimberti, U.
2007 *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano, Feltrinelli.
- Giddens, A.
1991 *Modernity and Self-Identity*, Cambridge, Polity Press.
1994 *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna, Il Mulino.
- Grasso, P.G.
1954 *Gioventù di metà secolo*, Roma, AVE.
- Grohmann, A.
1989 *Caratteri ed equilibri tra centralità e marginalità*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino, Einaudi, pp. 5-136.
- Heath, S. - Miret, P.
1996 *Living in and out of the Parental Home in Spain and in Great Britain: a Comparative Approach*, in "Working Paper Series", 2, Cambridge Group for the History of Population and Social Structure.

- Holdworth, C.
2000 *Leaving Home in Britain and Spain*, in "European Sociological Review", XVI, 2, pp. 201-222.
- Honneth, A.
1993 *Riconoscimento e disprezzo. Sui fondamenti di un'etica post-tradizionale*, Messina, Rubbettino.
- Lasen, A.
2001 *Le temps des jeunes. Rythmes, durée et virtualites*, Paris, L'Harmattan.
- Leccardi, C.
2005 *I tempi di vita tra accelerazione e lentezza*, in *Tempo vola. L'esperienza del tempo nella società contemporanea*, a cura di F. Crespi, pp. 49-85.
- Liotard, J.F.
1981 *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli.
- Mandich, G.
2005 *I ritmi del presente*, in *Tempo vola. L'esperienza del tempo nella società contemporanea*, a cura di F. Crespi, pp. 113-140.
- Merico, M.
2004 *Giovani e società*, Roma, Carocci.
- Merico, M. (a cura di)
2002 *Giovani come. Per una sociologia della condizione giovanile in Italia*, Napoli, Liguori.
- Pulcini, E.
2001 *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Torino, Bollati-Boringhieri.
- Rampazi, M.
2005 *La costruzione della durata negli spazi del quotidiano*, in *Tempo vola. L'esperienza del tempo nella società contemporanea*, a cura di F. Crespi, pp. 87-111.
- Rampazi, M.R.
2002 *Sport, vacanze e svago nel tempo libero*, in *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, a cura di C. Buzzi, A. Cavalli e A. De Lillo, il Mulino, Bologna.
- Rauty, R.
2002 *Presentazione*, in *Giovani come. Per una sociologia della condizione giovanile in Italia*, a cura di M. Merico, Napoli, Liguori.
2003a *Giovani*, in *Enciclopedia digitale ICON*, in www.italicon.it
- Rauty, R. (a cura di)
2006 *Salute e società. Le contraddizioni del corpo: presenza e simbologia sociale*, V, 2.
"Rossi, R.
1996 *Una regione di città. Il federalismo democratico*, Terni, Thyrus.
2003 *Ripensare l'Umbria*, in "Umbria contemporanea", 1.

Santoro, M.

2002 *A casa con mamma. Storie di eterni adolescenti*, Milano, Unicopli.

Saraceno, C.

1998 *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, il Mulino.

Saraceno, C. (a cura di)

1986 *Età e corso della vita*, Bologna, il Mulino.

Sartori, F.

2002 *La giovane coppia*, in *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, a cura di C. Buzzi, A. Cavalli e A. De Lillo, Bologna, il Mulino.

Scabini, E. - Donati, P. P. (a cura di)

1988 *La famiglia "lunga" del giovane adulto*, in "Studi interdisciplinari sulla famiglia", 14.

Sennett, R.

2006 *La cultura del nuovo capitalismo*, Bologna, il Mulino.

Simmel, G.

1895 *La moda*, (ed it. Roma, Editori Riuniti, 1985).

Taylor, C.

1999 *Il disagio della modernità*, Roma-Bari, Laterza.

L'INDAGINE

Martina Barro, Cecilia Cristofori, Rosa Rinaldi, Chiara Vivoli

A) I GIOVANI UMBRI DAI 14 AI 19 ANNI: UN'ANALISI DI SFONDO*

La popolazione oggetto di studio

Al 1.1.2008, la popolazione di età compresa fra i 14 e i 19 anni è costituita da 46.527 soggetti, pari al 5,26% dell'intera popolazione umbra.

Al 1.1.2007, tale popolazione ammontava a 45.995 soggetti, il 5,27% di quella regionale. Andando ancora più a ritroso, e precisamente al Censimento del 2001, i giovani dai 14 ai 19 anni erano 45.211 e costituivano il 5,47% del totale degli umbri.

Considerando l'evoluzione della popolazione oggetto di studio nel corso degli ultimi anni, si registra un lieve aumento in valore assoluto, essendo tale popolazione cresciuta dai 45.211 soggetti del 2001 ai 46.527 del 2008, a fronte di un lieve decremento in valore percentuale sulla popolazione regionale.

La minore incidenza percentuale della popolazione dei 14-19enni sul totale regionale è riconducibile all'invecchiamento generale della popolazione umbra. Nella tabella 1 si riporta la popolazione dei 14-19enni divisa per genere e per provincia negli anni 2005, 2006, 2007, 2008.

* I paragrafi che costituiscono l'analisi di sfondo sono stati redatti da Martina Barro, ad eccezione de *L'offerta formativa per l'attuazione dell'obbligo e del diritto-dovere di istruzione* che è da attribuirsi a Rosa Rinaldi. Le autrici desiderano rivolgere un ringraziamento al dottor Giuseppe Velardi, responsabile dell'Area Documentazione dell'Agenzia Umbria Ricerche per la cortesia e la disponibilità.

Tab. 1 - Popolazione 14-19enni per sesso e provincia - Anni 2005, 2006, 2007 e 2008

(valori assoluti)

	M05	F05	T05	M06	F06	T06
Perugia	17.638	16.676	34.314	17.333	16.597	34.330
Terni	5.729	5.358	11.087	5.776	5.404	11.180
Umbria	23.366	22.034	45.401	23.509	21.999	45.508

	M07	F07	T07	M08	F08	T08
Perugia	18.048	16.796	34.844	18.356	16.924	35.228
Terni	5.749	5.402	11.151	5.743	5.504	11.247
Umbria	23.797	22.198	45.995	24.099	22.428	46.475

Fonte: ISTAT.

Rispetto alla divisione di genere, a livello regionale dal 2005 al 2008 notiamo un leggero incremento della popolazione maschile. Tale risultato a livello provinciale mostra due andamenti contrastanti: nella provincia di Perugia la percentuale maschile cresce dal 51,4% al 52%; nella provincia di Terni cresce, invece, la percentuale femminile dal 48,3% al 48,9% (tab. 2)¹.

Tab. 2 - Popolazione 14-19enni per sesso e provincia - Anni 2005, 2006, 2007 e 2008

(valori percentuali)

	M05	F05	T05	M06	F06	T06
Perugia	51,4	48,6	100,0	51,7	48,3	100,0
Terni	51,7	48,3	100,0	51,7	48,3	100,0
Umbria	51,5	48,5	100,0	51,7	48,3	100,0

	M07	F07	T07	M08	F08	T08
Perugia	51,8	48,2	100,0	52,0	48,0	100,0
Terni	51,6	48,4	100,0	51,1	48,9	100,0
Umbria	51,7	48,3	100,0	51,8	48,2	100,0

Fonte: ISTAT.

Consideriamo ora l'incidenza della popolazione straniera sulla quella regionale. Al 1.1.2008, a livello complessivo, i cittadini stranieri sono 75.631 e

¹ Il dato è in linea con quanto scaturisce dalla ricerca demografica. Alla nascita i maschi superano le femmine, mantengono questa supremazia fino all'età della fertilità e lì, a causa del maggior tasso di mortalità maschile, il numero dei maschi pareggia quello delle femmine. Solo con l'ingresso nell'età più avanzata la numerosità delle donne supera ampiamente quella dei maschi.

rappresentano l'8,6% dell'intera popolazione umbra. Nella provincia di Perugia sono 59.462 (pari al 9,1% della popolazione provinciale); nella provincia di Terni sono 16.169 (pari al 7% della popolazione provinciale). Nell'anno precedente tali percentuali toccavano il 7,9, nella provincia del capoluogo umbro, e 5,7 in quella di Terni.

Nella tabella 3 si riporta la popolazione straniera dei 14-19enni, la popolazione straniera totale e l'incidenza percentuale dei 14-19enni sul totale della popolazione straniera, al 1 gennaio 2008.

Tab. 3 - Popolazione straniera dei 14-19enni, popolazione straniera totale - Anno 2008

(valori assoluti e percentuali)

	Popolazione 14-19anni	Popolazione totale	% Popolazione 14-19 anni su popolazione tot.
Perugia	3.888	59.462	6,65%
Terni	1.050	16.169	6,49%
Umbria	4.938	75.631	6,53%

Fonte: ISTAT.

Il confronto fra l'incidenza percentuale complessiva dei 14-19enni umbri sulla popolazione regionale (5,26%) e incidenza percentuale dei 14-19enni cittadini stranieri (6,53%), manifesta lo stato complessivo di maggiore giovinezza della popolazione straniera.

La tabella 4 presenta la popolazione straniera dei 14-19enni divisa per sesso al 1 gennaio 2008.

Tab. 4 - Popolazione straniera dei 14-19enni per sesso e provincia - Anno 2008

(valori assoluti e percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	%Femmine	%Totale
Perugia	2.052	1.836	3.888	52,7	47,3	100,0
Terni	567	483	1050	54,0	46,0	100,0
Umbria	2.619	2.319	4.938	53,0	47,0	100,0

Fonte: ISTAT.

Nella popolazione straniera dei 14-19enni i maschi superano le femmine: a livello regionale di 6 punti percentuali; di punti percentuali 5,4 nella provincia di Perugia e di 8 nella provincia di Terni.

Nella successiva tabella 5 si riportano i dati assoluti dell'incremento della po-

popolazione straniera dei 14-19enni e dell'intera popolazione straniera dal 2007 al 2008. Rispetto alla popolazione oggetto di studio, l'incremento annuo è stato di 595 soggetti a fronte di un incremento complessivo della popolazione straniera di 11.500 soggetti. Nella provincia di Perugia la popolazione straniera dei 14-19enni è cresciuta di 452 unità e nella provincia di Terni di 143. A livello complessivo la popolazione straniera è cresciuta di 8.638 unità nella provincia di Perugia e di 3.132 in quella di Terni.

Tab. 5 - Incremento della popolazione straniera dei 14-19enni e della popolazione straniera totale per sesso e provincia - Anni 2008-2007

(valori assoluti)

	2008			2007			2008-2007		
	Mas.	Fem.	Tot.	Mas.	Fem.	Tot.	Mas.	Fem.	Tot.
Perugia 14-19enni	2.052	1.836	3.888	1.812	1.624	3.436	240	212	452
Perugia tot.	28.231	31.231	59.462	24.593	26.231	50.824	3.638	5.000	8.638
Terni 14-19enni	567	483	1.050	490	417	907	77	66	143
Terni tot.	7.238	8.931	16.169	5.931	7.106	13.037	1.307	1.825	3.132
Umbria 14-19enni	2.619	2.319	4.938	2.302	2.041	4.343	317	278	595
Umbria tot.	35.469	40.162	75.361	30.524	33.337	63.861	4.945	6.825	11.500

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT demo, <http://demo.istat.it>.

Considerando lo stato civile dei 45.995 umbri 14-19enni, al 1.1.2008 notiamo come siano pressoché tutti celibi o nubili. Solo 11 maschi su 24.099 (pari allo 0,05%) e 99 femmine su 22.428 (pari allo 0,44%; vedi tab. 6) sono sposati (tab. 6).

Tab. 6 - Stato civile della popolazione 14-19enni per sesso e provincia - Anno 2008

(valori assoluti)

	Maschi			Femmine			Tot M+I
	Celibi	Coniug.	Tot. M	Nubili	Coniug.	Tot. F	
Perugia	18.345	11	18.356	16.846	78	16.924	35.280
Terni	5.743	0	5.743	5.483	21	5.504	11.247
Umbria	24.088	11	24.099	22.329	99	22.428	46.527

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT demo, <http://demo.istat.it>.

Il contesto generale della popolazione umbra

Dopo aver definito le caratteristiche salienti della popolazione oggetto di

studio, riteniamo utile delineare il contesto socio-demografico dell'intera popolazione umbra. In questa sezione ci avvarremo di tre pubblicazioni ISTAT (2006, 2007 e 2008), dei dati disponibili sul sito www.demo.istat.it che riportano i dati statistici più recenti sull'Umbria (gli anni di riferimento saranno indicati nelle successive figure), dei dati sul numero di studenti in Umbria messi a disposizione dell'Ufficio regionale scolastico relativamente all'anno 2007-2008, del III rapporto sugli alunni stranieri in Umbria a cura dell'Ufficio Regionale Scolastico, del rapporto annuale sul mercato del lavoro in Umbria a cura della Regione dell'Umbria.

Al 1 gennaio 2008, la popolazione complessiva della regione ammonta a 884.450 unità: 653.802 (73,9%) residenti nella provincia di Perugia e 230.648 (26,1%) in quella di Terni. Al 2007, la popolazione complessiva della regione era di 872.967 individui: 640.323 residenti nella provincia di Perugia e 227.967 in quella di Terni. In un anno la popolazione regionale è cresciuta di 11.483 unità con un incremento percentuale dello 1,3% (2,1% a Perugia, 1,2 a Terni).

La densità della popolazione sul territorio regionale raggiunge i 104,6 abitanti per Km² (103,2 era il valore al 31 dicembre del 2006); 103,2 nella provincia di Perugia (101,8 nel 2006) e 108,7 in quella di Terni (108,7 nel 2006).

Nel 2008 i nati vivi sono 7.822 (7.732 un anno prima); il tasso di natalità è il 9,4 per mille (9,7 per mille nella provincia di Perugia e 8,3 per mille in quella di Terni). I morti sono 10.202 con un tasso di mortalità pari a 11,5 per mille (10,5 per mille nella provincia di Perugia e 12,1 nella provincia di Terni).

Gli iscritti all'anagrafe per trasferimento di residenza nel 2008 sono 30.668 di cui 11.798, il 38,5%, provenienti dall'estero. L'anno precedente gli iscritti all'anagrafe erano stati 31.183 di cui 12.667, 40,6%, provenienti dall'estero. Sempre nel 2008, le cancellazioni sono state 18.957, di cui 1.421 (7,5) per l'estero. Un anno prima le cancellazioni erano state 18.029, di cui 921 (5,1%) per l'estero.

Rispetto al 2007 si registra un incremento della popolazione residente pari a 13,2 per mille unità (21,1 per mille nella provincia di Perugia; 11,8 in quella di Terni).

In entrambe le province il saldo positivo è conseguenza di un tasso di incremento migratorio positivo (pari a +14,5 per mille nella provincia di Perugia e +15,4 per mille in quella di Terni) che riesce a bilanciare i tassi di incremento naturale negativo (-1,1 per mille nella provincia di Perugia e -4,5 per mille nella provincia di Terni; vedi tab.7).

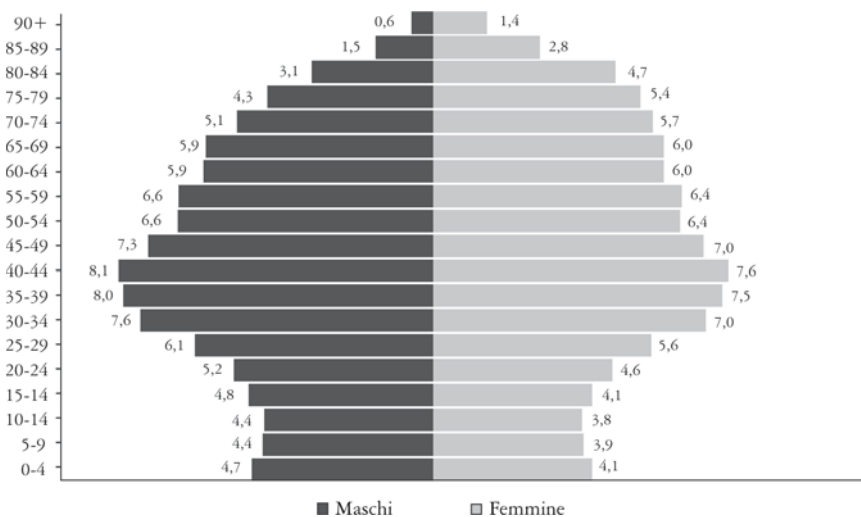
Tab. 7 - Saldo naturale e migratorio per provincia, anni 2007, 2008
(valido per 1.000 residenti)

	2008			2007		
	Perugia	Terni	Umbria	Perugia	Terni	Umbria
Saldo naturale	-1,1	-4,5	-2,0	-1,2	-3,9	-1,9
Saldo migratorio interno	2,2	3,7	2,6	1,9	2,3	2,0
Saldo migratorio estero	13,0	12,1	12,7	13,4	13,4	13,4
Saldo migratorio per altri motivi	-0,7	-0,4	-0,6	-0,5	0,0	-0,4

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT demo, <http://demo.istat.it>.

Nel grafico 1 si riporta la distribuzione della popolazione residente al 1.1.2008 per sesso e classi di età. I maschi prevalgono nelle prime classi di età; le femmine nelle classi anziane di età. La struttura per età mette in luce un progressivo invecchiamento della popolazione nel decennio considerato.

Graf. 1 - Popolazione residente per sesso e classe di età al 1° gennaio 2008
(valori percentuali)



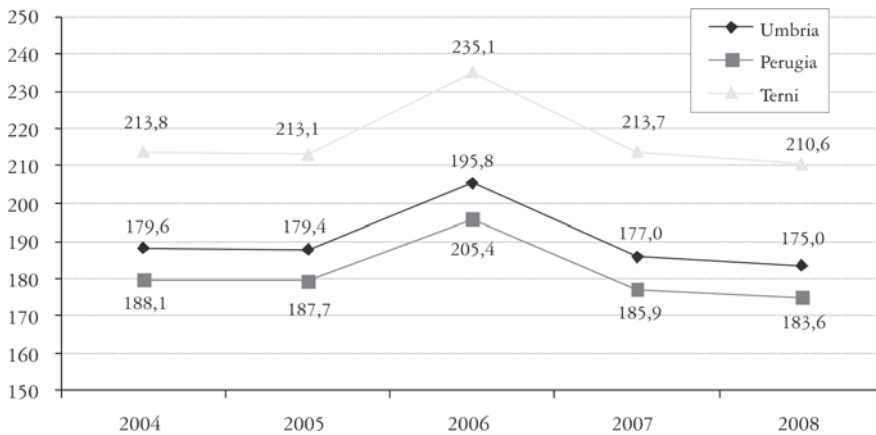
Fonte: nostra elaborazione Istat, demo 2008, <http://demo.istat.it>

Nel 2008 l'indice di vecchiaia² è del 183,6% (contro il 185,9% dell'anno precedente). L'indice risulta superiore nella provincia di Terni (210,6%) rispetto a quella di Perugia (175%; vedi graf. 2).

² L'Indice di vecchiaia è dato dal rapporto tra la popolazione residente di 65 anni di età e oltre e la popolazione residente di età da 0 a 14 anni per 100. Quindi il risultato mostra quanti anziani ci sono ogni cento 0-14enni.

Graf. 2 - Indice di vecchiaia per provincia - Anni 2004-2008

(valori percentuali)

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat demo, <http://demo.istat.it>.

L'indice di dipendenza³ è pari a 56,9%: leggermente più elevato nella provincia di Terni (58,6%) rispetto a quella di Perugia (56,3%).

Nel 2008, tra i maschi, i celibi sono pari al 42,6% contro il 33,2% delle nubili. La percentuale delle vedove è del 13,9%, mentre quella dei vedovi è il 2,8%. La percentuale di donne separate o divorziate è del 1,9, a fronte del 1,3 punti percentuali per gli uomini. Nell'anno precedente tra i maschi, i celibi erano il 41,6% contro il 32,8% delle nubili. La percentuale delle vedove era del 14,1%, mentre quella dei vedovi era il 2,8%. Le donne separate erano l'1,7% della popolazione femminile, a fronte dell'1,2% di separati uomini.

Al primo gennaio 2008 in Umbria le famiglie anagrafiche sono 367.914, di cui 268.089 nella provincia di Perugia e 99.825 in quella di Terni. Il numero medio di componenti per famiglia è 2,4. Le convivenze anagrafiche sono 590, di cui il 77,3% situate nella provincia di Perugia. I residenti in convivenza sono 4.675 persone e rappresentano lo 0,5% della popolazione residente nella regione. Un anno prima le famiglie anagrafiche erano 359.720,

³ L'indice di dipendenza è dato dal rapporto tra la popolazione da 0 a 14 anni più la popolazione da 65 anni e oltre e la popolazione da 15 a 64 anni per 100.

di cui 261.818 nella provincia di Perugia e 97.902 in quella di Terni. Il numero medio di componenti per famiglia era 2,4; le convivenze anagrafiche 594, di cui il 76,7% residenti nella provincia di Perugia. La popolazione residente in convivenza era costituita da 4.747 persone e rappresentava lo 0,5% della popolazione residente nella regione.

Al primo gennaio 2008 i matrimoni celebrati sono 3.604 (-1,4% rispetto all'anno prima), con una propensione al matrimonio pari al 4,1 per mille (4,2 per mille a Perugia e 3,9 per mille a Terni).

Nello stesso periodo di tempo i matrimoni celebrati con rito civile rappresentano il 34% del totale (32,4% nella provincia di Perugia e 39,1% in quella di Terni). Al 1 gennaio 2007 i dati erano del 32,2% a livello regionale, 32,2% nella provincia di Perugia e 35,9% in quella di Terni.

I matrimoni con almeno un coniuge straniero rappresentano il 17,1% (l'anno precedente erano il 16,8%), quelli con entrambi i coniugi stranieri sono il 5%. Gli stranieri residenti al 31 dicembre 2007 ammontano a 75.631 unità e rappresentano il 8,6% dell'intera popolazione residente nella regione. Nel 2006 erano 63.861, il 7,3%; nel 2005 erano 59.278, il 6,8%, nel 2004 53.470 per un valore pari al 6,2% dell'intera popolazione di cittadini stranieri residente nella regione (vedi graf. 3). Rispetto l'anno precedente i cittadini stranieri residenti sono cresciuti del 18,4%; l'incremento percentuale annuo è stato più intenso nella provincia di Terni (+24%), che in quella di Perugia (+18%)

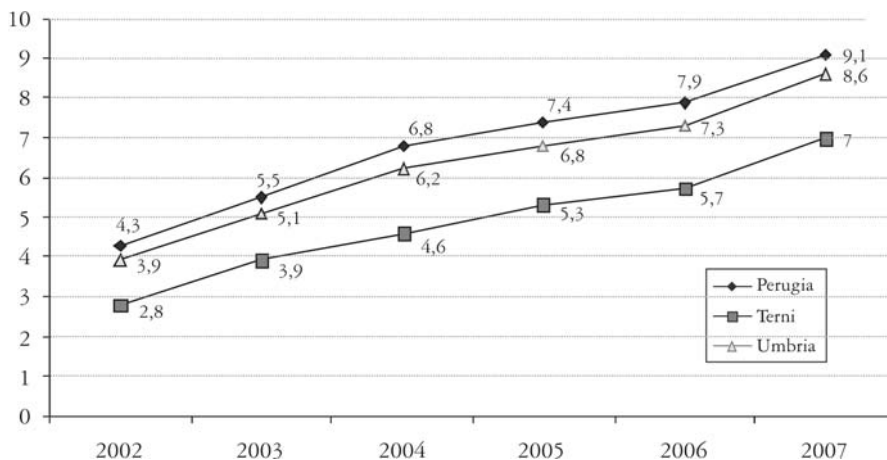
Al 31 dicembre 2007 il 26,3% degli stranieri è rappresentato da minori, 26,7% a Perugia e 24,9% a Terni. Un anno prima il numero di stranieri minorenni residenti in Umbria era pari al 23% (nel 2005 erano il 22,6% e nel 2004 il 21%). Il 32,9% dei cittadini stranieri residenti provengono dai paesi dell'Europa centro-orientale, il 26,1% dai paesi dal più recente ingresso nell'Unione europea, il 17,8% dai paesi dell'Unione a 15, il 14,9% dall'Africa Settentrionale, l'8,5% dall'America centro-meridionale.

Nel 2006 si sono verificate nella regione 554 richieste di cittadinanza, di cui il 72,3% nella provincia di Perugia e il 27,7% nella provincia di Terni⁴. Le richieste di cittadinanza sono concesse per l'81,0% a donne e, in tali casi, quasi sempre (94,7%) per motivi di matrimonio; quando i richiedenti sono maschi oltre la metà delle richieste (63,8%) è per motivi di residenza oltre i dieci anni. Il 44,5% delle richieste di cittadinanza che riguardano la popolazio-

⁴ Nel 2007 le acquisizioni di cittadinanza sono state complessivamente 829, l'80,5% nella provincia di Perugia.

ne femminile viene concesso a cittadine dei paesi dell'Europa centro-orientale, il 28,3% a cittadine dell'America centro-meridionale e l'11,6% a cittadine dell'Unione europea. In tutti questi casi la quota di concessioni di cittadinanza motivate da matrimonio con un cittadino italiano supera il 95%. Tra i maschi, il 27,6% delle concessioni riguardano stranieri che provengono da Paesi dell'Africa settentrionale, il 25,7% da paesi dell'Europa centro-orientale e il 11,4% da Paesi dell'Asia occidentale. In tutti questi casi la residenza prolungata costituisce il principale motivo di richiesta. Tra le richieste accordate a cittadini dell'America centro-meridionale, che rappresentano il 13,3% di quelle maschili, prevale invece quella motivata dal matrimonio con una cittadina italiana.

Graf. 3 - Popolazione straniera residente per provincia - Anni 2002-2007
(valori per 100 residenti)



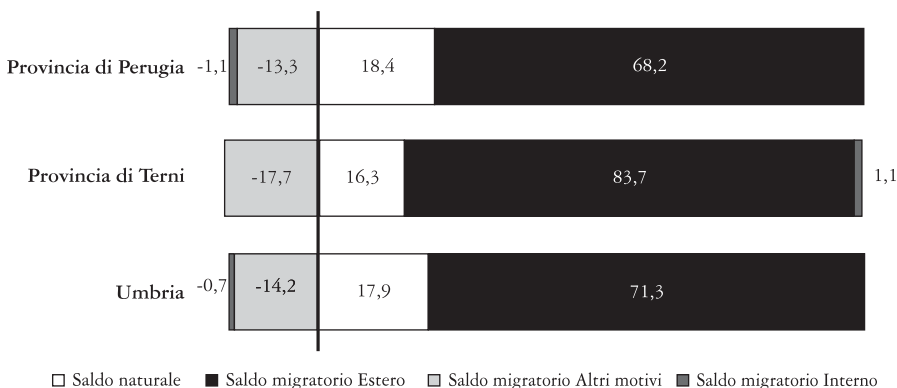
Fonte: ISTAT, 2008.

Al 31 dicembre 2007 i cittadini stranieri iscritti da altri comuni sono stati 3.717, di cui il 79,3% nella provincia di Perugia, e i cancellati 3.711 (l'81% circa nella provincia di Perugia); gli iscritti dall'estero sono stati 12.216, di cui il 74% a nella provincia di Perugia) e i cancellati per l'estero 426 (294 nella provincia di Perugia e 132 a Terni); i cittadini stranieri iscritti per nascita sono stati 1.230 (l'81% nella provincia di Perugia) e i cancellati per morte 65 (rispettivamente 51, nella provincia di Perugia e 14 in quella di Terni).

Nella figura 6 si presenta il saldo naturale e migratorio della popolazione straniera residente per provincia al 31 dicembre 2006.

Graf. 4 - Saldo naturale e migratorio della popolazione straniera residente per provincia - Anno 2006

(valori per 1.000 abitanti)



Fonte: ISTAT, 2008.

Nell'anno scolastico 2008-2009 gli studenti stranieri sono il 14,1% del totale degli iscritti alle scuole dell'infanzia; il 14,1% della scuola primaria; il 14,1% della scuola secondaria di primo grado; l'8,8% degli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado (vedi graf. 5).

Nel medesimo anno scolastico i valori percentuali della presenza di alunni stranieri che frequentano le scuole della provincia di Perugia sono del 14,4% nella scuola d'infanzia, del 15,2% nella scuola primaria, del 14,8% nella scuola secondaria di primo grado e del 9% quella di secondo grado.

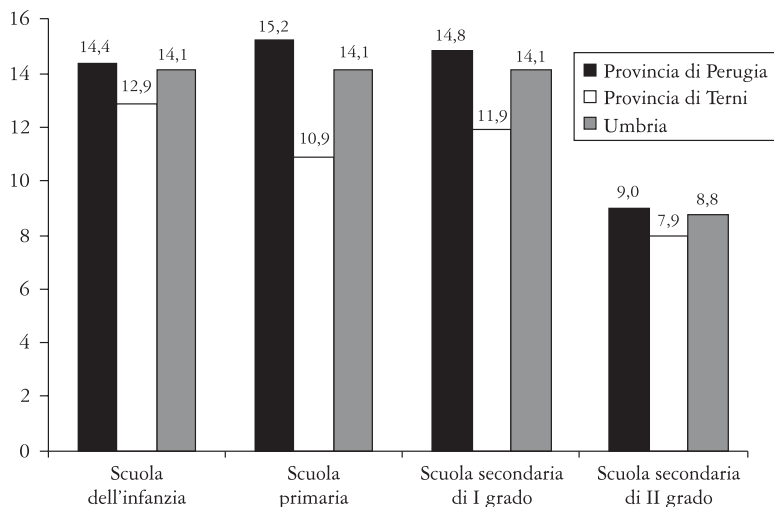
Nella provincia di Terni si registrano valori più bassi: 12,9% nella scuola d'infanzia, il 10,9 nella scuola primaria, 11,9% nella scuola secondaria di primo grado e 7,9% nella scuola secondaria di secondo grado.

Nel grafico 6 si riportano i dati relativi alla presenza di studenti nuovi italiani dall'anno scolastico 2006-2007 al 2008-2009.

Nelle successive grafici 7 e 8 si riportano i valori del tasso di attività e del tasso di occupazione per classe di età e per provincia. Il tasso di attività è calcolato con il rapporto percentuale tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione da 15 a 64 anni. Il tasso di occupazione è calcolato con il rapporto percentuale tra le persone occupate e la popolazione da 15 a 64 anni.

Graf. 5 - Studenti stranieri per grado di scuola e per provincia - Anno scolastico 2008-2009

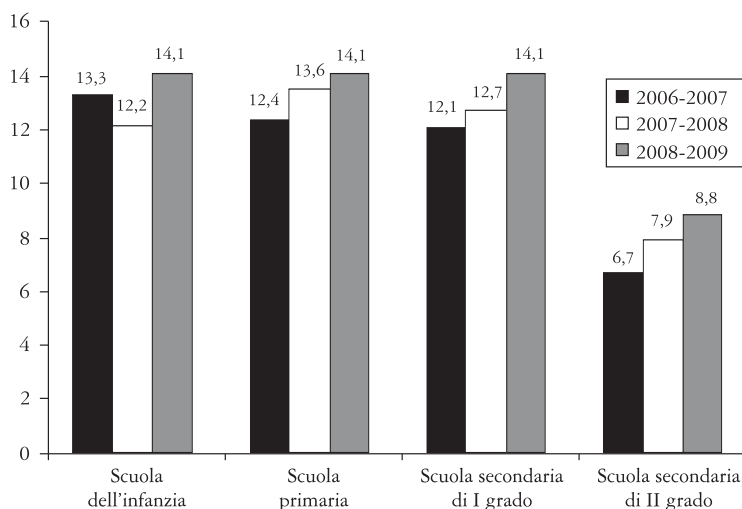
(valori per 100 studenti iscritti)



Fonte: nostra elaborazione dati Ufficio scolastico regionale dell'Umbria, 2009, *Alunni stranieri in Umbria III rapporto*.

Graf. 6 - Presenza di studenti stranieri in Umbria per grado di scuola anni scolastici 2006-2007, 2007-2008, 2008-2009

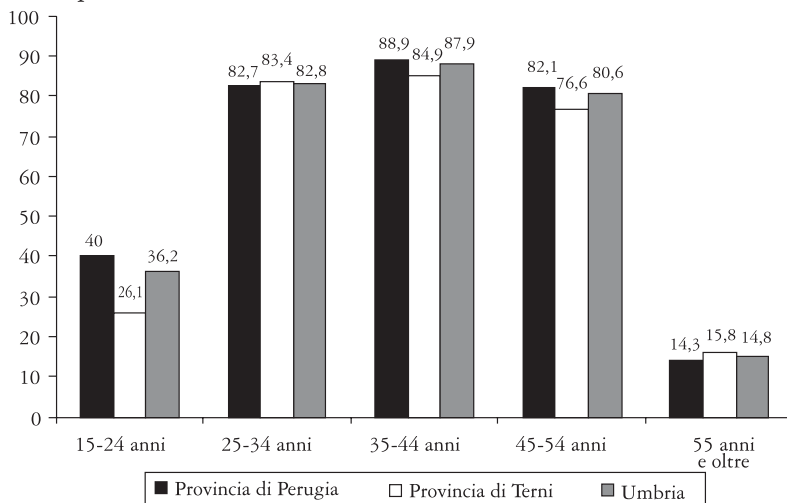
(valori per 100 studenti iscritti)



Fonte: nostra elaborazione dati Ufficio scolastico regionale dell'Umbria, 2009, *Alunni stranieri in Umbria III rapporto*.

Graf. 7 - Tasso di attività per classe di età e provincia - Anno 2007

(valori percentuali)



Fonte: nostra elaborazione dati Regione dell'Umbria, Il mercato del lavoro in Umbria nel 2007, giugno 2008.

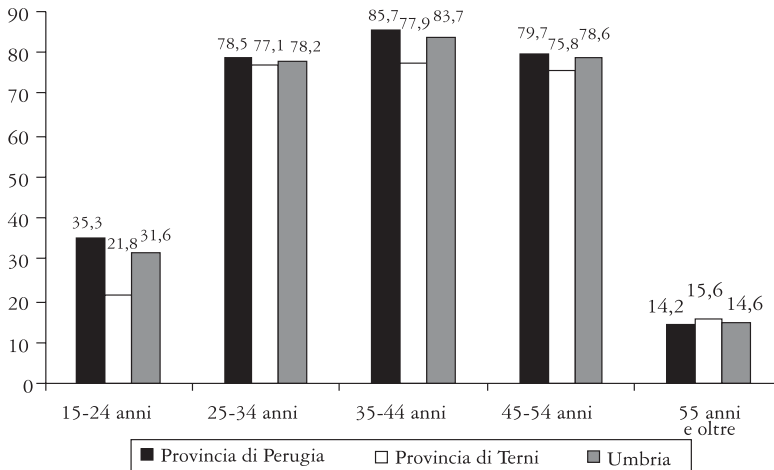
Al 31 dicembre 2007 la forza lavoro in Umbria ammonta a 385 mila persone, di cui 367.000 occupate e 18.000 in cerca di occupazione. Il tasso di attività per la popolazione tra 15 e 64 anni è pari al 67,6%, con valori che si attestano al 69,7% nella provincia di Perugia e al 64,0% in quella di Terni. La partecipazione al mercato del lavoro è più elevata tra gli uomini, che hanno un tasso di attività pari al 75,8% contro il 59,6% delle donne.

Il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e 64 anni si attesta al 64,6%, con una differenza di quasi 20 punti percentuali tra maschi (73,7%) e femmine (55,5%) e corrisponde al 66,1% nella provincia di Perugia, contro il 60,3% nella provincia di Terni. Al 31 dicembre 2006 la forza lavoro in Umbria ammontava a 374 mila unità. Il tasso di attività per la popolazione tra 15 e 64 anni era il 66,3%, con valori che si attestavano al 67,9% nella provincia di Perugia, e al 61,8% in quella di Terni. La partecipazione al mercato del lavoro era più elevata tra gli uomini, con un tasso di attività pari al 74,3% contro il 58,3% delle donne. Il tasso di occupazione per la popolazione 15 e 64 anni si attestava al 62,9% nel 2006, con una differenza di quasi 20 punti percentuali tra maschi (72,3%) e femmine (53,4%) e corrispondeva al 64,3% nella provincia di Perugia, contro il 58,7% nella provincia di Terni.

Al 2006 il tasso di disoccupazione era pari al 5,1% della forza lavoro (2,6% per gli uomini e 8,3% per le donne) e mostrava un valore più elevato nella provincia di Perugia (5,2%), rispetto a quella di Terni (4,8%).

Graf. 8 - Tasso di occupazione per classe di età e provincia - Anno 2007

(valori percentuali)



Fonte: nostra elaborazione dati Regione dell'Umbria, Il mercato del lavoro in Umbria nel 2007, giugno 2008.

Il valore del tasso di disoccupazione è il 4,6% della forza lavoro (2,7% per gli uomini e 6,9% per le donne), più elevato nella provincia di Terni (5,7%), rispetto a quella di Perugia (4,2%). Il tasso di disoccupazione della fascia di età dai 15 ai 24 anni è 12,7%, 11,8% nella provincia di Perugia e 16,5% in quella di Terni. In provincia di Perugia le 15-24enni disoccupate sono il 16,8% della popolazione femminile, in quella di Terni sono il 22,8%. Tra le donne adulte il gap di genere diminuisce e il saldo, negativo, è del -3,8 per l'Umbria, del -3,5 per la provincia di Perugia e del -4,7 in quella di Terni. Nella tabella 8 si riporta la serie storica del tasso di disoccupazione giovanile dal 1997 al 2007.

Tab. 8 - Serie storica del tasso di disoccupazione giovanile in Umbria per genere - Anni 1997-2007

(valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
1997	28,6	25,9	27,2
1998	26,6	23,0	24,8
1999	23,8	15,6	19,7
2000	21,2	13,0	17,0
2001	21,5	10,6	16,0
2002	21,4	10,0	16,0
2003	17,6	13,7	15,7
2004	14,1	16,8	15,3
2005	16,2	21,6	18,5
2006	7,5	24,8	14,6
2007	8,7	18,0	12,7

Fonte: Regione dell'Umbria, Il mercato del lavoro in Umbria nel 2007, giugno 2008.

Il contesto sociale della popolazione giovanile umbra

Istruzione e formazione

ISTRUZIONE

Nell'anno scolastico 2008-2009 i bambini che frequentano le scuole di infanzia sono 17.938, con un incremento percentuale annuo di + 3,7% rispetto all'anno scolastico precedente, ogni classe è costituita in media da 23,8 bambini: gli scolari della scuola primaria sono 36.500, con una variazione del +1% rispetto all'anno precedente ed il rapporto classe alunni è di 17,4. Tra gli studenti delle scuole secondarie di primo grado i 22.500 alunni iscritti (con un incremento annuo del 3% rispetto al 2007-2008,) sono distribuiti, mediamente, in 21,2 per classe.

Tab. 9 - Numero di studenti nelle province di Perugia e di Terni per ordine di scuola secondaria di II grado, anni scolastici 2006-2007, 2007-2008, 2008-2009

(valori assoluti e percentuali)

	Provincia di Perugia					
	2006-2007		2007-2008		2008-2009	
Classici	4.435	15,4%	4.377	15,1%	4.207	14,7%
Scientifici	5.761	20,0%	5.939	20,5%	6.055	21,2%
Magistrali	1.350	4,7%	1.340	4,6%	1.352	4,7%
Licei Artistici	1.193	4,1%	1.304	4,5%	1.298	4,5%
Istituti Tecnici	9.934	34,5%	9.696	33,5%	9.379	32,8%
Istituti professionali	6.108	21,2%	6.275	21,7%	6.298	22,0%
Totali	28.781	100,0%	28.931	100,0%	28.589	100,0%

	Provincia di Terni					
	2006-2007		2007-2008		2008-2009	
Classici	900	10,1%	921	10,6%	924	11,2%
Scientifici	2.888	32,4%	2.801	32,4%	2.803	33,9%
Magistrali	812	9,1%	766	8,9%	751	9,1%
Licei Artistici	596	6,7%	587	6,8%	558	6,8%
Istituti Tecnici	2.163	24,2%	2.132	24,6%	1.857	22,5%
Istituti professionali	1.565	17,5%	1.444	16,7%	1.364	16,5%
Totali	8.924	100,0%	8.651	100,0%	8.257	100,0%

Fonte: nostra elaborazione dati Ufficio scolastico regionale dell'Umbria, 2009, *Alunni stranieri in Umbria III rapporto*.

Gli studenti che frequentano le scuole secondarie di secondo grado sono 36.846, per una dimensione media delle classi pari a circa 20 studenti. Il 30,5% degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado frequenta un istituto tecnico, il 38,0% un liceo, il 20,8% un istituto professionale, il 5,7% un liceo pedagogico ed il 5% un liceo artistico.

Nella tabella 9 si riportano i valori, in numeri assoluti e in valori percentuali, degli iscritti ai diversi ordini di scuola superiore nelle province di Perugia e di Terni.

Se a Perugia il liceo classico mostra una leggera flessione, a Terni accade il contrario; tanto nella provincia di Perugia che di Terni il numero degli iscritti al liceo scientifico sale; analogamente, in entrambe le province, le iscrizioni agli istituti tecnici subiscono una decisa flessione; gli istituti professionali crescono leggermente a Perugia, mentre decrescono a Terni.

Nella successiva tabella 10 si riportano il tipo e la numerosità degli istituti, quella delle classi e degli studenti, articolati per i dodici distretti scolastici dell'Umbria, all'anno scolastico 2007-2008.

Nell'anno scolastico 2008-2009 complessivamente, nelle scuole umbre, sono iscritti 14.795 studenti con cittadinanza straniera, pari all'12,4% del totale della popolazione studentesca. Tanto nelle scuole di infanzia, che nelle primarie, che nelle secondarie di primo grado l'incidenza della popolazione straniera sul totale degli iscritti è del 14%.

Nelle scuole secondarie di secondo grado si registra un'incidenza di studenti stranieri più bassa, l'8,8%. Nella tabella 11 si riportano i valori relativi alla presenza di studenti stranieri dall'anno scolastico 2006-2007 al 2009/2009 con le percentuali sul totale degli iscritti alle scuole delle province di Perugia e di Terni.

Nell'anno scolastico 2008/2009 il numero di ragazzi stranieri è aumentato complessivamente dell'8,1% (+7,8% nella provincia di Perugia e +9,1% in quella di Terni). Nelle scuole d'infanzia c'è stata una variazione rispetto all'anno precedente del 10% (un fenomeno che ha interessato la provincia di Perugia, perché in quella di Terni non ci sono state variazioni). La scuola primaria ha registrato una variazione meno marcata (+3,8% a livello regionale, +4% nella provincia di Perugia e +3,2% in quella di Terni). Le scuole secondarie di primo grado sono quelle che hanno avuto il maggior contributo di studenti nuovi italiani, con una variazione complessiva del 13,2%, soprattutto nella provincia di Terni (+21,9%). Le scuole secondarie di secondo grado segnalano una crescita di +8,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente, anche in questo caso la provincia maggiormente interessata è Terni (+14,5%).

Tab. 10 - Unità scolastiche, classi e studenti delle scuole secondarie di secondo grado per distretto scolastico e ordine di scuola - Anno scolastico 2007-2008

DISTRETTO E ORDINE DI ISTITUTO	Unità scolastica	Classi	Studenti
Città di Castello	12	144	27.803
Licei e Magistrali	3	37	730
Istituti Tecnici	4	53	1.088
Ist. Professionali, Artistici e altro	5	54	962
Gubbio	8	120	2.485
Licei e Magistrali	2	47	1.001
Istituti Tecnici	3	47	997
Ist. Professionali, Artistici e altro	3	2	-
Perugia	13	439	9.512
Licei e Magistrali	4	188	4.434
Istituti Tecnici	5	157	3.266
Ist. Professionali, Artistici e altro	4	94	1.812
Assisi	8	133	2.797
Licei e Magistrali	2	48	1.066
Istituti Tecnici	3	34	692
Ist. Professionali, Artistici e altro	3	51	1.039
Cast. del Lago	5	55	976
Licei e Magistrali	1	23	454
Istituti Tecnici	2	15	252
Ist. Professionali, Artistici e altro	2	17	270
Todi	6	94	1.975
Licei e Magistrali	2	41	881
Istituti Tecnici	2	35	732
Ist. Professionali, Artistici e altro	2	18	362
Foligno	9	188	3.984
Licei e Magistrali	3	89	1.963
Istituti Tecnici	3	65	1.385
Ist. Professionali, Artistici e altro	3	34	636
Spoleto	9	128	2.553
Licei e Magistrali	2	44	913
Istituti Tecnici	2	28	565
Ist. Professionali, Artistici e altro	5	56	1.075
Norcia	5	33	560
Licei e Magistrali	2	10	171
Istituti Tecnici	2	18	321
Ist. Professionali, Artistici e altro	1	5	68
Terni	9	237	4.961
Licei e Magistrali	4	96	2.178
Istituti Tecnici	3	72	1.467
Ist. Professionali, Artistici e altro	2	69	1.316
Narni	2	61	1.245
Istituti tecnici	2	61	1.245
Orvieto	3	88	1.784
Licei e Magistrali	1	31	705
Istituti Tecnici	1	28	480
Ist. Professionali, Artistici e altro	1	29	599

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Ufficio scolastico regionale, 2007-2008.

Tab. 11 - Studenti stranieri nelle province di Perugia e Terni per tipo di scuola, anni scolastici 2006-2007, 2007-2008, 2008-2009

(valori assoluti e percentuali)

	Provincia di Perugia					
	2006-2007		2007-2008		2008-2009	
Infanzia	1.863	14,4%	2.228	13,0%	2.501	14,4%
Primaria	3.589	13,5%	4.085	14,6%	4.249	15,2%
Secondaria I grado	2.129	13,6%	2.278	13,6%	2.532	14,9%
Secondaria II grado	1.875	7,0%	2.432	8,2%	2.604	9,0%
Totale	9.456	11,4%	11.023	12,3%	11.886	13,0%

	Provincia di Terni					
	2006-2007		2007-2008		2008-2009	
Infanzia	368	9,5%	511	9,4%	511	12,9%
Primaria	866	9,6%	981	10,5%	1.012	10,9%
Secondaria I grado	483	8,9%	566	10,1%	690	11,9%
Secondaria II grado	497	5,8%	607	6,9%	695	7,9%
Totale	2.214	8,2%	2.665	9,2%	2.908	10,5%

Fonte: nostra elaborazione dati Ufficio scolastico regionale dell'Umbria, 2009, *Alumni stranieri in Umbria III rapporto*.

Gli iscritti all'Università degli Studi di Perugia, nell'anno accademico 2008/2009, sono 30.848, le immatricolazioni si attestano a 4.664 unità. La percentuale di studenti iscritti ad un corso di laurea del vecchio ordinamento universitario è del 7,6%. La quota di studenti fuori corso è pari al 46,7% e sale al 72,7% tra gli iscritti a corsi di laurea del vecchio ordinamento.

L'Offerta formativa per l'attuazione dell'obbligo e del diritto-dovere di istruzione

La Regione Umbria, con la LR 14/91 ha attuato la delega alle Province delle competenze in materia di Formazione professionale e con la LR 3/99 ha trasferito le competenze ai sensi del D.Lgs 112 del 31/03/98. Pertanto, le attività di assolvimento dell'obbligo/diritto-dovere sono pertanto realizzate dalle Amministrazioni provinciali tramite le proprie strutture territoriali, in osservanza delle *Linee di indirizzo* elaborate dalla Regione. Recentemente vi sono state grandi novità che hanno prodotto una fase di revisione delle politiche dell'offerta formativa.

Il recente regolamento sull'obbligo di istruzione, Decreto n. 139 del 22/08/07, ha stabilito che l'istruzione obbligatoria è impartita per almeno 10 anni e si realizza, in prima attuazione, per gli anni scolastici 2007-2008 e 2008-2009 anche nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professiona-

le, di cui all'accordo Quadro del 19/06/03, come previsto al comma 624 dell'art. 1 della legge 296/06.

Per questa serie di ragioni, la Regione, in accordo con le Amministrazioni Provinciali, ha definito un modello dell'Offerta Formativa Triennale per l'attuazione dell'obbligo di istruzione e del diritto-dovere, concertato con le parti sociali e i Centri di Formazione Professionale, al fine di consentire ai centri di formazione professionale di dare continuità alla loro azione. Nel modello è prevista anche la disciplina della fase transitoria derivante dal fatto che il Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione stabilisce che lo stesso decorre a partire dall'anno scolastico 2007- 2008 per coloro che anno conseguito il titolo di studio conclusivo del primo ciclo nell'anno scolastico 2006- 2007.

In sintesi, il modello si articola in due tipologie di intervento: la prima finalizzata all'assolvimento dell'obbligo di istruzione e quindi rivolta alla fascia di età 14/16 anni; la seconda finalizzata all'assolvimento del diritto dovere all'istruzione e alla formazione e quindi rivolta alla fascia di età 16/18 anni. Le due tipologie sono, a loro volta, articolate nelle seguenti 4 modalità: a) il percorso scolastico e i percorsi triennali sperimentali (14/16); b) i percorsi e i progetti volti a contrastare la dispersione scolastica e formativa (14/16 anni); c) i percorsi triennali flessibili per il conseguimento della qualifica professionale con crediti all'ingresso (16/18); d) i percorsi e i progetti volti a contrastare la dispersione scolastica e formativa (16/18 anni).

Inoltre, considerata la necessità di diversificare l'offerta formativa per garantire l'adempimento dell'obbligo di istruzione ed assicurare il successo formativo dei giovani e la necessità che tali percorsi siano realizzati presso le strutture formative che rispondano anche ai criteri generali fissati dall'articolo 2 del decreto del Ministro della Pubblica Istruzione di concerto con il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale del 29/11/2007, la Regione Umbria e il Ministero della Pubblica Istruzione hanno raggiunto un accordo finalizzato a promuovere e sostenere, la realizzazione di un piano di intervento a carattere sperimentale, per gli anni 2007-2008 e 2008-2009.

Per quanto riguarda la provincia di Perugia, la politica di condivisione degli obiettivi e delle procedure ha trovato una stabilizzazione nella istituzione della Conferenza di Servizio permanente per l'attuazione del D.Lgs n. 112 del 1998. In seguito a questo, è stato adottato un Piano regionale di organizzazione della rete scolastica, (che risale agli ultimi mesi dell'anno 2002) attraverso il quale si è avviata, con ogni singolo ente interessato, una programmazione concertata finalizzata a collegare le esigenze della scuola con quelle del territorio.

L'attività di monitoraggio delle attività avviate, in provincia di Perugia viene svolta in modi diversi: attraverso la consultazione sul Sistema Integrato Lavoro Formazione Istruzione per verificare l'iscrizione dell'allievo presso un'istituzione scolastica o un centro formativo o la presenza di contratti di apprendistato in essere; attraverso la verifica telefonica circa l'inserimento del giovane in uno dei tre canali.

In relazione alla costituzione dell'anagrafe dei giovani in obbligo della provincia di Perugia, l'anagrafe è completata e sistematicamente aggiornata tramite le comunicazioni dei dati da parte degli enti coinvolti. Allo stato attuale risultano iscritti 46.486 ragazzi (compresi coloro che nel corso dell'anno diventano maggiorenni), rappresentanti di fatto la totalità dei soggetti all'obbligo/diritto dovere. Restano, al momento, esclusi i soggetti residenti nella provincia, ma iscritti presso istituzioni scolastiche o centri di formazione professionale fuori dal territorio provinciale.

Nei tre Centri per l'Impiego (Perugia, Foligno e Città di Castello) e in alcuni Sportelli del Lavoro sono stati attivati servizi specificamente dedicati ai giovani in obbligo formativo.

L'erogazione di tali servizi è coordinata dal Centro per l'Impiego di Perugia, che cura la definizione degli strumenti e delle procedure con l'obiettivo di renderle omogenee su tutto il territorio. Il servizio è finalizzato a prevenire la dispersione scolastica e formativa e a garantire il successo formativo dei giovani favorendo l'acquisizione di competenze auto-orientative di comprensione e rappresentazione delle proprie mete future.

In caso di inserimento tardivo, è prevista una valutazione congiunta del CPI e del soggetto attuatore del corso di formazione professionale per riconoscere al giovane eventuali competenze maturate nell'ambito di precedenti percorsi formativi. L'attività di informazione è destinata a tutti i giovani che si rivolgono ai CPI; l'attività di orientamento e tutorato, invece, è rivolta a coloro che escono dal percorso scolastico. Il servizio di orientamento viene offerto al giovane nei casi in cui si renda necessario un sostegno nella scelta del percorso. Le attività di tutorato sono finalizzate al monitoraggio del percorso intrapreso dal giovane, mediante il contatto indiretto con le strutture formative presso le quali il giovane si trova. Il tutor aggiorna periodicamente la scheda di monitoraggio del percorso fino all'assolvimento dell'obbligo e riconvoca il giovane nel caso vengano rilevati fattori di rischio per la prosecuzione del percorso.

I CPI, sulla base delle informazioni a loro disposizione, individuano i soggetti da contattare e convocare per il colloquio. La convocazione può avvenire con modalità diretta tramite comunicazione formale scritta o, più spesso,

telefonica oppure quando un giovane tra i 15 ed i 18 anni accede al servizio per l'iscrizione alle liste di disoccupazione. In quest'ultimo caso, se non viene verificato il possesso di un Diploma o Qualifica professionale o l'inserimento in uno dei percorsi previsti per l'assolvimento dell'obbligo, il giovane viene indirizzato al colloquio di informazione ed orientamento. Effettuato il colloquio il giovane viene preso in carico dal CPI fino al compimento del 18° anno di età.

Sono ammessi a partecipare ai corsi previsti i giovani in possesso dei seguenti requisiti: abbiano compiuto 15 anni; abbiano conseguito il titolo conclusivo del primo ciclo d'istruzione; abbiano reso, all'atto della domanda di partecipazione ai corsi, la dichiarazione prevista dall'art. 2 comma 1 del D.Lgs n. 181/00; nel caso di cittadini/e stranieri/e siano in regola con le norme vigenti in materia di soggiorno in Italia.

Costituisce titolo preferenziale per l'ammissione ai corsi l'aver sostenuto, presso il CPI competente, il colloquio di orientamento. L'ammissione ai corsi è subordinata al superamento di un test attitudinale e di un colloquio motivazionale

Per quanto riguarda l'apprendistato, in provincia di Perugia le attività formative rivolte ad apprendisti in obbligo formativo sono state avviate con l'avviso pubblico per la presentazione di progetti in obbligo formativo anno 2005. Sono stati avviati 11 corsi per 114 allievi iscritti, di questi 6 ne sono stati conclusi con 52 allievi che hanno completato il percorso formativo, 15 revocati e 2 sospesi in attesa di successive determinazioni da parte dei Soggetti attuatori.

Per quanto riguarda la provincia di Terni, il coordinamento delle attività previste per l'attuazione del diritto-dovere fa riferimento al Servizio Politiche Formative e del Lavoro, il quale si avvale di numerose strutture organizzative (Ufficio Formazione Integrata; Centri di formazione professionale di Terni e Narni e Centro Servizi di Orvieto; Centri per l'impiego di Terni ed Orvieto). L'Ufficio Formazione Integrata si coordina con gli altri Uffici del Servizio Politiche Formative e del Lavoro per gli aspetti relativi alla pianificazione e gestione delle attività finanziate dal FSE e dal Ministero del Lavoro, con i CFP e con le Agenzie formative del territorio per gli aspetti relativi alla attuazione dei percorsi formativi, con i Centri per l'impiego per gli aspetti relativi alle attività d'informazione, orientamento e tutorato.

In provincia di Terni, l'attività di monitoraggio viene svolta su due piani: sul piano individuale attraverso la "Scheda di monitoraggio utente" del percorso formativo intrapreso; sul piano generale attraverso la rilevazione degli indicatori di realizzazione fisica, finanziaria e di risultato in relazione a quanto

previsto dalle procedure in uso per le attività di formazione professionale finanziate a valere sull'Ob.3.

In relazione all'anagrafe provinciale, con Atto n. 2115 del 09/11/2005 l'Amministrazione provinciale ha affidato all'Agenzia Umbria Lavoro i lavori per la costituzione dell'Anagrafe provinciale nell'ambito dell'Accordo operativo del 20.05.2004 tra la Regione dell'Umbria, Provincia di Terni e Agenzia Umbria Lavoro per il completamento del SIL Regionale. Si resta in attesa della costituenda Anagrafe degli Studenti (Nazionale e/o Regionale) prevista dal D.Lgs 76/05.

In relazione all'apprendistato, nonostante la pianificazione delle attività per apprendisti rientranti nella fascia 15-18 anni sia considerata dal Piano provinciale per l'apprendistato prioritaria rispetto al complesso delle azioni di formazione esterna, non sono state avviate iniziative al riguardo sia per l'esiguo numero degli apprendisti interessati sia per la mancanza di riferimenti normativi certi.

Giustizia

Al 1 gennaio 2008 i delitti commessi in Umbria sono 37.896 e mostrano una diminuzione del -9,6% rispetto al 2007. Nella provincia di Perugia i delitti accertati sono 25.793 (75,3% del totale) e mostrano una flessione del -8,8% rispetto al 2007; nella provincia di Terni, dove i delitti accertati sono 8.453, la diminuzione, rispetto all'anno precedente, è ancora più robusta: -12,1%. Queste tendenze sono in linea con il dato nazionale: in Italia nel 2008 c'è stata una variazione del -8,1% sul totale dei delitti accertati rispetto all'anno precedente. In Umbria i delitti con presunto autore noto⁵ registrano il 6,4% del totale, 6,% nella provincia di Perugia e 5,9% in quella di Terni.

Al 2007 i minori denunciati in Umbria sono 645, di cui 145 femmine. 575 sono umbri, o residenti in Umbria, i restanti 196 sono di cittadinanza straniera di cui il 30% provengono dai paesi dell'Unione europea (Francia, Germania, Regno Unito, Romania, Spagna), il 44% dai paesi dell'Europa centro orientale (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia, Serbia), il 24% dal continente africano (Algeria, Marocco, Senegal, Tunisia), il resto dall'Asia, dall'America settentrionale e centro meridionale.

⁵ Questo indice è dato dal rapporto tra soggetti arrestati e totale dei delitti accertati per 100, costituiti dalle voci: furti con destrezza, furti con strappo, furti di auto, furti in abitazione, omicidi volontari consumati, rapine, truffe e frodi informatiche, stupefacenti.

Tossicodipendenza

Al 31 dicembre 2008 le segnalazioni di individui trovati in possesso di stupefacenti ammontano a 712 con un aumento del 2,15% rispetto al 2007 (www.interno.it, 2008). Di questi il 54,8% sono stranieri; i maschi sono 654 (92%) e i minorenni rappresentano il 3% del totale dei segnalati alle autorità giudiziarie. Il 78,2% sono stati segnalati nella provincia di Perugia, di cui il 62,5% stranieri. I maschi sono il 93%.

Nella provincia di Terni i segnalati ammontano a 155, di cui il 27% sono stranieri. Rispetto a Perugia la percentuale di donne segnalate è decisamente più alta (13%).

Al 2007⁶ la provincia di Perugia risulta essere al terzo posto in Italia per ordine di decessi dopo Roma (83 casi) e Napoli (68) e prima di Milano (23) e Caserta Salerno (16).

La tabella 12 riporta la serie storica dei decessi per droga nella provincia di Perugia dal 2000 al 2007, con le percentuali sul totale regionale e nazionale (www.interno.it, 2007).

Tab. 12 - Serie storica (2000-2007) dei decessi per droga nella provincia di Perugia

(valori assoluti percentuali sul totale regionale, percentuali sul totale nazionale)

	Decessi per droga nella provincia di Perugia	Percentuale sul totale regionale	Percentuale sul totale nazionale
2000	23	92,0	2,3
2001	20	90,9	2,4
2002	15	71,4	2,9
2003	15	75,0	2,9
2004	11	73,3	2,7
2005	23	92,0	3,5
2006	21	80,8	3,8
2007	32	84,2	5,3

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno, 2009.

Nella tabella 13 sono indicati gli utenti registrati ai nove SERT umbri al 31 dicembre 2006, per sesso e per tipo di sostanza psicotropa. Gli utenti in carico sono 3.418 con un incremento del 3,1% rispetto l'anno precedente.

⁶ Nel 2008 i decessi per droga in Umbria sono stati 27, di cui 24 in provincia di Perugia.

Nella provincia di Perugia si registra un incremento del 7,6%, mentre nella provincia di Terni si assiste ad una flessione pari al -7,3%.

Tab. 13 - Utenti SERT per sesso, sostanza di abuso primaria e SERT di residenza - Anno 2006

SERT	Tot.	Di cui in com. terap.	Maschi	Femm.	Cannabis	Cocaina	Eroina	Ecstasy
Area Sert 1 (C. di Castello)	323	8	265	58	20	24	167	2
Area Sert 2 (Gubbio)	154	9	139	15	11	18	117	4
Area Sert 3 (Perugia)	780	143	663	117	16	25	737	-
Area Sert 4 (Assisi)	180	11	158	22	15	16	147	-
Area Sert 5 (Magione)	152	6	126	26	8	17	125	2
Area Sert 6 (Marsciano)	203	6	126	26	17	18	168	2
Area Sert 7 (Foligno)	533	19	453	80	21	34	295	1
Area Sert 8 (Spoleto)	174	33	133	41	25	41	108	-
Area Sert 11 (Terni)	590	67	465	125	2	22	564	1
Area Sert 10 (Narni)	208	7	146	62	-	7	147	-
Area Sert 9 (Orvieto)	121	5	93	28	3	5	100	5
Provincia di Perugia	2.499	235	2.103	396	133	196	1.864	7
Provincia di Terni	919	79	704	215	5	34	811	5
Umbria	3.418	314	2.807	611	138	230	2.675	12

Fonte: Istat, 2007. Elaborazione dell'Ufficio regionale per l'Umbria su dati della Regione dell'Umbria.

Lavoro

Le tabelle 14 e 15 riportano i dati relativi al numero di richieste per favorire la nascita delle imprese giovanili ai sensi della legge regionale 24/88 (e successivamente modificata dalla legge regionale 12/95) nell'anno 2006, divise per provincia e il numero dei disoccupati iscritti ai centri per l'impiego della regione divisi per sesso, classe di età, titolo di studio e cittadinanza.

Tab. 14 - Richieste per favorire la nascita di imprese giovanili (LR 24/88 modificata dalla LR 12/95) per tipo di impresa - Anno 2006

Tipi di impresa	Provincia di Perugia	Provincia di Terni	Umbria
Imprese che hanno presentato la richiesta	97	42	139
Imprese ammesse al finanziamento	13	2	15
Imprese che hanno rinunciato al finanziamento	72	35	107
Finanziamenti revocati	5	7	12
Imprese finanziate	43	22	65
Imprese in fase di finanziamento	24	8	32
Imprese attive	43	22	65
<i>di cui:</i>			
<i>Artigianato e piccola industria</i>	14	5	19
<i>Altre attività</i>	29	17	46

Fonte: Istat, 2007. Elaborazione dell'Ufficio regionale per l'Umbria su dati delle Province di Perugia e Terni.

Rispetto all'anno precedente il numero di richieste di finanziamento per favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile è sceso del - 4,1; ancor più marcata la differenza nel numero di imprese che sono state ammesse al finanziamento: nel 2005 sono state 95, un anno dopo 15. Tuttavia il numero di imprese finanziate è salito: si è passati dalle 59 del 2006 (41 in provincia di Perugia e 18 in quella di Terni) alle 65 del 2006.

Al 31.12.2006, nei cinque centri regionali per l'impiego (situati a Perugia, Foligno, Città di Castello, Terni e Orvieto) sono iscritti 1.845 giovani con età fino a 19 anni. Di questi 907 sono maschi e 938 femmine (tab. 15). Il 14% degli iscritti possiede al massimo la licenza elementare, il 35,2% la scuola dell'obbligo, il 4% la qualifica professionale, il 33,4 il diploma di scuola media superiore e il 13,2 la laurea.

Lo sport e il tempo libero

In questo paragrafo riportiamo alcuni risultati di un'indagine campionaria condotta fra gli studenti delle scuole medie superiori umbre realizzata da Giovanni Barbieri (2003) per conto dell'Osservatorio del fenomeno sportivo e pubblicata dalla Regione Umbria con il titolo *I giovani e lo sport. Un'indagine tra gli studenti delle scuole medie superiori dell'Umbria*. Il campione della ricerca risulta costituito da 982 casi. Le interviste sono state effettuate nel mese di maggio del 2002.

I giovani intervistati dichiarano di disporre in media di quattro ore al giorno

Tab. 15 - Disoccupati iscritti ai centri per l'impiego al 31 dicembre 2006 ai sensi del d.l. 181/2000 e successive modificazioni per centro per l'impiego, sesso, classe di età, titolo di studio e cittadinanza

	Perugia		Foligno		Città di Castello		Totale			
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	Totale
	Fino a 19 anni	240	300	540	107	151		258	107	117
20-24 anni	764	1.181	1.945	378	550	928	258	488	746	
25-29 anni	1.076	2.294	3.370	456	843	1.299	306	721	1.027	
30-34 anni	1.050	2.447	3.497	490	1.097	1.587	286	801	1.087	
35-39 anni	799	1.929	2.728	344	985	1.329	263	742	1.005	
40-44 anni	667	1.619	2.286	359	810	1.169	225	627	852	
45-49 anni	504	1.212	1.716	259	554	813	178	517	695	
50-54 anni	382	845	1.227	211	433	644	161	381	542	
55-59 anni	390	767	1.157	263	367	630	174	269	443	
60-64 anni	191	342	533	113	153	266	74	91	165	
65 anni e oltre	89	43	132	58	24	82	25	20	45	
Totale	6.152	12.979	19.131	3.038	5.967	9.005	2.057	4.774	6.831	
No dich./Nessun titolo	1.152	2.041	3.193	544	867	1.411	428	761	1.189	
Scuola obbligo	2.084	4.303	6.387	1.255	2.193	3.448	805	1.793	2.598	
Qual.ca professionale	217	378	595	159	285	444	109	247	356	
Diploma	1.869	4.037	5.906	820	1.987	2.807	560	1.515	2.075	
Laurea o laurea breve	830	2.220	3.050	260	635	895	155	458	613	
Totale	6.152	12.979	19.131	3.038	5.967	9.005	2.057	4.774	6.831	
Italiani	5.130	10.901	16.031	2.555	5.184	7.739	1.680	4.122	5.802	
Stranieri	1.022	2.078	3.100	483	783	1.266	377	652	1.029	
Totale	6.152	12.979	19.131	3.038	9.005	12.043	2.057	4.774	6.831	

(segue)

segue Tab. 15 - Disoccupati iscritti ai centri per l'impiego al 31 dicembre 2006 ai sensi del d.l. 181/2000 e successive modificazioni per centro per l'impiego, sesso, classe di età, titolo di studio e cittadinanza

	Terri			Orvieto			Totale regione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 19 anni	398	327	725	55	43	98	907	938	1.845
20-24 anni	860	1.272	2.132	102	195	297	2.362	3.686	6.048
25-29 anni	847	1.496	2.343	101	235	336	2.786	5.589	8.375
30-34 anni	623	1.730	2.353	107	224	351	2.556	6.319	8.875
35-39 anni	444	1.555	1.999	80	227	307	1.930	5.438	7.360
40-44 anni	380	1.387	1.767	49	253	302	1.680	4.696	6.376
45-49 anni	283	921	1.204	50	172	222	1.274	3.376	4.650
50-54 anni	363	614	977	60	89	159	1.177	2.372	3.549
55-59 anni	416	442	858	55	82	137	1.298	1.927	3.225
60-64 anni	102	5	107	21	3	24	501	594	1.095
65 anni e oltre	-	-	-	-	-	-	172	87	259
Totale	4716	9749	14.465	680	1.523	2.233	16.643	35.022	51.657
No dich./Nessun titolo	458	891	1.349	50	89	139	2.632	4.649	7.281
Scuola obbligo	1.772	3.122	4.894	274	587	861	6.190	11.998	18.188
Qual.ca professionale	170	409	579	40	39	79	695	1.358	2.053
Diploma	1.713	3.906	5.619	255	629	884	5.217	12.074	17.291
Laurea o laurea breve	603	1.421	2.024	61	209	270	1.909	4.943	6.852
Totale	4.716	9.749	14.465	680	1.553	2.233	16.643	35.022	51.665
Italiani	4.308	8.943	13.251	635	1461	2.096	14.308	30.611	44.919
Stranieri	408	806	1.214	45	92	137	2.335	4.411	6.746
Totale	4.716	9.749	14.465	680	1.553	2.233	16.643	35.022	51.665

Fonte: Istat, 2007. Elaborazione dell'Ufficio regionale per l'Umbria su dati delle Province di Perugia e Terri.

di tempo libero. Fra le attività svolte risultano più diffuse uscire con gli amici o con il partner (80,8% del campione), ascoltare la musica (77,4%), girare in motorino o moto (44,1%), guardare la televisione (43,4%), navigare in Internet (26,1%).

Il 61,2% degli intervistati ha dichiarato di praticare una o più attività sportiva. Fra i praticanti dell'attività sportiva, l'89,1% lo fa almeno due volte alla settimana. Più della metà dei praticanti partecipa spesso a competizioni agonistiche o a campionati organizzati dalle federazioni sportive o dagli enti di promozione.

È possibile scomporre il 61,2% dei praticanti in tre categorie: il 23,6% pratica lo sport a livello agonistico; il 31,1% pratica uno sport in modo assiduo; il 6,7% pratica lo sport in modo saltuario.

In modo analogo è possibile scomporre il 38,8% dei non praticanti nel seguente modo: 11,8% pratica altre attività motorio-ricreative; il 26,9% manifesta una totale assenza di pratica (Barbieri 2003).

Una delle variabili più associate alla pratica/non pratica sportiva è il genere: i maschi praticano in modo maggiore rispetto alle femmine l'attività sportiva agonistica; le femmine prevalgono nelle attività motorie e ricreative. Le altre variabili associate con la pratica sportiva risultano essere il capitale culturale familiare, la classe sociale familiare e il tipo di scuola superiore frequentata.

L'Umbria e l'Italia

In questo paragrafo prenderemo in considerazione alcuni indicatori socio-demografici ed economici e confronteremo i valori delle due province umbre con i valori medi nazionali. Gli anni di riferimento sono il 2006 e il 2007, il periodo dell'anno è il 31 dicembre (fonte: ISTAT 2008).

La densità della popolazione sul territorio nazionale è di 197,8 abitanti per kmq. In Umbria assume valore pari a 103,2 con una lieve differenza tra le due province (103,2 nella provincia di Perugia, 108,7 in quella di Terni)⁷. Il rapporto di mascolinità indica che in Italia risiedono 94,4 uomini ogni 100 donne, in Umbria 93,4 (93,8 a Perugia, 92,1 Terni).

⁷ Al 2006 i comuni umbri con densità di popolazione superiore alla media nazionale erano Bastia Umbra (735,6), Terni (518,2), Perugia (359,9), Corciano (285,4), Foligno (211,0) e Deruta (198,8). Sono 64 i comuni in Umbria (su 92 comuni in totale) con una densità di popolazione inferiore alla metà del dato nazionale.

In Italia la dinamica naturale della popolazione ha tasso di incremento naturale negativo pari a -0,1 per mille abitanti. In Umbria e nelle due province il saldo naturale è altrettanto negativo. Il tasso di incremento naturale in Umbria è di -1,9 per mille, rispettivamente -1,2 e -3,8 per mille nelle province di Perugia e Terni⁸. Al 31 dicembre 2007 il tasso migratorio totale nazionale è pari a 8,4 per mille abitanti. Il valore comprende il tasso migratorio interno (0,2 per mille), il tasso migratorio estero (8,3 per mille), il tasso migratorio per altri motivi (-0,1 per mille). La dinamica migratoria umbra è diversa da quella nazionale: il tasso migratorio totale, pari a 14,8 per mille abitanti, è composto da un più alto tasso migratorio interno (2 per mille), un più alto tasso migratorio estero (13,4 per mille) e un tasso migratorio per altri motivi negativo (-0,4 per mille). All'interno della regione, il tasso migratorio totale è di 14,8 per mille nella provincia di Perugia e del 15,6 nella provincia di Terni⁹. In Italia la crescita totale della popolazione residente, pari alla somma delle componenti del saldo naturale (-0,1 per mille) e del saldo migratorio (8,4), è, per il 2007, positiva, con un tasso di incremento totale pari al 8,3 per mille. In Umbria l'indice assume valore superiore al dato nazionale (13,1 mille); nella provincia di Terni pari a 11,7 per mille, nella provincia di Perugia 13,6. L'indice di invecchiamento della popolazione mostra che in Italia al 31 dicembre 2007 la percentuale di popolazione di 65 anni e oltre rappresenta il 20% della popolazione residente totale, in Umbria il 23,2 %. Nella provincia di Terni la popolazione di questa fascia di età rappresenta esattamente quasi un quarto della popolazione totale¹⁰. Secondo l'indice di vecchiaia, nel 2007 risiedono in Italia 142,8 anziani (65 anni e oltre) ogni 100 giovani (0-14 anni). In Umbria tale rapporto cresce a 188,6. Nella provincia di Terni la quota di anziani è superiore di oltre due volte quella dei giovani (210,6)¹¹. Al 31 dicembre 2007 il rapporto fra gli anziani (65 anni e oltre) e i bambini (0-5 anni) in Italia

⁸ Nel 2006 solamente in 16 comuni umbri gli iscritti per nascita superavano i cancellati per decesso. Tra questi, in particolare, i comuni di Bastia Umbra (2,0 per mille), Deruta (4,1 per mille) e Corciano (4,5 per mille).

⁹ L'Umbria è caratterizzata da un'elevata capacità attrattiva dall'estero: al 2006 in tutti i comuni, eccetto Lugnano in Teverina, (-3,7 per mille) e Parrano (-1,71), si registra un saldo migratorio con l'estero positivo. Relativamente alla mobilità interna al territorio, il saldo migratorio interno positivo è registrato in 57 comuni umbri.

¹⁰ Nel 2006, in tutti i comuni umbri, ad eccezione di Bastia Umbra (18,8%) e Corciano (17,6%) tale percentuale era più alta rispetto alla media nazionale.

¹¹ Nel 2006 gli unici comuni con indice inferiore al dato medio nazionale erano Castel Ritaldi (141,4), Bastia Umbra (129,6) e Corciano (119,7).

è di 3,6; in Umbria di 4,4. Il dato della provincia di Perugia è in linea con quello regionale (4,2) mentre nella provincia di Terni risiedono ben 5,2 anziani ogni bambino¹².

Nel 2007 l'indice di dipendenza strutturale, in Italia pari a 51,6%, segnala che la popolazione residente in età non attiva (minori fino a 14 anni e anziani di 65 anni e oltre) rappresenta più della metà della popolazione in età attiva (15-64 anni). Ciò si verifica in modo più accentuato in Umbria dove l'indice regionale assume il valore del 55,9% che, nella provincia di Terni sale al 58%, mentre in quella di Perugia scende al 55,2%. La popolazione in età attiva (15-64 anni) nel 2007 costituisce in Italia il 66% della popolazione residente totale; in Umbria è il 64,1%. I valori delle province di Perugia e Terni si discostano dal dato regionale rispettivamente di +0,4 e -0,9 punti percentuali.

L'indice di ricambio della popolazione attiva indica che in Italia nel 2007 vi sono 114,9 residenti in età 60-64 (coloro che stanno per uscire dalla popolazione in età lavorativa) ogni 100 residenti in età 15-19 anni (coloro che stanno per entrare nella popolazione in età lavorativa). Le possibilità di lavoro che potenzialmente derivano da coloro che raggiungono l'età pensionabile sono maggiori in Umbria, dove l'indice regionale raggiunge il valore di 134,4. I valori provinciali sono 127,6 per Perugia e 155,4 rispettivamente per Terni.

Al 31 dicembre 2007 in Italia vi sono 11,9 bambini in età prescolare (età 0-5 anni) ogni 100 donne in età feconda (15-49 anni). Il valore dell'Umbria è simile (11,6) alla media nazionale.

Al 1 gennaio 2008 gli stranieri in Italia sono 3.432.651, e costituiscono il 4,9% della popolazione residente totale. In Umbria la percentuale è più alta (7,2%) in particolare nella provincia di Perugia (7,8%); anche a Terni la percentuale di residenti stranieri è superiore al dato nazionale (5,7%). Queste percentuali non variano significativamente se si considera l'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione totale distinta per sesso¹³.

Considerando il movimento anagrafico della popolazione residente straniera, il tasso di incremento totale è stato in Italia dell'8 per mille, in Umbria sale al 12,9 per mille, con il 12,8 per mille a Perugia e il 13,3 per mille a Terni.

¹² Nel 2006 erano solo 4 i comuni umbri con indice anziani per bambino più basso di quello nazionale: Torgiano (3,4), Castel Ritaldi (3,1), Bastia Umbra (3,1) e Corciano (2,7).

¹³ Al 31 dicembre del 2006 in 69 comuni umbri (pari al 75% dei comuni totali) la quota di stranieri residenti superava il valore medio nazionale, in particolare in 8 di essi la quota era superiore al doppio del dato nazionale: Lisciano Niccone (17,8%), Fossato di Vico (13,5%), Montegabbione (13,4%), Giano dell'Umbria (12,1%), Massa Martana (12,1%), Umbertine (11,3%), Collazione (11,0%), Acquasparta (10,7%).

Dall'esame della struttura per età degli stranieri residenti emerge una popolazione molto giovane. Il 70,6% della popolazione straniera residente sul territorio umbro ha meno di 40 anni; il dato è leggermente inferiore a quello nazionale (73,70%). Considerando le classi di età fino a 64 anni la percentuale raggiunge il valore di 97,3% in Umbria e 98% in Italia. Nelle due province umbre la percentuale di popolazione straniera per ciascuna classe di età (0-14, 15-24, 25-39, 40-64 65 ed oltre) assume valori essenzialmente in linea con quelli regionali e nazionali.

Con riferimento alla struttura della popolazione residente, gli stranieri che hanno la cittadinanza dell'Unione Europea sono il 27,2% del totale degli stranieri presenti nel nostro paese; in Umbria il valore è del 31,7% (29% nella provincia di Perugia e 41,8% in quella di Terni). In Umbria un residente straniero su tre ha cittadinanza dell'Europa centro-orientale (32,9%), a fronte di una percentuale nazionale di 8 punti più bassa (24,4%). I residenti stranieri provenienti dall'Africa settentrionale sono in Umbria il 14,9%, 2,7 punti percentuali meno del valore nazionale (16,2%). Tuttavia nella provincia di Perugia i cittadini dell'Africa del nord sono significativamente presenti ed in misura leggermente superiore al dato nazionale: 17,4%, mentre precipita la concentrazione di questa comunità nella provincia di Terni (5,6%) La concentrazione di stranieri con cittadinanza asiatica è sensibilmente inferiore in Umbria (6,7%) rispetto al territorio nazionale (16,1%); in questo caso Terni, con il suo 9,9% presenta un valore più alto. Mezzo punto percentuale separa i valori dell'Umbria (8,5%) e dell'Italia (8%) relativamente alla quota di stranieri che provengono dall'America centro-meridionale, il 9,5% della popolazione straniera nella provincia di Perugia e il 4,9% in quella di Terni.

In Umbria nel 2006 sono attive 9,7 imprese ogni kmq di superficie territoriale. Il valore nazionale, pari a 17,1 imprese per kmq, risulta inferiore solo a quello di 5 comuni umbri: Bastia Umbra (72,8), Terni (38), Perugia (31,0), Corciano (25,6) e Deruta (22,5). Il comune di Torgiano è perfettamente in linea con il dato medio nazionale.

Riguardo alla forma giuridica delle imprese attive, in Umbria il 65,4% sono ditte individuali, il 20,9% società di persone, l'11,8% società di capitali. Le due province umbre non presentano significative differenze rispetto al dato medio regionale. A livello nazionale si ha una quota leggermente più alta di ditte individuali (66,6%) e di società di capitali (13,8%), mentre più bassa è la quota percentuale di società di persone (17,5%). La quota di imprese artigiane sul totale delle attive è in Umbria il 30%, lievemente superiore al livello nazionale (28,5%). Analizzando i dati a livello territoriale, si nota che in 17 comuni umbri la quota è superiore al 33,3% cioè oltre 1 impresa attiva su 3 è di tipo

artigianale. Ogni 100 imprese attive vi sono in Umbria (e in Italia nel suo complesso) 8,2 persone nate all'estero titolari di cariche in imprese. Il valore della provincia di Perugia (8,8%) è in linea con quello regionale e nazionale, mentre il valore della provincia di Terni è inferiore di quasi due punti (6,4%). Relativamente all'andamento demografico delle imprese nel corso del 2006, il saldo tra iscrizioni e cancellazioni nei registri delle Camere di commercio, in Umbria è positivo anche se la crescita è dimezzata rispetto a quella media nazionale (il saldo per 100 imprese attive in Italia è pari a 1,0, in Umbria 0,5). La provincia di Perugia ha un saldo positivo pari a 0,8 per 100 imprese attive, la provincia di Terni negativo pari a -0,7. Sono 46 i comuni umbri (esattamente la metà del totale) che hanno il saldo tra iscrizioni e cancellazioni maggiore o uguale a zero.

In base alle informazioni desunte dall'Archivio statistico delle imprese attive, in Italia nel settore dei servizi si concentra il 74,7% delle imprese totali; nel settore industriale il 25,3%. In Umbria la quota di imprese del settore dei servizi è 72,7% (71,8% nella provincia di Perugia, 75,6% in quella di Terni), la quota delle imprese del settore industriale è 27,3% (28,2% nella provincia di Perugia, 24,4% nella provincia di Terni).

In termini di addetti, in Italia il settore dei servizi rappresenta il 61,6%, l'industria il 38,4%. In Umbria le due quote sono rispettivamente del 57,2% e 42,8%. La quota di addetti nel settore dei servizi è maggiore nella provincia di Terni (60,1%) rispetto alla provincia di Perugia (56,4%), nella quale al contrario è maggiore, rispetto a quella di Terni la quota di addetti nell'industria (43,6% contro il 39,9%).

In media ogni impresa occupa in Italia 3,9 addetti, in Umbria 3,6. Il numero medio di addetti nelle imprese industriali nella regione è pari a 5,6, leggermente inferiore al dato nazionale (5,9). Le imprese umbre attive nei servizi hanno una dimensione media di 2,8 addetti, 0,4 punti percentuali in meno del valore nazionale (3,2%). I dati provinciali sulla dimensione media delle imprese sono in linea con quelli regionali.

In Italia il 58,2% delle imprese attive nell'industria e nei servizi impiega solo un addetto; la quota percentuale di imprese con 2-5 addetti è 31,7% mentre le imprese che impiegano più di 5 addetti rappresentano solamente il 10,1%. La composizione delle imprese per classi di ampiezza dell'Umbria (e in modo analogo delle due province) si discosta di pochi punti percentuali rispetto a quella nazionale: 55,4% è la percentuale di imprese umbre con un solo addetto, 33,8% la quota di imprese con numero di addetti compreso tra 2 e 5 e 10,8% la percentuale di imprese con oltre 5 addetti.

In Umbria nel 2006 sono presenti 6,5 sportelli bancari ogni 100 kmq di super-

ficie territoriale. Il valore della provincia di Perugia (6,7) è in linea con quello regionale, mentre più basso è il dato della provincia di Terni (5,9). In Italia il territorio è dotato in misura maggiore di sportelli bancari, presenti in numero pari a 10,7 ogni 100 kmq di superficie.

Per effetto della bassa densità demografica che caratterizza l'Umbria, se il numero di sportelli bancari viene rapportato alla popolazione residente anziché alla superficie territoriale, l'Umbria non risulta più carente di strutture rispetto all'Italia ma al contrario risulta più dotata. Nella regione si hanno 6,3 sportelli bancari ogni 10.000 abitanti contro un valore nazionale di 5,5.

Presso gli sportelli bancari dell'Umbria risultano 182,6 milioni di euro impiegati ogni 100 milioni di euro depositati (190,9 nella provincia di Perugia e 155 nella provincia di Terni), in Italia mediamente ne risultano 188,3.

Il valore medio degli impieghi e dei depositi per sportello bancario in Umbria è pari a 42,3 milioni di euro, significativamente inferiore al dato medio nazionale di 64,0 milioni di euro. Solamente nei comuni di Perugia e Terni il volume di affari gestito mediamente da ogni sportello bancario è vicino al dato nazionale, in tutti gli altri comuni umbri il valore dell'indice si mantiene nettamente al di sotto. Nel 2006 sono mediamente presenti sul territorio Italiano 44,7 esercizi di ricettività turistica ogni 100 kmq di superficie territoriale. In Umbria il valore dell'indice è pari a 37,6 con una sensibile differenziazione tra le due province (41,3 nella provincia di Perugia, 26,7 in quella di Terni). I comuni che, rispetto alla propria superficie territoriale, sono i più dotati e il cui indice supera di oltre due volte il valore medio nazionale sono Assisi (160,0), Paciano (190,1), Bastia Umbra (123,1), Castiglione del Lago (95,4).

Anche in termini di offerta di posti letto, l'Umbria con 9,4 posti letto ogni km² di superficie, risulta meno dotata dell'Italia nel suo complesso (14,9). La provincia di Perugia, oltre ad avere un numero maggiore di strutture rispetto a quella di Terni, dispone anche di un numero più elevato di posti letto (10,7 ogni km² contro 5,8 della provincia di Terni).

Il diverso livello di dotazione in termini di strutture piuttosto che di posti letto che può caratterizzare un territorio dipende dalla dimensione media degli esercizi. Mediamente le strutture in Umbria hanno una dimensione più ridotta (25,1 posti letto) che in Italia (33,4); le strutture della provincia di Perugia una dimensione maggiore (25,8) di quelle di Terni (21,9).

In Umbria (e sostanzialmente in entrambe le province) solo il 18% delle strutture di ricettività turistica è composto da esercizi alberghieri, contro una percentuale nazionale del 25. Ciò vuol dire che sul territorio umbro, ancora più che sul quello nazionale, c'è una netta prevalenza (82%) delle strutture complementari. Ciò è confermato, anche se in misura minore, in termini di posti

letto: la percentuale di posti letto negli esercizi alberghieri rappresenta in Umbria il 36% dei posti letto totali; in Italia il 46%.

Il numero di giorni che in media i turisti permangono nelle strutture ricettive è in Umbria paria a 2,8 (2,9 nella provincia di Perugia, 2,5 in quella di Terni), in Italia 3,9. L'indice di utilizzazione degli esercizi di ricettività turistica è leggermente più basso in Umbria (21,0) che in Italia nel complesso (22,3). I valori provinciali indicano che il tasso di utilizzazione a Terni (17,8) è più basso rispetto a quello di Perugia (21,6).

B) GLI OBIETTIVI COGNITIVI E IL QUESTIONARIO*

Gli obiettivi cognitivi

Gli obiettivi cognitivi della presente indagine sugli adolescenti umbri, selezionati nella scuola media superiore e nella formazione professionale, possono essere così sintetizzati:

- Cogliere i tratti della prima generazione di adolescenti umbri che sono nati e si sono socializzati in un tempo, uno stile di vita e di riproduzione sociale *in toto* postmoderni.
- Cogliere le uniformità e le differenze presenti in relazione all'età, al genere, alla dislocazione territoriale, al capitale culturale della famiglia, al tempo di presenza in Umbria.
- Cogliere i tratti salienti della vita quotidiana nelle pratiche, negli orientamenti e nel sistema di valori, mirando a cogliere i significati ad essi attribuiti.
- Dare particolare rilievo ai luoghi e ai tempi in cui avvengono i processi di costruzione identitaria giovanile, a livello individuale e collettivo, e alle relazioni, formali e informali, tra pari e con gli adulti in essi presenti (scuola, famiglia, spazi istituzionali e non del tempo libero e dell'impegno...).
- Offrire alla dibattito pubblico e alla società regionale elementi di conoscenza del mondo degli adolescenti prodotti in sede scientifica.
- Offrire alla comunità scientifica l'opportunità di disporre di un'indagine ricorrente di carattere generale da cui muovere per raccogliere dati e informazioni mirati ai diversi obiettivi di ricerca, favorendo approfondimenti tematici e territoriali;

* Il presente paragrafo è stato redatto da Cecilia Cristofori.

- Offrire un contributo alla programmazione regionale e locale delle politiche giovanili attraverso l'avvio di una valutazione sistematica e ricorrente dei servizi territoriali rivolti ai giovani.

Il questionario

Il questionario si propone di indagare l'universo degli adolescenti umbri attraverso una ricognizione delle esperienze, degli orientamenti e delle attribuzioni di significato empiricamente rilevabili. Questi tre livelli sono presenti in tutti gli ambiti. Numerose le aree dell'indagine – circa 13, con 80 domande – così fortemente interconnesse da rendere difficile una pur preliminare distinzione. In sintesi, la raccolta di informazioni può essere ricondotta ai seguenti assi di ricerca, indagati sia rispetto al presente, sia, dove possibile, in chiave diacronica, al fine di ricostruire i processi attraverso i quali si sono prodotti i diversi tratti di identità:

- 1) *Chi sono*: informazioni relative al genere, l'età, la condizione socio-economica e territoriale, il tipo di scuola frequentato, il capitale culturale e socio-economico della famiglia.
- 2) *Che cosa fanno*: informazioni sugli ambiti, le pratiche e le relazioni di vita quotidiana ritenuti strategici per la conoscenza del mondo giovanile (scuola, famiglia, rapporti con altri giovani, affetti/sentimenti, appartenenza a gruppi, consumo, esposizione all'uso di sostanze...).
- 3) *Che cosa pensano*: informazioni sui principali orientamenti in merito alla scuola, il lavoro, la religione, la politica, le principali questioni (es: immigrazione, volontariato...).
- 4) *Di quali risorse materiali dispongono*: informazioni sulla disponibilità economica e strumentale, sulla loro entità, provenienza e destinazione, sul grado di libertà nel loro utilizzo.
- 5) *Che cosa conta/vale di più*: informazioni su ciò che nel vissuto quotidiano assume maggiore rilievo e loro grado di rilevanza in termini di interessi, grado di soddisfazione, richieste di riconoscimento, investimenti di tipo materiale e simbolico.
- 6) *Quali sono/in che cosa consistono i principali problemi* che li riguardano, riferiti, in generale, al contesto locale e globale e, in particolare, alla condizione di adolescenti.
- 7) *Quali sono le relazioni più significative*: informazioni sul tipo e la qualità dei rapporti con gli amici, i familiari, gli insegnanti, i vicini, gli adulti che frequentano nella vita quotidiana.
- 8) *Chi sono i principali referenti collettivi e/o istituzionali*: informazioni sul

grado di fiducia in merito ad attori collettivi e alle principali istituzioni sociali.

- 9) *Qual è il loro grado di appartenenza territoriale*: informazioni sul tipo e il grado di appartenenza territoriale e sulle attività di volontariato (es: feste e manifestazioni di carattere locale).
- 10) *Quanto contano le differenze nella riproduzione di disuguaglianze di opportunità*: informazioni sul rapporto tra genere, posizione socio-economica della famiglia, dislocazione territoriale, capitale culturale, grado di integrazione...e disponibilità di risorse materiali, identitarie, relazionali, culturali e di orientamento valoriale.
- 11) *Di quali servizi hanno bisogno o usufruiscono*: informazioni sull'esistenza, la tipologia, l'utilizzo, la valutazione di servizi di carattere generale o mirati alla popolazione giovanile.

C) METODOLOGIA DI INDAGINE E PIANO DI CAMPIONAMENTO*

La ricerca si propone, tra gli obiettivi principali, di fornire una descrizione attendibile delle rappresentazioni giovanili circa se stessi e i contesti che li riguardano. L'intento è, quindi, quello di realizzare un rapporto di ricerca finalizzato ad esplorare i giovani adolescenti che vivono in Umbria circoscrivendo l'analisi ad una particolare fascia di età compresa tra i 14 e i 19 anni.

Definito il target di riferimento, ovvero i giovani umbri tra i 14 ed i 19 anni di età, ci si è posti il problema di come raggiungerli ai fini della nostra ricerca.

L'unità di analisi definita dal gruppo di ricerca è stata fissata in studenti e studentesse di età compresa tra i 14 ed i 19 anni. L'ambito di indagine fa riferimento sia alle scuole medie superiori, che raccolgono la maggioranza dei giovani tra i 14 ed i 19 anni, sia ai corsi di formazione professionale, che raccolgono i giovani che hanno seguito percorsi formativi diversi o che hanno abbandonato la scuola superiore.

Si è, quindi, deciso, da subito, di utilizzare due diversi tipi di campione poiché afferenti a due diversi universi: il primo rappresentato dagli studenti delle scuole medie superiori; il secondo dai partecipanti ai corsi di formazione professionale.

* Il presente paragrafo è stato redatto da Chiara Vivoli.

Per la costruzione del campione si è, quindi, proceduto andando all'individuazione dei due universi di riferimento.

Le scuole medie superiori

Procediamo, per prima cosa, a descrivere la costruzione del campione delle scuole medie superiori.

Per identificare l'universo di riferimento sono stati richiesti, agli uffici provinciali scolastici, i dati relativi agli studenti iscritti a ciascun istituto superiore ed il relativo numero di classi.

I vari istituti superiori sono stati classificati in tre tipologie: i licei, gli istituti tecnici, gli istituti professionali. Nei licei sono state comprese le seguenti scuole: liceo classico, liceo scientifico, liceo linguistico, liceo psico-socio-pedagogico, istituti magistrali. Negli istituti tecnici sono stati compresi: istituti tecnici commerciali, istituti tecnici industriali, istituti tecnici per geometri, istituti tecnici agrari. Negli istituti professionali, infine: istituti professionali per il commercio, IPSIA (istituti professionali per l'industria e l'artigianato), Istituti professionali alberghieri, istituti d'arte.

Tenuto conto delle disponibilità finanziarie, dei tempi e del grado di approfondimento che si voleva raggiungere, sono state predisposte due ipotesi di campionamento con errore campionario diverso: il primo al 5% ed il secondo al 4%. Valutato il numero di interviste che sarebbero state necessarie per ciascun disegno di campionamento, si è deciso di effettuare un campionamento stratificato semplice sul tipo di scuola, con un errore campionario al 4%.

La tabella 16 riepiloga il numero di classi e studenti complessivi per ciascuna tipologia di scuola ed il relativo numero di studenti da intervistare.

Tab. 16 - Classi e studenti iscritti alle scuole medie superiori nell'anno scolastico 2006-2007

Tipo scuola	Classi	Studenti	Interviste
Licei	683	15.157	577
Istituti Tecnici	613	12.490	573
Istituti Professionali	453	8.626	561
Totale	1.749	36.273	1.711

Fonte: ns. elaborazioni su dati Uffici provinciali scolastici.

Questa tipologia di campionamento consente di ottenere tre campioni tra di loro indipendenti che hanno una rappresentatività statistica con errore al 4%.

Abbiamo, poi, considerato il fatto che l'Umbria è costituita da territori e comuni di dimensione diversa e quindi, per ottenere anche una rappresentazione coerente alle realtà locali, abbiamo proporzionato le interviste sulla scorta della dimensione del comune. Sono state definite tre fasce dimensionali: comuni piccoli, fino a 20.000 abitanti; comune medi, da 20.000 a 100.000 abitanti; comuni grandi, con oltre 100.000 abitanti.

Abbiamo, quindi, suddiviso l'universo degli iscritti delle scuole medie superiori oltre che per scuola, per dimensione comunale e per classe d'iscrizione.

La tabella 17 mostra l'universo degli studenti delle scuole medie superiori umbre, suddivisi sia per tipo di scuola che per dimensione del comune.

Tab. 17 - Universo di riferimento suddiviso per tipologia di scuola e dimensione comunale

Tipo scuola		Tipologia comune			Totale
		< 20.000	20.000-100.000	> 100.000	
Licei	n. classi	112	258	313	683
	n. studenti	2.252	5.632	7.273	15.157
	% studenti	14,85%	37,16%	47,98%	100%
Istituti Tecnici	n. classi	97	287	229	613
	n. studenti	1.819	5.938	4.733	12.490
	% studenti	14,56%	47,54%	37,89%	100%
Istituti Professionali	n. classi	83	218	152	453
	n. studenti	1.445	4.224	2.957	8.626
	% studenti	16,75%	48,97%	34,28%	100%

Fonte: ns. elaborazioni su dati uffici provinciali scolastici

La tabella 18 mostra, invece, il numero di classi e di corrispondenti studenti da intervistare per ciascuna tipologia di scuola e per dimensione del comune, basata sull'errore campionario stabilito. Quanto descritto alla tabella 19 rappresenta l'ipotesi campionaria di partenza.

Si è poi proceduto, selezionando in modo casuale, per ciascuna tipologia di comune e per ciascuna tipologia di scuola, gli istituti che dovevano essere oggetto di indagine. Costituita la lista si è proceduto ad assegnare, con un metodo rotativo, le classi da intervistare in modo che venissero rappresentate, quasi in egual misura le classi dalla prima alla quinta.

La lista delle scuole così ottenuta vedeva rappresentati 44 istituti, su un complessivo di 86 presenti in tutta la regione, presso i quali sono state intervistate due classi (solo in due istituti è stata intervistata una sola clas-

se). Complessivamente il campione prevedeva 83 classi di studenti. Si è scelto di aumentare da 83 a 86 il numero delle classi da intervistare per due motivi: il primo teneva conto del fatto che le classi potessero essere costituite da un numero inferiore di studenti rispetto al numero medio; il secondo considerava la possibilità non prevedibile di assenti nel giorno della visita presso la scuola, per effettuare le interviste, e, dunque, il rischio di non raggiungere la numerosità campionaria necessaria per ciascun tipo di istituto superiore.

Tab. 18 - Numero di interviste da effettuare

Tipo scuola		Tipologia comune			Totale
		< 20.000	20.000- 100.000	> 100.000	
Licei	n. classi	4	10	13	28
	n. studenti	86	214	277	577
	% studenti	14,85%	37,16%	47,98%	100%
Istituti Tecnici	n. classi	4	13	10	28
	n. studenti	83	273	217	573
	% studenti	14,56%	47,54%	37,89%	100%
Istituti Professionali	n. classi	5	13	9	27
	n. studenti	94	275	192	561
	% studenti	16,75%	48,97%	34,28%	100%
Totale	n. classi	13	37	33	83
	n. studenti	263	762	686	1.711

Fonte: ns. elaborazioni su dati Uffici provinciali scolastici.

Si è inoltre scelto di non intervistare più di due classi per ciascun istituto per evitare che la specifica scuola potesse essere sovrarappresentata nella tipologia dei rispondenti.

L'obiettivo da perseguire, dunque, prevedeva un campione costituito di: 577 studenti dei licei, 573 studenti degli istituti tecnici, 561 studenti degli istituti professionali, per un totale di 1.711 studenti della scuola media superiore.

I corsi di formazione professionale

Il secondo spaccato da prendere come riferimento è costituito dai giovani che frequentano corsi di formazione professionale. In questo caso, però, l'universo di riferimento non è quantificabile in modo preciso.

Così come per gli iscritti alle scuole medie superiori, anche in questo caso abbiamo richiesto agli uffici preposti della provincia di Perugia e di Terni il numero dei corsi attivati e dei partecipanti nell'anno 2006/2007.

Il dato non sembra essere del tutto omogeneo poiché tra i dati che ci hanno

fornito risultano alcuni corsi a cavallo tra più annualità e soprattutto a cavallo tra le due province.

Gli allievi di corsi di formazione professionale in Umbria per gli anni 2006 e 2007 sono stati complessivamente 1385. Il dato ha avuto come fonte le due province, sono stati presi in considerazione i corsi che rientrano nei progetti dell'”obbligo formativo”, depurati delle misure di apprendistato.

Partendo da questo dato abbiamo ipotizzato un campione casuale semplice con errore di campionamento al 5%. In questo caso avremmo dovuto effettuare 301 interviste tra i partecipanti ai corsi di formazione professionale.

In realtà, però, non è stato possibile condurre un campionamento di natura casuale in quanto i corsi hanno durata e date di inizio e fine completamente differenti. Abbiamo, quindi, ipotizzato di effettuare circa 300 interviste, anche se non è stato possibile applicare un metodo casuale di reperimento.

La strategia di contatto per effettuare le interviste ai giovani che frequentano corsi di formazione professionale è stata, quindi, dettata da motivi di utilità e soprattutto nel rispetto della tempistica della ricerca. Si è, quindi, proceduto ad individuare i corsi attivi nei periodi di ottobre-novembre 2008, si è proseguito ad una selezione casuale, che tenesse in considerazione il fatto che le interviste dovevano essere fatte su partizioni territoriali diverse, e ci si è mossi al fine di contattare le scuole di formazione per fissare gli appuntamenti.

La rilevazione

Per effettuare la rilevazione sia presso le scuole medie superiori che presso i centri di formazione professionale, sono stati selezionati 5 intervistatori. Ad ogni intervistatore è stata assegnata un'area territoriale specifica nella quale dovevano essere effettuate le interviste.

Le zone, con i relativi comuni, sono: 1. Perugia-Corciano; 2. Terni-Narni-Amelia; 3. Gubbio-Città di Castello-Umbertide; 4. Foligno-Spoleto-Assisi; 5. Orvieto-Todi-Marsciano.

Agli intervistatori è stata fatta un'apposita formazione di una giornata sui contenuti del questionario e sulle modalità di corretta somministrazione.

Inoltre è stata organizzato un seminario di presentazione degli obiettivi della ricerca e del questionario ai dirigenti scolastici al fine di facilitare il compito degli intervistatori e di avere una maggiore disponibilità da parte delle scuole. Gli intervistatori hanno personalmente contattato le scuole estratte e facenti parte del campione, ed hanno richiesto ai dirigenti scolastici un appuntamento per la somministrazione del questionario alle classi selezionate.

Poiché alcune delle scuole selezionate non si sono rese disponibili ad accogliere

gli intervistatori, si è provveduto a sostituirle con altri istituti della medesima tipologia e, possibilmente, nel medesimo tipo di comune.

La campagna di rilevazione è durata complessivamente due mesi, da metà settembre, fino alla metà di novembre, quando sono state completate le ultime interviste presso i centri di formazione professionale. Gli studenti dei corsi di formazione professionale sono stati intervistati dopo la campagna di rilevazione presso le scuole medie superiori, anche in attesa che i corsi medesimi venissero attivati e partissero. Alla fine della campagna di rilevazione i questionari compilati dagli studenti delle scuole medie superiori sono risultati 1.785 distribuiti secondo la tabella 19.

Tab. 19 - Distribuzione dei rispondenti per tipologia di scuola e dimensione comunale

Tipo scuola		Tipologia comune			Totale
		< 20.000	20.000-100.000	> 100.000	
Licei	Intervistati	59	262	274	595
	Richiesti	86	214	277	577
	Differenza	-27	+48	-3	+18
Istituti Tecnici	Intervistati	83	290	203	576
	Richiesti	83	273	217	573
	Differenza	0	+17	-14	+3
Istituti Professionali	Intervistati	91	298	225	614
	Richiesti	94	275	192	561
	Differenza	-3	+23	+33	+53
Totale	Intervistati	233	850	702	1.785
	Richiesti	263	762	686	1.711
	Differenza	-30	+88	+16	+74

Fonte: ns. elaborazioni.

Complessivamente sono state effettuate 74 interviste in più di quanto preventivato nel piano di campionamento in tutte e tre le tipologie di istituto. Per quanto riguarda, invece, la ripartizione relativa alla tipologia dimensionale dei comuni si è avuto sistematicamente un numero maggiore di interviste per i comuni di medie dimensioni (dove, evidentemente, le classi degli studenti delle scuole medie superiori risultano essere più popolose), e leggermente inferiore nei comuni di piccole dimensioni (in questo caso le classi studentesche risultavano essere meno popolose e contestualmente non è stato possibile aggiungere altre classi in quanto non vi erano più istituti da contattare). Per quanto riguarda i comuni di grandi dimensioni le interviste effettuate nei licei risultano essere in linea con quanto preventivato, leggermente meno numerose risul-

tano essere per gli istituti professionali, mentre risultano sovrabbondanti per gli istituti professionali.

Il fatto di avere un numero maggiore di interviste per tutte e tre le tipologie di istituti garantisce il fatto che l'errore campionario risulti rispettato, anzi in questo caso risulta anche inferiore al 4%.

Passando ad esaminare i corsi di formazione professionale si è proceduto, come detto, andando a contattare e, poi, ad intervistare gli allievi dei corsi che risultavano in essere nel periodo della rilevazione. Complessivamente sono state realizzate 319 interviste e, anche in questo caso, si è cercato di coprire zone diverse della regione. La tabella 20 riepiloga il numero di interviste effettuate ed il comune in cui ha sede il centro di formazione. A seguito della rilevazione gli stessi intervistatori hanno provveduto all'inserimento dei dati. A tale scopo è stata predisposta una piattaforma informatica appoggiata su web che replicasse fedelmente il questionario ed alla quale i singoli intervistatori potessero collegarsi da sedi diverse.

Tab. 20 - Interviste realizzate presso i corsi di formazione professionale

Comune	Interviste	%
Città di Castello	27	8,5
Corciano	43	13,5
Foligno	37	11,6
Marsciano	21	6,6
Perugia	56	17,6
Totale provincia di Perugia	184	57,7
Narni	37	11,6
Terni	98	30,7
Totale Provincia di Terni	135	42,3
Totale complessivo	319	100,0

Fonte: ns. elaborazioni.

Al fine del corretto utilizzo dello strumento di rilevazione, della piattaforma e delle problematiche che potessero insorgere durante la rilevazione è stata organizzata una giornata di formazione ed è stato predisposto un manuale d'uso consegnato ad ogni intervistatore.

L'utilizzo della piattaforma ha consentito anche un più immediato e rapido inserimento dei dati. Ogni intervistatore disponeva di un accesso unico autenticato alla piattaforma al fine di evitare sovrapposizioni e di ridurre al minimo gli errori di inserimento.

La fase di imputazione dei dati è terminata il 10 di dicembre 2008.

Riferimenti fonti statistiche e bibliografiche

Fonti bibliografiche

Barbieri, G.

2003 *I giovani e lo sport. Un'indagine tra gli studenti delle scuole medie superiori dell'Umbria*, Regione dell'Umbria, Osservatorio del fenomeno sportivo, 4, Perugia.

Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori (ISFOL)

2004 *V Rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo*, Roma.

2009 *Ottavo monitoraggio del diritto dovere*, Roma.

Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), Ufficio regionale per l'Umbria - Sistema Statistico Nazionale

2006 *Conoscere l'Umbria*, n. 10, Perugia.

2007 *Conoscere l'Umbria*, n. 11, Perugia.

2008 *Conoscere l'Umbria*, n. 12, Perugia.

Regione dell'Umbria

2008 *Il mercato del lavoro in Umbria nel 2007*, Perugia.

Siti internet consultati

<http://demo.istat.it>

<http://istruzione.umbria.it>

Alunni stranieri in Umbria III rapporto, luglio 2009.

www.interno.it

Relazione annuale antidroga 2008.

www.interno.it

Tossicodipendenti in trattamento presso le strutture socio-riabilitative. Analisi dei casi di decesso per assunzione di stupefacenti. Anno 2007

TRA PRESENTE E FUTURO: LA FAMIGLIA, LA SCUOLA, IL LAVORO

Riccardo Grassi

In questo capitolo affronteremo tre tematiche particolarmente rilevanti rispetto alle condizioni di vita degli adolescenti umbri: la situazione e i vissuti familiari, il rapporto con la scuola e i vissuti scolastici, le immagini del mondo del lavoro.

Si tratta di argomenti profondamente intrecciati gli uni con gli altri in quanto scuola e famiglia rappresentano le due istituzioni più presenti nella vita dei ragazzi intervistati e che in misura più significativa influenzeranno la loro collocazione sociale futura, incidendo in primo luogo sui percorsi occupazionali.

Parlare di famiglia, di scuola e di lavoro, vuol dire in primo luogo mettere a tema la questione dell'accesso alla società adulta, in quanto famiglia e scuola rappresentano le agenzie di socializzazione fondamentali per dare ai ragazzi gli strumenti per interpretare i propri ruoli sociali, mentre l'accesso al mercato del lavoro consente di acquisire il ruolo di "produttore" e quindi porta ad acquisire le risorse materiali necessarie per il raggiungimento dell'autonomia. Tuttavia sarebbe errato parlare della famiglia e della scuola solo in relazione al futuro. Per gli adolescenti intervistati, famiglia e scuola sono innanzitutto luoghi del presente, in cui si vive, si cresce, ci si sperimenta in relazione agli altri. Per questo motivo una particolare attenzione sarà posta proprio sulle dinamiche relazionali che contraddistinguono questi due ambienti cercando di delinearne brevemente anche gli effetti rispetto alle scelte e ai comportamenti della quotidianità.

Il capitolo si compone di tre paragrafi principali all'interno dei quali vengono presentati i dati raccolti attraverso le interviste e di un breve paragrafo conclusivo in cui si cerca di trovare una sintesi interpretativa che possa essere utile a

chi opera in generale con gli adolescenti e, in particolare nei servizi educativi ed orientativi, nella consapevolezza che ogni indagine quantitativa, va poi calibrata nella realtà operativa, trasformando numeri ed ipotesi nei volti e nelle storie dei ragazzi che si incontrano giorno per giorno.

Le famiglie dei giovani intervistati

Gli elementi strutturali: la rete parentale e le caratteristiche socio-culturali dei genitori

I ragazzi intervistati presentano una situazione familiare prevalentemente di tipo tradizionale, con una elevata diffusione della famiglia nucleare e di quella allargata ed un basso tasso di famiglie monogenitoriali o ricomposte. Tanto nel campione di studenti di scuola superiore, quanto nel campione di studenti della formazione professionale, i ragazzi che provengono da famiglie di tipo nucleare (composte cioè da entrambi i genitori ed eventuali fratelli), sono la maggioranza. In poco più di un quarto dei casi, invece, ci troviamo di fronte a ragazzi che abitano in famiglie allargate, con la compresenza sotto lo stesso tetto di nonni e/o di eventuali zii e cugini, mentre le famiglie monogenitoriali o ricomposte raccolgono il 10% dei casi tra gli studenti delle scuole superiori ed il 20% tra gli studenti della formazione professionale.

Disaggregando il dato tra i diversi tipi di istituti superiori, nel passaggio dai licei agli istituti professionali si osserva un progressivo aumento della percentuale di famiglie monogenitoriali e ricomposte ed una riduzione delle famiglie nucleari più tradizionali.

Tab. 1 - Tipologie familiari degli studenti intervistati per campione e tipo di scuola

(%)

Tipologie familiari	Totale FP	Totale scuole superiori	Istituti professionali	Istituti tecnici	Licei
Nucleari	50,2	61,6	55,0	58,9	67,8
Allargate	26,7	28,1	30,0	31,4	24,3
Monogenitoriali	12,9	6,9	8,7	6,7	6,1
Ricomposte	7,1	3,1	5,4	3,3	1,9
Non indica	2,2	0,3	0,7	0,2	-
N (v.a.)	319	1.784	423	617	745

I ragazzi intervistati hanno, nella grande maggioranza dei casi fratelli e/o sorelle. Solo circa il 25% è figlio unico, a fronte di un 56% che ha un fratello o una sorella (41% tra i ragazzi della FP), e di un 17% (tra gli studenti delle scuole superiori che raggiunge però quasi il 30% tra i ragazzi della FP) che dichiara di avere due e più fratelli. La regione Umbria, quindi, mostra ancora una buona tenuta del tessuto familiare sia a livello strutturale, sia, come vedremo tra poco dal punto di vista della qualità delle relazioni.

La forza delle relazioni familiari appare chiara anche dalle risposte fornite dagli intervistati alla domanda sulla frequenza con cui gli intervistati vedono i parenti che non vivono con loro. Sono soprattutto i nonni coloro con i quali le relazioni sono più strette (e molto spesso quotidiane), ma l'intera rete parentale appare solida, soprattutto tra i ragazzi che frequentano le scuole superiori. Diverso il discorso per i ragazzi della formazione professionale i cui dati sono indicati in parentesi nella tabella 2.

Tab. 2 - Frequenza con cui gli intervistati vedono i parenti che non abitano con loro

(%, risp. multiple. Studenti di scuola superiore n. min. = 232; studenti della FP - tra parentesi -, n. min. = 103)

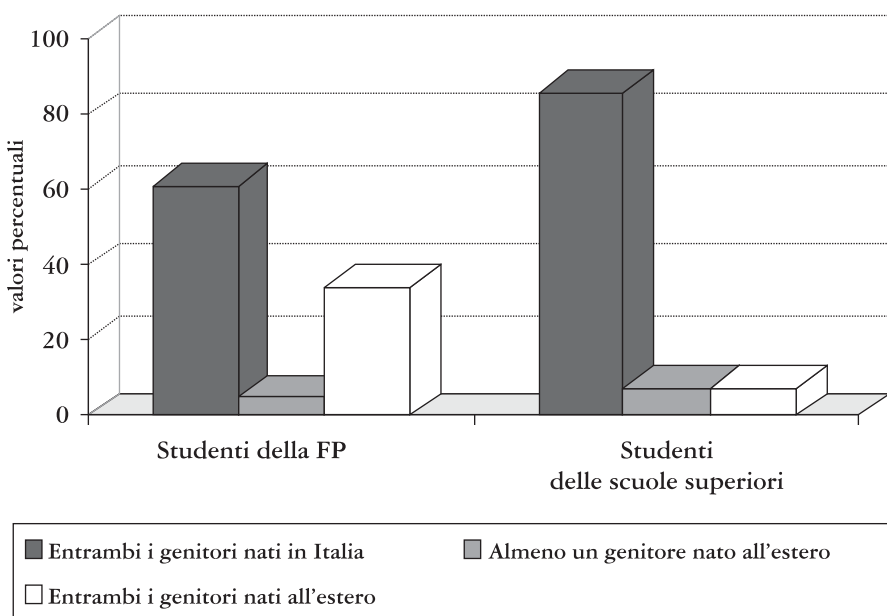
	Tutti i giorni o quasi	Una volta alla settimana	Più volte all'anno	Mai o quasi mai
Nonni materni	42,9 (29,9)	25,3 (16,4)	27,0 (43,3)	4,8 (10,4)
Nonni paterni	40,9 (28,8)	24,2 (12,4)	27,9 (44,7)	7,0 (14,2)
Zii	24,6 (19,5)	29,7 (25,6)	42,7 (49,4)	3,1 (5,5)
Cugini	27,9 (25,6)	23,6 (21,5)	43,8 (47,2)	4,7 (5,7)
Eventuali genitori che non vivono con l'intervistato	41,3 (41,7)	27,2 (13,6)	19,1 (27,2)	12,4 (17,5)

La maggiore fragilità della rete familiare dei ragazzi della formazione professionale (soprattutto per quanto riguarda i legami con i nonni) trova una probabile spiegazione nel più alto tasso di presenza di ragazzi stranieri all'interno di questa particolare popolazione dei giovani umbri. Infatti ben il 39% dei ragazzi intervistati tra coloro che frequentano la FP ha almeno un genitore di origine straniera ed il 33% è nato egli stesso al di fuori dell'Italia.

Tra i ragazzi che frequentano le scuole superiori, invece, solo il 7% è nato all'estero, mentre il 14% ha almeno un genitore straniero (cfr. graf. 1).

I dati confermano, dunque, che la società umbra si sta facendo sempre più multiculturale e che questa dimensione è vissuta con forza innanzitutto dai bambini e dagli adolescenti che si trovano a crescere insieme a compagni ed amici che provengono da culture e Paesi diversi. Si tratta di un elemento potenzialmente molto rilevante, in quanto il fatto di diventare adulti insieme e di vivere le stesse esperienze può aiutare a costruire percorsi di relazione centrati sul rispetto delle differenze di ciascuno e sul riconoscimento delle peculiarità individuali. In questa sede è però importante evidenziare come gli studenti di origine straniera, oltre ad avere una situazione socio-economica di partenza tendenzialmente peggiore di quella dei coetanei italiani, si trovino a vivere all'interno di una struttura familiare parzialmente diversa da quella degli altri ragazzi, non fosse altro per la diversa composizione delle reti parentali di riferimento, che li espongono ad un ulteriore svantaggio in termini di risorse a disposizione.

Graf. 1 - Luogo di nascita dei genitori dei ragazzi intervistati

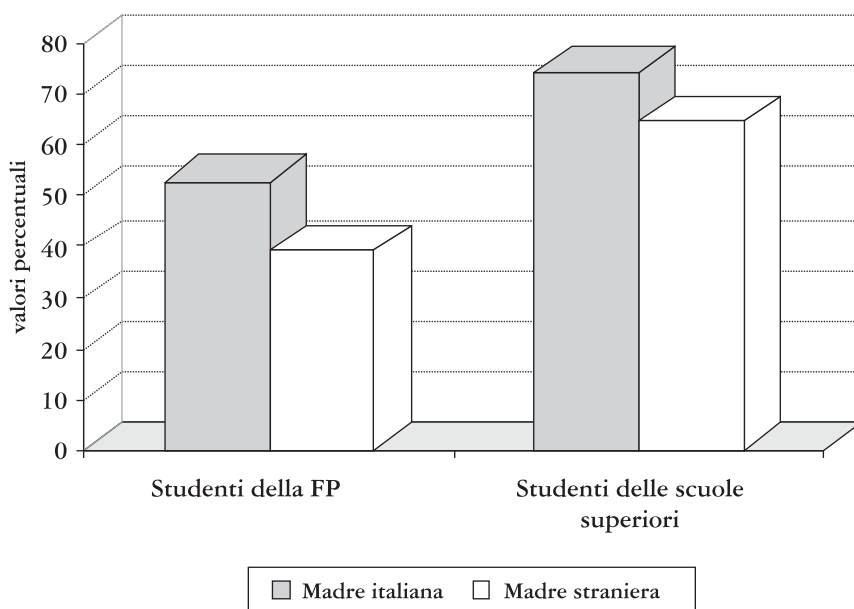


Infatti le reti parentali dei giovani nati da genitori immigrati sono molto più deboli e ciò può influire in maniera assai significativa sui processi di cura e di crescita in quanto fa mancare ai genitori quel sostegno pratico, morale e psicologico di cui possono godere quanti hanno vicino a sé i propri genitori o altri fratelli adulti in grado di dare un aiuto nella cura dei figli.

Insieme ad elementi più specificatamente culturali legati all'immagine e al ruolo della donna nelle culture di origine dei ragazzi stranieri, la scarsità delle reti familiari di sostegno e il maggior peso del lavoro di cura a carico delle madri potrebbe essere uno degli elementi che portano a registrare una più alta percentuale di donne non attive sul mercato del lavoro tra le madri dei ragazzi di origine straniera. Infatti, tra i ragazzi delle scuole superiori che hanno entrambi i genitori stranieri, ben nel 39% dei casi la madre non lavora, contro un dato del 24% se si fa riferimento alle famiglie con genitori italiani.

Tra i ragazzi della FP la differenza è ancora più ampia, a fronte di una riduzione dell'accesso al mercato del lavoro da parte delle madri particolarmente ampia anche nelle famiglie di origine italiana (cfr. graf. 2).

Graf. 2 - Percentuale di madri che lavorano per campione e luogo di nascita delle madri



Un ultimo dato interessante per concludere la descrizione strutturale delle famiglie dei giovani intervistati è quello relativo al livello culturale dei genitori. Anche in questo caso la situazione appare piuttosto frammentata ed è evidente l'influenza del capitale culturale della famiglia di origine sulle scelte scolastiche dei figli. Per meglio leggere i dati il titolo di studio dei genitori è stato sintetizzato in tre macro categorie: basso (nessuno dei genitori ha conseguito il diploma di scuola superiore), medio (almeno uno dei genitori ha

conseguito il diploma) e alto (almeno uno dei genitori ha conseguito la laurea; cfr. tab. 3).

Tab. 3 - Livello scolastico dei genitori per campione e tipo di scuola (%)

	Totale FP	Totale scuole superiori	Istituti professionali	Istituti tecnici	Licei
Basso	46,0	17,4	29,0	20,9	8,2
Medio	42,1	56,6	55,1	66,3	49,3
Alto	11,9	25,9	15,9	12,7	42,5
N (v. a.)	319	1.784	423	617	745

Come si può facilmente osservare il generale livello culturale delle famiglie degli adolescenti umbri è medio alto, con una ampia maggioranza di genitori diplomati. Come avremo modo di riprendere anche nel prossimo paragrafo, anche in questo caso, sono tuttavia presenti forte differenze all'interno del campione che vanno ad incidere sulle scelte scolastiche e sui destini professionali dei figli. In conclusione, questo primo excursus sulla situazione familiare dei giovani umbri ci ha posto di fronte ad una situazione differenziata che vede la compresenza di strutture familiari tradizionali con più generazioni sotto lo stesso tetto, di famiglie nucleari e di un numero più ridotto, ma non irrilevante di famiglie che hanno vissuto la rottura del nucleo genitoriale originario.

Allo stesso tempo abbiamo avuto conferma di come il tessuto relazionale parentale sia generalmente molto forte, con l'eccezione dei ragazzi di origine straniera, tra i quali si registra anche una minore partecipazione al mercato del lavoro da parte delle madri.

Libertà e partecipazione alla cura della casa

Al di là di questa ricca serie di dati strutturali che ci ha permesso di ricomporre il quadro dell'appartenenza familiare dei ragazzi intervistati, cercheremo ora di entrare più nel dettaglio di come i giovani umbri percepiscano la vita all'interno della propria famiglia.

In generale la letteratura in questi ultimi anni ha evidenziato come i cambiamenti culturali e strutturali incorsi nelle famiglie italiane abbiano inciso anche sulle dinamiche relazionali interne. I genitori mettono in atto comportamenti sempre più affettivi nei confronti dei figli, con una riduzione delle richieste di compartecipazione alla cura della casa ed un ampio grado di libertà nella gestione di sé, dei propri tempi e delle proprie relazioni. Si è parlato a questo

riguardo di passaggio da un modello normativo di famiglia, molto centrato su regole di relazione definite dai genitori (e in particolare dal padre), ad un modello affettivo, dove la centratura è posta sui processi emotivi ed affettivi, con una netta riduzione dei conflitti (famiglia fusionale).

Vediamo cosa accade nelle famiglie degli studenti umbri, anche alla luce della maggiore tenuta a livello strutturale dei modelli familiari tradizionali.

La tabella 4 mostra il grado di partecipazione dei ragazzi e delle ragazze umbre alle attività domestiche. Come è facile osservare, soprattutto tra i maschi e tra gli studenti delle scuole superiori i tassi di attività e di compartecipazione alla cura della casa da parte degli adolescenti sono assai ridotti, in linea con quanto accade a livello nazionale.

Tab. 4 - Percentuale di ragazzi intervistati che si occupano delle faccende domestiche in elenco

	Studenti della FP		Studenti delle scuole superiori	
	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.
Rifare il letto ogni giorno	40,4	53,1	32,4	68,3
Tenere in ordine la mia camera	60,6	81,7	65,5	77,5
Cucinare per me	43,0	52,4	33,4	39,0
Cucinare anche per gli altri	24,4	49,2	20,2	31,4
Lavare i piatti/occuparsi della lavastoviglie	25,4	61,9	17,6	44,1
Apparecchiare/sparecchiare	54,4	85,7	70,2	85,0
Occuparmi del PC, TV, videoregistratore, ecc.	78,2	62,7	89,7	73,5

Gli adolescenti umbri sembrano occuparsi della casa solo per quanto riguarda la gestione degli apparecchi elettronici, il contributo ad apparecchiare/sparecchiare la tavola e la cura della propria camera. Al contrario ben due maschi su tre non si curano di rifare il proprio letto e solo uno ogni sei dichiara di lavare i piatti.

A differenza di quanto osservato in altri contesti, tuttavia, i genitori umbri sembrano esercitare un maggiore controllo sulle libertà concesse ai propri figli, che se non hanno alcun problema ad ospitare a casa gli amici e (anche se in misura minore) a frequentare le persone che preferiscono, soprattutto se sono ragazze, devono lottare con più forza per quanto riguarda la gestione degli orari serali di rientro, le vacanze, la possibilità di dormire fuori casa, ecc.

Al prevalere delle strutture familiari tradizionali osservate in precedenza, sembra quindi associarsi un modello educativo in cui ai ragazzi poco è chiesto, ma che, a differenza di quanto osservato in altre aree del Paese fa regi-

strare maggiori limitazioni dell'autonomia e una maggiore negoziazione rispetto alle possibilità di uscita (soprattutto se associate ad una assenza notturna). Associato a questo si conferma il permanere di modelli culturali di genere di tipo tradizionale che vogliono la femmine da una parte maggiormente impegnate nella cura della casa, dall'altra meno libere di gestire le proprie uscite e le proprie amicizie (cfr. tab. 5).

Tab. 5 - Percentuale di ragazzi intervistati che dichiara di essere del tutto libero di fare le cose indicate

(% di risposta: "posso farlo senza problemi")

	Studenti della FP		Studenti delle scuole superiori	
	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.
Ospitare amici a casa	76,7	85,7	86,3	86,9
Organizzare feste a casa	29,5	31,7	35,2	31,4
Avere momenti di intimità con il/la mio/a ragazzo/a in casa	46,1	20,6	48,0	15,5
Frequentare le persone che voglio	43,5	52,4	56,6	56,8
Rientrare tardi la sera	30,6	28,6	28,6	16,9
Frequentare i luoghi che voglio	42,5	38,9	42,2	34,8
Dormire fuori casa	31,6	31,7	30,3	32,4
Andare in vacanza con gli amici	42,0	41,3	26,2	23,4
Andare in vacanza da solo/a con il partner	31,6	23,0	26,0	9,8

Per meglio leggere i dati raccolti sono stati costruiti due indici additivi, uno relativo alla collaborazione domestica prestata dagli intervistati, uno ai gradi di libertà concessi loro da parte dei genitori. Entrambi gli indici sono stati costruiti su una scala che va da 0 a 10. Nel primo caso (indice di partecipazione domestica) il valore 0 indica che l'intervistato non partecipa a nessuna delle attività domestiche indicate, mentre il valore 10, indica che partecipa attivamente a tutte. Nel secondo caso (indice di libertà) il valore 0 indica che i genitori non consentono nessuna delle attività indicate nella tabella 5, il valore 10 che le consentono tutte senza porre alcun problema.

La lettura dei due indicatori ci consente di delineare dei modelli educativi familiari all'interno di uno spazio che va dalla massima concessione delle

libertà, senza alcuna pretesa di collaborazione, alla massima pretesa di collaborazione, senza nessuna concessione di libertà.

Il valore medio dei due indicatori riferito al totale del campione di studenti delle scuole superiori è di 5,7 punti per quanto riguarda la libertà concessa e 5,2 per quanto riguarda la partecipazione alla gestione della casa. Tali indici non cambiano se sono calcolati sul solo campione di studenti della formazione professionale dove si registrano dei valori medi complessivi di 5,7 per quanto riguarda la libertà concessa e 5,4 sul fronte della partecipazione.

Anche gli indicatori di sintesi, quindi, confermano il modello generale descritto in precedenza fatto di una combinazione di bassa richiesta di partecipazione, ma anche di non facile concessione delle libertà.

Se però osserviamo i dati più nel dettaglio scopriamo una serie di differenze assai interessanti.

La più evidente è quella tra maschi e femmine con la riproposizione dei noti stereotipi di genere che vedono i maschi godere di assai più libertà e di assai meno doveri delle loro coetanee. Il permanere di queste differenze di genere nei modelli educativi sembra per altro essere del tutto trasversale e non venire intaccato né dalla presenza o meno di altri fratelli/sorelle all'interno della casa, né dalla struttura familiare, né dal livello culturale dei genitori, dall'età dei ragazzi o dal fatto che la madre lavori o meno. In tutti i casi i maschi godono di maggiori libertà e alle ragazze viene richiesta una partecipazione decisamente più attiva alle operazioni di cura della casa.

Le tabelle 6a e 6b mostrano il dettaglio dei valori medi dei due indici calcolati in relazione al genere dell'intervistato e ad alcune caratteristiche strutturali e culturali della famiglia di origine.

Per quanto quello utilizzato sia un indicatore piuttosto grezzo che tiene conto solo in termini numerici di quante diverse libertà vengono concesse ai figli (o di quanti specifici compiti di cura vengono loro richiesti), ma poco ci dice delle dinamiche di contrattazione interne alla famiglia o dell'intensità con cui i giovani intervistati svolgono i compiti loro richiesti o chiedono le libertà elencate, si tratta di una prima interessante approssimazione che può fornirci utili indicazioni rispetto al rapporto tra caratteristiche strutturali della famiglia e modelli educativi adottati dai genitori.

Per motivi di numerosità campionaria i commenti saranno relativi principalmente al campione di studenti delle scuole superiori, avendo cura di ricordare che tra i ragazzi della formazione professionale in generale è leggermente minore la libertà concessa ai maschi e decisamente superiore l'impegno chiesto alle ragazze nella partecipazione alle attività domestiche.

Tab. 6a - Valore medio dell'indice di libertà per maschi e femmine, in relazione ad alcune caratteristiche della famiglia di appartenenza

(valori medi su una scala da 0 a 10)

Indice di partecipazione	Studenti della FP		Studenti delle scuole superiori	
	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.
Valore medio del campione	5,9	5,3	6,3	5,2
Famiglia nucleare con un solo figlio	7,1*	4,4*	6,5	5,7
Famiglia nucleare con più figli	6,3	5,3	6,2	5,0
Famiglia allargata con un solo figlio	5,4*	n.d.	6,8	5,4
Famiglia allargata con più figli	6,1*	4,9	6,1	5,0
Famiglia monogen. con un solo figlio	6,9*	n.d.	7,1*	5,8*
Famiglia monogen. con più figli	6,2*	n.d.	6,0*	5,9*
Genitori entrambi italiani	6,1	5,6	6,3	5,2
Genitori entrambi stranieri	5,6	4,6*	6,0	4,1
Capitale culturale familiare basso	5,8	4,9*	6,3	5,0
Capitale culturale familiare alto	6,9*	n.d.	6,2	5,4
La madre non lavora	5,5	5,0*	6,2	4,8
L'intervistato/a ha 14 anni	4,7*	4,6*	5,6	4,5
L'intervistato/a ha 18 anni	6,4**	6,3**	7,2	6,0

* N < 50 casi.

** L'intervistato ha 17 anni.

Rispetto alla struttura familiare in cui vivono i ragazzi si osserva che generalmente, il fatto di avere fratelli o sorelle diminuisce il livello complessivo di libertà sia tra i maschi che tra le femmine. Al contrario, se tra i maschi non produce effetti rispetto alle richieste di partecipazione ai lavori domestici, il maggiore carico di cura familiare richiesto dalla presenza di più figli vede un coinvolgimento più attivo delle figlie femmine. Per il resto il fatto di vivere in una famiglia monogenitoriale, nucleare o allargata non sembra esercitare alcun effetto significativo.

Anche la nazionalità dei genitori sembra non esercitare alcun effetto sui maschi. Tra le figlie femmine, invece, il fatto di avere entrambi i genitori italiani comporta un più alto indice di libertà ed un più basso indice di partecipazione domestica. Un effetto del tutto simile è quello esercitato dal capitale culturale familiare, anche se in questo caso le variazioni sono minime: le ragazze che vivono in famiglie con un capitale culturale più basso hanno un po' meno libertà e un po' più doveri di chi ha almeno un genitore laureato.

Tab. 6b - Valore medio dell'indice di partecipazione domestica per maschi e femmine, in relazione ad alcune caratteristiche della famiglia di appartenenza

(valori medi su una scala da 0 a 10)

Indice di partecipazione	Studenti della FP		Studenti delle scuole superiori	
	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.
Valore medio del campione	4,7	6,7	4,7	5,8
Famiglia nucleare con un solo figlio	6,0*	6,6*	4,7	5,3
Famiglia nucleare con più figli	4,3	6,6	4,7	5,8
Famiglia allargata con un solo figlio	4,4*	n.d.	4,6	5,4
Famiglia allargata con più figli	4,5*	6,3*	4,6	5,7
Famiglia monogen. con un solo figlio	5,3*	n.d.	4,8*	6,6*
Famiglia monogen. con più figli	5,3*	n.d.	4,9*	6,9*
Genitori entrambi italiani	4,2	6,4	4,7	5,7
Genitori entrambi stranieri	5,4	7,0*	4,9	6,4
Capitale culturale familiare basso	4,4	6,7	4,6	6,0
Capitale culturale familiare alto	4,6*	n.d.	5,0	5,6
La madre non lavora	4,6	6,4	4,1	5,7
L'intervistato/a ha 14 anni	4,7*	5,8*	4,3	5,4
L'intervistato/a ha 18 anni	5,0**	6,9**	4,8	6,0

* N < 50 casi.

** L'intervistato ha 17 anni.

A sorpresa è quasi ininfluenza il fatto che la madre non lavori: gli unici effetti registrati sono una ulteriore diminuzione della partecipazione domestica dei figli maschi e delle libertà concesse alle figlie femmine.

Da ultimo è importante sottolineare che al crescere dell'età dei ragazzi intervistati, a prescindere dal loro genere e con lo stesso andamento nei due sottocampioni tendono a crescere entrambi gli indicatori presi in considerazione, ovvero aumentano le libertà concesse, ma anche le richieste di impegno familiare.

Le differenze riscontrate, non sembrano essere relative alle caratteristiche delle famiglie, quanto piuttosto a quelle dei figli. Ciò fa pensare che, su questi argomenti, il modello educativo sia molto simile nelle diverse famiglie e che i cambiamenti siano legati essenzialmente all'età dei figli (a cui si associa un rilevante aumento delle libertà concesse, ma anche della partecipazione richiesta) e, soprattutto al genere. Come vedremo in seguito (cfr. anche il

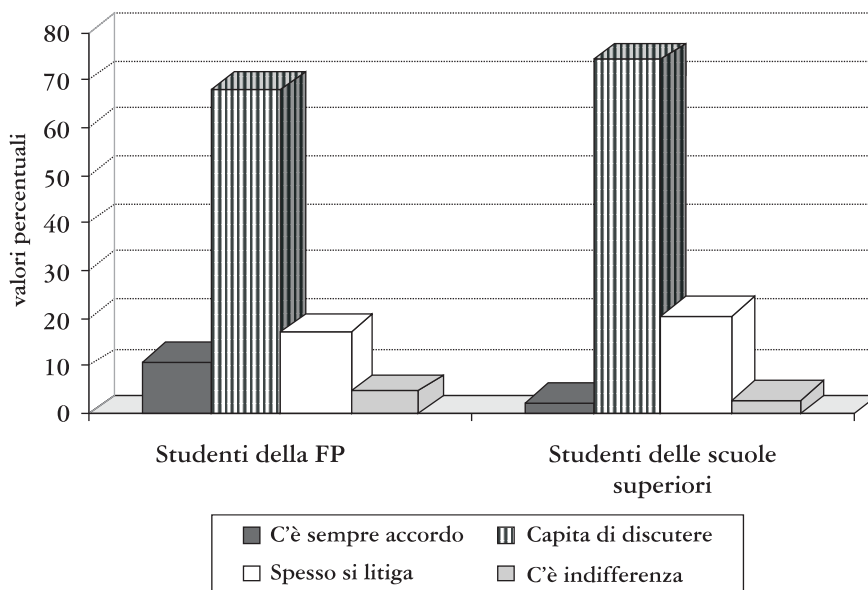
capitolo di Maria Luisa Bianco), la dimensione del genere viene a rappresentare un interessante chiave di lettura della realtà giovanile umbra, che sembra offrire percorsi ed opportunità di crescita in parte divergenti tra maschi e femmine.

La qualità delle relazioni tra genitori e figli

Al di là della misurazione del rapporto tra libertà e richieste di partecipazione, la ricerca ha posto una particolare attenzione all'analisi del clima relazionale interno alla famiglia indagando da una parte la presenza o meno di disaccordi, dall'altra i desideri nascosti dei ragazzi. In più occasioni si è avuto modo di osservare come nelle famiglie italiane con adolescenti i livelli di conflittualità siano particolarmente bassi, nonostante la presenza di contrasti rappresenti un elemento assolutamente normale e funzionale al processo di crescita, proprio perché consente all'adolescente di effettuare un movimento di separazione e ridefinizione della propria identità.

Il grafico 3, conferma la buona qualità delle relazioni interne alle famiglie umbre con adolescenti mostrando come nel 70% dei casi i ragazzi intervistati denunciano un livello di conflittualità "fisiologico", nelle relazioni con i propri genitori.

Graf. 3 - Clima relazionale presente in famiglia per campione di intervistati



A detta degli intervistati i maggiori motivi di disaccordo/ discussione riguardano i modi di fare e/o di pensare dei ragazzi, i risultati scolastici e il contributo al lavoro domestico (tab. 7).

Tab. 7 - Motivi di disaccordo con i genitori

(% per campione intervistato)

	Studenti della FP		Studenti delle scuole superiori	
	Mai/raramente	Spesso	Mai/raramente	Spesso
Contributo al lavoro domestico	48,9	19,1	40,0	24,9
Quanto e come l'intervistato spende il denaro	46,4	24,5	46,2	19,2
Risultati scolastici	34,8	31,0	41,3	26,6
Tempo dedicato alla famiglia	56,5	19,1	69,8	10,0
Ciò che l'intervistato pensa o come si comporta	38,5	28,2	40,9	26,8

Anche in questo caso, per interpretare al meglio il fenomeno è stato costruito un indice sintetico in scala 0-10 che ci dà una indicazione del livello di conflittualità intergenerazionale all'interno delle famiglie dei ragazzi intervistati.

In questo caso il valore 0 indica l'assenza di elementi di frizione nella relazione, mentre il valore 10 evidenzia la presenza di disaccordo su tutti i motivi illustrati nella tabella 7.

Il dato medio dell'indice ottenuto è pari a 4,4 con un valore modale di 5,2 confermando quindi la presenza di una conflittualità contenuta così come descritto dal grafico 3.

Come in precedenza, si è cercato di individuare se esistano degli elementi di tipo strutturale che modificano l'indice, permettendo di individuare eventuali tipologie di soggetti a maggiore rischio di conflitto intergenerazionale. L'elemento che balza all'occhio è che il tipo di scuola frequentata appare una variabile in grado di influenzare notevolmente l'indice complessivo. Questo in relazione al fatto che uno dei fattori chiave della litigiosità intergenerazionale sta nelle discussioni circa i risultati scolastici e questi (come avremo modo di vedere più approfonditamente nel prossimo paragrafo), sono fortemente condizionati dal tipo di scuola frequentata.

Così i ragazzi e le ragazze dei licei mostrano di avere un grado di conflittualità più basso con i propri genitori rispetto a chi frequenta un istituto tecnico, un istituto professionale o un CFP, a prescindere dal livello culturale della famiglia di origine. Due le possibili spiegazioni di questo dato: da una parte il fatto che avere un figlio/a che frequenta un liceo rappresenta per il genitore un elemento di soddisfazione in sé, con un relativo senso di appagamento delle proprie aspettative, che porta a ridurre la tensione relazionale.

La seconda spiegazione ha a che fare con i meccanismi di funzionamento interni alle diverse tipologie di scuola e più in generale con la carriera scolastica dei ragazzi.

Come potremo vedere meglio nel prossimo paragrafo, i ragazzi dei licei presentano sistematicamente voti migliori di quelli degli altri livelli scolastici, a prescindere dalla carriera che hanno alle spalle, quasi come se, nel passaggio dal liceo, all'istituto tecnico, a quello professionale non ci fosse solo una diminuzione del prestigio scolastico, ma anche una maggiore severità nei giudizi.

Allo stesso tempo i ragazzi che frequentano gli istituti professionali e tecnici hanno alle spalle una carriera più frastagliata e con maggiori insuccessi e, quindi, conseguentemente anche una storia di tensioni familiari più lunga, che predispone maggiormente alla conflittualità in caso di cattivi risultati scolastici.

In questo senso è significativo, invece, che il titolo di studio dei genitori, il genere dei ragazzi, la tipologia di famiglia, le origini etniche dei genitori non abbiano praticamente nessun effetto rispetto all'indice complessivo di litigiosità.

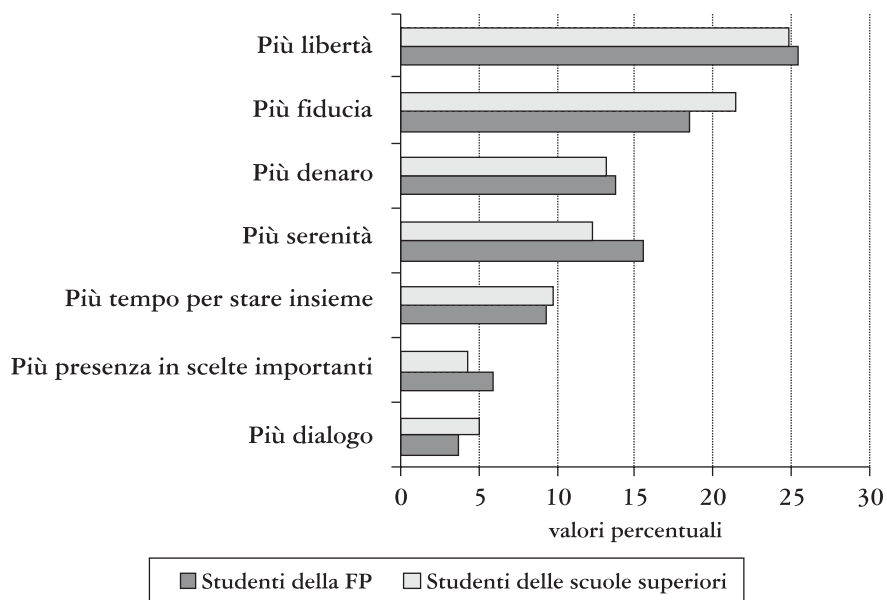
L'unico altro fattore significativo (ma solo per i ragazzi che frequentano le scuole superiori) è il fatto che la madre lavori o meno. Nelle famiglie in cui la madre lavora, infatti, il tasso medio di litigiosità passa a 4,5, contro il 4,1 di quelle in cui la madre è casalinga.

Andando oltre la dimensione del conflitto tra genitori e figli, il questionario permetteva di indagare, attraverso un'apposita domanda anche le aspettative che i ragazzi umbri hanno nei confronti dei loro genitori.

La prima richiesta che viene formulata è quella di avere una maggiore libertà, seguita, a poca distanza dall'esigenza di sentire una maggiore fiducia da parte dei genitori, sentimento condiviso da circa un quarto dei ragazzi intervistati.

Al terzo e quarto posto troviamo la richiesta di avere più denaro da spendere per sé e più serenità nelle relazioni familiari (graf. 4).

Graf. 4 - Cosa si vorrebbe chiedere ai propri genitori



Queste quattro istanze, tuttavia, non si esprimono con la stessa forza all'interno del campione.

Come avevamo osservato in precedenza, l'acquisizione della maggiore età porta con sé anche una forte crescita della libertà goduta, tanto che se fino ai 17 anni, il 28% dei ragazzi delle scuole superiori indica una maggiore libertà come richiesta per i propri genitori, dopo i 18 anni la chiede solo il 15%. Al contrario crescono le richieste di denaro e di serenità, così come (ma solo per i ragazzi della formazione professionale) quelle relative ad una maggiore fiducia.

Il tema della mancanza di libertà è sentito con particolare forza dai ragazzi con genitori di origine straniera (viene indicato da un intervistato ogni tre) e, in generale dalle ragazze.

Dal momento che le richieste avanzate dai ragazzi attraverso la domanda precedente possono rappresentare un importante indicatore del clima familiare, si è deciso di verificare che tipo di relazioni ci sono tra quelle risposte e gli indicatori di sintesi elaborati in precedenza.

Se ne ricavano alcune osservazioni interessanti: i ragazzi che avanzano una richiesta di maggiore libertà, sono in effetti, quelli che mostrano i valori più bassi dell'indicatore complessivo di libertà familiare; allo stesso modo, coloro che chiedono più fiducia hanno un indice di litigiosità intergenerazionale leggermente superiore alla media.

Più complesso da spiegare il dato riferito a chi ha indicato di volere maggiore denaro. In questi casi osserviamo un indice di litigiosità leggermente più elevato della media (+0,2 tra gli studenti delle scuole superiori / +0,0 punti nei CFP), ma soprattutto il più alto indice di libertà (+0,7 / +1,1 punti) ed il più basso indice di partecipazione (-0,6 / -0,7 punti) dell'intero campione. La richiesta di maggiore denaro, quindi sembra associarsi ad una relazione familiare fortemente consumistica, in cui al figlio/alla figlia poco è chiesto e molto è dato.

I dati osservati in questo primo paragrafo presentano una significativa coerenza interna. I giovani umbri sentono di vivere, nella maggior parte dei casi, in famiglie solide, in grado di offrire tanto le risorse economiche, quanto le risorse psicologiche e relazionali necessarie ad affrontare la vita di tutti i giorni. La qualità delle relazioni è buona e, nella maggior parte dei casi, gli adolescenti umbri possono contare sul supporto di una rete parentale molto presente.

In questo contesto emergono tre elementi che vale la pena sottolineare: la generale scarsa partecipazione agli impegni domestici, le differenze di genere rispetto alle libertà concesse e alla richieste di collaborazione nella gestione della casa, le difficoltà dei giovani immigrati.

Le prime due questioni le abbiamo approfondite già nel corso del testo, sulla terza vale la pena soffermarsi ancora un istante. I giovani di origine straniera scontano due handicap significativi rispetto ai loro coetanei, per quanto riguarda le dinamiche familiari: in primo luogo possono godere sul supporto di una rete parentale assai più debole, che è quindi in grado di offrire un minor sostegno sia in termini di cura, che in termini di supporto relazionale; in secondo luogo, sembrano mostrare segni di sofferenza dovuto all'impatto tra culture diverse. Non è probabilmente un caso che (soprattutto per quanto riguarda le ragazze), siano proprio i ragazzi stranieri quelli verso i quali i genitori cercano di mantenere un controllo più elevato e che, al tempo stesso, aspirano ad una maggiore libertà nei comportamenti e nelle scelte quotidiane.

Il rapporto con la scuola

Il campione di ragazzi intervistati è profondamente legato alla dimensione scolastica, che permea buona parte del tempo giornaliero. L'indagine, infatti, è stata svolta su due campioni indipendenti, uno di studenti di scuola superiore (proporzionale rispetto al numero di studenti iscritti alle diverse tipologie scolastiche) e uno di studenti dei centri di formazione professionale.

Sul tema della scolarità, e in particolare sulle disuguaglianze educative che

attraversano anche i ragazzi umbri, interverrà anche Maria Luisa Bianco a cui si rimanda per gli opportuni approfondimenti, segnalando fin d'ora che i dati mostrano come la scelta scolastica continui a rimanere profondamente legata al capitale culturale dei genitori e fatichi a trasformarsi in motore di mobilità. Si tratta di un elemento cardine per la comprensione delle condizioni di vita dell'attuale generazione degli adolescenti e per un più ampio ragionamento rispetto alle politiche formative e di accesso alla società da parte dei giovani, ma, come detto, si rimanda al capitolo della Bianco per una sua trattazione più dettagliata. In questi paragrafi, invece, presenteremo i dati della ricerca in maniera più descrittiva, disegnando lo sfondo sul quale leggere le considerazioni relative alle disuguaglianze formative, e approfondendo alcune questioni specifiche che riguardano in particolare le prefigurazioni delle scelte post diploma ed i vissuti scolastici.

L'accesso alla scuola secondaria di secondo grado in Umbria

Una prima osservazione ci deriva dai dati della tabella 8 che mostrano la distribuzione del campione pesata secondo i parametri generali della popolazione scolastica umbra. Appare evidente da subito lo squilibrio tra i tre tipi di scuola (per altro inferiore a quello registrato in altre aree del Paese), con la sostanziale predominanza dell'istruzione liceale su quella tecnica e professionale.

Come si potrà osservare meglio nel capitolo della Bianco, la scelta di un tipo di scuola piuttosto che di un altro è fortemente connesso alle caratteristiche socio-culturali della famiglia di origine, con una forte concentrazione dei figli di famiglie di bassa estrazione sociale ed immigrate negli istituti professionali (o nella formazione professionale). Ciononostante, in questi ultimi anni si sta osservando una progressiva espansione delle iscrizioni nei licei, soprattutto in vista di una prosecuzione degli studi a livello universitario, anche da parte di ragazzi di famiglie con capitale culturale e sociale meno elevato, segno che le aspettative di miglioramento della propria condizione attraverso lo studio, rimangono forti anche nelle famiglie umbre. In un situazione come quella descritta, questa tendenza, se non viene governata attraverso appositi interventi a sostegno delle scelte scolastiche dei ragazzi con alto potenziale, ma che provengono da famiglie con capitale culturale ed economico più debole, rischiano di portare ad un doppio effetto segregativo: ad un primo livello (come per altro mostrano i dati) nel momento della scelta della scuola secondaria di secondo grado e, al termine di questa, nell'accesso alla formazione terziaria (università, master, etc...) con una differenziazione

legata all'accesso alle sedi nazionali più prestigiose e/o ad esperienze a livello internazionale. In altre parole, la presenza di dinamiche selettive legate al censo, rende sempre più necessario un intervento di salvaguardia del merito attraverso risorse dedicate che consentano ai ragazzi di superare i vincoli economici e culturali che potrebbero portarli a fare scelte più immediatamente professionalizzanti, invece che investire sulle proprie doti.

Tab. 8 - Numero di studenti iscritti nelle scuole secondarie di secondo grado in Umbria nell'anno scolastico 2006-2007

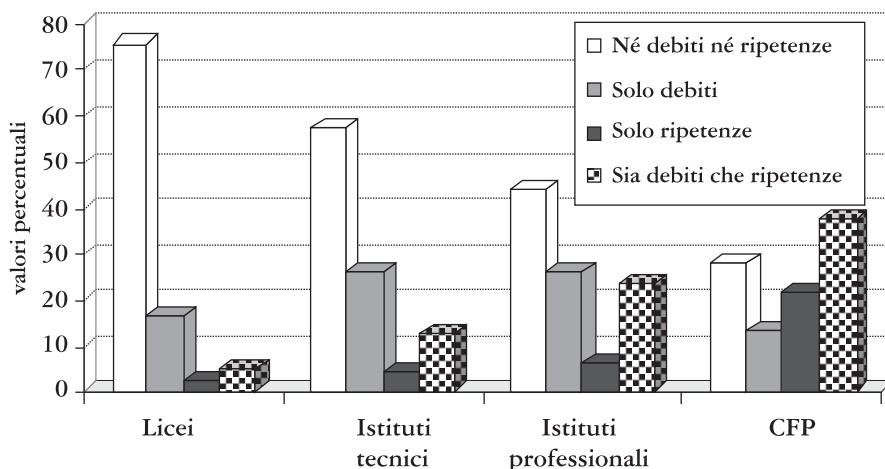
(%)

	Valori assoluti	Valori percentuali
Istituto Professionale	8.626	23,8
Istituto Tecnico	12.490	34,4
Liceo	15.157	41,8
Totale	36.273	100,0

Fonte: Ministero dell'Istruzione.

Un secondo dato di sfondo significativo è quello relativo alla presenza di percorsi di studio costellati da ripetenze e debiti formativi. Nel complesso, tra gli intervistati, questa esperienza è toccata solo ad una minoranza dei ragazzi, ma con differenze molto significative tra scuola e scuola. Tra i ragazzi dei licei, infatti, solo il 25% mostra percorsi accidentati, contro il 43% dei ragazzi degli istituti tecnici, il 56% dei ragazzi degli istituti professionali e il 72% dei ragazzi della formazione professionale.

Graf. 5 - Percentuale di intervistati che hanno avuto debiti o ripetenze per tipo di scuola



L'indagine non permette di sapere a che livello scolastico si siano verificate le ripetenze, ma, in linea con le analisi presenti in letteratura, è facilmente ipotizzabile che la maggior parte di esse siano avvenute durante l'istruzione secondaria di secondo grado e che, in più di un caso, questo abbia portato anche ad un cambiamento della scuola frequentata con una progressiva migrazione dai licei agli istituti tecnici e da questi agli istituti professionali.

Anche in questo caso, per una interpretazione ed una analisi più dettagliata della questione si rimanda al capitolo di Maria Luisa Bianco. In questa sede è sufficiente avere osservato il dato a conferma di come, i percorsi scolastici dei giovani umbri si presentino come molto differenziati tra di loro, non solo in relazione al tipo di indirizzo scelto, ma anche rispetto alle prestazioni, ai vissuti e, in definitiva, al senso di efficacia che percorsi più o meno lineari danno rispetto alle proprie capacità. Questa considerazione porta in primo piano, ancora una volta, la centralità del ruolo dell'orientamento, non solo al termine della scuola secondaria di secondo grado, ma già in fase di scelta al termine della secondaria di primo grado. Allo stesso tempo evidenzia come la condizione giovanile in sé, pur facendo riferimento ad una classe d'età ridotta come quella presa in considerazione nella presente indagine, si caratterizzi per una pluralità di percorsi e di condizioni che rendono poco o per nulla giustificabili semplificazioni e generalizzazioni che non siano in grado di tenerne conto.

Le relazioni all'interno della scuola e la valutazione dei propri vissuti scolastici

Una tematica specifica affrontata dalla ricerca, è quella relativa alle relazioni e ai vissuti scolastici. Si tratta di un aspetto particolarmente importante, in quanto la qualità della vita a scuola ha un impatto significativo sia rispetto ai risultati conseguiti che alle scelte post diploma.

La letteratura sul tema (Cavalli, Argentin, 2007) ha evidenziato come le relazioni all'interno del contesto scolastico siano valutate, in genere, ampiamente positive dagli studenti e anche i giovani umbri non fanno eccezione. Le relazioni più soddisfacenti sono quelle tra compagni. Le eccezioni sono poche e non sembrano essere legate a specifiche variabili strutturali, quanto piuttosto a specifiche situazioni personali o legate alle dinamiche del gruppo classe.

Per quanto la presenza di relazioni negative sia una eccezione anche al di fuori del gruppo classe, allontanandosi da questo e passando per i compagni di scuola, gli insegnanti, il personale non docente ed il dirigente scolastico, le relazioni si raffreddano significativamente, fino a portare quasi la metà degli

intervistati a dichiarare di non sentire di avere alcuna relazione con il proprio dirigente scolastico. In questo panorama è interessante osservare come tra gli studenti della formazione professionale e, anche se in misura minore, tra gli studenti degli istituti professionali, le relazioni con insegnanti e dirigente scolastico siano decisamente più significative rispetto a quanto accade nei licei e negli istituti tecnici. L'impressione che se ne ricava è che all'interno della formazione professionale si riescano a costruire relazioni più significative tra adulti e ragazzi, superando quella sorta di sbarramento tra le generazioni che si osserva negli altri livelli scolastici.

Tab. 9 - Qualità delle relazioni all'interno della scuola

(% di intervistati che giudicano positive o molto positive le relazioni con i soggetti indicati)

	Licei		Istituti tecnici	
	Molto positive	Positive	Molto positive	Positive
Compagni di classe	42,4	53,3	47,9	49,7
Compagni di scuola	19,9	71,0	20,8	72,1
Insegnanti	9,9	75,0	5,8	71,4
Dirigente scolastico	6,6	29,4	3,6	29,9
Personale non docente	13,6	59,7	13,0	49,4

	Istituti professionali		Centri di form. prof.	
	Molto positive	Positive	Molto positive	Positive
Compagni di classe	42,4	53,3	47,9	49,7
Compagni di scuola	19,9	71,0	20,8	72,1
Insegnanti	9,9	75,0	5,8	71,4
Dirigente scolastico	6,6	29,4	3,6	29,9
Personale non docente	13,6	59,7	13,0	49,4

A conferma di come, soprattutto nei primi anni della secondaria di secondo grado la dimensione del gruppo rivesta un ruolo di grande importanza, in tutti i tipi di scuola considerati, la valutazione sulla qualità delle relazioni con i compagni di classe è massima tra i più giovani e decresce leggermente nelle ultime classi.

La relazione con gli insegnanti e con il dirigente scolastico, invece, appare marchiata in maniera più evidente dai diversi tipi di scuola frequentata. Nei licei e negli istituti tecnici con il passare del tempo, i rapporti tendono a peggiorare leggermente, negli istituti professionali e nei cfp, al contrario sembrano migliorare.

Le differenze di genere, nella percezione della qualità delle relazioni appaiono abbastanza ridotte, fatta eccezione per una tendenziale maggiore positività delle relazioni che i maschi hanno con i propri pari anche al di là dei confini della classe. Le ragazze, al contrario, mostrano di avere relazioni più positive

con gli insegnanti, ma le differenze con i maschi, per quanto costanti in tutti i tipi di scuola considerati, appaiono piuttosto ridotte.

Il fatto di avere alle spalle percorsi accidentati non sembra sortire alcun effetto rispetto alle relazioni con i compagni di classe e di scuola, mentre comporta un peggioramento nelle relazioni con gli insegnanti e con il dirigente scolastico, ai quali, evidentemente, viene attribuita una responsabilità rispetto ai risultati conseguiti.

Per quanto le numerosità campionarie richiedano cautela nell'interpretazione del dato, il fatto di avere origini straniere sembra comportare un leggero peggioramento della qualità delle relazioni con i pari. Questo si registra principalmente nei licei e negli istituti tecnici, ma si manifesta con indici che hanno un valore puramente statistico, e che non destano comunque allarme. Al contrario nella formazione professionale sono i giovani di origine straniera a mostrare un maggiore apprezzamento per i propri docenti a conferma di come, probabilmente, la diversa strutturazione della didattica favorisca un rapporto più personale e diretto tra studenti e docenti, che si ripercuote positivamente sui vissuti dei ragazzi.

Se la soddisfazione per la dimensione relazionale appare dunque alta, il discorso cambia nel momento in cui chiediamo ai ragazzi un giudizio più articolato rispetto alla scuola che stanno frequentando.

Ovviamente il tipo di scuola frequentata rappresenta un elemento fondamentale per valutare le risposte fornite dai ragazzi.

Questo punto di vista ci permette di evidenziare come i ragazzi dei CFP siano decisamente più soddisfatti di tutti gli altri per quanto riguarda qualità delle strutture e capacità degli insegnanti, pur senza essere entusiasti della dimensione curricolare (cfr. "materie insegnate").

Dalla tabella 10 spicca anche il dato che mostra come tra i ragazzi degli istituti professionali la percentuale di chi vede per sé buone prospettive dopo il diploma sia sensibilmente minore di quello registrato nei CFP e negli istituti tecnici. Si tratta di un aspetto particolarmente problematico in quanto va a scontrarsi con quella che è la principale aspettativa dei ragazzi che si iscrivono a questo corso di studi: trovare rapidamente un lavoro dopo il diploma. Anche in questo caso l'indagine non permette di approfondire ulteriormente, ma è utile, tenere conto del dato per verificarne la portata all'interno dei singoli istituti, in modo da poter eventualmente intervenire efficacemente per recuperare rispetto a questa potenziale criticità.

I ragazzi degli istituti tecnici, al contrario, paiono piuttosto soddisfatti delle possibilità occupazionali che si aprono al termine del corso di studi, mentre, circa il 30% non si ritiene sufficientemente preparato per seguire un percor-

so universitario. Da segnalare anche che la soddisfazione per le prospettive di lavoro è nettamente superiore al giudizio rispetto alla qualità della formazione ricevuta dal punto di vista delle materie insegnate, della capacità degli insegnanti e della qualità delle strutture. Anche in questo caso non è possibile spingersi oltre nelle congetture, ma suona un nuovo campanello d'allarme nei confronti della qualità della formazione tecnica che i ragazzi sentono di avere ricevuto,

Passando ai liceali, infine, si registra il giudizio più critico in assoluto rispetto alla qualità delle strutture scolastiche, una certa soddisfazione per le materie studiate e una notevole frammentazione delle opinioni rispetto alla capacità degli insegnanti. Quasi la metà dei liceali si dichiara molto soddisfatta della preparazione ricevuta per affrontare il mondo dell'università, mentre gli insoddisfatti sono circa il 10%.

Tab. 10 - Grado di soddisfazione per alcuni aspetti della scuola frequentata

	Licei		Istituti tecnici	
	Molto soddisf.	Poco o per nulla	Molto soddisf.	Poco o per nulla
Prospettive di lavoro	24,2	33,2	43,0	11,4
Preparazione per università	48,7	10,2	17,4	30,3
Materie insegnate	30,1	16,9	22,4	17,6
Capacità degli insegnanti	24,6	24,7	14,9	26,0
Qualità delle strutture	15,5	49,2	21,6	40,4

	Istituti professionali		Centri di form. prof.	
	Molto soddisf.	Poco o per nulla	Molto soddisf.	Poco o per nulla
Prospettive di lavoro	28,6	21,6	44,8	8,8
Preparazione per università	7,6	58,4	3,4	79,0
Materie insegnate	20,8	23,9	26,6	21,9
Capacità degli insegnanti	17,0	26,7	38,6	15,4
Qualità delle strutture	21,0	40,1	43,9	14,1

La scelta di cosa fare dopo il diploma

Proprio al tema della scelta post-diploma era dedicata una apposita sezione del questionario che mirava ad indagare la scelta generale che i ragazzi pensavano di fare e le strategie adottate nella ricerca delle informazioni.

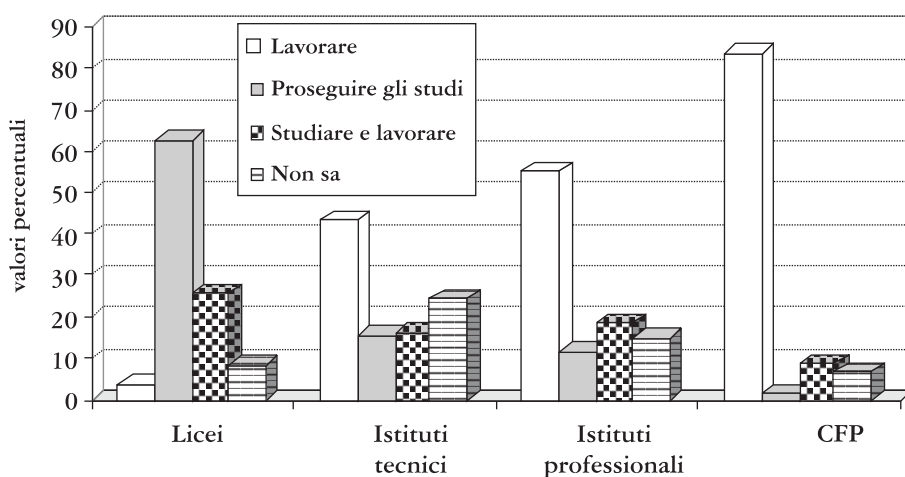
Nella ricostruzione del percorso di scelta, i ragazzi tendono in genere a sottostimare l'influenza della propria appartenenza sociale, riconoscendo a se stessi e ai propri genitori una forte autonomia decisionale. In realtà, tanto la scelta dell'indirizzo di studi da seguire al termine della scuola secondaria di primo grado, quanto le scelte post diploma, sono fortemente condizionate tanto dall'appartenenza sociale, quanto dal genere e dalla carriera scolastica che ha contraddistinto la scuola dell'obbligo e gli anni dell'istruzione secondaria.

Anche in questo caso si rimanda al capitolo di Maria Luisa Bianco per una trattazione più approfondita della questione.

In questa sede è sufficiente osservare come, ovviamente le differenze di accesso all'istruzione secondaria superiore, segnano le scelte anche una volta raggiunto il diploma.

Il processo di scelta, in questo caso, agisce su due livelli: un primo livello è diretta conseguenza della scelta compiuta al termine della scuola secondaria di primo grado, un secondo livello è invece legato ai risultati scolastici conseguiti e alla situazione locale del mercato del lavoro. Tra i ragazzi che hanno frequentato un liceo, il 62% è orientato a proseguire gli studi, il 26% pensa di affiancare studio e lavoro, mentre solo il 12% è propenso a chiudere la propria esperienza scolastica per cercare un impiego. Tra i ragazzi degli istituti tecnici e professionali le proporzioni cambiano decisamente fino ad arrivare all'85% dei ragazzi dei CFP decisi ad entrare nel mercato del lavoro (cfr. graf. 6).

Graf. 6 - Ipotesi su cosa fare al termine delle scuole secondarie di secondo grado / del corso di formazione professionale frequentati



Il confronto tra le opinioni dei ragazzi iscritti ai primi tre anni delle scuole superiori o agli ultimi due evidenzia una notevole stabilità delle attese post diploma.

Gli andamenti generali rimangono immutati, per quanto in tutte le scuole superiori si registri in quarta e quinta una propensione a proseguire gli studi leggermente superiore rispetto a quella degli studenti dei primi tre anni.

Sembra dunque che, già nei primi anni della scuola secondaria di secondo grado, i ragazzi abbiano in mente come si prefigurerà il proprio percorso di studio (e conseguentemente professionale), a conferma della importanza e della centralità che ha la scelta compiuta al termine della scuola media. Al momento della scelta post diploma, però, entrano in gioco anche altri fattori che vale la pena riprendere brevemente.

Se la classe sociale di appartenenza svolge un ruolo determinante al termine della scuola secondaria di primo grado, al termine del ciclo successivo esercita nuovamente tutto il suo peso.

Così, a parità di scuola frequentata, tra i ragazzi dei licei il 71% di chi ha genitori con un elevato titolo di studio proseguirà gli studi, a fronte del 39% di chi ha genitori con il solo titolo dell'obbligo.

In questo caso, tuttavia, l'alternativa non pare essere l'abbandono in favore del lavoro, ma il tentativo di far coesistere le due scelte combinando la carriera di studente con quella di lavoratore a conferma di come sia proprio la situazione economica di partenza ad esercitare un peso determinante.

Anche tra gli studenti degli istituti tecnici e professionali un più alto livello culturale della famiglia di origine orienta più spesso alla prosecuzione degli studi.

In questi casi, però avviene un fenomeno inverso al precedente per cui al crescere del livello culturale della famiglia di origine cresce anche l'opzione per la combinazione studio-lavoro, mentre tra chi ha origini familiari più modeste si rafforza l'opzione per il solo lavoro.

In altri termini, per chi ha frequentato un liceo provenendo da una famiglia di basso status socio-economico, la scelta post-diploma appare in qualche modo vincolata dalla possibilità di poter contribuire alle spese familiari; al contrario, chi ha frequentato un istituto tecnico e ha alle spalle una famiglia con buone risorse culturali, tende più spesso ad accettare la sfida di un impegno universitario, pur nella consapevolezza di possedere una preparazione probabilmente più debole di quella dei propri coetanei che provengono da un indirizzo di studi liceale.

Tab. 11 - Ipotesi su cosa fare al termine delle scuole secondarie di secondo grado / del corso di formazione professionale frequentati

(% per tipo di scuola e livello culturale della famiglia di origine)

	Livello culturale dei genitori			Totale campione
	Basso	Medio	Alto	
STUDENTI DEI LICEI				
Andrò a lavorare	6,6	5,3	1,3	3,7
Continuerò gli studi	39,3	58,4	71,3	62,3
Studierò e lavorerò	37,7	28,5	20,6	26,0
Non so	16,4	7,8	6,8	8,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
STUDENTI DEGLI ISTITUTI TECNICI				
Andrò a lavorare	56,6	42,2	27,3	43,4
Continuerò gli studi	7,0	16,5	26,0	15,7
Studierò e lavorerò	14,0	15,3	23,4	16,0
Non so	22,5	25,9	23,4	24,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
STUDENTI DEGLI ISTITUTI PROFESSIONALI				
Andrò a lavorare	63,2	53,7	46,0	55,2
Continuerò gli studi	7,0	12,8	19,0	12,2
Studierò e lavorerò	15,8	18,8	23,8	18,7
Non so	14,0	14,7	11,1	13,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
STUDENTI DEI CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE				
Andrò a lavorare	84,6	79,4	89,2	83,0
Continuerò gli studi	1,4	2,3	-	1,6
Studierò e lavorerò	5,6	12,2	8,1	8,7
Non so	8,4	6,1	2,7	6,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Ma come si arriva alla scelta? Abbiamo visto come esista una forte componente di eterodirezione legata all'appartenenza sociale e ai risultati conseguiti durante la carriera scolastica precedente. Vogliamo ora approfondire la tematica cercando di osservare come i ragazzi intervistati si stanno muovendo in vista della scelta da effettuare al termine delle scuole superiori. Per questo motivo, limiteremo le analisi ai soli ragazzi che frequentano il quarto e quinto anno delle scuole secondarie di secondo grado, che sono i più coinvolti ed i più attivi su questo versante.

Sul tema della scelta post diploma, il questionario, oltre a chiedere quale potrà essere in concreto, stimolava gli intervistati a raccontate quali fossero le fonti di informazione prese in considerazione. Come si può facilmente dedurre dalla tabella 12, la più diffusa fonte di informazione è costituita dai componenti delle reti primarie di riferimento (familiari ed amici) che sono

stati contattati da 3 intervistati su 4, tra gli iscritti agli ultimi anni dei licei e da circa il 60% degli iscritti agli istituti tecnici e professionali. Una fonte informale, dunque, che presumibilmente condivide con l'intervistato le medesime origini sociali e culturali. Tuttavia, se la richiesta di informazioni ad amici e conoscenti che stanno frequentando l'ambiente universitario o che hanno iniziato la carriera lavorativa rappresenta una scelta sicuramente efficace per acquisire informazioni utili all'orientamento, il coinvolgimento dei genitori assume in alcuni casi forme che portano ad una ulteriore riduzione dell'autonomia decisionale dei ragazzi. A questo riguardo è utile riportare l'esperienza di alcuni orientatori intervistati in altri contesti territoriali che denunciavano come i genitori, molte volte, non siano coinvolti solo al momento della decisione finale, ma siano i veri attori protagonisti del processo di scelta. Sono infatti loro a cercare le informazioni, a contattare gli uffici universitari o i centri per l'impiego, riportando poi ai figli quanto raccolto. Sono esempi estremi (ma non certo infrequenti) di come, a volte, un eccesso di tensione familiare e di attenzione da parte dei genitori, rischi di ridurre la capacità dei ragazzi di acquisire competenze, elaborare strategie di risposta ai problemi ed individuare in maniera autonoma possibili soluzioni.

Prima di passare ad una analisi più dettagliata dei dati descritti in tabella 12, vale la pena sottolineare come i servizi pubblici di orientamento siano utilizzati solo da una minoranza di ragazzi composta per lo più da coloro che sono in grado di muoversi con disinvoltura tra più fonti diverse. In questo senso, vanno a rispondere più alle esigenze di un target già in grado di trovare autonomamente le informazioni che gli servono, che a quelle di chi avrebbe bisogno di percorsi di accompagnamento più strutturati. Ciò detto le tabelle 12a-c propongono i dati relativi al grado di utilizzo e alla valutazione sull'utilità delle diverse fonti in relazione al tipo di scuola compiuta e alla scelta che i ragazzi di quarta e quinta ritengono di compiere al termine della scuola superiore.

Tra gli studenti dei licei la rete relazionale primaria è quella consultata più spesso a prescindere dalla scelta finale. In generale si osserva che coloro che stanno vagliando anche l'ipotesi di entrare sul mercato del lavoro compiono un processo di scelta più articolato, facendo riferimento ad un numero maggiore di fonti. Dal punto di vista della qualità delle informazioni ricevute non ci sono grandi differenze in relazione al tipo di scelta se non per il fatto che appare più soddisfacente l'apporto di insegnanti e servizi di orientamento tra coloro che hanno scelto di proseguire gli studi. Infine una notazione sul ruolo apparentemente marginale degli insegnanti, soprattutto in relazione a chi pensa di proseguire. Meno di uno su tre ha chiesto consiglio ai propri docenti.

Tab. 12A - Fonti utilizzate dagli studenti del quarto e quinto anno dei licei per informarsi sulle possibilità scolastiche e sugli sbocchi occupazionali al termine della scuola frequentata

(% in base alla scelta finale)

Studenti dei licei	Totale di utilizzatori (%)		Utilizzatori che giudicano utile la fonte (%)	
	Studio	Studio e lavoro o lavoro	Studio	Studio e lavoro o lavoro
Genitori	76,8	80,0	84,1	68,2
Amici e conoscenti	75,6	76,8	66,9	76,7
Opuscoli specializzati	48,8	55,4	75,0	74,2
Siti Internet	38,0	50,0	82,0	82,1
Insegnanti	31,1	41,1	80,4	65,2
Giornali e programmi televisivi	29,9	40,0	53,1	50,0
Servizi di orientamento (es. Informagiovani, ecc.)	11,6	16,4	78,9	62,5
N (v.a.)	164	55		

Tab. 12B - Fonti utilizzate dagli studenti del quarto e quinto anno degli istituti tecnici per informarsi sulle possibilità scolastiche e sugli sbocchi occupazionali al termine della scuola frequentata

(% in base alla scelta finale)

Studenti degli istituti tecnici	Totale di utilizzatori (%)		Utilizzatori che giudicano utile la fonte (%)	
	Studio o studio e lavoro	Lavoro	Studio o studio e lavoro	Lavoro
Genitori	82,4	48,6	85,7	79,2
Amici e conoscenti	60,0	63,3	70,6	58,0
Insegnanti	51,2	53,7	63,6	45,6
Opuscoli specializzati	48,2	38,9	85,4	73,8
Siti Internet	43,0	24,3	75,0	61,1
Servizi di orientamento (es. Informagiovani,...)	25,6	14,8	59,1	62,5
Giornali e programmi televisivi	18,6	15,7	40,0	41,2
N =	87		85,7	79,2

Tab. 12C - Fonti utilizzate dagli studenti del quarto e quinto anno degli istituti professionali per informarsi sulle possibilità scolastiche e sugli sbocchi occupazionali al termine della scuola frequentata

(% in base alla scelta finale)

Studenti degli istituti professionali	Totale di utilizzatori (%)		Utilizzatori che giudicano utile la fonte (%)	
	Studio o studio e lavoro	Lavoro	Studio o studio e lavoro	Lavoro
Genitori	64,4	68,8	92,1	81,8
Insegnanti	55,9	38,9	81,8	77,8
Amici e conoscenti	61,0	58,5	63,9	64,8
Giornali e programmi televisivi	20,3	17,9	50,0	37,5
Opuscoli specializzati	52,5	33,7	67,7	62,5
Siti Internet	55,2	26,6	74,2	54,5
Servizi di orientamento (es. Informagiovani,...)	15,3	7,4	66,7	40,0
N =	59			

Tra gli studenti degli istituti tecnici, si conferma l'importanza della rete relazionale anche se più della metà di chi ha scelto di andare a lavorare dichiara di non avere chiesto consiglio ai propri genitori. In realtà, quasi sicuramente, si tratta di una soluzione ampiamente condivisa in famiglia e che (come per i ragazzi dei licei che decidono di proseguire), non ha bisogno di una particolare negoziazione tra genitori e figli. Al contrario i genitori diventano assolutamente centrali per coloro che scelgono di proseguire gli studi e che mostrano di avere bisogno di un maggiore supporto relazionale per affrontare una scelta non scontata e che può essere particolarmente gravosa per la famiglia anche in termini economici.

Gli insegnanti vengono presi in considerazione per un consiglio dalla metà dei ragazzi intervistati, ma, contrariamente a quanto accade nei licei e soprattutto per chi ha scelto di cercare un impiego, nella maggior parte dei casi non sembrano in grado di restituire informazioni utili.

Si conferma infine il basso ricorso ai mezzi di informazione generalista (il cui apporto informativo è considerato inutile dalla maggior parte di chi li ha utilizzati) e ai servizi di orientamento, che sono però apprezzati da chi ne ha fatto uso.

Venendo infine agli studenti degli istituti professionali si può osservare che chi ha preso in considerazione l'opzione di proseguire gli studi mostra,

anche in questo caso un ricorso più articolato alle diverse fonti di informazioni, a riprova che si tratta di una scelta non standard che ha bisogno di un particolare spazio di riflessione.

Guardando i dati da un altro punto di vista si osserva come in generale gli intervistati che hanno scelto di proseguire gli studi abbiano trovato un sostegno informativo decisamente più efficace di chi ha scelto di cercare un impiego.

Nei grafici 7-8 possiamo osservare la valutazione dell'efficacia delle diverse fonti informative confrontando le risposte di chi ha scelto di cercare un lavoro e di chi, invece, preferisce continuare gli studi, senza considerare i diversi tipi di scuola.

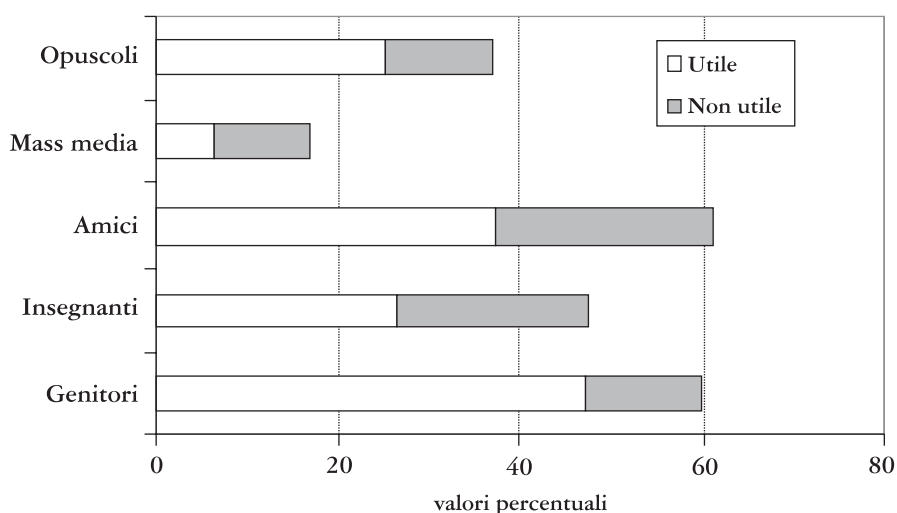
Come si osserva facilmente chi ha scelto di proseguire gli studi ha mostrato un maggiore dinamismo a cercare informazioni, e ha avuto anche *feedback* decisamente più positivi di chi ha scelto di cercare un lavoro.

Purtroppo i dati non ci permettono di approfondire ulteriormente la tematica, lasciando in sospeso due ipotesi interpretative.

La prima spiega le differenze ricorrendo alla considerazione che i ragazzi che scelgono di continuare gli studi hanno bisogno di avere un numero maggiore di informazioni in quanto, al di là della scelta di fondo, è chiesto loro di compiere altre scelte conseguenti quella principale (a quale corso di laurea iscriversi, dove, ecc.).

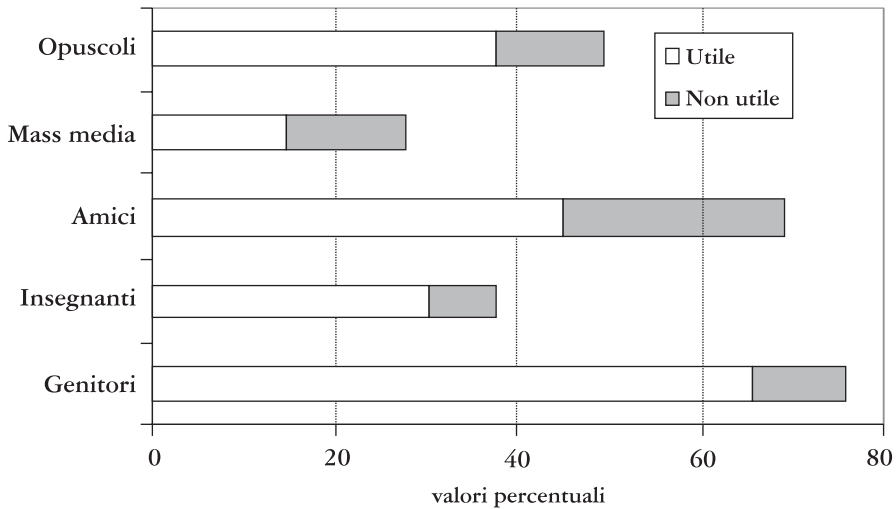
Graf. 7a - Valutazione dell'utilità delle diverse fonti informative utilizzate

(%, n = soggetti che hanno scelto di cercare un lavoro)



Graf. 7b - Valutazione dell'utilità delle diverse fonti informative utilizzate

(%, n = soggetti che hanno scelto di continuare gli studi)



La quantità e la qualità delle informazioni necessarie rispetto a cosa fare dopo il diploma appare, dunque, più cospicua per coloro che scelgono di proseguire gli studi e, conseguentemente li porta ad essere più attivi nella ricerca.

Una seconda interpretazione, invece di fare riferimento alla domanda di orientamento, si muove sul lato dell'offerta, ipotizzando che se le proposte di orientamento relative alla prosecuzione degli studi sono abbastanza numerose ed articolate, quelle relative ai percorsi di inserimento lavorativo sono più carenti (o forse meno conosciute e accessibili).

Conseguentemente, gli studenti che intendono porsi sul mercato del lavoro, lo fanno in maniera autonoma o con l'assistenza della rete relazionale, ma faticano a trovare un appoggio informativo forte all'interno delle istituzioni locali.

Immagini ed esperienze di lavoro

Per comprendere efficacemente le strategie di scelta post diploma è necessario anche esplorare le immagini del mondo del lavoro che hanno i ragazzi intervistati.

In generale va ricordato che l'accesso al mondo del lavoro rappresenta un traguardo fondamentale per l'acquisizione della propria identità e per l'evoluzione del proprio ruolo sociale. Diventare un lavoratore significa acquisire

uno status di autonomia ed indipendenza assai più solido e, quindi, quella maggiore libertà a cui tanto anelano i giovani umbri.

Allo stesso tempo, nell'affrontare questa tematica non si può non tenere conto di come sia cambiato negli ultimi anni il mondo del lavoro. I nuovi lavori e le nuove forme contrattuali, infatti, se da una parte consentono un ingresso più facile per i giovani sul mercato del lavoro, dall'altra portano anche ad una maggiore fragilità ed instabilità occupazionale, soprattutto per coloro fanno ingresso per la prima volta su questo mercato.

Le riforme e le evoluzioni in corso nel mondo del lavoro, per altro, tendono a ridefinire anche il rapporto con la formazione e con i tempi della formazione. Oggi più che in passato è facile avere piccole esperienze di lavoro già durante il periodo degli studi, sia attraverso i lavori stagionali estivi, sia attraverso piccole occupazioni che impegnano un tempo relativamente breve anche durante l'anno scolastico.

I risultati della ricerca, da questo punto di vista ci permettono di osservare come tra i giovani umbri le esperienze di lavoro (sia occasionali che più strutturate) siano piuttosto diffuse. Come ci si poteva aspettare sono soprattutto gli studenti della formazione tecnica e professionale ad avere maggiori occasioni di fare esperienze professionali, ma anche tra i ragazzi dei licei è presente una quota significativa (31%) di studenti che hanno svolto lavori occasionali, mentre 1 ogni 8 ha avuto esperienze lavorative più strutturate.

Significativa anche la quota di chi ha avuto offerte di lavoro negli ultimi 6 mesi. Si tratta del 30% degli studenti di CFP e istituti professionali, del 18% degli studenti degli istituti tecnici e del 15% di liceali.

Tab. 13 - Percentuale di intervistati che ha svolto lavoretti occasionali, ha avuto esperienze di lavoro strutturate o offerte di lavoro negli ultimi sei mesi per tipo di scuola frequentata

	Licei	Istituti tecnici	Istituti profess.	CFP
Lavoretti occasionali di breve durata	30,9	39,9	38,5	36,4
Esperienze di lavoro vere e proprie	12,5	35,6	41,7	38,6
Offerte di lavoro negli ultimi 6 mesi	14,6	17,9	31,1	30,7

In generale sono più i maschi che le femmine ad avere avuto esperienze di lavoro, a prescindere dalla scuola frequentata. Questo vale sia per i lavori occasionali (tranne che negli istituti professionali), che, in misura assai più rilevante, per le esperienze di lavoro vere e proprie. Il dato cambia però orientamento se si fa riferimento alle offerte di lavoro. In questo caso nei licei e

negli istituti tecnici è capitato più spesso ai maschi, mentre negli istituti professionali e nella formazione professionale alle femmine.

A parte i lavoretti occasionali, che sono diffusi trasversalmente in maniera uniforme tra tutti i ragazzi intervistati, le esperienze di lavoro vere e proprie crescono significativamente in funzione dell'età a prescindere dalla scuola frequentata. All'interno dei licei la percentuale di chi ha avuto esperienze di lavoro vere e proprie sale dal 6% tra i quindicenni al 23% tra i diciottenni; negli istituti tecnici dal 22% al 59%; nei professionali dal 25% al 57%, nella formazione professionale dal 27% al 67%. Ciò significa che gli anni della formazione secondaria rappresentano in realtà, per la maggior parte dei giovani umbri anche gli anni della prima socializzazione al lavoro. La ricerca non ci permette di sapere di che tipi di lavoro si stia parlando, e sarebbe importante realizzare un approfondimento a questo riguardo. Infatti è molto diverso essere impegnati in lavori che contengano anche una dimensione professionalizzante oppure svolgere mansioni a bassa e bassissima qualifica (i cosiddetti *macjob*), che al di là della funzione economica, non rappresentano occasioni di crescita e di apprendimento per i ragazzi. Al contrario, il rischio è quello di rimanere intrappolati in lavori che non garantiscono alcun futuro.

Constatata la diffusione del fenomeno, resta ora da chiedersi cosa cerchino i giovani umbri nel lavoro e quali rappresentazioni abbiano su questo argomento. Il questionario dedicava a questo argomento tre specifiche batterie di domande.

Rispetto a ciò che si cerca nel lavoro, per quanto ci siano alcune differenze tra gli studenti dei diversi tipi di scuola, il quadro generale sembra mostrare la consapevolezza degli effetti più deleteri che il rinnovamento del mercato del lavoro ha portato ai lavoratori. Infatti i ragazzi pongono al vertice dei loro bisogni, oltre alle dimensioni più specificatamente strumentali (retribuzione e carriera), i temi della stabilità, della sicurezza e della garanzia dei diritti fondamentali (cfr. tab. 14).

Colpisce molto la scarsa importanza attribuita alla dimensione relazionale, anche se non è possibile comprenderne a fondo la motivazione.

Una analisi più approfondita dei dati mostra che le ragazze (a prescindere dalla scuola frequentata) sottolineano con maggiore forza l'importanza degli elementi di garanzia e di stabilità del lavoro. Allo stesso modo, al crescere dell'età degli intervistati cresce l'importanza attribuita alle dimensioni strumentali (reddito e stabilità), mentre il fatto di avere o meno svolto esperienze lavorative in precedenza non ha alcun effetto sulla prefigurazione dell'ordine di importanza degli item indicati.

Tab. 14 - Le cose importanti nel lavoro. Percentuale di intervistati che ha indicato gli item proposti come la cosa più importante o tra le prime due cose più importanti del lavoro

(% per tipo di scuola frequentata)

	Licei		Istituti tecnici		Istituti profess.		CFP	
	1° posto	1°+2° posto	1° posto	1°+2° posto	1° posto	1°+2° posto	1° posto	1°+2° posto
Stabilità del posto	29,2	42,4	24,6	36,8	27,4	38,2	29,5	43,9
Retribuzione elevata	24,5	39,4	31,1	48,3	20,3	33,5	19,7	28,8
Possibilità di fare carriera	16,5	32,3	14,4	29,7	19,6	30,9	21,0	33,9
Sicurezza sul posto di lavoro	8,2	17,3	8,9	19,5	8,3	18,4	11,3	16,6
Garanzia dei diritti	6,6	18,8	5,0	14,4	5,0	16,8	4,7	16,3
Possibilità di viaggiare o vivere all'estero	4,8	15,0	3,6	11,6	5,2	17,0	0,9	6,3
Creatività nelle cose che si fanno	4,0	10,2	2,1	6,8	4,7	11,8	2,5	7,8
Avere molto tempo libero	1,7	8,3	4,2	14,8	2,8	12,7	5,0	9,1
Non sottostare ad altri	2,7	8,1	3,4	8,9	3,1	8,5	2,2	6,0
Buone relazioni con i colleghi	1,3	7,3	2,3	8,6	2,8	10,3	2,8	10,3

La visione del lavoro trasmessa dai nostri intervistati appare dunque assai poco romantica e molto pragmatica, sia in relazione a ciò che si intende ottenere dal lavoro (più sostentamento che autorealizzazione), sia in relazione alle oggettive difficoltà che sta attraversando il mercato del lavoro giovanile in questi anni.

Da questo punto di vista diviene interessante soffermarsi anche su ciò che i giovani umbri percepiscono rispetto alle strategie di ricerca di un impiego. In questo caso i dati evidenziano un *mix* di fatalismo e protagonismo. Da una parte, infatti, riconoscono il valore della competenza come la più importante

carta da giocare, dall'altro però affiancano a questa la necessità di avere un aiuto, una raccomandazione, un sostegno ad inserirsi.

Allo stesso modo si pareggiano coloro che ritengono importante il ruolo della fortuna e quanti invece sottolineano l'utilità della tenacia nella ricerca.

Elevata anche la percezione sull'utilità della laurea, che supera i confini dei liceali e viene ampiamente condivisa anche dai ragazzi degli altri tipi di scuola.

Tab. 15 - Percezione di cosa serve per trovare un lavoro. Percentuale di intervistati che ha indicato gli item proposti come la cosa più importante o tra le prime due cose più importanti per trovare lavoro

(% per tipo di scuola frequentata)

	Licei		Istituti tecnici		Istituti profess.		CFP	
	1° posto	1°+2° posto	1° posto	1°+2° posto	1° posto	1°+2° posto	1° posto	1°+2° posto
Essere competenti e preparati	35,8	57,4	32,6	56,7	34,4	52,3	38,9	53,9
Avere l'aiuto di persone influenti	32,8	54,2	41,6	56,8	31,6	47,2	31,0	41,7
Avere una laurea	20,7	39,4	15,9	33,2	17,5	34,1	13,2	28,2
Avere fortuna	2,6	11,9	2,4	17,0	2,8	17,7	4,4	17,6
Essere tenaci nella ricerca	4,2	13,3	3,2	12,4	4,5	15,6	4,3	15,0
Sapersi presentare bene	2,0	11,5	2,1	11,5	5,0	13,5	6,9	23,1
Sapersi accontentare	1,1	7,3	1,6	7,3	2,4	11,1	0,9	11,9
Sacrificare la vita privata	0,8	4,8	0,5	4,9	1,7	8,8	0,6	7,8

Anche in questo caso ci sono differenze significative tra maschi e femmine con i primi che danno più peso al fatto di avere l'aiuto di persone competenti, mentre le seconde puntano maggiormente sulle proprie competenze. Allo stesso modo, al crescere dell'età e dell'esperienza lavorativa sembra aumentare l'importanza attribuita al sostegno (o alla raccomandazione) della rete relazionale piuttosto che alla competenza. Non si tratta di un bel segnale, in quanto evidenzia, ancora una volta, la criticità del nostro sistema sociale

(culturale ed economico in particolare) di premiare il merito, piuttosto che la relazione.

Un ultimo aspetto preso in considerazione dalla ricerca a riguardo del lavoro è quello relativo alla percezione di cosa sia necessario per fare carriera. La tabella 16 riporta il dato finale, distinguendo le risposte degli intervistati su cosa sia necessario per un uomo o per una donna.

A prescindere dalla scuola frequentata, la maggiore parte dei ragazzi indica nella competenza e nell'impegno le carte migliori da giocare. Se confrontiamo queste risposte con quelle viste in precedenza, ne emerge un quadro per cui, da una parte l'accesso al mondo del lavoro appare costellato di ostacoli per i quali sono necessarie fortuna e conoscenze, ma una volta entrati, i propri destini sono in mano ai singoli lavoratori.

Tab. 16 - Percezione di cosa serve per fare carriera. Percentuale di intervistati che ha indicato gli item proposti come la cosa più importante per fare carriera per un uomo e per una donna

(% per tipo di scuola frequentata)

	Licei		Istituti tecnici		Istituti profess.		CFP	
	Per un uomo	Per una donna	Per un uomo	Per una donna	Per un uomo	Per una donna	Per un uomo	Per una donna
Competenza e preparaz.	42,8	34,4	42,6	29,4	36,0	27,8	35,1	21,0
Disponibilità a lavorare molto	21,8	13,4	18,2	10,4	20,9	13,4	24,1	14,7
Essere furbo	10,9	7,5	13,5	11,1	9,5	8,0	6,9	7,5
Anzianità lavorativa	8,6	3,1	9,6	2,9	13,5	5,4	14,1	6,9
Fortuna	5,8	4,2	6,3	6,7	6,9	6,6	6,0	11,6
Essere sempre aggiornati	5,8	4,7	5,9	5,9	7,1	6,8	8,2	7,5
Sacrificare vita privata	3,5	13,3	2,9	10,2	3,3	13,2	1,9	9,4
Essere piacevole	0,5	19,2	0,8	22,6	1,9	17,7	3,1	19,7

Il confronto tra i giudizi espressi rispetto a ciò che serve ad un uomo o ad una donna per fare carriera evidenziano come, nelle percezioni, le disparità di genere siano evidenti.

In particolare è diffusa la percezione che una donna possa usare molto più di

un uomo l'arma della seduzione, ma che la scelta di fare carriera comporti comunque la necessità di sacrificare la propria vita privata. Si tratta di una visione prettamente maschile, a cui si contrappone il giudizio delle ragazze che insiste maggiormente sulla competenza e sulla professionalità.

Nel confronto tra scuole, invece, spicca come nel passaggio dai licei agli istituti tecnici e professionali cresca la quota di chi attribuisce prevalenza al criterio dell'anzianità di servizio.

Da segnalare anche che per chi proviene da famiglie con un capitale culturale meno elevato o da genitori di origine straniera, cresce l'importanza attribuita alla disponibilità a lavorare molto, quasi come a compensare una dotazione di risorse (sociali e culturali) di partenza più scarsa.

Conclusioni

Al termine di questo ampio excursus è opportuno cercare di sintetizzare brevemente gli elementi più significativi emersi in questo capitolo.

I giovani umbri vivono in famiglie di impianto e struttura prevalentemente tradizionale, capaci di esercitare ancora un certo controllo sui propri figli, soprattutto sul lato delle libertà concesse. Il clima relazionale appare sostanzialmente sano, con la presenza di una giusta quota di dialettica che evita sia una involuzione eccessivamente affettiva e figlio-centrica della famiglia, sia una situazione di conflitto costante tra le generazioni.

Sul fronte della scuola, anche in Umbria emergono importanti disuguaglianze nell'accesso e nel completamento dei percorsi formativi, con una segmentazione sociale piuttosto rigida che si manifesta alla conclusione del ciclo secondario di primo grado. Ciò detto la scuola rappresenta un luogo ad elevato contenuto relazionale, anche se non sempre la relazione tra le generazioni appare significativa. A questo fanno eccezione i centri di formazione professionale dove sembrano essere presenti rapporti più intensi tra studenti ed insegnanti.

Sul fronte del lavoro si registra un accesso diffuso già durante il periodo adolescenziale. I ragazzi umbri hanno confidenza con l'esperienza lavorativa, ma ne ricavano una rappresentazione piuttosto cruda (anche se probabilmente molto realistica) che parla di una fatica nell'accesso e nel premiare il merito.

Una lettura di questi dati in termini di politiche giovanili richiama immediatamente molti dei temi in agenda in questi ultimi anni e, in particolare, quelli degli interventi di orientamento e di sostegno al diritto allo studio, ma anche di tutela dell'inserimento lavorativo e di valorizzazione delle competenze.

IO E NOI: I GIOVANI E IL RAPPORTO CON GLI ALTRI

Rosa Rinaldi

Per analizzare le dinamiche di relazione sociale relative al composito universo giovanile è necessario, innanzitutto, prendere in esame i processi socio-culturali contemporanei che riguardano le molteplici forme esperite dall'identità giovanile nella sua dimensione esistenziale individuale e nel suo legame con le forme d'appartenenza sociale e territoriale. Il duplice processo di globalizzazione e individualizzazione, inaugurato da quella che è stata definita la postmodernità o la modernità riflessiva, ha mutato in maniera significativa i profili della società contemporanea e i fondamenti della convivenza sociale, producendo dei riflessi sulle forme di identità e ridefinendo saperi e luoghi.

Inoltre, da più parti si leva un segnale di allerta su come l'indebolimento delle "meta-narrazioni" ideologiche e delle categorie di riferimento tradizionali stia riducendo la rilevanza delle identità di gruppo e inaridendo i legami sociali. L'individualizzazione si definisce, in questo contesto, come capacità di definizione autonoma tra una pluralità di scelte, come capacità autoriflessiva e affermativa di identità non più ascritte ma scelte. Diviene, pertanto, sia una scoperta che una condanna stessa della modernità, poiché racchiude in sé non solo un potenziale emancipativo, ma, anche e soprattutto, una carica distruttiva. Di fronte ad un mondo caratterizzato, come ci ricorda Weber, da una polifonia di valori, tutti normativamente equivalenti e spesso discordanti tra loro, tocca al singolo "barcamenarsi" tra le illimitate possibilità di scelta ed esperienza di vite.

La conseguenza immediata di questo processo è la moltiplicazione e la relativizzazione dei mondi esperienziali personali, dei riferimenti istituzionali e delle traiettorie di azione collettiva che generano le premesse per un

mondo sociale e per un'identità plurali che costringono sempre più spesso alla scelta.

Tutto ciò è ancora più vero nel caso dei giovani, che sono i primi veri protagonisti del processo di mutamento sociale contemporaneo e che vivono in maniera ancora più significativa la trasformazione socio-culturali della società contemporanea. I giovani sperimentano nella contemporaneità modalità inedite, sconosciute alle generazioni precedenti, di costruzione dei percorsi biografici e di strutturazione dei legami sociali.

Da un modello lineare di definizione del proprio sé diffuso tra i giovani della società premoderna, risultato di un'unica attribuzione sociale, si è passati ad un modello in cui la scelta della propria identità si scompone in una pluralità di condizioni di appartenenza strutturata in molteplici ambiti di spazi, tempi e ruoli che frammentano l'identità in una pluralità di sé (Berger, Luckmann 1966).

È quella che viene chiamata logica del bricolage, una convivenza di istanze e di identità particolari, costruite e organizzate in base a codici identificativi del tutto personali. L'accelerazione dei processi di differenziazione sociale viene a ridefinire l'identità in termini di composizione provvisoria e flessibile, come progetto individuale edificato in *frames* costruiti socialmente e legato non più a forme ascritte legate al luogo, ma costruito volta per volta. La costruzione del tutto individuale della propria soggettività diviene la dimensione principale della condizione giovanile ed il criterio della scelta personale non irreversibile domina come strumento ed occasione per l'edificazione del proprio Sé pubblico e civico. I giovani, dunque, vivono nella contemporaneità percorsi inediti che gli conferiscono una libertà di scelta finora del tutto sconosciuta.

Una libertà che viene barattata, come sottolinea Bauman (1999) con la *sicurezza* tipica dei contesti premoderni. L'*Unsicherheit* che ne deriva diviene, perciò, la sensazione più diffusa tra i giovani e significa sia insicurezza lavorativa che esistenziale che vulnerabilità fisica, frutto degli effetti combinati di individualizzazione e globalizzazione. L'individualizzazione è tale anche perché il fluttuare della realtà rende difficoltoso il coagularsi della protesta attorno ad un epicentro agevolmente individuabile e condiviso. Essere giovani, pertanto, ma anche essere adulti, significa non più appartenere a fasi stabili e ben delineate della vita, quanto appartenere a tappe delineate dall'incertezza. L'identità diviene un percorso in continua costruzione e la sociologia, più che di identità, parla di strategie esistenziali, (Martucelli 2002), di biografie funamboliche o del fai-da-te (Beck 1986), di identità costruite come un *bricolage*. La conseguenza immediata di un

percorso biografico costruito con criteri selettivi personali è che la biografia del fai da te può trasformarsi, molto facilmente, in *biografia del fallimento*: prende atto un processo di *schizofrenia sociale e individuale*: le biografie della scelta, autoriflessive e autoprodotte si trasformano, spesso, in biografie del fallimento e il giovane avverte come fallimenti personali quelle che sono contraddizioni sistemiche (Beck, 1986).

Nella modernità fluida, pertanto, l'identità che si forma fin dalla giovinezza è un "identità debole", plasmata da conflitti interindividuali, e incapace di elaborazione di un percorso esistenziale a lungo termine, complici anche le mutate condizioni economico e sociali che hanno investito le società europee, specialmente a partire dagli anni Ottanta. In particolare, la flessibilizzazione del lavoro e dei percorsi di carriera, l'allungamento del periodo degli studi, la permanenza continuata nel nucleo familiare d'origine: tutti processi che hanno contribuito fortemente a ridisegnare la condizione giovanile.

Ecco perché oggi per i giovani il processo di individualizzazione e di costruzione identitaria non conduce necessariamente ad una condizione di emancipazione, ma piuttosto alla costruzione di un'identità frammentata, in cui la scelta, per quanto obbligata, rimane sempre una scelta reversibile. L'universo soggettivo del singolo diventa combinazione di elementi eterogenei, in cui la coerenza, da forma a priori, si fa risultato. Il programma sembra diventare quello di una sospensione continuamente rinnovata, che prende i tratti della destrutturazione temporale e della costruzione dell'azione sociale come realizzazione nel presente.

Giovani e percezione del sé

"Cosa è l'identità di una persona? La risposta più semplice è: riconoscersi ed essere riconosciuti" (Jervis 1997, 11).

E, si potrebbe aggiungere, non ci si riconosce se non si viene riconosciuti dagli altri. Il processo di costruzione dell'identità individuale è, inevitabilmente, un processo che si definisce nel nostro rapporto con gli altri: è attraverso gli occhi altrui che riceviamo conferme sull'essenza del nostro essere, tanto che non essere riconosciuti dagli altri equivale ad una condizione simile alla non-esistenza. Questo è ancora più vero nella costruzione dell'identità negli adolescenti e preadolescenti, che sperimentano processi di esplorazione dell'identità in modo graduale, attraverso percorsi plurimi e non sempre reversibili e nei quali il rapporto con l'Altro diviene fonda-

mentale. Nel processo di costruzione dell'identità giovanile determinanti sono le agenzie di socializzazione primaria, scuola e famiglia *in primis*, che risultano fondamentali per la valorizzazione della propria autoconsapevolezza e della capacità del proprio agire (autoefficacia). L'adolescente, pertanto, svilupperà un'immagine più o meno definita di sé in relazione ai contesti d'esperienza e alle cerchie di appartenenza, siano la famiglia, la scuola, o il gruppo dei pari e in relazione a queste confronterà le situazioni presenti con quelle passate, in un *continuum* cognitivo che si struttura a partire da prototipi e rappresentazioni consolidate nel tempo. Il giovane, nel suo processo di costruzione identitaria, si muove inevitabilmente tra esigenze mimetiche (essere simili agli altri per essere riconosciuti) e bisogno di espressione di autenticità e unicità (essere diversi per non essere confusi con gli altri) in cerca di un equilibrio continuo che si acquisisce nel tempo.

Sarà solo la strutturazione di un'idea forte di Sé che permetterà all'adolescente di affrontare con piena determinazione e senso di efficacia le sfide della vita, mettendo in atto, sulla base di un progetto di vita costante, strategie efficaci per la realizzazione di obiettivi a lungo raggio, esprimendo capacità positive e propositive sulla base della consapevolezza delle proprie potenzialità.

Se ciò non accade, a seconda dei casi, il giovane svilupperà atteggiamenti di minore e maggiore dipendenza dalle circostanze esogene e dalle opinioni altrui, mettendo in atto una gamma più o meno vasta di atteggiamenti rivolti ad ottenere il consenso e l'appoggio degli altri per sentirsi apprezzati e riconosciuti. In caso di discrepanza tra il proprio *Sé ideale* e quello *Sé reale*, quindi, l'adolescente svilupperà forme più o meno manifeste di disagio individuale e sociale, che possono manifestarsi in forme di rifiuto delle regole sociali, comportamenti devianti, incapacità di progettualità, sensazione di incapacità d'azione e di incapacità di intervento nel proprio processo biografico, difficoltà di relazioni sociali, e via dicendo. Non stupisce in effetti, che i nostri giovani intervistati indichino che tra le iniziative prioritarie messe a punto dalla Regione Umbria a favore dei giovani vi debbano essere azioni deputate a contrastare fenomeni di bullismo e violenza giovanile e attività rivolte alla creazione di spazi di ascolto e consulenza psicologica.

Alla luce di queste considerazioni, nella nostra ricerca abbiamo voluto sondare i disagi sociali e individuali vissuti dai nostri giovani e rilevare con che intensità percepissero la diffusione, nell'universo giovanile, di una serie di problematiche e di condizioni legate ad una sofferenza del proprio sé, vis-

suta sia in rapporto a se stessi che in quello con gli altri. I nostri giovani dovevano indicare quanto fossero diffusi – a loro parere – una serie di problemi all'interno dell'universo giovanile stesso, e le modalità di scelta andavano dal “per niente” al “molto”.

Come si nota dalle tabelle 1 e 2, per i giovani intervistati al primo posto tra i problemi più diffusi si collocano le questioni relative al rapporto con i genitori (30%), sintomo di quel disagio più diffuso che ha a che fare con la sindrome del conflitto generazionale, quasi inevitabile, si può aggiungere, considerata l'età dei nostri intervistati. Segue, subito dopo, quel male postmoderno – sempre più diffuso – che è la solitudine (26,7%): in un mondo sempre più affollato, dettato da regole di efficienza e di ipersollecitazione all'azione, i nostri giovani si sentono sempre più soli. Alla sensazione di solitudine segue, immediatamente dopo, la sensazione di non essere amati o capiti o accettati dagli altri, compresi dagli stessi amici. Come si nota, la percezione di disagio è una sensazione legata principalmente all'universo femminile, ritenuto da sempre maggiormente dotato di una maggiore dose di analisi percettiva e di una consequenziale sensibilità emotiva.

Seguono, poi, problemi quali la mancanza di punti di riferimento o ideali, la mancanza di valori e di autonomia nelle proprie scelte. Non stupisce il rilievo dato all'importanza dell'autonomia nelle proprie scelte: nella società contemporanea, in cui vige il paradigma alla costruzione autonoma del proprio Sé, l'essere incapaci di scegliere viene percepito come una grave mancanza personale e, di conseguenza, forte è la sensazione di disagio che ne deriva.

Altro problema molto sentito dai nostri giovani è l'aver difficoltà nei rapporti con l'altro sesso, problema che precede, nella graduatoria, anche la sensazione di insicurezza economica e lavorativa. A quanto pare ai nostri intervistati sembra non preoccupare molto la sicurezza lavorativa futura, preferendo, piuttosto, demandare il momento di tali preoccupazioni al futuro.

Gli ultimi problemi percepiti come “molto” diffusi nell'universo giovanile riguardano il “non sentirsi utile” e il “non il non sentirsi adeguato alle aspettative della società”. Questo senso di inadeguatezza, come ricordato precedentemente, ha a che fare con l'obbligo sociale di “essere all'altezza” in base ai parametri di efficienza dettati dal contesto sociale. In questo senso, come ci ricorda la sociologia, la sensazione di fallimento, quantunque abbia cause sociali, viene percepita sempre come sensazione di fallimento personale.

Tab. 1 - “Quanto pensi che siano diffusi i seguenti problemi?”. Distribuzione per sesso. Modalità di scelta: “molto”. Studenti scuola media superiore

(valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
Avere rapporti conflittuali con i genitori	22,5	39,0	30,5
Sentirsi solo	18,8	35,1	26,7
Non sentirsi accettato dagli amici	17,5	31,9	24,4
Non sentirsi capito dagli altri	14,8	27,1	20,7
Non sentirsi amato	14,9	26,8	20,7
Non avere ideali e punti di riferimento	16,1	18,2	17,1
Non avere autonomia per le proprie scelte	12,5	20,0	16,1
Avere difficoltà rapporti con l'altro sesso	13,4	16,6	14,9
Non avere sicurezze e con.e lavorative	11,4	15,3	13,3
Non sentirsi utile	8,9	14,8	11,8
Non sentirsi adeguato alle aspettative della società	9,8	13,2	11,4

Base=1.781

Tab. 2 - “Quanto pensi siano diffusi i seguenti problemi?”. Distribuzione per sesso. Modalità di scelta: molto. Studenti formazione professionale

(valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
Avere rapporti conflittuali con i genitori	22,3	37,3	28,4
Sentirsi solo	16,5	39,7	25,8
Non sentirsi amato	17,1	27,0	21,1
Non avere autonomia per le proprie scelte	13,3	20,8	16,3
Non sentirsi capito dagli altri	7,9	27,8	15,9
Non sentirsi accettato dagli amici	7,9	26,2	15,2
Avere difficoltà con l'altro sesso	12,5	18,4	14,9
Non avere sicurezze economiche e lavorative	9,5	19,2	13,3
Non avere ideali e punti di riferimento	9,6	16,8	12,5
Non sentirsi utile	5,9	14,4	9,3
Non sentirsi adeguato alle aspettative della società	7,5	10,5	8,7

Base=315

In entrambi i nostri campioni (studenti della scuola media superiore e studenti dei corsi di formazione professionale), dunque, il problema più sentito rimane quello del conflitto con i genitori, a cui fanno seguito disagi legati principalmente alla sfera emotiva e alla sensazione di estraneità che deriva dal rapporto con gli altri.

Bisogna sottolineare che, in relazione al campione dei giovani intervistati delle scuole, sono principalmente i giovani dei licei a percepire queste sensa-

zioni di malessere, mentre i più “spensierati” sembrano essere i giovani degli istituti tecnici.

Piacere agli altri è, dunque, fondamentale per la strutturazione del proprio Sé e per far questo i giovani mettono in atto diverse pratiche che riguardano la diversa percezione che loro hanno delle loro qualità caratteriali e intellettuali. Ad una maggiore consapevolezza e sicurezza di Sé è legata, senz’altro, una migliore capacità di strutturazione di legami sociali, i quali, a loro volta, in un percorso a doppio circuito, possono rinforzare o indebolire la sicurezza di Sé. In ragione di ciò, abbiamo chiesto ai nostri giovani di indicare quanto pensavano di piacere agli altri in relazione ad alcune caratteristiche personali, meramente estetiche (“corpo”, “modo di vestire”), o espressive (“simpatia”), intellettuali (“intelligenza”) o legate alla sfera dell’efficacia dell’azione (“cose che faccio”).

Ciò che emerge dalla ricerca è che i giovani (tabb. 3-4) puntano – nelle dinamiche di relazione – sui valori legati non tanto all’apparenza fisica, quanto a qualità intrinseche e caratteriali. Alta è la percentuale dei giovani che pensano di piacere molto per la loro simpatia: il 36,3%, dei giovani degli istituti scolastici e il 45% dei giovani studenti dei corsi di formazione, specialmente giovani maschi.

Mediamente soddisfatto si ritiene la maggior parte del campione riguardo alle percezioni delle proprie capacità d’azione, mentre quasi un ragazzo su 5 nel campione delle scuole (il 24,4 %) sente di piacere molto per le cose che fa. Piuttosto bassa la percentuale degli insoddisfatti: è del 13,8% la percentuale del campione dei giovani della scuola che sente di piacere agli altri poco o nulla per le cose che fa, e questi sono soprattutto maschi e giovani che frequentano gli istituti professionali.

Gli studenti dei corsi di formazione si ritengono ancora più soddisfatti in relazione alla propria sfera d’azione: sale la percentuale di chi pensa di piacere molto: il 39,6%. Questo può essere collegato alla maggiore capacità di espressione pragmatica dei corsi di formazione che riescono a coniugare insieme esperienza di scuola e lavoro, fornendo ai giovani maggiore sicurezza sulle loro doti pratiche e/lavorative e sulla percezione legata all’efficacia del proprio Sé.

Riguardo al modo di apparire e alla cura degli abiti, la maggior parte dei giovani si ritiene mediamente soddisfatta, mentre un giovane su cinque sente di piacere poco o nulla. In entrambi i casi sono soprattutto giovani maschi. Solo il 16,4% degli intervistati tra i giovani studenti delle scuole medie superiori dichiara di essere pienamente soddisfatto del proprio modo di vestire, mentre la percentuale sale al 22,4% tra gli studenti della formazione, ancora

una volta soprattutto giovani maschi. Sono soprattutto i giovani di età minore, gli under 16 anni, a ritenersi più soddisfatti della propria parvenza estetica, quasi a dimostrazione che crescendo si diventa anche meno sicuri di sé.

Meno convinti appaiono i nostri giovani in relazione alle proprie doti intellettive: scende al 15,7% per la scuola e al 13,6% per la formazione la percentuale di chi sente di piacere molto agli altri per la propria intelligenza. Un giovane su 5 pensa di piacere poco o nulla, specialmente i maschi. I più soddisfatti delle proprie qualità intellettuali sono i giovani provenienti dai licei, mentre l'intelligenza è la qualità per la quale gli studenti dei corsi di formazione sentono di piacere meno in assoluto. Anche il capitale culturale della famiglia pare influire: i più soddisfatti provengono da famiglie a capitale culturale alto, quasi a dimostrazione che il background culturale d'origine fornisca ai giovani maggiori capacità di gestione delle proprie risorse interne, in termini di sicurezza e fiducia di sé.

Gli intervistati, in relazione all'aspetto fisico, non si ritengono molto soddisfatti, e circa un giovane su 3 dichiara di sentire che piace poco o nulla in relazione al suo aspetto, specialmente le giovani donne. Questo si traduce in problematiche esistenziali relative alla scarsa stima che i giovani hanno di sé. Solo l'8,9% del campione delle scuole sente di piacere "molto" per l'aspetto fisico, mentre più alta è la percentuale del campione della formazione (17,6%).

È da notare che i più soddisfatti del proprio aspetto fisico, sono soprattutto giovani maschi, con una leggera propensione dei liceali (10, 2%). Come si può notare, l'aspetto fisico è il motivo per il quale i giovani provenienti dalle scuole pensano di piacere meno, mentre gli studenti della formazione sono maggiormente insoddisfatti per la qualità delle doti intellettive. Bisogna ricordare che molti degli studenti della formazione professionale sono studenti ancora in obbligo formativo che sperimentano percorsi integrati e che spesso sono fuoriusciti dai percorsi classici scolastici e molti di loro (circa il 30%) sono studenti stranieri che sperimentano percorsi di integrazione.

Come è noto, la cura del corpo nella contemporaneità si ricopre di significati simbolici che hanno a che fare con la presentazione del proprio Sé agli altri e con le dinamiche di inclusione/esclusione dal gruppo dei pari. Lo stesso tentativo, sempre più diffuso tra i giovani, di modificare la propria apparenza fisica mediante diete e interventi chirurgici, o la crescente frequenza dei disturbi alimentari, potrebbero essere gli effetti di una preoccupazione eccessiva per il controllo della propria identità.

Tab. 3 - “Qualità per le quali sento di piacere agli altri”. Distribuzione per sesso. Modalità di risposta: “molto”. Studenti scuola media superiore

(valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
Simpatia	39,6	32,7	36,3
Cose che faccio	25,1	23,6	24,4
Modo in cui mi vesto	16,5	16,3	16,4
Intelligenza	17,1	14,2	15,6
Aspetto fisico	10,3	7,5	8,9

Base = 1.784

Tab. 4 - “Qualità per le quali sento di piacere agli altri”. Distribuzione per sesso. Modalità di risposta “molto”. Studenti formazione professionale

(valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
Simpatia	47,6	42,1	45,4
Cose che faccio	43,3	34,1	39,6
Modo in cui mi vesto	25,7	17,6	22,4
Aspetto fisico	20,9	12,8	17,6
Intelligenza	9,0	20,8	13,7

Base = 312

Nella nostra ricerca abbiamo chiesto, inoltre, ai giovani intervistati di indicare quale fosse la caratteristica più importante per piacere agli altri scegliendo in un elenco di valori materialistici e non-materialistici. I giovani, come si nota dalle tabelle 5 e 6, propendono nettamente per valori non-materialistici. La qualità ritenuta più importante è quella per autonomia legata alla sfera delle relazioni: la simpatia, scelta come valore più importante dal 48,6% dei giovani studenti delle scuole superiori e dal 45,1% degli studenti dei corsi di formazione, a cui seguono altri valori legati al rapporto con l'altro: disponibilità e gentilezza. Qualità intrinseche, quali aspetto fisico e intelligenza, ottengono pochi consensi, e ancora minor percentuale di risposta ottengono valori materialistici legata alla sfera dell'apparire, come avere tanti soldi o vestire alla moda.

Sono soprattutto i giovani maschi che ritengono importanti per la buona riuscita delle relazioni valori materialistici legati al prestigio personale o ritenuti espressione di potere personale. I maschi, in misura maggiore rispetto alle giovani ragazze, indicano come qualità fondamentale per piacere agli altri il vestire alla moda, l'aver tanti soldi, l'aver tanti amici, sebbene que-

st'ultimo si possa intendere sia come fattore di esibizione di prestigio e popolarità sia come opportunità connesse al partecipare a numerose cerchie sociali. Le giovani ragazze attribuiscono, invece, maggiore importanza al riconoscimento delle qualità personali come l'intelligenza, la quale, come modalità di risposta preferita ottiene il doppio dei consensi da parte femminile. Ancora una volta, dunque, le giovani donne si contraddistinguono nella maggiore attribuzione di salienza a qualità legate alla sfera dell'essere e meno a quella dell'apparire. L'essere disponibili, ad esempio, si rivela essere ancora una volta una qualità legata, in modo stereotipico, all'universo femminile.

**Tab. 5 - "Qual è la cosa più importante per essere accettati dagli altri?"
Distribuzione per sesso. Studenti scuola media superiore**

(valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
Essere simpatico/a	50,9	46,2	48,6
Essere sempre disponibili	20,8	25,0	22,8
Essere gentili	9,4	11,1	10,2
Avere un bell'aspetto fisico	7,3	7,6	7,4
Essere intelligenti	3,1	5,1	4,1
Avere tanti amici	3,4	2,2	2,8
Vestirsi alla moda	2,5	2,2	2,4
Avere tanti soldi	2,7	0,6	1,7

Base = 1.777

**Tab. 6 - "Qual è la cosa più importante per essere accettati dagli altri?"
Distribuzione per sesso. Studenti formazione professionale**

(valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
Essere simpatico/a	45,5	44,4	45,1
Essere sempre disponibili	12,2	19,0	14,9
Essere gentili	15,9	11,1	10,2
Avere un bell'aspetto fisico	10,1	8,7	9,5
Essere intelligenti	2,6	13,5	7,0
Avere tanti amici	6,3	0,8	4,1
Avere tanti soldi	4,2	0,8	2,9
Vestirsi alla moda	3,2	1,6	2,5

Base = 315

Importante, dunque, nella costruzione di dinamiche sociali si rivelano essere valori intrinseci, non-materialisti, veicolati da una propensione di apertura agli altri (gentilezza, disponibilità, simpatia). I giovani intervistati di-

mostrano, pertanto, di perseguire e di ricercare dimensioni sociali e appartenenze in cui sperimentare percorsi di crescita e di riuscita personali, all'insegna di valori quali l'autenticità e il bisogno di essere riconosciuti e apprezzati per come si è, e non per come si appare. Il sistema dei valori orientano i giovani nelle scelte della loro vita quotidiana e si rivela valido criterio di selezione fra modi, mezzi, e fini disponibili all'azione, oltre che schema di organizzazione dell'orizzonte morale e cognitivo.

Come si nota, i giovani tendono a preservare l'immagine positiva che hanno di sé cercando di mantenere una coerenza tra il comportamento agito e il proprio sistema cognitivo e valoriale. Lo sviluppo di una idea coerente di Sé, legata alla percezione della capacità di espressione nel proprio vissuto esperienziale, supporta e facilita il sentimento di inefficacia e di insuccesso; la presenza di uno schema stabile e organizzato di una propria definizione del Sé che, come tale, sia ritenuto valido e riconosciuto nell'ambito del più vasto mondo della vita esterno, consente migliori opportunità per l'adolescente di confrontarsi con il mondo della relazioni. E, come ricordato, nell'accettazione e nell'essere riconosciuto come individui dagli altri, si forma una percezione forte di Sé che costituisce la base di ogni progetto identitario e il salvagente contro il senso di inadeguatezza esistenziale e di fallimento come individuo e come soggetto.

Come messo in rilievo nell'ultima indagine sulla condizione giovanile in Italia messa a punto dall'istituto IARD (2007), sempre più importanti, nella vita dei giovani, sono ritenute le relazioni personali, le quali si connotano di una valenza strumentale immediata (sono un mezzo decisivo per fare carriera e trovare un lavoro), ma sono, senza dubbio, una componente del benessere individuale. Le sensazioni di benessere individuale sono strettamente legate al supporto emozionale che deriva dall'incontro con gli altri e dalla sensazione di essere stimati e apprezzati, nonché di poter contare su qualcuno nei momenti di crisi della vita. In particolare, il capitale sociale micro, la rete di relazioni primaria e informale (famiglia, amici), sono ritenuti importanti reti di sostegno importante per i giovani, in mancanza dei quali aumenta la sensazione di incertezza e disorientamento cognitivo.

Il rapporto di coppia

Come emerge nell'analisi condotta dall'ultimo rapporto IARD (2007) sulla condizione giovanile in Italia, in merito ai ruoli di genere continuano a

prevalere, tra i giovani italiani, una visione stereotipica che rappresenta lo specchio di relazioni simboliche e di potere tra uomini e donne ancora segnati dalla disuguaglianza.

I tradizionalisti sono soprattutto maschi ed esprimono una visione asimmetrica dei ruoli di genere, mentre gli innovatori sono soprattutto donne e sono meno numerosi dei tradizionalisti (poco più del 40% del campione), rappresentando la tipologia speculare. Se i tradizionalisti si contraddistinguono per una visione chiusa dei ruoli di genere, privilegiandone costruzioni stereotipiche, gli innovatori sono propensi a considerare uomini e donne in modo egualitario e simmetrico. Respingono, quindi, le idee del comando maschile in casa o le convinzioni dell'obbligo di mantenere la famiglia da parte dei maschi e approvano l'idea della condivisione del lavoro domestico.

Ma se in merito ai ruoli di genere continuano a prevalere, tra i giovani italiani, una visione fortemente legata agli stereotipi, il quadro muta quando si parla dei rapporti di coppia. Qui le disparità tra ragazzi e ragazze, pur senza scomparire, si attenuano fortemente. Gli uni e gli altri, infatti, ritengono che il rapporto di coppia si debba basare su valori che hanno a che fare con il riconoscimento reciproco e la simmetria. Le risposte dei giovani in merito ai fattori ritenuti più importanti per una buona riuscita della relazione di coppia documentano una nuova sensibilità, maggiormente legata a valori espressivi. Il 70% dei giovani italiani intervistati ritengono che il valore più importante per una buona riuscita del rapporto di coppia sia il "rispetto dell'altro". Seguono la "fedeltà reciproca", "la comprensione reciproca", la "capacità di comunicare", e il "condividere emozioni". Sono soprattutto le giovani italiane a propendere per questi fattori. Il fattore che segue, "l'intesa sessuale" è l'unico a presentare una differenza consistente a favore della parte maschile. I "valori ideali e aspirazioni comuni" conquistano assenti sia da parte maschile che femminile, l'"indipendenza economica" una quota di consensi meno consistente e quasi pari agli "interessi comuni", che ricevono consenso specialmente dai maschi. Chiudono la graduatoria, lo "stesso livello di istruzione" e le "amicizie comuni".

Anche nella nostra ricerca abbiamo chiesto ai giovani intervistati di indicare se avessero un compagno/a fisso e quale fosse per loro il fattore più importante per la buona riuscita di un rapporto di coppia. Il 41,6% dei giovani che frequentano istituti superiori dichiara di avere un compagno/a fisso (soprattutto giovani donne: 48,5% del campione), e il 53,9% degli studenti dei corsi di formazione, equamente suddivisi tra maschi e femmine. Sia per la scuola che per i corsi di formazione sono i giovani più grandi a rispondere positivamente. Per sondare le dinamiche di relazione legati ai luoghi dove

risulta essere più semplice socializzare e conoscere nuove persone, abbiamo chiesto ai giovani che dichiaravano di avere un compagno fisso di indicare il luogo e/o i modi in cui e/o attraverso cui l'avevano conosciuto. I giovani delle scuole medie superiori rispondono nel 47,5% dei casi di aver conosciuto il proprio compagno/a tramite amici, il 31,7% in una occasione non scolastica, il 15,3% a scuola, e solo il 5,5% di aver utilizzato quel nuovo canale comunicativo che è il Web. Percentuali di risposta non dissimili si trovano anche tra i giovani studenti dei corsi di formazione (tab. 7).

Ancora una volta si rileva come siano le modalità di approccio tradizionale, legate alla sfera amicale e al gruppo dei pari, le preferite per instaurare legami affettivi e per conoscere nuove persone. Importante si rivela, dunque, l'esperienza aggregativa in forma spontanea tra coetanei. Solo una piccola percentuale di adolescenti dichiara di aver conosciuto il proprio compagno utilizzando modalità comunicative e di incontro tipicamente postmoderne e non tradizionali, come i *social network* presenti in rete (Facebook, MySpace, e via dicendo) o attraverso le web-chat. Sono soprattutto i giovani che abitano nei due comuni più grandi, Perugia e Terni, a sperimentare questo nuovo modo di relazione e di socializzazione: le città medio-grandi scarseggiano di luoghi in cui è possibile socializzare e instaurare legami. Questa funzione è ormai demandata ai social network virtuali, che sempre più spesso permettono di restringere le distanze fisiche e di costruire legami che, per quanto definiti deboli o virtuali, in realtà paiono divenire rapporti più che reali.

Tab. 7 - Dove hai conosciuto il tuo compagno/a. Distribuzione per sesso e scuola/corso formazione

(valori percentuali)

	Studenti scuola media sup.*			Studenti formaz. prof.**		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
A scuola	19,6	12,0	15,3	17,1	15,2	16,4
Fuori dalla scuola (feste, locale, concerto...)	32,8	30,8	31,7	38,1	25,8	33,3
Tramite amici	43,2	50,8	47,5	39,0	51,5	43,9
Tramite internet	4,4	6,3	5,5	5,7	7,6	6,4

* Base=732

** Base=171

Si è chiesto ai giovani che hanno dichiarato di avere un compagno/a fisso di indicare, a loro parere, i fattori più significativi per la buona riuscita del rapporto.

I giovani umbri non si discostano molto nelle modalità di risposta dal campione nazionale utilizzato nell'ultima indagine IARD (2007), e anche i nostri intervistati dimostrano una grande apertura verso la sfera dell'intimità e le dimensioni espressive della relazione, oltre che un investimento sugli aspetti emozionali e comunicativi dello stare insieme (tabb. 8-10). Viene assegnata una grande importanza alla comunicazione e alla costruzione di un rapporto basato sullo scambio reciproco. Come si può notare, fattore fondamentale per la buona riuscita del rapporto è considerata la fedeltà *in primis*, sia per i giovani studenti delle scuole, sia per i giovani studenti della formazione. Seguono, subito dopo, in entrambi i campioni, valori quali il "dialogo", la "comprensione reciproca e il rispetto per l'altro".

L'intesa sessuale è ritenuta fondamentale nel 27,8% dei rispondenti delle scuole e nel 25,3% della formazione, e precede altri fattori salienti, quali "avere valori, interessi e aspirazioni comuni", "fare esperienze comuni", "avere amicizie comuni" e, perfino, "l'indipendenza economica dei due" e "lo stesso livello di istruzione e cultura".

La fedeltà reciproca è un valore scelto come "fondamentale" specialmente dalle giovani ragazze, le quali propendono in misura maggiore dei giovani maschi anche per valori legati alla sfera emotiva e comunicativa, come il dialogo, la comprensione reciproca e il rispetto per l'altro, o la condivisione di valori comuni. Tali valori, oltre che legati principalmente all'universo femminile, risultano connessi anche al rilievo dato alla spiritualità nella vita individuale dei giovani: chi li sceglie come fondamentali indica anche di attribuire grande importanza alla religione nella vita personale.

Tab. 8 - Fattori che contribuiscono maggiormente alla buona riuscita di un rapporto di coppia per sesso. Rapporto IARD 2007

(valori percentuali, modalità "fondamentale")

	Maschi	Femmine	Totale
Rispetto dell'altro	68,7	76,4	72,5
Comprensione reciproca	53,6	57,7	55,7
Fedeltà reciproca	59,2	67,4	63,3
Capacità di comunicare	43,7	54,1	48,9
Intesa sessuale	39,6	31,2	35,4
Valori ideali e aspirazioni comuni	22,3	25,1	23,7
Indipendenza economica	11,4	14,9	13,2
Stesso livello di istruzione	5,9	6,9	6,4
Amicizie comuni	6,9	7,0	7,0
Interessi comuni	13,0	10,9	12,9
Condividere le emozioni	42,7	45,5	44,1

Base = 14.789

Tab. 9 - Fattori che contribuiscono maggiormente alla buona riuscita di un rapporto di coppia per sesso. Indagine sui giovani adolescenti in Umbria, Studenti scuola media superiore, 2008

(valori percentuali, modalità "fondamentale")

	Maschi	Femmine	Totale
Fedeltà reciproca	67,2	82,5	75,8
Dialogo	53,4	71,2	63,4
Comprensione reciproca e rispetto per l'altro	51,9	68,5	61,2
Intesa sessuale	33,7	23,2	27,8
Fare esperienze comuni	23,9	15,1	19,0
Avere valori, interessi, aspirazioni comuni	9,9	12,1	10,9
Amicizie comuni	8,8	5,5	6,9
Indipendenza economica	4,7	5,5	5,2
Stesso livello di istruzione	4,0	2,6	3,3

Base = 739 (quota del campione che ha risposto di avere un compagno/a fisso/a)

Tab. 10 - Fattori che contribuiscono maggiormente alla buona riuscita di un rapporto di coppia per sesso. Indagine sui giovani adolescenti in Umbria, studenti formazione professionale, 2008

(valori percentuali, modalità "fondamentale")

	Maschi	Femmine	Totale
Fedeltà reciproca	40,8	86,6	58,8
Dialogo	37,5	65,7	48,5
Comprensione reciproca e rispetto per l'altro	30,4	64,2	43,8
Intesa sessuale	26,2	23,9	25,3
Fare esperienze comuni	20,2	17,9	19,3
Amicizie comuni	13,5	12,1	12,9
Avere valori, interessi, aspirazioni comuni	9,9	12,1	10,9
Indipendenza economica	7,8	7,6	7,7
Stesso livello di istruzione	5,9	3,1	4,8

Base = 170 (quota del campione che ha risposto di avere un compagno/a fisso/a)

I giovani maschi, in misura nettamente maggiore rispetto alle ragazze, ritengono fondamentale per la buona riuscita del rapporto di coppia fattori legati ad una dimensione più empirica e pragmatica, come il condividere esperienze comuni o avere amici in comuni, così come avere affinità intellettuali. Le cosiddette "affinità elettive", di goethiana memoria.

Bisogna notare che un valore come "l'indipendenza economica", compare tra gli ultimi in ordine di importanza: quasi un giovane su due (il 52% del campione della scuola e il 47% della formazione), a prescindere dal genere e dal capitale economico o culturale della famiglia di origine, non ritiene importan-

te, all'interno della coppia, l'indipendenza economica di ognuno dei partners, rispecchiando, così, una visione della coppia fatta di condivisione di sentimenti e di appoggio comune, e non tanto come dimensione in cui conta il grado di soddisfazione materiale che l'unione riesce a garantire. In una società fortemente caratterizzata dalla precarizzazione delle carriere lavorative e dalla difficoltà di progettualità a lungo termine, pare che i giovani considerino la possibilità di ottenere una piena indipendenza economica una sorte di chimera o una aspirazione del tutto onirica.

Altra considerazione si può fare in merito all'importanza attribuita dai nostri intervistati ad una buona intesa sessuale, ritenuta fondamentale da quasi un giovane su 4. Naturalmente, sebbene non si può non sottolineare la giovane età dei nostri rispondenti, non ci si deve stupire sull'importanza attribuita alla buona intesa sessuale, constatato anche che il primo rapporto sessuale avviene sempre più in giovane età. I nostri intervistati ritengono che sia, in media, 16 anni l'età giusta per avere il primo rapporto sessuale. E sono, in effetti, specialmente i giovani con più di 16 anni a ritenere fondamentale l'intesa sessuale per la buona riuscita di un rapporto di coppia. La visione che i nostri giovani hanno del rapporto a due si colora di immagini che hanno a che fare sia con quello che è stato definito amore amico, – che riguarda la dimensione spirituale della vita di coppia – sia con l'amore erotico.

La condivisione di stessi orizzonti culturali e cognitivi invece, non riscuote troppi consensi, così come l'aver amicizie in comuni. Il 68,1% dei nostri rispondenti delle scuole superiori risponde che avere lo stesso livello di istruzione e cultura è per nulla o poco importante, e la stessa percentuale la si trova tra i rispondenti dei corsi di formazione (66,4%). Solo un 4,8% dei rispondenti della formazione e un 3,3% della scuola la ritiene fondamentale in un rapporto di coppia, principalmente giovani dotati di un background culturale familiare alto.

La maggior parte dei nostri giovani e, in modo particolare, le donne, dunque, attribuisce scarsa importanza alla condivisione di uno stesso *milieu* culturale, ma sappiamo che nella realtà sociale non capita di frequente di registrare casi di grande mobilità sociale e culturale. Non pare decisiva, comunque, nel rapporto di coppia la visione del mondo comune e la capacità di vivere le stesse situazioni esperienziali. Il focus per la riuscita del rapporto si sposta quindi sempre di più verso l'interno e il suo nucleo intimo, e propende meno da fattori esterni.

La coppia viene percepita, dunque, come se fosse una sorta di entità chiusa, una personalissima *Gemeinschaft* privata in cui trovare rifugio e protezione dal resto del mondo. Una sorta di riscoperta di quel senso di comunità come *nucleo caldo*, come dimensione in cui ritrovare la sua componente più autentica.

I nostri intervistati, sebbene molto giovani, mostrano di credere in un modello idealtipico di coppia strutturato sulla condivisione emotiva e sull'empatia affettiva. Sembra entrare in crisi il modello di coppia basato su quello che Giddens (1992) definisce "amore romantico". Sembra delinarsi, oggi, quel particolare tipo di amore che Giddens definisce *amore convergente*, che è sempre un amore attivo, contingente, che non sa di promesse eterne come l'amore romantico. La società "separante e divorziante" di oggi è, senza dubbio, la conseguenza, piuttosto che la causa della nascita dell'amore convergente. Quanto più questa si consolida come possibilità reale, dice Giddens, tanto meno importante diventa la ricerca della persona speciale, mentre maggior rilievo si dà alla ricerca della "relazione speciale". A differenza dell'amore convergente, l'amore romantico è sempre stato sbilanciato dal punto di vista dei generi, come risultato di condizionamenti sociali e stereotipati. L'amore romantico tende da sempre verso la l'uguaglianza, in corrispondenza con l'idea che una relazione può scaturire dal coinvolgimento sentimentale di due individui, piuttosto che da condizionamenti sociali esterni. Nei fatti l'amore romantico rimane sbilanciato dal punto di vista del potere, mentre l'amore convergente presuppone la parità nei "conti del dare e dell'avere affettivo", tanto più quanto il rapporto amoroso si avvicina al modello della relazione pura" (Giddens 1992, 72).

Secondo i nostri giovani, dunque, il rapporto di coppia per essere tale deve far coincidere l'amore con l'intimità e la capacità di confidenza e di apertura verso l'altro, mettendo in discussione gli stereotipi di genere che, come ci dimostra l'ultimo indagine IARD, continuano a persistere nella nostra società, in cui residui tradizionalistici convivono con istanze innovatrici. Non si può non constatare come siano soprattutto le ragazze a credere in questa dimensione affettiva del rapporto a due.

Il rapporto con gli altri

Il gruppo dei pari è una forma di aggregazione sociale spontanea che investe una grande importanza nel processo di crescita degli individui, poiché contribuisce alla formazione del sé sostenendo il processo di differenziazione, individuazione e separazione. Attraverso il confronto con i coetanei, il preadolescente sperimenta nuovi modelli relazionali e nuove dimensioni quali l'autonomia, l'affettività, la sessualità, la creatività, la fusione, l'affermazione personale, il bisogno di appartenenza. La sua funzione è principalmente di tipo espressivo: il gruppo soddisfa il bisogno di accettazione, stima e soste-

gno, offrendo all'individui accoglienza, rassicurazione, riconoscimento. Pur essendo caratterizzato da relazioni tendenzialmente simmetriche e non gerarchizzate, il gruppo dei pari assolve anche ad una funzione di strutturazione e contenimento, attraverso l'interiorizzazione di valori e modelli di comportamento più o meno impliciti.

Nei suoi studi sui gruppi di riferimento, Robert Merton (1949) identifica il gruppo sociale in base a tre caratteristiche fondamentali: l'interazione (relativamente stabile) strutturata da modelli, la consapevolezza di essere parte di un gruppo, vale a dire l'autodefinizione come membri, e il riconoscimento da parte di altri. Nel gruppo dei pari, la percezione dell'identità di gruppo, ossia del Noi in antitesi a Loro può avere esiti particolarmente rilevanti nel processo di costruzione della personalità, soprattutto laddove tale contrapposizione è costretta a misurarsi con possibilità di appartenenze multiple sempre più frammentate ed etnicamente connotate..

Nella letteratura sociale è divenuta usuale la distinzione tra due forme di capitale sociale: quella micro, strutturata in base a reti di rapporti primari e informali, mediate dalla conoscenza diretta dell'altro: la famiglia e gli amici, e quella macro, strutturata attraverso rapporti secondari e informali, rappresentata dalle relazioni associative. Queste ultime sono importanti non solo perché permettono di estendere la rete dei rapporti sociali, ma anche perché permettono la costruzione di processi che hanno a che fare con la creazione di dinamiche che definiscono la partecipazione alla vita pubblica.

Come emerge in tutte le ricerche effettuate dall'istituto IARD a partire dal 1983, famiglia, amicizia, amore sono sempre stati ritenuti molto importanti tra i giovani e si sono sempre collocati ai primi posti della classifica delle cose che i giovani ritengono più importanti nella loro vita. L'amicizia, in particolare, è ritenuta molto importante nel 2004 dal 73,4% dei giovani (contro solo il 40,1% che ritiene molto importante il benessere economico, il 27,2% ritiene molto importante il fare carriera, il 25,7% guadagnare molto, il 6,2% che ritiene molto importante l'attività politica). Ma l'amicizia è anche quel valore il cui rilievo è più cresciuto nel tempo. La risorsa amicizia si è rivelata molto importante anche per i nostri giovani intervistati: in una scala da 0 a 10, un valore come l'amicizia ottiene un punteggio pari a 9,29, preceduto dalla famiglia, che ottiene 9,48.

Ancora più importanza si rivela la risorsa amicizia nell'ambito di una società complessa caratterizzata da discontinuità, incertezza, frammentazione. La costruzione identitaria non avviene più in riferimento a contesti generali, quali istituzioni e partiti, ma ad una molteplicità di relazioni personali, dirette e quotidiane. Le ricerche mostrano come il giovane faccia riferimento al

microcosmo per scegliere i propri percorsi esistenziali, influenzato dall'alveo familiare, dalla sfera amicale, dai mass media, dalla scuola e dalla sfera dei consumi

Per sondare la rete delle relazioni amicali dei nostri giovani, abbiamo chiesto loro se avessero amici con cui incontrarsi nel tempo libero. I nostri giovani dimostrano di attribuire grande importanza al gruppo dei pari: solo l'1,2% dei nostri giovani studenti delle scuole e il 2,6% degli studenti dei corsi di formazione ha risposto di non trascorrere il tempo libero con amici. La metà del campione degli studenti delle scuole superiori e il 43,5% degli studenti dei corsi di formazione dichiara di ritrovarsi quasi sempre con lo stesso gruppo di amici, mentre circa il 40,6% dichiara di avere diversi gruppi di amici. Il 7% del campione della scuola e l'11,2% di quello della formazione dichiarano di avere un amico, ma di non fare parte di nessun gruppo (tabb.11-12).

Tab. 11 - "Hai un gruppo di amici con cui ti incontri nel tempo libero?", per sesso. Studenti scuola media superiore

(valori percentuali)

	Maschi	Femm.	Tot.
Si, ho diversi gruppi di amici	44,5	36,4	40,6
Si, di solito mi trovo quasi sempre con lo stesso gruppo di amici	49,8	52,7	51,2
Si, ho un amico/a ma non facciamo parte di un gruppo	4,8	9,3	7,0
No, non trascorro il tempo libero con amici	0,9	1,6	1,2

Base = 1.782

Tab. 12 - "Hai un gruppo di amici con cui ti incontri nel tempo libero?", per sesso. Studenti formazione professionale

(valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
Si, ho diversi gruppi di amici	47,6	35,7	42,8
Si, di solito mi trovo quasi sempre con lo stesso gruppo di amici	46,0	39,7	43,5
Si, ho un amico/a ma non facciamo parte di un gruppo	4,8	20,6	11,2
No, non trascorro il tempo libero con amici	1,6	4,0	2,6

Base = 313

A disporre della risorsa amicizia, come emerge anche nelle varie ricerche IARD, sono più i ragazzi delle ragazze e soprattutto quelli appartenenti alla coorte degli over 16 anni. Di convesso, la percentuale dei nostri intervistati che dichiarano di avere un amico/a, ma di non far parte di nessun gruppo

sono soprattutto ragazze. Le ragazze tendono, dunque, più dei ragazzi ad avere più frequentemente un unico amico/a, che magari diviene il depositario unico delle proprie confidenze e rivelazioni intime, ma sono anche maggiormente rappresentate nella categoria dei solitari, coloro che dichiarano di non trascorrere il tempo libero con altri, se non con se stessi.

Nella percezione degli studenti il gruppo costituisce, dunque, il luogo privilegiato in cui soddisfare i bisogni di comunicazione, motore fondamentale per la costruzione della propria identità personale. La finalità dell'aggregazione non è il raggiungimento di un certo obiettivo, ma la vita di relazione in sé: si sta insieme per stare insieme e si ricava gratificazione dalla possibilità di consumare il tempo libero in una cornice di rapporti simmetrici in cui il presente è al tempo stesso momento dell'azione e cornice del senso (Cristofori 2002).

Riguardo ai canali privilegiati per acquisire la risorsa amicizia, la nostra indagine conferma quanto emerge nell'indagine IARD condotta su un campione nazionale

Tab. 13 - "Dove hai conosciuto i tuoi amici?". Distribuzione per sesso. Studenti scuola media superiore.

(valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
A scuola	87,9	88,0	87,9
Sono vicini di casa	67,8	61,7	64,8
Praticando uno sport/all'interno di un gruppo sportivo	68,0	38,1	53,5
In un locale/discoteca/pub	33,1	26,7	30,0
All'interno di organizzazioni che frequento nel tempo libero	33,0	25,8	29,5
Su internet	19,5	16,3	17,9
All'interno della parrocchia/di organizzazioni cattoliche	19,4	21,1	20,2

Base = 1.769

Tab. 14 - "Dove hai conosciuto i tuoi amici?". Distribuzione per sesso. Studenti formazione professionale.

(valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
A scuola	81,3	82,5	81,8
Sono vicini di casa	75,4	71,4	73,8
Praticando uno sport/all'interno di un gruppo sportivo	54,7	17,6	39,5
In un locale/discoteca/pub	50,5	34,1	43,8
All'interno di organizzazioni che frequento nel tempo libero	48,1	32,0	41,5
Su internet	29,8	29,4	29,6
All'interno della parrocchia/di organizzazioni cattoliche	11,0	12,7	11,7

Base = 313

A livello nazionale, il 47,7% del campione ha formato parte delle sue amicizie alla scuola elementare-superiore e ben il 64,7% alle superiori. Poi importanti sono le relazioni di vicinato: il 49,8% ha amici che sono vicini di casa (una percentuale che sale al 56,5% nei comuni di piccole dimensioni). Sono comunque occasioni significative anche le feste (33,5%), la pratica sportiva (32,9%) e il bar (32,9%), poi la parrocchia e le organizzazioni cattoliche (21,9%, con percentuali fino al 32,5% per i ragazzi dai 15 ai 17 anni), a cui seguono la discoteca e i locali notturni (21,8%) assieme ad altri tipi di organizzazioni per il tempo libero (21,8%). Internet, a livello nazionale, rappresenta un canale per la formazione di amicizie per il 3,8% dei giovani italiani. Come si può notare (tabb. 13-14), i dati ottenuti dalla nostra ricerca non si discostano molto da quelli nazionali: l'analisi ha confermato innanzitutto l'importanza dell'esperienza aggregativa in forma spontanea tra coetanei. La stragrande maggioranza degli intervistati (87,9% del campione della scuola e l'81,8% della formazione) ha dichiarato di aver conosciuto i suoi amici a scuola, ma questo non sorprende affatto, considerata la giovanissima età dei nostri intervistati e il fatto che siano tutti studenti della scuola media superiore o di corsi di formazione professionale. La scuola (insieme al lavoro), diventa nella nostra società il principale ambito istituzionale attraverso cui si realizzano le dinamiche interattive con il gruppo di pari e in cui si sviluppa la risorsa amicizia. Come ci ricorda l'ultimo rapporto IARD (2007), la scuola diviene uno strumento per acquisire istruzione e competenze, ma anche per stringere legami sociali: chi ha possibilità di percorrere l'intero circuito scolastico accumula più risorse in relazione sociali rispetto a chi si ferma alle prime tappe: in questo modo si accresce il capitale sociale e le reti delle relazioni. I liceali, nella nostra ricerca, sono gli studenti che dichiarano maggiormente di socializzare a scuola.

Importanti si rivelano però anche le reti di socializzazione territoriale: il 64,8% del campione di studenti della scuola media superiore e ben il 73,8% degli studenti della formazione dichiara di aver come amici i proprio vicini di casa: questo succede specialmente nei piccoli comuni in cui, anche grazie ad avveni- ti fortemente aggregativi e socializzanti, quali le cosiddette sagre paesane, alla fine "ci si conosce tutti" (cfr. Cristofori 1989). Il territorio umbro, in effetti, è un territorio poco densamente abitato e la popolazione si concentra in frazioni e piccole cittadine, nelle quali, alla fine, fondamentali si rivelano i legami sociali e le interazioni sociali strutturate con i vicini di casa. Sono specialmente i giovani under 16 anni a dichiarare di avere per amici i vicini di casa, a dimostrazione di come i reticoli di capitale sociale relativi ai rapporti di vicinato si costruiscano fin da subito e spesso rimangono solidi nel tempo.

E questo tipo di legame pare riguardare specialmente i giovani che provengono da famiglie a capitale culturale basso.

Importanti, ai fini della socializzazione, si rivela essere anche la partecipazione ad eventi o associazioni sportive: quasi un rispondente su due dichiara di aver conosciuto amici praticando uno sport o all'interno di un gruppo sportivo. Lo sport si rivela la modalità socializzante meno sfruttata dai rispondenti degli istituti professionali rispetto ai rispondenti di altri istituti: il 45,5% degli studenti degli istituti professionali dichiara di aver conosciuto gli amici praticando uno sport, contro il 55,5% dei liceali e il 56,8% degli studenti degli istituti tecnici. Sono specialmente gli studenti più piccoli a conoscere amici tramite lo sport, prevedibilmente anche grazie alle attività sportive o agonistiche frequentate fin dalla prima infanzia, spesso incoraggiate e sostenute dalle famiglie.

Riguardo agli altri luoghi nei quali i nostri rispondenti dichiarano di aver conosciuto i loro amici, un buona percentuale riferisce di averli conosciuti in un locale (il 30% del campione della scuola e ben il 43,8% di quello della formazione), o in associazioni frequentate nel tempo libero. Come si nota, sono principalmente gli studenti degli istituti professionali a dichiarare di socializzare nei pub o discoteche o in altri posti, e tra questi una percentuale maggiore la ricopre la coorte di età over 16 anni, anche grazie alla maggiore libertà di cui dispongono.

Pochi coloro che dichiarano di aver conosciuto amici all'interno della parrocchia o di organizzazioni cattoliche: solo un giovane su cinque, specialmente giovani iscritti ai licei (23%). Ancora meno sono i giovani studenti della formazione (11%). Questa è una modalità di socializzazione che riguarda i giovani più piccoli e, come è intuibile, riguarda gli amici conosciuti nella prima infanzia e che spesso rimangono tali per il resto della vita.

Nell'era del trionfo di Internet e della strutturazione di legami deboli e di comunità virtuali, cominciano a farsi strada nuovi vettori comunicativi: la percentuale degli studenti della formazione che dichiara di aver conosciuto gli amici grazie alla Rete supera, nella graduatoria, l'oratorio o la parrocchia, una volta importanti luoghi aggregativi, ma ora dotati di minore rilevanza. Più bassa, invece, è la percentuale dei giovani delle scuole che utilizzano il web per socializzare, e tra questi spiccano specialmente i giovani degli istituti professionali e, in relazione all'età, i più piccoli, a dimostrazione di come diventi sempre più usuale, per la strutturazione di legami sociali, l'utilizzo di mezzi inediti fino a poco tempo fa. Sono soprattutto i rispondenti che vivono nei grandi comuni a dichiarare di conoscere amici

tramite la Rete, a conferma di come i nostri centri urbani, sempre più grandi e dispersivi perdano in opportunità di aggregazione, e di come anche i giovani umbri sempre più spesso ricorrono a forme deterritorializzate di connessione e di definizione di legami.

Tab. 15 - “Dove hai conosciuto i tuoi amici?”. Distribuzione secondo istituto scolastico di afferenza, studenti scuola media superiore.

(valori percentuali)

	Licei	Ist. tecnici	Ist. profess.	Totale
A scuola	91,9	85,6	84,3	87,9
Sono vicini di casa	54,9	70,3	74,3	64,8
Praticando uno sport/all'interno di un gruppo sportivo	55,5	56,8	45,5	53,6
In un locale/discoteca/pub	23,0	32,4	38,8	30,0
All'interno di organizzazioni che frequento nel tempo libero	29,2	26,8	33,9	29,5
Su internet	16,9	16,8	21,3	17,9
All'interno della parrocchia/di organizzazioni cattoliche	23,0	19,1	16,7	20,2

Base=1.770

La partecipazione alle associazioni

L'Italia, come emerge in tutte le analisi condotte dall'istituto IARD dal 1983 in poi, è stata e continua ad essere un Paese povero di risorse associative. In effetti, nell'ultimo rapporto IARD (2007), si fa presente come, anche se gli anni sessanta e settanta hanno rappresentato un periodo di effervescenza sociale, ancora nel 1981-1983 l'Italia risultava all'ultimo posto in una graduatoria della partecipazione associativa che comprendeva numerosi paesi e l'Italia veniva collocata al di sotto di paesi come Australia, Francia, Giappone, Spagna.

Le indagini multiscopo dell'Istat segnalano come dal 1993 al 2002 la partecipazione attiva degli italiani alle associazioni sia rimasta nel complesso stabile (sebbene sia variata la tipologia d'appartenenza alle varie organizzazioni: è diminuito l'impegno nei partiti politici mentre è cresciuto l'impegno nelle associazioni di volontariato).

Anche il sondaggio Eurobarometro, che permette di confrontare i livelli di partecipazione dei giovani italiani con quelli dei loro coetanei europei, segnala una partecipazione bassa: secondo questa fonte, nel 2001 in Italia

solo il 44% degli intervistati tra i 14 e i 25 anni, di fronte ad una media europea del 50%, apparteneva o svolgeva attività nelle associazioni considerate nel questionario.

Questa diagnosi viene confermata dall'ultima indagine IARD. Sebbene sia in crescita la percentuale dei giovani che ritengono molto importante il valore dell'impegno sociale nella loro vita (tra il 2000 e il 2004 nella fascia d'età 15-29 anni questi giovani sono passati dal 16,9% al 27,3%), in realtà è solo un giovane italiano su tre a partecipare attivamente ad iniziative di un'associazione o di un gruppo organizzato (meno di uno su sei partecipa a più di un'associazione o gruppo).

L'ultima indagine IARD (2007) mostra un calo degli associati rispetto all'indagine del 2000 (che aveva già mostrato una riduzione rispetto al 1996). Emerge, inoltre, che le associazioni che raccolgono il maggior numero di aderenti sono quelle per la pratica dello sport (11,6%); poi i gruppi parrocchiali (7,3%), le associazioni di volontariato (5,2%) e le associazioni-movimenti religiosi (4,5%).

Partiti e gruppi di natura politica, pur coinvolgendo una quota molto bassa di giovani, rappresentano una delle poche categorie di associazioni che, al confronto con l'indagine dell'istituto IARD del 2000, non vede contrarre i partecipanti.

Le diverse categorie di associazioni sono suddivise in tre tipi principali:

- a) quelle di impegno sociale, politico, sindacale o civico;
- b) quelle di fruizione culturale, ricreativa o sportiva;
- c) le associazioni di stampo religioso.

Le attività associative più diffuse sono quelle di tipo b, le cui attività sono rivolte prevalentemente a beneficio del soggetto partecipante. Vengono poi le attività che chiedono alla persona un impegno di tipo pubblico e infine, le attività caratterizzate in senso religioso.

A livello nazionale, i ragazzi risultano più ricchi di attività associative rispetto alle ragazze (partecipano ad almeno un'attività elencata nel questionario il 37,3% dei maschi contro il 28,1% delle femmine) e specialmente i giovani che risiedono al Nord (38,6% al Nord-Est e 35,2% al Nord-Ovest) rispetto a quelli del centro (33,9%) e del Sud (29,4%) e delle Isole (25,6%).

Anche la nostra indagine conferma i risultati ottenuti a livello nazionale, sebbene si debba ricordare la giovane età del nostro campione. I nostri intervistati dichiarano una scarsa partecipazione, passata o attuale a diversi gruppi o associazioni, fatta eccezione, come nel dato nazionale, per gruppi o associazioni sportive.

Tab. 16 - Indagine IARD, 2007: la partecipazione alle diverse categorie di associazioni e/o gruppi

(valori percentuali di riga; le mancate risposte sono state escluse)

	Mai partecipato	Solo in passato	Attualmente
Associazioni sportive (praticanti)	64,6	23,8	11,6
Gruppi parrocchiali	68,2	24,5	7,3
Associazioni culturali	79,6	14,7	5,7
Volontariato sociale	80,7	14,1	5,2
Associazioni-movimenti religiosi	82,6	12,9	4,5
Club di tifosi	88,0	8,6	3,4
Partiti, movimenti politici	87,9	8,9	3,1
Cori	77,5	19,6	3,0
Gruppi di musica leggera, rock	91,9	5,5	2,6
Organizzazioni di soccorso umanitario	91,7	5,8	2,5
Organizzazioni studentesche	84,0	13,6	2,4
Sindacati, organizzazioni di categoria	93,7	3,9	2,3
Centri sociali, collettivi politici	92,0	5,8	2,2
Organizzazioni di tutela ambientale	90,6	7,5	1,9
Associazioni turistiche	92,7	5,4	1,9
Organizzazione di difesa dei diritti umani	93,5	4,9	1,7
Bande musicali	93,6	4,8	1,6
Gruppi scout	90,2	8,4	1,4
Gruppi di musica classica	97,4	1,9	0,7
Altri gruppi o associazioni	98,0	0,8	1,2

Base = 2.999

Più dell'80% dei nostri intervistati dichiara di non aver mai partecipato a partiti o movimenti politici, e solo il 4,9% del campione dei giovani delle scuole e il 2,2% di quello della formazione dichiara di parteciparvi attualmente. Ma questo non stupisce se si prende in considerazione il fatto che la sfera della politica ha ormai smarrito sia la sua tradizionale impostazione espansiva, in cui essa viene percepita come logica onnipresente nel sistema sociale, sia la sua immagine di elemento di guida della società e di vertice gerarchico (Luhmann 1982).

La scomparsa della dimensione ideologica nei partiti politici e nello stesso dibattito e confronto politico, il progressivo sganciamento delle organizzazioni politiche da un sistema di appartenenze collettive, il ridimensionamento della militanza disinteressata, la professionalizzazione della carriere politiche e l'emergere del ruolo degli esperti, la perdita della visibilità sociale dei partiti sono tutti elementi che mostrano come la politica si sia sempre più avviata a trasformarsi in un ben sottoscritto sistema procedurale, il cui compito principale ed

esclusivo è costituito dal controllo delle regole che sovrintendono ai processi sociali. In realtà bisogna mettere in evidenza anche un secondo processo, quello della subpoliticizzazione della politica (Beck 1986), secondo la quale, più che ad una chiusura e ad un restringimento della politica si starebbe assistendo, invece, ad una politicizzazione dei più diversi ambiti societari. Da un lato i giovani si trovano, infatti, a ricevere la loro socializzazione politica in un momento di scarsa offerta di beni ideologici, di ridimensionamento del significato sociale della militanza e anche di declino delle appartenenze collettive. Dall'altro lato, oggi i giovani sono chiamati a confrontarsi con questioni che appaiono cruciali e politicamente rilevanti nonostante si collochino al di fuori del circuito della politica ufficiale e, dunque, senza più il filtro rappresentato dalla politica tradizionale e dai suoi attori, i partiti in primis. Il tratto distintivo dei giovani contemporanei può essere individuato nel problema di come rapportarsi a questa profonda riscrittura della partecipazione alla sfera pubblica, che arriva a ridefinire radicalmente le forme e i significati della partecipazione e dell'impegno politico e civico. Dalla nostra ricerca emerge che anche in relazione al proprio contesto locale e cittadino, per i nostri giovani l'azione ritenuta più indicativa della partecipazione politica rimane quella dell'andare a votare, e non la partecipazione a movimenti, cortei, *sit-in* o a consulte studentesche. E anche in merito alla propria autodefinizione con il rapporto con la politica, solo un 7,4% dei giovani si ritiene politicamente impegnato. Tutti gli altri si informano, ma senza partecipare (34,6%), non si ritengono all'altezza della politica (30,1%) o, nel peggiore dei casi, se ne sentono disgustati (27%).

Ma anche l'adesione a gruppi o movimenti culturali registra basse percentuali di attivismo: circa l'80% degli intervistati dichiara di non avervi mai partecipato e solo il 4,3% del campione della scuola e solo l'1,3% di quello della formazione professionale dichiara di partecipare *attualmente*. Percentuali molto alte di non adesione ottengono anche tutti le altre associazioni: dalle consulte studentesche (più del 70%) ai gruppi musicali (più del 75%), al volontariato sociale (più dell'80%). Le percentuali di non adesione/partecipazione si abbassano lievemente nel caso dei gruppi parrocchiali o religiosi: il 48,3% del campione della scuola e il 66,8% di quello della formazione dichiarano di non avervi mai partecipato, ma circa un ragazzo su 3 dichiara di averlo fatto in passato e il 12,4% del campione delle scuole medie superiori dichiara di farlo attualmente. Stessa considerazione si può fare per le associazioni che organizzano manifestazioni a carattere locale: se un ragazzo su due dichiara di non avervi mai partecipato, circa il 30% del campione dichiara di averlo fatto in passato e il 19,8% degli studenti delle scuole medie superiori e il 14,1% degli studenti della formazione dichiara di farlo attualmente.

Tab. 17 - Indagine Giovani Adolescenti in Umbria, 2008: la partecipazione alle diverse categorie di associazioni e/o gruppi. Studenti scuola media superiore

(valori percentuali di riga; le mancate risposte sono state escluse)

	Mai partecip.	Solo in passato	Attualmente
Partiti o movimenti	86,2	8,8	4,9
Società / gruppi sportivi	23,8	45,3	31,0
Gruppi parrocchiali e religiosi	48,3	39,3	12,4
Associazioni che organizzano manifestazioni locali	50,3	29,9	19,8
Gruppi/associazioni culturali	79,9	18,8	4,3
Gruppi/associazioni di volontariato sociale	82,0	13,6	4,5
Organizzazioni studentesche (consulte)	76,1	17,2	6,7
Gruppi musicali	75,5	15,4	9,0
Altri gruppi o associazioni	91,9	2,0	6,1

Base = 1.784

Tab. 18 - Indagine Giovani Adolescenti in Umbria, 2008: la partecipazione alle diverse categorie di associazioni e/o gruppi. Studenti formazione professionale

(valori percentuali di riga; le mancate risposte sono state escluse)

	Mai partecip.	Solo in passato	Attualmente
Partiti o movimenti	79,9	17,9	2,2
Società/ gruppi sportivi	38,4	41,6	20,0
Gruppi parrocchiali e religiosi	66,8	26,9	6,3
Associazioni che organizzano manifestazioni locali	58,5	27,5	14,1
Gruppi/associazioni culturali	83,1	15,7	1,3
Gruppi/associazioni di volontariato sociale	85,7	10,8	3,5
Organizzazioni studentesche (consulte)	73,3	23,5	3,2
Gruppi musicali	78,7	16,2	5,1
Altri gruppi o associazioni	89,3	6,5	4,2

Base=319

La partecipazione si rivela una caratteristica prevalentemente maschile: chi dichiara di aver fatto parte in passato di un partito, movimento politico o di altro tipo e/o di farvi parte attualmente sono soprattutto giovani maschi, specialmente i più grandi d'età. Le giovani donne dichiarano maggiore partecipazione specialmente per le associazioni di volontariato sociale, per quelle culturali e per quelle religiose. Il genere non influisce invece in relazione alla partecipazione a organizzazioni studentesche o relative a organizzazioni di eventi di stampo locale. Questi ultimi, come si è visto, in un contesto

territoriale come quello umbro strutturato in una pluralità di comuni medio-piccoli, si basano su legami di vicinato e sui rapporti con i compaesani, e riguardano anche la partecipazione collettiva a eventi e ricorrenze di carattere ludico, storico-rievocativo e locale (feste, sagre paesane, rievocazioni).

La partecipazione si rivela essere un'attitudine direttamente connessa al livello di capitale culturale delle famiglie degli intervistati: chi proviene da famiglie a capitale culturale medio-alto partecipa (o ha partecipato in passato) più dei coetanei sia a partiti politici, che ad associazioni a carattere culturale, ad organizzazioni studentesche, a gruppi musicali e sportivi, e perfino ad associazioni di volontariato. Fanno eccezione solo la partecipazione ad associazioni religiose o che organizzano manifestazioni locali. Come dire, nella organizzazione di eventi locali ognuno fa la sua parte a prescindere dal ceto, classe d'età, reddito della famiglia di provenienza.

La diversa partecipazione alle varie associazioni e gruppi varia anche al variare dell'età: i più grandi, quelli appartenenti alla coorte over 16 anni, partecipano di più a partiti o organizzazioni studentesche. Quelli più piccoli iniziano i primi percorsi della socializzazione attraverso la partecipazione a gruppi musicali, parrocchie o associazioni sportive, le quali sono vere e proprie agenzie di socializzazione secondarie che, insieme alla scuola, costituiscono i primi circuiti aggregativi e strutturanti forme di legame e appartenenze sociali.

La partecipazione, o meglio la non-partecipazione, è ampiamente diffusa tra i giovani a prescindere del contesto locale di riferimento, sebbene a partecipare ai partiti siano maggiormente i giovani che abitano nei due centri più grandi dell'Umbria, Perugia e Terni, mentre si riscontra che la partecipazione a associazioni locali o di volontariato aumenta nei comuni piccoli e medi, in cui le dinamiche microassociative e le forme di strutturazione di reticoli di capitale sociale informale sono più forti, anche in relazione alle maggiori opportunità legate alla condizione di maggior rapporto prossimico con l'altro.

In relazione al tipo di scuola di appartenenza degli intervistati, notiamo (tab.19) che i giovani delle varie scuole sviluppano propensioni aggregative più o meno varie. Sono principalmente i giovani liceali a dimostrarsi maggiormente partecipativi, privilegiando forme di partecipazione legate principalmente alle esperienze religiose o politiche. I giovani degli istituti tecnici privilegiano forme di partecipazione legate al contesto locale di riferimento, mentre i giovani degli istituti professionali sembrano contraddistinguersi come i meno interessati in assoluto ad ogni forma di partecipazione, fatta eccezione per le organizzazioni studentesche e le forme di volontariato sociale, dove, seppur di poco, ottengono percentuali superiori alla media.

Tab. 19 - Partecipazione attuale in relazione alla scuola di appartenenza. Studenti scuola media superiore

(valori percentuali)

	Licei	Istituti tecnici	Istit. profess.	Totale
Partiti o movimenti politici	6,7	2,8	5,0	4,9
Società/ gruppi sportivi	34,4	33,9	20,8	31,0
Gruppi parrocchiali e religiosi	15,9	9,1	11,0	12,4
Associazioni che organizzano manifest.locali	18,6	22,8	17,7	19,8
Gruppi/associazioni culturali	5,5	2,9	4,0	4,3
Gruppi/associazioni di volontariato sociale	5,5	2,1	4,7	4,4
Organizzazioni studentesche (consulte)	7,5	5,5	6,9	6,7
Gruppi musicali	10,8	8,5	6,6	9,0
Altri gruppi o associazioni	6,0	7,1	5,0	6,1

Base=1.784

Tab. 20 - Partecipo attualmente: distribuzione per collocazione politica. Studenti scuola media superiore

(valori percentuali)

	Sinistra	Centro	Destra	Non sa	Non Risp.	Tot.
Partiti o movimenti politici	15,9	4,2	4,3	0,5	2,5	4,9
Società/ gruppi sportivi	37,3	41,2	33,3	21,6	23,9	31,0
Gruppi parrocchiali e religiosi	11,5	16,9	10,7	12,6	11,9	12,3
Associazioni che organizzano manifest. locali	18,1	25,6	22,2	16,3	16,7	19,9
Gruppi/associazioni culturali	7,8	5,4	2,7	3,6	4,1	4,3
Gruppi/associazioni di volontariato sociale	5,6	4,6	4,5	3,3	5,0	4,5
Organizzazioni studentesche (consulte)	11,1	9,5	4,6	4,7	6,6	6,7
Gruppi musicali	12,2	12,2	7,5	7,4	8,2	9,0
Altri gruppi o associazioni	7,7	6,5	7,3	5,0	3,3	6,1

Base=1.782

Altra variabile che interviene in relazione alla partecipazione/non partecipazione è la definizione della propria appartenenza politica. Abbiamo chiesto ai giovani intervistati di autocollocarsi in una scala di appartenenza politica che andava da sinistra a destra. Da notare che, nella nostra ricerca emerge una percentuale piuttosto alta di giovani che non si collocano per precisa scelta personale (18%) o perché non sanno farlo (20%). Come si nota dalla tabella

20, la partecipazione a partiti e movimenti politici, così come a consulte studentesche o culturali, attiene principalmente ai giovani che dichiarano di sentirsi di sinistra, mentre i giovani di centro prediligono principalmente la partecipazione a gruppi sportivi e religiosi. La percentuale di partecipazione dei giovani di destra è più alta della media in relazione alla partecipazione ad associazioni che organizzano manifestazioni locali. Da notare che coloro che non si collocano sulla scala di autodefinizione di appartenenza politica dichiarano di partecipare meno rispetto a chi esprime una qualsiasi preferenza politica, fatta eccezione per la partecipazione ad associazioni di volontariato, la cui adesione, normativamente, attiene più a questioni di etica personale che di colore politico.

I giovani e lo sport

La partecipazione a società o gruppi sportivi è la tipologia che ottiene, come anche a livello nazionale, la più alta quota di consensi e, ancora una volta, a partecipare in modo massiccio sono soprattutto giovani maschi. Lo sport ottiene ampi consensi non solo come istanza che permette fenomeni aggregativi, ma anche come fenomeno che permette una intensa partecipazione emotiva. Abbiamo chiesto, infatti, ai nostri giovani se fossero tifosi di qualche squadra sportiva, e la domanda ottiene, come prevedibile, un'alta percentuale di risposte affermative, sia nel campione delle scuole (75,7%) che in quello della formazione (77,1%). I più tifosi, naturalmente sono i giovani di sesso maschile (circa 80%) e, in relazione alla scuola di riferimento, principalmente gli studenti degli istituti tecnici (83,6%) seguiti dagli studenti delle professionali (72,2%) e dai liceali (71,1%).

Il tifo si rivela essere più che altro una forma di condivisione e di partecipazione più che altro emotiva, perché bassa è la percentuale dei rispondenti che dichiarano di far parte di un gruppo di tifo organizzato: solo l'11,4% degli studenti delle scuole, soprattutto studenti degli istituti tecnici (13,2%, contro il 12,9% degli istituti professionali e il 8,7% dei liceali). Più alta è la percentuale dei tifosi attivi tra gli studenti della formazione: il 19,5%.

I nostri giovani dichiarano di seguire la squadra del cuore principalmente attraverso i mass-media e attraverso i giornali sportivi, e questo vale principalmente per i giovani over 16 anni. Circa un giovane su tre dichiara di seguire dal vivo la propria squadra, ma solo quando gioca in casa, mentre solo l'8,9% dei rispondenti delle scuole e il 14,2% della formazione assiste alle partite anche quando la squadra gioca in trasferta.

Tab. 21 - Come segui la tua squadra? Risposte in relazione all'istituto scolastico e/o corso di formazione di riferimento

(valori percentuali)

	Studenti scuola media superiore*				Studenti formazione prof.**
	Licei	Istituti profess.	Istituti tecnici	Totale	
Attraverso tv e giornali	94,7	93,6	94,1	94,1	89,0
Assisto alle partite quando gioca in casa	29,9	34,6	28,9	31,5	39,0
Assisto alle partite in trasferta	5,9	11,7	9,5	8,9	14,2
Vado a vedere gli allenamenti	11,4	6,0	8,6	8,7	14,2
Faccio parte del tifo organizzato	8,7	13,2	12,9	11,4	19,5

* Base=1.349

** Base=246

Sono soprattutto i giovani dei comuni piccoli che dichiarano di seguire le partite della propria squadra, e ciò dimostra l'attaccamento dei giovani umbri alle squadre sportive locali. Naturalmente sono i più grandi che possono spostarsi anche in trasferta. Una bassa percentuale sia tra i giovani delle scuole che della formazione dichiara di andare a vedere gli allenamenti della squadra del cuore, e questo vale principalmente per i più piccoli, gli under 16.

I più attivi tra i tifosi degli istituti superiori sono gli studenti delle professionali, che superano i loro coetanei anche nelle percentuali di risposta relative al far parte di un gruppo di tifo organizzato. Ancora più tifosi si rivelano i giovani studenti dei corsi di formazione: uno su 5 dichiara di far parte di un gruppo di tifo organizzato.

I giovani e il volontariato

Nella nostra ricerca abbiamo chiesto ai giovani intervistati di esprimere opinioni riguardanti il volontariato. Il volontariato aderisce ad una visione nuova della solidarietà tra individui che emerge a partire dagli anni Ottanta e che segna uno svincolamento dalle forme tipiche delle reti di solidarietà tradizionali, generalmente basate sulla reciprocità e sull'appartenenza collettiva fondata sulla condivisione della medesima condizione sociale.

Emerge una visione nuova della solidarietà tra individui definita da un'etica incentrata su valori e temi universali e trasversali rispetto alle appartenenze politiche tradizionali, che si concentra, ad esempio, sulla difesa dei più deboli o su temi di recente rilievo, come la tutela dell'ambiente, la difesa dei diritti degli animali, e via dicendo.

È stato chiesto ai nostri intervistati di dichiarare il proprio accordo/disaccordo in relazione a 5 coppie di definizioni eticamente opposte, allo scopo di definire la personale aderenza ad un modello solidaristico di solidarietà sociale piuttosto che ad una visione più prettamente individualistica. I rispondenti hanno dimostrato di aderire, in larga parte, ad una visione altruistica dell'azione sociale, volta alla protezione delle condizioni di svantaggio nelle quali versano i soggetti meno privilegiati (tabb. 22-23).

Tab. 22 - "Le opinioni sul volontariato sono molte. Indica per ciascuna coppia a quale delle due affermazioni ti senti più vicino". Studenti scuola media superiore

(valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
I COPPIA			
Il volontariato è soprattutto un modo per aiutare gli altri	83,1	88,8	85,9
Il volontariato è soprattutto un modo attraverso il quale una persona si realizza	16,9	11,2	14,1
II COPPIA			
Chi fa volontariato ne ricava piacere e soddisfazione	92,6	97,9	95,2
Chi fa volontariato ne ricava solo delusioni	7,4	2,1	4,8
III COPPIA			
Tocca allo Stato e non ai cittadini occuparsi dei più bisognosi	27,9	14,1	21,2
Anche i cittadini devono occuparsi dei più bisognosi	72,1	86,0	78,8
IV COPPIA			
Il volontariato è una perdita di tempo perché non risolve i problemi	13,2	6,0	9,7
Il volontariato è un valore perché migliora la società	86,8	94,0	90,3
V COPPIA			
Chi è in difficoltà è vittima delle ingiustizie sociali	68,0	81,7	74,6
Chi è in difficoltà è uno che non si dà da fare	32,0	18,3	25,9

Base = 1.770

Nella prima coppia, una definizione racchiudeva un'idea del volontariato come modalità attiva di sostegno alle persone più svantaggiate; la seconda privilegiava una visione più individualistica, in cui l'azione di aiuto agli altri è più che altro vissuta come modalità di realizzazione personale e, quindi,

rivolta non tanto agli altri, quanto a se stessi. Come si nota, i giovani propendono per un'idea del volontariato come modalità attiva di aiuto concreto e non tanto come soddisfazione del bisogno personale di sentirsi utile agli altri. Si privilegia la dimensione sociale rispetto a quella individuale. Si noti come coloro che pensano che il volontariato sia una modalità di realizzazione personale sono soprattutto giovani maschi (16,9%).

Tab. 23 - "Le opinioni sul volontariato sono molte. Indica per ciascuna coppia a quale delle due affermazioni ti senti più vicino", Studenti formazione professionale

(valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
I COPPIA			
il volontariato è soprattutto un modo per aiutare gli altri	84,0	90,0	85,9
il volontariato è soprattutto un modo attraverso il quale una persona si realizza	16,9	9,8	13,5
II COPPIA			
Chi fa volontariato ne ricava piacere e soddisfazione	85,7	93,5	88,9
Chi fa volontariato ne ricava solo delusioni	14,3	6,5	11,1
III COPPIA			
Tocca allo Stato e non ai cittadini occuparsi dei più bisognosi	33,3	15,4	26,1
Anche i cittadini devono occuparsi dei più bisognosi	66,7	84,6	73,9
IV COPPIA			
Il volontariato è una perdita di tempo perché non risolve i problemi	23,5	13,9	19,7
Il volontariato è un valore perché migliora la società	76,5	86,1	80,3
V COPPIA			
Chi è in difficoltà è vittima delle ingiustizie sociali	63,7	74,6	68,1
Chi è in difficoltà è uno che non si dà da fare	36,3	25,4	31,9

Base = 310

Nella seconda coppia di affermazioni si chiedeva di scegliere tra due opzioni cognitive opposte che riguardavano le conseguenze emotive immediate del fare solidarietà. L'impegno per gli altri, come è noto, richiede sacrificio personale, dispendio di energia e tempo ma, per la maggior parte dei giovani (95,2% degli studenti della scuola media superiore e il 88,9% degli studenti della formazione professionale) si viene ripagati non con delusioni, ma con piacere e soddisfazioni. L'impegno nel volontariato, dunque, viene vissuto come momento importante per la propria crescita individuale e per la soddi-

sfazione in termini personali che se ne ricava. Coloro che ritengono che il volontariato procuri essenzialmente delusioni sono, ancora una volta, giovani maschi, giovani provenienti da famiglie con il capitale culturale basso e, in relazione alla collocazione politica, giovani che scelgono di collocarsi a destra (6,8%) o che non sanno/non rispondono (7,7%), sebbene la percentuale di chi sposi questa scelta sia davvero molto bassa nel campione delle scuole medie superiori (4,8%), anche se sale in quello della formazione (11,1%).

Nella terza coppia si chiede di scegliere se sia soltanto lo Stato deputato alla protezione e cura dei più deboli o se non sia piuttosto una questione etica che riguarda tutta la società civile, e non solo la sfera politica. Emerge tra i giovani umbri la netta propensione a ritenere la cura dei più deboli un problema di tutti, da non demandare solo allo Stato e a pratiche assistenzialistiche di Welfare. Coloro che ritengono che ad occuparsi dei più deboli debba essere soprattutto lo Stato (21,2% del campione delle scuole e il 26,1% di quello della formazione) sono principalmente giovani maschi. Nel campione delle scuole medie superiori, sono soprattutto i giovani che frequentano gli istituti tecnici (27,9%) a prediligere questa opzione cognitiva e, in relazione alla collocazione politica, sono soprattutto giovani che esprimono una preferenza politica di destra (29,8%) e coloro che non sanno collocarsi (15,7%) o non vogliono farlo (20,8%).

I più propensi a ritenere che sia necessario prendersi cura dei più deboli esprimono anche una netta propensione a ritenere molto importante la religione nella loro vita privata, sebbene la solidarietà sia un valore laico che attiene non tanto alle norme prescrittive religiose, quanto al codice di condotta etica individuale.

La quarta coppia, fortemente oppositiva, si struttura sulla percezione del volontariato come valore che contribuisce alla costruzione di una società migliore, o, nella versione opposta, come momento non qualificante ma che comporta solo una perdita di tempo e non contribuisce alla risoluzione di problemi. I giovani delle scuole medie superiori propendono nettamente (90,3%) per la seconda opzione, con una maggiore percentuale dei liceali (93,1%). Il volontariato è ritenuto, senza dubbio un valore e un momento di crescita personale. Coloro che ritengono che il volontariato sia una perdita di tempo sono nella maggior parte dei casi maschi (13,2%) e, in relazione agli istituti scolastici di provenienza, si registra un'adesione a questa opzione superiore alla media da parte degli studenti degli istituti tecnici (11,9%). Tra chi sceglie questa ultima opzione cognitiva, percentuale più alta, nel campione delle scuole, è ricoperta dai giovani di destra (14,2%), oltre da coloro i quali non esprimono preferenza politica perché non sanno farlo (6,9%) o non

vogliono farlo (7,3%). I giovani della formazione che ritengono il fare volontariato un momento di crescita personale e un valore sono l'80,3%, specialmente giovani donne.

La quinta coppia sposta l'attenzione non più sul soggetto attivo, che fa volontariato, ma sulla parte debole della società, su coloro che hanno bisogno dell'appoggio e del sostegno degli altri. In questo caso, le due affermazioni implicano da una parte una concezione individualistica e personale del fallimento sociale; l'altra, viceversa, individua nel sociale la causa prima della mancata realizzazione personale. Si propongono due modelli diametralmente opposti: da una parte la definizione della realizzazione personale come legata esclusivamente a fattori personali e alla propria capacità d'autodeterminazione nella definizione delle proprie traiettorie di vita, dall'altra l'idea che non esistono condizioni uguali di partenza e che inevitabilmente la diversa allocazione di risorse e la stratificazione sociale comportano una sperequazione nelle possibilità di riuscita personale e nelle capacità di scelta. I giovani umbri ritengono, nella stragrande maggioranza dei casi (74,6% della scuola e 68,1% della formazione professionale) che sia la società responsabile delle ingiustizie sociali e, dunque, sposano una visione per cui la causa del fallimento personale sia non di natura individuale, ma sociale.

Il 25,9% del campione della scuola e il 31,9% della formazione professionale, invece, sposa una visione più meramente autodeterministica, definita dalla nozione di capacità progettuale e di motivazione personale, in una società che ci richiede sempre maggiore efficienza e capacità di trasformismo e adattamento continuo. Questi sono soprattutto giovani maschi e in relazione alla collocazione politica, nel campione della scuola, sono soprattutto i giovani di destra (34,8%) e di centro (25,7%) a credere nella costruzione personale del destino, seguiti dai giovani che non esprimono interesse per la politica.

Come rileva l'ultima indagine IARD sui giovani (2007), la solidarietà, percepita nella sua dimensione valoriale, viene considerata molto importante da quasi la metà dei giovani intervistati e precede nella valutazione delle cose importanti valori (o disvalori) come la patria, il divertimento, il benessere economico, il fare carriera o il guadagnare molto. Nella nostra ricerca un valore come la solidarietà ottiene una valutazione di importanza a livello di vita individuale e personale, in una scala che va da 0 a 10, pari a 7,49 per gli studenti delle scuole superiori e 7,09 per quelli della formazione, superata dal benessere economico ed anche dall'autorealizzazione, dal fare carriera, dalla bellezza fisica e perfino dalla patria (cfr. *infra* il contributo di M. Barro).

La solidarietà viene maggiormente valutata, come mostra la nostra ricerca, dalle ragazze e da chi proviene da famiglie con minore livello di scolarità.

Esiste un legame, dunque, tra capitale culturale e solidarietà che mostra come l'importanza della solidarietà sia massima tra i soggetti che si ritengono averne più bisogno. In effetti la solidarietà fa parte di quei valori che vengono solitamente classificati fra le virtù civili ma che vengono considerati dai più giovani più come esigenze identitarie personali che come impegno verso gli altri. Più che essere un valore collettivo e civile, viene vissuta come un'esigenza o una garanzia del rispetto da parte degli altri delle proprie esigenze e della propria identità. Diviene un valore più importante per chi ne ha più bisogno: le ragazze, innanzitutto, ben consapevoli delle difficoltà che devono affrontare in un mondo in cui le discriminazioni di genere sono ancora forti, e in secondo luogo, chi proviene da famiglie che sono meno in grado di garantire quella rete di protezione che in una società dominata dall'incertezza del futuro e dalla precarizzazione del lavoro, diventa sempre più indispensabile.

In realtà, nei giovani è chiarissima l'esistenza di una perdurante stratificazione sociale e la diversità di posizioni di partenza che non vanificano il mito del self-made-man di matrice neo-liberista. In una società come quella italiana, dove permangono fenomeni residuali di appartenenze tradizionalistica, dove vecchio e nuovo si sposano, conta ancora molto la posizione sociale di partenza all'interno della struttura sociale. Quest'ultima è, per i giovani, percepita come sempre più permeata da ingiustizie sociali.

Conclusioni

Possiamo, dunque, trarre in relazione alla forme di partecipazione una serie di considerazioni che hanno ha a che fare con i più vasti processi di mutamento sociale e di individualizzazione.

Il quadro che ne emerge è caratterizzato da un generalizzato atteggiamento di rinuncia alla partecipazione pubblica da parte dei giovani che concorre a rallentare il dinamismo della società. È il caso di problematizzare tale atteggiamento che è il prodotto di macro-processi (ad esempio la flessibilizzazione del mercato del lavoro) ma anche di scelte volute degli stessi giovani che conducono a forme di auto-esclusione. Questa tendenza può derivare dal fatto che la straordinaria libertà a disposizione dei giovani nella definizione dei propri progetti di vita sia sostanzialmente ereditata e non conquistata e resti, pertanto, poco valorizzata e sfruttata. Il comportamento sociale dei giovani tenderebbe, in linea di massima, a ridisegnare la loro partecipazione alla sfera pubblica privilegiando una forma di spazio intermedio molto vicino alla sfera privata,

ma non del tutto coincidente con essa. Si tratta di una condizione che riflette anche una più generale situazione di precarietà e di incertezza che si spiega, solitamente, con il ricorso alla tesi eriksoniana della “moratoria psicosociale” (Cristofori 1990), per cui una serie di scelte o di mancate decisioni, non soltanto in ambito politico, sono anche la conseguenza di un prolungato percorso di passaggio dall’infanzia e all’età adulta

Nel generalizzato congelamento della tensione innovativa tipica di larghi segmenti del popolo dei giovani si rilevano tuttavia elementi di dinamismo in alcune fasce che hanno presentato fino ad oggi caratteri di marginalità (come le donne) oppure quantitativamente ridotte (i giovani con elevato livello di istruzione e i giovani con una forte appartenenza religiosa). In breve, l’elevato processo di individualizzazione che pervade la società quasi ovunque contribuisce a far considerare questi fenomeni come una sorta di riserva di significati alla quale le giovani generazioni possono attingere nello sviluppo della propria identità. In questo senso il quadro appena descritto potrebbe disegnare il profilo di due *sub-generazioni* giovanili distinte: quella maggioritaria degli *spettatori*, una componente che resta *sulla soglia* a guardare lo svolgimento della realtà sociale che viene vissuta secondo gli schemi proposti dalle generazioni tardo-adulte; quella minoritaria degli *attori impegnati* che lascia intravedere tracce di protagonismo dai caratteri inediti con la conseguente riappropriazione della tipica prerogativa giovanile all’innovazione (Bettin 1999).

Il processo di individualizzazione contemporaneo diviene, dunque, una occasione di emancipazione e affrancamento, ma anche una forma di disorientamento e di crisi dei legami sociali. L’inevitabile individualismo che ne deriva non produce soltanto chiusura verso la dimensione sociale ed un costante ripiego nel privato, dimensione esperita come più autentica, ma sviluppa anche una sorta di soggettivismo morale di fondo. Lo spiccato permissivismo e il relativismo etico, che emergono come costanti in molte ricerche empiriche italiane da vari decenni a questa parte (cfr. varie ricerche IARD), vengono interpretate come le testimonianze più eloquenti di questo mutamento generazionale in cui centrale diviene il soggetto. La centralità del soggetto, tipica della *Me generation* (Giddens 1991) appare come portatrice di un processo di svuotamento del valore e del significato delle istituzioni sociali tipiche della modernità. Una conseguenza di tale definizione della soggettività propria del mondo giovanile contemporaneo viene ricondotta a certe tendenze dominanti della società postmoderna, in cui le dimensioni dell’etica sono particolarmente complesse, in una società in cui le opzioni di scelta si equivalgono tra loro e in cui non vi sono paletti definitivi e orientativi per la definizione di percorsi non eticamente neutri.

Emerge, dunque, una propensione verso l'orientamento al Sé piuttosto che alla collettività, così come la crescente attenzione verso i bisogni personali rispetto che a quelli del più vasto tessuto sociale. Questo processo dura ormai da anni, e come tutti i fenomeni di lungo periodo, non si sa se sono destinati ad una maggiore accentuazione o rallentamento. L'ultima ricerca IARD parrebbe individuare una inversione di tendenza: la chiusura nel privato e l'allontanamento dai valori della vita collettiva a favore di una maggiore attenzione verso il sé sembrerebbero essere fenomeni in attenuazione, a favore di una progressiva diminuzione del peso del lavoro, di un crescente interesse per la vita di relazione e per l'impegno sociale e religioso, nonché di un ritorno di attenzione verso la cultura.

In realtà, ciò che bisogna mettere in evidenza è che l'atteggiamento complessivo dei giovani in relazione alla loro quotidianità, sia essa esperita in forme aggregative micro che macro, è legato principalmente a fattori espressivi delle condizioni materiali di vita delle persone, oltre che ad elementi culturali di fondo. L'atteggiamento con il quale si affronta il rapporto con se stessi e con gli altri varia a seconda delle condizioni in cui ci si trova a viverla e degli strumenti che si hanno a disposizione per affrontarla.

Riferimenti bibliografici

Bauman, Z.

1998 *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari.

1999 *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.

2000 *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.

2001 *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna.

Beck, U.

1986 *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.

2000 *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna.

Beck, U. - Beck-Gerbsheim, E.

2002 *Individualization*, Sage Publication, London.

Berger, P.L. - Luckmann, T.

1966 *La costruzione sociale della realtà*, Il Mulino, Bologna.

Bettin-Lattes, G. (a cura di)

1999 *Giovani e democrazia in Europa*, Cedam, Padova.

2001 *Giovani, Jeunes, Jövenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del Sud*, Firenze University Press, Firenze.

- Buzzi, C. - Cavalli, A. - de Lillo, A. (a cura di)
2007 *RapportoGiovani. Sesta indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Cristofori, C.
1989 *Azioni di giostra. Una ricerca sulla Quintana di Foligno*, Co.Gra.Fo, Foligno (PG).
1990 *Stato di moratoria. Le rappresentazioni sociali dei giovani dall'autonomia alla segregazione sociale*, FrancoAngeli, Milano.
2002 *La terra promessa. Racconti di giovani alla ricerca della giovinezza*, FrancoAngeli, Milano.
- Ehrenberg, A.
1998 *La fatica di essere se stessi*, Einaudi, Torino.
- Giaccardi, C.- Magatti, M.
2003 *L'io globale.dinamiche della socialità contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Giddens, A.
1990 *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna.
1991 *Identità e società moderna*, Ipermedium, Napoli.
1992 *La trasformazione dell'intimità. Sexualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, il Mulino, Bologna.
1999 *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna.
- Jervis, G.
1997 *La conquista dell'identità*, Feltrinelli, Milano.
- Lasch, C.
1981 *La cultura del narcisismo*, Milano, Bompiani.
1984 *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di cambiamenti*, Feltrinelli, Milano.
- Luhmann, N.
1982 *Potere e codice politico*, Milano, Feltrinelli.
- Maffesoli, M.
1983 *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società di massa*, Armando, Roma..
- Martuccelli, D.
2002 *Grammaires de l'individu*, Éditions Gallimard.
- Merton, R.K
1949 *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Saraceno, C.
1986 *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna.
- Sciolla, L. (a cura di)
1983 *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg&Sellier, Torino.
- Tomlinson, J.
1999 *Sentirsi a casa nel mondo. La cultura come bene globale*, Feltrinelli, Milano, 2001.

I CONSUMI GIOVANILI E IL TEMPO LIBERO: TRA HIGH TECH E TRASGRESSIONE

*Martina Barro, Rosa Rinaldi**

I consumi tradizionali

I mutamenti della contemporaneità hanno prodotto processi inediti che hanno radicalmente cambiato il profilo della società. Per tentarne una mappatura, all'interno delle scienze sociali numerosi sono stati i tentativi di definizione di nuove categorie euristiche relative alla comprensione dell'universo giovanile e del suo rapporto con la sfera del consumo¹. A partire dagli anni sessanta in poi il consumatore è stato visto non tanto come individuo unidimensionale *a la* Marcuse, quanto come soggetto attivo capace di scelte che rispecchiavano l'esigenza di autonomia e autenticità. Dall'altra parte, però, non si può non sottolineare come la crescente diffusione di mode veicolate dalla società di massa comporti, specialmente tra i giovani, l'amplificazione costante di comportamenti imitativi che hanno a che fare con il bisogno di omologazione dettato da esigenze di appartenenza ad un gruppo.

Da più parti, oggi, nell'ambito della critica sociologica si mette in evidenza come il consumo sia diventato una delle più diffuse e significative modalità comunicative, identitarie, legate alla costruzione del sé. Nella società contemporanea, in cui l'ambito dell'agire si struttura in relazione al paradigma della scelta (Bauman 2001a) la sfera dei consumi diviene, pertanto, il luogo e il contesto più immediato per esercitare il proprio potenziale di scelta.

* Il presente capitolo è frutto di un lavoro comune. La redazione del paragrafo *I consumi tradizionali* è stata curata da Rosa Rinaldi, i paragrafi *I consumi postmoderni* e *I consumi trasgressivi* da Martina Barro. Le *Riflessioni conclusive* sono state curate congiuntamente dalle autrici.

¹ Sul fenomeno dei consumi e delle sue principali teorie si segnala il testo di Vanni Codelluppi (2002).

L'azione legata al consumo si rivela essere più che altro un'azione che si ricopre di una serie di significati simbolici e espressivi, cartina di tornasole di processi che partono dall'ambito individuale ma che rivelano la propria efficacia nel più vasto contesto sociale. Il mondo delle merci e dei loro principi di strutturazione diventano, dunque, indicatori fondamentali per comprendere la società contemporanea. Acquistare una merce è un'azione che ha perso nel tempo la relazione con il valore d'uso e strumentale della merce stessa, la quale si ricopre di valori simbolici che la trasformano in merce-simulacro (Baudrillard 1981). Le merci-oggetto, perdendo la loro funzione originaria divengono, dunque, merci-segno che rimandano ad una dimensione simbolica in cui il lusso, l'esotismo, la bellezza e l'avventura sono diventati appannaggio di masse sempre più estese. Quest'*estetizzazione* della realtà attribuisce un'importanza maggiore allo stile, incoraggiato dalle dinamiche di mercato e dalle strategie di marketing con la ricerca costante di nuove mode, stili e sensazioni di esperienze (Featherstone 1990). Il mondo dei consumi, inevitabilmente, si lega in misura ancora maggiore a modalità comunicative che permeano il processo identitario dei giovani, i quali nel consumo costruiscono legami, appartenenze, in un duplice processo mosso da esigenze antitetiche: omologazione e diversificazione. L'analisi delle pratiche di consumo dei giovani, dunque, diviene una preziosa chiave di lettura che ci permette di comprendere parte delle diverse modalità di strutturazione di legami e di pratiche sociali, oltre che contribuire alla osservazione della costruzione dell'identità e degli stili di vita. Bisogna altresì sottolineare che i giovani consumatori della postmodernità sono radicalmente diversi dai giovani delle generazioni precedenti. I nuovi consumatori si comportano piuttosto come *nomadi*, soggetti non più vincolati da norme rigide ma sollecitati e, in un certo senso obbligati, al continuo movimento, a vivere il consumo in uno stato di perenne sollecitazione emotiva. Il consumo sempre più spesso viene vissuto in modo *hic et nunc*, rivelandosi espressione di un impulso da soddisfare immediatamente, con forme talvolta degenerative che sfiorano la compulsività, tanto da dare luogo ad una vera e propria patologia sociale: la *consumopatia* (Codeluppi 2005). In relazione a queste considerazioni, una parte della nostra ricerca sui giovani adolescenti umbri muoveva dalla necessità di far emergere, attraverso varie batterie di domande, le diverse dimensioni simboliche che ruotano intorno al consumo, sia esso inteso come momento dedicato all'acquisto di beni e oggetti, sia inteso come consumo del tempo libero, talvolta vissuto come tempo vuoto da riempire con comportamenti trasgressivi.

Dunque, poiché non vi è dubbio che il consumo abbia un rapporto diretto con la disponibilità economica individuale, abbiamo chiesto ai nostri intervisti-

stati di dichiarare a quanto ammontasse il budget mensile a loro disposizione. La dichiarazione di disponibilità economica mensile dei nostri intervistati registra una forte variabilità, con valori dichiarati che variano da 10 a 2.000 euro. Inoltre si è chiesto di indicare quanto spendessero mensilmente in relazione all'acquisto di certi beni. La cifra era articolata in cinque fasce: meno di 25 euro, da 25 a 50, dai 51 a 100, da 101 a 200, oltre 200 (vedi tab. 1).

Tab. 1 - Spese mensili per consumi degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

(valori percentuali di riga)

	Studenti della scuola media superiore					Studenti della formazione professionale				
	Meno di 25	Da 25 a 50	Da 51 a 100	Da 101 a 200	Più di 200	Meno di 25	Da 25 a 50	Da 51 a 100	Da 101 a 200	Più di 200
Telefonino	74,8	20,5	2,8	0,8	1,0	71,2	21,3	3,4	2,1	1,9
Spostamenti	65,5	22,7	6,8	3,0	2,0	52,3	29,1	10,6	4,6	3,3
Uscite amici	50,1	35,7	9,9	2,5	1,7	36,9	38,7	16,5	4,9	3,0
Abbigliamento	12,3	24,0	34,6	19,5	9,6	12,9	25,1	34,9	17,6	9,5
Cura corpo	61,2	25,8	8,5	2,6	1,8	53,7	28,6	12,9	2,3	2,6
Multimediali	58,7	26,8	8,6	3,6	2,4	60,8	24,7	9,4	3,3	1,8

Consumi divenuti ormai necessari come ricariche telefoniche, spese per il trasporto (biglietti e benzina), prodotti per l'igiene personale, consumi culturali come acquisti di libri, cd, dvd e altri prodotti multimediali ottengono dichiarazioni di spesa piuttosto basse: oltre il 50% del campione si attesta su budget di spesa inferiore a venticinque euro al mese (per singola voce; vedi tab. 1). Dichiarazioni di spesa maggiori ottengono le voci relative all'abbigliamento e alle uscite con gli amici. Abbiamo dunque aggregato le cinque modalità di spesa in due classi: quella che si mantiene entro i 50 euro e quella che supera i 50 euro (vedi tab. 2).

Questo nuovo indice di spesa si lega fortemente alla discriminante di genere (vedi tab. 2). Mentre i maschi spendono di più per i costi legati agli spostamenti, alle uscite con gli amici e all'acquisto di prodotti musicali e multimediali, le donne sono più presenti nelle modalità di spesa riferite all'abbigliamento e alla cura per il corpo.

Un ulteriore effetto lo gioca il livello culturale della famiglia che agisce, da un lato, in relazione ai consumi culturali e al benessere relazionale (i ragazzi e le ragazze con capitale culturale medio alto sono più rappresentati nelle

modalità di spesa più elevate), dall'altro sul consumo come espressione di status, ad esempio nelle spese per l'abbigliamento, soprattutto per quanto riguarda il campione della formazione professionale (vedi tab. 3).

Tab. 2 - Spesa per consumi degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per genere

(valori percentuali di riga)

	Studenti della scuola media superiore				Studenti della formazione professionale			
	Entro 50 euro		Oltre 50 euro		Entro 50 euro		Oltre 50 euro	
	Mas.	Fem.	Mas.	Fem.	Mas.	Fem.	Mas.	Fem.
Telefonino	95,5	95,6	4,5	4,4	92,1	94,4	7,9	5,6
Spostamenti	86,8	93,1	13,2	6,9	81,4	85,8	18,6	14,2
Uscite amici	80,8	92,0	19,2	8,0	69,6	85,4	30,4	14,6
Abbigliamento	35,1	38,1	64,9	61,9	34,3	42,1	65,7	57,9
Cura del corpo	93,9	82,9	6,1	17,1	88,5	75,8	11,5	24,2
Multimediali	83,0	90,3	17,0	9,7	81,5	92,7	18,5	7,3

Tab. 3 - Spesa per consumi degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per capitale culturale

(valori percentuali di riga)

	Studenti della scuola media superiore					
	Entro 50 euro			Oltre 50 euro		
	Capitale culturale			Capitale culturale		
	Basso	Medio	Alto	Basso	Medio	Alto
Telefonino	97,7	95,5	94,2	2,3	4,5	5,8
Spostamenti	90,3	90,5	89,0	9,7	9,5	11,0
Uscite amici	90,1	85,6	85,1	9,9	14,4	14,9
Abbigliamento	42,7	35,4	35,7	57,3	64,6	64,3
Cura del corpo	92,7	88,6	85,8	7,3	11,4	14,2
Multimediali	90,0	85,8	85,9	10,0	14,2	14,1
	Studenti della formazione professionale					
	Entro 50 euro			Oltre 50 euro		
	Capitale culturale			Capitale culturale		
	Basso	Medio	Alto	Basso	Medio	Alto
Telefonino	95,8	90,8	91,7	4,2	9,2	8,3
Spostamenti	86,2	80,2	78,4	13,8	19,8	21,6
Uscite amici	85,1	74,6	41,7	14,9	25,4	58,3
Abbigliamento	40,7	35,4	29,4	59,3	64,6	70,6
Cura del corpo	82,1	83,9	86,5	17,9	16,1	13,5
Multimediali	88,7	85,9	72,2	11,3	14,1	27,8

Le forme di consumo giovanili, come è noto, sono esperite principalmente nel tempo libero che per i giovani è fortemente legato alla sfera dei rapporti amicali e alla costruzione del benessere relazionale. Per questo motivo ai nostri intervistati è stato chiesto di esplicitare i luoghi e i modi nei quali spendono il loro tempo libero² (vedi tab. 4).

Tab. 4 - Luoghi del consumo degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

(batteria di domande, modalità considerata più di una volta al mese, percentuali calcolate sul numero delle risposte e dei casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Freq.	% Resp.	% Casi	Freq.	% Resp.	% Casi
Cinema	561	9,8	33,2	80	7,5	26,5
Teatro	39	0,7	2,2	6	0,6	2,0
Concerto	70	1,2	4,0	24	2,2	7,9
Amici	1.496	26,3	85,9	213	19,9	70,5
Centro estetico	188	3,3	10,8	52	4,9	17,2
Pub/birreria	862	15,1	49,5	143	13,4	47,4
Discoteca	502	8,8	28,8	138	12,9	45,7
Oratorio	215	3,8	12,3	48	4,5	15,9
Sala giochi	513	9	29,5	147	13,7	48,7
In un centro comm.	1.249	21,9	71,7	219	20,5	72,5

Per gli studenti di scuola superiore casi validi = 1.742; casi mancanti = 42. Per i corsi di formazione professionale: casi validi = 302; casi mancanti = 17.

La centralità assunta dai luoghi deputati alla costruzione dell'identità individuale e dei rapporti sociali è uno dei temi fondamentali all'interno della teoria sociale. Come ci ricorda Marc Augè, sempre più spesso i luoghi tradizionali sono sostituiti da *non-luoghi*, da ambienti artificiali, luoghi di passaggio, nei quali difficile è la strutturazione di un qualsiasi tipo di legame con l'Altro e in cui il consumo diviene un'azione puramente solitaria e individuale. In questi spazi la condivisione non passa attraverso relazioni che attribuiscono un senso partecipato all'azione dell'individuo, anzi, la presenza dell'altro spesso è vissuta come un ostacolo.

Abbiamo chiesto ai nostri giovani di indicare in che modo o in che luoghi spendessero parte del loro tempo libero e le loro risposte sono elencate nella

² Due batterie di domande, entrambe a risposta multipla, chiedevano agli intervistati di specificare la frequenza con cui, in un mese, capitava loro di andare in una serie di luoghi deputati al tempo libero (la risposta, ricodificata, prevedeva le modalità: meno di una volta, oltre una volta). E il tipo di attività svolte nell'arco di una giornata (con categorie di risposta negativa o affermativa).

tab. 24. Come si nota, la situazione appare variegata perché mentre tra gli studenti la dimensione relazionale è al primo posto (la risposta che ottiene il maggiore consenso è “stare con gli amici”), tra i corsisti guida la classifica la voce “centro commerciale”, superando di quasi dieci punti la risposta, seconda per diffusione, che mette al centro l’amicizia. Nel sotto-campione scolastico il secondo posto spetta alla frequentazione dei centri commerciali, a conferma di quanto questi *non-luoghi* stiano assurgendo a ruolo di nuove *agorà*. Ad una certa distanza seguono le voci: pub/birreria (49,5%), il cinema (33,2%), la sala giochi/luna park (29,5%), la discoteca (28,8%) l’oratorio (12,3%), il centro estetico (10,8%), i concerti (4%), il teatro (2,2%).

A leggere i dati relativi al sotto-campione della formazione professionale (vedi tab. 4), il profilo del giovane corsista presenta delle venature in parte diverse da quello dello studente delle scuole medie superiori: diminuisce il tempo trascorso insieme agli amici, un tempo libero e liberato da qualsiasi impegno o pratica, mentre cresce quello speso in luoghi e riti giovanili come la musica, il centro estetico, la discoteca e la sala giochi. Un fattore che potrebbe influire è la maggiore disponibilità economica dichiarata da parte di questo sotto-campione rispetto a quello degli studenti delle scuole medie superiori³.

Tab. 5 - Luoghi del consumo degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per genere

(modalità considerata più di una volta al mese, valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Cinema	30,8	33,6	33,2	27,5	25,0	26,5
Teatro	1,7	2,8	2,2	3,3	0,0	2,0
Concerto	4,1	3,9	4,0	9,3	5,8	7,9
Amici	85,8	86,1	85,9	67,0	75,8	70,5
Centro estetico	4,4	17,4	10,8	11,5	25,8	17,2
Pub/birreria	56,8	41,9	49,5	51,1	41,7	47,4
Discoteca	34,4	23,0	28,8	51,6	36,7	45,7
Oratorio	11,1	13,6	12,3	18,7	11,7	15,9
Sala giochi	35,4	23,3	29,5	52,2	43,3	48,7
Centri comm.	64,8	79,0	71,7	64,8	84,2	72,5

Per gli studenti di scuola superiore casi validi = 1742; casi mancanti = 42. Per i corsi di formazione professionale: casi validi = 302; casi mancanti = 17.

³ Il valore mediano della cifra che gli studenti dichiarano di spendere mensilmente è di 65 euro per gli studenti delle scuole superiori e di 100 euro per gli allievi della formazione professionale.

In entrambi i sotto-campioni si conferma un'immagine di consumo legata alla discriminante di genere in modo quasi stereotipato (vedi tab. 5). Tranne nel caso della frequentazione di luoghi legati al consumo culturale (teatro, cinema, concerto), emerge una maggiore caratterizzazione maschile nelle situazioni disimpegnate e ricreative legate alla frequentazione di pub, discoteche, sala giochi e luna-park. Le donne, come prevedibile, sono, in misura più che doppia dei loro coetanei maschi, frequentatrici assidue dei centri estetici. Ne esce rafforzato il significato simbolico e sociale legato alla cura del corpo esperita come espressione del Sé e legata al proprio rapporto con gli altri. Per quanto riguarda la formazione professionale, uno scarto significativo interessa la voce 'amici': le giovani donne sono più propense a investire maggior quantità di tempo nei rapporti amicali, mentre i giovani maschi si rivelano maggiori frequentatori dell'oratorio.

Quanto alle differenze legate alla scuola di provenienza, i liceali sono i più propensi a spendere il tempo libero in modalità relazionali, tra amici o nell'oratorio. Gli studenti degli istituti tecnici e soprattutto dei professionali propendono maggiormente per le attività ludiche e ricreative e per la frequentazione dei luoghi ad esse connesse (pub, discoteche, sala giochi; vedi tab. 6). Lo studente degli istituti professionali appare culturalmente e socialmente più debole: se da una parte condivide con il coetaneo degli istituti tecnici valori simili rispetto a pratiche giovanilistiche come la frequentazione della discoteca e della sala giochi, dall'altra dichiara una minore frequentazione di reti amicali, nonché una ridotta attrazione per il cinema, un tempo luogo di produzione e condivisione di immaginario collettivo.

Nel campione scolastico il cinema e la sala giochi, così come l'oratorio, si dimostrano i luoghi e le attività preferite dei 13-16enni (vedi tab. 7). Viceversa, pub e discoteca ottengono percentuali maggiori di partecipazione tra gli studenti over 16 anni. Gli studenti il cui livello culturale familiare è elevato sono più rappresentati nella modalità di frequentazione riferita ai luoghi di consumo culturali, come il cinema, il teatro e la musica. Tuttavia, quasi a correggere quest'immagine secondo cui il capitale culturale si associa ad un uso più impegnato del tempo libero, dai dati emerge come gli stessi giovani siano anche i maggiori fruitori, rispetto ai loro coetanei che provengono da un ambiente familiare dal capitale culturale basso, di pratiche esplicitamente "narcisiste", legate, ad esempio, alla "frequentazione del centro estetico" (vedi tab. 8). Contemporaneamente i ragazzi dal capitale culturale alto manifestano un indice di benessere relazionale maggiore, come evidenzia la percentuale più elevata di risposte associate alle voci "amici" e "oratorio".

Tab. 6 - Luoghi del consumo degli studenti della scuola media superiore per ordine di scuola

(modalità considerata più di una volta al mese, valori percentuali calcolati sui casi)

	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	Totale
Cinema	35,8	31,4	27,0	33,2
Teatro	2,9	1,4	2,2	2,2
Concerto	3,6	3,4	5,7	4,0
Amici	89,0	86,6	79,4	85,9
Centro estetico	12,2	9,4	10,2	10,8
Pub/Birreria	42,5	53,8	55,7	49,5
Discoteca	20,2	36,2	33,4	28,8
Oratorio	16,8	8,9	9,4	12,3
Sala giochi	23,5	33,9	33,7	29,5
Centri commerciali	70,0	73,6	72,0	71,7

Per gli studenti di scuola superiore casi validi = 1742; casi mancanti = 42.

Tab. 7 - Luoghi del consumo degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per fasce di età

(modalità considerata più di una volta al mese, valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Fino a 16 anni	17-19 anni	Totale	Fino a 16 anni	17-19 anni	Totale
Cinema	37,6	24,4	33,2	26,2	27,2	26,5
Teatro	3,2	0,9	2,2	2,4	1,1	2,0
Concerto	4,4	3,4	4,0	7,1	9,8	7,9
Amici	87,5	83,6	85,9	70,0	71,7	70,5
Centro estetico	10,5	11,1	10,8	14,8	22,8	17,2
Pub/Birreria	36,6	67,9	49,5	46,7	48,9	47,4
Discoteca	17,9	44,5	28,8	41,1	55,4	45,7
Oratorio	15,2	8,2	12,3	15,2	17,4	15,9
Sala giochi	34,4	22,4	29,5	52,4	40,2	48,7
Centro commerciale	71,8	71,6	71,7	71,0	76,1	72,5

Per gli studenti di scuola superiore casi validi = 1742; casi mancanti = 42. Per i corsi di formazione professionale: casi validi = 302; casi mancanti = 17.

Viceversa gli studenti i cui genitori hanno titoli di studio bassi sono più rappresentati nelle categorie ludiche di risposte: dieci punti percentuali differenziano la variabile “sala giochi e luna park” e un significativo scarto caratterizza anche la voce “discoteca” (vedi tab. 8). La differenza tra capitale culturale basso e alto interviene in misura significativa in relazione alla dichiara-

zione della frequentazione del centro commerciale: tra coloro che trascorrono gran parte del tempo libero presso i centri commerciali lo scarto, di ben dodici punti, è a favore dei ragazzi culturalmente svantaggiati.

Tab. 8 - Luoghi del consumo degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per capitale culturale della famiglia

(modalità considerata più di una volta al mese, valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti della scuola media superiore				Studenti della formazione professionale			
	Capitale culturale			Totale	Capitale culturale			Totale
	Basso	Medio	Alto		Basso	Medio	Alto	
Cinema	23,6	31,0	40,5	33,2	30,1	21,4	24,7	26,5
Teatro	0,4	2,0	2,0	2,2	3,8	0,8	0,0	2,0
Concerto	2,9	3,7	5,3	4,0	6,8	7,1	13,5	7,9
Amici	83,6	85,3	89,1	85,9	69,9	71,4	73,0	70,5
Centro estetico	7,7	10,4	13,0	10,8	16,5	17,5	21,6	17,2
Pub/Birreria	47,0	50,6	47,8	49,5	41,4	50,0	62,2	47,4
Discoteca	28,8	30,0	25,0	28,8	34,6	53,2	59,5	45,7
Oratorio	11,1	11,8	14,7	12,3	14,3	15,9	21,6	15,9
Sala giochi	34,6	30,2	24,9	29,5	50,4	47,6	48,6	48,7
Centri commerciali	76,7	74,0	64,4	71,7	74,4	70,6	70,3	72,5

Per gli studenti: casi validi = 1.697; casi mancanti = 87. Per i corsisti casi validi = 296, casi mancanti = 23.

Nel sotto-campione della formazione professionale le cose procedono, in parte, diversamente: sono soprattutto gli studenti che provengono da famiglie dallo status culturale elevato che dichiarano di frequentare i pub, le birrerie, le discoteche e il centro estetico, mentre, in maniera controintuitiva, il consumo culturale sembra associarsi al capitale culturale familiare più basso.

Si conferma come i ragazzi nuovi italiani scontino un problema di integrazione: costoro, infatti, più dichiarano, rispetto ai coetanei italiani, di trascorrere frequentemente il tempo insieme agli amici, sia in casa che in altri luoghi di socializzazione giovanile, come la discoteca o i locali notturni. Nel sotto-campione degli studenti della scuola media superiore, i nuovi italiani sembrano trascorrere gran parte del loro tempo libero dentro le sale giochi (vedi tab. 9), un tipo di luogo in gran parte deputato al consumo solitario. Sempre tra i nuovi italiani, nel sotto-campione della formazione professionale è altresì interessante notare l'alto tasso di partecipazione registrato dall'oratorio, a conferma dell'importante ruolo che le istituzioni religiose svolgono in risposta al problema dell'integrazione dei giovani figli di immigrati.

Tab. 9 - Luoghi del consumo degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per condizione di italianità

(modalità considerata più di una volta al mese, valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Italiani	Nuovi italiani	Totale	Italiani	Nuovi italiani	Totale
Cinema	32,3	30,4	33,2	27,5	23,7	26,5
Teatro	2,2	3,1	2,2	2,0	2,1	2,0
Concerto	3,9	6,4	4,0	5,9	12,4	7,9
Amici	86,7	74,5	85,9	72,5	66,0	70,5
Centro estetico	11,0	8,5	10,8	16,7	18,6	17,2
Pub/Birreria	50,2	39,8	49,5	52,9	35,1	47,4
Discoteca	29,1	22,8	28,8	47,1	43,3	45,7
Oratorio	12,4	11,6	12,3	10,3	26,8	15,9
Sala giochi	29,1	37,1	29,5	49,5	46,4	48,7
Centri commerciali	71,5	74,0	71,7	71,1	75,3	72,5

Per gli studenti: casi validi = 1.732; casi mancanti = 51. Per i corsisti casi validi = 301 : casi mancanti = 18.

Venendo al tipo di attività cui i ragazzi e le ragazze dedicano almeno un'ora del loro tempo nell'arco di una giornata (vedi tab. 10), la classifica vede ai primi posti, tra gli studenti della scuola media superiore, la musica (92,4% dei casi) e lo studio (90,9%), seguiti, a brevissima distanza, dalla voce "guardare la televisione" (90,2%) che precede, addirittura, le uscite con gli amici (89,9%).

Internet è segnalato dal 83,2% dei casi, mentre l'uso comunicativo del telefonino ottiene la percentuale del 77,5%. La cura del corpo raggiunge il 63,8%, mentre, al penultimo posto si trova "stare senza fare nulla" a conferma di quanto una società ipercinetica come quella contemporanea percepisca l'inattività alla stregua ozio improduttivo. La graduatoria delle attività si chiude con l'ascolto della radio, un *medium* tradizionale rispetto alle forme postmoderne di fruizione musicale.

Nel campione umbro la disaffezione giovanile nei riguardi della radio è decisamente marcata: meno della metà degli studenti delle scuole medie superiori hanno una familiarità con un mezzo che, solo alcuni decenni fa, era il simbolo, la cifra stilistica della giovinezza. Si pensi, ad esempio, a come il fenomeno dell'emittenza libera abbia favorito l'irrompere delle generazioni giovanili nella scena pubblica italiana.

I corsisti del sotto-campione della formazione sono comprensibilmente meno studiosi (57,7%). Subito dopo l'ascolto della musica (94,0%), trascorrono la maggior parte del tempo con gli amici (93,7%) e davanti alla tv (90,0%),

parlano o messaggiano al telefonino con grande assiduità (82,8%)⁴ e ricorrono largamente ad Internet (74,3%), sebbene in misura minore di quanto facciano gli studenti delle scuole medie superiori. E, come questi ultimi, non fanno della radio il medium tra i più utilizzati.

Tab. 10 - Frequenza dei tipi di attività svolte nel tempo libero degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

(batteria di domande, modalità considerata almeno un'ora al giorno, percentuali calcolate sul numero delle risposte e dei casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Freq.	%Risposte	%Casi	Freq.	%Risposte	%Casi
Amici	1.604	13,2	89,9	299	14,4	93,7
Studio	1.621	13,4	90,9	184	8,8	57,7
Corpo	1.138	9,4	63,8	207	9,9	64,9
Non fare nulla	886	7,3	49,7	145	7,0	45,5
Parlare e messaggiare	1.383	11,4	77,5	264	12,7	82,8
Guardare la televisione	1.610	13,3	90,2	290	13,9	90,9
Ascoltare la radio	759	6,3	42,5	155	7,4	48,6
Ascoltare la musica	1.648	13,6	92,4	300	14,4	94,0
Internet	1.483	12,2	83,2	237	11,4	74,3

Per gli studenti: casi validi = 1.784; casi mancanti nessuno. Per i corsisti casi validi = 319; casi mancanti nessuno.

Esaminando i dati riportati nella tab. 11, possiamo constatare come la discriminante di genere eserciti un effetto decisamente significativo. Le donne sono più studiose (96,4% per gli studenti, 69% per i corsisti), comunicative (88,9% nel campione studentesco della scuola media superiore e 91,3% in quello della formazione professionale), attratte dai medium tradizionali e più attente alla cura del sé, corporeo e cognitivo, più capaci di stare e, probabilmente, di ascoltare se stesse e gli altri, come evidenzia la maggior percentuale di risposte relative all'item "non fare nulla" (54% tra le studentesse e 48% circa tra le allieve della formazione.) Gli unici campi in cui la differenza di sesso non agisce sono, tra gli studenti della scuola media superiore, gli amici e la tv, mentre nella formazione professionale non ha alcuna relazione con il genere navigare su Internet (74,6% tra i maschi e 73,8% tra le femmine).

⁴ La domanda sul numero di sms e di mms giornalieri, inviati e ricevuti, registra una media di 40,3 messaggini per la scuola superiore (con scarto tipo del 74,9) e di 72 per la formazione professionale (con uno scarto tipo di 131,2).

Tab. 11 - Tipi di attività svolte nel tempo libero dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per genere

(modalità considerata almeno un'ora al giorno, percentuali calcolate sui casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
Andare in giro con amici	90,9	88,9	89,9	95,3	91,3	93,7
Studiare	85,7	96,4	90,9	50,3	69,0	57,7
Curare l'aspetto	45,9	83,0	63,8	48,7	89,7	64,9
Non fare nulla	45,7	54,0	49,7	44,0	47,6	45,5
Parlare e messaggiare	68,6	87,1	77,5	79,3	88,1	82,8
Guardare la TV	89,8	90,7	90,2	88,6	94,4	90,9
Ascoltare la radio	35,7	49,8	42,5	47,2	50,8	48,6
Ascoltare la musica	90,1	94,8	92,4	92,7	96,0	94,0
Navigare in Internet	85,8	80,4	83,2	74,6	73,8	74,3

Per gli studenti: casi validi = 1.784; casi mancanti nessuno. Per i corsisti casi validi = 319; casi mancanti nessuno.

Differenze di genere emergono anche in relazione alla quantità di tempo dedicata alla fruizione televisiva: le ragazze spendono più tempo davanti alla tv rispetto ai coetanei maschi. Una possibile spiegazione potrebbe risiedere nella componente non italiana del sotto-campione, in cui le ragazze, che provengono da famiglie più tradizionaliste quanto a rappresentazione del ruolo femminile, forse scontano una gestione del tempo libero più casalinga rispetto ai coetanei maschi

Tab. 12 - Tipi di attività svolte nel tempo libero dagli studenti della scuola media superiore per ordine di scuola

(modalità considerata almeno un'ora al giorno, percentuali calcolate sui casi)

	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	Totale
Andare in giro con amici	85,2	93,9	92,3	89,9
Studiare	96,3	89,4	83,4	90,9
Curare l'aspetto	64,4	61,6	66,0	63,8
Non fare nulla	51,6	46,7	50,7	49,7
Parlare e messaggiare	77,1	75,7	80,9	77,5
Guardare la tv	88,1	91,7	92,0	90,2
Ascoltare la radio	37,8	39,8	54,9	42,5
Ascoltare la musica	92,4	91,8	93,2	92,4
Navigare in Internet	84,7	84,7	78,2	83,2

Casi validi = 1.784; casi mancanti nessuno.

Comprensibilmente (vedi tab. 12) si registra una differenza positiva tra liceali e gli altri quanto a tempo dedicato allo studio (96,3% contro l'89,4% degli istituti tecnici e l'83,4% dei professionali), mentre è negativa la relazione con il tempo speso assieme agli amici, (85,2% tra gli studenti dei licei, rispetto al 93,9% dei tecnici e al 92,3% dei professionali). Emerge anche una certa differenza tra ordine di scuola e medium radiofonico: il 54,9% degli studenti dei professionali dichiara di essere sono radioascoltatori rispetto al valore campionario di molto inferiore (42,5%) .

Attraverso la tab. 13 si può leggere la relazione fra il tipo di attività svolte nel tempo libero ed età. Tra il sotto-campione della scuola media superiore quasi tutte le pratiche, a parte quelle dedicate agli amici, registrano una tendenza negativa per cui tanto più si è grandi tanto minore è il tempo loro riservato: i ragazzi sotto i diciassette anni studiano di più, guardano di più la tv e ascoltano maggiormente la radio e la musica, navigano di più su Internet. Una tendenza inversa caratterizza gli allievi della formazione professionale: sono i 17-19enni a dichiarare di fare più cose, ad eccezione della musica in cui la differenza di età non agisce.

Tab. 13 - Tipo di attività svolta nel tempo libero dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per fasce di età
(modalità considerata almeno un'ora al giorno, percentuali calcolate sui casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Fino a 16 anni	17 anni e oltre	Totale	Fino a 16 anni	17 anni e oltre	Totale
	Andare in giro con amici	89,8	90,1	89,9	92,4	96,8
Studiare	94,5	85,6	90,9	57,6	57,9	57,7
Curare l'aspetto	64,9	62,3	63,8	60,7	74,7	64,9
Non fare nulla	49,6	49,8	49,7	43,8	49,5	45,5
Parlare e messaggiare	77,2	78,0	77,5	82,1	84,2	82,8
Guardare la tv	92,1	87,6	90,2	89,3	94,7	90,9
Ascoltare la radio	44,0	40,5	42,5	47,3	51,6	48,6
Ascoltare la musica	93,6	90,7	92,4	94,2	93,7	94,0
Navigare in Internet	84,7	81,0	83,2	73,2	76,8	74,3

Per gli studenti: casi validi = 1.784; casi mancanti nessuno. Per i corsisti casi validi = 319; casi mancanti nessuno.

Tra gli studenti della scuola media superiore il capitale culturale influisce in maniera robusta (vedi tab. 14). Coloro che appartengono alla classe più bassa sono anche i maggiori divoratori di consumi giornalieri (come il trascorrere il tempo libero assieme agli amici), di consumi mediatici in generale e di

consumi dedicati al sé (come la cura del corpo e lo stare senza fare nulla). Fa eccezione l'uso di Internet, dove la modalità che corrisponde ad un alto consumo si accompagna ad una dote elevata di capitale culturale. Si potrebbe riscontrare una nuova forma di esclusione sociale, quel *digital divide* che più discrimina tra chi possiede le competenze e le risorse per muoversi con profitto nel mondo dell'*Information technology*, usufruendo degli innumerevoli vantaggi offerti dalla rete, e chi è destinato a rimanere in una posizione di marginalità e di emarginazione anche in questo nuovo settore di conoscenze. È perciò significativo constatare come tra i giovani agiscano differenze tradizionali che fanno capo al livello educativo delle famiglie di provenienza.

Tab. 14 - Tipi di attività svolte nel tempo libero dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per il capitale culturale della famiglia

(modalità considerata almeno un'ora al giorno, percentuali calcolate sui casi)

	Studenti della scuola media superiore				Studenti della formazione professionale			
	Capitale culturale			Tot.	Capitale culturale			Tot.
	Basso	Medio	Alto		Basso	Medio	Alto	
Andare in giro con amici	91,4	90,9	86,5	89,9	91,6	95,4	100,0	94,2
Studiare	86,6	90,5	94,1	90,9	59,4	58,8	45,9	57,6
Curare l'aspetto	70,0	63,7	60,0	63,8	65,7	67,2	59,5	65,6
Non fare nulla	53,0	49,0	49,3	49,7	41,3	51,1	37,8	45,0
Parlare e messaggiare	81,3	77,4	75,6	77,5	83,2	80,9	91,9	83,3
Guardare la tv	92,9	91,0	87,0	90,2	90,2	90,8	94,6	91,0
Ascoltare la radio	50,0	43,1	35,9	42,5	53,8	45,8	40,5	48,9
Ascoltare la musica	93,2	92,4	92,3	92,4	93,7	95,4	89,2	93,9
Navigare in Internet	75,0	84,4	86,0	83,2	73,4	74,8	75,7	74,3

Per gli studenti: casi validi = 1.784; casi mancanti nessuno. Per i corsisti casi validi = 311; casi mancanti = 8.

Per quanto riguarda il sotto-campione della formazione professionale il tempo dedicato allo studio e il capitale culturale si rapportano, tra loro, in maniera inversa: sono i corsisti che hanno alle spalle una situazione culturale più deprivata ad impegnare di più il loro tempo studiando. Ancora una volta si potrebbe riscontrare in ciò il peso della provenienza non italiana: i nuovi italiani parrebbero attribuire maggiore importanza al valore dell'impegno, nella scuola come nel lavoro, per migliorare le proprie condizioni svantaggiate di partenza.

Tab. 15 - Tipi di attività svolte nel tempo libero dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per condizione di italianità

(modalità considerata almeno un'ora al giorno, percentuali calcolate sui casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Italiani	Nuovi italiani	Totale	Italiani	Nuovi italiani	Totale
Andare in giro con amici	90,2	87,9	90,1	92,5	96,2	93,7
Studiare	90,7	93,0	90,8	50,0	74,0	57,9
Curare l'aspetto	63,2	72,7	63,8	66,4	61,5	64,8
Non fare nulla	49,4	51,3	49,5	45,8	45,2	45,6
Parlare e messaggiare	77,8	74,4	77,5	85,0	77,9	82,7
Guardare la tv	90,2	89,7	90,2	89,3	95,2	91,2
Ascoltare la radio	42,8	39,2	42,6	52,8	40,4	48,7
Ascoltare la musica	92,3	95,8	92,5	94,4	94,2	94,3
Navigare in Internet	84,2	66,9	83,1	73,8	75,0	74,2

Per gli studenti: casi validi = 1.775; casi mancanti = 9. Per i corsisti casi validi = 318; casi mancanti = 1.

Questa considerazione pare confermata dai dati della tabella 15: in entrambi i sotto-campioni, ma soprattutto in quello della formazione professionale, i nuovi italiani dichiarano di più dei loro coetanei italiani di dedicarsi allo studio. Tra gli studenti della scuola media superiore ci sono altri due differenze tra nuovi italiani e non, e precisamente l'attenzione e la cura per il corpo e l'utilizzo delle nuove tecnologie. Nel primo caso sono i ragazzi e le ragazze che provengono da paesi stranieri a mostrare valori maggiori (72,7% rispetto ad un valore registrato tra gli italiani del 63,8%), mentre in relazione ad Internet la percentuale dei rispondenti non italiani è decisamente minore (66,9%).

Un'altra batteria di domande del questionario chiedeva di specificare il tempo dedicato ad una serie di hobbies quali suonare uno strumento musicale, praticare un'attività di fitness (come la palestra, la danza, lo yoga), svolgere un'attività sportiva, fare shopping (vedi tab. 16).

L'attività che ottiene il maggior successo è lo shopping (74,4% degli studenti e l'80,8% fra i corsisti), a conferma di come oggi il consumo rappresenti la modalità espressiva e comunicativa per eccellenza: i centri commerciali paiono essere i luoghi adatti alla ricerca dell'identità che altrove, in altri più tradizionali ambiti deputati alla socializzazione, non si materializza con la stessa efficacia e in cui si cimentano i legami di identificazione con il gruppo dei pari. Erodendosi, in parte, il potere degli altri istituzionali e tradizionali

luoghi di socializzazione questi *templi del consumo* rischiano di diventare i contesti principali dell'azione giovanile dove sperimentare anche inedite pratiche associative e forme di solidarietà tra pari.

Tab. 16 - Hobbies praticati dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

(modalità considerata almeno tre ore alla settimana, percentuali calcolate sul totale delle risposte e sul totale dei casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Freq.	% Risp.	% Casi	Freq.	% Risp.	% Casi
Suonare uno strumento	276	8,0	16,2	25	4,7	8,6
Andare in palestra	816	23,5	48,0	112	21,1	38,5
Praticare uno sport	1107	31,9	65,1	160	30,1	55,0
Fare shopping	1267	36,5	74,4	235	44,2	80,8

Per gli studenti casi validi = 1.701; casi mancanti = 82. Per i corsisti casi validi = 291; casi mancanti = 28.

Tuttavia permangono tra i giovani robuste tracce di un agire che si definisce anche come relazione attiva con l'Altro. Lo dimostra l'alta percentuale di ragazzi che fanno sport (il 65% degli studenti della scuola media superiore e il 55% degli allievi della formazione professionale) o la sostenuta quota di coloro che dichiarano di praticare un'attività di fitness (il 48% nel sotto-campione studentesco e il 38,5% in quello della formazione professionale). Diversamente suonare uno strumento musicale è un'attività decisamente residuale dal momento che si dedicano ad essa solamente il 16,2% degli studenti e l'8,6% degli allievi della formazione.

In relazione agli hobbies, la variabile di genere ha un effetto significativo (vedi tab. 17). Nel sotto-campione scolastico tanto lo sport che la musica sono passatempi più maschili. Il fitness e lo shopping si caratterizzano per una maggiore presenza di donne. Nella formazione professionale i maschi sono più attivi in tutti gli hobbies. Anche in questo caso la cultura socio-familiare di provenienza dei nuovi italiani, decisamente più tradizionalista quanto a ruoli e comportamenti ascritti alle donne, potrebbe concorrere a spiegare il minor grado di attivismo femminile.

Nel tempo dedicato a suonare uno strumento musicale si possono rilevare differenze legate all'ordine di scuola (vedi tab. 18). Coerentemente con un'immagine tradizionale di istituzioni scolastiche volte a sensibilizzare i discepoli agli aspetti anche espressivi dell'apprendimento scolastico, i liceali sono i più rappresentati (19%, rispetto al 15,4% dei ragazzi dei tecnici e il 12,5% dei

professionali). Lo sport ha valori di partecipazione alti tra gli studenti degli istituti tecnici, ma è meno diffuso tra gli studenti dei professionali (57% rispetto ad un valore a livello di campione del 65,1%), a conferma del loro minore tasso di attivismo e di partecipazione a tutte le pratiche in cui entrano in gioco significati sociali. Coerentemente una modalità di consumo del tempo più autoreferenziale come lo shopping registra una tendenza inversa: 80,2% tra gli studenti degli istituti professionali contro il 74,4% del campione studentesco.

Tab. 17 - Hobbies praticati dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per il genere

(modalità considerata almeno tre ore alla settimana, percentuali calcolate sul totale delle risposte e sul totale dei casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Suonare uno strumento	19,5	12,8	16,2	12,4	3,3	8,6
Andare in palestra	45,2	50,8	48,0	46,5	27,3	38,5
Praticare uno sport	81,1	48,4	65,1	78,2	22,3	55,0
Fare shopping	59,8	89,7	74,4	69,4	96,7	80,8

Per gli studenti casi validi = 1.701; casi mancanti = 82. Per i corsisti casi validi = 291; casi mancanti = 28.

Tab. 18 - Hobbies praticati dagli studenti della media scuola superiore per ordine di scuola

(modalità considerata almeno tre ore alla settimana, percentuali calcolate sul totale delle risposte e sul totale dei casi)

	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	Totale
Suonare uno strumento	19,0	15,4	12,5	16,2
Andare in palestra	48,3	48,6	46,5	48,0
Praticare uno sport	65,7	69,7	57,0	65,1
Fare shopping	72,6	72,8	80,2	74,4

Per gli studenti casi validi = 1.701; casi mancanti = 82.

I 14-16enni delle scuole medie superiori sono i più attivi in tutte le attività che costituiscono la voce hobbies (vedi tab. 19). Questa tendenza potrebbe risentire della più attiva, data l'età, funzione educativa dei genitori che si esterna nella pressione ad iscrivere i figli alle diverse attività agonistiche sportive e, in generale, di "sfruttamento" attivo del tempo libero. Diversamente un'attività non imposta come lo shopping non registra relazioni crescenti o

decrementi legate all'età. Nella formazione professionale sono invece soprattutto i 17-19enni a praticare più attività, un fattore dovuto, probabilmente, alla loro maggiore disponibilità economica.

Tab. 19 - Hobbies praticati dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale nell'arco di una settimana per fasce di età

(valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Fino a 16 anni	17 anni e oltre	Totale	Fino a 16 anni	17 anni e oltre	Totale
	Suonare uno strumento	17,4	14,6	16,2	7,4	11,2
Andare in palestra	49,3	45,9	48,0	36,1	43,8	38,5
Praticare uno sport	67,3	62,0	65,1	54,0	57,3	55,0
Fare shopping	74,1	74,9	74,4	78,2	86,5	80,8

Per gli studenti casi validi = 1.701; casi mancanti = 82. Per i corsisti casi validi = 291; casi mancanti = 28.

Più si appartiene ad una famiglia con un livello culturale modesto più una pratica consumistico-espressiva come lo shopping attrae. Al contrario lo sport, inteso sia come pratica agonistico-sportiva che come fitness, è associato ad un capitale culturale familiare medio-alto. Una tendenza pressoché simile caratterizza la formazione professionale (vedi tab. 20).

Tab. 20 - Hobbies praticati dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale nell'arco di una settimana per capitale culturale della famiglia

(valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti della scuola media superiore				Studenti della formazione professionale			
	Capitale culturale			Tot.	Capitale culturale			Tot.
	Basso	Medio	Alto		Basso	Medio	Alto	
Suonare uno strumento	11,4	15,1	22,2	16,4	8,0	10,5	5,7	8,8
Andare in palestra	37,8	49,7	50,2	47,9	26,4	46,8	57,1	39,1
Praticare uno sport	56,3	64,7	71,7	65,1	46,4	58,9	71,4	54,9
Fare shopping	81,6	75,1	68,9	74,6	84,8	79,0	71,4	80,6

Per gli studenti casi validi = 1.656; casi mancanti = 128. Per i corsisti casi validi = 284; casi mancanti 35.

Tab. 21 - Hobbies praticati dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale nell'arco di una settimana per condizione di italianità

(valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Italiani	Nuovi italiani	Totale	Italiani	Nuovi italiani	Totale
Suonare uno strumento	16,6	10,1	16,2	8,9	7,9	8,6
Andare in palestra	48,2	44,2	48,0	39,5	36,6	38,5
Praticare uno sport	66,0	54,4	65,2	54,2	56,4	55,0
Fare shopping	73,6	87,7	74,5	79,5	83,2	80,8

Per gli studenti casi validi = 1.692; casi mancanti = 91. Per i corsisti casi validi = 291; casi mancanti = 28.

I ragazzi di recente condizione di italianità sono più comprensibilmente propensi allo shopping e al mondo dei consumi, a riprova di quanto la società occidentale "opulenta" si dimostri piena di attrattiva verso spettatori esterni e di come il consumo si ricopra di significati culturali, legati alla costruzione sociale dell'identità e delle appartenenze che si manifestano con pratiche mimetiche messe in atto dalle classi sociali più disagiate (vedi tab. 21). Gusti, preferenze, scelte culturali assumono il significato di scorciatoie attraverso cui minoranze svantaggiate, come i nuovi italiani, possono ottenere inclusione e riconoscimento sociale.

A questo punto c'è sembrato utile proporre un quadro riassuntivo del complesso dei luoghi, dei modi e dei tipi di consumo, operativizzati nelle batterie di domande fino ad ora analizzate. Per fare ciò sono stati costruiti quattro indici additivi, segni di altrettante dimensioni legate al consumo e precisamente: i consumi relazionali, con cui si intende un consumo partecipato di tempo libero, da realizzarsi per ed insieme agli altri⁵; le attività individuali, a rappresentare pratiche di consumo più solitario⁶; le attività multimediali a specificare un tipo di consumo a contenuto tecnologico⁷, le attività pratiche a segnalare un uso del corpo e di esecuzione di performances di tipo fisico⁸.

⁵ Questa dimensione comprende il cinema, i concerti, gli amici, il pub/birreria, la discoteca, l'oratorio, la sala giochi, il centro commerciale, nonché le attività andare in giro con gli amici, parlare/messaggiare al telefono.

⁶ La dimensione sintetizza le voci: studiare, curare il corpo, stare senza fare nulla.

⁷ La dimensione è costituita dalla televisione, dalla musica e da Internet.

⁸ Le pratiche comprese in questa dimensione sono: suonare uno strumento, dedicarsi allo sport, al fitness, allo shopping.

Ai quattro indici è stata applicata un'analisi dei gruppi⁹ il cui risultato è rappresentato nella tabella 22.

Tab. 22 - I valori delle medie dei cinque gruppi di studenti della scuola media superiore e della formazione professionale secondo la tipologia dei consumi sui quattro indici che rilevano le dimensioni del consumo

Studenti della scuola media superiore				
Tipologia di consumi				
	Relazionali	Individuali	Multimediali	Pratici
Estraniati	0,431	0,560	0,401	0,426
Tecnofili	0,464	0,666	0,839	0,369
Iperattivi	0,525	0,819	0,839	0,777
Riflessivi	0,485	1,00	0,797	0,370
Ludici	0,436	0,307	0,785	0,437
Totale	0,474	0,683	0,772	0,486

Studenti della formazione professionale				
Tipologia di consumi				
	Relazionali	Individuali	Multimediali	Pratici
Estraniati	0,351	0,569	0,411	0,338
Tecnofili	0,478	0,666	0,838	0,325
Iperattivi	0,569	0,759	0,840	0,777
Riflessivi	0,500	1,000	0,802	0,328
Ludici	0,524	0,272	0,798	0,415
Totale	0,496	0,563	0,773	0,417

Il primo gruppo, pari al 10,3% degli studenti delle scuole superiori e al 10,7% degli allievi della formazione presenta delle medie minori rispetto a tutte e quattro le dimensioni. Per questo motivo la definizione che li contraddistingue è quella degli *estraniati*, soggetti che registrano un livello di partecipazione basso per tutti i tipi di attività ed un livello modesto di frequentazione dei luoghi di consumo e di pratiche socio-aggregative e relazionali.

Il secondo gruppo, che raccoglie al 27% degli studenti delle scuole e al

⁹ Le tecniche di analisi multivariate definite con l'etichetta analisi dei gruppi (cluster analysis) costituiscono un insieme ampio e variegato. Obiettivo condiviso di questi strumenti è assegnare i casi della matrice dati a un numero ristretto di tipi o gruppi, massimizzando l'omogeneità tra i casi collocati all'interno dei gruppi e l'eterogeneità tra i casi collocati in gruppi diversi. L'omogeneità/eterogeneità è valutata rispetto ad un certo numero di variabili usate in funzione discriminativa (Di Franco 2001). Nelle nostre analisi è stata utilizzata una tecnica gerarchica con il metodo Ward.

26% circa della formazione, presenta un valore medio più alto nella dimensione multimediale e più basso in quella delle attività pratiche, mentre non si differenzia quanto ai valori delle restanti dimensioni. Sono i ragazzi del gruppo dei *tecnofili*, che sviluppano una particolare attrazione per i consumi multimediali e una bassa partecipazione ad attività pratiche come lo sport e il fitness, pur registrando medie non discordanti quanto a consumi relazionali e individuali.

Il terzo gruppo, pari al 34% circa dei ragazzi delle scuole superiori e il 12,4% degli allievi della formazione, presenta medie più elevate in tutte e quattro le dimensioni del consumo. Sono perciò gli *iperattivi*, ad enfatizzare il loro bisogno di riempire ogni momento del tempo libero a loro disposizione.

Il quarto gruppo, che rappresenta il 19% circa della scuola superiore e il 13,1% della formazione professionale, si caratterizza per un'alta fruizione di consumi individuali e multimediali, e per una bassa partecipazione alle attività pratiche, mentre le attività relazionali non si discostano dalla media. Questo gruppo è stato etichettato come *riflessivo*, per ritrarre il profilo di un giovane più attento alla dimensione dell'espressività, piuttosto che ad un uso strumentale del tempo, che sviluppa modi di consumo introspettivi ed orientati al proprio sé: infatti le voci che compongono la dimensione del consumo individuale sono lo studio, la cura del corpo e lo stare senza fare nulla.

L'ultimo gruppo, il quinto, raccoglie il 20% circa degli studenti e delle studentesse e il 37,6% degli allievi e delle allieve della formazione. Non presenta differenze quanto a consumi relazionali, ha medie leggermente più basse nei consumi pratici e, soprattutto, individuali, mentre manifesta una certa propensione per i consumi multimediali. Sono definiti *ludici*, un'etichetta che serve ad indicare una visione del tempo vissuta assieme agli amici, con la tv e con Internet. Sono giovani poco attenti agli aspetti sia intimisti e cognitivi sia più direttamente legati alle performances a carattere pratico.

Nella distribuzione interna dei due sotto-campioni vi sono delle significative differenze (vedi tab. 23).

Tra gli studenti della scuola media superiore i tecnofili sono il gruppo più numeroso, seguito dagli iperattivi, dai ludici con, a poca distanza, i riflessivi e, per ultimi, dagli estraniati. Nel sotto-campione della formazione professionale i ludici sono il gruppo di maggioranza; seguono, a notevole distanza, i tecnofili e, con percentuali molto simili, i riflessivi, gli iperattivi e gli estraniati.

Tab. 23 - Distribuzioni di frequenza dei cinque gruppi di studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

	Studenti della scuola media superiore		Studenti della formazione professionale	
	Freq.	%	Freq.	%
Estraniati	175	10,3	31	10,7
Tecnofili	457	27,0	76	26,2
Iperattivi/Onnifacenti	405	23,0	36	12,4
Riflessivi	320	18,9	38	13,1
Ludici	338	19,9	109	37,6
Totale	1695	100,0	290	100,0

Gli estraniati dei due sotto-campioni sono soprattutto maschi, dal livello culturale delle famiglie medio-alto e dall'età più giovane¹⁰. Il profilo descrive un giovane che, probabilmente, non si percepisce in sintonia con le pratiche di consumo contemporanee e che rifugge le situazioni in cui non si sente in sintonia con se stesso. Tutto ciò si può tradurre, dal un lato, in un rifiuto inconsapevole della dimensione più immediatamente sociale della vita e, dall'altro, in un processo di evitamento volontario. Infatti, ampliando la descrizione del profilo alle attività, ai modi e ai luoghi del consumo che possono discriminare il gruppo rispetto agli altri, ne deriva un giovane più orientato a vivere il tempo in una modalità più casalinga, che limita l'utilizzo del personal computer a scopi strumentali piuttosto che socializzanti e comunicativi.

I *tecnofili* hanno al loro interno una maggiore presenza di ragazze e ragazzi 17-19enni. La distribuzione di genere interessa il sotto-campione della formazione professionale dove, tra i tecnofili, le donne sono più numerose. Quanto al capitale culturale, mentre tra gli studenti della scuola media superiore si distribuisce in modo uniforme, tra gli allievi della formazione professionale c'è una maggiore incidenza della modalità bassa. Venendo alle caratteristiche discriminanti, questo profilo rispecchia un giovane che utilizza i supporti tecnologici contemporanei specialmente in senso comunicativo. Quasi tutti i giovani appartenenti a questo gruppo hanno un collegamento ad Internet con cui comunicano tra loro e con il mondo. Tra le principali attività effettuate, il download di musica e di film, assieme alla comunicazione virtuale. Questi giovani si rapportano non solo attraverso una modalità

¹⁰ Oltre alla descrizione interna a ciascun gruppo quanto a proprietà socio-anagrafiche, per meglio individuare le caratteristiche discriminanti dei cinque gruppi di consumo, nel testo si evidenziano le differenze significative tra la distribuzione delle modalità nel gruppo e quella registrata nel campione.

usuale come la posta elettronica, ma si tengono in contatto con il doppio circuito comunicativo che fa capo ai blog e ai social networks. Infatti il prototipo del tecnofilo è un giovane che svela il proprio sé gestendo il suo personale diario on line, riempiendolo di significati simbolici irriducibili e, nello stesso tempo, acquisendo informazioni relative ai suoi amici, sia reali e vicini che virtuali e lontani.

Tra gli *iperattivi*, nel campione della scuola media superiore, sono più le donne, e coloro che rientrano nella fascia dei 13-16enni. Il prototipo dell'iperattivo si caratterizza per il ricorso all'uso massimizzante e quasi frenetico delle tecnologie sia tradizionali che postmoderne. Sono giovani che utilizzano maggiormente radio, televisione ma anche le diverse modalità di informazione e di comunicazione on line. Infatti dichiarano di seguire i telegiornali, nazionali e regionali, di leggere libri e quotidiani d'informazione, magazine di attualità e di gossip, e questo tanto nelle versioni cartacee che in quelle on line. Attraverso Internet si informano, studiano, scaricano materiale informatico e ludico e si tengono in contatto con gli amici e con il mondo. Questi giovani gestiscono l'uso del tempo libero in modalità *multi-tasking*, combinando appartenenze plurime e vivendo la socialità nelle molteplici dimensioni che la vita quotidiana contemporanea richiede: da una parte sperimentano modelli aggregativi tradizionali, frequentando il gruppo dei pari nei luoghi classici del consumo (pub, discoteca, ecc.), dall'altro esperiscono l'amicizia anche in modalità virtuali, strutturando una serie di legami più deboli. Questo gruppo si caratterizza anche per un uso elevato di tutti i dispositivi tecnologici, tradizionali e non. Sono i ragazzi che più possiedono antenne satellitari, abbonamenti alla pay-tv, apparecchi per connessione digitale, console per videogiochi, oltre che tutti i telefonini di ultima generazione. Nel sotto-campione della formazione professionale questo è il gruppo che registra la maggiore presenza a casa del personal computer e degli altri dispositivi, sebbene non ci sia la stessa tendenza di genere riscontrata tra gli studenti della scuola media superiore: infatti, tra i corsisti della formazione professionale, gli iperattivi uomini sono presenti in misura maggiore.

Il gruppo dei *riflessivi*, sarebbe meglio dire delle riflessive poiché tanto nel campione delle scuole medie superiori che in quello della formazione professionale le donne sono più numerose, ha una maggiore presenza di studenti ed allievi dai tredici ai sedici anni. Questo giovane si caratterizza per un uso più cognitivo del tempo libero, infatti legge più libri e quotidiani di informazione e meno giornali sportivi; utilizza il blog per conoscere e per farsi conoscere, e chatta anche per estendere l'ambito delle relazioni sociali.

All'interno dei *ludici* è netta la prevalenza maschile, così come sono di più i

ragazzi che appartengono alla fascia d'età dei più giovani. Usano il tempo libero in modo disimpegnato, all'insegna del *enjoy your self*, divorano fumetti e giornali sportivi, sia cartacei che on line, leggono raramente altri tipi di riviste e ancor meno libri. È il gruppo che in assoluto studia di meno, che spende il proprio tempo prevalentemente tra amici e passatempi virtuali (consolle, videogames), che più di tutti utilizza Internet e si diletta a guardare televisione di intrattenimento. Un adolescente spensierato, da più parti descritto dalla teoria sociale come colui che vive la contemporaneità secondo un modello di vita all'insegna del presente, in cui l'assunzione di responsabilità è continuamente procrastinata.

Nel commentare le caratteristiche dei cinque gruppi sono stati introdotti degli indicatori di consumi relativi alla lettura, alla visione televisiva, all'uso del computer e dei nuovi dispositivi tecnologici. Questo perché delle domande chiedevano espressamente ai ragazzi di esplicitare questo tipo di informazioni.

Tab. 24 - Letture praticate dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale nel corso di una settimana

(batteria di domande, modalità considerata almeno una volta, valori percentuali calcolati sul totale delle risposte e sul totale dei casi)

	Studenti della scuola media sup.			Studenti della form. professionale		
	Freq.	% Resp.	% Casi	Freq.	% Resp.	% Casi
Libro non scolastico	936	17,8	54,9	113	14,0	39,2
Quotidiano di informazione	983	18,7	57,7	125	15,5	43,4
Quotidiano sportivo	819	15,6	48,0	168	20,8	58,3
Quotidiano on line	509	9,7	29,8	75	9,3	26,0
Magazine d'opinione	818	15,6	47,9	116	14,4	40,3
Settimanali di moda, riviste di gossip	734	14,0	43,0	122	15,1	42,4
Fumetti	456	8,7	26,7	87	10,8	30,2

Per gli studenti casi validi = 1.706; casi mancanti = 77. Per i corsisti casi validi = 288; casi mancanti = 31.

La tabella 24 fornisce l'elenco delle letture praticate settimanalmente. Nel sotto-campione della scuola media superiore, tra le letture preferite, al primo posto c'è il quotidiano di informazione (57,6%), cui segue il libro non scolastico (54,9%), il quotidiano sportivo (48%) i magazine settimanali e mensili (47,9%), le riviste di moda e di attualità (43,0%), i quotidiani on line (29,8%), i fumetti (26,7%). Merita un certo interesse la posizione occupata dai fumetti, una volta forma di lettura privilegiata dai giovani, oggetto che più si accompagnava alle diverse tappe della crescita perché ca-

pace di suscitare emozioni e passioni. Secondo la graduatoria il fumetto è addirittura sorpassato dalle riviste di gossip e di moda, a dimostrazione di come oggi sin da piccoli il potere del divismo televisivo eserciti un'irresistibile forza di attrazione e di imitazione. Mentre il fumetto rappresentava una forma di immaginario collettivo fantastica, oltre che un genere considerato basso, ingiustamente perché di fatto esso si nutriva di riferimenti alla letteratura cosiddetta alta, oggi il giornale più di tendenza tra i giovani sembra essere quello dedicato allo star system più spicciolo, perché per lo più popolato dalle gesta degli eroi della nostra contemporaneità, i cosiddetti "tronisti" e le figure femminili che costituiscono il composito fenomeno del "velinismo". Questo genere di consumo non offre stimoli all'intelligenza immaginativa, ma sfrutta e riproduce gli show che celebrano la fiera della mediocrità, quei generi televisivi poveri, tanto sul piano dei contenuti che su quello dei costi di realizzazione, ma che hanno un forte potere di trascinamento nell'indurre in chiunque la più che ragionevole pretesa di poter assurgere al ruolo di protagonista.

A questo proposito tra i tanti aspetti previsti dal questionario, una domanda chiedeva ai ragazzi se volessero partecipare ad una trasmissione televisiva e, nel caso di risposta affermativa, a quale. In entrambi i campioni quasi un ragazzo su due risponde affermativamente. Questo desiderio non sembra essere legato a nessuna dimensione tra quelle analizzate, a parte il capitale culturale, con un maggiore entusiasmo da parte dei ragazzi dallo status familiare meno prestigioso, e la condizione di italianità, con i nuovi italiani più refrattari a questa forma di esibito protagonismo. Abbastanza prevedibilmente il tipo di trasmissione più ambita è quella che fa capo alla categoria televisiva del reality show che deve il suo successo alla, per così dire, celebrazione dell'anonimato, al fatto che ci si possa esibire e diventare famosi senza mostrare patenti di credibilità, maturate sulla scorta di capacità guadagnate in qualsiasi settore, ma semplicemente facendo leva su una chiassosa, spesso sguaiata, perché funzionale all'*audience* televisiva, esibizione del proprio sé.

Nella graduatoria delle letture, nel sotto-campione dei corsisti della formazione professionale il primo posto è occupato dai quotidiani sportivi (58,3%). Seguono i quotidiani d'informazione (43,4%), le riviste di moda e di gossip (42,4%), i libri non scolastici (39,2%), i fumetti (30,2%) e, per ultimo, i quotidiani on line (26%; vedi tab. 24). Ci sembra interessante evidenziare quella che, dai nostri dati, sembra essere una tendenza tra i corsisti: gli studenti non italiani registrano valori più alti in quasi tutti i tipi di lettura, (vedi tab. 25).

Tab. 25 - Letture praticati dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale nell'arco di una settimana per condizione di italianità

(valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della form. professionale		
	Italiani	Nuovi italiani	Tot.	Italiani	Nuovi italiani	Tot.
Libro non scolastico	54,9	53,2	54,8	33,9	49,5	39,2
Quotidiano di informazione	57,9	51,8	57,5	45,0	40,4	43,4
Quotidiano sportivo	48,5	40,6	48,0	58,2	58,6	58,3
Quotidiano on line	29,7	32,0	29,8	18,0	41,4	26,0
Magazine d'opinione	47,6	55,5	48,1	37,6	45,5	40,3
Settim. di moda, riviste di gossip	42,7	50,7	43,2	40,7	45,5	42,4
Fumetti	26,8	25,3	26,7	27,5	35,4	30,2

Per gli studenti casi validi = 1699; casi mancanti = 85. Per i corsisti casi validi = 288; casi mancanti = 31.

Valori alti registrano i telegiornali, tanto nazionali che regionali, unica differenza tra i sotto-campioni consiste nel fatto che gli allievi della formazione professionale sembrano più attenti ed interessati alle notizie e ai fatti circoscritti alla loro regione (vedi tab. 26).

Tab. 26 - Visioni di telegiornali, nazionali e regionali degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale nel corso di una settimana

(batteria di domande, valori percentuali calcolati sul totale delle risposte e sul totale dei casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Freq.	% Resp.	% Casi	Freq.	% Resp.	% Casi
Telegiornali nazionali	1563	52,5	93,2	227	50,4	84,7
Telegiornali regionali	1413	47,5	84,3	223	49,6	83,2

Per gli studenti casi validi = 1.676; casi mancanti = 108. Per i corsisti casi validi = 268; casi mancanti = 51.

I consumi postmoderni

Nel tempo libero dei ragazzi di oggi e, più in generale, degli individui e dei gruppi sociali, le nuove tecnologie occupano uno spazio sempre più pervasivo. Infatti si sono moltiplicati gli strumenti di fruizione dei tradizionali contenuti medialti che permettono un'estensione pressoché illimitata delle modalità di consumo. Si è passati dai videoregistratori ai lettori

dvd, dalla tv classica alla pay tv, dagli impianti stereofonici agli MP3 portatili. Diffusione massima hanno poi raggiunto i dispositivi dei telefonini, appannaggio comune a tutti i giovani sin dalla tenera età. Nello stesso tempo è sempre più comune l'utilizzo dei personal computer e dei suoi vari complementi come "appendici" che permettono di collegarsi alla rete. Nel nostro questionario non poteva perciò mancare una batteria di quesiti che rilevasse lo stato dell'utilizzo del complesso apparato tecnologico legato alla comunicazione.

In entrambi i sotto-campioni (vedi tab. 27) il telefonino con la fotocamera sta al primo posto (97% per gli studenti, 96,2% per i corsisti), seguito dal lettore dvd/dvx (96,6,% per la scuola, 94,2% per la formazione professionale).

Tab. 27 - Apparecchi posseduti dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

(batteria di domande, modalità considerata "sì, li utilizzo giornalmente", valori percentuali calcolati sul totale delle risposte e sul totale dei casi)

	Studenti della scuola media superiore		
	Freq.	% Resp.	% Casi
Personal computer	1.709	14,4	95,9
Collegamento a Internet	1.544	13,1	86,7
Lettore DVD/DVX	1.721	14,5	96,6
Antenna satellitare, digitale terrestre, pay TV	1.202	10,2	67,4
Console per videogiochi	1.351	11,4	75,9
Telefono cellulare senza fotocamera	951	8,0	53,4
Telefono cellulare con fotocamera	1.728	14,6	97,0
Lettore MP 3 portatile	1.627	13,8	91,3

	Studenti della formazione professionale		
	Freq.	% Resp.	% Casi
Personal computer	261	13,6	81,8
Collegamento a Internet	207	10,8	64,9
Lettore DVD/DVX	301	15,6	94,4
Antenna satellitare, digitale terrestre, pay TV	210	10,9	65,8
Console per videogiochi	137	12,3	74,3
Telefono cellulare senza fotocamera	132	6,9	41,4
Telefono cellulare con fotocamera	307	16,0	96,2
Lettore MP 3 portatile	269	14,0	84,3

Per gli studenti casi validi = 1.781; casi mancanti = 2. Per i corsisti casi validi = 319; casi mancanti = nessuno.

Relativamente al campione scolastico della scuola media superiore al terzo posto c'è il personal computer (95,9%), cui segue il lettore mp3 (91,3%), il collegamento a Internet (86,7%), la console per videogiochi (75,9%), l'antenna satellitare (67,4%) e, all'ultimo posto, il cellulare senza fotocamera (53,4%). Nella graduatoria della formazione professionale il terzo posto è occupato dal lettore mp3 (84,3%), dietro di esso il personal computer (81,8%), la console per videogiochi (74,3%), l'antenna satellitare (65,8%), il collegamento ad Internet (64,9%) e, a chiudere la graduatoria, il telefono senza fotocamera. Da questi dati si può notare come gli allievi della formazione professionale, oltre a presentare modalità di consumo tecnologico più ludico e meno cognitivo, manifestino un possibile problema di *digital divide* dal momento che tanto il collegamento ad Internet che la presenza del computer in casa, sono meno diffusi di quanto non lo siano tra i loro coetanei della scuola media superiore.

In riferimento alla frattura digitale, all'interno del sotto-campione scolastico, sono i liceali a sembrare meno interessati al fenomeno e a vivere il complesso sistema tecnologico in maniera più strumentale e meno ludica, come segnalerebbe, ad esempio, il dato sul minor uso della console per videogiochi rispetto ai loro colleghi degli istituti tecnici e professionali (vedi tab. 28).

Tab. 28 - Apparecchi utilizzati giornalmente dagli studenti della scuola media superiore per il ordine di scuola

(valori percentuali calcolati sui casi)

	Licei	Istituti tecnici	Istituti profess.	Totale
Personal computer	97,0	96,7	93,0	95,9
Collegamento a Internet	91,6	87,7	76,7	86,7
Lettore DVD/DVX	97,1	96,7	95,4	96,6
Antenna satellitare, digitale terrestre, pay TV	69,4	66,6	65,3	67,4
Console per videogiochi	72,6	79,8	75,9	75,9
Telefono cellulare senza fotocamera	56,4	52,0	50,2	53,4
Telefono cellulare con fotocamera	96,3	98,6	95,9	97,0
Lettore MP 3 portatile	92,1	91,7	89,6	91,3

Per gli studenti casi validi = 1.781; casi mancanti = 2.

Una variabile che interviene nel discriminare la disponibilità di tecnologia e delle sue possibili declinazioni cognitive e pratiche è il capitale culturale (vedi tab. 29) che si associa positivamente con l'uso di Internet e del computer, mentre non interviene con quello di i prodotti più comuni e popolari, come il telefonino e il lettore multimediale di musica (mp3).

Tab. 29 - Apparecchi utilizzati giornalmente dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per il capitale culturale della famiglia

(valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti della scuola media superiore			
	Capitale culturale			Totale
	Basso	Medio	Alto	
Personal computer	93,9	96,3	97,1	96,1
Collegamento a Internet	77,3	87,1	92,7	86,9
Lettore DVD/DVX	97,3	96,1	97,8	96,8
Antenna satellitare, digitale terrestre, pay TV	59,5	68,8	70,3	67,6
Console per videogiochi	78,5	76,2	74,9	76,2
Telefono cellulare senza fotocamera	54,3	52,9	55,7	53,9
Telefono cellulare con fotocamera	97,9	97,0	96,5	97,0
Lettore MP 3 portatile	85,8	92,7	93,4	91,7

	Studenti della formazione professionale			
	Capitale culturale			Totale
	Basso	Medio	Alto	
Personal computer	80,4	84,7	86,5	83,0
Collegamento a Internet	60,8	68,7	73,0	65,6
Lettore DVD/DVX	95,8	95,4	83,8	94,2
Antenna satellitare, digitale terrestre, pay TV	58,7	72,5	67,6	65,6
Console per videogiochi	73,4	77,1	73,0	74,9
Telefono cellulare senza fotocamera	37,1	45,8	45,9	41,8
Telefono cellulare con fotocamera	97,9	96,2	91,9	96,5
Lettore MP 3 portatile	83,9	84,7	83,8	84,2

Per gli studenti: casi validi = 1.735; casi mancanti = 49. Per i corsisti casi validi = 311; casi mancanti = 8.

Il personal computer è uno degli apparecchi più presenti nelle case degli umbri, così come, più in generale degli italiani. Al di là di questo dato quantitativo che fa del personal un semplice elettrodomestico, è più rilevante individuare gli usi ad esso associati.

Per questo motivo il questionario prevedeva una batteria di domande sulle principali modalità di utilizzo del pc (vedi tab. 30).

Tab. 30 - Usi del computer dichiarati dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

(batteria di domande, modalità considerata sì, valori percentuali calcolati sul totale delle risposte e sul totale dei casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Freq.	% Resp.	% Casi	Freq.	% Resp.	% Casi
Scrivere, elaborare dati, disegnare	1.046	8,0	59,0	140	6,7	46,2
Giocare	1.352	10,3	76,3	235	11,3	77,6
Cercare informazioni su Internet per scuola/lavoro	1.219	9,3	68,8	124	6,0	40,9
Navigare in Internet non per scuola/lavoro	1.435	11,0	81,0	177	8,5	58,4
Leggere il quotidiano on line	384	2,9	21,7	48	2,3	15,8
Scrivere/ricevere e-mail	1.132	8,7	63,9	184	8,8	60,7
Chattare	1.377	10,5	77,8	226	10,9	74,6
Scaricare musica, film, software	1.417	10,8	80,0	240	11,5	79,2
Curare il proprio blog, inserire filmati su Internet	834	6,4	47,1	168	8,1	55,4
Leggere i blog degli amici	1.196	9,1	67,5	191	9,2	63,0
Leggere i blog di persone che non si conoscono	741	5,7	41,8	143	6,9	47,2
Fare nuove conoscenze	939	7,2	53,0	204	9,8	67,3

Per gli studenti casi validi = 1771; casi mancanti = 13. Per i corsisti casi validi = 303; casi mancanti = 16.

Per gli studenti della scuola media superiore il computer è indissolubilmente legato ad Internet: l'81% degli intervistati dichiara di navigare con regolarità. Il download di materiale musicale e filmico occupa la seconda posizione (80%), seguito dalle chat (77,8%), dal gioco (77,3%), dalla ricerca di informazioni legate alla scuola (68,5%), dalla lettura dei blog degli amici (67,5%), dallo scambio di email (63,9%), dall'uso di programmi di scrittura, di elaborazione dati e di disegno (59%), dalla ricerca di nuove conoscenze (53%), dalla cura del proprio blog (47,1%), dalla lettura dei blog di persone sconosciute (41,8%) e, infine, da quella dei quotidiani on line (21,7%).

Nel sotto-campione della formazione professionale il 79,2% utilizza il pc per scaricare musica e film. Seguono le voci: giocare (77,6%), chattare (74,6%), fare nuove conoscenze (67,3%), leggere i blog degli amici (63%), scrivere e ricevere email (60,7%), navigare su Internet (58,4%), curare il proprio blog (55,4%), leggere i blog di sconosciuti (47,2%), scrivere, elaborare dati e di-

segnare (46,2%), cercare informazioni legate alla scuola e al lavoro (40,9%) e leggere quotidiani on line (15,8%).

Per procedere ad analisi più approfondite abbiamo elaborato quattro indici relativi alla funzione dei diversi usi del pc. Il primo indice si riferisce all'utilizzo utilitaristico ed è stato definito tecnico-strumentale¹¹; il secondo racchiude i diversi possibili approcci al blog che rappresenta la nuova e dirompente forma comunicativa delle giovani generazioni¹²; il terzo ha attinenza con il consumo più ludico del computer¹³; il quarto concerne la dimensione più socio-relazionale associata al computer¹⁴. I valori registrati dai casi nei diversi indici sono stati ricodificati in due modalità di utilizzo, l'una definita bassa e l'altra alta. La tabella 31 riporta le percentuali riferite al solo utilizzo alto.

Tab. 31 - Distribuzione di frequenza degli indici sull'uso del computer degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

(modalità considerata utilizzo alto)

	Studenti della scuola media superiore		Studenti della formazione professionale	
	Frequenze	Percentuali	Frequenze	Percentuali
Indice tecnico-strumentale	939	52,6	96	30,1
Indice utilizzo del blog	971	54,5	175	54,9
Indice uso ludico	1518	85,1	231	72,4
Indice uso relazionale	1240	69,5	222	69,6

Per gli studenti: casi validi = 1.784 casi mancanti nessuno. Per i corsisti casi validi = 319; casi mancanti nessuno.

La graduatoria dei modi di approccio al computer è la stessa in entrambi i sotto-campioni. Al primo posto si colloca l'indice tecnico-strumentale, seguito dal relazionale, dall'indice di utilizzo del blog e, per ultimo, da quello tecnico-strumentale.

Un'analisi interna delle modalità di alto utilizzo degli indici vede il tipo tecnico strumentale (vedi tab. 32) caratterizzarsi per una maggiore presenza di donne (sono il 55,8% rispetto al 49,7% di uomini). Una relazione che non si riscontra

¹¹ L'indice include le variabili: scrivere, elaborare dati e disegnare, cercare informazioni su Internet per motivi di scuola e di lavoro, leggere quotidiani on line.

¹² L'indice racchiude le voci: curare il proprio blog, leggere il blog degli amici, leggere il blog di persone non direttamente conosciute.

¹³ L'indice comprende gli items: giocare e navigare su Internet, scaricare musica, film, software.

¹⁴ In questo indice sono state considerate le voci: scrivere e ricevere email, chattare e fare nuove conoscenze.

nel sotto-campione della formazione professionale. Invece tanto tra studenti della scuola media superiore che tra gli allievi della formazione c'è un'associazione diretta tra elevato utilizzo del computer in senso strumentale ed età: tra gli studenti della scuola media superiore, i 17-19enni che presentano la modalità alta sono il 56,7%, (rispetto al valore del 52,6% assunto dalla modalità alta dell'indice tecnico-strumentale nell'intero sotto-campione); tra i loro coetanei corsisti, i 17-19enni sono il 40%, (rispetto al 30,1%, questo è il valore assunto dalla modalità alta dell'indice tecnico strumentale nel sotto-campione della formazione). I ragazzi che provengono dalle scuole liceali mostrano una maggiore familiarità con una funzione del computer declinata sul piano della scrittura, della progettazione ed elaborazione di informazioni e di dati. Nel sotto-campione della formazione, i nuovi italiani sembrano più propensi a confrontarsi con quest'uso degli strumenti informatici rispetto ai coetanei da sempre italiani. Introducendo nell'analisi anche i gruppi di consumo presentati nel paragrafo precedente, sono gli *iperattivi*, in entrambi i due sotto-campioni, ad essere, in maniera significativa, i maggiori utilizzatori del pc in senso tecnico-strumentale, mentre, soprattutto tra gli allievi della formazione professionale, sono i *ludici* ad essere i meno rappresentati nella modalità alta di questo indice. Quanto agli *estranianti*, lo strumentale è l'indice in cui è minore lo scarto tra il valore che la modalità alta assume nel gruppo e quella che la stessa presenta nel sotto-campione della formazione.

Tab. 32 - Caratteristiche associate alla modalità alta dell'indice tecnico strumentale¹⁵ fra gli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

Studenti della scuola media superiore	Studenti della formazione professionale
Modalità alta (52,6)	Modalità alta (30,1)
Donne (55,8%)	
Oltre i 17 anni (56,7%)	Oltre 17 anni (40,0)
Liceali (59,8%)	
	Nuovi italiani (41,3%)
Iperattivi (61,5%)	Iperattivi (47,2%), Riflessivi (36,8)

¹⁵ Le variabili riportate presentano valori più elevati nella modalità alta dell'indice strumentale rispetto a quanto la medesima modalità assume nei rispettivi sotto-campioni. Lo stesso accade per i successivi indici che vanno letti confrontando i valori delle modalità alte con quelli delle diverse variabili prese in considerazione e riportate tra parentesi nelle tabelle 33, 34 e 35.

Dalla tabella 33 sembra che l'utilizzo del blog sia leggermente caratterizzato in senso più femminile.

Tab. 33 - Caratteristiche associate alla modalità alta dell'indice di utilizzo blog fra gli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

Studenti della scuola media superiore	Studenti della formazione professionale
Modalità alta indice blog (54,5)	Modalità alta indice blog (54,9)
Donne (59,7%)	Donne (61,9%)
Meno di 17 anni (58,1%)	17 anni e oltre 63,2%
Italiani (55,3%)	Italiani (57,5%)
Riflessivi (65,8%) e Iperattivi (61%)	Iperattivi (77,8%)

Questo dato si potrebbe coniugare con la maggiore apertura agli aspetti dialogici e narrativi che l'ultima versione del diario, qual è il blog, rappresenta. Depositare le proprie sensazioni ed emozioni in un luogo scritto e, una volta, privato è stata una delle abitudini, nonché delle attitudini, con cui è spesso descritta la giovinezza e la presa di coscienza femminile. Nel blog manca l'elemento della privatezza, ma anche il diario, in definitiva, era un modo per parlare di sé all'apparenza privato ma che, nel suo associarsi ad un preciso genere letterario, assumeva delle caratteristiche pubbliche e rimandava ad un uditorio, ad un pubblico di lettori attraverso cui l'io scrivente acquisiva consapevolezza del proprio essere nel mondo. Accanto a questa funzione latente e terapeutica c'è poi un altro aspetto meta-privato che, sempre, si accompagna alla scrittura e alla gestione di un diario e cioè la lettura esplicita e condivisa dei pensieri e delle vicende narrate al gruppo di amiche o, addirittura, alle persone cui quegli stessi pensieri sono destinati. Il blog oggi è un'attività che ben si presta a quel fenomeno di pubblicizzazione del privato che caratterizza le società odierne e gran parte delle culture giovanili. Non stupisce perciò che, quanto a gruppi di consumo precedentemente descritti, siano soprattutto i *riflessivi*, nel campione scolastico, a sposare quest'uso in maniera largamente superiore. Analogamente si può capire perché, proprio per la funzione espressiva assolta dal blog nella contemporaneità, esso sia, tra gli studenti, l'indice dove lo scarto negativo a carico del gruppo degli *estraniati* è più elevato. Tra gli studenti delle scuole medie superiori gli *estraniati* presentano, infatti, percentuali significativamente più basse di partecipazioni rispetto a tutte e quattro le modalità medio alte degli indici, ma è soprattutto in quello di utilizzo del blog che questa differenza è avvertita. Per quanto riguarda il sotto-campione della formazione professionale, i gruppi di consumo hanno una capacità discriminatória minore nel

caratterizzare la modalità alta dell'indice di utilizzo del blog, benché si segnali una decisa incidenza degli *iperattivi*, coloro che utilizzano il computer in tutte le molteplici sfaccettature.

L'indice ludico, quello che presenta le maggiori percentuali di utilizzo elevato in entrambi i sotto-campioni, mostra una certa, ma non eccessiva, associazione con il genere (vedi tab. 34).

Tab. 34 - Caratteristiche associate alla modalità alta dell'indice utilizzo ludico fra gli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

Studenti della scuola media superiore	Studenti della formazione professionale
Modalità alta indice ludico (85,1)	Modalità alta indice ludico (72,4)
Maschi (88%)	Maschi (74,1)%
Italiani (85,8)	
Capitale culturale alto (88,9%)	
Ludici (89,1%), Tecnofili (88%)	Iperattivi (88,3%), Ludici (77,1%)

Dai dati sembrerebbe emergere come il diffuso utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione e di espressione collegati alla rivoluzione digitale e all'introduzione di Internet abbia un effetto positivo nelle differenze legate al sesso. Le evidenze riscontrate nel campione giovanile umbro mettono in dubbio l'immagine stereotipata che, dato il tradizionale ritardo femminile nei settori scientifici e tecnologici della conoscenza, associa una minore dimestichezza delle donne rispetto a queste nuove ed innovative strategie di intervento sul mondo. Abbiamo visto come le donne siano, al contrario, più presenti negli utilizzi a contenuto cognitivo, che chiamano in campo delle competenze per la gestione consapevole della macchina computer. La maggiore familiarità con i mezzi sembrerebbe affievolirsi nelle declinazioni d'uso più legate al divertimento che, pure, fanno parte del nucleo centrale delle attività del computer. Tuttavia anche queste differenze sono relative e destinate, probabilmente, a perdere di peso.

Quanto al capitale culturale, la cui incidenza negli altri indici non sembra intervenire, esso opera anche se con valori modesti, nel senso che l'alto utilizzo del computer a scopi meramente ludici è più consistente tra gli studenti che hanno alle spalle una rendita culturale familiare più elevata. Infine lo stile di consumo più associato a questo indice è, ovviamente, quello ludico, mentre la rilevanza dei *riflessivi* è largamente inferiore al valore che la modalità alta dell'indice assume nei sotto-campioni, a conferma dello stile più cognitivo caratterizzante il modello riflessivo di consumo tecnologico.

L'ultimo degli indici attraverso cui è stato classificato l'uso del computer è il relazionale (vedi tab. 35), quello che sembrerebbe risentire di meno delle appartenenze e delle abilità sociali: conoscere delle persone attraverso Internet o semplicemente chattare sono esperienze comunicative post moderne comuni a tutte le subculture giovanili e non solo. Tuttavia proprio in questo indice è più evidente la rilevanza del prestigio culturale, dal momento che, in entrambi i sotto-campioni, sono coloro che vantano un capitale culturale prestigioso ad utilizzare il computer soprattutto con questa finalità. Quanto all'influenza delle forme e delle pratiche di consumo, nel campione degli studenti della scuola media superiore la modalità alta dell'indice relazionale si associa con gli stili *iperattivo* e *riflessivo*, svelando un atteggiamento di consumo tecnologico orientato ad utilizzare gli strumenti a disposizione in senso identitario, di costruzione del sé, e in senso sociale, di affiliazione e di condivisione.

Tab. 35 - Caratteristiche associate alla modalità alta dell'indice relazionale fra gli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

Studenti della scuola media superiore (69,5%)	Studenti della formazione professionale (69,6%)
Modalità alta indice relazionale (69,5)	Modalità alta indice relazionale (69,6)
Capitale culturale alto (72,5%)	Capitale culturale alto (78,4)
Iperattivi (76,8%), Riflessivi (71,8%)	Iperattivi (91,7%), Ludici (70,6%)

Trasformare i contatti virtuali in rapporti reali diventa una pratica sempre più usuale tra i giovanissimi. In questo modo si estendono le cerchie sociali di appartenenza sebbene in una modalità inedita, quasi fantasmagorica. Si creano quelle che da più parti sono state definite comunità deboli, appartenenze coltivate attraverso i contatti con altri da sé lontani. Le vecchie modalità comunicative, faccia a faccia, si permeano di significati nuovi e si trasformano in ibridi relazionali: i giovani sperimentano una serie di contatti diversi per tipi di approccio e di legame. Ad amici reali si accompagnano amici virtuali che possono assumere da un momento all'altro la forma e il senso delle interazioni effettive, nel caso si decida di passare dalla dimensione metacomunicativa della rete a quella diretta del contatto faccia a faccia. Il che accade piuttosto frequentemente, come si nota dalla tabella 36 secondo cui un ragazzo umbro su tre, tra gli studenti delle scuole medie superiori, e uno su due, tra i corsisti della formazione professionale, ha incontrato, almeno una volta, qualcuno conosciuto su Internet, a

dimostrazione di come la pervasività della rete permetta di considerare questa nuova fattispecie di legami come costitutivi delle normali esperienze relazionali.

Tab. 36 - Distribuzione di frequenza alla domanda “Ti è mai capitato di incontrare qualcuno conosciuto su Internet” fra gli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

	Studenti della scuola media superiore		Studenti della formazione professionale	
	Frequenza	Percentuali	Frequenze	Percentuali
No, mai	1.104	61,9	162	50,8
Si, una volta	297	16,7	64	20,0
Si, più volte	382	21,4	93	29,2
Totale	1784	100	319	100

Per gli studenti: casi validi = 1.784 casi mancanti nessuno. Per i corsisti casi validi = 319; casi mancanti nessuno.

Sono i maschi e i ragazzi della fascia di età più giovane ad avere più familiarità con questa nuova forma di interazione (vedi tabb. 38-39). Il tipo di comune di residenza ha una sua incidenza, dal momento che sono coloro che abitano nei capoluoghi di provincia a dichiarare la maggiore propensione, quasi che la rete permettesse di conoscere altri, diversi da sé e che non condividono gli stessi percorsi scolastici e amicali, più facilmente di quanto non accada spostandosi da un luogo all'altro. È dunque possibile estendere i confini delle relazioni senza la fatica e l'impegno che comporterebbe il movimento reale di avvicinamento all'altro; è possibile attraversare agilmente qualsiasi barriera rimanendo al sicuro tra le proprie e conosciute pareti domestiche; è possibile aprirsi all'altro senza, almeno all'inizio, impegnarsi, accettando il rischio dell'incontro.

Tab. 37 - “Ti è mai capitato di incontrare qualcuno conosciuto su Internet” per il genere degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

(valori percentuali di colonna)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
No, mai	59,7	64,3	61,9	49,7	51,6	50,8
Si, una volta	17,2	16,1	16,7	17,6	23,0	20,0
Si, più volte	23,1	19,6	21,4	32,7	25,4	29,2
Totale	100	100	100	100	100	100

Per gli studenti: casi validi = 1.784 casi mancanti nessuno. Per i corsisti casi validi = 319; casi mancanti nessuno.

Tab. 38 - “Ti è mai capitato di incontrare qualcuno conosciuto su Internet” per fasce di età degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

(valori percentuali di colonna)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	13-16 anni	17-19 anni	Totale	13-16 anni	17-19 anni	Totale
No, mai	59,3	65,4	61,9	50,9	49,5	50,8
Si, una volta	17,9	15,0	16,7	20,5	17,9	20,0
Si, più volte	22,8	19,5	21,4	27,6	32,6	29,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Per gli studenti: casi validi = 1.784 casi mancanti nessuno. Per i corsisti casi validi = 319; casi mancanti nessuno.

I consumi trasgressivi

Con l'introduzione della società di massa si passa ad un radicale stravolgimento della scala dei consumi e dei rapporti sociali nonché alla nascita della figura sociale del tossicodipendente. Di fatto la distinzione tradizionale tra sostanze lecite ed illecite non trova un fondamento, per così dire, oggettivo. Piuttosto riflette i contesti geografici e storici, politici e culturali, giuridici e morali. Per questo motivo il monitoraggio dell'uso delle sostanze stupefacenti acquista particolare rilevanza in relazione alle indagini sui giovani proprio perché colgono i nuovi processi, indicatori dello stato di salute della società (Cataldi 2006).

Nella nostra ricerca il problema *dell'addiction* è stato affrontato dal punto di vista dei comportamenti legati al variopinto mondo della trasgressione psicotropa, da quelli per così dire ammessi, è il caso dell'alcool, a quelli più normativamente sanzionati, come l'assunzione di sostanze illecite.

Da più parti si denuncia come il consumo di alcool tra i giovanissimi sia un fenomeno assai diffuso e di gran lunga sottovalutato (Bonino 2005). Nel nostro questionario si tentava di dare conto di questa familiarità chiedendo ai ragazzi di esplicitare la frequenza settimanale con cui consumano bibite dal contenuto alcolico differente (vedi tab. 39).

Dalla tabella 39 si può notare il successo dei cosiddetti soft-drink, quei mini cocktail spesso aromatizzati alla frutta: il 70,9% degli studenti della scuola media superiore e il 67,5% dei corsisti della formazione professionale dichiara di farne uso settimanalmente. Si tratta di un tipo di bevanda *giovane*, nel senso che come prodotto nasce e viene pubblicizzato in riferimento allo spe-

cifico target giovanile. Secondo tipo di bevanda alcolica per diffusione è la birra, che attira la ragguardevole percentuale del 69,9 tra gli studenti della scuola media superiore e del 74,2 tra gli allievi della formazione professionale, seguita dagli aperitivi alcolici (58,6% degli studenti e dal 57,6% dei corsisti), dalle bibite energetiche (56,7% e 72,1%), dal vino (53,1% e 48,1%) e, all'ultimo posto, dai superalcolici (46,4% fra gli studenti e il 47,7% fra i corsisti).

A bere sono soprattutto i maschi, anche se le femmine sono particolarmente attratte dai soft drink (tab. 40).

Tab. 39 - Assunzione bevande alcoliche o semialcoliche fuori dai pasti dichiarata dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale nell'arco di una settimana

(batteria di domande, modalità considerata "le assumo regolarmente", percentuali calcolate sul totale delle risposte e sul totale dei casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Freq.	% Resp.	% Casi	Freq.	% Resp.	% Casi
Vino	827	14,9	53,1	136	13,1	48,1
Birra	1.088	19,7	69,9	210	20,2	74,2
Soft drink	1.105	19,9	70,9	191	18,4	67,5
Aperitivi alcolici	912	16,5	58,6	163	15,7	57,6
Superalcolici	722	13,0	46,4	135	13,0	47,7
Bibite energetiche	883	15,9	56,7	204	19,6	72,1

Per gli studenti casi validi = 1557; casi mancanti = 227. Per i corsisti casi validi = 283; casi mancanti = 36.

Tab. 40 - Assunzione bevande alcoliche o semialcoliche fuori dai pasti dichiarata dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per il genere

(valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Maschi	Femmine	Tot.	Maschi	Femmine	Tot.
Vino	60,2	44,9	53,1	55,7	35,8	48,1
Birra	74,4	64,6	69,9	81,6	62,4	74,2
Soft drink	66,9	75,6	70,9	67,8	67,0	67,5
Aperitivi alcolici	62,4	54,1	58,6	62,6	49,5	57,6
Superalcolici	52,7	39,1	46,4	54,6	36,7	47,7
Bibite energetiche	66,4	45,3	56,7	77,0	64,2	72,1

Per gli studenti casi validi = 1.557; casi mancanti = 227. Per i corsisti casi validi = 283; casi mancanti = 36.

Probabilmente uno dei motivi del successo di queste bevande sta proprio nel fatto che la forma accattivante e le modalità di consumo, nonché l'immaginario pubblicitario che le diffonde, si allontanano dallo stereotipo del bevitore e permettono alle donne, tradizionalmente ai margini dell'immagine sociale associata a questa pratica, di diventare anch'esse protagoniste.

Tab. 41 - Assunzione bevande alcoliche o semialcoliche fuori dai pasti dichiarata dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per fasce d'età

(valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	13-16 anni	17-19 anni	Totale	13-16 anni	17-19 anni	Totale
Vino	48,9	58,4	53,1	51,5	40,0	48,1
Birra	65,7	75,2	69,9	74,7	72,9	74,2
Soft drink	71,9	69,6	70,9	69,2	63,5	67,5
Aperitivi alcolici	51,3	68,0	58,6	60,1	51,8	57,6
Superalcolici	35,9	59,9	46,4	48,0	47,1	47,7
Bibite energetiche	61,4	50,6	56,7	71,7	72,9	72,1

Per gli studenti casi validi = 1557; casi mancanti = 227. Per i corsisti casi validi = 291; casi mancanti = 28.

Analogo discorso potrebbe valere per l'età (vedi tab. 41), dal momento che i soft drink sono particolarmente diffusi tra la fascia più giovane, diversamente dalle altre bevande. Questa distinzione non appare nel sotto-campione della formazione professionale dove sono in generale i 13-16enni ad essere più rappresentati in tutte le diverse modalità di consumo di alcool, ad eccezione dei superalcolici.

Nel sotto-campione scolastico la consuetudine a bere alcolici si accompagna ad un capitale culturale più elevato solamente in alcune categorie di bevande, precisamente vino e birra, mentre tra i corsisti della formazione professionale tale relazione è costante. Infine la condizione di italianità sembra giocare, paradossalmente, un ruolo di protezione (tab. 42): i nuovi italiani sono sempre meno rappresentati in tutte le classi di consumo alcolico, ad eccezione delle bibite energetiche dove la relazione si inverte.

Passando all'uso delle sostanze psicotrope, non essendo sufficientemente attendibile la rilevazione esplicita di comportamenti devianti ed illegali, si è pensato di ricorrere a degli indicatori che, indirettamente, aspirano a cogliere la consistenza del fenomeno. Nello specifico la dimensione dell'*addiction* è stata esplorata in riferimento a due comportamenti, l'uno diretto e riferito all'ubriacarsi, chiedendo all'intervistato se gli fosse accaduto o meno di esserlo stato

negli ultimi tre mesi, e l'altro, indiretto, riferito all'uso e al consumo di stupefacenti. A questo proposito sono due gli indicatori utilizzati. Con una prima domanda veniva chiesto se, negli ultimi tre mesi, ai ragazzi fosse capitato di vedere qualcuno usare un qualche tipo di droga e, se sì, di quale tipo, se cocaina, eroina, pasticche ed hashish; con la seconda domanda si andava nello specifico delle azioni degli intervistati chiedendo se, nel medesimo arco temporale, fosse capitato loro di ricevere delle offerte esplicite di stupefacenti. (vedi tab. 43).

Tab. 42 - Assunzione bevande alcoliche o semialcoliche fuori dai pasti dichiarata dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per condizione di italianità

(valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della formazione professionale		
	Italiani	Nuovi italiani	Totale	Italiani	Nuovi italiani	Totale
Vino	53,4	48,5	53,1	50,0	44,0	48,1
Birra	69,7	70,2	69,9	76,8	69,0	74,2
Soft drink	72,7	54,9	70,9	74,2	52,4	67,5
Aperitivi alcolici	59,9	45,1	58,6	66,7	36,9	57,6
Superalcolici	46,9	38,7	46,4	54,5	31,1	47,7
Bibite energetiche	55,2	79,4	56,7	68,2	81,0	72,1

Per gli studenti casi validi = 1.549; casi mancanti = 235. Per i corsisti casi validi = 283; casi mancanti = 36.

Tab. 43 - Distribuzione di frequenza degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale alla batteria di domande sulla contiguità alle sostanze stupefacenti

(valori percentuali di riga)

	Studenti della scuola media superiore				Studenti della formazione professionale			
	No	Si	N.r.	Totale	No	Si	N.r.	Totale
Vedere qualcuno che stava usando droga	57,4	42,5	0,2	100,0	56,7	42,9	0,3	100,0
Sentirti offrire qualche tipo di droga	70,9	28,8	0,3	100,0	69,9	29,8	0,3	100,0
Ubriacarti	65,0	34,7	0,4	100,0	55,2	44,5	0,3	100,0

Per gli studenti: casi validi = 1.784 casi mancanti nessuno. Per i corsisti casi validi = 319; casi mancanti nessuno.

Volendo sintetizzare l'informazione che viene dalle due domande filtro relative agli stupefacenti, è possibile costruire un indice generale di contiguità alle droghe, che combina le modalità associate agli item "vedere qualcuno che usa droga" e "sentirsi offrire della droga" (vedi tab. 44). Per nessun rischio contiguità si intende il gruppo di soggetti che rispondono negativamente ad entrambe le domande (non hanno né visto qualcuno usare droga, né hanno ricevuto offerte di qualche tipo di stupefacente); per alto rischio contiguità ci si riferisce al gruppo di intervistati che hanno risposto positivamente ad entrambe le domande; nel medio-basso rischio contiguità è compreso il gruppo di chi ha risposto affermativamente ad uno solo dei due item (o ha visto qualcuno prendere droga oppure ha ricevuto offerte di droga).

Tab. 44 - Distribuzioni di frequenza indice di contiguità alle droghe degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

(valori percentuali di colonna)

	Studenti della scuola media superiore		Studenti della formazione professionale	
	Frequenza	Percentuali	Frequenze	Percentuali
Nessun rischio contiguità	972	54,7	172	54,1
Medio rischio contiguità	343	19,3	60	18,9
Alto rischio contiguità	462	26,0	86	27,0
Totale	1778	100,0	318	100,0

Per gli studenti: casi validi = 1.778 casi mancanti 6. Per i corsisti casi validi = 318; casi mancanti 1.

La maggioranza assoluta degli adolescenti umbri rientra nella classe di rischio pari a zero. Un dato di per sé rassicurante; tuttavia se si cambia prospettiva le cose possono assumere un significato diverso, dal momento che il 25%, e dunque un ragazzo su quattro tra i 13 e i 19 anni, rischia di far parte della categoria, opposta, quella della massima contiguità.

Anche in questo caso la variabile di genere ha un deciso peso: le studentesse della scuola media superiore sono più protette dal momento che la modalità bassa dell'indice registra un 47,5% tra i maschi e un 62,3% tra le donne.

Valori pressoché analoghi caratterizzano il campione della formazione professionale. Anche l'età sembra funzionare da fattore di protezione, per cui più si cresce e più aumenta il rischio di contiguità verso le droghe. Tuttavia questa relazione si riscontra nel solo sotto-campione scolastico, mentre non agisce tra gli allievi della formazione professionale (vedi tab. 45).

Tab. 45 - Distribuzioni di frequenza indice di contiguità alle droghe per gli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale e per i corsisti per età

(valori percentuali di colonna)

	Studenti della scuola media superiore			Studenti della form. professionale		
	Fino a 16 anni	17-19 anni	Totale	Fino a 16 anni	17-19 anni	Totale
Nessun rischio contiguità	61,2	45,4	54,7	54,7	52,6	54,1
Medio-basso rischio contiguità	18,2	21,0	19,3	17,9	21,1	18,9
Alto rischio contiguità	20,6	33,6	26,0	27,4	26,3	27,0

Per gli studenti: casi validi = 1.778; casi mancanti 6. Per i corsisti casi validi = 318; casi mancanti 1.

Una relazione robusta associa il rischio di alta contiguità alle droghe con il capitale culturale degli intervistati, poiché tanto più esso è elevato tanto più aumenta la probabilità di entrare in contatto con il mondo delle sostanze psicotrope (vedi tab. 46).

Merita un'annotazione la relazione tra il rischio di contiguità alle droghe e la condizione di italianità. Mentre nel sotto-campione degli studenti della scuola media superiore non emerge nessuna associazione significativa tra le due variabili, nel sotto-campione della formazione professionale la relazione appare e va nella direzione di una minore contiguità tra i nuovi italiani: alla categoria nessun rischio appartengono il 50% circa dei corsisti italiani contro il 69,2% dei nuovi italiani.

Tab. 46 - Distribuzioni di frequenza indice di contiguità alle droghe per gli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per capitale culturale

(valori percentuali di colonna)

	Studenti della scuola media superiore				Studenti della form. professionale			
	Capitale culturale			Tot.	Capitale culturale			Tot.
	Basso	Medio	Alto		Basso	Medio	Alto	
Nessun rischio contiguità	60,7	55,1	50,1	54,7	59,2	50,4	52,8	54,1
Basso rischio contiguità	19,5	19,0	20,0	19,3	21,1	16,8	18,7	18,9
Alto rischio contiguità	19,8	25,9	29,8	26,0	19,7	32,8	28,6	27,0

Per gli studenti: casi validi = 1.778; casi mancanti 6. Per i corsisti casi validi = 318; casi mancanti 1.

Andando nello specifico delle esperienze, dirette ed indirette, relative alle sostanze stupefacenti dichiarate dai nostri intervistati, dalla precedente tabella 43 si evinceva che il 34,7% degli studenti della scuola media superiore ammettesse di essersi recentemente ubriacato e il 42,5% dichiarasse di aver visto qualcuno che usava droga. Al riguardo dalla tabella 47 è possibile capire come si distribuiscono le risposte in relazione ai tipi di stupefacenti: lo spinello (familiare all'81,7,% degli studenti delle scuole medie superiori), la cocaina (il 22,6% delle testimonianze, diffusa anche grazie all'abbattimento dei prezzi), l'uso degli acidi e delle pasticche (12%), l'eroina (citata da meno del 10% degli studenti delle scuole medie superiori). L'esiguità delle osservazioni riferite al consumo di eroina confermano la condizione di marginalità e di isolamento che contraddistingue la tragica figura dell'eroinomane, il suo essere, alla stregua dei clochard o dei barboni che affollano le nostre città, un soggetto invisibile, un simbolo talmente perdente da non catturare né meritare neppure l'empatia di uno sguardo (vedi tab. 47).

Tab. 47 - Esperienze relative alle sostanze stupefacenti dichiarate dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale
(batteria di domande, modalità considerata sì, percentuali calcolate sul totale dei casi)

	Studenti della scuola media superiore			
	Cocaina	Eroina	Pastiglie	Hashish
Vedere qualcuno che stava usando	22,6	9,6	11,8	81,7
Sentirti offrire qualche tipo di droga	14,7	5,4	12,0	56,2

	Studenti della formazione professionale			
	Cocaina	Eroina	Pastiglie	Hashish
Vedere qualcuno che stava usando	13,3	6,1	7,2	30,3
Sentirti offrire qualche tipo di droga	9,8	4,6	6,9	21,7

Per gli studenti: casi validi = 785; casi mancanti = 999. Per i corsisti casi validi = 138; casi mancanti 181.

Sempre dalla tab. 43 citata nelle pagine precedenti risultava che circa uno studente su tre avesse ricevuto offerte di qualche tipo di droga. Dalle risposte alla domanda sul sentirsi offrire qualche tipo di droga (tab. 47), lo spinello è lo stupefacente più familiare (56,2% delle risposte), seguito dalla cocaina (14,7%), dagli acidi o l'ecstasy (12,3%) e dall'eroina (5,4%).

Nel sotto-campione della formazione professionale il 44,5% dichiara di essersi ubriacato almeno una volta negli ultimi tre mesi e il 42,9% afferma di aver visto qualcuno usare droga (tab. 43). Anche in questo caso dalla domanda che invitava a specificare il tipo di sostanza, molto alta risulta la percentuale di testimonianze riferite all'hashish o alla marijuana (76,1%), cui seguono, nel-

l'ordine, cocaina (33%), acidi ed ecstasy (18,2%), eroina (15,3%). La graduatoria non cambia in relazione alle dichiarazioni sulle offerte di droga ricevute (tab. 47).

È sicuramente utile confrontare i dati sul consumo giovanile di stupefacenti rilevati a livello nazionale. Il confronto è possibile dal momento che nell'ultima indagine IARD gli item proposti sono analoghi, il che rende agevole raffrontare la tipologia qualitativa realizzata in quell'occasione che discrimina quanto a livelli di contiguità rispetto al complesso e variegato mondo delle sostanze psicotrope illecite. Seguendo il modello IARD (Frontini 2007, pp. 243-244) si possono dare diverse condizioni di contiguità e precisamente: contiguità nulla, che interessa soggetti senza alcuna vicinanza con i contesti, materiali e sociali, in cui avviene lo scambio e il consumo di droga; contiguità bassa all'hashish, condizione che caratterizza le ragazze e i ragazzi che dichiarano esclusivamente di aver visto qualcuno fare uso di derivati della cannabis; contiguità alta all'hashish, in cui rientrano coloro che si sono sentire offrire marijuana o hashish, ma che non hanno alcun contatto con altri tipi di droga; contiguità bassa diffusa che include tutti quei giovani che dichiarano di aver assistito a scambi di diverse sostanze illegali; contiguità alta specifica, che raggruppa le risposte di chi ha ricevuto offerte in relazione a più tipi di droghe; contiguità specifica non hashish che si riferisce ai ragazzi e alle ragazze la cui familiarità con il mondo delle sostanze psicotrope è riferita esclusivamente alle cosiddette droghe pesanti.

Dal confronto riportato nella tab. 48 il livello di contiguità al rischio associato al mondo delle sostanze psicotrope che colpirebbe il giovane umbro è decisamente elevato. A fronte di un 63,3% di giovani italiani che non corrono alcun rischio, sono il 56% circa i ragazzi umbri, studenti delle scuole medie superiori e corsisti della formazione professionale, che godono della medesima condizione protetta, con una differenza di oltre sette punti percentuali. Il raffronto con la familiarità al rischio di contiguità all'hashish che, nel 2004, veniva dichiarata dall'8,6% dei giovani italiani, vede oltre il doppio degli studenti umbri delle scuole medie superiori (18,4%) e un po' di meno degli allievi della formazione professionale (15%). Anche la modalità alta contiguità diffusa – la condizione dei ragazzi esposti sia in modo collaterale (l'aver visto offrire droga a qualcuno) che in modo diretto (sentirsi offrire droga) – registra tra gli umbri valori superiori: se 5,7% è il dato a livello nazionale, nella nostra regione 7,9% è quello degli studenti delle scuole medie superiori e 10% quello degli allievi della formazione professionale. Infine il rischio di contiguità più allarmante, quello legato alle droghe pesanti, presenta una situazione più complessa: rispetto al dato nazionale (3,3%) è minore, se riferito agli studenti della scuola

media superiore (1,4%), ma è maggiore (4,11%) se riferito ai corsisti della formazione.

Tab. 48 - Livelli di contiguità con la droga negli ultimi tre mesi tra gli studenti umbri della scuola media superiore e della formazione professionale: confronto con i dati Sesta Indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia

(valori percentuali di colonna)

	Studenti scuola media superiore	Studenti della formazione professionale	Dati IARD 2004
Contiguità nulla	56,0	56,7	63,3
Bassa contiguità all'hashish	11,3	9,4	15,0
Alta contiguità all'hashish	18,4	15,0	8,6
Bassa contiguità diffusa	4,9	4,7	4,1
Alta contiguità diffusa	7,9	10,0	5,7
Contiguità specifica non hashish	1,4	4,1	3,3

Per il campione IARD casi validi 2.999; per gli studenti casi validi = 1784, casi mancanti nessuno; per i corsisti casi validi 319, casi mancanti nessuno.

La tabella 43 riportava anche i dati sullo sballo da alcool, il maggiore consumo trasgressivo per diffusione. In questo caso il profilo di chi dichiara di essersi recentemente ubriacato vede una leggera incidenza di uomini, soprattutto tra gli allievi della formazione professionale, di ragazzi più grandi e provenienti dagli istituti professionali, nel caso del campione studentesco, e con un capitale culturale elevato, nel caso dei corsisti.

A questo punto è utile fornire un quadro complessivo della diffusione della cultura dello sballo, prendendo in considerazione, assieme, il livello di contiguità con il mondo delle droghe, leggere e pesanti, e la consuetudine a bere smodatamente (tab. 49). Dall'incrocio ne deriva una tipologia della cultura dello sballo che comprende 6 gruppi. I virtuosi, pari al 44,6% del campione della scuola media superiore e al 39% della formazione professionale, sono coloro che non hanno contiguità né con il mondo delle droghe né con gli eccessi da alcool. I bevitori smodati, pari al 15% degli studenti della scuola media superiore e al 23,2% della formazione professionale, sono i ragazzi e le ragazze che non hanno, o meglio non dichiarano di avere, esperienze dirette o indirette di stupefacenti, ma che hanno un'elevata consuetudine con lo sballo alcolico. I quasi virtuosi, pari al 7,8% del campione studentesco scolastico e al 4,1% di quello della formazione professionale, sono i giovani il cui rapporto con le droghe si sostanzia in una contiguità bassa all'hashish, senza particolare propensione ai consumi di alcool. I consumatori

leggeri puri, 7,3% tra gli studenti della scuola media superiore e 5,7% tra gli allievi della formazione professionale, sono i ragazzi e le ragazze che hanno una contiguità alta con il consumo di hashish (gli è capitato di vederselo offrire), ma nessuna con lo sballo da alcol. I consumatori leggeri ibridi, 11,6% gli studenti della scuola media superiore e 9,4% dei corsisti della formazione professionale, sono i giovani che dichiarano un'assodata familiarità con le droghe leggere e con il consumo alcolico smodato. I consumatori pesanti part time, 4,9% tra il campione scolastico e 4,7% tra la formazione professionale, sono gli studenti, della scuola media superiore e della formazione professionale, dalla relativa familiarità con tutti i tipi di sostanze, ad eccezione dell'alcol. I poliassuntori regolari, il 9,3% tra i ragazzi della scuola media superiore e il 13,7% tra la formazione professionale, sono coloro che hanno una familiarità consolidata con tutti i tipi di sostanze, alcol compreso.

Tab. 49 - Tipologia della cultura dello sballo tra gli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

(valori percentuali sul totale)

	Studenti della scuola media superiore	Studenti della formazione professionale
Virtuosi	44,6%	39%
Bevitori smodati	15%	23,3%
Quasi virtuosi	7,7%	4,1%
Consumatori leggeri puri	7,3%	5,7%
Consumatori leggeri ibridi	11,6%	9,4%
Consumatori pesanti part time	4,9%	4,7%
Poliassuntori regolari	9,3%	13,8%

Per il campione studentesco casi validi = 1778; casi mancanti = 6. Per i corsisti casi validi = 318; casi mancanti = 1.

Per quanto riguarda l'appartenenza di genere essa agisce in due casi: nei virtuosi, il gruppo a prevalenza femminile, e nei poliassuntori regolari, il gruppo a prevalenza maschile. Ma, dato più interessante, nei restanti gruppi non c'è differenza. In altre parole la consuetudine ad eccedere con l'alcool e l'approccio, per così dire, gestibile alle diverse sostanze psicotrope – o perché limitato a quelle leggere o perché declinato in maniera saltuaria – sono dei comportamenti comuni tanto ai ragazzi che alle ragazze. Analogo discorso per le fasce di età che, se caratterizzano tendenzialmente i tipi estremi, i virtuosi, più giovani e i poliassuntori, più anziani, non discriminano relativamente alle altre categorie della tipologia dello sballo. Un dato pur sempre significativo, soprattutto se messo in relazione alle informazio-

ni sulla sempre più precoce l'età dei ragazzi che si socializzano all'alcool. Il capitale culturale non agisce in maniera significativa, anche se tra il gruppo dei virtuosi c'è una prevalenza di ragazze e ragazzi che provengono da famiglie culturalmente svantaggiate. Quanto all'ordine di scuola tra i virtuosi c'è una minor presenza di ragazzi provenienti dagli istituti professionali, categoria di studenti che, invece, sono i più rappresentati tanto nel gruppo dei bevitori smodati, che in quello dei poliassuntori regolari. C'è una relazione tra i ragazzi che provengono dai comuni piccoli e il gruppo dei virtuosi, anche se non appare una relazione analoga, ma in negativo, tra costoro e il gruppo, antitetico, dei poliassuntori regolari. Inoltre gli stessi ragazzi dei comuni più piccoli sono rappresentati in maniera significativa tra i bevitori smodati. Per quanto riguarda la condizione di italianità va sottolineato come i nuovi italiani, nel campione della formazione professionale, siano di più, tanto nel gruppo dei virtuosi, che in quello dei bevitori smodati.

Per concludere questo discorso si è voluto indagare sulle motivazioni che vengono addotte per spiegare del perché i giovani ricorrono agli stupefacenti.

Questo per cercare di cogliere la rappresentazione che sottostà al complesso mondo delle sostanze psicotrope, operazione resa possibile chiedendo agli intervistati di specificare, per ciascun tipo di droga, il motivo che, secondo loro, ne spiega il successo (tab. 50).

Dalle risposte ricevute, la familiarità con l'alcool sembra motivata dal divertimento che procura (55,8% per gli studenti e 59,9% per i corsisti). Inoltre l'alcool, o meglio, i suoi effetti sono ritenuti essenziali per superare i problemi personali e a lasciarsi andare (20% circa delle risposte nella scuola media superiore e il 17% nella formazione professionale); ubriacarsi è un comportamento praticato perché realizzato assieme agli amici (9,1% tra gli studenti della scuola media superiore e 3,8% tra i ragazzi della formazione professionale).

Quanto all'hashish è prioritaria la motivazione relazionale, il suo essere una droga che prevede un rituale e un significato "comunitario" (19,9% tra gli studenti della scuola media superiore e 18,5% tra gli allievi della formazione professionale). Alla marijuana e ai derivati della cannabis viene riconosciuto un effetto rilassante (19%, circa in entrambi i sotto-campioni), il senso di attrazione connesso alla dimensione del proibito (12,4% del campione scolastico contro il 10% della formazione professionale), il suo essere un potente stimolo al divertimento (8,5% circa in entrambi i sotto-campioni).

Tab. 50 - Principali motivi per cui un ragazzo/a fa uso di alcool, hashish, cocaina, ecstasy per gli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

	Studenti della scuola media superiore			
	Alcool	Hashish	Cocaina	Pastiglie
Divertirsi	55,8	8,4	6,4	11,2
Stare meglio con gli altri	6,6	7,8	6,2	4,7
Migliorare le proprie prestazioni	0,9	4,3	14,1	19,7
Fare qualcosa di proibito	2,9	12,4	19,4	14,2
Per superare i propri problemi	10,4	7,4	14,8	8,4
Perché la usano gli amici	9,1	19,9	15,7	14,2
Per lasciarsi andare	9,7	9,6	11,0	15,2
Per rilassarsi	1,3	19,0	3,8	4,2
Perché è piacevole	2,5	7,4	5,0	3,4
Non risponde	0,8	3,9	3,6	4,9

	Studenti della formazione professionale			
	Alcool	Hashish	Cocaina	Pastiglie
Divertirsi	59,9	8,5	7,8	12,5
Stare meglio con gli altri	7,5	13,2	7,5	7,8
Migliorare le proprie prestazioni	1,9	6,3	16,9	9,4
Fare qualcosa di proibito	3,1	10,0	13,5	13,8
Per superare i propri problemi	10,0	6,0	11,6	8,2
Perché la usano gli amici	3,8	18,5	13,8	12,9
Per lasciarsi andare	6,9	6,9	11,0	15,7
Per rilassarsi	1,3	18,5	6,6	5,6
Perché è piacevole	3,4	6,9	6,0	7,5
Non risponde	2,2	5,3	5,3	6,6

Per gli studenti: casi validi = 1.784 casi mancanti nessuno. Per i corsisti casi validi = 319; casi mancanti nessuno.

La principale motivazione che sta dietro il consumo di cocaina è la sua funzione di *problem solving* (28,9% per gli studenti della scuola media superiore e 28,5% della formazione professionale, combinando le risposte “superare i propri problemi”, e “migliorare le prestazioni”). La trasgressione è il motivo del successo della cocaina per circa un quinto degli intervistati, tra gli studenti della scuola media superiore, e per il 13%, circa, dei corsisti della formazione professionale. Il 15,7% del sotto-campione scolastico e il 13,8% di quello della formazione professionale indicano come causa scatenante l’influenza esercitata dal gruppo. Le pastiglie sono associate ad un effetto *doping*, nel senso che permettono di superare i limiti naturali connessi alla stanchezza (19,7% tra gli studenti della scuola media superiore e 9,4% degli allievi della formazione professionale), e alla capacità disinibente che procurano (poco più del 15% per entrambi i grup-

pi). Seguono le voci “fare qualcosa di proibito” (14% circa in entrambi i campioni), ‘perché la usano anche gli amici’ (14,2% della scuola media superiore e 12,9% della formazione professionale), ‘per divertirsi’ (12% circa in entrambi i gruppi).

Riflessioni conclusive

È evidente come l’analisi delle pratiche di consumo dei giovani adolescenti sia una chiave di lettura utile per comprendere le diverse forme di costruzione dei processi biografici. Le modalità di strutturazione di stili di consumo personali permettono di porre attenzione al rapporto tra costruzione dell’identità e definizione degli stili di vita e, alla luce di ciò, di penetrare le relazioni intra e intergenerazionali. Nella società contemporanea è sempre di più il desiderio, e non il bisogno, la molla prevalente che spinge al consumo, sulla base dell’imperativo di cercare continuamente di inventare se stessi, alla luce di un processo che si colloca a metà strada tra il desiderio di autenticità e quello di omologazione.

Il consumare, l’essere alla moda, da una parte permette una fuga da una realtà in cui il Sé reale non ottiene riconoscimento, dall’altra rende familiari stili di vita ritenuti particolarmente in sintonia con la rappresentazione ideale del proprio Sé. Immedesimarsi in uno stile di vita rimane, oggi, per i giovani ancora l’unica forma di appartenenza collettiva, in un contesto sociale in cui in modo sempre maggiore si registrano fenomeni di fuga nel privato ed erosione della partecipazione alla sfera pubblica.

Il riconoscersi nelle comunità di consumo viene vissuto, pertanto, come momento di identificazione e di costruzione del sé sociale che fornisce la certezza di appartenere a cerchie costituite da altri simili a sé. Sono molto pochi, in effetti, i giovani che dichiarano di spendere il proprio tempo libero nella formazione di una coscienza critica attraverso la lettura di libri e articoli. La maggior parte di loro vive il tempo libero con gli amici, definendo una dimensione della partecipazione ai rapporti amicali vissuta come fine in sé: si sta insieme solo per stare insieme, e non per motivazioni legate ad esigenze di partecipazione alla vita collettiva. Ancora una volta è il privato la sfera della vita in cui investire il proprio tempo e i propri affetti, e non la dimensione pubblica.

Diversificazione e omologazione sono, pertanto perseguite contemporaneamente, in una sorta di processo ambivalente in cui a elementi tradizionalistici si associano fenomeni innovativi e inediti: un valore tradizionale come l’amicizia è considerato fondamentale per la maggior parte dei giovani, ma

viene vissuta in forme nuove e al tempo stesso tradizionali. Rarissimi sono i giovani che dichiarano di aver conosciuto qualcuno in un luogo tradizionale come l'oratorio, mentre è in aumento il numero dei giovani che stringono amicizie on-line, definendo reti di relazioni che spaziano dalla dimensione virtuale a quella reale. Attraverso la rete è possibile sia estendere la cerchia dei propri rapporti prossimali, sviluppando legami con giovani distanti chilometri, sia creare e mantenere contatti con amici reali che, in altro modo, sarebbe difficile contattare. Mancando luoghi deputati all'incontro e alla socializzazione, inevitabilmente i giovani cercano nei nuovi-luoghi il momento di confronto e di contatto con i pari, siano essi arene virtuali o nuove forme di *agorà*, come i centri commerciali.

Nel corso del tempo, dunque, le forme della visibilità giovanile, espresse nelle pratiche e negli oggetti di consumo si sono trasformate notevolmente: ci troviamo di fronte ad uno scenario giovanile non più unitario, ma frammentato e articolato in cui non è semplice riconoscere tratti peculiari e caratteristiche distintive. Le molteplici possibilità offerte dal mercato e dai media portano a una progressiva contaminazione e a un *bricolage* degli stili sempre più provvisori ed effimeri, consolidando una polifonia degli stili giovanili che continuano ad esistere nonostante i giovani non si riconoscano più in un'unica condizione giovanile.

Inoltre, bisogna aggiungere che in una società in cui non sono più gli status tradizionali a determinare l'appartenenza sociale, ma solo l'inserirsi in alcune delle numerose reti di socialità, connotate per lo più in termini estetici, il conseguimento di identità nella sua dimensione individuale e collettiva non può prescindere dal riferimento all'aspetto e all'immagine che diviene sempre più importante per relazionarsi con gli altri. Sono in aumento, quindi, i giovani che spendono il loro tempo in un centro estetico o in palestra. E, senza dubbio, il consumo, oltre a creare identità e riconoscimento grazie alla possibilità di esprimersi e realizzarsi, a volte può creare differenze nei percorsi e negli stili di vita che spesso nascondono disuguaglianze: attorno ad un certo tipo di consumo si focalizzano anche problemi legati all'inclusione o alla non inclusione, intesa come opportunità sociale, ma anche come percezione soggettiva del sentirsi marginale o non marginale rispetto ad un contesto sociale (Cesareo 2004). E lo stesso problema lo si riscontra anche in relazione alla sempre maggiore diffusione dell'uso di sostanze stupefacenti tra i giovani: una delle cause, nonché modalità fondamentali, di assunzione di tali sostanze è proprio quella legata al gruppo, alla sfera relazionale.

I giovani, dunque, esprimono tutto il loro potenziale emotivo nel divertimento, praticando sport, ascoltando musica, consumando e vivendo la loro

socialità soprattutto attraverso le relazioni con i pari. Ma la sfera dei consumi, oggi, non può essere ridotta alla stimolazione dei bisogni e all'edonismo, in quanto si lega inevitabilmente alla profusione delle informazioni, alla cultura veicolata da mass media. Se da una parte l'era dei consumi desocializza gli individui, dall'altra li risocializza mediante la logica dei bisogni e dell'informazione, sebbene si tratti di una responsabilizzazione di nuovo genere, perché si lega ad una demotivazione della partecipazione alla sfera pubblica. Il quadro fornito dalla ricerca offre diversi spunti di riflessione sul complesso rapporto fra il mondo dei giovani e gli ambienti sociali della loro quotidianità delineando un quadro complesso in cui la frequente compresenza di modi di essere orientati di volta in volta a individualismo o a spirito gregario rende contraddittori i comportamenti e gli atteggiamenti. Inoltre non bisogna dimenticare che la ricerca sociale, come spesso accade, più che dare risposte nette e definitive aiuta a riformulare i termini delle questioni proponendo nuovi elementi sui quali riflettere e indagare. Oggi l'orizzonte da esplorare riguarda territori in parte sconosciuti, come le nuove forme di comunicazione, e in parte risente della necessità di ridefinire linguaggi, relazioni, valori.

Riferimenti bibliografici

Baudrillard, J.

1979 *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano.

1983 *Simulations*, Semiotext(e) New York.

Bauman, Z.

1998 *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari.

1999a *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.

1999b *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.

2000 *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.

2001a *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna.

2001b *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari.

Beck, U.

1986 *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.

Bonino, S.

2005 *Il fascino del rischio tra gli adolescenti*, Firenze, Giunti Editore.

Cataldi, S.

2006 *Si può. Etica giovanile tra vintage ed innovazione. Percezione della devianza, della trasgressione e concezione della legalità*, in Di Franco G. (a cura di), *Far finta di essere sani. Valori e atteggiamenti dei giovani a Roma*, Franco Angeli, Milano.

Codeluppi, V.

2002 *La sociologia dei consumi. Teorie classiche e prospettive contemporanee*, Carocci, Roma

Featherstone M.

1990 *Cultura del consumismo e postmodernismo*, Edizioni Seam, Roma.

Frontini, M.

2007 *L'addiction: propensione individuale e influenza del contesto*, Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.

Giddens, A.

1990 *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna.

1991 *Identità e società moderna*, Ipermedium, Napoli.

Lasch, C.

1981 *La cultura del narcisismo*, Milano, Bompiani.

1984 *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di cambiamenti*, Feltrinelli, Milano.

Sennett, R.

1974 *Il declino dell'uomo pubblico. La società intimista*, Bompiani, Milano.

Taylor, C.

1991 *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma-Bari.

Tomlinson, J.

1994 *A phenomenology of Globalization? Giddens on Global Modernity*, "European Journal of Communication".

1999 *Sentirsi a casa nel mondo. La cultura come bene globale*, Feltrinelli, Milano.

ORIENTAMENTI E VALORI

Martina Barro

L'appartenenza territoriale: essere umbri tra passato e presente

In questo capitolo verranno affrontati alcuni degli aspetti più prettamente sociali delle rappresentazioni giovanili e precisamente le dimensioni dell'appartenenza territoriale e dei significati ad essa correlati (e dunque anche il rapporto con i gruppi *diversi*, riassunti dagli atteggiamenti verso il fenomeno sociale dell'immigrazione); l'assetto dei valori e, più in generale, la configurazione etica che orienta le opinioni e gli atteggiamenti giovanili; lo stato di un importante fattore di protezione psicosociale e, a livello macro, di coesione sociale vale a dire il grado di fiducia che le ragazze e i ragazzi umbri manifestano verso le istituzioni e verso alcune delle figure prototipiche delle società moderne.

Da tempo la ricerca sociologica evidenzia come i giovani manifestino un'identità territoriale composita ed articolata; un'appartenenza che funziona per combinazione piuttosto che per disgiunzione; un gioco di identificazione socio-territoriale a somma positiva, piuttosto che a somma zero, secondo un tipico meccanismo che svela un bisogno di riconoscimento e di affiliazione che si nutre di diversi e contestuali livelli di categorizzazione del sé, dai più esclusivi, come l'appartenenza alla propria città, ai più inclusivi, come l'identificazione in una comune origine europea (Diamanti 1997, 2002, Mancini 2006)¹. Al di là delle diverse prospettive di volta in volta privilegiate sta il

¹ Riferendosi alla definizione di Henri Tajfel, l'identità sociale è "quella parte dell'immagine che un individuo si fa di se stesso, che deriva dalla consapevolezza di appartenere ad un gruppo (o a gruppi) sociale, unita al valore e al significato emozionale associati a tale appartenenza" (Tajfel

fatto che l'identità territoriale non possa essere considerata come dato di fatto solido, definito una volta per tutte, rigidamente ancorato alle appartenenze ascritte. L'appartenenza territoriale è il prodotto delle varie negoziazioni che avvengono nel corso delle relazioni sociali e, come tale, è liquida, indefinita, continuamente costruita, ma anche difesa e preservata. L'identità territoriale è meglio concettualizzabile come un'identità multiculturale, in cui diverse affiliazioni entrano in gioco nel processo di definizione del sé, rispondendo a bisogni diversi, di affiliazione, di sicurezza, di distinzione, il tutto in una configurazione strettamente interconnessa. All'identità multiculturale si può applicare la metafora della *matrioska* (Salazar 1998): identificazione nazionale, appartenenza municipale o regionale, forme partecipative allargate, come la più recente condizione di cittadinanza europea, possono essere rappresentate all'interno di una struttura concentrica in cui l'importanza di ogni identità non è stabile, ma viene definita dalle caratteristiche e dalle richieste dei contesti sociali specifici.

L'indagine sui giovani voleva cogliere questa dimensione e per questo si è ricorso alla tradizionale batteria di domande che chiedeva alle ragazze e ai ragazzi, studenti delle scuole medie superiori e dei corsi di formazione, di specificare il grado di importanza (da per niente a moltissimo) di sei centri di

1995, pag. 314). Ecco che l'individuo si definisce rispetto ad una classe, categoria d'appartenenza, vale a dire l'*ingroup*, e si differenzia rispetto alle altre classi, gli *outgroup* in cui il sé non si categorizza; la categorizzazione sociale è da intendersi come una rappresentazione cognitiva della divisione della società in gruppi (Turner 1987). La riflessione sulla categorizzazione sociale vede sullo sfondo una teoria generale secondo la quale il comportamento umano si muove all'interno di un *continuum* delimitato da due poli, di natura sostanzialmente ideale (Tajfel, 1995): da una parte il polo interindividuale, in cui l'interazione è regolata dalle caratteristiche personali, idiosincratich dei soggetti, protagonisti delle relazioni nelle vesti di individui che si percepiscono come esemplari unici ed irriducibili a qualsiasi classificazione; dall'altra il polo intergruppo, in cui l'interazione è guidata esclusivamente dalle appartenenze sociali, dunque dalle rappresentazioni stereotipate, e i soggetti sono considerati intercambiabili, esemplari della medesima categoria. Al bisogno di assimilazione, che sembra sorreggere l'identificazione in un gruppo, si affianca tuttavia una necessità altrettanto impellente ma dall'opposto significato: il bisogno di differenziarsi e di sottrarsi a quella sensazione di indifferenziazione che pure l'autocategorizzazione come parte di un tutto provoca. Come è possibile, da un punto di vista cognitivo, dare conto, simultaneamente, di queste percezioni? A questo aspetto del problema tenta di rispondere John Turner che riprende le osservazioni e gli studi di Tajfel ma preferisce, in luogo degli aspetti motivazionali che supportano la teoria dell'identità sociale, riferirsi alla diversa inclusione cui è soggetto il sé nel processo di categorizzazione. Accade così che quando le persone categorizzano se stesse e gli altri possono utilizzare differenti gradi di inclusività: quello sovraordinato del sé come essere umano (la cosiddetta *human identity*); quello intermedio del sé come membro di un gruppo che si confronta con uno o più *outgroup* (la cosiddetta *social identity*); quello subordinato del sé come individuo unico rispetto ai membri dell'*ingroup* (la cosiddetta *personal identity*) (Turner 1987).

identificazione: la località o la città di residenza, la regione, l'Italia, l'Europa, l'Occidente, il mondo² (vedi tab. 1).

Tab. 1 - Appartenenza territoriale degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

(batteria di domande: modalità considerate “molto” e “moltissimo”; percentuali calcolate sul numero delle risposte e sul numero dei casi³)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della form. prof.		
	Freq.	% Risposte	% Casi	Freq.	% Risposte	% Casi
Città	850	20,6	59,4	93	16,9	42,1
Regione	574	13,9	40,1	82	14,9	37,1
Italia	1.025	24,9	71,6	143	26,0	64,7
Europa	649	15,7	45,3	94	17,1	42,5
Occidente	493	12,0	34,4	53	9,7	24,0
Mondo	532	12,9	37,2	84	15,3	38,0
Totale	4.122	100,0	288,1	549	100,0	248,4

Per gli studenti delle scuole superiori casi validi = 1.431; casi mancanti = 353. Per i frequentanti i corsi di formazione professionale: casi validi = 221; casi mancanti = 98.

Il richiamo alla patria raccoglie il sostegno del 71,6% degli intervistati studenti delle scuole medie superiori e del 64,7% dei partecipanti ai corsi di formazione professionale (vedi tab. 1, colonna percentuale sui casi). Nonostante gli effetti di *disembedding*⁴ associati alla globalizzazione e alla progressiva crisi dello stato-nazione, il dato conferma quanto l'ancoraggio alle radici nazionali continui a determinare il sentimento di riconoscimento socio-territoriale più condiviso, tanto nel senso etnico, la percezione di una comune discendenza, che in

² Calcolando il coefficiente di associazione tau di Kendal le variabili, di tipo ordinale, risultano quasi tutte associate e positivamente. In particolare l'associazione è maggiore tra i diversi centri di identificazione micro (è il caso della città con la regione) e tra quelli macro (come l'Europa con l'Occidente o con il mondo). È interessante inoltre il fatto che la voce Italia risulti più significativamente associata con gli ambiti macro piuttosto che con quelli micro.

³ Il totale delle percentuali sui casi supera il valore di 100 perché, trattandosi di una domanda a risposte multiple, ciascun soggetto poteva dare più di una risposta. Questo significa che dividendo il totale delle risposte sui casi per 100, si ottiene il numero medio (all'incirca tre) di centri di appartenenza verso i quali ciascun intervistato si riconosce intensamente.

⁴ Il processo di *disembedding* (dalla difficile traduzione, reso in italiano con il termine di disaggregazione) indica l'affrancamento dei rapporti sociali dai contesti specifici e locali di azione (legati all'interazione faccia a faccia e alle appartenenze sociali tradizionali) e il loro ristrutturarsi su archi spazio temporali in linea di principio, ma anche di fatto, indefiniti ed illimitati, con la conseguente condizione di individualizzazione sempre più associata e risolutiva dell'esperienza umana, divenuta la pressoché sola responsabile dei processi di costruzione di significato dei fenomeni sociali e della propria identità (Giddens 1994).

quello civico, legato all'identificazione in un territorio, ad istituzioni e a leggi comuni che regolano la comunità (Smith 1991). Il tradizionale municipalismo che caratterizza la cultura civica italiana conserva nei giovani umbri un consistente potere di attrazione: oltre la metà degli studenti della scuola media superiore (59,4%) si riconosce nel proprio comune di residenza; mentre fra i corsisti la percentuale di chi si identifica con la propria città scende al 42,1%. Nei due sotto-campioni si registra una diversa incidenza dei nuovi italiani (ossia dei ragazzi provenienti da altri paesi, ma che hanno cominciato in Italia il processo di socializzazione in primis scolastico) che sono il 6,3% fra gli studenti della scuola media superiore e ben il 32,6% fra quelli della formazione professionale. L'altra differenza significativa che si manifesta fra i due sotto-campioni si riscontra verso l'ambito territoriale "Occidente" che fa registrare dieci punti percentuali in meno fra i corsisti (34,4% fra gli studenti della scuola media superiore e 24% fra quelli della formazione professionale). Anche in questo caso possiamo collegare il diverso grado di appartenenza dichiarata alla provenienza extra-occidentale di molti dei ragazzi che frequentano i corsi di formazione professionale.

A dimostrazione di come siamo di fronte ad una multi-appartenenza contaminata da elementi tanto micro, più esclusivi e circoscritti, quanto macro, più inclusivi ed aperti, sta il fatto che il terzo riferimento più citato sia l'Europa, che registra una percentuale di adesioni pari al 45,3% fra gli studenti della scuola media superiore e al 42,5% fra gli allievi della formazione professionale. La regione raccoglie rispettivamente il 40,1% fra gli studenti e il 37,1% fra i corsisti, seguita dalle voci mondo (37,2% e 38%) ed Occidente (34,4% e 24%). Vale forse la pena di sottolineare una certa diversità quanto ad intensità delle identificazioni dei giovani umbri rispetto ad altre indagini che, tradizionalmente, ordinano i centri di identificazione territoriale. In particolare dalle indagini Iard, condotte su campioni nazionali, risulta come l'appartenenza municipale abbia la meglio su quella nazionale (Diamanti 2002; Guglielmi 2007). Si tenga presente che nelle indagini IARD veniva chiesto agli intervistati di scegliere il primo e il secondo, per importanza, ambito di identificazione territoriale, senza chiedere la valutazione del grado di appartenenza a ciascuno dei centri presentati nella batteria. Diversamente il confronto con una recente ricerca condotta su un campione di giovani romani (Barro 2006a), che presenta modalità di rilevazione analoghe rispetto alla presente ricerca, evidenzia una forte sovrapponibilità dei risultati sia per la graduatoria sia per l'entità dei valori percentuali.

Andando nello specifico di alcune caratteristiche socio-anagrafiche, esercita una certa influenza la variabile di genere (vedi tab. 2).

Tab. 2 - Appartenenza territoriale degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per il genere degli intervistati

(modalità considerate “molto” e “moltissimo”; valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della form. prof.		
	Maschio	Femmina	Totale	Maschio	Femmina	Totale
Città	62,1	56,3	59,4	37,2	50,0	42,1
Regione	47,0	32,2	40,1	32,1	45,2	37,1
Italia	74,4	68,5	71,6	62,8	67,9	64,7
Europa	45,4	45,3	45,3	43,8	40,5	42,5
Occidente	34,4	34,4	34,4	25,5	21,4	24,0
Mondo	36,9	37,5	37,2	41,6	32,1	38,0

Per gli studenti: casi validi = 1.431; casi mancanti = 353. Per i corsisti: casi validi = 221; casi mancanti = 98.

Nei due sotto-campioni gli intervistati sono diversamente distribuiti: fra gli studenti delle scuole medie superiori il 51,7% sono maschi e il 48,3% femmine; fra i corsisti della formazione professionale il 60,5% sono maschi e il 39,5% sono femmine. Tenendo presente queste differenze i dati mostrano una minore sensibilità ai richiami localisti dell'identità sociale da parte delle studentesse del sotto-campione scolastico (vedi tab. 2). Al contrario nella formazione professionale le ragazze sono più sensibili ai centri localisti e meno a quelli allargati come l'Europa, l'Occidente e il mondo.

In generale al crescere dell'età sembra collegarsi un atteggiamento più distaccato verso la complessiva dimensione del riconoscimento territoriale: l'intensità delle identificazioni è minore nel gruppo che va dai 17 anni in avanti, soprattutto nel caso dei centri di identificazione macro, Europa, Occidente, mondo (vedi tab. 3). Questo andamento presenta delle eccezioni nella formazione professionale, dove i corsisti più grandi manifestano un maggior senso di appartenenza rispetto all'Europa (49,2% dei più grandi a fronte del 39,7% dei più piccoli) e alla propria città (44,6% rispetto al 41%; vedi tab. 3). Merita attenzione il confronto tra il contenuto delle identificazioni tra gli italiani e i nuovi italiani, quei ragazzi figli di genitori che provengono da altri paesi, ma che sono nati in Italia o che nel nostro Paese hanno iniziato o proseguito i percorsi di socializzazione, di apprendimento degli *habitus* mentali e delle credenze caratteristiche delle società. In generale questi soggetti dimostrano un attaccamento decisamente minore quanto a centri di identificazione più circoscritti. Ad esempio, rispetto al centro di identificazione “città” la differenza appartenenza è di 33,6 punti percentuali in meno fra i nuovi italiani delle scuole medie superiori rispetto agli italiani; fra i nuovi italiani della formazione professionale tale differenza scende a 15,8 punti percentuali.

Tab. 3 - Appartenenza territoriale degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per le classi di età degli intervistati

(modalità considerate “molto” e “moltissimo”; valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della form. prof.		
	Fino a 16	17 e oltre	Totale	Fino a 16	17 e oltre	Totale
Città	60,5	57,7	59,4			
Regione	41,7	37,6	40,1	41,0	44,6	42,1
Italia	71,6	71,7	71,6	37,2	36,9	37,1
Europa	48,8	40,1	45,3	64,7	64,6	64,7
Occidente	37,3	30,0	34,4	39,7	49,2	42,5
Mondo	40,0	32,8	37,2	25,6	20,0	24,0

Per gli studenti: casi validi = 1.431; casi mancanti = 353. Per i corsisti: casi validi = 221; casi mancanti = 98.

Con riguardo all'Italia tale differenza è di 31 punti percentuali a favore degli studenti italiani delle scuole medie superiori; 24 punti percentuali distanziano, nel sotto-campione della formazione professionale, gli italiani dai loro compagni di corso nuovi italiani. La situazione si ribalta quando si tratta di posizionarsi rispetto ai centri di identificazione territoriale più estesi, è il caso dell'Europa e del mondo, verso i quali i nuovi italiani associano atteggiamenti positivi e svelano un'attitudine a farne parte, diversamente da quanto accade con forme di spazio geografico, politico e culturale più circoscritte. Per le voci Europa e mondo le differenze sono ora nettamente a favore dei nuovi italiani: rispettivamente di 23,8 e 23,1 punti percentuali fra gli studenti delle scuole medie superiori e di 7,9 e 20,8 punti percentuali fra i corsisti della formazione professionale (vedi tab. 4). Questa differenza è un sintomo della forza attrattiva ed aggregante che possono avere delle forme di identificazione sociale meno esclusive e che si connotano per una maggiore apertura: poter far parte di un ingroup europeo o, ancor di più, riconoscersi ed essere riconosciuti in quanto cittadini del mondo, sono delle classificazioni del sé che bypassano i vincoli etnici e culturali sottesi a forme di appartenenza più circoscritte e dal contenuto ideologico tendente ad escludere piuttosto che includere. Proprio in riferimento al suo significato ideologico si spiega l'eccezione che colpisce la voce Occidente ultima per intensità del riconoscimento, con il 34,5% fra gli studenti nuovi italiani delle scuole medie superiori e con il 24,1% fra i nuovi italiani della formazione professionale, (vedi tab. 4); la forza di repulsione piuttosto che di attrazione gli deriva dall'essere un termine che, nei suoi nessi simbolici, richiama visioni del mondo all'insegna dello scontro tra civiltà (Huntington 1996) e che mettono in primo piano ciò che distingue piuttosto che quanto unisce.

Tab. 4 - Appartenenza territoriale degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per la condizione di nuova o vecchia italianità degli intervistati

(modalità considerate “molto” e “moltissimo”; valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della form. prof.		
	Italiano.	Nuovo italiano	Totale	Italiano	Nuovo italiano	Totale
Città	61,0	27,4	59,3	47,1	31,3	42,3
Regione	40,8	29,1	40,2	38,6	34,3	37,3
Italia	73,2	42,2	71,6	71,9	47,8	64,5
Europa	44,0	67,8	45,2	39,9	47,8	42,3
Occidente	34,7	30,9	34,5	23,5	25,4	24,1
Mondo	36,1	59,2	37,2	31,4	52,2	37,7

Per gli studenti: casi validi = 1.423; casi mancanti = 361. Per i corsisti: casi validi = 220; casi mancanti = 99.

Nel sotto-campione scolastico il ruolo giocato dal capitale culturale conferma la tendenza che associa l'esclusione ai livelli più bassi di rendita culturale e l'inclusione a quelli più alti: tanto l'Europa, l'Occidente che il mondo sono più popolari presso le studentesse e gli studenti della scuola media superiore la cui famiglia appartiene agli strati culturali più prestigiosi (vedi tab. 5). Questa relazione appare meno nitida tra i corsisti della formazione professionale dove le medesime voci presentano sistematicamente un andamento non monotono, con valori percentuali più bassi nella classe di capitale culturale medio rispetto alle altre due categorie.

Tab. 5 - Appartenenza territoriale degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per il capitale culturale familiare degli intervistati

(modalità considerate “molto” e “moltissimo”; valori percentuali calcolati sui casi)

	Studenti delle scuole medie superiori				Studenti della form. prof.			
	Cap. basso	Cap. medio	Cap. alto	Totale	Cap. basso	Cap. medio	Cap. alto	Totale
Città	60,0	61,9	54,0	59,5	38,2	48,9	33,3	41,9
Regione	37,7	41,2	39,4	40,1	34,3	43,2	29,6	37,3
Italia	72,4	74,4	66,4	72,0	70,6	58,0	66,7	65,0
Europa	36,6	46,4	49,2	45,4	42,2	40,9	55,6	43,3
Occidente	23,8	32,2	45,9	34,4	26,5	21,6	22,2	24,0
Mondo	34,3	36,2	40,1	36,9	40,2	33,0	48,1	38,2

Per gli studenti: casi validi = 1.401; casi mancanti = 383. Per i corsisti: casi validi = 217; casi mancanti = 102.

Per comprendere i contenuti di questo sentimento di identificazione, una domanda del questionario elencava una serie di aspetti associati all'appartenenza regionale, verso i quali gli intervistati potevano indicare il proprio sentimento di orgoglio.

Mediamente quattro caratteri nutrono l'*umbritudine* di ogni intervistato (vedi tab. 6).

Tab. 6 - Aspetti dell'Umbria verso i quali gli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale provano orgoglio

(modalità considerata "orgoglioso"; valori percentuali calcolati sulle risposte e sui casi)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della form. prof.		
	Freq.	% Risposte	% Casi	Freq.	% Risposte	% Casi
Storia	700	10,6	43,8	111	9,4	41,4
Tradizioni	1.043	15,7	65,2	144	12,2	53,7
Bellezze naturali	1.282	19,3	80,2	160	13,5	59,7
Arte	973	14,7	60,8	107	9,0	39,9
Benessere economico	255	3,8	15,9	76	6,4	28,4
Disponibilità della gente	327	4,9	20,4	88	7,4	32,8
Carattere della gente	309	4,7	19,3	82	6,9	30,6
Laboriosità degli umbri	302	4,6	18,9	85	7,2	31,7
Qualità dei servizi	484	7,3	30,3	129	10,9	48,1
Iniziative culturali	511	7,7	32,0	111	9,4	41,4
Volontariato e solidarietà	446	6,7	27,9	90	7,6	33,6
Totale	6.633	100,0	414,7	1.183	100,0	441,4

Per gli studenti: casi validi = 1.599; casi mancanti = 184. Per i corsisti: casi validi = 268; casi mancanti = 51.

Ai primi posti risultano le caratteristiche in un certo senso oleografiche che, da sempre, costituiscono il nucleo centrale dello stereotipo della nostra regione. Ed allora il giovane umbro è fiero delle bellezze naturali che rendono famosa la sua terra (80,2% fra gli studenti e il 59,7% fra i corsisti), mentre il fascino sempiterno delle tradizioni (65,2% fra gli studenti e il 53,7% fra i corsisti) e l'indiscutibile eccellenza artistica (60,8% fra gli studenti e 39,9% fra i corsisti) completano il gruppo delle caratteristiche che mettono d'accordo la maggioranza degli intervistati. Un po' meno della metà (43% fra gli studenti e 41,1% fra i corsisti; vedi tab. 6) ravvisa tra i criteri di eccellenza la storia. Confrontando le graduatorie espresse dagli studenti della scuola media superiore e dai corsisti della formazione professionale relativamente ai primi quattro posti, emerge una sola differenza: mentre gli studenti della scuola media superiore collocano al terzo posto l'arte, gli allievi della formazione professionale attribuiscono tale posizione alla qualità dei servizi. Per

tutte le altre voci incluse nella batteria di domande, i corsisti della formazione professionale registrano giudizi più positivi rispetto agli studenti della scuola media superiore: ad esempio, la voce benessere economico è indicata quale motivo di orgoglio dal 15,9% degli studenti della scuola media superiore e dal 28,4% da quelli della formazione professionale; la qualità dei servizi registra il 30,3% delle risposte fra gli studenti e, come detto, il 48,1% fra i corsisti; le iniziative culturali raggiungono il favore del 32% degli studenti e del 41,1% dei corsisti (vedi tab. 6). Anche quando l'oggetto della valutazione è riferito a proprietà, per così dire, socio-relazionali, i ragazzi della formazione professionale presentano giudizi più lusinghieri: la disponibilità della gente è indicata dal 20,4% degli studenti e dal 32,8% dei corsisti; il carattere degli umbri dal 19,3% degli studenti e dal 30,6% dei corsisti; la loro laboriosità dal 18,9% degli studenti e dal 31,7% dei corsisti; il volontariato e la solidarietà dal 27,9% degli studenti e dal 33,6% dei corsisti (vedi tab. 6). In sintesi, a parte le caratteristiche di tipo storico, naturale, e cultural-artistico, se chiamati a valutare aspetti prossimi alla vita quotidiana, gli studenti della scuola media superiore sono più critici di quanto non lo siano i loro coetanei dei corsi di formazione professionale. Queste differenze potrebbero essere spiegate dalle diverse aspettative che caratterizzano i ragazzi dei due sotto-campioni, più elevate tra gli studenti della scuola media superiore e più pragmatiche tra i corsisti, e dal tipo di formazione educativa perseguita dalle scuole medie superiori, più orientata a promuovere un atteggiamento generale verso il sapere piuttosto che un approccio operativo alla conoscenza.

Passando al presente, agli intervistati veniva chiesto di dare un giudizio sulla quantità, se sufficiente o meno, di una serie di strutture ed attività presenti nelle zone da loro abitate (vedi tab. 7).

Passano l'esame gli impianti sportivi (il 61,9% degli studenti e il 60,3% dei corsisti ritiene che siano presenti in numero sufficiente), gli spazi verdi (il 68,9% degli studenti e il 65,8% dei corsisti), i centri commerciali (55,9% per gli studenti e il 54,6% per i corsisti) e i centri sociali (56,5% per gli studenti e il 49,2% per i corsisti). La voce "locali" registra un giudizio quasi sufficiente (circa il 48,8% degli studenti e il 45,8% dei corsisti ne riconosce la giusta numerosità), mentre la maggioranza dei ragazzi si dichiara insoddisfatta del numero di biblioteche presenti nel territorio (quasi il 65% degli studenti e il 70% dei corsisti esprime questa valutazione), e ancor più scontenta della quantità di consultori dispersi nella regione (il 71% degli studenti e il 71,5% dei corsisti li ritiene insufficienti). Le due voci espressamente riferite ai giovani, e cioè "l'orientamento al lavoro" e "l'informagiovani", rac-

colgono le percentuali più alte di insoddisfazione: 77,1% fra gli studenti e 72,9% fra i corsisti per l'orientamento al lavoro e 76,6% fra gli studenti e 71,2% fra i corsisti per l'informagiovani (vedi tab. 7). A differenza della precedente batteria che riguardava i motivi dell'orgoglio umbro, questa volta le valutazioni dei corsisti della formazione professionale sono molto simili a quelle degli studenti della scuola media superiore. Naturalmente passando dal piano ideale, che implica valori e aspettative, a quello reale, che impone un riscontro di tipo fattuale, le risposte degli intervistati tendono a convergere essendo i due sotto-campioni uniti dal legame anagrafico.

Tab. 7 - Valutazione degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale di alcune strutture presenti nel proprio territorio

(modalità considerate "il giusto numero" e "troppo numerose"; valori percentuali calcolati sulle risposte e sui casi)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della form. prof.		
	Freq.	% Resp.	% Casi	Freq.	% Resp.	% Casi
Impianti sportivi	1.048	15,4	61,9	178	15,5	60,3
Spazi verdi	1.166	17,1	68,9	194	16,9	65,8
Biblioteche	595	8,7	35,2	86	7,5	29,2
Orientamento al lavoro	387	5,7	22,9	80	7,0	27,1
Informagiovani	396	5,8	23,4	85	7,4	28,8
Locali	826	12,1	48,8	135	11,8	45,8
Centri sociali	955	14,0	56,5	145	12,6	49,2
Centri commerciali	946	13,9	55,9	161	14,0	54,6
Consultori	490	7,2	29,0	84	7,3	28,5
Totale	6.809	100,0	402,5	1.148	100,0	389,2

Per gli studenti: casi validi = 1.692; casi mancanti = 92. Per i corsisti: casi validi = 295; casi mancanti = 24.

Venendo al giudizio sulla qualità, e non più sul numero, dei servizi presenti nei contesti di vita frequentati dai ragazzi⁵, la qualità dell'ambiente ottiene la valutazione migliore, ma non certo lusinghiera vista la modestia dell'intensità del voto medio, 6,5 fra gli studenti e 6,6 fra i corsisti (vedi tab. 8). I trasporti pubblici raggiungono il punteggio di 6,2 fra gli studenti della scuola media superiore e 6,9 fra i corsisti della formazione professionale, la sicurezza registra il 6,2 fra i primi e il 6,6 fra i secondi. Raggiungono, o quasi, la sufficienza le occasioni di divertimento (6,1 fra gli studenti e 6,3 fra i corsisti),

⁵ La domanda chiedeva ai ragazzi di attribuire un punteggio lungo una scala da 0, indicante la pessima qualità, a 10, l'ottima qualità.

le strutture scolastiche, i laboratori, le palestre (6,1 fra gli studenti e 6,5 fra i corsisti) e la situazione del traffico (6,0 fra gli studenti e 5,9 fra i corsisti). Sfiora la sufficienza per i ragazzi e le ragazze delle scuole medie superiori la voce “spazi per stare tra i giovani” con un voto medio di 5,9, che tra gli allievi della formazione raggiunge il punteggio di 6,4. I giudizi insoddisfacenti riguardano: i servizi socio-sanitari (5,7 fra gli studenti e 5,8 fra i corsisti); la solidarietà fra la gente (5,4 fra gli studenti e 5,5 fra i corsisti); le iniziative culturali (5,0 fra gli studenti e 4,8 fra i corsisti); le possibilità di lavoro (4,9 fra gli studenti e 5,4 fra i corsisti); le opportunità formative (4,7 fra gli studenti e 5,0 fra i corsisti; vedi tab. 8).

Tab. 8 - Valutazione degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale di alcuni servizi presenti nel proprio territorio lungo una scala di valori da 0 a 10

(N = numero risposte valide; Media e Scarto tipo)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della form. prof.		
	N	Media	Scarto-tipo	N	Media	Scarto-tipo
Servizi sociali e sanitari	1.768	5,70	2,30	308	5,77	2,93
Strutture scolastiche	1.773	6,05	2,22	310	6,53	2,91
Opportunità formative	1.764	4,71	3,00	307	4,96	3,51
Iniziative culturali	1.767	4,97	2,44	308	4,79	3,04
Possibilità di lavoro	1.770	4,89	2,41	311	5,37	3,06
Mezzi di trasporto pubblici	1.774	6,24	2,37	310	6,93	2,82
Situazione del traffico	1.775	6,04	2,59	308	5,86	3,31
Qualità dell'ambiente	1.777	6,55	2,41	309	6,64	2,89
Sicurezza delle persone	1.776	6,23	2,33	310	6,64	2,75
Occasioni di divertimento	1.777	6,06	2,58	306	6,32	3,24
Solidarietà fra la gente	1.768	5,39	2,51	308	5,50	3,08
Spazi per stare tra giovani	1.773	5,91	2,73	306	6,38	3,21

Abbiamo visto come il sistema dei trasporti e la situazione del traffico siano, nel complesso, giudicati positivamente. Un dato interessante se si pensa che uno dei problemi principali delle società contemporanee sia il tema delle infrastrutture e dei trasporti, privati e pubblici, con i rischi legati all'inquinamento e al degrado della qualità della vita.

Da questo punto di vista i dati a disposizione non sono troppo confortanti quanto a diffusione tra i ragazzi di stili di vita più sani, postmaterialisti e rispettosi della qualità dell'ambiente. Infatti una domanda che espressamente chiedeva ai ragazzi quali mezzi di trasporto utilizzassero più comunemente (cfr. tab. 9) vede la stragrande maggioranza degli intervistati rispondere

l'automobile (l'11,2% degli studenti della scuola media superiore e il 10,4% di quelli della formazione professionale si spostano prevalentemente con la propria vettura e il 71,2% degli studenti e il 61,4% dei corsisti con quella di altri). I mezzi pubblici sono utilizzati dal 56,8% degli studenti e dal 66,5% dei corsisti, mentre solo il 31,9% degli studenti e il 35,1% dei corsisti si sposta a piedi. Ancor più minoritaria (9,8% fra gli studenti e 15,8% fra i corsisti) è la quota dei ragazzi che elegge la bicicletta a mezzo di trasporto preferito.

Tab. 9 - Mezzi di trasporto utilizzati dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per gli spostamenti

(batteria di domande modalità considerate "molto spesso" e "spesso"; percentuali calcolate sul totale delle risposte e sul totale dei casi)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della formazione prof.		
	Freq.	% Risposte	% Casi	Freq.	% Risposte	% Casi
Spostamenti a piedi	566	13,8	31,9	111	14,2	35,1
Bicicletta	174	4,2	9,8	50	6,4	15,8
Motorino	687	16,8	38,8	116	14,9	36,7
Autobus	1.007	24,6	56,8	210	26,9	66,5
Treno	206	5,0	11,6	67	8,6	21,2
Automobile da solo	199	4,9	11,2	33	4,2	10,4
Automobile con altri	1.261	30,8	71,2	194	24,8	61,4
Totale	4.100	100,0	231,4	781	100,0	247,2

Per gli studenti: casi validi = 1.771; casi mancanti = 12. Per i corsisti: casi validi = 316; casi mancanti = 3.

Comprensibilmente la variabile tipo di comune esercita un ruolo sulla distribuzione delle risposte: rispetto alla voce "spostamenti a piedi", la modalità comune piccolo registra percentuali sensibilmente maggiori di quelle con cui la variabile si distribuisce nella popolazione esaminata; al contrario l'utilizzo dell'autobus è associato positivamente alla condizione comune grande. Un certo effetto lo sprigiona il tipo di scuola, con una maggiore presenza di ragazzi della formazione professionale nella modalità prendere l'autobus, così come in quella riferita all'utilizzo del treno. Viceversa le risposte da chi proviene dalla formazione professionale sono sensibilmente meno rappresentate nella modalità che chiama in causa l'autovettura, propria o altrui.

Il questionario prevedeva che i ragazzi dovessero indicare le iniziative cui l'amministrazione regionale dovrebbe dare seguito relativamente a tre aspetti

delle politiche giovanili: la formazione e il lavoro, la partecipazione giovanile e la prevenzione dei disagi psico-sociali (vedi tabb. 10, 11 e 12).

Tab. 10 – Distribuzione di frequenza degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale alla domanda sulle priorità della Regione Umbria per iniziative rivolte ai giovani nella formazione al lavoro

	Studenti delle scuole medie superiori		Studenti della formazione professionale	
	Freq.	%	Freq.	%
Aumentare l'offerta di corsi di formazione professionale	387	21,7	101	31,7
Aumentare le possibilità di stage presso enti e aziende	529	29,7	89	27,9
Aiutare i giovani nella ricerca di una propria abitazione	176	9,9	57	17,9
Promuovere l'imprenditoria giovanile	334	18,7	38	11,9
Contrastare il lavoro precario	346	19,4	29	9,1
Non risponde	12	0,7	5	1,6
Totale	1.784	100,0	319	100,0

Nel campo della formazione e lavoro (vedi tab. 10) l'iniziativa ritenuta più efficace dagli studenti della scuola media superiore è quella legata all'implemento delle occasioni di *stages* presso le aziende (29,7%); per i corsisti è prioritario aumentare l'offerta di corsi di formazione professionale (31,7%). Per gli studenti della scuola media superiore l'aumento degli stages è più importante tanto dell'offerta di corsi di formazione professionale (21,7%) che delle azioni volte al sostegno dell'imprenditoria giovanile (18,7%) e al contrasto del lavoro precario (19,4%). Questa preferenza sembra indicare una rappresentazione strumentale del lavoro e dei canali attraverso cui trovarlo. Infatti, è il diretto contatto con la struttura professionale la strategia ritenuta migliore sia per acquisire competenze – più efficacemente di quanto ci si aspetta dal settore della formazione – sia per dotarsi di capitale sociale, grazie alle reti di conoscenze che si possono costruire durante lo *stages* e che sono altrettanto determinanti, se non di più, della capacità e del merito per potere dare concretezza e sviluppare al meglio il proprio futuro lavorativo.

Inoltre, lo scarso *appeal* che sembrano ricevere gli interventi a sostegno dell'imprenditoria giovanile svela un atteggiamento *conservatore*, curiosamente poco giovanile perché scarsamente attratto dalla condizione naturalmente rischiosa associata a quel tipo di attività, che si gioca in gran parte sulle

capacità dell'individuo, unico responsabile di una scommessa imprenditoriale e, soprattutto, esistenziale. In questo senso possiamo cogliere dei segnali a conferma della configurazione assunta dalle società postmoderne, sempre più rappresentate da quella che Beck ha definito società del rischio, proprio perché, tra le conseguenze e gli effetti della globalizzazione, l'elevata frammentazione, il pluralismo e l'individualizzazione hanno determinato un radicale cambiamento nella distribuzione dei benefici, ma anche dei rischi che ora, sempre più, ricadono sull'individuo (Beck 1986).

La forte avversione delle società moderne per il rischio si accompagna alla centralità della sicurezza quale valore fondamentale cui si ispirano le condotte (Furedi 1997): il desiderio di vivere in porti sicuri, al riparo dalle intemperie dei cambiamenti caratterizza l'intera società e i giovani sembrano non fare eccezione⁶.

A indiretta conferma di questa tiepidezza esistenziale, decisamente avversa ad assumersi sulle proprie spalle la direzione della vita sta la modalità "aiutare i giovani nella ricerca di una propria abitazione" che raccoglie solo il 9,9% delle risposte degli studenti, mentre fra i corsisti questa priorità ottiene il 17,9% delle risposte. Non è indifferente che l'età del nostro campione sia giovanissima, ma è comunque indicativo il fatto che il simbolo per antonomasia dell'indipendenza e dell'autodeterminazione, quale la scelta di andare a vivere da solo, sia così poco avvertito, diversamente da quanto accadeva alle generazioni precedenti. Altrettanto interessante (perché raccoglie solo il 9,1% delle risposte) il fatto che i corsisti non collochino tra le prime priorità le azioni volte a contrastare al lavoro precario. Dietro un simile risultato ci può essere una condizione diversa da parte degli allievi della formazione professionale, forse più predisposti, o comunque realisticamente più rassegnati, verso un futuro sbocco lavorativo caratterizzato da forme atipiche e flessibili. Ancora una volta emerge il differente profilo sociologico di questi ragazzi che, rispetto agli studenti di scuola media di secondo grado, dimostrano di essere più orientati verso gli aspetti pratici, sostanziali della loro vita futura. Dietro questa posizione possono esserci atteggiamenti diversi, dalla consapevolezza di non poter alzare troppo

⁶ Questa avversione per il rischio si combina anche con un tipo di cultura civica, quella italiana, definita familista, che si affida alla propria cerchia, privata, di applicare modelli di relazione universalistici che presuppongono il rispetto di alcune regole, e il conseguente e fondamentale un ruolo della fiducia. È infatti solo presupponendo la buona fede dell'altro, intesa come convinzione di quanto sia comune l'impegno a comportarsi correttamente, che è possibile accettare le conseguenze imprevedibili del rischio.

il tiro delle proprie ambizioni alla ricerca di una vita comunque soddisfacente che valorizzi al massimo quanto è ragionevolmente possibile raggiungere. In parte questo atteggiamento è dovuto alla forte presenza di nuovi italiani fra i corsisti, che rappresentano circa un terzo del sotto-campione; il che apre ad un'interpretazione ulteriore, collegata ancora una volta al discorso sul rischio: le trasformazioni nel campo del lavoro sono una delle manifestazioni più evidenti della cultura del rischio⁷ delle società globalizzate. Ed allora soggetti che provengono da società meno protette, che hanno fatto la scelta, radicale, di abbandonare i loro contesti di provenienza, sono, forse, anche quelli che, abituati da sempre a vivere in condizioni di incertezza, accettano più le sfide del rischio.

Tab. 11 - Distribuzione di frequenza degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale alla domanda sulle priorità della Regione Umbria per iniziative rivolte alla partecipazione giovanile

	Studenti delle scuole medie superiori		Studenti della formazione professionale	
	Freq.	%	Freq.	%
Creare spazi dedicati ai giovani per attività di relazione	473	26,5	104	32,6
Sostenere gruppi e associazioni giovanili	182	10,2	21	6,6
Organizzare eventi gratuiti per i giovani	628	35,2	92	28,8
Ampliare la disponibilità di strutture per lo sport	218	12,2	45	14,1
Aumentare le agevolazioni economiche per l'uso dei mezzi di trasporto	269	15,1	53	16,6
Non risponde	14	0,8	4	1,3
Totale	1.784	100,0	319	100,0

⁷ È Lasch che preferisce questa definizione in luogo di quella della società del rischio. Con il termine cultura si intende il patrimonio intellettuale e materiale di una collettività, costituito da valori, norme, linguaggio, simboli, modelli di comportamento, insomma tutto quel complesso di significati che orienta le azioni dell'uomo. Il termine società richiama più un assetto istituzionale e normativo, organizzato e ben definito. Ai nostri giorni prevale un clima di indeterminazione nel campo morale e normativo. Allora il rischio non andrebbe visto come pericolo associato a delle condotte specifiche ma come una proprietà più generale tipica di queste epoche (Lash 2000).

Dalle domande che chiedevano agli studenti quali iniziative la Regione Umbria dovesse assumere per favorire la partecipazione giovanile, emerge una prospettiva giovanile, in un certo senso, disimpegnata, più da spettatore che da attore (vedi tab. 11). Nel sotto-campione scolastico la prima voce (organizzare eventi gratuiti per i giovani che raccoglie il 35,5% delle risposte), infatti, segnala l'ergersi di un'autorappresentazione di gruppo costituito da tanti *consumatori* dei grandi riti collettivi moderni; è decisamente minoritario (10,2%) il punto di vista di chi chiede alle istituzioni pubbliche un maggior sostegno alle forme dirette di partecipazione, alla formazione di gruppi che non solo consumano ma, soprattutto, producono e innovano la cultura e l'immaginario giovanile. Se, da una parte, si chiede al mondo delle istituzioni di sostenere le diverse forme di *leisure* giovanile, dall'altra, si rivendica l'irriducibilità dell'identità personale e l'autonomia del proprio campo di azione: poter contare su spazi espressamente dedicati alla propria generazione (26,5%), da cui probabilmente le intrusioni adulte sono interdette, è la seconda priorità che gli studenti segnalano e pretendono dagli attori istituzionali.

Diverse sono le priorità indicate dai corsisti della formazione professionale. Al primo posto (32,6%) la domanda di spazi dedicati ai giovani per attività relazionali, che precede le richieste circa l'organizzazione di eventi gratuiti (28,8%); seguono le voci "aumentare le agevolazioni economiche per l'uso dei mezzi di trasporto" (16,6%) e "ampliare la disponibilità di strutture sportive" (14,4%). Decisamente minoritaria, per i corsisti, è la richiesta di sostenere gruppi e associazioni giovanili (6,6%).

Meritano una riflessione i risultati riferiti alle domande in tema di prevenzione dei disagi giovanili (vedi tab. 12): la maggioranza relativa degli intervistati (32,6% fra gli studenti e 30,1% fra i corsisti) indica nel contrasto ai fenomeni di bullismo e di violenza giovanile l'intervento più urgente da parte delle istituzioni. Il dato, di per sé allarmante, va però problematizzato perché assume un senso se è il frutto di una valutazione basata su un'esperienza diretta e su una conoscenza, per così dire, comprovata del fenomeno in questione. In questo caso la risposta segnalerebbe un disagio reale che colpisce una fase evolutiva della vita sempre più attraversata da una cultura aggressiva ed intollerante verso i più deboli.

Se però la stessa risposta dipende da una rappresentazione percepita piuttosto che esperita e che si nutre di un clima di allarmismo sociale alimentato innanzitutto dai *mass media* – perché il bullismo è una *issue* particolarmente adatta alle logiche dell'*infotainment*, la forma di informazione spettacolo che domina le *routines* produttive del sistema dei media – , allora la

conclusione non può che essere diversa⁸. Ricerche precedenti e realizzate nel comune di Perugia (Barro 2008) evidenziano come tra i ragazzi non vi sia una chiarezza circa la fattispecie di comportamenti di cui il bullismo è effettivamente costituito⁹. Diversamente la percezione della sua gravità è molto elevata (ivi, pp. 74-75), il che starebbe ad indicare come la valutazione sociale di un fenomeno sia antecedente, ed in un certo senso indipendente, dal suo effettivo significato; il fatto che il bullismo sia in gran parte l'esito di un processo di costruzione sociale del rischio, piuttosto che una definizione atta a classificare un fenomeno realmente esperito.

Preoccupa quello che potrebbe esserci dietro questo risultato, vale a dire la conformità con la quale anche i ragazzi si rapportano ai processi di costruzione sociale che hanno per oggetto la giovinezza e che si ripercuotono nel senso comune: come dire che i giovani accettano, o comunque non sono interessati, a trasformare uno stereotipo sull'adolescenza che danneggia principalmente loro stessi.

Un dubbio, questo, che sembra essere supportato dalla minore urgenza attribuita alle altre voci che esprimono dei disagi giovanili forse meno notiziabili, ma sicuramente più reali, come la richiesta di poter contare su un servizio di *counseling* psicologico per poter esorcizzare le paure e le fragilità che sempre, ed oggi più che mai, accompagnano la difficile gestione dell'adolescenza (e che è considerata una priorità dal 27,6% degli studenti e dal 24,1% dei corsisti).

⁸ Vale la pena di domandarsi se quello del bullismo non sia un caso di amplificazione del rischio (Pidgeon, Kasperon, Slovic, 2003), un fenomeno che fa riferimento al diffondersi di forti preoccupazione da parte di esperti e del sistema dei media che induce nel senso comune l'adozione di un tipo di valutazione socio-cognitiva meglio conosciuta come euristica della disponibilità (Kahneman, Tversky, 1972), quella regola mentale per cui le persone fondano un giudizio sulla facilità con cui riconducono qualcosa alla memoria piuttosto che sulla base delle evidenze con cui tale fenomeno si manifesta. Ne è un esempio la percezione ampiamente diffusa che sia più rischioso prendere l'aereo che guidare senza cintura di sicurezza, nonostante le statistiche sugli incidenti affermino il contrario.

⁹ Lo studioso che più ha lavorato intorno al tema del bullismo è lo psicologo svedese Dan Olweus che ne dà la seguente definizione: *uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da uno o più compagni* (Olweus 2007, pag. 12). La caratteristica che completa la definizione è l'intenzionalità da parte del persecutore di infliggere un danno o un disagio alla vittima. Le azioni offensive possono riguardare l'uso di parole, il ricorso alla violenza, alla persona o alle sue cose, l'esclusione intenzionale dal gruppo.

Tab. 12 - Distribuzione di frequenza degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale alla domanda sulle priorità della Regione Umbria per iniziative rivolte alla prevenzione dei disagi giovanili

	Studenti delle scuole medie superiori		Studenti della formazione professionale	
	Freq.	%	Freq.	%
Contrastare fenomeni di bullismo e violenza giovanile	582	32,6	96	30,1
Fare attività di informazione e prevenzione sull'abuso di sostanze	380	21,3	55	17,2
Fare attività di informazione e prevenzione sulle problematiche sessuali	210	11,8	35	11,0
Fare attività di informazione e prevenzione sulle problematiche alimentari	108	6,1	50	15,7
Creare spazi di ascolto e consulenza psicologica	492	27,6	77	24,1
Non risponde	11	0,6	6	1,9
Totale	1.784	100,0	319	100,0

Dalla tabella 12 sembrerebbe piuttosto diffusa tra i ragazzi la richiesta di realizzare azioni preventive nei confronti del mondo dell'*addiction* (21,3% fra gli studenti e 17,2% fra i corsisti), altro tratto che costituisce il nucleo centrale dello stereotipo sociale dell'identità giovanile. Ottengono minor successo voci complesse e dense di implicazioni riferite all'informazione e alla prevenzione delle problematiche sessuali (11,8% delle segnalazioni fra gli studenti e 11% fra i corsisti) ed alimentari (6,1% delle risposte fra gli studenti e un più consistente 15,7% fra i corsisti).

La domanda sui servizi e sulle opportunità relativi alla zona di residenza contemplava, tra le modalità di risposta, anche il tema della sicurezza tra le persone che otteneva un giudizio complessivamente sufficiente¹⁰. Questa dimensione è stata disarticolata in una serie di comportamenti criminosi e/o devianti, per ciascuno dei quali si cercava di capire la diffusione nelle esperienze giovanili, di prima o di seconda mano. Le modalità di risposta prevedevano infatti le seguenti possibilità: che i comportamenti devianti non fos-

¹⁰ Nella scala che va da 0 a 10 questa voce raggiungeva il punteggio di 6,2 fra gli studenti e di 6,6 fra i corsisti (vedi tab. 8).

sero mai avvenuti, che i ragazzi ne avessero appreso la diffusione per sentito dire, che ne fossero venuti direttamente a conoscenza perché accaduti a loro o a qualche conoscente.

Tab. 13 - Comportamenti criminosi a cui gli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale hanno assistito o sono stati direttamente coinvolti

(batteria di domande modalità considerate "ho sentito" e "è successo a me o a qualcuno che conosco"; percentuali calcolate sul totale delle risposte e sul totale dei casi)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della formazione professionale		
	Freq.	% Resp.	% Casi	Freq.	% Resp.	% Casi
Furti a scuola	1.378	9,7	78,0	201	8,7	66,3
Furti per strada	1.268	8,9	71,7	208	9,0	68,6
Furti a casa	1.536	10,8	86,9	211	9,1	69,6
Molestie sessuali a scuola	410	2,9	23,2	96	4,1	31,7
Molestie sessuali per strada	600	4,2	34,0	123	5,3	40,6
Violenze familiari	721	5,1	40,8	123	5,3	40,6
Risse a scuola	1.358	9,6	76,8	242	10,5	79,9
Risse per strada	1.372	9,7	77,6	234	10,1	77,2
Danneggiare i beni	1.480	10,4	83,7	217	9,4	71,6
Frequentare prostitute	907	6,4	51,3	143	6,2	47,2
Scommesse clandestine	455	3,2	25,7	117	5,1	38,6
Consumare droga	1380	9,7	78,1	206	8,9	68,0
Spacciare droga	1310	9,2	74,2	193	8,3	63,7
Totale	14.175	100,0	802,3	2.314	100,0	763,7

Per gli studenti: casi validi = 1.767; casi mancanti = 17. Per i corsisti: casi validi = 303; casi mancanti = 16.

Aggregando le ultime due modalità, la graduatoria dei comportamenti criminosi nel sotto-campione scolastico (vedi tab. 13) è guidata dai furti compiuti in casa (86,9% delle risposte), cui seguono gli atti di vandalismo nei confronti di beni pubblici (83,7%), il consumo di sostanze stupefacenti (78,1%), i furti commessi all'interno delle scuole (78%), le risse senza particolare distinzione, quanto ad estensione, tra strada (77,6%) e scuola (76,8%). Un po' inferiore ma comunque alto risulta il numero delle testimonianze sullo spaccio di stupefacenti (74,2%) e sui furti per strada (71,7%). Il contatto con il mondo della prostituzione è familiare alla metà del sotto-campione scolastico (51,3%), mentre è decisamente elevato, seppure sotto il 50%, il numero di coloro che dichiarano di avere saputo o di aver direttamente assistito ad episodi di violenza familiare (40,8%) e più modesta,

ma comunque corrispondente ad oltre un terzo del campione, la cifra associata alle testimonianze di molestie sessuali per strada (34%). Chiudono la lista un comportamento criminale di nicchia come le scommesse clandestine (25,7%) e gli episodi di un reato particolarmente esecrabile come le molestie sessuali in ambiente scolastico, di cui il 23,2% delle studentesse e degli studenti ne dichiara l'avvenuta conoscenza.

Il profilo dell'esposizione ai comportamenti devianti dei corsisti della formazione professionale è piuttosto diverso.

Ai primi due posti stanno le risse a scuola (79,9%) e per strada (77,2%) a indicare un frequente rituale che prevede il ricorso alle maniere spicce per risolvere eventuali controversie fra i ragazzi (ricordiamo che nel campione dei corsisti la percentuale dei maschi è del 60,5%). Un atto di vandalismo come recare danni ai beni pubblici sta al terzo posto (71,6%); seguono i furti a casa (69,6%), i furti per strada (68,6%), il consumo di droga (68%), i furti a scuola (66,3%), lo spaccio di droga (63,7%), la frequentazione di prostitute (47,2%), le molestie sessuali per strada (40,6%), le violenze familiari (40,6%), le scommesse clandestine (38,6%) e, all'ultimo posto, le molestie sessuali a scuola (31,7%). Confrontando i risultati con la già citata ricerca condotta su un campione di studenti perugini, di scuola media e superiore, (e che prevedeva una rilevazione analoga e item confrontabili) si registrano risultati molto simili nelle voci presenti fra le due ricerche (Barro 2008).

L'immigrazione

Secondo una prospettiva più culturale, attraverso il rischio si definiscono, e ridefiniscono, le identità di un individuo, di un gruppo, di un'intera collettività (Douglas 1996). Per certi versi il rischio può essere assimilato ad un tabù, perché per suo tramite gli individui costruiscono e consolidano i confini dell'*ingroup* rispetto al complesso dei possibili *outgroup*, di volta in volta considerati più salienti. Stigmatizzare i comportamenti e i soggetti considerati rischiosi, quelli che producono disordine negli assetti cognitivi consolidati e nelle funzioni delle istituzioni regolative, consente di consolidare le rappresentazioni sociali di una collettività e di disporre di un orizzonte di senso comune che tiene insieme le esperienze individuali, altrimenti sfilacciate ed indeterminate.

Sentirsi in una condizione di rischio significa vivere sotto la "cappa" di un pericolo continuo quanto indefinito, sostenuto da rappresentazioni menta-

li più che da esperienze dirette. La conseguente sensazione di paura socialmente diffusa può essere placata solo circoscrivendo ed individuando con chiarezza i colpevoli, i soggetti rei di rompere l'ordine sociale e le immagini familiari attraverso le quali si alimenta la sicurezza condivisa tra e nella società.

La presenza, avvenuta negli ultimi tempi a ritmi esponenziali, di persone che provengono da culture ed orizzonti etici diversi rappresenta una delle forze più visibili, tra le tante inafferrabili, che scuotono l'ordine sociale, tanto da provocare una ferita che incide su quel senso di sicurezza all'origine del legame sociale che attribuisce ai singoli soggetti privati lo status di cittadini. Non potendo realisticamente contrastare un fenomeno astratto ed ingovernabile come la globalizzazione, la *madre* dei nuovi rischi postmoderni, ci si rivolge contro uno dei simboli principali, e anche più inermi, di tale processo: gli immigrati.

Così una prima batteria di domande presenti nel questionario chiedeva ai giovani intervistati di esprimere il proprio grado di accordo/disaccordo rispetto ad un insieme di affermazioni, per l'esattezza undici *items*, che richiama altrettanti punti di vista circa il fenomeno dell'immigrazione, attivi tanto nel senso comune che nella letteratura specialistica.

Una seconda batteria di sei domande si soffermava sulla responsabilità attribuita all'immigrazione a proposito del crescere della disoccupazione, della scarsità di abitazioni, della diffusione di nuove religioni, dell'aumento dell'insicurezza sociale, della diffusione di malattie virali e dell'aumento della spesa sociale.

Le affermazioni rimandavano uno spettro di opinioni che andava da frasi, spezzoni di discorsi indicatori di un atteggiamento maggiormente benevolo, dove la presenza degli stranieri è coerente con la natura multiculturale e differente della società umana, a punti di vista ambigui o inequivocabilmente etnocentrici, secondo i quali i costumi e gli stili di vita di queste categorie di individui confermano un'irriducibile diversità, ordinata gerarchicamente, tra un mondo civile, quello occidentale, e tutto quello che ad esso si oppone e cioè il resto dei popoli del pianeta.

I giudizi degli intervistati potevano variare lungo una scala che andava da zero (che rappresenta il massimo disaccordo con l'affermazione) a dieci (che rappresenta il massimo accordo con l'affermazione).

Nella tabella 14 si riporta per ciascuna frase delle due batterie il numero delle risposte valide (N), la media e lo scarto tipo (S-t). I risultati, come al solito, sono distinti nei due sotto-campioni degli studenti della scuola media superiore e dei corsisti della formazione professionale.

Tab. 14 – Valutazione degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale di alcune frasi sugli immigrati lungo una scala di valori da 0 a 10

(N = numero risposte valide; Media e Scarto tipo = S-t)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della formazione professionale		
	N	Media	S-t	N	Media	S-t
Nel nostro paese ci sono troppi immigrati	1.737	8,11	2,90	301	8,00	3,18
Gli immigrati contribuiscono all'arricchimento culturale del nostro paese	1.728	3,61	3,38	308	5,18	3,91
Gli immigrati dovrebbero risiedere in quartieri appositi	1.690	4,43	4,07	295	5,07	4,09
Da quando è aumentata l'immigrazione sono aumentate le attività criminose e illecite	1.739	7,89	2,82	306	7,32	3,28
Gli immigrati che lavorano regolarmente debbono avere la cittadinanza italiana e il diritto di voto	1.733	6,06	3,69	306	6,83	3,45
Visto che gli immigrati fuggono da situazioni disperate nel loro paese è nostro dovere aiutarli	1.725	5,05	3,41	302	5,35	3,71
Gli immigrati sottraggono agli italiani case e lavoro	1.709	6,28	3,55	289	6,01	3,79
È giusto che rimangano in Italia solo le persone che hanno un lavoro stabile	1.737	7,03	3,47	305	6,98	3,54
Gli immigrati sono utili perché permetteranno in futuro di pagare le pensioni degli italiani	1.691	3,30	3,27	304	4,46	3,85
Lo Stato è più attento all'assistenza sanitaria e all'assegnazione di alloggi agli immigrati che agli italiani	1.707	5,66	3,69	301	5,94	3,74
La massiccia presenza di immigrati minaccia l'identità culturale degli italiani	1.733	6,68	3,59	297	6,53	3,67
Responsabilità immigrati per la disoccupazione	1.775	6,04	3,29	312	6,57	3,50
Responsabilità immigrati per scarsità delle abitazioni	1.774	5,64	3,25	310	6,56	3,29
Responsabilità immigrati per la diffusione di nuove religioni	1.774	6,96	3,20	312	6,49	3,43
Responsabilità immigrati per l'aumento dell'insicurezza sociale	1.771	7,13	3,01	310	6,51	3,33
Responsabilità immigrati per la diffusione malattie virali	1.770	5,69	3,59	309	6,12	3,53
Responsabilità immigrati per l'aumento della spesa sociale	1.767	6,33	3,21	310	6,30	3,50

Esaminando le medie dei voti espressi dal sotto-campione scolastico ai primi posti si collocano tutte le frasi che esprimono un'avversione decisa e un atteggiamento di esplicita ostilità verso gli immigrati: "Nel nostro paese ci sono troppi immigrati" (con un accordo medio pari a 8,1); "Da quando è aumentata l'immigrazione sono aumentate le attività criminose e illecite" (7,9); "Gli immigrati sono responsabili dell'aumento dell'insicurezza sociale" (7,1); "È giusto che rimangano in Italia solo le persone che hanno un lavoro stabile" (7,0); "Gli immigrati sono responsabili della diffusione di nuove religioni" (7,0); "La massiccia presenza di immigrati minaccia l'identità culturale degli italiani" (6,7); "Gli immigrati sono responsabili dell'aumento della spesa sociale" (6,3); "Gli immigrati sottraggono agli italiani case e lavoro" (6,3). L'unica frase a favore dell'immigrazione con cui, mediamente, gli studenti della scuola media superiore sembrano d'accordo è "Gli immigrati che lavorano regolarmente debbono avere la cittadinanza italiana e il diritto di voto" (6,1).

Le ultime frasi della seconda batteria presentano dei voti medi tendenzialmente sotto la sufficienza, a rappresentare una maggioranza di risposte che esprimono il disaccordo con le affermazioni proposte. Tra gli studenti della scuola media superiore raccoglie un certo accordo (6) l'affermazione sulla responsabilità degli immigrati per la disoccupazione; meno condivisa la posizione che associa la presenza di immigrati alla diffusione malattie virali (5,7); così come quella che attribuisce loro una corsia preferenziale, quanto ad assistenza sanitaria ed assegnazione degli alloggi, rispetto agli italiani" (5,7); e a quella che imputa agli immigrati la responsabilità al problema della scarsità delle abitazioni (5,6); svela un atteggiamento disincantato, se non cinico, il relativo disaccordo che riceve l'item "Visto che gli immigrati fuggono da situazioni disperate nel loro paese è nostro dovere aiutarli" (5,1); un rifiuto abbastanza netto ottiene la proposta segregazionista di far risiedere gli immigrati in quartieri appositi (4,4); ma ancor più deciso è il disaccordo sul possibile arricchimento culturale che gli immigrati procurerebbe al nostro paese (3,6) e sul loro ruolo chiave nell'assicurare, in futuro, il sostegno previdenziale agli italiani (3,3). Non a caso, le frasi che enunciano delle posizioni favorevoli agli immigrati sono quelle che ottengono i voti medi più bassi e ciò indica come la maggior parte degli studenti si sia dichiarata in forte disaccordo.

Il profilo dei corsisti della formazione professionale non è molto diverso da quello degli studenti delle scuole medie superiori: "Nel nostro paese ci sono troppi immigrati" è un'affermazione il cui punteggio medio è di 8,0 (leggermente più basso degli studenti della scuola media superiore); "Da quando è aumentata l'immigrazione sono aumentate le attività criminose e illecite" (7,3, anch'esso più basso dei coetanei delle scuole medie superiori); "È giusto che

rimangono in Italia solo le persone che hanno un lavoro stabile” (7,0); “Gli immigrati che lavorano regolarmente debbono avere la cittadinanza italiana e il diritto di voto” (6,8, punteggio più alto di quello registrato nel sotto-campione scolastico); “Responsabilità degli immigrati per la disoccupazione” (6,6, questa volta il voto è più alto rispetto a quello che caratterizza gli studenti della scuola media superiore); “Responsabilità degli immigrati per scarsità delle abitazioni” (6,6, molto più alto che negli studenti della scuola media superiore); “La massiccia presenza di immigrati minaccia l’identità culturale degli italiani” (6,5, più basso); “Responsabilità degli immigrati per l’aumento dell’insicurezza sociale” (6,5, decisamente più basso); “Responsabilità degli immigrati per la diffusione di nuove religioni” (6,5, più basso); “Responsabilità degli immigrati per l’aumento della spesa sociale” (6,3); “Responsabilità immigrati per la diffusione malattie virali” (6,1, più alto); “Gli immigrati sottraggono agli italiani case e lavoro” (6,0, più basso); “Lo Stato è più attento all’assistenza sanitaria e all’assegnazione di alloggi agli immigrati che agli italiani” (5,9, più alto di quello che caratterizza il sotto-campione scolastico); “Visto che gli immigrati fuggono da situazioni disperate nel loro paese è nostro dovere aiutarli” (5,4, più alto); “Gli immigrati contribuiscono all’arricchimento culturale del nostro paese” (5,2, molto più alto che tra gli studenti della scuola media superiore); “Gli immigrati dovrebbero risiedere in quartieri appositi” (5,1, più alto); “Gli immigrati sono utili perché permetteranno in futuro di pagare le pensioni degli italiani” (4,5, più alto del punteggio ottenuto dall’item nel sotto-campione scolastico).

Per ottenere una mappa degli ancoraggi cognitivi da cui si dipanano le rappresentazioni e i contenuti di significato che esse oggettivizzano, si è proceduto con una prima *cluster analysis* applicata sulle variabili, nel caso specifico tutti e undici gli *items* della prima batteria. In questo modo sono stati ottenuti quattro sotto-insiemi di affermazioni semanticamente coerenti che una successiva analisi in componenti principali ha permesso di indicizzare¹¹. La tipologia della rappresentazione sociale dell’immigrazione è costituita dai seguenti quattro tipi: l’immigrazione come risorsa da valorizzare¹²; l’immigrazione come male

¹¹ Questa procedura è stata precedentemente validata in una ricerca che analizzava la rappresentazione sociale dell’immigrazione in un campione di giovani romani (Barro 2006b). I valori associati ai gruppi, cioè le medie rispetto ai quattro tipi di rappresentazioni, applicati alla presente ricerca sono di fatto sovrapponibili a quelli dello studio precedente

¹² Il tipo immigrazione come risorsa combina le variabili significativamente associate alle seguenti frasi: “Gli immigrati contribuiscono all’arricchimento culturale del nostro paese”; “Gli immigrati che lavorano regolarmente debbono avere la cittadinanza italiana e il diritto di voto”; “Visto che gli immigrati fuggono da situazioni disperate è nostro dovere aiutarli”.

da estirpare¹³; l'immigrazione come minaccia da contenere¹⁴; l'immigrazione come dato ineluttabile da sfruttare¹⁵. Queste quattro diverse modalità di rappresentarsi l'altro possono essere considerate delle divulgazioni a livello di senso comune della riflessione specialistica originata nei campi dell'antropologia, della sociologia, della scienza politica e della psicologia sociale a proposito dello *straniero*, del diverso e, per estensione, del concetto di alterità (Girard 1982; Colombo 1999; Cotesta 1999, 2002; Zamperini 1988, 2001; De Piccoli e Quaglini 2004). Da una parte il punto di vista che individua nella categoria dello *straniero* il motore del progresso, colui che privo di legami ascritti fa di questa debolezza una forza, perseguendo con razionalità e determinazione obiettivi di realizzazione personale: ed allora lo straniero è un imprenditore di modernità¹⁶. Dall'altra il punto di vista opposto che vede il diverso sempre e comunque negativamente, alla stregua di minaccia. Un atteggiamento di rifiuto che può essere attribuito a cause molteplici: dalle credenze su presunte superiorità biologiche e culturali (Taguieff 1994); dall'etnocentrismo culturale basato su gerarchie tra individui, tradizioni e stili di vita (Huntington 1996); da strategie politiche delle *élite* volte a nascondere le proprie posizioni di privilegio, additando il nemico esterno, e cioè lo straniero, come artefice e causa delle ingiustizie sociali subite dalla stragrande maggioranza degli esseri umani (Balibar e Wellerstein 1988; Lasch 1995); dalle correnti anomiche che, soffiando sulle società, minano le basi etiche della convivenza sociale ed allora l'odio verso l'altro è il risultato della perdita di senso dell'azione collettiva e della crisi dei movimenti sociali (Touraine 1997); dai sentimenti di angoscia e di paura

¹³ Il tipo immigrazione come male combina le variabili significativamente associate alle seguenti frasi: "Nel nostro paese ci sono troppi immigrati"; "Gli immigrati dovrebbero risiedere in quartieri appositi"; "Gli immigrati sottraggono agli italiani casa e lavoro".

¹⁴ Il tipo immigrazione come minaccia combina le variabili associate alle seguenti frasi: "Da quando è aumentata l'immigrazione sono aumentate attività criminose e illecite"; "Lo stato è più attento all'assistenza sanitaria e all'assegnazione di alloggi agli immigrati che agli italiani"; "La massiccia presenza di immigrati minaccia l'identità culturale degli italiani".

¹⁵ Il tipo immigrazione come ineluttabilità combina le variabili associate alle seguenti frasi: "È giusto che rimangano in Italia solo le persone che hanno un lavoro stabile"; "Gli immigrati sono utili perché permetteranno in futuro di pagare le pensioni agli italiani".

¹⁶ È sicuramente Simmel l'autore che, tra i primi, ha sottolineato la natura costitutivamente *ambivalente* dello straniero. Grazie a quella particolarissima condizione dialogica egli è lontano, esterno al gruppo e, contemporaneamente, vicino, interno alla comunità. Lo straniero rappresenta la figura sociale che, nelle ordinarie relazioni umane ispirate alla prossimità, introduce l'elemento, pur necessario, della lontananza. Ed è per questa sua natura doppia che la reazione nei suoi riguardi è altrettanto *ambivalente*, costituita da una commistione di attrazione, fascinazione e repulsione, paura.

conseguenti alle minacce sociali (lo spaccio di droga, la diffusione delle malattie infettive, e così via) che si accompagnano alla dimensione globalizzata degli scambi materiali e simbolici (Manconi 1990); dall'ossessione moderna di rendere ordinato e trasparente il mondo che ha condotto a delle vere e proprie foghe classificatorie di cui lo straniero diventa la prima vittima perché esempio visibile di indeterminatezza e di ambivalenza (Bauman 1989).

A queste quattro rappresentazioni corrispondono altrettanti tipi di atteggiamenti, cioè costrutti socio-cognitivi che alla classificazione dell'oggetto associano anche una valutazione. Operativamente la mappatura dei possibili atteggiamenti verso l'immigrazione è resa possibile attraverso una seconda *cluster analysis*, questa volta realizzata sui quattro tipi di rappresentazione sociale. Con questa tecnica, confrontando le medie ottenute da ciascun gruppo rispetto al tipo di rappresentazione e tenendo in considerazione il segno positivo o negativo della valutazione e il suo grado di polarizzazione¹⁷, è possibile associare le valutazioni alle rispettive rappresentazioni cognitive e comparare la forza degli atteggiamenti nei confronti di ciascuna delle quattro rappresentazioni (vedi tab. 15).

Tab. 15 - La numerosità e i valori delle medie dei quattro gruppi di studenti della scuola media superiore e della formazione professionale rispetto ai quattro tipi di rappresentazione sociale della immigrazione

	Studenti delle scuole medie superiori				
	N	Risorsa	Male assoluto	Minaccia	Ineluttabilità
Xenofobi	411	-1,01	0,77	0,69	-0,97
Infastiditi	294	-0,02	0,63	0,74	0,99
Indifferenti	497	0,24	-0,17	-0,12	0,22
Ospitali	321	0,64	-1,32	-1,38	-0,18
Totale	1.523	0,00	0,00	0,00	0,00

	Studenti della formazione professionale				
	N	Risorsa	Male assoluto	Minaccia	Ineluttabilità
Xenofobi	53	-0,97	0,66	0,62	-1,00
Infastiditi	77	0,67	0,53	0,68	1,38
Indifferenti	78	0,38	-0,13	-0,30	0,41
Ospitali	50	0,63	-1,11	-1,49	-0,24
Totale	258	0,00	0,00	0,00	0,00

¹⁷ In sintesi, si è cercato di rendere conto delle differenze tra i diversi casi e l'analisi dei gruppi permette una simile operazione perché massimizza tanto l'omogeneità tra i casi collocati nello stesso gruppo quanto l'eterogeneità tra i casi collocati in gruppi diversi (Biorcio 1993; Di Franco 1997; 2001).

Il primo gruppo è quello che dimostra in termini assoluti l'atteggiamento di più forte rigetto verso l'immigrazione. Sono gli *xenofobi*, ragazzi e ragazze che danno una valutazione totalmente negativa degli immigrati, polarizzandosi su tutti e quattro gli indici componenziali, e che considerano il contatto e la convivenza con altri soggetti e gruppi sociali tanto un male assoluto, quanto un evento storico deprecabile e da contenere in tutti i modi possibili. Tra gli studenti della scuola media superiore sono il secondo gruppo per diffusione, con la ragguardevole percentuale del 27% degli intervistati (411 soggetti). Nel sotto-campione dei corsisti della formazione professionale gli *xenofobi* sono il terzo gruppo con il 20,5% (53 soggetti)¹⁸.

Il secondo gruppo esprime una valutazione positivamente polarizzata tanto verso la rappresentazione dell'immigrazione come male e minaccia quanto verso l'immigrazione come dato ineluttabile. Sono giovani moderatamente *Infastiditi* dall'idea e dall'eventualità di condividere il proprio spazio sociale e fisico con individui e gruppi radicalmente diversi da sé e dal gruppo di appartenenza; un profilo che ben descrive il gruppo che, nel sotto-campione scolastico, è il minore quanto a numerosità, pari al 19,3% (294 individui) e, nel sotto-campione dei corsisti, è secondo con il 29,8% dei casi (77 soggetti)¹⁹. Il terzo gruppo comprende gli atteggiamenti meno forti, non presentando medie particolarmente polarizzate su nessuna delle quattro rappresentazioni sociali dell'immigrazione. Sono quei soggetti che appaiono sostanzialmente *Indifferenti* o comunque scarsamente mobilitati rispetto al problema sia in un senso che nell'altro. Questo gruppo rappresenta la maggioranza relativa tanto del sotto-campione della scuola media superiore (32,6%, pari a 497 casi) quanto di quello della formazione professionale (30,2%, pari a 78 casi)²⁰.

Il quarto gruppo presenta polarizzazioni positive rispetto alla rappresentazione dell'immigrazione come risorsa, mentre sono negative tanto le medie nei riguardi dell'immigrazione come male che quelle dell'immigrazione come minaccia. Sono i cosiddetti *Ospitali*, che equivalgono al 21,1% (321 casi) degli studenti delle scuole medie superiori e al 19,4% (50 casi) degli allievi

¹⁸ Nella ricerca sulla rappresentazione sociale dell'immigrazione precedentemente segnalata, la percentuale degli *xenofobi* era pari al 15,2%. Va specificato che in quello studio il campione era costituito da studenti almeno diplomati e, in alcuni casi, anche laureati (Barro 2006b).

¹⁹ Gli *infastiditi* tra i giovani romani erano il 25,4% del campione.

²⁰ La percentuale di *indifferenti* tra i giovani romani era sostanzialmente analoga a quella registrata in quest'indagine tra il sottocampione degli studenti: 34,5%.

della formazione professionale. Si tratta di ragazze e ragazzi in cui ragioni tanto ideali che pragmatiche si riversano positivamente sul fenomeno immigrazione²¹.

Uno sguardo alle relazioni tra alcune variabili e i quattro gruppi permette di ricavare delle informazioni utili. Innanzitutto il genere, con le ragazze che sembrano manifestare una propensione più inclusiva, incline ad accogliere piuttosto che a rifiutare la diversità, lo dimostrerebbe la loro presenza, maggiore tra gli ospitali (rispettivamente 24,6% per le studentesse della scuola media superiore e 24,7% per quelle della formazione professionale) e, nel solo sotto-campione scolastico, minore tra gli xenofobi, rispetto ai valori con cui i due gruppi si distribuiscono nel campione²² (vedi tab. 16).

Tab. 16 - I quattro gruppi di studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per il genere degli intervistati

(valori percentuali di colonna)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della formazione professionale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Xenofobi	29,9	23,6	27,0	19,9	21,6	20,5
Infastiditi	20,9	17,5	19,3	30,4	28,9	29,8
Indifferenti	31,2	34,3	32,6	33,5	24,7	30,2
Ospitali	18,0	24,6	21,1	16,1	24,7	19,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	(820)	(703)	(1.523)	(161)	(97)	(258)

Tra gli studenti della scuola superiore un solo gruppo, lo xenofobo, risente dell'età degli intervistati, con una sovra-rappresentazione degli studenti più grandi, dai diciassette anni in avanti (vedi tab. 17). Fra gli allievi della formazione professionale è il gruppo degli infastiditi che mostra l'influsso della maggiore età degli intervistati, mentre fra gli indifferenti prevalgono i giovanissimi.

Nel sotto-campione degli studenti il capitale culturale esercita un deciso l'effetto: se nei gruppi più ostili al fenomeno dell'immigrazione si registra

²¹ Era superiore, pari al 25%, il valore degli ospitali nella ricerca realizzata a Roma.

²² Questo e gli altri incroci che vengono discussi presentano tutti valori del chi quadrato significativi per $p = 0,05$ o $p = 0,01$. Per ragioni di spazio alcune tabelle commentate nel testo sono state omesse.

un'associazione negativa tra le due variabili, tanto più il livello culturale della famiglia scende tanto maggiore è la presenza di questo genere di ragazzi tra gli xenofobi e tra gli infastiditi, nel gruppo degli ospitali il numero di ragazzi e di ragazze che provengono da famiglie provviste di capitale culturale alto è più significativo (vedi tab. 18). Non può dirsi altrettanto per il sotto-campione della formazione professionale nel quale la relazione con il capitale culturale familiare sembra tenere solo con il gruppo degli xenofobi (con una percentuale significativamente elevata di allievi della formazione professionale di fascia culturale bassa).

Tab. 17 - I quattro gruppi di studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per le classi di età degli intervistati

(valori percentuali di colonna)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della formazione professionale		
	Fino	17 anni	Totale	Fino	17 anni	Totale
	a 16 anni	e oltre		a 16 anni	e oltre	
Xenofobi	24,0	31,2	27,0	22,5	15,5	20,5
Infastiditi	19,7	18,8	19,3	27,3	36,6	29,8
Indifferenti	34,5	29,8	32,5	32,1	25,4	30,2
Ospitali	21,8	20,2	21,1	18,2	22,5	19,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	(880)	(644)	(1.524)	(187)	(71)	(258)

Tab. 18 - I quattro gruppi di studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per il capitale culturale familiare degli intervistati

(valori percentuali di colonna)

	Studenti delle scuole medie superiori				Studenti della formazione professionale			
	Basso	Medio	Alto	Totale	Basso	Medio	Alto	Totale
Xenofobi	32,2	27,8	22,1	27,1	28,2	12,8	14,8	20,2
Infastiditi	21,1	19,9	17,0	19,3	24,8	32,1	48,1	30,4
Indifferenti	32,6	32,5	32,9	32,6	29,1	33,0	22,2	30,0
Ospitali	14,2	19,9	28,0	21,0	17,9	22,0	14,8	19,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	(261)	(836)	(389)	(1.486)	(117)	(109)	(27)	(253)

Per quanto riguarda l'ordine di scuola media superiore, scorrendo la composizione del gruppo dall'atteggiamento più negativo, lo xenofobo, si manifesta un'incidenza maggiore dei ragazzi che provengono dagli istituti tecnici e

professionali. Non ci sono associazioni significative per quanto riguarda il gruppo degli indifferenti, mentre tra gli ospitali la presenza dei liceali è più robusta, a conferma di come un livello di istruzione più elevato rappresenti un fattore di protezione, contro i rischi dell'intolleranza, ed uno di sostegno, per lo sviluppo di una concezione della convivenza improntata alla valorizzazione della diversità (vedi tab. 19).

Tab. 19 - I quattro gruppi di studenti della scuola media superiore per ordine di scuola media superiore frequentata (valori percentuali di colonna)

	Licei	Tecnici	Professionali	Totale
Xenofobi	24,8	28,6	28,6	27,0
Infastiditi	14,4	22,7	22,6	19,3
Indifferenti	34,0	33,4	29,1	32,7
Ospitali	26,8	15,3	19,7	21,1
Totale	100,0 (630)	100,0 (542)	100,0 (350)	100,0 (1522)

La tipologia riferita al comune di residenza esercita un certo effetto per quanto riguarda i gruppi estremi: fra gli studenti della scuola media superiore la presenza degli xenofobi è inversamente proporzionale alla grandezza del comune dove si dimora, mentre l'esatto contrario accade tra gli ospitali dove gli studenti delle scuole medie superiori che risiedono nei capoluoghi di provincia sono significativamente più numerosi, rispetto a quelli che provengono dai comuni piccoli e medi (vedi tab. 20). Anche fra gli allievi della formazione professionale l'incidenza dei residenti nei piccoli comuni agisce nel gruppo degli xenofobi (41,9%); mentre fra gli ospitali prevalgono i corsisti della formazione professionale che vivono nei comuni umbri di dimensione media (22,7%) e grande (21,4%). È interessante esaminare la relazione fra i quattro gruppi e l'auto collocazione politica. Nel questionario erano presenti alcune domande volte a capire l'atteggiamento dei giovani umbri verso la politica e a rilevare l'eventuale collocazione degli intervistati lungo un continuum "sinistra destra", articolato in sette intervalli, con la possibilità di non rispondere e di non collocarsi. La scala di autocollocazione è stata ricodificata in quattro modalità: sinistra, centro, destra, non collocati²³. Tra gli xenofobi la per-

²³ Per quanto possa essere valida una scala di autocollocazione (nel senso di poter effettivamente individuare e rilevare un costrutto altamente complesso come quello delle opinioni e dei valori politici) i due sotto-campioni giovanili si distribuiscono nel seguente modo: per la scuola media

centuale di coloro che si riconoscono nella destra dello schieramento politico è significativamente più ampia (45,3% fra gli studenti e 45% fra i consisti; vedi tab. 21).

Tab. 20 - I quattro gruppi di studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per il tipo di comune di residenza

(valori percentuali di colonna)

	Studenti delle scuole medie superiori				Studenti della formazione professionale			
	Piccoli	Medi	Grandi	Totale	Piccoli	Medi	Grandi	Totale
Xenofobi	23,5	31,8	22,4	27,0	41,9	14,7	17,1	20,5
Infastiditi	20,7	19,4	18,7	19,3	27,9	26,7	32,1	29,8
Indifferenti	34,6	31,0	34,0	32,7	23,3	36,0	29,3	30,2
Ospitali	21,2	17,8	24,8	21,1	7,0	22,7	21,4	19,4
Totale	100,0 (179)	100,0 (723)	100,0 (620)	100,0 (1.522)	100,0 (43)	100,0 (75)	100,0 (140)	100,0 (258)

Tab. 21 - I quattro gruppi di studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per l'autocollocazione politica degli intervistati sull'asse sinistra/destra

(valori percentuali di colonna)

	Studenti delle scuole medie superiori				
	Sinistra	Centro	Destra	Non collocati	Totale
Xenofobi	8,2	18,9	45,3	21,6	27,0
Infastiditi	14,2	17,6	26,1	15,9	19,3
Indifferenti	32,8	40,5	23,3	37,6	32,7
Ospitali	44,8	22,9	5,3	24,9	21,1
Totale	100,0 (232)	100,0 (227)	100,0 (506)	100,0 (559)	100,0 (1.524)

	Studenti della formazione professionale				
	Sinistra	Centro	Destra	Non collocati	Totale
Xenofobi	16,7	10,7	45,0	13,2	20,5
Infastiditi	33,3	25,0	30,0	30,3	29,8
Indifferenti	27,8	50,0	16,7	32,2	30,2
Ospitali	22,2	14,3	8,3	24,3	19,4
Totale	100,0 (18)	100,0 (28)	100,0 (60)	100,0 (152)	100,0 (258)

superiore il 15,2% a sinistra, il 14,8% al centro, il 31,5% a destra e il 35% che non si colloca; per la formazione professionale l'8,2% a sinistra, il 9,7% al centro, il 22,6% a destra e il 59,6% che non si colloca o non risponde.

Anche tra gli infastiditi, seppure con uno scarto molto inferiore, l'appartenenza a destra sortisce degli effetti (26,1% fra gli studenti e 30% fra i corsisti). Tra gli indifferenti sono di più coloro che si riconoscono nel centro dello spazio politico (40,5% fra gli studenti della scuola media superiore e 50% fra quelli della formazione professionale), mentre la distribuzione all'interno degli ospitali segnala una relazione forte con l'autocollocazione politica di sinistra (44,8%) fra gli studenti, mentre non altrettanto accade tra i corsisti (vedi tab. 21).

Per quanto riguarda il sotto-campione della formazione professionale, la posizione politica che più si associa alla condizione ospitale è quella dei non collocati. Un dato spiegabile con il maggiore peso che questa modalità di autorappresentazione politica assume nel gruppo dei nuovi italiani.

Se questi sono gli atteggiamenti generali, quali sono i contenuti che più specificatamente si associano e, in parte, spiegano le quattro prese di posizione?

Vediamo come si distribuiscono nei diversi atteggiamenti le responsabilità attribuite agli immigrati quanto ad aumento della disoccupazione, scarsità delle abitazioni, diffusione di nuove religioni, crescita dell'insicurezza sociale, la diffusione delle malattie virali, espandersi della spesa sociale (vedi gli ultimi sei *items* della tab. 14).

Abbastanza prevedibilmente tanto gli xenofobi quanto gli infastiditi presentano valori ampiamente più alti di quelli con cui le suddette variabili si presentano nel campione. Il problema che più si associa all'immigrazione è quello della sicurezza, la presenza di uomini e donne che vengono da un'altra cultura è un fattore di disturbo, la loro diversità non è vista come un'occasione per confrontarsi con un altro mondo, ma come il lato oscuro della globalizzazione, quello per cui la contaminazione si risolve non in incontri, ma in scontri tra identità e appartenenze diverse le une verso le altre armate; diversità che sono categorizzate in quanto portatrici di rischi, fisici (il terrorismo, ma anche le malattie), simbolici (l'ascesa di religioni nuove ed alternative alla propria), materiali (la disoccupazione, la competizione per il possesso delle risorse economiche e sociali, soprattutto se percepite sempre più scarse).

Guardando alle medie dei valori rispetto ai quattro atteggiamenti (vedi tab. 22) viene a confermarsi il profilo positivamente e negativamente orientato di ciascuno dei gruppi: tanto gli xenofobi che gli infastiditi presentano alti valori di pericolosità associati ai fenomeni oggetto di valutazione (tutte le medie di questi due gruppi sono comprese fra il 7 e l'8, sia fra gli studenti della scuola media superiore sia fra i corsisti della formazione professio-

nale), il contrario succede tra gli ospitali (per i quali le medie sono comprese fra il 3 e il 4 degli studenti e fra il 4 e il 5 dei corsisti; vedi tab. 22), mentre nei due sotto-campioni il gruppo degli indifferenti presenta voti medi fra il 5 e il 6.

Tab. 22 - Valori medi attribuiti dai quattro gruppi di studenti della scuola media superiore e della formazione professionale alla batteria sulle responsabilità degli immigrati per sei problemi del Paese

	Studenti delle scuole medie superiori			
	Xenofobi	Infastiditi	Indifferenti	Ospitali
Disoccupazione	7,50	7,28	5,85	3,73
Scarsità case	7,22	6,95	5,44	3,21
Diffusione nuove religioni	7,62	7,64	6,70	6,01
Aumento insicurezza	8,40	8,07	7,13	4,88
Diffusione malattie	7,62	7,05	5,17	3,02
Aumento spesa sociale	7,74	7,31	6,21	4,16

	Studenti della formazione professionale			
	Xenofobi	Infastiditi	Indifferenti	Ospitali
Disoccupazione	7,62	7,50	6,32	5,41
Scarsità case	7,68	7,28	6,51	4,94
Diffusione nuove religioni	6,62	7,66	5,76	6,20
Aumento insicurezza	7,32	8,08	6,53	4,27
Diffusione malattie	7,74	7,27	5,85	4,02
Aumento spesa sociale	7,60	7,50	6,16	4,50

Se questo è il contesto da cui si dipanano gli atteggiamenti verso il fenomeno immigratorio, vediamo quali sono i comportamenti. L'atteggiamento, secondo la letteratura, è un valido predittore dei comportamenti, ma tra i due costrutti non c'è una indiscussa equivalenza, assai spesso, ai giudicare dai risultati delle ricerche realizzate, accade il contrario.

Per analizzare questo complesso rapporto vediamo la situazione dei contatti non più con categorie sociologiche astratte, ma con esemplari di ragazzi e ragazze "in carne ed ossa" che provengono da altri paesi e si riversano nella vita e nelle attività quotidiane degli intervistati, quelle che si svolgono nella scuola, nel quartiere, nel comune di residenza. Nel questionario una domanda chiedeva agli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale se tra la persone facenti parte dei loro *entourage* (scolastico, di parentela, vicinato, di amicizia) ci fossero persone di nazionalità non italiana (vedi tab. 23).

Tab. 23 - Contatti con persone straniere dichiarati dagli intervistati
(valori percentuali di riga)

	Studenti delle scuole medie superiori			Totale
	Non ci sono	Ci sono ma non li conosco	Ci sono e li conosco bene	
Tra parenti	77,4	6,9	15,8	100 (1.772)
Tra vicini di casa	42,5	38,3	19,2	100 (1.770)
Tra compagni di scuola	20,7	24,3	55,0	100 (1.766)
Tra amici	34,9	11,4	53,7	100 (1.766)

	Studenti della formazione professionale			Totale
	Non ci sono	Ci sono ma non li conosco	Ci sono e li conosco bene	
Tra parenti	62,3	8,2	29,4	100 (316)
Tra vicini di casa	25,7	42,3	32,0	100 (319)
Tra compagni di scuola	9,7	30,5	59,7	100 (318)
Tra amici	20,2	16,4	63,4	100 (317)

A seguito delle risposte date è stato elaborato un indice additivo a tre modalità: assenza di contatti, contatti tiepidi, contatti profondi.

Coerentemente con le tradizionali teorie psicosociali che considerano il contatto, cioè l'interazione effettiva e duratura con persone di diversa etnia e, più in generale, facenti parte di gruppi sociali minoritari, un fattore di protezione rispetto al pregiudizio (Allport 1973; Mazzara 1996), la frequentazione prolungata sortisce effetti significativi sulla forma in cui si distribuiscono i valori nei quattro gruppi di atteggiamenti (vedi tab. 24).

Tra gli xenofobi, e in parte tra gli infastiditi, la percentuale di coloro che dichiarano di non intrecciare alcuna relazione è significativamente elevata: per gli xenofobi è del 38,4% degli studenti della scuola media superiore e del 22,7% degli allievi della formazione professionale; per gli infastiditi è del 23,2% fra gli studenti e del 34,1% fra i corsisti (vedi tab. 24). In questi gruppi i diversi paiono essere invisibili, nel senso che non entrano in quanto persone negli orizzonti di vita dei ragazzi, ma rimangono piuttosto delle categorie mentali e questa loro astrattezza, oltre che distanza, sicuramente amplifica il senso di pericolosità loro attribuito.

Tab. 24 - I quattro gruppi di studenti della scuola media superiore e di della formazione professionale per l'indice di frequenza di contatti con gli stranieri

(valori percentuali di colonna)

	Studenti delle scuole medie superiori				Studenti della formazione professionale			
	Nessuno	Pochi	Molti	Totale	Nessuno	Pochi	Molti	Totale
Xenofobi	38,4	24,3	14,9	27,0	22,7	26,9	11,8	20,7
Infastiditi	23,2	19,2	13,1	19,4	34,1	27,7	31,2	30,1
Indifferenti	27,8	34,4	36,0	32,6	27,3	31,9	29,0	30,1
Ospitali	10,6	22,1	36,0	21,1	15,9	13,4	28,0	19,1
Totale	100,0 (482)	100,0 (738)	100,0 (289)	100,0 (1.509)	100,0 (44)	100,0 (119)	100,0 (93)	100,0 (256)

Al contrario tra gli ospitali, il gruppo che presenta meno pregiudizi verso l'immigrazione, la percentuale di intervistati che presenta regolari contatti con gli immigrati è elevata (36% fra gli studenti e 28% fra i corsisti).

Una conferma dell'impatto attenuante svolto dal contatto sul pregiudizio viene dal confronto tra i valori medi della pericolosità percepita dell'immigrazione rispetto ai sei aspetti problematici: in particolare, rispetto alla valutazione sull'insicurezza sociale e alla diffusione delle malattie pericolose, il punteggio di coloro che non hanno contatti con gli stranieri è significativamente più elevato (vedi tab. 25).

Tab. 25 - Valori medi attribuiti dagli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale per le modalità dell'indice di frequenza di contatto con gli stranieri, per la batteria di responsabilità degli immigrati rispetto a sei problemi del Paese

	Studenti delle scuole medie superiori				Studenti della formazione professionale			
	Nessuno	Pochi	Molti	Tot. campione	Nessuno	Pochi	Molti	Tot. campione
Disoccupazione	6,42	6,13	5,16	6,03	7,71	6,62	6,21	6,64
Scarsità case	6,17	5,66	4,75	5,64	7,04	6,67	6,35	6,61
Diffusione nuove religioni	7,41	6,85	6,51	6,96	7,12	6,16	6,74	6,54
Aumento insicurezza	7,76	7,12	6,15	7,13	6,78	6,69	6,27	6,55
Diffusione malattie	6,35	5,69	4,63	5,69	6,45	6,59	5,52	6,16
Aumento spesa sociale	6,87	6,27	5,61	6,33	6,73	6,32	6,06	6,29

I valori delle medie attribuite a ciascuno dei sei problemi sono sistematicamente più bassi fra gli intervistati, sia della scuola media superiore che della formazione professionale, che hanno dichiarato di avere molti contatti con gli immigrati rispetto a chi dichiara di averne pochi o nessuno. Ad esempio, le medie delle valutazioni espresse a proposito dell'aumento dell'insicurezza e della diffusione delle malattie pericolose registrano, tra coloro che dichiarano di non avere contatti, 7,8 e 6,4 fra gli studenti e 6,8 e 6,5 fra i corsisti; tra coloro che dichiarano regolari contatti, le valutazioni medie sulla responsabilità scendono a 6,2 e di 5,7 fra gli studenti e 6,3 e 5,5 fra i corsisti.

I medesimi andamenti si possono riscontrare per gli altri quattro problemi elencati nella batteria di domande: la disoccupazione, la scarsità di case, la diffusione di nuove religioni e l'aumento della spesa sociale (vedi tab. 25).

I valori e la fiducia

I valori sono concetti che contemperano l'aspetto individuale e quello socio-culturale della vita di ciascuno. Senza valori viene meno una componente determinante dell'agire; la loro caratteristica e la loro forza derivano dal senso di condivisione che li caratterizza, dal fatto di essere delle immagini mentali, delle rappresentazioni cui sono associati dei giudizi – relativi alla dimensione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, del lecito e dell'illecito – che non valgono solo per il singolo individuo ma impegnano molti, tendenzialmente l'intera società²⁴. Senza un insieme di valori condivisi è difficile ci sia socialità; i valori orientano i comportamenti; su di loro si sorreggono i ruoli e i rapporti sociali altrimenti privi di legittimazione, ridotti a sorta di involucri privi di sostanza.

In quest'accezione i valori sono considerati delle rielaborazioni culturali di bisogni (de Lillo 2007); riferendosi a mete altamente desiderabili, si compongono come delle vere e proprie mappe mentali sulle quali la persona non solo fonda e costruisce il proprio spazio morale interno, ma, e forse soprattutto, attinge i principi guida per vivere quotidianamente (Schwartz 1992).

²⁴ Ci sembra condivisibile, perché ne riassume le molteplici sfaccettature, la definizione di valori, proposta da Alberto Marradi e Antonella Arculeo, secondo i quali per valori si intendono “delle convinzioni intorno ai giusti ruoli e comportamenti propri e altrui, che siano: 1) generali (cioè non relative ad oggetti specifici) e sistematiche (cioè interconnesse); 2) profonde e durevoli, anche se modificabili; 3) trasmesse dall'individuo dall'ambiente sociale sin dalla prima infanzia” (Marradi e Arculeo 1984, p. 291).

Ma i valori sono coinvolti anche nel processo di individualizzazione, una delle principali conseguenze della seconda modernità quando, di fronte alle questioni controverse dell'esistenza, si erge, sola, la scelta individuale, improvvisamente autonoma dai tradizionali richiami a carattere prescrittivo delle autorità (siano esse di tipo religioso, ideologico, educativo). Questo complesso di fenomeni viene comunemente riassunto con il termine di relativizzazione²⁵.

Ed oggi siamo tutti testimoni di questo processo perché viviamo in società interculturali dove è difficile capire quali siano i valori dominanti, i più rappresentativi e condivisi dai gruppi sociali. I valori si sfaldano e si frammentano e tanto l'individuo che il gruppo, da quello più ampio come l'etnico a quello più ristretto come l'amicale, sono in un certo senso chiamati ad esprimere le proprie norme e a rivendicare al proprio specifico valore tutto lo spazio, privato e pubblico, possibile. In questa situazione sembra opportuno vedere a che punto è questo processo di relativizzazione, di individualizzazione dei valori soprattutto tra le giovani generazioni.

Come detto con il termine valore si fa riferimento a dimensioni della cognizione umana e del giudizio sociale astratte e generali. È difficile rilevare il peso che l'uguaglianza, la libertà, l'amicizia, l'impegno giocano nella vita delle persone senza pensare di ridurre la loro generalità, astrattezza e, inevitabilmente, anche ricchezza semantica.

Nella consapevolezza della difficoltà a rilevare dei costrutti socio cognitivi così complessi e densi di significato, la ricerca sociale che abbraccia una prospettiva standard, che lavora sui grandi numeri ed utilizza lo strumento della matrice dati, ricorre ad una procedura di operativizzazione dei concetti che prevede il ricorso a degli indicatori che, seppure non aspirano ad esaurire il senso del concetto nella sua interezza, possono riprodurre delle parti importanti del suo significato.

Conseguentemente anche in questa indagine la ricostruzione del sistema valoriale e normativo dei giovani è stata resa possibile attraverso una batteria in cui si presentava una serie di aspetti della vita (ventiquattro), chiedendo agli studenti ed ai corsisti di valutarli attraverso un punteggio che andava da 0 a 10 (vedi tab. 26)²⁶.

²⁵ La letteratura sulle trasformazioni dei valori nelle società moderne è sin troppo ampia. Per una ricognizione sulla materia si vedano Sciolla 2004 e Hitlin e Piliavin 2004.

²⁶ In altre parole si è ricorso ad una scala autoancorante che ha permesso di trasformare proprietà astratte come i valori in dimensioni più specifiche che, se operativizzate, danno come esito delle variabili quasi cardinali.

Il riferimento tradizionale nelle ricerche sui valori è la nota distinzione del sociologo nordamericano Ronald Inglehart che discrimina le diverse configurazioni, culturali e normative, vigenti nelle società contemporanee attraverso l'asse materialismo, postmaterialismo (Inglehart 1977; 1990), intendendo con esso il passaggio da priorità legate al benessere economico e alla sicurezza fisica e sociale, tipiche delle società uscite dal secondo conflitto bellico, a finalità e obiettivi a carattere espressivo, legati ai bisogni di autorealizzazione e di affiliazione, tipiche dei mutamenti, sociali ed economici, degli anni sessanta. Secondo il politologo americano questa profonda trasformazione, da lui definita *rivoluzione silenziosa*, è particolarmente evidente nelle mentalità delle nuove generazioni, socializzate a questo nuovo clima culturale e valoriale. Sebbene evidenze empiriche abbiano confortato l'ipotesi di questo cambiamento paradigmatico nelle società occidentali, sembra di poter dire che l'avvento della globalizzazione e della società del rischio abbiano problematizzato le conclusioni del sociologo nordamericano e attualizzato le priorità materialiste: è il concetto di sicurezza che, nel passaggio da società materialiste a società post materialiste si è trasformato ampliandosi a nuove emergenze sanitarie (ne è un esempio l'AIDS) e sociali (una per tutte il terrorismo).

Vediamo infatti come un valore materialista (vedi tabella 26) come la salute (9,7 gli studenti e 9,4 i corsisti) guidi la lista delle valutazioni degli studenti. È chiaramente individuabile l'effetto dell'amplificazione del rischio, nel caso specifico legato alle trasformazioni profonde nel campo della scienza e delle innovazioni tecnologiche che hanno aperto a nuovi pericoli, postmoderni. Si pensi al tema dei cambiamenti climatici, degli organismi geneticamente modificati, dell'ingegneria genetica; tanti pericoli diversi, rispetto a quelli che affliggevano le generazioni precedenti, ma altrettanto e forse ancor più efficaci nel diffondere stati d'ansia collettiva.

Come è possibile constatare leggendo le medie calcolate per ciascuno dei ventiquattro valori presenti nell'elenco, solo a due sono stati assegnati dei punteggi di rilevanza modesti: la Religione (5,6 gli studenti e 5,7 i corsisti) e l'Attività politica (4,6 gli studenti e 3,3 i corsisti). In entrambi i casi si tratta di ambiti particolarmente colpiti dallo svuotamento di senso conseguente all'avanzare nelle culture politiche del relativismo culturale: negli orizzonti di senso giovanili sia la politica che la religione istituzionalizzata sembrano *Weltanschauung* ormai sbiadite.

Tutti gli altri ventidue valori ottengono punteggi medi superiori al 6. Fra questi alcuni sfiorano il massimo: la Salute; la Famiglia (9,5 gli studenti e 9,6 i corsisti); la Libertà (9,3 gli studenti e 8,8 i corsisti); l'Amicizia (9,3 gli

studenti e 9,2 i corsisti); l'Amore (9,1 gli studenti e 9,0 i corsisti); la Pace (8,9 gli studenti e 8,7 i corsisti); il Divertimento (8,8 gli studenti e 8,7 i corsisti); la Sicurezza/ordine pubblico (8,6 gli studenti e 8,1 i corsisti); il Lavoro (8,6 gli studenti e 8,9 i corsisti); il Benessere economico (8,6 gli studenti e 7,9 i corsisti).

Tab. 26 - Valutazione degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale di alcuni aspetti della vita lungo una scala da 0 a 10

(N = numero risposte valide; Media e Scarto tipo = S-t)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della form. professionale		
	N	Media	S-t	N	Media	S-t
Famiglia	1.777	9,45	1,29	315	9,58	1,41
Lavoro	1.775	8,61	1,79	315	8,90	1,95
Amicizia	1.776	9,32	1,27	316	9,16	1,61
Attività politica	1.774	4,59	3,07	316	3,32	3,40
Religione	1.775	5,61	3,24	315	5,74	3,74
Istruzione	1.775	8,48	1,91	314	6,96	3,14
Cultura	1.775	8,27	2,06	315	6,76	3,27
Sport e tempo libero	1.777	8,21	2,03	315	8,18	2,56
Fare carriera	1.777	8,25	2,06	315	7,98	2,88
Solidarietà	1.774	7,48	2,35	314	7,09	3,27
Amore	1.776	9,11	1,51	316	9,04	2,13
Autorealizzazione	1.773	8,46	1,97	313	7,35	3,21
Libertà	1.775	9,34	1,28	315	8,81	2,24
Democrazia	1.776	7,91	2,49	309	6,41	3,51
Benessere economico	1.777	8,59	1,67	315	7,92	2,93
Patria	1.775	7,50	2,57	310	6,93	3,43
Divertimento	1.776	8,83	1,53	314	8,70	2,30
Sicurezza/ordine pubblico	1.777	8,62	1,94	315	8,06	2,82
Pace	1.775	8,87	1,94	314	8,71	2,41
Salute	1.776	9,67	1,05	315	9,36	1,86
Guadagnare molto	1.777	8,11	1,99	314	8,38	2,25
Tutela dell'ambiente	1.775	8,19	2,03	314	7,71	2,76
Progresso scientifico e tecnologico	1.775	7,93	2,01	314	6,96	3,15
Bellezza fisica	1.774	7,32	2,43	316	8,11	2,47

Gli altri valori sono valutati con i seguenti punteggi medi. L'Istruzione: 8,5 per gli studenti e 7,0 per i corsisti; l'Autorealizzazione: 8,5 per gli studenti e 7,4 per i corsisti; la Cultura: 8,3 per gli studenti e 6,8 per i corsisti; la carriera: 8,3 per gli studenti e 8,0 per i corsisti; lo Sport e il tempo libero: 8,2 per gli studenti e 8,2 per i corsisti; la Tutela dell'ambiente: 8,2 per gli studenti e 7,7 per i corsisti; Guadagnare molto: 8,1 per gli studenti e 8,4 per i corsisti;

il Progresso scientifico e tecnologico: 7,9 per gli studenti e 7,0 per i corsisti; la Democrazia: 7,9 per gli studenti e 6,4 per i corsisti; la Patria: 7,5 per gli studenti e 6,9 per i corsisti; la Solidarietà: 7,5 per gli studenti e 7,1 per i corsisti; la Bellezza fisica: 7,3 per gli studenti e 8,1 per i corsisti.

Al di là di una certa equivalenza di punteggio, meritano qualche riflessione alcune delle differenze riscontrabili tra i due sotto-campioni (vedi tabella 4.26). Ordinando i valori per ordine decrescente, la Salute, tra gli allievi della formazione professionale è preceduta dalla famiglia; la Libertà, figura al terzo posto tra gli studenti, mentre è al sesto tra i ragazzi della formazione professionale; analoga differenza caratterizza l'autorealizzazione (sedicesimo posto tra i corsisti e dodicesimo tra gli studenti). Viceversa un indicatore materialista, anche se e rivestito di nuovi significati²⁷, com'è la Sicurezza sociale è più avvertito, nella scala delle priorità, nel sotto-campione scolastico. Ancora, due valori più classificabili nel versante materialista quali il lavoro e il guadagno elevato sono fatti propri soprattutto dai corsisti, mentre il grappolo postmaterialista, perché segnala una concezione della vita qualitativa piuttosto che accrescitiva, costituito dalla tripletta Istruzione, Cultura e Democrazia assume una maggiore rilevanza nella costellazione valoriale delle studentesse e degli studenti delle scuole medie superiori.

Dal punto di vista dell'organizzazione dei significati attribuiti ai diversi aspetti, possiamo pensare di individuare delle dimensioni generali, che rappresentano degli ambiti valoriali, e precisamente: quelli sociali, quelli personali e quelli materialistici²⁸.

Con il primo sotto-insieme si intende delineare l'area di una socialità organizzata, assolutamente protetta e che rende possibile l'interazione tra individui che, comunque, rivendicano ampi, anche se regolati, spazi di azione. Proprio per evitare che gli incontri degenerino in scontri, la dimensione so-

²⁷ Mentre nel modello di Inglehart la sicurezza, fisica e sociale, si riferiva alle incertezze, economiche e legate alle condizioni sociali che caratterizzavano le società industriali avanzate della prima metà del secolo scorso, la sicurezza delle società liquide è associata a paure diverse. Paradossalmente la fine del conflitto legato alla presenza dei due blocchi, americano e sovietico - un conflitto possibile ma assai improbabile poiché avrebbe determinato una sorta di fine della storia - ha condotto al moltiplicarsi di tanti conflitti, sganciati dai territori dove si originano e la mondializzazione del loro potenziale universalmente distruttivo, il cui emblema è rappresentato dall'11 Settembre 2001.

²⁸ Questa tripartizione è suggerita dai risultati di un'analisi delle componenti principali che permette di ridurre la varianza di ciascuna variabile, vale a dire il contenuto informativo in essa presente, in una serie di costrutti, le componenti o i fattori. L'ipotesi teorica e metodologica sottesa è che in merito agli aspetti della vita le attribuzioni di importanza non procedano, per così dire, a caso, indipendenti le une dalle altre, ma discendono da fattori comuni che poi orientano gli atteggiamenti e, indirettamente, i comportamenti dei ragazzi (Di Franco 2001; Di Franco e Marradi 2003).

ziale deve essere tutelata e, soprattutto sicura. La sicurezza/ordine pubblico è il primo degli indicatori che appartengono a questa categoria. In questa maniera è possibile un'autorealizzazione che contempra, assieme, la crescita e il miglioramento del sé insieme agli altri (i valori dell'istruzione e della cultura, ad esempio rientrano in questo gruppo) e il rispetto dell'ambiente. La regola per gestire la complessità dei rapporti è la democrazia che si accompagna a quella sorta di religione laica che è la solidarietà. Meno centrale una forma specifica di organizzazione di questa solidarietà, qual è la religione, e ancor meno determinate è l'altra attività istituzionalmente deputata a realizzare la propria libertà nel rispetto di quella degli altri e cioè la politica, il cui valore, come detto, ottiene i punteggi più bassi. D'altronde nel questionario si faceva riferimento all'atteggiamento individuale nei confronti della politica, da cui risultava come più della metà degli intervistati manifestasse un senso di distacco e di alienazione²⁹.

Appartengono al sotto-insieme dei valori personali tutti gli *items* che guidano la lista dei punteggi: la salute, la famiglia, l'amicizia, l'autorealizzazione, la libertà, la pace e il divertimento. Questa centralità della dimensione individuale, nel senso di considerare prioritaria la cura del proprio sé all'interno di un orizzonte di socialità ristretta e fatto di tanti simili a sé, si conferma nelle diverse indagini sui contenuti dell'etica giovanile. Tanto ricerche come quella della Iard, che indagini condotte su ambiti locali (Barro 2008; Di Franco, 2006) confermano quest'immagine ormai roduta del profilo giovanile italiano. Si può forse affermare che è ampia-

²⁹ Nello specifico la domanda prevedeva quattro modalità di risposta: considerarsi politicamente impegnati, che raggiunge la percentuale del 8,2% fra gli studenti e del 5,6% fra i corsisti; essere informati, ma senza partecipare attivamente (38,4% fra gli studenti e 21% fra i corsisti); ritenere che la politica vada lasciata a persone esperte e nel merito competenti (28,5% gli studenti e 37,6% i corsisti); essere disgustati dalla politica (24,1% gli studenti e 34,5% i corsisti). Il crescente distacco dei giovani dalla partecipazione alla vita politica è indirettamente confermato dai risultati ottenuti dalla domanda sulla maniera più importante che una persona ha per intervenire attivamente nella politica della propria città, attribuendo un punteggio di efficacia da 0 a 10. Un'azione a contenuto partecipativo relativo come limitarsi ad andare a votare è giudicata la più determinante (con il punteggio medio di importanza di 8,4 tra gli studenti e di 7,1 tra i corsisti), mentre rimangono sullo sfondo forme di partecipazione più ricche ed impegnative come organizzare dibattiti (con un'importanza pari a 6 per gli studenti e 5 per gli allievi della formazione), far parte di organizzazioni studentesche (con un punteggio di 5,8 tra gli studenti e di 5,5 tra i corsisti), partecipare a manifestazioni e a cortei (5,5 tra i ragazzi delle scuole medie superiori e 4,4 tra quelli della formazione), candidarsi alle elezioni amministrative che, paradossalmente, ottiene il punteggio più basso nella scala utilizzata per valutare il contenuto partecipativo politico delle azioni proposte (5,3 tra gli studenti e 4,4 tra i corsisti).

mente diffusa e condivisa un'autorappresentazione sociale dell'universo valoriale giovanile che ha un suo nucleo centrale nel triangolo costituito da famiglia, amore, amicizia; attorno a questo nucleo ruotano, ed assumono di volta in volta una posizione più o meno centripeta, le orbite costituite da valori che dipendono dalle trasformazioni e dai fenomeni macrosociali via via salienti, tanto per le società nel loro complesso quanto per le condizioni pratiche dell'esistenza degli individui che ne fanno parte.

Ed allora nella società e nella cultura del rischio questa propensione all'affiliazione e all'appartenenza si declina in un atteggiamento di difesa del sé, riparandosi tra le *pareti* di persone e ambienti conosciuti, piuttosto che in un'attitudine ad aprirsi, ad impegnarsi, rischiando, nel mondo: lo stesso divertimento, dunque un segnale di una concezione ludica dell'esistenza, è tra i valori più apprezzati, ben davanti tanto a istruzione e cultura che a solidarietà.

Una socialità ristretta che, e lo abbiamo visto nel capitolo sui consumi, ha oggi una sua ulteriore specificità: la globalizzazione delle relazioni attraverso Internet, lo sviluppo del social network permettono di ampliare l'orizzonte spaziale e temporale dei propri rapporti, secondo un modello di relazione *many to many*, raccontando e svelando il proprio sé ad una platea di spettatori indefinita e, potenzialmente, infinita.

Il terzo sotto-insieme è il più materialista, nel senso che lì si trovano i valori riferiti ad una crescita *quantitativa*, legata alle cose, alla possibilità di godere di risorse materiali e simboliche effettivamente spendibili ed allora il lavoro, il benessere economico, il fatto di fare carriera e di guadagnare molto sono valori che stanno insieme e che si accompagnano con la dimensione della *performance* e della prestanza fisica, investimenti che oggi si possono felicemente realizzare avendo i capitali adeguati.

Le tabelle successive (tabb. 27-30) riportano gli indicatori che presentano differenze significative nei punteggi di rilevanza loro attribuiti, relativamente alle variabili di genere, fascia di età, ordine di scuola, condizione di italianità, sia per gli studenti della scuola superiore che per gli allievi della formazione professionale (tabb. 27-28) e a quelle di capitale culturale, autocollocazione politica, importanza attribuita alla religione (tabb. 29-30)³⁰.

³⁰ E' stato effettuato il test delle differenze delle medie, con test di significatività *f* di Fisher con valori $p = .05$ o inferiori.

Tab. 27 - Aspetti della vita che presentano differenze significative nei punteggi medi loro attribuiti per genere, età, ordine di scuola e condizione di italianità tra gli studenti delle scuole medie superiori

Più per i ragazzi	Genere		Età		Tipo di scuola			Condizione di italianità	
	Più per le ragazze	Crescono	Decrescono	Più per i liceali	Più per i tecnici	Più per i professionali	Più per gli italiani	Più per i nuovi italiani	
Sport/tempo libero	Lavoro Amicizia		Famiglia Amicizia Attività politica	Amicizia Attività politica	lavoro	Fare Carriera	Amicizia Attività politica	Pace Guadagnare molto	
	Religione Istruzione Cultura	Religione Istruzione	Religione Istruzione Cultura Sport/tempo libero	Religione Istruzione Cultura Sport/tempo libero			Istruzione Cultura Sport/tempo libero		
Patria	Solidarietà Amore Auto-realizzazione Libertà Democrazia	Auto-realizzazione	Solidarietà	Solidarietà Auto-realizzazione Libertà Democrazia	Patria	Divertimento	Auto-realizzazione	Pace Guadagnare molto Bellezza	
	Sicurezza Pace Salute		Patria	Pace			Guadagnare molto		
Progresso scientifico			Bellezza	Tutela dell'ambiente Progresso scientifico					

Tab. 28 - Aspetti della vita che presentano differenze significative nei punteggi medi loro attribuiti per genere, età e condizione di italianità tra gli studenti della formazione professionale

Genere		Età		Condizione di italianità	
Più per i ragazzi	Più per le ragazze	Crescono	Decrescono	Più per gli italiani	Più per i nuovi italiani
Sport/tempo libero		Cultura Autorealizzazione Patria		Amicizia	Religione Cultura Solidarietà
Progresso scientifico	Pace Salute		Bellezza	Bellezza	Democrazia Patria Pace Guadagnare molto Progresso scientifico

Tab. 29 - Aspetti della vita che presentano differenze significative nei punteggi medi loro attribuiti per capitale culturale, medio e alto, orientamento politico, importanza attribuita alla religione tra gli studenti della scuola media superiore

Capitale culturale	Autocollocazione politica			Importanza attribuita alla religione			
	Decrescono	Sinistra	Centro	Destra	Non collocati	Crescono	Decrescono
Attività politica	Lavoro	Attività politica	Religione	Famiglia	Famiglia	Famiglia Lavoro	Famiglia Lavoro
Istruzione Cultura				Religione		Attività politica Religione Istruzione Cultura	Attività politica Religione Istruzione Cultura
Democrazia	Fare carriera	Solidarietà		Sport/tempo libero Fare carriera		Solidarietà Amore	Solidarietà Amore
	Democrazia			Benessere economico Patria Divertimento		Democrazia	Democrazia
	Patria Divertimento					Patria	Patria
	Pace	Pace	Pace	Guadagnare molto		Sicurezza Pace	Sicurezza Pace
Progresso scient.				Bellezza		Turela ambiente	

Tab. 30 - Aspetti della vita che presentano differenze significative nei punteggi medi loro attribuiti per capitale culturale medio e alto, orientamento politico, importanza attribuita alla religione tra gli studenti della formazione professionale

Capitale culturale medio e alto		Autocollocazione politica				Importanza attribuita alla religione	
Crescono	Decrescono	Sinistra	Centro	Destra	Non collocati	Crescono	Decrescono
Attività politica						Famiglia Attività politica Religione Istruzione Solidarietà	
Solidarietà				Autorizzazione			Autorizzazione
Democrazia					Pace	Democrazia Pace	
Progresso scientifico							

È possibile una lettura generale per colonna da cui emerge il ruolo delle variabili nel differenziare l'importanza attribuita ai singoli aspetti. Ed allora tra i ragazzi maschi delle scuole medie superiori ottengono più riconoscimento lo sport, il tempo libero, la patria, ma anche il progresso scientifico, mentre le loro coetanee apprezzano di più il complesso dell'area della socialità organizzata, ma anche i valori personali come l'autorealizzazione e l'amore. Sono sempre le ragazze più propense a considerare il lavoro tra le priorità del loro orizzonte di vita (vedi tab. 27). Minori differenze di genere, contraddistinguono il sotto-campione della formazione professionale dove gli aspetti dello sport e del tempo libero sono più apprezzati dai ragazzi e quelli della pace e della salute dalle ragazze (vedi tab. 28). Quanto all'età, tra le fasce giovanissime si trovano coloro che assegnano maggiore importanza alla famiglia, all'amicizia, alla bellezza, da una parte, e all'attività politica, alla religione, all'istruzione e alla patria, dall'altra. Un valore che differenzia, questa volta in positivo, la corte di età successiva, la più grande, è l'autorealizzazione (vedi tab. 27). Nel sotto-campione della formazione professionale tra i 17-19enni, oltre all'autorealizzazione, trovano dimora i valori della cultura e della patria, mentre la fascia di età precedente sembra suscettibile al richiamo e al potere della bellezza (vedi tabella 28), un dato comprensibile se si pensa al clima che pervade questa fase della crescita, fatto di insicurezza e di difficoltà ad accettare le trasformazioni del sé corporeo e psicologico. Una maggiore ricchezza quanto a rilevanza complessiva dello spazio valoriale contraddistingue gli studenti e le studentesse dei licei: in questo gruppo assumono una maggiore consistenza sia gli aspetti compresi nell'area della socialità organizzata che quelli inclusi tra la categoria dei valori personali, fa eccezione la voce patria, dal maggior impatto tra i ragazzi dei tecnici. Diversamente, tra i ragazzi degli istituti professionali sembra operare una tendenza nella direzione di una maggiore centralità dell'area materialista (rappresentata dagli indicatori del lavoro, fare carriera, divertimento, alti guadagni).

Nel sotto-campione-scolastico i nuovi italiani sembrano più sensibili ad un'istanza di tipo universalista come la pace e a due indicatori dell'area materialista quali guadagnare molto ed essere belli (vedi tab. 27). Diverso il profilo dei nuovi italiani della formazione professionale: a parte amicizia e bellezza, dove i ragazzi italiani da più generazioni si distinguono per la media più alta dei punteggi assegnati, i loro coetanei dalla recente italianità apprezzano di più il valore della religione, della cultura, della democrazia, della solidarietà, della pace, del progresso scientifico, ma anche della patria e della ricchezza (vedi tab. 28).

Nelle tabelle 29 e 30 sono esposti quegli aspetti della vita che presentano differenze significative di valutazione a seconda del capitale culturale familiare, dell'orientamento politico, dell'importanza attribuita alla religione.

Nel sotto-campione scolastico ad una condizione svantaggiata quanto a capitale culturale corrisponde la maggiore centralità degli indicatori dell'area materialista come il lavoro, la carriera e il divertimento, così come della patria (vedi tab. 29). Ad una condizione più elevata di capitale culturale si accompagna il maggior peso dell'area della socialità organizzata (attività politica, istruzione, cultura e democrazia, progresso scientifico). Analogamente accade nel sotto-campione della formazione in cui si manifesta una significativa associazione tra livelli elevati di capitale culturale familiare e centralità dei valori postmaterialisti, come la politica, la solidarietà, la democrazia e il progresso scientifico (vedi tab. 30).

L'attività politica, la solidarietà, la libertà, la democrazia e la pace sono più apprezzati dagli studenti di sinistra della scuola media superiore, mentre coloro che si collocano al centro dello schieramento hanno particolarmente a cuore i valori della pace e della religione. Quest'ultimo aspetto ottiene dei punteggi alti anche tra chi si dichiara di destra, svelando un complessivo spazio valoriale all'insegna della tradizione, se si considerano le valutazioni più alte destinate alla coppia famiglia amicizia. Sempre tra gli studenti di destra delle scuole medie superiori l'area materialista ottiene il successo maggiore, così come un valore legato alla persona quale la bellezza (vedi tab. 29). Tra gli allievi della formazione professionale l'influenza dell'orientamento politico è debole e l'unico indicatore di valori in cui la domanda sull'autocollocazione politica discrimina è l'autodeterminazione, più apprezzata dagli allievi della formazione professionale che si dispongono alla destra dello schieramento politico. Quanto alla religione, tra gli studenti della scuola media superiore, essa sprigiona effetti robusti: famiglia, amore, così come attività politica, religione, istruzione e cultura, solidarietà, democrazia, pace, tutela dell'ambiente, ma anche lavoro, patria e sicurezza ottengono punteggi elevati tra coloro che propendono a indicare la religione quale importante criterio di orientamento e di guida della loro esistenza. L'unico elemento che differenzia l'atteggiamento di chi si proclama disincantato, o comunque, più secolarizzato è l'autorealizzazione (vedi tab. 29). Una distribuzione dei valori medi analoga caratterizza il sotto-campione della formazione professionale (vedi tab. 30). Va anche detto che questo gruppo svela una significativa associazione tra la modalità molta importanza attribuita alla religione e la condizione di italianità, nel senso che i nuovi italiani confidano notevolmente nella religione ed attribuiscono ad essa un ruolo determinante; diversamente gli

italiani dei corsi di formazione professionale manifestano un atteggiamento religioso decisamente flebile³¹.

La società della complessità e del rischio ha come conseguenza una maggiore libertà quanto a esercizio dell'arbitrio individuale; gli avvenimenti delle società globalizzate sono l'occasione in cui si presentano dilemmi spesso insolubili che chiamano il senso comune a pronunciarsi su temi una volta esclusi al giudizio profano, formidabilmente regolati com'erano dai grandi apparati ideologici delle appartenenze o dai sistemi esperti. Essendo venuto meno questo contesto di certezze è sicuramente emblematico vedere come si orientano le scelte morali dei ragazzi e delle ragazze intervistate. In particolare nell'indagine sui giovani umbri sono state presentate tre situazioni che avevano come temi rispettivamente il problema del controllo della devianza e dei limiti all'azione repressiva dello Stato *Leviatano*; le incognite cui può portare un progresso e uno sviluppo scientifico e tecnologico che, giorno dopo giorno, appare procedere senza limiti; l'efficacia e la tenuta della democrazia, se ancora il sistema politico peggiore, a parte tutti gli altri (come afferma il celebre aforisma di Winston Churchill), o se troppo dipendente dalla qualità degli uomini che, volta per volta, l'incarnano (vedi tabb. 31-33).

Tab. 31 - Distribuzione di frequenza della scelta forzata fra due frasi sulla pena di morte tra gli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

	Studenti delle scuole medie superiori		Studenti della form. professionale	
	Freq.	%	Freq.	%
La pena di morte è sbagliata perché è un omicidio	864	48,4	131	41,1
Per delitti particolarmente gravi ci vorrebbe la pena di morte	907	50,8	179	56,1
Non risponde	13	0,7	9	2,8
Totale	1784	100,0	319	100,0

³¹ Tra i corsisti il 36,5% dichiara che la religione è molto importante. Tra gli italiani questa modalità raccoglie il 24% circa dei casi, mentre tra i nuovi italiani la percentuale sale al 62 circa.

Tab. 32 - Distribuzione di frequenza della scelta forzata fra due frasi sulle incognite del progresso tra gli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

	Studenti delle scuole medie superiori		Studenti della form. professionale	
	Freq.	%	Freq.	%
Grazie alla scienza e alla tecnologia ci attende un futuro migliore	1020	57,2	184	57,7
Grazie alla scienza e alla tecnologia stanno aumentando i rischi	743	41,7	127	39,8
Non risponde	20	1,1	8	2,5
Totale	1784	100,0	319	100,0

Tab. 33 - Distribuzione di frequenza della scelta forzata fra due frasi sulla democrazia tra gli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale

	Studenti delle scuole medie superiori		Studenti della form. professionale	
	Freq.	%	Freq.	%
La democrazia è il migliore sistema di governo indipendentemente dal comportamento dei governanti	990	55,5	130	40,8
La democrazia è un sistema politico fragile e che risente della qualità dei politici	754	42,3	176	55,2
Non risponde	40	2,2	13	4,1
Totale	1.784	100,0	319	100,0

Sono dei dilemmi morali poiché spaccano i due sotto-campioni all'incirca a metà, infatti di poco maggioritaria fra gli studenti della scuola media superiore è l'opinione che in certi casi sarebbe opportuno applicare la pena di morte (50,8%); fra i corsisti della formazione professionale tale percentuale raggiunge il valore, decisamente più robusto, del 56,1%.

Le valutazioni sulle aspettative legate al progresso scientifico e tecnologico trovano i due gruppi di studenti concordi nell'affermare un atteggiamento di fiducia piuttosto incondizionata (posizione fatta propria dal 57,2% degli studenti delle scuole medie superiori e dal 57,7% degli allievi della formazione professionale).

La valutazione della democrazia, se sia o meno da considerarsi come la migliore forma di governo, indipendentemente dalla qualità dei suoi rappresentanti, fa registrare risultati opposti nei due sotto-campioni. Il 55,5% degli studenti delle scuole medie superiori e il 40,8% dei corsisti della formazione professionale sono convinti che la democrazia rimanga il migliore sistema di governo possibile, indipendentemente dalla qualità degli attori politici che la devono applicare; il 42,3% degli studenti e il 55,2% dei corsisti valuta la democrazia un sistema fragile che dipende in buona misura dalla qualità dei soggetti che la incarnano.

Venendo allo specifico delle tre variabili fino ad ora considerate (tab. 34), per le donne la vita è un valore indisponibile, al di là del bene e del male dei comportamenti, anche più ripugnanti, degli essere umani. Anche la democrazia è un principio assoluto, una qualità ideale che risiede nel sistema quasi indipendentemente dalle persone che la mettono in atto. Un atteggiamento assertivo che va invece degradando se il giudizio verte sulle opportunità che derivano dal progresso scientifico e tecnologico, in quel caso le donne appaiono più prudenti, a differenza degli uomini assolutamente fiduciosi nel significato paligenetico, sempre e comunque positivo della razionalità scientifica e pratica. Una posizione simile caratterizza anche il profilo dei liceali, rispettosi del valore assoluto della vita e della democrazia, mentre tra i ragazzi degli istituti tecnici e professionali e dei corsi di formazione professionale l'atteggiamento è decisamente meno ideale e più possibilista in relazione al ricorso alla pena di morte, così come più disincantato è il giudizio sulla democrazia, non principio ideale ma forma di organizzazione di per se stessa fragile perché troppo fondata sulla debolezza di coloro che la gestiscono.

Alla maggiore età si accompagna un atteggiamento più implacabile (la percentuale di chi si dice d'accordo con il ricorso alla pena di morte è maggiore) e incline a ridimensionare il significato di democrazia, da postulato etico-politico assoluto a realizzazione storica diversamente, e dunque anche negativamente, giudicabile.

Anche tra i nuovi italiani c'è una rappresentazione più rigorosa quanto a rispetto della vita e a ripudio delle forme di violenza estreme, anche se commesse in nome della ragione di Stato; un rigore che si accompagna ad un maggiore ottimismo nei riguardi del futuro e delle sue promesse di miglioramenti delle condizioni di vita, atteggiamento fiducioso che ben si sposa con il significato assunto dalla scelta radicale, compiuta dai genitori, di tagliare i ponti con il luogo natio per ricominciare daccapo altrove.

Tab. 34 - Distribuzione delle risposte degli studenti della scuola media superiore ai dilemmi morali per genere, ordine di scuola, fasce di età, condizione di italianità, capitale culturale, collocazione, politica, importanza attribuita alla religione

Per delitti particolarmente gravi ci vorrebbe la pena di morte		La scienza promette un futuro sempre migliore		La democrazia è sempre il miglior sistema di governo	
Si (51,2%)	No (48,8%)	Si (57,9%)	No (42,1%)	Si (56,8%)	No (43,2%)
Tecnici (58,6%) Professionali (56,8)	Donne (53,8%) Licei (58,1%)		Donne (49,2%)	Licei (62,4%)	Professionali (49,9)
Diciassetenni e oltre (55,1%)	Nuovi italiani (61,3%) Alto capitale culturale (60,9%)	Alto capitale culturale (62,6%)		Fino a sedici anni (61,5%)	
Basso capitale culturale (58,5%)			Basso capitale culturale (49,7%)		
Collocati a destra (69,1%)	Collocati a sinistra (65,7%)			Collocati a sinistra (59,8%)	Collocati a destra (48,3%)
	Alta religiosità (58,3%)	Bassa religiosità (61,5%)			Bassa religiosità (47,2%)

Piuttosto lineare il ruolo della cultura familiare nella soluzione dei tre dilemmi: tanto più aumenta la dotazione di capitale culturale tanto più si respinge l'ipotesi di uno stato carnefice, anche se nel rispetto delle leggi, tanto più ci si dichiara ottimisti verso una scienza e una tecnologia latrici di un progresso futuro, tanto più ci si dice sicuri che la democrazia contenga in se stessa le promesse di emancipazione e di riscatto politico cui aspira il genere umano, indipendentemente dai soggetti di volta in volta chiamati a realizzarle. Il dilemma se sia lecito in certe condizioni uccidere qualcuno è un frattura etica che discrimina fortemente quanto ad auto-collocazione politica: fa parte del dna ideologico di sinistra il rifiuto, senza se e senza ma, a "toccare Caino"; viceversa a destra la possibilità di difendere il gruppo annientando chi ne mette in pericolo la sicurezza è un'opzione legittima e, probabilmente, auspicabile. Quanto al significato attribuito alla democrazia, a destra c'è un maggiore realismo, una certa cautela nel valutare un principio che, una volta calato nella realtà, risente del materiale, la natura umana, che è diretto a regolare. Dal canto suo la religione è associata ad una posizione di assoluto diniego della pena di morte, dato il principio guida dell'assoluta sacralità della vita, mentre non gioca un ruolo particolarmente significativo rispetto ai dilemmi della scienza e della democrazia.

Nel sotto-campione della formazione professionale gli effetti delle variabili sulle diverse posizioni discriminanti i tre dilemmi morali non sono significative se non, come accadeva tra gli studenti nuovi italiani delle scuole superiori, in riferimento alla condizione di italianità che gioca un ruolo nelle questioni sull'ammissibilità della pena di morte e sugli effetti sempre e comunque benefici del progresso scientifico e tecnologico. Per quanto riguarda il primo aspetto i ragazzi la cui famiglia proviene da altri paesi del mondo manifestano una posizione decisamente contraria. Mentre questa modalità tra gli allievi della formazione professionale è minoritaria, con il 48,8% delle risposte, tra i corsisti nuovi italiani assume la forza del 57,8%; quanto alla posizione sulle conseguenze positive del progresso, che tra gli allievi della formazione professionale equivale al 57,9%, tra i nuovi italiani raccoglie il 67,3% delle risposte.

Per completare la ricostruzione della costellazione valoriale e normativa dei giovani umbri, il questionario scendeva dal piano degli atteggiamenti a quello dei comportamenti, ricorrendo ad una batteria di domande che chiedeva ai ragazzi di valutare il grado di inaccettabilità di un certo numero condotte (quindici) relative a diversi campi dell'agire umano e sociale (vedi tab. 35).

Tab. 35 - Valutazione media degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale in merito ad alcuni comportamenti lungo una scala da 0 – il massimo dell'accettabilità – a 10 – il massimo dell'inaccettabilità –

(N = numero risposte valide; Media e Scarto tipo – S-t)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della form. professionale		
	N	Media	S-t	N	Media	S-t
Convivere senza essere sposati	1.769	3,88	3,62	313	5,13	4,09
Divorziare	1.769	5,53	3,76	313	6,24	4,00
Assentarsi dal lavoro quando non si è realmente malati	1.767	7,33	3,35	312	6,59	3,89
Dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna	1.759	7,50	3,14	309	6,40	3,72
Avere esperienze omosessuali	1.766	6,82	3,97	312	6,89	4,00
Abortire (proprio o per la partner)	1.763	6,28	3,73	311	6,54	3,94
Avere una relazione con una persona sposata	1.765	6,43	3,56	313	6,29	3,87
Avere rapporti sessuali occasionali	1.766	5,17	3,78	311	5,64	4,05
Guidare quando si è ubriachi	1.759	8,55	2,94	311	7,74	3,68
Assumere farmaci per migliorare le proprie prestazioni	1.762	7,94	3,20	313	7,12	3,78
Avere rapporti sessuali a pagamento	1.753	7,79	3,39	310	7,10	3,92
Autorizzare la morte di un parente gravemente ammalato e senza speranze di guarigione	1.748	5,60	3,83	308	6,51	3,96
Migliorare il proprio aspetto fisico attraverso la chirurgia estetica	1.758	6,02	3,51	310	6,32	3,80
Essere omosessuali	1.756	6,11	4,14	311	7,08	3,95
Utilizzare la seduzione per fare carriera o ottenere vantaggi	1.759	6,76	3,50	311	6,24	3,93

I due sotto-campioni condividono l'assegnazione dei primi tre posti, per gravità, della graduatoria: guidare ubriachi raccoglie un giudizio di inaccettabilità pari a 8,5 tra gli studenti delle scuole medie superiori e di 7,7 tra gli allievi della formazione professionale; assumere farmaci per migliorare le proprie prestazioni ottiene 7,9 nel sotto-campione scolastico, 7,1 in quello della formazione professionale; avere rapporti sessuali a pagamento detiene il punteggio di 7,8 tra gli studenti delle scuole medie superiori e di 7,1 tra gli allievi della formazione professionale. Questa decisa reazione rispetto a pratiche così connesse alla sfera dei comportamenti sessuali viene a confermarsi scorrendo l'ordine di inaccettabilità secondo il punto di vista dei corsisti, per i quali essere omosessuali e avere comportamenti omosessuali sono i succes-

sivi comportamenti più gravi, tra quelli proposti, con un voto pari a 7 il primo e a 6,9 il secondo. Diversamente tra gli studenti delle scuole medie superiori il quarto e il quinto posto della lista spettano a tipi di vizi, sarebbe meglio dire reati, anticivici quali dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna (con un giudizio di inaccettabilità pari a 7,5) ed assentarsi dal lavoro quando non si è realmente malati (7,3 è il punteggio medio registrato). L'assenteismo ingiustificato occupa il sesto posto nella graduatoria degli allievi della formazione professionale, con punti 6,4. Nello stesso sotto-campione si succedono due delle caratteristiche questioni etiche che periodicamente infiammano l'opinione pubblica italiana e cioè abortire, con un valore di gravità pari a 6,5, e autorizzare la morte di un parente gravemente malato, con il punteggio medio di 6,4. Solamente in nona posizione si trova l'evasione fiscale (il giudizio di inaccettabilità è di 6,4), cui seguono: ricorrere al bisturi per motivi estetici (6,3) e avere una relazione con una persona sposata (6,3). Sono considerati leggermente gravi altri due comportamenti, entrambi con un voto medio di 6,2: divorziare ed utilizzare la seduzione per fare carriera. Chiudono la graduatoria dei comportamenti esecrabili le pratiche: avere rapporti sessuali occasionali (5,6) e convivere senza essere sposati che, tra una popolazione giovanile, ottiene il pur considerevole punteggio di gravità di 5,1. Al profilo così apparentemente moralista dei ragazzi della formazione professionale si affianca quello in parte diverso degli studenti della scuola media superiore. Tra costoro dopo i comportamenti anticivici vengono considerati particolarmente inaccettabili le esperienze omosessuali che, seppure con una posizione diversa rispetto all'ordinamento dei coetanei corsisti, detengono una media di gravità simile (6,8). Più grave sia come collocazione nella graduatoria che come intensità nei punteggi è giudicato il comportamento di chi utilizza la seduzione per fini personali (l'inaccettabilità è di quasi 6,8), così come discutibilmente disinvolto sembra essere la condotta di chi intrattiene una relazione con una persona sposata (6,4). Indietro rispetto al sotto-campione della formazione professionale e con valori inferiori è collocata la voce aborto, il punteggio di inaccettabilità è all'incirca di 6,3; analogamente minore del giudizio di condanna senza appello espresso dai corsisti è, negli studenti delle scuole medie superiori, la stigmatizzazione verso chi è omosessuale (6,1), così come sembra esserci una maggiore comprensione verso la chirurgia estetica (6 circa il punteggio medio di gravità). Assolutamente più laici sembrano gli studenti delle scuole medie superiori nel giudicare la decisione di chi, nei casi estremi, ricorre all'eutanasia piuttosto che continuare ad accanirsi contro una malattia che non lascia scampo (5,6); similmente è più comprensiva la posizione verso il divorzio (5,5), ver-

so eventuali rapporti sessuali occasionali (5,2 circa), nonché assolutamente legittima è per gli studenti della scuola media superiore la scelta di convivere pur non essendo sposati (3,9 il giudizio di inaccettabilità).

Per poter individuare delle caratteristiche associate a ciascuno dei comportamenti proposti, un'analisi delle componenti principali ha ridotto il complesso dello spazio morale in quattro dimensioni e precisamente: i comportamenti sregolati che denotano un'espansione dell'io senza riguardo alcuno alle conseguenze delle azioni proprie sugli altri³²; quelli storicamente e tradizionalmente stigmatizzati per la loro supposta condizione di atti contrari alla natura³³; le condotte anticiviche, quelle azioni che, per mero ed egoistico calcolo individuale, danneggiano gli interessi della comunità³⁴; i comportamenti che derogano i valori di rispetto e di fiducia tra i partners³⁵ all'interno della vita di coppia. Ciascuna delle dimensioni individuate è stata indicizzata calcolando la media aritmetica dei punteggi loro assegnati dai ragazzi e dalle ragazze della scuola media superiore e dei corsi di formazione.

Esaminando i diversi incroci (tabb. 36-37) vale la pena di sottolineare come il profilo femminile sia tendenzialmente più rigoroso di quello maschile e questo nei punteggi di non accettabilità attribuiti tanto alle condotte dell'individualismo più sfrenato, quanto alle azioni anticiviche, che alle eventuali deroghe agli impegni assunti con la scelta di vivere in coppia. L'unica classe di comportamenti dove gli uomini si distinguono per una maggiore chiusura è, piuttosto prevedibilmente, quella dei comportamenti "contro natura" riferiti alla sfera sessuale, confermando come l'omosessualità in Italia sia un tabù principalmente legato alla cultura di genere maschile,

³² Questi gli *items* la cui varianza risulta meglio riprodotta dalla componente dell'individualismo selvaggio, tra parentesi viene indicato il valore dei rispettivi pesi componenziali: avere rapporti sessuali occasionali (.59), guidare quando si è ubriachi (.50), assumere farmaci per migliorare le proprie prestazioni (.59), avere rapporti sessuali a pagamento (.64), migliorare il proprio aspetto attraverso la chirurgia estetica (.41), utilizzare la seduzione per fare carriera e ottenere vantaggi (.69).

³³ I comportamenti che fanno parte della categoria "contro natura" sono a loro volta classificabili in due categorie: quelli contro la vita, abortire (.49), e autorizzare la morte di un parente malato senza speranza di guarigione (.39) e quelli contro una presunta idea di sessualità naturale, essere omosessuali (.84) e avere esperienze omosessuali (.82).

³⁴ La categoria delle condotte anticiviche è costituita dagli *items*: assentarsi dal lavoro quando non si è realmente ammalati (.81), dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna (.74).

³⁵ Sono tre le azioni che si riferiscono all'area dei comportamenti di coppia e precisamente: convivere senza essere sposati (.78), divorziare (.76), avere una relazione con una persona sposata (.42).

indipendentemente dall'età (tab. 36). La discriminante scolastica incide sulle valutazioni della sfera dell'individualismo selvaggio e dei comportamenti anticivici, nel senso che i liceali presentano un atteggiamento di maggiore condanna, rispetto ai ragazzi degli altri percorsi scolastici; il contrario succede per l'insieme delle condotte che hanno a che fare con i rapporti di coppia, dove i ragazzi degli istituti tecnici e professionali e dei corsi di formazione professionale svelano una posizione più moralista e in linea con il senso comune tradizionalista.

Tab. 36 - Medie degli studenti delle scuole medie superiori sui quattro tipi di comportamenti – sregolati, contro natura, anticivici, di coppia – per genere, età, ordine di scuola

	Genere		Età		Tipo di scuola			Tot.
	Maschio	Femm.	Fino a 16 anni	17 e oltre	Licei	Tecnici	Profes.	
Comportamenti sregolati	6,32	7,56	7,05	6,80	7,09	6,90	6,77	6,95
Comportamenti contro natura	6,45	5,96	6,34	6,01	5,81	6,62	6,30	6,21
Comportamenti anticivici	7,14	7,70	7,20	7,72	7,64	7,42	6,97	7,41
Comportamenti di coppia	4,93	5,59	5,47	4,94	5,14	5,27	5,42	5,25

Non è monotonica la retta che rappresenta la valutazione associata all'appartenenza politica (tab. 37): nel campo dell'individualismo sfrenato le condanne maggiori provengono dai ragazzi che dichiarano di non collocarsi o che si posizionano al centro dello schieramento (con i giovani di destra leggermente più inflessibili di quelli di sinistra); un'analogia forma assume la spezzata della valutazione dei comportamenti di coppia; sono i soggetti di centro che si pronunciano più duramente verso l'insieme delle condotte anticiviche (con sinistra, destra e centro che manifestano analoghi giudizi, blandi, di non ammissibilità); assume invece una forma lineare il segmento che rappresenta la valutazione degli atti definiti contro natura: in questo caso al passaggio dalla sinistra alla destra dello schieramento politico ed ideologico aumenta il giudizio di inammissibilità, con i non collocati vicini alla destra. Venendo all'importanza attribuita alla religione, essa, abbastanza prevedibilmente, funziona da acceleratore verso il polo della non accettabilità sempre e comunque, in riferimento cioè a tutte e quattro le classi di condotte morali (tab. 37).

Tab. 37 - Medie degli studenti delle scuole medie superiori sui quattro tipi di comportamenti – sregolati, contro natura, anticivici, di coppia – per capitale culturale, autocollocazione politica, importanza attribuita alla religione

	Capitale culturale			Autocollocazione politica				Importanza religione		Tot.
	Basso	Medio	Alto	Sin.	Cent.	Dest.	Non coll.	Poca	Molta	
Comportamenti sregolati	7,10*	6,98*	6,82 *	6,54	6,98	6,72	7,30	6,43	7,40	6,95
Comportamenti contro natura	6,55	6,25	5,92	4,85	6,11	6,67	6,42	5,37	6,78	6,21
Comportamenti anticivici	7,45*	7,39*	7,46*	7,34 *	7,62 *	7,33 *	7,43 *	7,21	7,69	7,41
Comportamenti di coppia	5,48	5,31	5,00	4,70	5,24	5,19	5,52	4,40	6,10	5,25

* I valori non sono statisticamente significativi.

Una parte del questionario era dedicata ad uno dei classici indicatori dello stato delle relazioni tra le persone e tra le persone e le istituzioni: la fiducia. Tratto di personalità, risorsa individuale ma anche sociale, perché sorta di bene immateriale assolutamente strategico tanto ai fini della convivenza civile (Giddens 1994; Putnam, 1993) che del successo economico delle società (Fukuyama 1996), la fiducia è la materia prima implicata nella crescita e nello sviluppo del capitale sociale, quel costrutto sociologico che operativizza il ruolo e la funzione delle relazioni sociali a sostegno del benessere umano e delle società (Coleman 1988; Putnam 1993). Più in generale la fiducia, considerata un requisito indispensabile affinché nella società si realizzino livelli ragionevoli di cooperazione, è collegata all'efficienza e alla stabilità della democrazia (Inglehart 1997; Putnam 1993).

Secondo il modello Tocqueville-Putman (Sciolla 2004) la fiducia funzionerebbe attraverso un meccanismo a catena, diffondendosi per centri concentrici a partire da quella di tipo personale, che si irradia sui propri familiari, sulle cerchie amicali e di vicinato, fino ad estendersi in maniera generalizzata³⁶.

³⁶ Questo modello di funzionamento, come riporta Loredana Sciolla, non ha ricevuto un conforto empirico attendibile, dal momento che le relazioni tra fiducia prodotta in ambiti ristretti e fiducia generalizzata sono risultate assai spesso deboli. Quello che i dati a disposizione consentono di affermare è la centralità della socializzazione primaria, soprattutto la propensione delle famiglie ad infondere un atteggiamento generale di apertura verso gli altri (Erickson, 1974), ed il ruolo dei diffusori di fiducia, individui od istituzioni che attraverso robuste credenziali di affidabilità e di buona reputazione riescono a sprigionare effetti che si riversano a livello di sistema (Mutti 1998).

In questa maniera si trasmetterebbe quell'aspettativa universale di reciprocità da cui dipendono gli atteggiamenti e i comportamenti di cooperazione che sono alla base del contratto sociale attraverso il quale singoli individui decidono di organizzarsi in società.

La fiducia è poi direttamente collegata al concetto di rischio, poiché rappresenta una qualità umana tanto più necessaria quanto più le aspettative si aprono alla possibilità della delusione: tanto più una situazione è rischiosa tanto più entra in campo la fiducia. Ciò che caratterizza la fiducia delle società contemporanee è il suo rapporto con la scienza e la tecnologia: dal momento che da questi campi del sapere dipendono gran parte dei processi di rappresentazione della realtà e, soprattutto, delle condizioni materiali in cui si svolge la vita delle persone, vale pena di considerare l'atteggiamento fiduciario verso questi universi, una volta distanti dal senso comune ed oggi, al contrario, assolutamente interconnessi. Non solo, ma il processo di relativizzazione che ha investito il concetto stesso di scienza ha reso ancor più problematico il rapporto tra il pubblico dei profani e la scienza: da un lato ci si aspetta che essa trovi le soluzioni ai problemi degli individui, dall'altro scienza e tecnologia sono spesso viste quali fonti di rischi dalle conseguenze dirompenti e, talvolta, devastanti (Trentini 2006).

Indagini comparate realizzate nei paesi della democrazia occidentale (La Valle, 2002) hanno rilevato come questo tipo di risorsa sia in costante diminuzione: tanto negli Stati Uniti d'America, sin dalla metà degli anni Sessanta, che in Europa è in atto una diminuzione della fiducia verso le istituzioni e i soggetti che occupano posizioni di rilevanza pubblica. Anche le diverse ricerche sui giovani negli anni realizzate evidenziano come il campo della sfiducia si sia allargato e come essa, dal settore piuttosto specifico delle istituzioni della politica, investa altri domini di rilevanza pubblica, da quello dell'informazione a quelli degli apparati deputati al controllo e alla sicurezza sociale (*ibidem*).

Nel questionario rivolto ai giovani umbri si proponevano una serie di soggetti³⁷ ed istituzioni³⁸ cui gli intervistati dovevano rispondere declinando il loro grado di fiducia, attraverso una scala che andava da per niente a molta (vedi tab. 38).

³⁷ I soggetti elencati erano: gli insegnanti, i sindacalisti, i sacerdoti, i militari di carriera, gli uomini politici, gli amministratori del comune di residenza, i magistrati, gli scienziati, gli industriali, il Papa, i medici.

³⁸ La lista delle istituzioni comprendeva: le banche, la polizia, i partiti, l'Unione Europea, l'Onu, la Nato, i giornali, la televisione pubblica, quella privata, il presidente della Repubblica, le organizzazioni di volontariato.

Tab. 38 - Fiducia degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale verso alcune istituzioni

(batteria di domande, modalità considerate "abbastanza" e "molta"; percentuali calcolate sul totale delle risposte e sul totale dei casi)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della form. professionale		
	Freq.	% Risp.	% Casi	Freq.	% Risp.	% Casi
Insegnanti	946	5,4	54,7	179	6,8	61,5
Banche	480	2,8	27,7	110	4,2	37,8
Polizia	942	5,4	54,4	144	5,5	49,5
Sindacalisti	361	2,1	20,9	78	3,0	26,8
Sacerdoti	736	4,2	42,5	111	4,2	38,1
Militari di carriera	1.013	5,8	58,5	146	5,6	50,2
Uomini politici	222	1,3	12,9	44	1,7	15,1
Amministratori del comune in cui abito	432	2,5	25,0	84	3,2	28,9
Magistrati	485	2,8	28,0	89	3,4	30,6
Scienziati	1.209	6,9	69,8	138	5,3	47,4
Industriali	726	4,2	42,0	101	3,9	34,7
Partiti	368	2,1	21,2	72	2,7	24,7
Unione Europea	1.081	6,2	62,5	135	5,1	46,4
ONU	1.140	6,5	65,9	130	5,0	44,7
NATO	1.054	6,0	60,9	122	4,7	41,9
Giornali	710	4,1	41,0	109	4,2	37,5
Televisione pubblica	740	4,2	42,8	127	4,8	43,6
Televisione privata	620	3,6	35,8	106	4,0	36,4
Presidente della Repubblica	930	5,3	53,7	125	4,8	43,0
Organizzazioni di volontariato	1.112	6,4	64,2	148	5,6	50,9
Papa	861	4,9	49,7	142	5,4	48,8
Medici	1263	7,2	73,0	182	6,9	62,5

Per gli studenti: casi validi = 1.731; casi mancanti = 53. Per i corsisti: casi validi = 291; casi mancanti = 28.

Guardando alla graduatoria delle istituzioni cui va la maggiore credibilità, sembra di poter dire che la fiducia proceda secondo un movimento che cresce all'aumentare della distanza percepita: l'Onu (65,9% per gli studenti e 44,7% per i corsisti), l'Unione Europea (62,5% per gli studenti e 46,4% per i corsisti), la Nato (60,9% per gli studenti e 41,9% per i corsisti) ottengono livelli di fiducia più elevati di quanto non accada ad istituzioni più prossime ed effettivamente interagenti nella vita dei ragazzi quali i giornali, la televisione, le banche, i partiti. Quanto più si hanno informazioni, quanto maggiore è la familiarità, tanto più cresce il sentimento di distacco e di disincanto nei confronti delle istituzioni.

Per quanto riguarda i soggetti, alla guida della lista stanno le figure degli esperti, rappresentati dai medici (73% per gli studenti e 62,5% per i corsisti), e dagli scienziati (69,8% per gli studenti e 47,4% per i corsisti). Al proposito possono farsi due considerazioni, l'una di tipo psico-sociale e l'altra più sociologica. Nonostante da più parti nella scienza sociale si sostenga come la riflessività e la critica abbiano investito le istituzioni scientifiche, sembra che le rappresentazioni sociali dei soggetti che le incarnano siano in parte immuni da questo processo. Il disincanto che costituisce il tratto di questa modernità si combina con la necessità di convivere con l'ansia provocata dallo spirito del tempo, da qui la ragionevole scelta di accettare il rischio della disillusione, dando comunque credito a quelle figure e ai quei ruoli da cui dipendono le aspettative di vita e la qualità dell'esistenza delle persone. Da questo punto di vista sembra avere la meglio la posizione di chi come Anthony Giddens parla di un'esigenza ineluttabile da parte degli individui a lasciarsi guidare, più o meno consapevolmente, dai sistemi esperti, piuttosto che adottare un atteggiamento di critica e di costante vigilanza. La differenza sta nel fatto che la fiducia oggi è anch'essa sempre più negoziabile, nel senso che non è concessa ed ottenuta una volta per tutte, ma va sempre e continuamente guadagnata. Una seconda considerazione chiama in causa la caratteristica anagrafica del nostro campione. Le figure evidenziate sono categorie di persone in un certo senso lontane dai ragazzi: dai medici, la cui frequentazione, data la giovane età, si suppone sporadica, agli scienziati, decisamente estranei alle esperienze e alle pratiche della vita quotidiana. Ed allora il giudizio e la credibilità di queste figure sembrano risentire più degli stereotipi, delle euristiche della categorizzazione sociale piuttosto che delle conoscenze di prima mano o delle opinioni personali. Ne deriva come, nonostante a livello epistemologico siano largamente circolanti delle interpretazioni costruttiviste circa la scienza e le pretese di verità, la sua rappresentazione sociale, anche fra i giovani, sembri rimanere quella tradizionale di derivazione positivista³⁹, con le relative ricadute sull'elevato senso di fiducia accordato.

³⁹ Nel mio piccolo ho potuto constatare, attraverso delle indagini condotte tra studenti, di come l'immagine sociale dello scienziato sia piuttosto stereotipata. Si tratta per lo più di un uomo che agisce in ambienti a settici, il setting è sempre e comunque il laboratorio, rappresentato nella sua divisa istituzionale e depersonalizzata, il camice bianco, intento a realizzare pratiche di ricerca che rimandano quasi esclusivamente al campo delle scienze naturali e sperimentali, teso a produrre forme di conoscenza, in continuità con quelle acquisite in precedenza, ed espresse in forma di leggi dalla validità universale. L'immagine prototipica rimanda ad Einstein e a Galileo. Li lega il filo rosso della loro condizione di "eretici" rispetto alle istituzioni, a loro contemporanee, che non potevano accettare l'impatto rivoluzionario delle teorie e le conseguenze culturali delle scoperte dei due scienziati.

Quanto ai dati su alcuni dei tradizionali soggetti preposti alla funzione di educazione e di sicurezza, se non stupisce più di tanto il fatto che superino la soglia della fiducia le forze dell'ordine (ma le percentuali non sono esorbitanti: 54,4% di fiduciosi tra gli studenti e 49,5% tra i corsisti), suscita una sorpresa positiva il fatto che la maggioranza dei ragazzi dichiara di confidare nei loro insegnanti (54,7% gli studenti e 61,5% i corsisti). In questo caso la valutazione ha la meglio sulla stereotipizzazione, poiché il sentimento di fiducia complessivamente accordata deriva da una frequentazione e da una conoscenza di prima mano, segno che forse, al di là dei proclami allarmistici che si riversano sul mondo della scuola, la situazione, che presenta sicuramente delle punte di criticità talvolta anche drammatiche, non è perduta come sembra.

Si divide quasi a metà quanto a credito e discredito il rappresentante massimo della religiosità, il Papa (49,7% gli studenti e 48,8% i corsisti), mentre non superano la prova della fiducia i sacerdoti (42,5% gli studenti e 38,1% i corsisti), così come gli industriali (42% gli studenti e 34,7% i corsisti), i magistrati (28% gli studenti e 30,6% i corsisti), i sindacalisti (20,9% gli studenti e 26,8% i corsisti), gli amministratori comunali (25% gli studenti e 28,9% i corsisti) e gli uomini politici (appena il 12,9% degli studenti e il 15,1% dei corsisti ha dichiarato di avere abbastanza o molta fiducia verso questa categoria).

Anche in questo caso sono interessanti le differenze rilevate tra i due sottocampioni. In generale gli allievi dei corsi di formazione professionale sembrano più disincantanti, in qualche misura più esposti, se la sfiducia supera un certo valore di soglia, al rischio di una visione anomica, orientata al discredito o all'indifferenza verso le istituzioni e i soggetti preposti alla regolamentazione della vita sociale: basti pensare che, su ventidue categorie e soggettività proposte, gli studenti delle scuole medie superiori ne promuovono dieci, undici se si considera che il Papa ottiene la fiducia del 49,7% degli intervistati, mentre tra gli allievi della formazione professionale solo quattro, tra istituzioni e soggetti, superano la soglia dell'accettabilità. Tra i due gruppi di studenti c'è poi la differenza di atteggiamento verso gli scienziati che tra i corsisti non riscuotono la fiducia della maggioranza degli intervistati, del resto una delle variabili più significativamente e positivamente associate all'atteggiamento di credibilità attribuito agli scienziati è proprio il livello educativo della famiglia dell'intervistato, che nel sottocampione della formazione professionale è più modesto. Tra gli allievi della formazione professionale gli insegnanti sono, dopo i medici, le figure che raccolgono il maggior credito. Dietro questa posizione potrebbe esserci anche un atteggiamento

giamento più conformista, una valutazione eterodiretta dall'azione delle agenzie normative e deputate al controllo e all'ordine sociale; a indiretta conferma il fatto che, nel sotto-campione della formazione, tra i primi sei posti della graduatoria figurino i militari di carriera, la polizia e il Papa che nel sotto-campione scolastico si posiziona più indietro.

Da una classificazione dei diversi oggetti di fiducia è possibile ricavarne alcune interessanti riflessioni.

Tra il sotto-campione scolastico il 63, 2% esprime una piena fiducia negli organismi transnazionali, vale a dire nell'Unione Europea, nelle Nazioni Unite e nella NATO. Tra i ragazzi dai 13 ai 16 anni coloro che registrano questa modalità sono il 67,9%; tra i liceali questo valore raggiunge il 71,1%; leggermente superiore (66,3%) è il valore che la fiducia ottiene tra gli studenti e le studentesse delle scuole medie superiori dal capitale culturale più elevato. La modalità contraria, fiducia bassa, registra nel sotto-campione della scuola media superiore il 36,8%. Questa risposta assume valori più alti tra i maschi (39,3%), tra gli studenti degli istituti professionali (50,4%), tra i ragazzi le cui famiglie hanno una dotazione culturale modesta (42,9%) e tra gli studenti di recente condizione di italianità (43,9%). Nel sotto-campione della formazione professionale la distribuzione della fiducia negli organismi internazionali si divide tra una maggioranza di sfiduciati (58,7%) e una minoranza di fiduciosi (41,3%). Le variabili che sembrano incidere sulla distribuzione della fiducia transnazionale sono due. Innanzitutto il capitale culturale, con il 64,4% degli sfiduciati tra i corsisti dal capitale culturale basso; mentre tra i fiduciosi sono sovrarappresentati (sono il 49,2%) i ragazzi che appartengono alla fascia media di capitale culturale. Il secondo fattore significativo è costituito dalla condizione di italianità, con i nuovi italiani che si dimostrano molto più fiduciosi, con il 53,1% delle risposte affermative. Quanto alle variabili dell'autocollocazione politica e dell'importanza attribuita alla religione, esse sono entrambe significative. Sia nel gruppo di studenti di sinistra che di destra la quota di sfiduciati verso gli organismi e le istituzioni transnazionali è maggiore di quella registrata a livello di campione, con una differenza di all'incirca 2 punti percentuali a sinistra e di 4 a destra. Ad contenere la percentuale più elevata di fiduciosi, con uno scarto positivo di 7 punti percentuali, è la posizione politica di centro; anche tra gli studenti che scelgono di non collocarsi la quota di fiducia transnazionale è superiore al valore registrato a livello di campione. Tra i ragazzi delle scuole superiori che attribuiscono molta importanza alla religione, i fiduciosi nelle istituzioni transnazionali superano di 7 punti percentuali il valore registrato a livello di sotto-campione della scuola media superiore.

La fiducia complessivamente riservata alle istituzioni deposte al controllo e all'ordine sociale, e che aggrega polizia, militari e magistrati raccoglie il 45,3% nel campione degli studenti della scuola media superiore e il 39,1% in quello della formazione professionale. Nel merito il 50% delle studentesse si dichiarano fiduciose; una percentuale pressoché equivalente (50,5%) raccoglie la condizione fiduciosa tra gli studenti sotto i diciassette anni; quasi analoga (51%) è la quota di fiduciosi tra i liceali. La condizione di sfiducia, attestata al 54,7% a livello di sotto-campione della scuola media superiore, interessa in maniera particolare gli studenti degli istituti professionali (63,9%) e i ragazzi italiani (65,2%). Tra i corsisti della formazione professionale la sfiducia verso le istituzioni deposte al controllo e all'ordine sociale raggiunge punte ancor più elevate (60,9%). La variabile che interviene nel discriminare la distribuzione della fiducia in questo sotto-campione è la condizione di italianità: i nuovi italiani fiduciosi sono poco meno della metà del gruppo e con uno scarto positivo di quasi 10 punti percentuali (48,4%). Gli studenti che optano per la sinistra dello schieramento politico sono tendenzialmente più sfiduciati nei riguardi delle forze dell'ordine: in questo gruppo la scarsa o nessuna fiducia raggiunge il 61% circa, con uno scarto positivo rispetto al valore che la modalità raggiunge nel campione di quasi 6 punti percentuali. La posizione fiduciosa è fatta propria in misura maggiore dai ragazzi di centro, il 50% circa dei quali (la differenza è quasi del 5%) dimostra un atteggiamento complessivamente fiducioso verso polizia, forze dell'ordine ed autorità giudicanti. Anche l'importanza attribuita alla religiosità rafforza la disponibilità a concedere credito sia tra gli studenti della scuola media superiore che tra quelli della formazione professionale: la percentuale dei fiduciosi è, tra i primi, del 52,1%, con uno scarto positivo rispetto al valore registrato su campione di circa 7 punti percentuali, e, tra i secondi, del 46,8%, con una differenza, anch'essa positiva, di oltre 8 punti percentuali.

Le risposte alla batteria della fiducia verso il sistema dell'informazione tradizionale, legata ai giornali e alla televisione pubblica e privata mostrano come l'atteggiamento maggioritario sia all'insegna della sfiducia, e questo tanto tra gli studenti della scuola media superiore che tra quelli della formazione professionale. Nel sotto-campione scolastico questa modalità raggiunge il 61% circa, laddove nella formazione sale al 64%. Tra gli studenti della scuola media superiore l'età in parte attenua questa tendenza: tra la fascia più giovane la percentuale di chi dichiara di fidarsi, riconoscendo credibilità alle fonti di informazione aumenta e raggiunge il 44,4%, rispetto ad un valore campionario del 39,1%. Dal punto di vista politico ad essere particolarmente sfiduciati sono gli studenti di sinistra: tra costoro quasi il 70% esprime

una posizione di nessuna o poca fiducia verso il complesso dell'informazione stampata e televisiva, con uno scarto di quasi 10 punti percentuali rispetto al valore che la modalità assume nel campione. L'atteggiamento opposto caratterizza, anche se in misura relativa perché lo scarto positivo è di soli 2 punti percentuali, i non collocati e i ragazzi di destra. Un più robusto fattore di rinforzo sembra essere l'importanza attribuita alla religione. Tra coloro per i quali la religione influenza la vita, si fidano e reputano attendibile il sistema dell'informazione il 43%, con 4 punti di differenza in più rispetto alla percentuale complessivamente registrata.

A risentire di più del peso della sfiducia è il sistema politico, dagli amministratori del comune abitato dall'intervistato, ai partiti, dagli uomini politici ai sindacalisti. La poca o nessuna fiducia raggiunge il 78,8%, tra gli studenti della scuola media superiore e il 75,6% tra quelli della formazione professionale. In questo caso il genere agisce in senso contrario, associandosi cioè alla sfiducia: tanto tra le studentesse della scuola media superiore che tra quelle della formazione professionale le sfiduciate sono l'81% circa. Nel sotto-campione della scuola media superiore la maggiore età rafforza la tendenza alla sfiducia: i ragazzi che hanno più di 17 anni si riconoscono in questa modalità per l'82% circa. Nella formazione professionale la percentuale di fiducia ottenuta a livello di campione si attesta a livelli leggermente più alti che nella scuola: 24,4% rispetto al 21,2%. Un fattore che pare rafforzare questo atteggiamento positivo è, ancora una volta, la condizione di italianità, poiché in questo gruppo i fiduciosi nel sistema politico e nei suoi attori sono di ben quindici punti, circa (36,1%), superiori al valore registrato sul campione. Anche il capitale culturale protegge dall'apatia e dall'antipolitica, nel senso che tra i corsisti della formazione professionale della classe culturale più bassa gli sfiduciati sono l'81%, mentre i fiduciosi la cui cultura familiare è più elevata sono il 43%. In entrambi i sotto-campioni a dimostrarsi più sfiduciati sono coloro che non si collocano politicamente, mentre i più virtuosi sono significativamente più presenti tra gli studenti di sinistra della scuola media superiore. Nel sotto-campione della formazione professionale tra i non collocati gli sfiduciati sono presenti nella misura di circa 4 punti percentuali in più, mentre tra i corsisti di sinistra lo scarto a favore dei fiduciosi è più robusto: ben il 40% di costoro dichiara di fidarsi abbastanza o molto del sistema politico e dei suoi attori. Anche nel caso della politica la religione si associa alla fiducia, nel senso che tra gli studenti della scuola media superiore che non attribuiscono alcuna importanza alla dimensione religiosa, è elevato il numero degli sfiduciati, con una differenza positiva di circa 6 punti percentuali rispetto alla distribuzione della sfiducia nel sotto-campione della scuola

media superiore. Anche tra gli allievi della formazione professionale l'atteggiamento di maggiore religiosità incide perché rafforza la fiducia, così come una posizione di maggiore disincanto sembra accompagnarsi ad un atteggiamento incline alla diffidenza.

L'indice di fiducia verso il sistema economico sintetizza l'informazione contenuta nelle variabili industriali e banche. In questo caso c'è una prevalenza della modalità legata alla fiducia: 53,3% nel campione scolastico e 52,6% in quello dei corsisti. Tra gli studenti della scuola media superiore i fiduciosi sono di più tra i giovanissimi (56% circa), i ragazzi e le ragazze che frequentano gli istituti tecnici (56%), coloro che appartengono alla classe media del capitale culturale (il 56% di loro è fiducioso). Gli studenti di sinistra delle scuole medie superiori sono decisamente più dubbiosi circa il funzionamento del sistema economico e la rettitudine dei suoi attori, infatti la differenza di percentuale con cui gli sfiduciati si presentano in questo gruppo è di 10 punti percentuali. A destra la relazione appare contraria, nel senso che lo scarto positivo tra la presenza di fiduciosi all'interno del gruppo e il valore che la modalità assume nel sotto-campione scolastico è di quasi 5 punti percentuali. Quanto alla religiosità la relazione agisce soprattutto in una direzione e cioè tra studenti della scuola media superiore che si dichiarano non religiosi, o che comunque non attribuiscono importanza alla religione, e atteggiamento di sfiducia verso i soggetti che operano nel campo dell'economia, con un avanzo di 5 punti percentuali. Nel sotto-campione della formazione professionale la religione rafforza la tendenza alla fiducia, con una differenza positiva di circa 8 punti percentuali.

La fiducia negli educatori, che raccoglie gli oggetti insegnanti, e associazioni di volontariato, registra percentuali elevate di fiducia: 78,4% tra gli studenti e 71,3% tra i corsisti. Nel sotto-campione scolastico tra la minoranza degli sfiduciati un fattore discriminante è il genere. Se la poca o nessuna fiducia registra, nel campione, il 21,6%, la percentuale sale al 26% tra i maschi. Con un valore analogo la sfiducia si distribuisce tra i 17-19enni, mentre è più elevata la quota di sfiduciati tra i ragazzi dei professionali (27,1%), e tra gli studenti della scuola media superiore di nascente o recente italianità: il 31,3% di coloro che provengono da famiglie non italiane sembrano dare poco o nessun credito agli insegnanti. Al solito la situazione è rovesciata nel sotto-campione della formazione: in questo caso a fronte del 71,3% di fiducia complessivamente espressa dagli allievi della formazione professionale verso il sistema educativo ed i suoi operatori, tra i nuovi italiani la modalità abbastanza e molta fiducia negli insegnanti e nelle associazioni di volontariato sale al 78,4%.

Dal punto di vista politico gli studenti di destra della scuola media superiore sono i più orientati ad esprimere un atteggiamento di sfiducia, con una diffe-

renza positiva di ben 8 punti, rispetto al peso che la modalità assume nel campione. La posizione opposta, declinata sul versante della fiducia, si associa agli studenti delle scuole medie superiori politicamente di sinistra e di centro, in entrambi i casi il surplus è di 6 punti percentuali. Abbastanza comprensibilmente la religione incoraggia la fiducia nei promotori educativi, con un avanzo, sul valore registrato nel sotto-campione della scuola media, di 10 punti percentuali.

L'ultimo indice sintetizza i diversi soggetti a rilevanza religiosa presenti nella batteria, e, dunque, raccoglie la fiducia nel Papa e nei sacerdoti. Anche in questo caso, in entrambi i sotto-campioni la fiducia supera la sfiducia: 56,6, tra gli studenti della scuola media superiore, e 54,5, tra gli allievi della formazione professionale, sono le percentuali di fiduciosi. Tra i maschi delle scuole medie superiori gli sfiduciati sono il 48,2%, con uno scarto positivo di circa 5 punti. La modalità poca o nessuna fiducia incide particolarmente sui più grandi (gli sfiduciati sono il 52,6% del gruppo dei 17-19enni), e sugli studenti che provengono dagli istituti professionali (con una percentuale pari al 53,4 del gruppo). Nel sotto-campione della formazione professionale il gruppo dei nuovi italiani è, al solito, più virtuoso: se tra gli allievi della formazione professionale il valore della fiducia verso le figure religiose si attesta al 54,5%, tra i corsisti di recente italianità esso sale di oltre dieci punti. Dal punto di vista politico in entrambi i sottocampioni l'atteggiamento improntato alla fiducia verso le istituzioni religiose è fatto proprio sia da chi opta per il centro sia da chi non si colloca. Tra gli studenti della scuola media superiore gli scarti positivi sono pari a 6 punti percentuali, per chi si dichiara di centro, e a quasi 5 punti percentuali, per chi non si colloca; tra la formazione professionale le differenze positive arrivano a 4 punti percentuali, per i corsisti di centro, e a 6 punti percentuali, per i non collocati. Tra gli studenti di sinistra delle scuole medie superiori la quota di sfiducia nel sistema religioso è considerevolmente più alta, con una differenza del 16% sul valore registrato nel sotto-campione della scuola media superiore; tra i corsisti della formazione professionale la relazione tra posizione politica di sinistra e sfiducia verso le istituzioni religiose permane, ma l'impatto è minore (la differenza positiva è di circa 5 punti percentuali). Sempre tra gli allievi della formazione professionale la percentuale di sfiduciati è elevata anche tra coloro che si collocano alla destra dello schieramento politico, e con uno scarto ben maggiore, equivalente a 15 punti percentuali. Inutile dire che la variabile sull'importanza attribuita alla religione si associa fortemente con l'indice di fiducia verso le istituzioni religiose, con la condizione "nessuna importanza" che esercita sulla sfiducia un impatto superiore a quanto la condizione "molta importanza" non faccia sulla fiducia: per la fiducia gli scarti positivi

sono di 26,8 punti percentuali tra gli studenti della scuola media superiore e di 20,5 tra quelli della formazione professionale; la sfiducia registra scarti positivi pari a 32,4 punti percentuali nel sotto-campione della scuola media superiore e 26,1 in quello della formazione professionale.

Conclusioni

Tra le tante etichette coniate per definire i giovani, particolarmente feconda è quella che attribuisce loro il ruolo di “figli della libertà”, intendendo l’interiorizzazione e la sperimentazione di libertà, molteplici e diverse, verso le quali i concetti e le ricette della prima modernità sembrano, e si sono rivelate, del tutto inadeguate (Beck 2000).

Quest’esplosione di scelte si è andata realizzando contestualmente ad una trasformazione delle società postmoderne in senso sempre più globalizzante, con la dissoluzione delle tradizionali e radicate forme di vita, l’ampliamento dei fattori di rischio quotidianamente esperibili e l’incombenza delle loro conseguenze nei più diversi contesti di azione, da quelli macro, come l’economico, il politico, il normativo, a quelli micro, gli aspetti connessi alla dimensione sociale e psicologica dell’esistenza.

Libertà, rischio e sicurezza, il terzo valore che interviene e fa da ponte tra i primi due, rappresentano altrettanti vertici di un ipotetico triangolo che delimita l’area dell’esperienze giovanili, così come quelle degli adulti. In ognuno dei contesti analizzati nel capitolo si combinano termini che la logica definirebbe parti costituenti di un ossimoro: l’appartenenza territoriale che spesso è di tipo inclusivo-esclusiva, per cui negli stessi soggetti sono presenti movimenti di orgogliosa difesa di un’identità sociale localista e moti di sincera adesione a mondi geografici e virtuali illimitati; la posizione ibrida verso la diversità, che si snoda tra un rifiuto assoluto delle culture etniche distanti, e per questo inconciliabili con le proprie, e la partecipata accoglienza delle stesse, secondo un paradigma che, pure, riflette le radici culturali dell’Occidente e il rapporto con lo straniero; i valori che oscillano tra materialismo e postmaterialismo, in base ad un atteggiamento inedito di individualismo altruista e di volontariato autogestito, per cui l’autoaffermazione senza se e senza ma passa, quale tassello della realizzazione del sé, attraverso l’impegno nei confronti degli altri; la fiducia ambivalente che si riversa, in negativo, verso le istituzioni e le figure pubbliche più vicine, e si rivolge, in positivo, nei confronti di quelle lontane e dei soggetti esperti. Senso del determinato e dell’indeterminato si incontrano, e si scontrano, dando luogo a degli atteggiamenti instabili, continuamente dispo-

sti a mutare di segno, eventualmente pronti a posizionarsi e ad aderire ad uno degli elementi dell'ossimoro, ma continuamente preparati a migrare verso l'altro, a seconda di come si presenta la configurazione che collega l'anelito alla libertà, la paura del rischio e il desiderio di sicurezza. Tutte queste caratteristiche, che hanno ricadute sui temi dell'identità, dell'immigrazione, dei valori, della moralità e della fiducia, sembrano contraddistinguere il presente delle società *tout court*. La flessibilità, la continua capacità di adattarsi al presente, il venir meno delle grandi narrazioni caratteristiche del XX secolo e la mancanza di letture condivise sugli scenari futuri, ci descrivono una società "giovanilizzata" che adotta i modelli giovanili proprio perché la loro indeterminatezza è funzionale ai caratteri di instabilità e di sperimentazione continui richiesti dalle società aperte. Tuttavia in questo successo del marketing giovanile c'è un elemento paradossale che, nel tempo, sembra aumentare, invece di attenuarsi: la condizione reale dei giovani è, come minimo, opaca, quanto a diritti politici e di cittadinanza, ruoli di potere a disposizione, capacità egemoniche da esercitare. Tutti aspetti che sembrano saldamente nelle mani dei gruppi adulti, cui spetta, di fatto, il governo dei diversi settori della società. I giovani sono una minoranza sociale, spesso utile alle dinamiche dell'*infortaiment*, anticipatrice di fenomeni sociali e culturali, ma che, di fatto, non riesce ad assumere un ruolo attivo e a conquistarsi concreti spazi di azione e una visibilità reale e non, come accade ai nostri giorni, meramente di facciata.

Riferimenti bibliografici

Allport, G.W.

1973 *La natura del pregiudizio*, Firenze, la Nuova Italia, (ed. or. 1954).

Adam, B. - Beck, U. - Van Loon, J. (eds.)

2000 *The Risk Society and Beyond*, London Sage..

Balbo, L. - Manconi, L. (a cura di)

1990 *Razzismo possibili*, Milano, Feltrinelli.

Balibar, E. - Wallerstein I.

1990 *Razza, nazione, classe. Le identità ambigue*, Roma, Edizioni Associate (ed. or. 1988).

Barro, M.

2004 *I giovani e l'Europa. Rappresentazioni sociali a confronto*, Milano, FrancoAngeli.

2006a *Io non mi sento italiano, ma per fortuna o purtroppo lo sono. Appartenenze e identità dei giovani romani*, in Di Franco (a cura di) 2006, pp. 17-39.

2006b *Kborakbane'. A forza di essere vento. La rappresentazione sociale dell'immigrazione: atteggiamenti e pregiudizi possibili*, in Di Franco (a cura di) 2006, pp. 40-65.

2008 *Tra Antigone e Dioniso. Alla ricerca del senso di legalità*, Roma-Catania, Bonanno Editore.

- Bauman, Z.
1992 *Modernità e Olocausto*, Bologna, il Mulino (ed. or. 1989).
- Beck, U.
2000 *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci (ed. or. 1986).
2003 *La società cosmopolita*, Bologna, il Mulino.
- Biorcio, R.
1993 *L'analisi dei gruppi*, Milano, FrancoAngeli.
- Buzzi, C. - Cavalli, A. - de Lillo, A.
2007 *Rapporto giovani. Sesta indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Coleman, J.
1988-89 *Social Capital in the Creation of Human Capital*, in *American Journal of Sociology*, 94, pp. 95-120.
- Colombo, E.
1999 *Rappresentazioni dell'altro. Lo straniero nella riflessione sociologica occidentale*, Milano, Guerrini.
- Cotesta, V.
2003 *Lo straniero. Pluralismo culturale e immagini dell'altro nella società globale*, Roma-Bari, Laterza.
2005 *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturali*, Roma-Bari, Laterza.
- de Lillo, A.
2007 *I valori e l'atteggiamento verso la vita*, in Buzzi, Cavalli, de Lillo (a cura di) 2007, pp. 139-160.
- De Piccoli, N. - Quaglino, G. (a cura di)
2004 *Psicologia sociale del dialogo. Scritti in onore di Piero Amerio*, Milano, Edizioni Unicopli.
- Di Franco, G.
1997 *Tecniche e modelli di analisi multivariata dei dati*, Roma, Seam.
2001 *EDS: esplorare, descrivere e sintetizzare i dati. Guida pratica all'analisi dei dati nelle scienze sociali*, Milano, FrancoAngeli.
2006 *La parola Io. I valori dei giovani romani*, in Di Franco (a cura di) 2006, pp. 17-39.
- Di Franco, G. (a cura di)
2006 *Far finta di essere sani. Valori e atteggiamenti dei giovani a Roma*, Milano, FrancoAngeli.
- Di Franco, G. - Marradi, A.
2003 *Analisi fattoriale e analisi in componenti principali*, Roma-Catania, Bonanno Editore.
- Douglas, M.
1996 *Rischio e colpa*, Bologna, il Mulino (ed. or. 1992).
- Erikson, E.H.
1974 *Gioventù e crisi di identità*, Roma, Armando.
- Fukuyama, F.
1996 *Fiducia*, Milano, Rizzoli (ed. or. 1995).

- Fureri, F.
1997 *Culture of fers*, London, Cassel.
- Giddens, A.
1994 *Le conseguenze della modernità*, Bologna, il Mulino (ed. or. 1990).
- Girard, R.
1987 *Il capro espiatorio*, Milano, Adelphi, (ed or. 1982).
- Guglielmi, S.
2007 *Comunità territoriali, individualizzazione e società globale*, in Buzzi, Cavalli e de Lillo, 2007, pp. 273-287.
- Hitlin, S. - Piliavin, J.A.
2004 *Values: Reviving a Dormant Concept*, in *Annual Review of Sociology*, 30.
- Huntington, S.P.
1997 *Lo scontro tra civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti (ed. or. 1996).
- Inglehart, R.
1983 *La rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli (ed. or. 1977).
1997 *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Torino, UTET (ed. or. 1990).
- Kahneman D. - Tversky, A.
1972 *A judgment of representativeness*, in "Cognitive Psychology", 3, pp. 430-445.
- Lasch, C.
1995 *La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 1995).
2000 *Risk Culture*, in Adam, Beck, Van Loon (eds), London Sage.
- La Valle, D.
2002 *La fiducia nelle istituzioni e gli ideali di giustizia sociale*, in Buzzi, Cavalli, de Lillo (a cura di) 2002, pp. 283-296.
- Mancini, T.
2006 *Psicologia dell'identità etnica. Sé e appartenenze culturali*, Roma Carocci.
- Manconi, L.
1990 *Razzismo interno, razzismo esterno e strategia del chi c'è*, in Balbo e Manconi (a cura di), Milano, Feltrinelli.
- Marradi, A. - Arculeo, A.
1984 *Rassegna dei sondaggi sui valori degli italiani*, in AA. VV. *La scienza politica in Italia: materiali per un bilancio*, Milano, FrancoAngeli, pp. 291-332.
- Mazzara, B.
1996 *Appartenenza e pregiudizio. Psicologia delle relazioni interetniche*, Roma, Carocci.
- Mutti, A.
1998 *I diffusori della fiducia*, in *Rassegna italiana di sociologia*, 38, 4, pp. 515-536.

Putnam, R.

1993 *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori (ed. or. 1993).

2004 *Capitale sociale individualismo*, Bologna, il Mulino (ed. or. 2000).

Salazar, J.S.

1998 *Social Identity and National Identity*, in Worchel, Morales, Pàez, Deschamps (eds.), 1998.

Schwartz, S.H.

1992 *Universal in the Content and Structure of Values: Theoretical Advanced and Empirical Tests in 20 Countries*, in Zanna (ed.), 1992, pp. 1-65.

Sciolla, L.

2004 *La sfida dei valori. Rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia*, Bologna, il Mulino.

Simoni, M.

2006 *Ma cos'è la destra cos'è la sinistra. I giovani romani e la politica*, in Di Franco (a cura di) 2006, pp. 66-95.

Smith, A.D.

1992 *Le origini etniche delle nazioni*, Bologna, il Mulino, (ed or. 1986).

Slovic, P.

2000 *The Perception of Risk*, London, Earthscan.

Taguieff, P.A.

1994 *La forza del pregiudizio*, Bologna, il Mulino (ed. or. 1988).

Tajfel, H.

1995 *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna, il Mulino (ed. or. 1981).

Trentini, M.

2006 *Rischio e società*, Roma, Carocci.

Touraine, A.

1998 *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Milano, il Saggiatore (ed. or. 1997).

Turner, J.C.

1999 *La teoria della categorizzazione del sé*, in Turner, Hogg, Oakes, Reicher, Wheterell (a cura di), Bologna, Pàtron (ed. or. 1987).

Turner, J.C. - Hogg, M.A. - Oakes, P.J. - Reicher, S.D. - Wheterell, M.S. (a cura di)

1987 *Riscoprire il gruppo sociale: la teoria della categorizzazione del sé*, Bologna, Pàtron (ed. or. 1987).

Worchel, J. - Morales, J.F. - Pàez, D. - Deschamps, J.C. (eds.)

1998 *Social Identity. International Perspectives*, London, Sage.

Zamperini, A.

1988 *Psicologia sociale della responsabilità. Giustizia, politica etica e altri scenari*, Torino, UTET.

2001 *Psicologia dell'inerzia e della solidarietà. Lo spettatore di fronte alle atrocità collettive*, Torino, Einaudi.

DISUGUAGLIANZE EDUCATIVE E GENERE

Maria Luisa Bianco

Le analisi condotte nei diversi capitoli che compongono il volume delineano un quadro dei giovani umbri frastagliato, attraversato da fratture e diversità. Tuttavia non tutte le eterogeneità hanno lo stesso statuto. Quando le diversità infatti non hanno un carattere idiosincratico individuale, bensì presentano sistematicità fra gruppi sociali nelle capacità¹ di accesso a risorse che in un determinato contesto storico sono così importanti da essere considerate diritti di cittadinanza, allora è più proprio parlare di disuguaglianze. Mentre la differenza, se non è un dato biologico, di norma è uno stato desiderato, che ha a che fare con le preferenze dei soggetti, con la loro cultura e al limite identità, le disuguaglianze sono invece costrutti sociali che producono conseguenze negative nei confronti di alcuni gruppi, connotandoli in termini di svantaggio o addirittura esclusione.

La nostra cultura considera le disuguaglianze particolarmente odiose perché coinvolgono gruppi sociali definiti in base a caratteristiche ascritte, per le quali essi non portano alcuna responsabilità soggettiva. I fattori tradizionali di strutturazione delle disuguaglianze sono infatti la condizione sociale e culturale della famiglia, il genere, la coorte di nascita, il territorio. Oggi tuttavia anche nel nostro paese si fanno strada nuove disuguaglianze legate all'appartenenza religiosa ed etnica – o forse più propriamente alla provenienza da mondi non-Occidentali – le quali sono destinate ad amplificare quei processi di integrazione subalterna che hanno caratterizzato nella seconda metà del secolo XX le migrazioni interne dei meridionali (Ceravolo, Eve, Meraviglia 2001).

¹ Si fa qui riferimento al concetto di *capability* di Sen (1992).

Le risorse cruciali il cui accesso non è garantito in modo egualitario sono l'istruzione, il lavoro, la salute e le speranze di vita, la partecipazione politica. Altre, non meno importanti, sono da queste derivate, come per esempio il reddito, i consumi, la casa, o la carriera. Tuttavia nella ricerca di cui si presentano qui i risultati, per le caratteristiche anagrafiche della popolazione oggetto di studio, costituita da giovani studenti della scuola secondaria e della formazione professionale, l'istruzione è la risorsa più importante di cui è possibile e significativo analizzare i meccanismi di ineguaglianza. Data la giovane età della popolazione le disuguaglianze relative ad altre risorse sociali cruciali non possono infatti essere utilmente indagate, non avendo ancora potuto dispiegare appieno i loro effetti. Lavoro, reddito, carriera professionale, partecipazione politica possono popolare i progetti di vita dei nostri intervistati, ma non riguardano ancora la loro esperienza concreta.

Peraltro non è solo il presente dei giovani a essere toccato dalla scolarità, anche il loro destino futuro di fatto dipenderà da quantità e qualità di istruzione a cui riescono ad accedere oggi. Da Blau e Duncan in poi (1967) – ma si può anche ricordare ciò che scriveva già Sorokin alla fine degli anni 20 del secolo scorso a proposito del funzionamento della scuola come filtro sociale (1927) – tutte le ricerche hanno documentato che i processi educativi rappresentano lo snodo cruciale nella vita dei soggetti, influenzandone in modo diretto o mediato quasi ogni ambito. Sulla base di queste considerazioni ci sembra dunque importante indagare l'esistenza di disuguaglianze sistematiche nell'accesso all'istruzione nel contesto territoriale della ricerca, un'Italia di mezzo, che non conosce le grandi conurbazioni urbane, cresciute sotto l'ala del fordismo e ora investite da profondi processi di trasformazione, ma che non ha neanche esperienza di grandi città terziarie e burocratiche.

La crescita disuguale della scolarità

Il Novecento oltre che “secolo del lavoro” (Accornero 2000) potrebbe essere definito anche “secolo della scuola”. Negli anni '50 l'analfabetismo era ancora largamente diffuso soprattutto, ma non solo, nelle campagne del mezzogiorno, mentre coloro che proseguivano il percorso educativo fino al diploma di scuola secondaria superiore o alla laurea erano una piccola minoranza. E tuttavia proprio a partire da quegli anni la domanda di istruzione è incominciata a crescere velocemente (prima per gli uomini, poi per le donne), nonostante le chiusure del sistema educativo italiano, che anticipava a 11 anni la scelta cruciale fra affrontare (e superare) il duro esame di ammissione alla

scuola media (il vecchio triennio del Ginnasio), oppure iscriversi alle scuole di avviamento professionale, oppure ancora interrompere gli studi. La legge del 1962 che introduce la scuola media dell'obbligo (inizialmente detta "unificata") non fa che sancire a livello istituzionale questa espansione autonoma della scolarità (Barbagli 1972). In quarant'anni, tra il 1948 e il 1988, la percentuale di giovani che si iscrivono alla scuola superiore più che triplica per i maschi, passando da meno del 25% a oltre l'80%, e più che quintuplica nel caso delle donne (da 15 a 80). Nello stesso lasso di tempo i tassi di passaggio all'università crescono per gli uomini da 6 a 32 e per le donne da 4 a 43, diventando per queste ultime addirittura quindici volte tanto (dati Ilfi, Schizzerotto, Barone 2006). Oggi, ormai da molti anni, le donne sono più scolarizzate degli uomini a livello sia di diploma sia di laurea (Bianco 2004). L'espansione dei sistemi scolastici verificatasi in tutti i paesi, seppure con tempi e velocità diverse, ha trovato in letteratura spiegazioni differenziate. In una prima fase, che corrisponde all'incirca agli anni '50 e '60, in un'ottica di teoria della modernizzazione, sociologi funzionalisti ed economisti del capitale umano (Trow 1961, Clark 1962, Becker 1964, Parsons 1970), pur con alcune differenze, hanno sostenuto che l'istruzione secondaria e terziaria si sono espanse al fine di dotare la forza lavoro delle più complesse professionalità richieste dalle trasformazioni organizzative e tecnologiche dei sistemi produttivi. Secondo questi autori inoltre il carattere meritocratico dei processi educativi avrebbe garantito la democratizzazione progressiva della scuola e fornito un'importante legittimazione ai differenziali di ricompense materiali e simboliche previste dalla divisione sociale del lavoro.

Le prime crepe in questa impostazione "ottimistica" dell'industrialismo liberale si generano paradossalmente proprio a partire da studi che sono condotti in area funzionalista. Qui è paradigmatica la ricerca di Blau e Duncan (1967) la quale, pensata per dimostrare che nei processi di *status attainment* i fattori acquisitivi legati all'istruzione hanno crescente importanza a scapito di quelli ascrivibili di provenienza sociale, fa emergere invece in modo inequivocabile che le caratteristiche sociali della famiglia in cui si nasce esercitano una potente influenza sulle chances educative (e sulla acquisizione di *status*) (Bianco 1996).

Singolare è anche la storia del Rapporto commissionato a James Coleman dal Governo Federale americano, nel quale, tramite la prima grande *survey* sul tema, in contraddizione con il titolo *Equality of Educational Opportunities* (Coleman *et al.* 1966), lo studioso finisce per documentare la persistenza di notevoli disuguaglianze fra bianchi e neri e in base ad altri fattori ascritti, quali le origini sociali degli studenti e la composizione etnica delle scuole. La

ricerca dà anche luogo a un esperimento fallimentare di ingegneria sociale ideato per ridurre l'effetto della segregazione urbana. Per costringere gli allievi a frequentare scuole rese artificialmente miste dal punto di vista etnico e sociale, ogni giorno lo scuola-bus trasferiva giovani neri nelle scuole dei quartieri residenziali bianchi e portava giovani di ceto medio nelle scuole dei ghetti. Nel giro di non molto tempo gli afro-americani abbandonarono in massa la scuola, pur di non essere deportati in ambienti che giudicavano ostili, e i ceti medi trasferirono i loro figli a più rassicuranti istituti privati, con l'effetto perverso di abbassare, anziché innalzare, il tasso di istruzione dei neri e di peggiorare complessivamente il servizio educativo pubblico, come avviene ogni qual volta gli utenti più attenti alla qualità mettono in atto strategie di *exit* (Hirschmann 1970).

In questo clima di riconoscimento dei fallimenti di un programma riformista volto a ridurre le disuguaglianze educative per via istituzionale, senza intervenire sulle condizioni sociali che ne sono all'origine, prende l'avvio un filone di studio critico che annovera esponenti in ambito sia sociologico sia economico, i quali incominciarono a denunciare che l'istruzione costituisce un meccanismo di riproduzione delle disuguaglianze di classe. Il sociologo conflittualista Randall Collins (1979) alla qualificazione professionale di stampo funzionalista contrappone il concetto di "credenziale educativa". Secondo questo autore, infatti, la scuola non è in grado né è deputata a fornire competenze professionali elevate che sarebbero richieste dalle mansioni lavorative, poiché queste ultime anziché diventare più complesse – come vorrebbero la teoria funzionalista e del capitale umano – si stanno invece via via degradando, a causa della razionalizzazione del lavoro e dell'innovazione tecnologica negli uffici (Braverman 1974). La scuola, secondo Collins, ha al contrario l'esclusivo compito di certificare che gli allievi capaci di percorrerla con successo possiedono linguaggio e, direbbe Bourdieu (1979), *habitus* da ceto medio, hanno dimostrato di sapere apprendere e raggiungere positivamente risultati fissati da altri, riescono a interagire proficuamente all'interno di contesti organizzati, rispettandone le regole. Il processo educativo pertanto non garantirebbe in modo meritocratico la riproduzione del capitale umano richiesto dal sistema produttivo, bensì direttamente quella delle classi sociali. Anche gli economisti neo-marxiani Bowels e Gintis (1976), da parte loro, ritengono che nella scuola, esattamente come nelle organizzazioni di lavoro, siano all'opera rapporti di dominio e sottomissione, finalizzati alla riproduzione delle disuguaglianze. In particolare – in analogia con Collins – il sistema educativo, attraverso le sue segmentazioni interne – *de iure* o *de facto* – in rami accademici e rami tecnico-professionali, non offrirebbe competenze di-

rettamente spendibili *on the job*, bensì forgerebbe tratti psicologici adatti al carattere di classe della divisione del lavoro: per le occupazioni subalterne plasmerrebbe personalità scarsamente ambiziose e sottomesse, in chi è destinato alle mansioni superiori favorirebbe al contrario personalità *empowered* e orientate all'*achievement*.

A partire da questi studi seminali, numerose ricerche hanno documentato nel tempo come l'espansione progressiva della scolarità non sia riuscita a ridurre le disuguaglianze, misurate sia come opportunità di accesso all'istruzione sia come risultati di apprendimento, e come gli incentivi alla scolarità siano stati colti soprattutto dalle classi medie e superiori. Ne è nato un vero e proprio nuovo campo di studi autonomo, che ha elaborato via via una propria strumentazione concettuale e metodologica specifica.

A questo proposito è utile ricordare la distinzione fra disuguaglianza educativa assoluta e relativa, che richiama quella precedentemente introdotta negli studi di mobilità sociale. Le misure di disuguaglianza assoluta, basate sulla percentuale di soggetti che nelle diverse classi sociali di nascita raggiungono i diversi livelli educativi, sarebbero appropriate se la torta da dividere fosse data e nel tempo si trattasse solo di ridimensionare le fette da distribuire alle diverse classi sociali. Questo assunto non è quasi mai vero, soprattutto se si prendono in considerazione tempi lunghi, ma è particolarmente irrealistico nel caso dell'istruzione, che come sappiamo è stata soggetta a una rapida crescita. Al contrario le misure di disuguaglianza relativa, basandosi sul confronto fra coppie di classi, controllano l'effetto dei marginali e si riferiscono esclusivamente ai vantaggi o svantaggi derivanti dall'origine sociale.

Mare (1980, 1981), per risolvere appunto questo problema, parte dalla constatazione che la dinamica della scolarità è il prodotto di due fattori, rappresentati l'uno dalla associazione fra istruzione e classe sociale, l'altro dalla domanda di istruzione complessiva espressa dal sistema, che influenza tutte le classi sociali e determina parte della varianza della variabile dipendente. Elabora dunque un metodo di analisi detto delle "transizioni scolastiche", che stima una serie di modelli logistici separati per ogni passaggio al livello educativo superiore. Poiché a ogni biforcazione un certo numero di soggetti abbandona gli studi ed esce dal sistema, ogni transizione coinvolge meno soggetti ed è più omogenea socialmente rispetto a quella precedente. Ciò spiegherebbe perché in base ai modelli statistici l'effetto delle variabili ascritte risulta diminuire mano a mano che il percorso scolastico procede.

La spiegazione è stata trovata nell'ipotesi della "selezione differenziale" (a questo proposito si vedano già Bourdieu, Passeron (1964 e 1970) e Boudon (1973)), secondo la quale la classe di origine influisce sulle opportunità

educative attraverso due distinti meccanismi. L'uno, primario, che agisce attraverso abilità cognitive e valore attribuito all'istruzione, notoriamente differenziati per classe sociale, l'altro, secondario, che invece è connesso alle differenti risorse materiali, simboliche e di potere in possesso delle classi sociali. Ballarino e Checchi fanno tuttavia rilevare che, pur avendo avuto vasta applicazione nella ricerca empirica, il metodo delle transizioni educative si basa su un modello non esplicitato di attore che alla fin fine si dimostra "miope" (2006).

Tab. 1 - Nati nella coorte 1960-1970 per classe sociale e titolo di studio, Italia

	Obbligo	Diploma	Laurea	Totale
Borghesia	43,2	39,6	17,2	100
Classe media impiegatizia	44,0	40,7	15,3	100
Piccola borghesia urbana	56,5	35,0	8,5	100
Piccola borghesia agricola	63,4	26,8	9,8	100
Classe operaia urbana	61,7	33,0	5,3	100
Classe operaia agricola	74,3	22,7	3,0	100
N	1.999	1.219	314	3.532

Fonte: dati Ilfi, in Schizzerotto, Barone 2006.

Tab. 2 - Nati nella coorte 1968-1983 per classe sociale e titolo di studio, Torino

	Obbligo	Diploma	Laurea	Totale
Borghesia	5,0	62,2	32,8	100
Classe media impiegatizia	13,5	61,3	25,2	100
Piccola borghesia urbana	28,2	57,7	14,1	100
Classe operaia urbana	39,3	48,5	12,2	100
N	196	446	154	796

Fonte: Bianco e Ceravolo 2007.

Mentre le disuguaglianze educative assolute fra le classi sociali hanno un andamento nel tempo di non sempre facile interpretazione, le numerose ricerche a oggi realizzate mostrano che le disuguaglianze relative sono rimaste invece praticamente immutate, nonostante la scolarità sia cresciuta in misura straordinaria (Shavit e Blossfeld 1993, Cobalti e Schizzerotto 1994, Goldthorpe 1996, Pisati 2002, Becker 2003)².

² Ricorrendo a modelli analitici diversi da quello delle transizioni, alcuni studiosi hanno al contrario rilevato una leggera diminuzione nel tempo (Ballarino e Schadee 2005).

Anche in Italia dai dati emerge che le disuguaglianze sono tuttora molto consistenti, visto che tra i nati nel periodo che va dal 1960 al 1970 il 17% dei figli della borghesia ha raggiunto la laurea contro poco più del 4% di chi è nato in una famiglia operaia (tab. 1). Anche i dati torinesi (vedi tab. 2), nel confronto con quelli italiani riportati più sopra, confermano che la grande espansione della scolarità ha sì riguardato tutte le classi sociali ma ha preservato forti disuguaglianze (Bianco e Ceravolo 2007).

Le dinamiche di genere hanno avuto una loro peculiarità. Fino agli anni '60 le donne hanno avuto tassi educativi significativamente inferiori a quelli degli uomini a tutti i livelli (scuola media, scuola secondaria superiore, università). Ma proprio in quegli anni la scolarità femminile si impenna così velocemente che nel giro di un breve lasso di tempo le nate a cavallo degli anni '60 attuano il doppio sorpasso, negli anni '80 per quanto riguarda il diploma e subito dopo, nell'a.a. 1990-1991 rispetto alla laurea. Il *gap* in favore delle donne da quel momento in poi ha continuato a crescere: nel 2002-2003 ogni 100 ragazzi di 19 anni solo 65 erano diplomati contro 79 donne. E analogamente ogni 100 ragazzi di 25 anni ben 25 donne erano laureate contro meno di 18 uomini. Nel 2004 nella coorte 19-24 anni 44 donne su 100 risultavano iscritte all'università contro soli 34 uomini, con un vantaggio che aveva ormai raggiunto i 10 punti (Schizzerotto e Barone 2006). All'Università di Torino, addirittura, ogni 10 studenti ci sono ormai ben 16 studentesse (Bianco 2004).

Le disuguaglianze nei percorsi educativi in Umbria

Prima di iniziare ad analizzare i dati relativi ai giovani umbri, è necessario fare alcune considerazioni preliminari. In primo luogo, si deve precisare che – come avviene in ogni indagine campionaria rivolta a un'unica coorte di età – non abbiamo a disposizione informazioni longitudinali³ che consentano di misurare la dinamica dei fenomeni nel tempo e occorre pertanto limitarsi a studiare la situazione in un momento dato.

In secondo luogo, la popolazione osservata è costituita da due campioni di giovani residenti in Umbria, gli uni al momento dell'intervista iscritti alla scuola secondaria superiore, gli altri ai corsi di formazione professionale.

³ Nelle *surveys* si usano i dati riferiti alle diverse coorti di età, rilevati in uno stesso momento, come se fossero osservazioni in tempi diversi. Per una discussione critica di questo metodo di analisi si veda Bianco (1997).

Questo significa che la nostra matrice dati non include quei soggetti appartenenti alla stessa coorte di età che non si trovavano in una delle due condizioni sopra indicate, avendo precedentemente abbandonato gli studi (alla conclusione della scuola media oppure nel corso delle scuole superiori). In aggiunta non possiamo ovviamente avere informazioni neppure sul percorso educativo successivo al momento dell'intervista e sapere in anticipo chi fra gli intervistati conseguirà il diploma e chi infine proseguirà all'università, a sua volta riuscendo o meno a concludere la formazione terziaria. Pertanto, la disuguaglianza educativa fondamentale, che riguarda la varianza nelle probabilità di conseguire il diploma e la laurea in base a variabili ascritte, *sic stantibus rebus*, non può essere investigata.

Tuttavia per fortuna nel questionario impiegato per la rilevazione ci sono altre informazioni importanti ai nostri fini, in particolare il tipo di scuola secondaria di iscrizione, la presenza di bocciature e debiti formativi (che possono essere usati come indicatori di *performance*), la previsione di proseguire gli studi a livello universitario. Saranno queste variabili a costituire il fulcro della nostra analisi. Quali variabili ascritte ricorremo al genere dei soggetti e a caratteristiche della loro famiglia (classe sociale e titolo di studio dei genitori).

Incominciamo dalle ragioni che connettono il tipo di scuola frequentata con le disuguaglianze sociali. Molti studiosi, fra cui in particolare economisti e teorici dello *status attainment*, concentrandosi sulla dimensione verticale della disuguaglianza, misurano l'istruzione in forma metrica mediante il numero di anni frequentati, mentre non prendono in considerazione i percorsi formativi, in base all'assunto che gli anni di scolarità siano equivalenti fra loro e fra le scuole. Al contrario occorre riconoscere che gli anni non sono tutti uguali, perché 5 anni di scolarità superiore senza aver conseguito il diploma sono ben diversi da 5 anni con il diploma, come non sono uguali i diversi tipi di scuola (Bianco 1996).

Per questo è importante la struttura istituzionale dei sistemi educativi. Essi possono infatti essere stratificati fra rami a vocazione accademica (Barbagli parlava di "scuole preparatorie di élite" (1972)) e rami a vocazione tecnico-professionale, direttamente orientati al mercato del lavoro, i quali prevedono una canalizzazione precoce degli allievi. Oppure vi sono sistemi *comprehensive*, in cui formalmente non c'è differenziazione interna. Tuttavia anche qui una segmentazione *de facto* viene prodotta *ex post* dalle scelte che le famiglie attuano in base al censo e al weberiano ceto. Tipico il caso anglosassone, dove la stratificazione educativa è basata sul carattere privato o pubblico delle scuole.

Come è noto il sistema italiano corrisponde al primo tipo, poiché al termine della media inferiore, a soli 14 anni, distribuisce gli allievi fra i licei (in particolare classico, scientifico e più recentemente linguistico) e scuole appunto a carattere tecnico e professionale. Pertanto il *tracking* fa sì che a ogni biforcazione l'opzione non sia solo fra proseguire gli studi oppure interromperli, bensì riguardi anche il tipo di scuola a cui iscriversi (Breen e Johnson 2000, Lucas 2001).

I diversi percorsi formativi sono nettamente differenziati per classe sociale degli allievi, in analogia con il prestigio delle occupazioni a cui danno accesso, secondo una logica di disuguaglianza orizzontale o qualitativa (Müller e Shavit 1998).

In Italia i dati mostrano con evidenza che mentre i figli delle classi medie ed elevate frequentano prevalentemente i licei e in second'ordine gli istituti tecnici, piccola borghesia e classe operaia mandano i propri figli soprattutto agli istituti tecnici e alle scuole professionali (tab. 3) (Schizzerotto e Barone 2006, Cavalli e Facchini 2001). Peraltro la situazione odierna non pare significativamente cambiata rispetto a quella documentata dalle ricerche condotte nei decenni precedenti (Balbo e Chiaretti 1973, Padoa Schoppa 1974, Gambetta 1987, Gasperoni 1996).

Anche in Umbria le classi sociali si differenziano nettamente rispetto al tipo di scuola frequentata dai figli. Da una parte troviamo i ragazzi di classe superiore, che vanno prevalentemente al liceo, e quelli di ceto medio impiegatizio che, pur privilegiando il liceo, sono molto presenti anche negli istituti tecnici. In mezzo ci sono i figli della piccola borghesia autonoma, più equamente distribuiti, e all'estremo opposto i ragazzi di classe operaia, concentrati soprattutto nella formazione professionale e negli istituti tecnici.

Tab. 3 - Iscritti alle scuole secondarie superiori per classe sociale degli allievi, coorte 1970-1979, Italia

	Istituti Prof.	Magistrali	Istituti Tecnici	Licei	Altre	Totale
Borghesia	3,0	2,4	21,6	71,2	1,8	100
Cl. media impiegatizia	5,6	7,5	38,9	45,1	2,9	100
Picc. borgh. urbana	14,5	7,0	48,1	27,1	3,3	100
Picc. borgh. agricola	26,8	-	45,1	25,8	2,3	100
Cl. operaia. urbana	18,7	5,5	46,6	23,9	5,3	100
Cl. operaia. agricola	46,1	-	30,8	7,7	15,4	100
N	166	71	530	454	55	1.276

Fonte: dati Ilfi [Schizzerotto e Barone 2006].

Tab. 4 - Classi sociali⁴ per scuole secondarie, Uomini e Donne, Umbria

	Form. Prof.	Istituti Tecnici	Licei*	Ist. Prof. e Altre*	Totale
Borghesia	0,5	14,4	77,7	7,4	100
Classe media impiegatizia	7,5	32,2	45,7	14,6	100
Piccola borghesia autonoma	14,8	30,6	38,5	16,1	100
Classe operaia	22,8	31,0	20,3	25,9	100
N	305	388	594	713	1.695

* Nei licei sono compresi Liceo Classico, Scientifico e Linguistico. Pertanto nella categoria "Altre" sono compresi l'ex Istituto magistrale e i Licei sociali da esso derivati, nonché il Liceo Artistico.

Il *tracking* del sistema scolastico rappresenta pertanto un calco abbastanza fedele della stratificazione sociale dei giovani, evidenziando che, pur in presenza di livelli educativi migliori di quelli dei loro genitori, sono all'opera potenti fattori di immobilità sociale fra le generazioni. In buona sostanza, i figli degli operai vanno a scuola per un numero di anni superiore ai genitori, ma – soprattutto i maschi – mediamente lo fanno in scuole che nella stragrande maggioranza dei casi daranno loro l'accesso a niente di meglio che a occupazioni manuali.

Le differenze di genere sono infatti significative, perché confermano la vocazione "mediana" delle donne nella società contemporanea, evidenziata anche dalle ricerche di mobilità sociale (Pisati 2000, Bianco 2001, Schizzerotto 2002).

Le donne, sia che provengano da famiglie di classe elevata, sia che abbiano alle spalle famiglie operaie, tendono a collocarsi personalmente nella classe media impiegatizia, perché è quello il segmento del mercato del lavoro cui riescono ad avere più facile accesso, sperimentando in tal modo rispetto al padre le une mobilità discendente, le altre ascendente.

Questo meccanismo si riflette puntualmente anche sui dati di scolarità e vediamo che le nostre intervistate in tutte le classi sociali sono decisamente più orientate al liceo rispetto ai maschi. E tuttavia non si deve comunque dimenticare che anche per loro le disuguaglianze di classe rimangono molto forti.

⁴ La variabile classe sociale è stata costruita attribuendo alle singole occupazioni dei genitori i punteggi di desiderabilità sociale della Scala DESC (de Lillo e Schizzerotto 1985), ai quali sono stati poi applicati programmi di riclassificazione in base alla clusterizzazione dei punteggi.

Tab. 5 - Iscritti per tipo di scuola e genere, Umbria

	Donne	Uomini
Liceo	51,6	33,1
Istituti Tecnici	23,8	45,5
Istituti Professionali e Altre	24,6	21,4
Totale	100	100
N	821	874

Tab. 6 - Classi sociali per scuole secondarie, Uomini, Umbria

	Form. Prof.	Istituti Tecnici	Licei *	Istit. Prof. e Altre *	Totale
Borghesia	1,1	21,1	71,5	6,3	100
Classe media impiegatizia	10,0	44,3	32,8	12,9	100
Piccola borghesia autonoma	16,0	36,9	31,1	16,0	100
Classe operaia	25,6	37,4	13,7	23,3	100
Totale	17,5	37,5	27,3	17,7	100
N	185	395	289	187	1059

* Nei licei sono compresi Liceo Classico, Scientifico e Linguistico. Pertanto nella categoria "Altre" sono compresi l'ex Istituto magistrale e i Licei sociali da esso derivati, nonché il Liceo Artistico.

Tab. 7 - Classi sociali per scuole secondarie, Donne, Umbria

	Formaz. Profess.	Istituti Tecnici	Licei *	Istit. Prof. e Altre*	Totale
Borghesia	-	6,5	84,9	8,6	100
Classe media impiegatizia	4,8	19,2	59,6	16,4	100
Piccola borghesia autonoma	12,9	22,1	48,8	16,2	100
Classe operaia	19,8	24,1	27,3	28,8	100
Totale	12,8	20,7	45,0	21,5	100
N	120	195	424	202	941

* Nei licei sono compresi Liceo Classico, Scientifico e Linguistico. Pertanto nella categoria "Altre" sono compresi l'ex Istituto magistrale e i Licei sociali da esso derivati, nonché il Liceo Artistico.

Le disuguaglianze nelle prestazioni

Le ricerche condotte a livello internazionale mostrano che i sistemi educativi stratificati sono caratterizzati da una *performance* media degli allievi più modesta e che, nello specifico, vi è una stretta aderenza fra la stratificazione educativa e quella delle competenze (Hanusheck e Wößmann 2005). Tuttavia anche i sistemi educativi segmentati non sono tutti uguali nel loro funzionamento. Per esempio in Germania, dove il sistema formativo è appunto

istituzionalmente stratificato, le competenze, misurate in base ai dati PISA, sono marcatamente differenziate per tipo di scuola, anche perché le valutazioni che gli insegnanti formulano sulle capacità degli allievi, ai fini dell'orientamento scolastico, sono vincolanti per le famiglie.

In Italia, al contrario, sempre sulla base dei dati PISA, le scuole sono più omogenee in termini di abilità degli studenti, poiché nel nostro paese, dove notoriamente il merito gioca nella società un ruolo modesto, i figli delle classi elevate si iscrivono al liceo anche se in possesso di capacità decisamente basse e al contrario i figli degli operai optano tendenzialmente per istituti tecnici e scuole professionali anche quando abbiano risultati scolastici eccellenti (Gasperoni 1996).

Nella nostra matrice, pur non essendoci dati dettagliati come quelli testé citati, abbiamo comunque a disposizione informazioni circa bocciature e debiti formativi, che costituiscono buoni indicatori di *performance*. Potremo dunque indagare quanto il rendimento scolastico degli allievi sia connesso sia con le variabili ascritte fino a qui considerate (classe sociale e genere), sia con il tipo di scuola frequentata.

Partiamo allora dalle bocciature. È noto che esse per più di una ragione rappresentano un evento traumatico nella carriera degli studenti. Si tratta infatti di una sanzione con elevato valore simbolico che ha una dimensione pubblica ineliminabile. Ne vengono a conoscenza tutti i compagni, ma anche la nuova classe a cui si verrà destinati nell'anno scolastico successivo, dove si approderà con l'etichetta del ripetente, più vecchio degli altri. Per altro si tratta di un evento che ha conseguenze significative, di costo economico per le famiglie che subiscono il prolungamento del corso di studi, psicologiche per i ragazzi che devono affrontare anche la fatica di tessere una nuova rete di pari. Spesso in seguito a una bocciatura viene anche cambiata la scuola, o la sezione scolastica, con ulteriori costi per l'acquisto del nuovo corredo di libri di testo.

In letteratura, a partire da Boudon (1973), si sostiene che le famiglie di classe sociale media e alta siano disposte ad accollarsi i costi anche di numerose bocciature, pur di raggiungere l'obiettivo di far terminare gli studi ai figli, mentre al contrario le classi sociali inferiori interpretino il cattivo rendimento scolastico e *a fortiori* la bocciatura come rischio eccessivo per il proprio investimento e interrompano l'avventura educativa. Per di più i ragazzi con *background* sociale e culturale modesto incontrano più frequentemente difficoltà e insuccessi, poiché le classi sociali trasmettono ai figli abilità cognitive differenziate che in alcuni casi ostacolano il processo educativo (Bernstein 1977).

Sulla base di tali considerazioni ci dovremmo aspettare allora che fra i nostri intervistati – che sono costituiti dai sopravvissuti al processo di selezione avvenuto fino al momento dell'intervista – le bocciature siano tendenzialmente più frequenti fra i figli delle classi medio-alte, perché i loro genitori sarebbero stati più disposti ad accettarle, non facendo interrompere gli studi ai figli. Al contrario la tabella 8 mostra non solo che essere stati bocciati diventa più frequente mano a mano che si “scende” nella gerarchia sociale, ma anche che sono più frequenti perfino le bocciature plurime. Segnale inequivocabile delle maggiori difficoltà di prestazione che incontrano i figli degli operai, ma anche della ostinata determinazione con cui molte famiglie operaie sostengono, nonostante tutto, la scolarità dei propri figli.

Ciò tuttavia è vero quasi solo per i maschi, in quanto le ragazze in tutte le classi sociali subiscono meno frequentemente bocciature e sono così poco numerose le figlie degli operai con esperienze di fallimenti pregressi da eguagliare la *performance* dei ragazzi di classe sociale elevata, per quanto riguarda una sola bocciatura, e da superarla addirittura, nel caso di bocciature plurime. Le donne riescono inoltre ad avere risultati di livello liceale in qualunque tipo di scuola si trovino. Per altro anche i dati sui debiti formativi confermano pienamente un analogo miglior rendimento generalizzato delle allieve rispetto ai loro colleghi maschi.

Tab. 8 - Presenza di bocciature per classe sociale, Uomini e Donne, Umbria

	Nessuna bocciatura	Una bocciatura	Più di una bocciatura	Totale
Borghesia	91,5	6,9	1,6	100
Classe media impiegatizia	85,7	12,1	2,2	100
Piccola borghesia autonoma	83,8	14,1	2,1	100
Classe operaia	81,2	15,3	3,5	100
Totale	84,1	13,2	2,7	100
N	1.425	224	45	100

Tab. 9 - Presenza di bocciature per classe sociale, Uomini, Umbria

	Nessuna bocciatura	Una bocciatura	Più di una bocciatura	Totale
Borghesia	88,3	9,6	2,1	100
Classe media impiegatizia	81,5	14,0	4,1	100
Piccola borghesia autonoma	81,4	15,8	2,8	100
Classe operaia	77,3	16,8	5,9	100
Totale	80,6	15,0	4,4	100
N	701	131	38	100

Tab. 10 - Presenza di bocciature per classe sociale, Donne, Umbria

	Nessuna bocciatura	Una bocciatura	Più di una bocciatura	Totale
Borghesia	94,6	4,3	1,1	100
Classe media impiegatizia	89,9	10,1	-	100
Piccola borghesia autonoma	86,6	11,9	1,5	100
Classe operaia	87,8	11,3	0,9	100
N	723	93	7	823

Tab. 11 - Presenza di bocciature per tipo di scuola, Uomini, Umbria

	Nessuna bocciatura	Una bocciatura	Più di una bocciatura	Totale
Liceo	92,2	5,2	2,6	100
Istituti Tecnici	78,9	17,0	3,4	100
Istituti Professionali e Altre	64,1	25,6	10,3	100
Totale	80,3	15,0	4,7	100
N	738	138	43	919

Tab. 12 - Presenza di bocciature per tipo di scuola, Donne, Umbria

	Nessuna bocciatura	Una bocciatura	Più di una bocciatura	Totale
Liceo	92,0	7,8	0,2	100
Istituti Tecnici	90,7	8,8	0,5	100
Istituti Professionali e Altre	75,5	21,8	2,7	100
Totale	87,5	11,6	0,9	100
N	754	100	8	862

Tab. 13 - Presenza di debiti formativi per classe sociale, Uomini, Umbria

	Nessun debito	Un debito	Più di un debito	Totale
Borghesia	67,0	17,0	16,0	100
Classe media impiegatizia	60,5	11,5	28,0	100
Piccola borghesia autonoma	59,8	15,6	24,6	100
Classe operaia	60,9	12,6	26,5	100
Totale	61,2	13,4	25,4	100
N	535	117	222	874

Tab. 14 - Presenza di debiti formativi per classe sociale, Donne, Umbria

	Nessun debito	Un debito	Più di un debito	Totale
Borghesia	79,8	8,5	11,7	100
Classe media impiegatizia	76,5	7,1	13,4	100
Piccola borghesia autonoma	72,4	13,4	14,2	100
Classe operaia	64,9	11,8	23,3	100
Totale	71,2	10,3	18,5	100
N	585	85	152	822

Tab. 15 - Presenza di debiti formativi per tipo di scuola, Uomini, Umbria

	Nessun debito	Un debito	Più di un debito	Totale
Liceo	74,6	12,4	13,0	100
Istituti Tecnici	56,8	14,1	28,9	100
Istituti Profession. e Altre	49,5	13,7	36,8	100
Totale	61,2	13,4	25,4	100
N	564	124	234	923

Tab. 16 - Presenza di debiti formativi per tipo di scuola, Donne, Umbria

	Nessun debito	Un debito	Più di un debito	Totale
Liceo	81,0	8,0	11,0	100
Istituti Tecnici	69,1	10,8	20,1	100
Istituti Profession. e Altre	50,9	14,5	34,5	100
Totale	70,6	10,3	19,1	100
N	608	89	165	862

Chi pensa di frequentare l'università e chi sa di dover andare a lavorare

Il tipo di scuola secondaria è importante perché influisce significativamente sulle opportunità di proseguire gli studi a livello universitario. Mentre dai licei il tasso di passaggio all'università negli anni si avvicina progressivamente a 100, negli altri tipi di scuola la maggioranza dei ragazzi esce dal sistema educativo una volta conseguito il diploma o, in molti casi, addirittura nel corso delle scuole superiori. Quindi la scelta che si compie a 14 anni incide in modo molto preciso sul destino di un'intera vita.

Come è già stato anticipato, non siamo in grado di sapere chi fra i nostri intervistati proseguirà gli studi dopo il diploma, ma possiamo usare come *proxy*

di questa informazione l'intenzione espressa, in analogia con altre ricerche (Gambetta 1987, Cavalli e Facchini 2001). Dai dati emerge che sono veramente pochi i ragazzi di classe superiore a volere interrompere gli studi dopo il diploma, come pochi sono gli incerti, mentre nel caso dei figli di operai solo un misero 40% immagina di poter frequentare l'università e ben il 60% è comunque sicuro di mettersi a lavorare subito dopo il diploma.

La sostanziale analogia fra i tassi di passaggio reali riferiti all'Italia, riportati più sopra (cfr. tab. 3), e le intenzioni espresse dai nostri intervistati, oltre alla omogeneità territoriale del fenomeno, mette in luce un paio di questioni su cui vale la pena riflettere. È bene notare infatti che i giovani riescono a includere nei loro progetti la prosecuzione degli studi a livello universitario con largo anticipo e notevole realismo. Anche le incertezze, che pure sono espresse da pochi studenti (15%), sembrano essere connesse più alla posizione sociale, che non a difficoltà soggettive di formulare piani per il futuro, poiché non a caso i ragazzi di classe elevata, rispetto ai loro coetanei di estrazione modesta, sanno in anticipo con maggiore sicurezza che cosa faranno dopo la conclusione delle scuole superiori. Inoltre questi ragazzi di famiglia privilegiata sono indecisi solo quando hanno prestazioni scolastiche insufficienti, avendo sperimentato bocciature e debiti formativi a fine anno.

Tab. 17 - Aspettative dopo il diploma per classe sociale, Uomini e Donne, Umbria

	Lavoro	Università	Studio e lavoro	Non sa	Totale
Borghesia	8,0	66,5	15,4	10,1	100
Classe media impiegatizia	22,3	38,5	21,7	17,5	100
Piccola borghesia autonoma	23,0	36,4	25,9	14,7	100
Classe operaia	43,2	22,4	19,4	15,0	100
Totale	29,7	34,4	20,8	15,1	100
N	503	584	353	256	1.696

Tab. 18 - Aspettative dopo il diploma per classe sociale, Uomini, Umbria

	Lavoro	Università	Studio e lavoro	Non sa	Totale
Borghesia	13,8	66,0	9,6	10,6	100
Classe media impiegatizia	29,1	34,5	18,0	18,4	100
Piccola borghesia autonoma	26,4	30,3	24,2	19,1	100
Classe operaia	53,9	17,6	16,2	12,3	100
Totale	37,1	30,1	17,6	15,2	100
N	324	263	154	133	874

Tab. 19 - Aspettative dopo il diploma per classe sociale, Donne, Umbria

	Lavoro	Università	Studio e lavoro	Non sa	Totale
Borghesia	1,1	68,8	21,5	8,6	100
Classe media impiegatizia	15,6	42,6	25,3	16,5	100
Piccola borghesia autonoma	18,7	44,8	28,4	8,2	100
Classe operaia	32,5	27,2	22,7	17,6	100
Totale	21,8	39,2	24,2	14,7	100
N	179	322	199	121	821

Anche in questo caso le differenze di genere sono molto marcate e le donne che prevedono di interrompere gli studi sono poco meno della metà degli uomini, manifestando oltretutto minore incertezza. Questa domanda femminile più elevata di istruzione lunga (16 punti) è spalmata su tutte le classi sociali, anche fra le figlie di operai, le quali sopravanzano i loro coetanei di ben 17 punti e quasi raggiungono i figli (maschi) degli impiegati. Peraltro l'orientamento femminile all'istruzione lunga si era già manifestato fin dal momento della scelta della scuola secondaria, quando le donne si sono iscritte al liceo – tipica scuola per chi punta alla laurea – in misura di ben oltre una volta e mezza rispetto agli uomini (tab. 5).

Quanto incide la scuola che gli studenti frequentano nell'orientare le loro aspettative circa le prospettive future di studio e lavoro? I dati non lasciano alcun dubbio. Sebbene la riforma del 1969 abbia aperto formalmente l'accesso all'università a tutte le scuole secondarie, i licei continuano nei fatti a essere la scuola “preparatoria di élite”, mentre tutte le altre formano prevalentemente per l'ingresso immediato sul mercato del lavoro. Contro oltre il 90% dei liceali che sa con certezza in anticipo che si iscriverà all'università, fra gli altri studenti solo all'incirca un 30% ha la stessa consapevolezza, di cui oltre la metà pensa oltretutto che saranno costretti ad affrontare la faticosa carriera del lavoratore studente.

C'è anche da rilevare che negli Istituti tecnici è particolarmente elevato il numero degli incerti, ragazzi che forse sognano di proseguire, ma non sanno se sarà loro possibile. Questi dati, nella loro crudezza, dimostrano che la stratificazione della scuola italiana di fatto canalizza molto anticipatamente gli studenti fra chi è predestinato all'università e chi lo è invece a un lavoro di tipo prevalentemente manuale, e ciò avviene già al momento della licenza dell'obbligo, a soli 14 anni, quando sono ancora bambini.

Data la maggiore presenza delle nostre intervistate fra i banchi dei licei, possiamo domandarci se dipenda da questo fatto la più elevata propensione

agli studi universitari dichiarata, in quanto si potrebbe immaginare che il loro orientamento alla scolarità lunga si sia dispiegato appieno proprio nel momento della scelta del liceo, anche a dispetto della estrazione sociale. Questo sicuramente è vero, ma rappresenta solo una parte della questione, come mostrano le tabelle 21, 22 e 23. Mentre nei licei e negli istituti tecnici le ragazze hanno aspettative di iscriversi all'università superiori ai maschi, sebbene non di molto, nelle altre scuole oltre a dichiararsi maggiormente incerte (probabilmente una spia del meccanismo prima citato "lo vorrei, ma non so se mi sarà possibile"), hanno anche uno scarto nettamente elevato.

Queste ragazze sono per altro ben consapevoli dei vincoli economici posti dalla condizione sociale modesta delle loro famiglie, dimostrando di non fare sogni adolescenziali campati in aria e di essere in grado di formulare progetti realistici. Tant'è vero che le ragazze "in più" rispetto ai coetanei, che dichiarano di voler andare all'università dalle scuole diverse dai licei, tutte prevedono che saranno costrette a mantenersi agli studi con il proprio lavoro.

Tab. 20 - Delta fra le aspettative femminili e quelle maschili di iscriversi all'Università per tipo di scuola Umbria

Liceo	+ 1,6
Istituti Tecnici	+ 2,2
Istituti professionali e Altre	+ 20,6
Totale	+ 16,6
N	1.734

Tab. 21 - Aspettative dopo il diploma per tipo di scuola, Uomini e Donne, Umbria

	Lavoro	Università	Studio e lavoro	Non sa	Totale	N
Liceo	3,5	62,4	25,9	8,2	100	744
Istituti Tecnici	43,3	15,6	16,4	24,7	100	616
Istit. Profess. e Altre	55,1	11,8	18,4	14,7	100	423
Totale	29,5	34,2	20,9	15,4	100	1.783

Tab. 22 - Aspettative dopo il diploma per tipo di scuola, Uomini, Umbria

	Lavoro	Università	Studio e lavoro	Non sa	Totale	N
Liceo	2,9	64,1	24,5	8,5	100	306
Istituti Tecnici	45,1	15,8	15,3	23,8	100	411
Istit. Profess. e Altre	70,0	7,4	12,3	10,3	100	204
Totale	36,6	30,0	17,7	15,7	100	921

Tab. 23 - Aspettative dopo il diploma per tipo di scuola, Donne, Umbria

	Lavoro	Università	Studio e lavoro	Non sa	Totale	N
Liceo	4,1	61,0	26,9	8,0	100	439
Istituti Tecnici	40,2	15,2	18,1	26,5	100	204
Istit. Prof. e Altre	41,1	16,0	24,2	18,7	100	219
Totale	22,0	38,7	24,1	15,1	100	862

Come spiegare le disuguaglianze educative

Fino a questo momento ci siamo limitati a descrivere con qualche dettaglio alcune disuguaglianze, mettendo in relazione dati di scolarità (in particolare tipo di scuola secondaria e indicatori di prestazione) con variabili ascritte quali la classe sociale della famiglia e il genere. Ora dobbiamo fare un passo innanzi e domandarci perché – anche in un paese come il nostro, ove i costi diretti dell'istruzione sono modesti – i figli delle classi inferiori continuino ad andare a scuola per un numero decisamente inferiore di anni, scegliendo oltretutto percorsi formativi di serie B, che danno accesso a occupazioni a loro volta di rango inferiore. E questo avviene nonostante l'espansione della scolarità e anche la consapevolezza generalizzata dei vantaggi sociali associati al possesso di titoli di studio elevati (sebbene in Italia i differenziali salariali connessi al titolo di studio siano tradizionalmente meno marcati che negli altri paesi occidentali (Schizzerotto 1997)).

Le risposte a questo interrogativo presenti in letteratura possono essere organizzate in due famiglie epistemologiche, ricorrendo a un bel titolo *à la Elster* di Diego Gambetta (1987). Vi sono infatti le spiegazioni deterministiche incentrate su come *they were pushed* e quelle che invece si rifanno all'intenzionalità degli attori, assumendo che *they jumped*. Secondo il primo tipo di teorie la varianza dei tassi di scolarità sarebbe causata dalla varianza dei vincoli. In questo caso la risorsa più importante è ovviamente il reddito. E tuttavia molte evidenze empiriche sono in contrasto con questa spiegazione. Fra i tanti possibili citiamo l'esempio di una ricerca recentemente realizzata a Torino, da cui emerge chiaramente che gruppi sociali analoghi quanto a reddito presentano tassi di scolarità e scelte educative parecchio diversificati. In particolare la componente non manuale della classe operaia urbana (impiegati esecutivi a bassa qualificazione) nell'istruzione ha comportamenti simili a quelli della classe impiegatizia anziché a quelli della classe operaia manuale, alla quale è invece accomunata dai

bassi livelli del reddito, oltre che del prestigio sociale (Cavaletto 2009). Altri autori enfatizzano il ruolo di vincolo esercitato dal capitale culturale. I figli delle classi inferiori sono caratterizzati, secondo alcuni, da un vero e proprio *deficit* di capacità intellettive (Jensen 1972, Herrnstein e Murray 1994), secondo altri, da codici linguistici poco appropriati al ragionamento astratto (Bernstein 1977), o ancora da un *habitus* svalutato dagli insegnanti che come è noto appartengono invece alla classe media (Bourdieu 1979). Tuttavia, in accordo con Schizzerotto e Barone (2006), riteniamo che tali teorie si limitino a descrivere i più bassi rendimenti scolastici delle classi inferiori, ma non riescano a spiegare come sia comunque potuta avvenire la crescita generalizzata della scolarità. Da parte nostra aggiungiamo che le teorie sopra citate ricevono una smentita inequivocabile dal fatto che nelle classi inferiori le donne hanno una scolarità molto più alta di quella maschile e un rendimento del tutto analogo a quello dei coetanei di classe elevata, anziché nettamente più basso, come invece vorrebbero tali teorie. Sulla base delle evidenze empiriche è chiaro dunque che non sono in primo luogo le classi sociali a dover fronteggiare una varianza sistematica nei vincoli di tipo cognitivo.

Raymond Boudon (1973) è stato il primo a proporre una teoria che concepisce la scolarità come frutto di scelte intenzionali ripetute nel tempo e spiega la varianza dei tassi educativi sulla base delle differenze nei contesti di scelta degli attori. Nelle classi elevate una cultura che valorizza la scolarità, capacità cognitive mediamente (ma non necessariamente) superiori, l'interesse imprescindibile a conservare o migliorare il proprio *status* proprio tramite l'istruzione, nonché redditi più elevati, terrebbero bassa la soglia del rischio e farebbero optare per la scolarità lunga anche in presenza di prestazioni mediocri. Al contrario, per la classe lavoratrice, orientata al valore del lavoro anticipato, nonché povera di risorse culturali ed economiche, l'investimento educativo – in particolare quello lungo – è rischioso, non indispensabile al fine di mantenere o migliorare anche solo di poco la propria condizione sociale e dunque scelto, eventualmente, soltanto in presenza di risultati scolastici molto lusinghieri. Al primo insuccesso, che per altro per fattori di deprivazione culturale è mediamente più probabile, la scuola viene abbandonata perché l'investimento diventa troppo rischioso.

Questo semplice modello elaborato da Boudon, che era basato esclusivamente sulla lunghezza del percorso e pertanto non includeva né il tipo di scuola né il genere dei soggetti, ha dato l'avvio a un ricco filone di studi fondati, dal punto di vista teorico, sulla intenzionalità degli attori e, da quello metodologico, su modelli statistici di regressione logistica o *Random Utility Models* (Gambetta 1987, Goldthorpe 2000, Becker 2003).

Tuttavia prima di procedere anche noi con alcuni di questi modelli, ci sembra utile presentare ancora qualche statistica descrittiva sul *background* culturale familiare. A questo proposito la letteratura è concorde nel documentare una forte associazione positiva fra scolarità dei figli e livello educativo della famiglia. Checchi e Flabbi (2006), per esempio, calcolano che avere almeno un genitore laureato raddoppia le probabilità di iscriversi a un liceo piuttosto che a un'altra scuola di rango inferiore.

Vediamo allora per i nostri intervistati quali effetti abbia il livello educativo dei genitori, per il quale ricorriamo al metodo della *joint classification*. Ebbene i dati mostrano, come ci aspettavamo, che la probabilità di frequentare il liceo cresce velocemente man mano si innalza il livello di scolarità di almeno uno dei genitori, tanto che i figli di genitori entrambi laureati hanno quattro volte tanto probabilità di frequentare il liceo rispetto ai figli di genitori in possesso solo della licenza dell'obbligo. Il confronto di genere, inoltre, evidenzia la straordinaria propensione all'istruzione liceale da parte delle ragazze di famiglia culturalmente modesta, le quali partono con un vantaggio educativo sui maschi già molto alto quando entrambi i genitori hanno soltanto la licenza dell'obbligo (19 punti di vantaggio) e lo innalzano rapidamente quando in famiglia c'è un diploma e ancor più una laurea. Nelle famiglie più istruite, invece, in cui ambedue i coniugi sono laureati, anche i figli maschi hanno elevate probabilità di frequentare il liceo, recuperando parte dello stacco.

Fenomeno analogo si verifica nelle aspettative di proseguire gli studi a livello universitario. Accanto al forte effetto incentivante esercitato dalla laurea dei genitori, che fa quasi triplicare l'intenzione di frequentare l'università rispetto ai figli di genitori con la sola licenza dell'obbligo, dobbiamo notare ancora una volta che ad avere uno straordinario vantaggio rispetto ai maschi (fino a 30 punti) sono soprattutto le ragazze che provengono da famiglie con scolarità che va da bassa (ambedue i genitori con non più della licenza dell'obbligo) a medio-alta (un genitore laureato e uno diplomato). Invece, in analogia a quanto accade nel caso dell'iscrizione al liceo, nelle famiglie con genitori entrambi laureati i figli maschi aumentano sensibilmente le loro aspettative di proseguire gli studi all'università avvicinandosi alle ragazze (che tuttavia conservano 10 punti di distacco) (tab. 30).

L'insieme dei nostri dati parrebbe indicare che le famiglie di classe elevata o altamente istruite perseguono progetti educativi simili per i figli e le figlie (nonostante essi abbiano rendimenti molto diversi), mentre nelle famiglie di classe inferiore e a bassa scolarità i comportamenti nei confronti dell'istruzio-

ne si divaricherebbero per genere in favore delle ragazze (su questo punto si confrontino anche Cavalli e Facchini (2001)). Poiché tuttavia questa conclusione non pare del tutto convincente, vedremo di metterla successivamente a un'ulteriore prova dei dati.

Tab. 24 - Livello educativo dei genitori per tipo di scuola dei figli, Uomini e Donne, Umbria

	Licei	Istituti Tecnici	Istit. Profess. e Altre	Totale
Entrambi Obbligo	20,5	42,1	37,4	100
Obbligo e Diploma	32,6	42,1	25,3	100
Entrambi Diploma	48,3	39,9	11,8	100
Obbligo e Laurea	52,6	17,1	30,3	100
Diploma e Laurea	65,7	21,2	13,1	100
Entrambi Laurea	80,2	12,8	7,0	100
Totale	42,0	35,2	22,7	100
N	729	611	394	1.734

Tab. 25 - Delta fra le probabilità femminili e quelle maschili di frequentare il liceo per livello educativo dei genitori, Umbria

Entrambi Obbligo	+ 18,8
Obbligo e Diploma	+ 22,2
Entrambi Diploma	+ 19,9
Obbligo e Laurea	+ 26,9
Diploma e Laurea	+ 15,9
Entrambi Laurea	+ 15,3
Totale	+ 18,1
N	1.734

Tab. 26 - Livello educativo dei genitori per tipo di scuola dei figli, Uomini, Umbria

	Licei	Istituti Tecnici	Istit. Profess. e Altre	Totale
Entrambi Obbligo	10,9	54,8	34,3	100
Obbligo e Diploma	21,5	53,6	24,9	100
Entrambi Diploma	39,6	49,6	10,8	100
Obbligo e Laurea	38,2	29,4	32,4	100
Diploma e Laurea	59,7	27,7	12,6	100
Entrambi Laurea	72,3	20,5	7,2	100
Totale	33,4	45,5	21,1	100
N	299	408	189	896

Tab. 27 - Livello educativo dei genitori per tipo di scuola dei figli, Donne, Umbria

	Licei	Istituti Tecnici	Istit. Profess. e Altre	Totale
Entrambi Obbligo	29,7	30,1	40,2	100
Obbligo e Diploma	43,7	30,5	25,8	100
Entrambi Diploma	59,5	28,0	12,5	100
Obbligo e Laurea	65,1	7,0	27,9	100
Diploma e Laurea	75,7	11,5	12,8	100
Entrambi Laurea	87,7	5,6	6,7	100
Totale	51,6	24,3	24,3	100
N	431	203	203	837

Tab. 28 - Aspettative di iscriversi all'Università per livello educativo genitori, Uomini, Umbria

	Si	No	Non so	Totale
Entrambi Obbligo	26,5	58,8	14,7	100
Obbligo e Diploma	41,9	41,9	16,2	100
Entrambi Diploma	53,7	25,5	20,8	100
Obbligo e Laurea	63,7	33,3	3,0	100
Diploma e Laurea	66,4	21,0	12,6	100
Entrambi Laurea	78,6	8,3	13,1	100
Totale	48,1	36,3	15,6	100
N	325	431	140	986

Tab. 29 - Aspettative di iscriversi all'Università per livello educativo genitori, Donne, Umbria

	Si	No	Non so	Totale
Entrambi Obbligo	39,5	37,6	22,9	100
Obbligo e Diploma	61,1	27,2	11,7	100
Entrambi Diploma	71,4	14,3	14,3	100
Obbligo e Laurea	81,4	11,6	7,0	100
Diploma e Laurea	88,4	2,6	9,0	100
Entrambi Laurea	88,8	2,2	9,0	100
Totale	63,4	21,9	14,7	100
N	530	183	123	836

Tab. 30 - Delta fra le aspettative femminili e quelle maschili di proseguire all'Università per livello educativo dei genitori, Umbria

Entrambi Obbligo	+ 13,1
Obbligo e Diploma	+ 19,1
Entrambi Diploma	+ 17,6
Obbligo e Laurea	+ 17,8
Diploma e Laurea	+ 22,1
Entrambi Laurea	+ 10,2
Totale	+ 15,3
N	1732

Passiamo ora a considerare la relazione fra prestazioni e *background* culturale della famiglia. In coerenza con la letteratura, anche il rendimento scolastico è fortemente influenzato dal livello educativo dei genitori, dal momento che la frequenza di bocciature e debiti formativi sia per gli uomini sia per le donne diminuisce progressivamente al crescere della scolarità parentale. Tuttavia, nel caso dei debiti formativi, mentre per le ragazze il livello educativo dei genitori fa una differenza enorme, i maschi presentano un divario molto più ridotto, avendo in generale prestazioni modeste da qualunque ambiente culturale provengano. Evidentemente, le studentesse che, come abbiamo visto, dimostrano il loro attaccamento allo studio iscrivendosi in maggior numero al liceo e incorrendo meno frequentemente in bocciature e debiti formativi, sanno anche trarre maggiore vantaggio dal capitale culturale offerto dalla famiglia (tabb. 32-34). Nel caso dei maschi, al contrario, i genitori, perfino quando sono entrambi laureati, non riescono a supplirne allo scarso impegno. Possono invece limitarne le bocciature, mettendo probabilmente in atto costose strategie difensive, quali il ricorso alle lezioni private, oppure al cambio di scuola in corso d'anno (informazioni che tuttavia non sono presenti nel nostro data set) (tabb. 31-33).

Tab. 31 - Esperienza di bocciature per livello educativo dei genitori, Uomini, Umbria

	Nessuna	Una	Più di una	Totale
Entrambi Obbligo	74,2	19,0	6,8	100
Obbligo e Diploma	78,5	15,8	5,7	100
Entrambi Diploma	87,3	11,8	0,9	100
Obbligo e Laurea	69,7	24,2	6,1	100
Diploma e Laurea	82,3	14,3	3,4	100
Entrambi Laurea	88,0	7,2	4,8	100
Totale	80,5	15,0	4,5	100
N	719	134	40	893

Tab. 32 - Esperienza di bocciature per livello educativo dei genitori, Donne, Umbria

	Nessuna	Una	Più di una	Totale
Entrambi Obbligo	83,7	15,1	1,2	100
Obbligo e Diploma	87,8	11,3	0,9	100
Entrambi Diploma	90,5	8,9	0,6	100
Obbligo e Laurea	83,7	14,0	2,3	100
Diploma e Laurea	89,7	9,0	1,3	100
Entrambi Laurea	94,4	4,5	1,1	100
Totale	87,8	11,1	1,1	100
N	735	93	9	837

Tab. 33 - Esperienza di debiti formativi per livello educativo dei genitori, Uomini, Umbria

	No	Una sola volta	Più di una volta	Totale
Entrambi Obbligo	57,3	11,7	31,0	100
Obbligo e Diploma	57,1	16,7	26,2	100
Entrambi Diploma	65,7	12,3	22,2	100
Obbligo e Laurea	78,8	0	21,2	100
Diploma e Laurea	64,1	11,7	24,2	100
Entrambi Laurea	62,2	20,7	17,1	100
Totale	61,4	13,4	25,2	100
N	550	120	226	893

Tab. 34 - Esperienza di debiti formativi per livello educativo dei genitori, Donne, Umbria

	No	Una volta	Più volte	Totale
Entrambi Obbligo	63,5	11,5	25,0	100
Obbligo e Diploma	69,0	9,9	21,1	100
Entrambi Diploma	74,6	8,3	17,2	100
Obbligo e Laurea	69,0	7,1	23,8	100
Diploma e Laurea	76,9	12,8	10,3	100
Entrambi Laurea	87,8	8,9	3,3	100
Totale	71,3	10,0	18,7	100
N	596	84	156	836

Il ritorno inaspettato delle disuguaglianze di genere

I dati sulla connessione tra scolarità dei figli e scolarità dei genitori ora analizzati mostrano in modo eloquente quanto sia importante il *background* culturale della famiglia per formulare progetti di formazione lunga fin dall'uscita dalla scuola dell'obbligo, iscrivendosi al liceo. Tuttavia non è irrilevante la quota di giovani (in particolare ragazze) che riescono a frequentare il liceo e a mettere in conto la prosecuzione all'università nonostante un livello culturale e sociale modesto dei genitori. In buona sostanza, dobbiamo prendere atto che le semplici tavole di contingenza fino a qui utilizzate non ci permettono di procedere oltre nella comprensione della complessità delle disuguaglianze educative e dei meccanismi che le generano. Per questa ragione, come anticipato, ricorreremo a modelli di regressione logistica multinomiale, al fine di valutare se e quanto ciascuna variabile inserita nei modelli come indipendente influisca di volta in volta sulla variabile dipendente, al netto dell'influenza di tutte le altre variabili prese in considerazione⁵.

In una prospettiva di individualismo metodologico debole (Elster 1979, Boudon 1987, Goldthorpe 2000), cercheremo ora di dare risposta ad alcuni interrogativi emersi dalla lettura dei dati. Perché chi proviene da classi sociali inferiori tuttora sceglie percorsi educativi di serie B e ha minori aspettative di proseguire la formazione a livello universitario? D'altro canto, perché invece le ragazze in generale sono più orientate agli studi liceali e, in qualunque scuola si trovino, in maggior numero prevedono di arrivare alla laurea? Inoltre, in conclusione, è vero che nelle famiglie di bassa estrazione si perseguono strategie educative di genere che favoriscono le donne?

Nelle nostre analisi useremo come *explananda* le probabilità di iscriversi ai diversi tipi di scuola secondaria nonché le aspettative di proseguire gli studi all'università. Per quanto riguarda gli *explanantes*, oltre a variabili di *background* familiare (classe sociale e scolarità dei genitori, condizione occupazionale della madre), sarebbe utile poter inserire nei modelli anche indicatori di abilità cognitive al momento del conseguimento del diploma dell'obbligo, variabili che però non sono disponibili. Possono tuttavia supplire a questa carenza le nostre variabili di *performance* (bocciature e debiti formativi), sulla base della

⁵ Nei modelli di regressione multinomiale realizzati gli indici di interazione sono controllati inserendo anche le variabili originali: classe sociale e al titolo di studio dei genitori. Nelle tavole sono riportati solo gli effetti di interazione con la presenza o meno bocciature nella carriera scolastica.

considerazione che esse costituiscono elemento di valutazione sia a ogni passaggio di anno scolastico, quando si deve scegliere se confermare o meno l'iscrizione⁶, sia nella decisione di proseguire gli studi all'università.

Nello specifico intendiamo valutare quanto – a parità di altre condizioni – per uomini e donne, nelle diverse classi sociali e ai diversi livelli culturali delle famiglie, non essere mai stati bocciati influisca sulle probabilità di frequentare il liceo e sulle aspettative di proseguire gli studi all'università. Ebbene, i nostri modelli mostrano chiaramente che non avere mai ricevuto bocciature accresce mediamente di almeno quattro volte le probabilità di essere iscritti al liceo e di almeno due volte e mezzo quelle di volere frequentare l'università. Tuttavia una *performance* buona premia di meno chi proviene da famiglia operaia o a bassa scolarità in confronto ai figli di padri laureati o appartenenti alle classi superiori, per i quali addirittura le probabilità del liceo quasi si quintuplicano e quelle dell'università si quadruplicano.

Sulla base dei dati descritti nei paragrafi precedenti sappiamo che le donne sono iscritte al liceo e intendono frequentare l'università in misura nettamente superiore ai maschi, a qualsiasi livello sociale appartengano. E tuttavia dai modelli di regressione multinomiale emerge che la migliore scolarità femminile non è affatto frutto di scelte delle famiglie che favoriscono le donne, bensì esclusivamente del loro elevato rendimento scolastico. E anzi siamo in grado di affermare che in presenza di analoghi buoni risultati educativi le probabilità sia del liceo sia dell'università sono più elevate per i figli che non per le figlie.

Sebbene l'assenza di bocciature renda indistintamente per tutti meno rischioso l'investimento in istruzione, ciononostante gli uomini risultano avvantaggiati, sia quando il padre è operaio sia addirittura quando è laureato o di classe superiore. Tuttavia c'è una eccezione, per la cui interpretazione però non si può che rimandare a ricerche future: nelle famiglie a bassa scolarità, in cui entrambi i genitori hanno al massimo la licenza dell'obbligo, i figli con un soddisfacente rendimento scolastico presentano probabilità di scegliere il liceo indifferenti al genere e aspettative di andare all'università un po' migliori per le ragazze.

Da ultimo vale la pena di mettere in luce come le madri giochino un ruolo del tutto particolare. Avere una madre con la laurea fa diventare altissime le probabilità di frequentare il liceo, in particolare per le figlie, così come, a parità di tutto il resto, avere una madre con un lavoro retribuito esterno alla

⁶ Nel questionario non sono disponibili informazioni sulla scuola secondaria di iscrizione subito dopo la licenza dell'obbligo e su eventuali cambi di percorso intervenuti successivamente.

Tab. 35 - I Regressione logistica multinomiale

Probabilità di andare a un Liceo (categoria di riferimento i non Licei)	B	Errore std	Sig.	Exp(B)	Intervallo di confidenza al 95% per Exp(B)	
					Limite inferiore	Limite superiore
Senza bocciature con padre con licenza obbligo	1,120	,336	,001	3,063	1,584	5,923
Con bocciature con padre con licenza obbligo	0 ^b
Senza bocciature con padre operaio	1,460	,356	,000	4,306	2,142	8,659
Con bocciature con padre operaio	0 ^b
Senza bocciature con madre laureata	1,846	,491	,000	6,335	2,419	16,592
Con bocciature con madre laureata	0 ^b
Senza bocciature con padre laureato	1,759	,517	,001	5,804	2,106	15,995
Con bocciature con padre laureato	0 ^b
Senza bocciature con padre di classe superiore	1,702	,499	,001	5,412	2,174	16,214
Con bocciature con padre di classe superiore	0 ^b
Senza bocciature con padre con licenza obbligo	1,176	,307	,000	3,242	1,778	5,913
Con bocciature con padre con licenza obbligo	0 ^b
Senza bocciature con padre operaio	1,239	,357	,001	3,452	1,713	6,956
Con bocciature con padre operaio	0 ^b
Senza bocciature con madre laureata	1,969	,652	,003	7,162	1,995	25,710
Con bocciature con madre laureata	0 ^b
Senza bocciature con padre laureato	1,238	,639	,053	3,449	,986	12,064
Con bocciature con padre laureato	0 ^b
Senza bocciature con padre di classe superiore	1,199	,589	,002	3,241	,994	11,872
Con bocciature con padre di classe superiore	0 ^b

Tab. 36 - II Regressione logistica multinomiale

	Probabilità di andare proseguire all'università (categoria di riferimento: non proseguire all'Università)	B	Errore std	Sig.	Exp(B)	Intervallo di confidenza al 95% per Exp(B)	
						Limite inferiore	Limite superiore
UOMINI	Senza bocciature con padre con licenza obbligo	,920	,317	,001	3,063	1,584	5,923
	Con bocciature con padre con licenza obbligo	0 ^b
	Senza bocciature con padre operaio	1,120	,299	,000	4,306	2,142	8,659
	Con bocciature con padre operaio	0 ^b
	Senza bocciature con madre laureata	1,846	,491	,000	6,335	2,419	16,592
	Con bocciature con madre laureata	0 ^b
	Senza bocciature con padre laureato	1,759	,517	,001	5,804	2,106	15,995
	Con bocciature con padre laureato	0 ^b
	Senza bocciature con padre di classe superiore	1,702	,499	,001	5,412	2,174	16,214
	Con bocciature con padre di classe superiore	0 ^b
DONNE	Senza bocciature con padre con licenza obbligo	0,872	0,317	,001	2,392	1,412	5,183
	Con bocciature con padre con licenza obbligo	0 ^b
	Senza bocciature con padre operaio	1,152	0,299	,000	3,165	1,992	7,549
	Con bocciature con padre operaio	0 ^b
	Senza bocciature con madre laureata	1,765	0,491	,000	5,842	1,992	14,152
	Con bocciature con madre laureata	0 ^b
	Senza bocciature con padre laureato	1,564	0,517	,011	4,778	2,214	13,845
	Con bocciature con padre laureato	0 ^b
	Senza bocciature con padre di classe superiore	1,511	0,499	,003	4,527	2,018	15,854
	Con bocciature con padre di classe superiore	0 ^b

Tab. 37 - III Regressione logistica multinomiale

Probabilità di voler frequentare l'Università (categoria di riferimento: non voler frequentare)	B	Errore std	Sig.	Exp(B)	Intervallo di confidenza al 95% per Exp(B)		
					Limite inferiore	Limite superiore	
UOMINI	Senza bocciature con padre che ha la licenza obbligo	,882	,235	,000	2,416	1,523	3,830
	Con bocciature con padre che ha la licenza obbligo	0 ^b
	Madre lavoratrice	,254	,221	,250	1,289	,836	1,988
	Madre casalinga	0 ^b
	Altre scuole	-4,690	,647	,000	,009	,003	,033
	Licei	0 ^b
	Senza bocciature con padre che ha la licenza obbligo	1,340	,246	,000	3,821	2,359	6,188
	Con bocciature con padre che ha la licenza obbligo	0 ^b
	Madre lavoratrice	,615	,235	,009	1,849	1,167	2,929
	Madre casalinga	0 ^b
DONNE	Altre scuole	-3,400	,472	,000	,033	,013	,084
	Licei	0 ^b

casa, di qualunque tipo esso sia, per le ragazze (ma non per i loro fratelli) fa raddoppiare le probabilità di prevedere l'iscrizione all'università. Ciò significa che le madri, grazie all'istruzione elevata o anche al solo fatto di lavorare, indipendentemente dal tipo di occupazione e di professionalità, costituiscono per le figlie un modello di riferimento positivo importante che favorisce la formazione di progetti professionali ambiziosi. Probabilmente, inoltre, essendo economicamente autonome, le lavoratrici riescono anche a negoziare con successo opportunità educative buone per le figlie, anche giocando sui loro soddisfacenti risultati scolastici. L'altra faccia della medaglia è che il lavoro di cura a tempo pieno delle casalinghe, tanto apprezzato dai sostenitori della famiglia "naturale" tradizionale, non solo non è affatto indispensabile alla crescita equilibrata dei figli, ma finisce paradossalmente per costituire un handicap per la loro socializzazione a un orientamento acquisitivo nei confronti della scolarità⁷.

Possiamo allora concludere osservando che i nostri risultati, se saranno confermati da ulteriori studi in contesti più allargati, potranno contribuire a gettare luce su aspetti dei processi educativi che fino a ora non hanno trovato sufficiente chiarificazione in letteratura. Oltre a mostrare infatti – come peraltro era lecito aspettarsi – l'eclatante perdurare di disuguaglianze connesse al *background* sociale e culturale, le analisi realizzate evidenziano che la variabilità della *performance* è fattore cruciale di spiegazione dei meccanismi che hanno governato l'espansione diseguale della scolarità. E ciò anche a prescindere da classe sociale e scolarità dei genitori – sebbene nelle famiglie socialmente e culturalmente privilegiate andare bene a scuola, oltre che molto più frequente, sia anche maggiormente premiante.

Da un lato, le limitate opportunità educative dei giovani maschi di classe operaia, oltre che alla condizione sociale, sono strettamente connesse ai loro rendimenti particolarmente scadenti, i quali tuttavia non possono dipendere principalmente da fattori di *deficit* cognitivo o culturale delle famiglie in cui vivono, perché le loro sorelle paiono soffrirne in misura relativamente ridotta. La spiegazione dovrà essere piuttosto cercata in complessi meccanismi relazionali di formazione della personalità e di elaborazione dei progetti di vita, che rivelano un preciso segno di genere.

⁷ Fino a oggi la letteratura non ha affrontato questa problematica, sebbene incomincino a emergere risultati di ricerca in tal senso. Si veda a questo proposito una ricerca PRIN sui meccanismi di formazione delle classi dirigenti, di cui sono stata coordinatore scientifico nazionale, realizzata dal Dipartimento di Ricerca Sociale della Università del Piemonte Orientale (cfr. Accornero (2006)), nonché un recente *paper* di Harry Ganzeboom (2009).

D'altro lato, per le donne, spiegherebbe l'espansione della scolarità non un misterioso annullamento, o ancor più ribaltamento, delle disuguaglianze di genere – unico a essersi mai verificato – bensì proprio la loro *performance* che al contrario è particolarmente elevata. I risultati eccellenti, a qualunque estrazione sociale esse appartengano e a qualunque scuola siano iscritte, sono così frequenti da rendere per loro possibile una scolarità lunga e di qualità. E tuttavia le disuguaglianze ai danni delle giovani donne umbre non paiono essere affatto esaurite, perché, se teniamo sotto controllo il rendimento scolastico e le variabili di *background* familiare, le loro probabilità di frequentare il liceo e l'università continuano inaspettatamente e nonostante tutto a essere inferiori a quelle dei fratelli.

Ora non rimane che domandarci perché le ragazze, in Umbria come nel resto del paese, siano così determinate nell'affrontare gli studi e riescano ad avere risultati così brillanti⁸. Alcune studiosse sostengono che esse utilizzano la scuola come “canale di riscatto sociale” e per questo ne massimizzano intenzionalmente le opportunità (Franchi *et al.* 1987, Bianco 1997). D'altro canto non dobbiamo dimenticare che le donne sono consapevoli di dover tuttora subire straordinarie disuguaglianze nel mondo del lavoro, a dispetto della maggiore istruzione e dei migliori risultati. Esse infatti – anche nelle ultime generazioni – impiegano tempi più lunghi nella ricerca dell'occupazione, sono maggiormente intrappolate nei contratti atipici, subiscono divari salariali rilevanti, come Alma Laurea di recente ha nuovamente documentato a proposito delle laureate (2009), e infine sono penalizzate nelle progressioni di carriera. In aggiunta, gli svantaggi sono più elevati proprio per le donne con istruzione medio-bassa, le quali in molti casi si vedono addirittura negato il diritto al lavoro. In questa situazione, perseguire tenacemente buoni risultati nello studio e potere così accedere a un'istruzione lunga e di qualità diventa una strategia razionale, anzi la *one best way*, non sufficiente a sconfiggere la discriminazione sul mercato del lavoro, ma utile almeno ad aggirarla e mitigarne così le conseguenze negative sulla propria vita.

⁸ All'Università le studentesse si laureano in tempi più brevi e con votazioni superiori, a qualunque facoltà siano iscritte, compresa Ingegneria (Bianco 2004).

Riferimenti bibliografici

Accornero, A.

2000 *Era il secolo del lavoro*, Bologna, Il Mulino.

Accornero, L.

2006 *Diplomati e disuguaglianze*, Tesi di Dottorato, Università di Milano Bicocca.

AlmaLaurea

2009 *Condizione occupazionale dei laureati. XI Indagine 2008*, Bologna.

Balbo, L. - Chiaretti, G.

1973 *La scuola del capitale*, Padova, Marsilio.

Ballarino, G. - Checchi, D. (a cura di)

2006 *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale*, Bologna, Il Mulino.

Ballarino, G. - Schadee, H.

2005 *Really Persisting Inequalities*, ISA, RC28, Los Angeles.

Barbagli, M.

1974 *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico*, Bologna, Il Mulino.

Becker, G.S.

1964 *Human Capital*, New York, Columbia University Press.

Becker, R.

2003 *Educational Expansion and Persistent Inequalities of Education*, in "European Sociological Review, 19, 1, pp. 1-19.

Bernstein, B.

1977 *Social Class, Language, and Socialization* in J. Karabel e A.H. Halsey (eds), *Power and Ideology in Education*, New York, Oxford University Press.

Bianco, M. L.

1996 *Classi e reti sociali*, Bologna, Il Mulino.

1997 *Donne al lavoro*, Scriptorium, Torino.

2004 *Donne all'università. Studentesse e docenti nell'accademia italiana contemporanea*, in "Annali di Storia delle Università italiane", 8, pp. 9-33.

Bianco, M. L. (a cura di)

2001 *L'Italia delle disuguaglianze*, Roma, Carocci.

Bianco, M. L. - Ceravolo, F.

2007 *Razionalità locali. Sociologia dei giovani adulti torinesi*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

Blau, P. M. - Duncan, O. D.

1967 *The American Occupational Structure*, New York, Wiley.

- Boudon, R.
1973 *L'inégalité des chances*, Paris, Colin (trad. it. *Istruzione e mobilità sociale*, Bologna, Zanichelli, 1979).
1987 *The individualistic Tradition in Sociology*, in J.C. Alexander et al. (eds.), *The Micro-Macro Link*, Berkely-Los Angeles, University of California Press.
- Bourdieu, P.
1979 *La distinction*, Paris, Minuit (trad. it. *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino, 1983).
- Bourdieu, P. - Passeron, J.
1964 *Les héritiers*, Paris, Edition de Minuit (trad. it. *I delfini. Gli studenti e la cultura*, Bologna, Guaraldi, 1971).
- Bowles, S. - Gintis, H.
1976 *Schooling in Capitalistic America*, New York, Basic Books (trad. it. *L'istruzione nel capitalismo maturo*, Bologna, Zanichelli, 1979).
- Braverman, H.
1974 *Labor and Monopoly Capital*, New York, Monthly Review Press (trad. it. *Lavoro e capitale monopolistico*, Torino, Einaudi, 1978).
- Breen, R. - Jonsson, J. O.
2000 *Analysing Educational Careers: A Multinomial Transition Model*, in "American Sociological Review", 65, pp.754-772.
- Cavaletto, G. M.
2009 *Tutta la vita davanti. Le scelte scolastiche delle famiglie operaie torinesi*, Tesi di Dottorato, Università di Torino.
- Cavalli, A. - Facchini, C. (a cura di)
2001 *Scelte cruciali*, Bologna, Il Mulino.
- Ceravolo, F. - Eve Meraviglia, C.
2001 *Migrazione e integrazione sociale: un percorso a stadi*, in Bianco, M.L. (a cura di).
- Checchi, D. - Flabbi, L.
2006 *Mobilità intergenerazionale e decisioni scolastiche in Italia*, in G. Ballarino e D. Checchi (a cura di).
- Clark, B. R.
1962 *Educating the Expert Society*, San Francisco, Chandler.
- Cobalti, A. - Schizzerotto, A.
1994 *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Coleman, J. S. et al.
1966 *Equality of Educational Opportunities*, Washington, DC, National Center for Educational Statistics

- Collins, R.
1979 *The Credential Society. A Historical Sociology of Education and Stratification*, New York, Academic Press.
- de Lillo, A. - Schizzerotto, A.
1985 *La desiderabilità sociale delle occupazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Elster, J.
1979 *Ulysses and the Sirens: Studies in Rationality and Irrationality*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it. *Ulisse e le Sirene*, Bologna, Il Mulino, 2005).
- Franchi, G. - Mapelli, B. - Librando, G.
1987 *Donne a scuola*, Milano, Franco Angeli.
- Gambetta, D.
1987 *Where They Pushed or Did They Jump? Individual Decision Mechanisms in Education*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it. *Per amore o per forza?*, Bologna, Il Mulino, 1990).
- Ganzeboom, H.B.G.
2009 *Mothers Matter, but When They matter Most?*, relazione presentata allo Spring Meeting ISA-RC28 "Social Inequality and Social Change", Pechino, 14-16 maggio.
- Gasperoni, G.
1996 *Diplomati e istruiti. Rendimento scolastico e istruzione secondaria superiore*, Bologna, Il Mulino.
- Goldthorpe, J. H.
1996 *Class Analysis and the Re-Orienting of Class Theory: The Case of Persisting Differentials in Educational Attainment*, in "British Journal of Sociology", 45, pp.481- 505.
2000 *On Sociology*, Oxford, Oxford University Press, trad it. *Sulla Sociologia*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Hanusheck, E. - Wößmann, L.
2005 *Does Educational Tracking Affect Performance and Inequality? Difference-in-differences Evidence Across Countries*, NBER; Working Paper n. 11124.
- Hernnstein, R. J. - Murray, C.
1994 *The Bell Curve: Intelligence and Class Structure in American Life*, New York, Free Press.
- Hirschman, A. O.
1970 *Exit, Voice and Loyalty*, Cambridge, Mass., Harvard University Press (trad. it. *Lealtà, defezione e protesta*, Milano, Bompiani, 1982).
- Kerr, C. (ed.)
1974 *A Digest of Reports of the Carnegie Commission on Higher Education*, New York, McGraw Hill.
- Jensen, A.
1972 *Genetics and Education*, New York, Arper & Row.

Lucas, S. R.

2001 *Effectively Maintained Inequality: Education Transition, Track Mobility, and Social Backgrounds Effects*, in "American Journal of Sociology", 106, pp. 1642-1690.

Mare, R.

1980 *Social Background and School Continuation Decisions*, in "Journal of American Statistical Association", 75, pp. 295-305.

1981 *Change and Stability in Educational Stratification*, in "American Sociological Review", 46, pp. 72-87.

Müller, W. - Shavit, Y.

1998 *From School to Work*, Oxford, Clarendon Press.

Parsons, T.

1970 *Equality and Inequality in Modern Society*, in D. Lauman (ed.), *Stratification: Theory and Research for the 70's*, New York, Prentice Press.

Padoa Schioppa, F.

1974 *Scuola e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Pisati, M.

2000 *La mobilità sociale*, Bologna, Il Mulino

2002 *La partecipazione al sistema scolastico*, in A. Schizzerotto, (cura di), *Vite ineguali*, Bologna, Il Mulino.

Schizzerotto, A.

1997 *Perché in Italia ci sono pochi diplomati e pochi laureati?*, in "Polis", 3

Schizzerotto, A. - Barone, C.

2006 *Sociologia dell'istruzione*, Bologna, Il Mulino.

Sen, A. K.

1992 *Inequality Reexamined*, Oxford, Oxford University Press (trad. it. *La disegualianza*, Bologna, Il Mulino, 1994).

Shavit, Y. - Blossfeld, H. P. (eds.)

1993 *Persistent Inequality. Changing Educational Attainment in Thirteen Countries*, Westview Press, Boulder, Col.

Sorokin, P.A.

1927 *Social Mobility*, New York, Arper & Brothers, trad. It. *La mobilità sociale*, Milano, Comunità, 1965.

Trow, M.

1961 *The Second Transformation of American Education*, in "International Journal of Comparative Sociology", 2.

ADOLESCENTI UMBRI, ADOLESCENTI ITALIANI

Carlo Buzzi

Parlare di giovani oggi è molto più complesso di qualche anno fa. Le nuove generazioni sospese tra omologazione e differenziazione, si prospettano, da un lato, come una entità composita e frammentata al proprio interno, dall'altro, come un insieme omogeneo che condivide atteggiamenti e comportamenti. Rispetto alla generazione dei loro genitori, i giovani vivono in una realtà profondamente diversa, mutata sia per quanto riguarda le opportunità materiali, sia per la dimensione culturale e per quella dei valori. Vanificate le grandi ideologie di riferimento, tramontati i movimenti collettivi, i giovani del giorno d'oggi vivono in contesti individualizzanti, in famiglie in cui la presenza di fratelli o di sorelle è sempre più rara e la distanza di età tra padri e figli e tra madri e figlie sempre più consistente. Con la contrazione della natalità, i giovani presentano una incidenza demografica in declino in un mondo progressivamente invecchiato: sono diventati una minoranza, sempre di più "risorsa scarsa" e dunque sempre di più "preziosa", da accudire e da proteggere. I bambini in passato erano abituati a vivere in famiglie interagendo con individui di varia età, oggi il figlio unico è al centro di un mondo di adulti che converge la sua attenzione su di lui. I processi socializzativi subiscono forti trasformazioni. Ad esempio si assiste all'estensione della adolescenza. L'adolescenza non è un'età biologica, è un'età culturale.

Nelle società tradizionali l'adolescenza era circoscritta in uno spazio temporale assai limitato di pochissimi anni. Oggi invece la tendenza è quella del dilatamento: si diventa adolescenti molto prima nel senso che l'assunzione di modelli di comportamenti tipicamente adolescenziali avviene sempre più precocemente, già intorno ai 13-14 anni; nello stesso tempo si esce

dalla adolescenza in modo tardivo. In Italia, ad esempio, un numero assai cospicuo di giovani di età vicina ai trent'anni abita ancora con i loro genitori, vivendo sotto l'ala protettrice della famiglia vengono mantenute alcune caratteristiche esistenziali tipiche dell'adolescenza. Il prolungamento degli studi e della presenza all'interno delle istituzioni formative, l'ampliamento dei tempi di permanenza in famiglia, il ritardato e più difficile ingresso nel mondo del lavoro favoriscono la sperimentazione di percorsi, ruoli ed identità, limitati nel tempo e nello spazio, caratterizzati da quel procrastinamento delle scelte che rivela la difficoltà sempre più diffusa ad elaborare un proprio progetto di vita.

Chi sono i giovani oggi? Genitori, insegnanti, operatori, gli adulti in genere si fanno questa domanda nel tentativo di capire meglio il tempo presente e di poter gettare uno sguardo verso quello futuro. In questi venticinque anni di indagini, l'Istituto IARD è riuscito a tracciare l'evoluzione della condizione e della cultura giovanile italiana. Sono stati elaborati concetti forti come quello del presentismo, della reversibilità delle scelte, della rinuncia dell'assunzione di responsabilità, che permettono di far luce su comportamenti giovanili che solo apparentemente appaiono incongruenti e poco razionali, ma che in realtà rivelano un adattamento ai tempi in continua trasformazione e alle esigenze dettate dall'irruzione delle nuove tecnologie nella vita quotidiana.

Nessuno si stupirebbe se si sostenesse che un giovane adolescente umbro esprima atteggiamenti, opinioni, comportamenti più o meno simili a qualsiasi altro coetaneo che risieda in un'altra regione italiana. Molti studi nel campo della cultura giovanile e approfondite ricerche comparative hanno messo in luce come, più che rimarcare differenze tra giovani che vivono in differenti zone del Paese, siano da sottolineare la prevalenza di aspetti comuni. Una tale prospettiva di analisi ripropone tuttavia uno dei classici nodi teorici su cui è ancora aperto il dibattito sulla condizione giovanile: la dicotomia tra omologazione e differenziazione culturale nelle nuove generazioni del giorno d'oggi. Da una parte, sotto la spinta dei processi di globalizzazione, i giovani stanno convergendo verso modelli culturali sempre più omogenei che riescono a superare l'influenza delle variabili ascritte (genere, classe sociale, provenienza geografica) ed acquisite (socializzazione, percorso formativo).

Nel contempo si ripropongono nuove segmentazioni non più determinate dalle tradizionali caratteristiche socio-anagrafiche ma da forme culturali la cui origine può essere rintracciata nei vari sistemi di significato differenziati che caratterizzano l'odierna cultura giovanile. È indiscutibile che com-

parando i risultati di ricerche condotte in aree anche molto diverse del Paese si possano osservare fenomeni molto simili. Ad esempio il sistema relazionale è sostanzialmente lo stesso ad ogni latitudine della Penisola, i modi e le forme di fruizione del tempo libero non sembrano presentare modelli di riferimento troppo divergenti. Tuttavia al di là dell'evidente omogeneizzazione culturale che caratterizza la popolazione giovanile nel suo insieme, vi sono significative specificità che possono essere messe certamente in relazione alle strutture sociali e alle culture locali, ma anche con le diverse capacità dei territori di rispondere con politiche adeguate ai bisogni giovanili.

Un'analisi comparativa

Le fasi progettuali che hanno contribuito a definire sia il punto di vista concettuale sia quello metodologico della presente ricerca insistevano su una domanda che riassume l'obiettivo conoscitivo generale dell'intero processo di analisi. La domanda è la seguente: "Esiste una condizione dei giovani adolescenti umbri"? I capitoli che nel volume si sono succeduti sono tesi a trovare risposte a questo quesito: dai rapporti all'interno degli ambienti esperienziali tradizionali (famiglia e scuola) nei quali si sviluppano i ruoli sociali si è passati ad approfondire alcuni effetti derivati dalle tendenze evolutive della modernizzazione culturale; i processi di costruzione della propria identità individuale sono stati messi a confronto con le appartenenze collettive, con i modelli di riferimento e con le rappresentazioni sociali e valoriali; vecchie e nuove disuguaglianze si sono intrecciate nelle analisi delle condizioni oggettive, dei comportamenti e degli atteggiamenti.

Per avere una risposta esaustiva alla domanda di fondo si rende tuttavia necessaria un'ulteriore analisi a completamento di quelle fin qui condotte. Ci riferiamo naturalmente alla prospettiva comparativa che ci consente un confronto tra i giovani adolescenti umbri e quelli residenti nelle altre regioni italiane. In tal senso la domanda assume una connotazione più precisa: "la condizione dei giovani adolescenti umbri ha una sua specificità o riflette in modo indifferenziato la condizione più generale che caratterizza le nuove generazioni nel nostro Paese?".

Il confronto è reso possibile dalle indagini IARD che dagli anni '80 si susseguono con cadenza grossomodo quadriennale mettendo a fuoco la realtà della condizione giovanile italiana. La comparazione verrà effettuata con

l'ultima indagine nazionale IARD, la sesta, condotta nel 2004¹, dalla quale è stato ricavato il sottocampione di studenti frequentanti la scuola media superiore² e al cui questionario la presente indagine umbra si è largamente ispirata. Devono tuttavia essere sottolineati alcuni limiti che ostacolano una puntuale comparabilità.

Per prima cosa tra la rilevazione umbra e quella nazionale vi sono quattro anni di distanza: in alcuni campi soggetti a forti cambiamenti (come ad esempio l'uso di nuove tecnologie o gli orientamenti politici) le possibili differenze riscontrabili possono verosimilmente essere attribuite al tempo intercorso più che a specificità regionali; in altri ambiti, caratterizzati da una maggiore stabilità o, meglio, da fenomeni di mutamento più lenti, la comparazione rimane accettabile e senza dubbio interessante. Il secondo limite nella comparazione riguarda la non perfetta coincidenza nella formulazione delle domande tra i due questionari; in qualche caso quindi il confronto dovrà essere considerato puramente indicativo. Avremo modo di

¹ La sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia è stata condotta nel 2004 [Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna 2007]. Le precedenti indagini nazionali sono state effettuate nel 1983 [Cavalli, A., Cesareo, V., de Lillo, A., Ricolfi, L., Romagnoli, G., *Giovani oggi. Indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna 1984], nel 1987 [Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Giovani anni 80. Secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna 1988], nel 1992 [Cavalli A., de Lillo A., *Giovani anni 90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino, 1993], nel 1996 [Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna 1997], nel 2000 [Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia* il Mulino, Bologna 2002]. Numerose le indagini regionali, in larga parte confrontabili con l'indagine nazionale: Lombardia [Buzzi C. (a cura di), *Essere giovani in Lombardia. Una generazione tra Italia e Europa*, Guerini, Milano 1998], Toscana [Buzzi C. (a cura di), *La condizione giovanile in Toscana*, Giunti, Firenze 1999 e Sartori F. (a cura di), *Scelte di vita e cultura giovanile in Toscana*, Edizioni Plus - Università di Pisa, Pisa 2003], Abruzzo [D'Egidio P. e Da Fermo M. (a cura di), *I giovani in Abruzzo*, FrancoAngeli, Milano 2002], Calabria [Fantozzi P. (a cura di), *Giovani in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2003], Trentino [Buzzi C. (a cura di), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, il Mulino, Bologna 2003 e Buzzi C. (a cura di), *Generazioni in movimento, la seconda indagine IARD in Trentino*, il Mulino, Bologna 2007], Provincia di Roma [Grassi R. (a cura di), *I giovani della provincia di Roma*, IARD Franco Brambilla, Milano 2003].

² La sesta indagine IARD aveva previsto un approfondimento sugli studenti delle medie superiori basato su di un sovracampionamento *ad hoc*. I risultati della ricerca sono stati pubblicati dapprima dal committente di questa specifica sezione [Buzzi C. *Crescere a scuola. Il profilo degli studenti italiani*, I Quaderni, 8, Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, Torino 2005] e successivamente approfonditi in un volume [Cavalli A. e Argentin G. (a cura di), *Giovani a scuola. Un'indagine della Fondazione per la Scuola realizzata dall'Istituto IARD*, il Mulino, Bologna 2007]. È a queste due pubblicazioni che si farà riferimento nel confronto con l'indagine sui giovani umbri.

sottolineare quando ricorreranno quelle situazioni che richiedono particolari cautele interpretative.

Il modello di analisi, riferendosi all'impianto progettuale dell'indagine, farà riferimento alle condizioni oggettive dei giovani (processi materiali), ai loro modi di fare e di agire (processi comportamentali), alle loro opinioni, ai loro atteggiamenti, ai loro ideali (processi valoriali); queste tre dimensioni saranno comparate trasversalmente:

- all'interno degli ambiti esperienziali nella quale degli adolescenti si trovano contingentemente a vivere e in particolare le strutture socializzative nelle quali si forma l'identità personale (la famiglia, la scuola);
- all'interno di quella cornice ideale nella quale si organizzano gli atteggiamenti e gli orientamenti verso il futuro e in particolare quello professionale (il lavoro) e quello affettivo (la coppia);
- all'interno della dimensione del tempo libero, nella quale si sperimentano spazi di autonomia ma anche nuovi condizionamenti di consumo, reti di relazione interpersonale (il gruppo dei pari) e nuove forme di comunicazione e linguaggio (i nuovi media); è in questa dimensione che si annidano le tendenze trasgressive giovanili (le sostanze psicotrope);
- all'interno del contesto partecipativo, dove l'adolescente è regolato da obiettivi collettivi (l'associazionismo) oppure si ritrova a valutare gli apparati istituzionali (la fiducia nei gruppi e nelle istituzioni) e di governo (la politica);
- all'interno della sfera dei valori, ovvero in quell'ambito ideale nel quale viene assegnata importanza alle cose e dove i sistemi di significato si strutturano orientando l'azione individuale e collettiva.

Da un punto di vista metodologico i due campioni confrontati, rappresentativi dei rispettivi universi di riferimento, presentano scostamenti limitati per quanto riguarda la distribuzione interna ai tipi di scuola media superiore (ora secondaria di secondo grado) frequentati.

Può essere osservato che, rispetto al territorio nazionale, in Umbria la presenza nei licei appare più elevata a discapito di quella negli istituti tecnici mentre la frequenza agli istituti professionali è invece assai simile³ (cfr. tab. 1).

³ Da questo confronto non vengono presi in considerazione i frequentanti dei Centri di formazione professionale poiché nel sovracampionamento nazionale IARD non erano stati inclusi. L'indagine IARD è stata effettuata mediante la somministrazione di un questionario *face to face* ad un campione definito per quote sulla base di quattro variabili di stratificazione (anno di nascita, sesso, regione di residenza, tipo di scuola media superiore frequentata).

Tab. 1 - Tipo di scuola frequentata

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
Licei	41,6	38,4	+3,2
Istituti tecnici	34,6	38,1	-3,5
Istituti professionali	23,8	23,5	+0,3

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Per meglio valutare divergenze ed omogeneità dei risultati prodotti dalle due ricerche è opportuno gettare un rapido sguardo alla composizione strutturale della popolazione oggetto della rilevazione. Del tutto simili in quanto composizione per genere e per età, i due campioni differiscono nella struttura della famiglia di origine. Se ad esempio si prende in considerazione il *background* culturale dei genitori i cui figli frequentano la scuola media superiore si nota come in Umbria le famiglie siano mediamente in possesso di un capitale culturale superiore. Ad esempio le madri umbre laureate e diplomate superano rispettivamente di circa 6 ed 8 punti percentuali la media italiana. Anche i padri umbri appaiono più istruiti ma le differenze con il resto del territorio nazionale sono meno accentuate (cfr. tab. 2).

Tab. 2 - Capitale culturale della famiglia di origine

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
TITOLO DI STUDIO DEL PADRE			
Laureati	16,5	12,5	+4,0
Diplomati	37,0	32,0	+5,0
Non diplomati	44,1	51,7	-7,6
TITOLO DI STUDIO DELLA MADRE			
Laureate	18,5	12,6	+5,9
Diplomate	41,0	32,8	+8,2
Non diplomate	38,6	51,7	-13,1

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126; il complemento a 100 è costituito dalle non risposte.

Famiglia e scuola

I rapporti con la famiglia e con la scuola rappresentano il punto di partenza del nostro confronto. È attraverso l'azione di queste primarie agenzie socializzative che i giovani strutturano la loro identità individuale e collettiva. Nei processi di crescita e di sviluppo altri agenti importanti concorreranno

no alla definitiva formazione identitaria del giovane, sta di fatto che questa inizia il suo lungo percorso dapprima nelle relazioni con i genitori, i fratelli, le sorelle, i parenti e in seguito si consolida in quelle che si instaurano negli ambiti educativi istituzionali con gli insegnanti e i compagni di scuola.

In Italia le trasformazioni sociali degli ultimi decenni hanno omologato i modelli familiari, un tempo assai diversi, strutturati com'erano in base all'economia prevalente e alla tradizione culturale regionale. Ci potremmo pertanto aspettare una sostanziale omogeneità nella comparazione Umbria-Italia. Tuttavia se si prende in considerazione la composizione dei nuclei familiari nei quali i giovani dei due campioni sono inseriti, il risultato è sorprendente (cfr. tab.3). Da una parte l'Umbria si propone maggiormente con dei tratti, seppur contenuti nella loro dimensione quantitativa, tipici dei processi di modernizzazione quali la maggiore instabilità familiare (una presenza leggermente inferiore dei padri naturali, compensata da una convivenza più accentuata con i nuovi partner della madre) e il minor tasso di natalità (presenza inferiore di fratelli e sorelle). Dall'altra parte, però, la struttura familiare umbra esibisce un carattere peculiare che sembra retaggio di un tempo passato: la convivenza infatti con i nonni è infatti tre volte superiore alla media italiana e coinvolge più di un giovane ogni quattro. È questo un fenomeno da non sottovalutare in quanto la "tenuta" della famiglia estesa può avere delle influenze sui processi socializzativi delle nuove generazioni.

Tab. 3 - Persone con cui vive

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
Madre	98,0	97,5	+ 0,5
Padre	87,7	89,7	- 2,0
Partner del padre/della madre	4,1	2,6	+ 1,5
Fratelli/sorelle	75,2	79,7	- 4,5
Nonni	26,1	8,8	+ 17,3

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Nonostante la presenza di più figure adulte in casa, gli adolescenti umbri sembrerebbero godere in famiglia di maggiori spazi e comodità, ad esempio il 69,3% di loro dispone in casa di una propria camera (contro il 57,7% dei loro coetanei del resto d'Italia che devono più frequentemente dividerla con fratelli o sorelle). E probabilmente il loro contributo ai lavori domestici è inferiore dal momento che sembrerebbero meno coinvolti a tenere in ordine la camera, a cucinare, a lavare i piatti.

Su questi particolari aspetti il confronto è però impreciso e lasciamo al lettore la valutazione dei risultati (cfr. tab. 4)⁴.

Tab. 4 - Si occupano delle attività domestiche

	Umbria	Italia	
		Saltuariamente	Abitualmente
Tenere in ordine la camera	71,3	34,2	50,0
Cucinare	40,4	46,9	8,2
Lavare i piatti/occuparsi della lavastoviglie	30,4	39,7	18,1

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Il ruolo della famiglia nell'età adolescenziale dei figli, pur rimanendo centrale, sconta la concorrenza socializzatrice del mondo esterno che attrae i giovani nella sfera autonoma del tempo libero. Inizia pertanto un periodo nel quale i genitori tentano di esercitare forme di controllo più o meno pervasive, mentre i figli si ritrovano in mezzo a due opposte tendenze: da una parte quella dell'adeguamento alle richieste familiari, dall'altra quella di rispondere alle proprie esigenze di libertà e ai richiami del gruppo dei pari. È dunque una fase delicata dove il conflitto sembra essere sempre possibile o comunque dove i rapporti intergenerazionali sono messi a dura prova. Diventa pertanto particolarmente interessante il confronto tra gli stili educativi prevalenti nei due campioni; potremo infatti valutare il clima relazionale, tollerante o autoritario, presente nella famiglia umbra utilizzando un indicatore significativo qual è il grado di libertà concesso ai figli nello svolgimento delle attività del tempo libero.

Prendendo in considerazione gli item che definiscono la libertà concessa dai genitori, così come è percepita dai giovani intervistati, e puntando l'attenzione sulla possibilità di attuare *senza alcun problema* oppure *con qualche problema superabile* una serie di azioni, scelte o comportamenti, i piccoli scostamenti in genere rilevati nella comparazione con il campione nazionale appaiono talmente contenuti da non costituire un elemento di reale differenziazione. In un caso particolare i genitori umbri sembrano tuttavia molto più tolleranti dei loro omologhi italiani; ci riferiamo alla disponibilità di permettere a

⁴ Nell'Indagine nazionale IARD la formulazione della domanda era "Lei si occupa delle seguenti attività domestiche?" e le risposte previste erano le seguenti: "non me ne occupo", "me ne occupo saltuariamente", "me ne occupo abitualmente". Nell'indagine umbra la domanda differiva nella formulazione "Normalmente ti occupi delle seguenti attività domestiche?" e nella modalità di risposta che era dicotomica ("sì" e "no")

figli e figlie di utilizzare la casa per avere momenti di intimità con i rispettivi partner affettivi: se a livello nazionale questa libertà è concessa (pur con qualche problema) dal 37,0% delle famiglie, in quello regionale la percentuale si alza al 55,8% (cfr. tab. 5).

Se si osserva la libertà senza condizioni, ovvero la possibilità di comportarsi autonomamente al di fuori di controlli e di limitazioni (*posso agire senza alcun problema*) l'indice della maggiore tolleranza si sposta verso il dato nazionale e la famiglia umbra si mostra maggiormente incline a non concedere senza impedimenti alcune libertà ai propri figli. Si dimostrano infatti meno propense a permettere che i figli frequentino le persone o i luoghi che vogliono, rientrano tardi la sera, vadano in vacanza con gli amici. Solo nei rapporti affettivi ed amicali (purché esercitati in casa) si dimostrano più aperti. Ne esce un quadro piuttosto complesso di non agevolissima interpretazione: sembrerebbe che i genitori umbri siano meno tradizionalisti per quanto riguarda la vita sentimentale e sessuale dei figli ma nel contempo meno permissivi a concedere spazi di autonomia fuori controllo dove potrebbero esserci potenziali rischi o pericoli (persone, luoghi, rientri tardivi, vacanze).

Tab. 5 - Grado di libertà concesso dai genitori

	Umbria		Italia	
	Sì, senza problemi	Sì, senza problemi e Sì, con qualche problema	Sì, senza problemi	Sì, senza problemi e Sì, con qualche problema
Ospitare amici a casa	86,6	98,0	75,6	94,2
Organizzare feste a casa	33,3	75,2	37,1	74,6
Avere momenti di intimità in casa con il/la partner	32,3	55,8	20,6	37,0
Frequentare le persone desiderate	56,7	95,3	64,3	94,9
Rientrare tardi la sera	22,9	79,8	31,6	82,1
Frequentare i luoghi desiderati	38,7	87,3	49,1	87,1
Dormire fuori casa	31,3	77,6	28,5	74,5
Andare in vacanza con gli amici	32,6	68,2	40,1	72,5
Andare in vacanza con il/la partner	18,2	40,3	23,9	40,2

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Nel complesso, tuttavia, i giovani umbri, pur con qualche resistenza da superare, godono di molta libertà: la gran parte di loro frequenta chi desidera, dove vuole, rientra tardi, dorme fuori, va in vacanza con gli amici e, come abbiamo visto, dispone della casa a piacimento. Vediamo dunque come si strutturano i rapporti all'interno dell'altro importante canale socializzativo ed educativo, la scuola, e se l'apparente soddisfazione che accompagna i giovani in quanto figli trova corrispondenza anche nel momento in cui ricoprono il ruolo di studenti.

Da un punto di vista generale gli studenti umbri godono di una situazione meno disagiata rispetto alla media italiana: i dati comparativi segnalano che il tasso di ripetenza in regione è del 16,4% (contro il 25,6%), un notevole vantaggio del resto ribadito dal maggior contenimento dei debiti formativi (34,3% *versus* 47,4%). Sarà anche per le minori difficoltà, ma il clima positivo registrato complessivamente nelle scuole italiane in Umbria appare migliore: non solo si va maggiormente d'accordo con i compagni di classe e, più in generale, di scuola, ma anche i rapporti con gli insegnanti possono essere definiti ottimi (cfr. tab. 6). In quest'ultimo caso gli scostamenti sono piuttosto limitati, ma nei rapporti tra pari la scarsa soddisfazione in regione è la metà, come dire che gli studenti umbri godono di una atmosfera più coesa ed amichevole e che il disagio occupa quote assai marginali. La relazione con i dirigenti scolastici, in Umbria come altrove ma in modo meno accentuato, appare assente mentre leggermente meno positivi sembrano essere i rapporti con il personale non docente.

Tab. 6 - Relazioni a scuola

	Umbria		Italia	
	Molto positive o positive	Negative o nessuna relazione	Molto positive o positive	Negative o nessuna relazione
Compagni di classe	96,0	4,0	92,0	8,0
Compagni di scuola	91,5	8,5	84,4	15,6
Insegnanti	81,9	18,1	79,2	20,8
Dirigente scolastico	38,4	61,6	32,5	67,5
Personale non docente	68,4	31,6	75,2	24,8

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Le buone relazioni si accompagnano con un elevato livello di soddisfazione, con punte, anche qui, leggermente superiori alla media italiana (cfr. tab. 7). I giovani umbri giudicano i loro insegnanti meglio, si sentono un po' più preparati ad affrontare gli studi universitari e sono anche più ottimisti sulle

prospettive di lavoro dopo il diploma. Lo scontento per la qualità delle strutture scolastiche, quali i laboratori, le biblioteche, le palestre, non è marginale (44,0%) ma comunque inferiore al contesto nazionale (50,9%).

Tab. 7 - Scarsa o nulla soddisfazione per alcuni aspetti della scuola frequentata

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
Le prospettive di lavoro dopo il diploma	22,8	25,7	- 2,9
La preparazione per affrontare l'università	28,6	30,0	- 1,4
Le materie insegnate	18,8	18,7	+0,1
La capacità degli insegnanti	25,6	29,2	- 3,6
La qualità delle strutture	44,0	50,9	- 6,9

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Nelle conclusioni dell'ultima indagine nazionale condotta dall'Istituto IARD sulla condizione giovanile si sottolineava come la presenza di modelli educativi tolleranti e permissivi, l'ampia autonomia concessa ai figli e alle figlie e il ridotto controllo esercitato sul loro tempo libero fossero i tratti caratteristici delle famiglie italiane. In Umbria le cose non sono molto diverse. Da una parte lo scarso contributo alle faccende domestiche, dall'altra una libertà che se per alcuni versi sembra leggermente più limitata dal controllo genitoriale, per altri però si estende in campi che altrove rimangono tradizionalmente interdetti. Anche il vissuto scolastico dei giovani adolescenti umbri sembra essere non molto dissimile da quello più generale delle altre regioni con qualche punta positiva in più: maggiormente soddisfatti dei loro insegnanti e dell'esperienza scolastica in genere mostrano una integrazione più compiuta negli ambiti istituzionali dove si realizza l'incontro tra le generazioni.

Uno sguardo al futuro: il lavoro e la vita di coppia

Una caratteristica consolidata della cultura giovanile odierna è rappresentata dalla *proiezione nel presente* dei giovani d'oggi: in un mondo incerto, caratterizzato da rapidi ritmi di trasformazione, il futuro appare per molti versi sempre più difficile da prevedere; emergono così orientamenti al pragmatismo che privilegiano obiettivi a medio o breve periodo e, nel contempo, diventa sempre più difficile prefigurare un percorso preciso per il proprio futuro personale. Nel contempo si sviluppa un orientamento di fondo per il quale ogni

comportamento e ogni scelta viene considerata revocabile; nulla deve apparire irreversibile in una società incerta e contraddittoria; la *reversibilità delle scelte* da una parte consente così di accettare rischi e pericoli, perché visti in chiave contingente e temporanea, dall'altra di evitare tutte le decisioni che sottendono opzioni di vita viste come definitive. Questa è la cornice entro la quale devono essere collocate le rappresentazioni sociali e le aspettative verso il futuro anche delle nuove generazioni umbre.

Nel paragrafo precedente avevamo avuto modo di sottolineare come emergesse tra i giovani adolescenti locali un maggior ottimismo nei confronti delle prospettive di lavoro dopo il diploma. È probabile che questo atteggiamento sia in parte dovuto alla più accentuata possibilità di trovare e svolgere, durante gli studi, lavoretti occasionali di breve durata (35,8% contro 28,6%). Il che favorirebbe un avvicinamento più morbido al mercato. Tuttavia se ci concentriamo sul sistema di risorse e opportunità che, nella percezione degli studenti, facilitano i percorsi di ingresso nel mondo del lavoro, il tema delle competenze come elemento centrale per trovare lavoro appare sottodimensionato tra gli umbri (solo il 34,4% pone *l'essere competente e preparato* al primo posto tra i fattori importanti per trovare lavoro contro il 43,4% a livello nazionale). In compenso si tende ad accentuare il ruolo delle reti relazionali nella ricerca di occupazione (il 35,5% infatti pone al primo posto *l'aiuto di persone influenti* mentre tra i coetanei delle altre regioni questo fattore è indicato solamente dal 21,1%). Apparentemente, dunque, emergerebbe tra i giovani umbri una minor sicurezza nei confronti delle proprie capacità e un maggior orientamento a considerare il sostegno esterno indispensabile per l'entrata nel mercato.

Tab. 8 - Il fattore più importante per trovare lavoro in Italia⁵

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
Avere l'aiuto di persone influenti	35,5	21,1	+ 14,4
Essere competenti e preparati	34,4	42,4	- 8,0

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

⁵ Il confronto tra i due campioni è da considerarsi tendenziale poiché le scale proposte dai questionari erano leggermente diverse. Si è comunque fatto riferimento ai due fattori che sono stati indicati al primo posto in ordine d'importanza rispettivamente dal 69,9% degli umbri e dal 63,5% degli italiani. Si è confrontato l'item *essere competenti e preparati* con *essere competenti* presente nell'indagine nazionale; quello relativo all'aiuto di persone influenti era invece formulato allo stesso modo.

Dal futuro professionale a quello affettivo. Per diversi giovani i rapporti sentimentali sono già una realtà e in Umbria (il 41,5% ha un ragazzo o una ragazza) più che altrove (32,9%); l'indagine ha inteso analizzare le rappresentazioni del rapporto di coppia che riassumono da una parte le immagini di genere presenti nella popolazione giovanile e dall'altra i significati che vengono attribuiti allo stare insieme.

La ricerca nazionale aveva segnalato l'attenuarsi delle differenze di genere in nome del principio della simmetria e della comunanza degli orientamenti culturali e di significato; ne risultava un'immagine di coppia aperta verso la sfera dell'intimità e tesa a valorizzare gli aspetti emozionali e comunicativi della relazione affettiva.

Anche i giovani adolescenti umbri in merito ai fattori ritenuti più rilevanti per una buona riuscita della relazione di coppia confermano questa sensibilità (cfr. tab. 9).

Tab. 9 - Le cose importanti in un rapporto di coppia⁶

(risposta: "è fondamentale")

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
Valori, interessi e aspirazioni comuni	10,8	20,0	- 9,2
Comprensione reciproca e rispetto per l'altro*	61,2	64,7	- 3,5
Intesa sessuale	27,6	29,2	- 1,6
Indipendenza economica di ognuno dei due	5,2	13,4	- 8,2
Stesso livello di istruzione e cultura	3,3	3,9	- 0,6
Dialogo **	63,1	53,4	+9,7
Fedeltà	75,3	73,6	+1,7
Amicizie comuni	6,9	6,4	+0,5

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

* Italia: % media tra "comprensione" e "rispetto" presenti in modo disgiunto.

** Italia: "capacità di comunicare".

Gli aspetti considerati più importanti risultano essere, non a caso, la *fedeltà*, il *dialogo*, la *comprensione reciproca* e il *rispetto per l'altro* indicati come fondamentali dalla stragrande maggioranza dei giovani locali in misura simile

⁶ Si fa presente che nell'indagine umbra rispondono solo i giovani che avevano un rapporto sentimentale al momento dell'intervista; per rendere possibile il confronto dai file dati IARD sono stati esclusi coloro che non erano legati affettivamente. La comparazione risulta comunque di validità limitata dal momento che nell'indagine nazionale la domanda era rivolta a metà campione e la base di confronto è risultata assai esigua. A ciò si aggiunge qualche difformità negli enunciati (segnalata in tabella).

a quanto succede nel resto del paese. Viene altresì ribadita la non centralità dell'*intesa sessuale*, considerata indispensabile da meno del 30% di entrambi i campioni. È sui fattori di nicchia che umbri e italiani divergono: tra i primi solo poco più di uno su dieci ritiene essenziale la condivisione di valori, interessi e aspirazioni comuni, tra i secondi l'incidenza raddoppia; e ancora: tra i primi solo una minoranza marginale (5,2%) sostiene l'importanza dell'indipendenza economica di ognuno dei due, tra i secondi questo aspetto viene valorizzato da quasi una quota tripla di giovani.

Chiudono la graduatoria lo *stesso livello di istruzione e cultura* e le *amicizie comuni*, fattori trascurabili per entrambi i campioni.

Per concludere, la rappresentazione della coppia ideale sembra coincidere in gran parte, tuttavia è possibile osservare una tendenza locale ad enfatizzare i tratti generali che emergono: gli umbri si dimostrano pertanto più idealisti e meno concreti di quanto già lo siano i loro coetanei delle altre regioni. Ed è questo un risultato per certi versi sorprendente: la maggiore astrattezza ed idealità nei rapporti sentimentali contrasta infatti con il maggior disincanto e la maggiore strumentalità rivelata nelle opinioni legate all'ingresso nel mercato del lavoro ed anche con la più spiccata disponibilità dei genitori di agevolare i rapporti affettivi dei figli e delle figlie.

Gli spazi dell'autonomia: tempo libero, consumi culturali, trasgressioni

L'ampia libertà che le nuove generazioni d'oggi godono in famiglia rendono gli spazi di autonomia sempre di più estesi e diversificati. Il gruppo dei pari diventa così un punto di riferimento costante che guida molta parte dell'esperienza quotidiana del giovane adolescente. Le attività del tempo libero, tra Umbria ed Italia non dovrebbero essere particolarmente difformi: in un mondo sempre più globalizzato, nel quale le distinzioni interne alla condizione giovanile si sono progressivamente affievolite, ci si può infatti aspettare che gli studenti facciano suppergiù le stesse cose, siano esposti agli stessi canali di informazione e comunicazione, siano allo stesso modo coinvolti nelle nuove tecnologie.

Tuttavia, qualche differenza con il contesto nazionale gli adolescenti umbri la denotano. Ad esempio il gruppo di amici, che in entrambi i casi comprende in gran parte compagni di scuola, in Umbria si forma in misura superiore nel vicinato e, soprattutto, praticando uno sport; anche le conoscenze tramite internet sono più frequenti, ma qui agisce con tutta probabilità il gap temporale che distanzia l'indagine umbra da quella nazionale.

Per contro le conoscenze che stanno alla base dei gruppi dei pari umbri sono meno consuete in parrocchia o nei locali di intrattenimento rispetto a quanto avviene nell'insieme delle altre regioni (cfr. tab. 10).

Tab. 10 - Dove ha conosciuto gli amici che frequenta

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
A scuola	87,4	82,9	+ 4,5
In parrocchia	20,0	29,6	- 9,6
Praticando sport	53,1	38,8	+ 14,3
In associazioni	29,2	23,0	+ 6,2
In un locale	29,8	37,1	- 7,3
Vicini di casa	64,5	53,9	+ 10,6
Su Internet	17,8	3,9	+ 13,9

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Da quanto fin qui osservato, partendo dal maggiore controllo esercitato dai genitori umbri – che preferiscono che i figli usino la casa per le loro attività ricreative piuttosto che passare il loro tempo libero al bar o in discoteca – fino ad arrivare all'ultimo dato commentato – che evidenzia la maggiore propensione degli studenti umbri a trovare gli amici a scuola, vicino a casa o nell'associazione sportiva piuttosto che nei locali – non stupisce quale siano le attività più frequentemente svolte. Meno pub, birrerie e discoteche, ovvero gli spazi del divertimento notturno, e più a casa con gli amici. La “trasgressione” è relegata alle pomeridiane sale gioco (cfr. tab.11).

Altro dato a disposizione per il confronto è quello relativo alle letture o, meglio, alle *non* letture data la scarsa abitudine dei giovani ad accostarsi al quotidiano (i giornali d'informazione sono letti assiduamente, in Umbria come altrove, da circa uno studente ogni dieci). L'assoluta lontananza dall'informazione giornalistica quotidiana (ovvero non leggere *mai* o *quasi mai*) è assai più diffusa in Umbria (44,8%) che in Italia (34,4%), mentre in compenso in regione si leggono di più i settimanali, che appartengono in genere ad un segmento culturalmente meno elevato. Gli umbri leggono anche meno fumetti (cfr. tab. 12).

Nel complesso sembra pertanto che la carta stampata come medium informativo o anche ricreativo non attragga in modo particolare. Ciò è piuttosto sconcertante soprattutto se accostiamo il fenomeno ad un altro dato, abbastanza significativo in mancanza di altre possibilità di comparazione più puntuali: ben il 54,0% degli studenti locali desidererebbe partecipare ad una trasmissione alla TV, 15,6 punti percentuali in più rispetto ai coetanei delle

altre regioni. La spettacolarizzazione televisiva sta facendo dunque breccia tra le nuove generazioni umbre? Il sospetto è forte.

Accanto ai vecchi mezzi di comunicazione i *new media* hanno assunto una centralità dominante. Già nella ricerca nazionale IARD si era registrato un forte coinvolgimento giovanile con circa nove studenti ogni dieci che disponevano di un computer e circa i tre quarti di un collegamento internet. A distanza di quattro anni, come abbiamo già avuto modo di osservare, non ci è dato di sapere se le differenze siano da imputarsi a peculiarità regionali o piuttosto, come è altamente probabile, all'evoluzione del fenomeno. Sta di fatto che tra i giovani umbri la quasi totalità dispone di un PC e l'86,6% del collegamento Internet. È tuttavia interessante come diverga l'utilizzo. Alcune funzioni sono stabili e non troviamo differenze tra regione e nazione: ad esempio navigare in internet per giocare, scrivere (o elaborare dati o disegnare) sono attività che non hanno subito variazioni nel tempo e nello spazio. Altre attività sono meno praticate dagli umbri rispetto ai coetanei "italiani" anche se a quattro anni di distanza si poteva ipotizzare un loro aumento: ad esempio, al di là dei giornali *on line* che già sappiamo essere poco fruiti dagli umbri, le ricerche via internet per la scuola appaiono sottodimensionate. Altre pratiche hanno avuto invece uno sviluppo assai marcato: fortissimo è il divario registrato tra i giovani locali nello scaricare musica, film o *software* (+39,9%) e nelle attività di comunicazione e relazione come *chattare* in rete (+35,0%), scrivere o ricevere e-mail (+23,4%) e incontrare una persona dopo averla conosciuta tramite internet (+16,9%). Va da sé che questo uso del pc ha avuto un impulso recentissimo e che gran parte della distanza, lo sottolineiamo ancora una volta, è attribuibile alla diversa tempistica delle rilevazioni (cfr. tab. 13).

Tab. 11 - Attività del tempo libero

(risposte: "più di una volta al mese")*

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
Al cinema	31,4	32,0	- 0,6
A teatro	2,1	5,8	- 3,7
A casa di amici o invitato amici a casa	83,9	74,6	+ 9,3
In un centro estetico	10,6	10,2	+ 0,4
Al pub/birreria	48,3	72,6	-24,3
In discoteca	28,2	39,1	-10,9
In sala giochi	28,8	22,0	+ 6,8

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

* Nella versione nazionale la frequenza era riferita agli "ultimi tre mesi".

Tab. 12 - Le letture

(risposta: "mai o quasi mai")

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
Un quotidiano d'informazione	44,8	34,4	+ 10,4
Un quotidiano sportivo	53,9	53,1	+ 0,8
Un quotidiano on line	71,2	71,8	- 0,6
Una rivista d'opinione	53,9	60,5	- 6,6
Un fumetto	74,2	59,2	+ 14,9

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Tab. 13 - Computer

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
DISPONIBILITÀ DI TECNOLOGIE			
Personal computer	95,8	89,8	+ 6,0
Collegamento Internet	86,6	76,1	+ 10,5
USO DEL COMPUTER			
Scrivere, elaborare dati, disegnare	58,6	58,8	- 0,2
Giocare	75,8	76,3	- 0,5
Cercare informazioni in Internet per scuola/lavoro	68,4	78,0	- 9,6
Navigare in Internet non per scuola/lavoro	80,5	81,7	- 1,2
Leggere quotidiani on line	21,6	26,1	- 4,5
Scaricare musica, film, software	79,4	39,5	+ 39,9
COMUNICAZIONE E RELAZIONI			
Scrivere/ricevere e-mail	63,5	40,1	+ 23,4
Chattare	77,2	42,2	+ 35,0
Incontrare una persona conosciuta su Internet	38,1	21,2	+ 16,9

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Il tempo libero è anche lo spazio dove possono svilupparsi trasgressioni che contrastano le attese che i genitori hanno dei figli. Il progressivo aumento dell'abuso di alcol e del consumo di stupefacenti tra i giovani è un fenomeno che da anni è sotto osservazione e appare strettamente legato all'incremento di contatti con il mondo del divertimento notturno. Frequentare locali e discoteche rende oggettivamente assai più facile accedere al consumo di bevande alcoliche ma anche entrare in contatto col mercato illegale della droga. Gli indicatori di contiguità presenti nelle inchieste IARD mostrano come l'aumento negli anni sia costante: oggi più della metà degli adolescenti italiani ha visto personalmente qualcuno che stava assumendo droga e più di un terzo è stato oggetto di offerta esplicita di un qualche tipo di droga, i due quinti, negli ultimi tre mesi, si è ubriacato almeno una volta.

Il fenomeno in Umbria si presenta in modo piuttosto peculiare. Partiamo dalla contiguità all'alcol. Apparentemente l'abitudine a bere alcolici fuori pasto è meno diffusa che in Italia (cfr. tab. 14).

Tab. 14 - Consumo di bevande alcoliche fuori pasto

(Almeno una volta alla settimana)

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
Vino	18,3	23,5	- 5,2
Birra	33,1	42,4	- 9,3
Aperitivi alcolici	27,0	34,2	- 7,2
Superalcolici	23,0	14,7	+8,3

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Tab. 15 - Contiguità con le sostanze

(È capitato negli ultimi tre mesi di)

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
Vedere qualcuno che stava usando droga	42,5	52,2	- 9,7
- Cocaina	10,0	6,0	+4,0
- Eroina	4,2	1,8	+2,4
- Acidi/ecstasy	5,2	4,3	+0,9
- Hashish/marijuana	36,0	44,1	- 8,1
Sentirsi offrire qualche tipo di droga	28,8	36,9	- 8,1
- Cocaina	6,2	5,3	+0,9
- Eroina	2,4	1,2	+1,2
- Acidi/ecstasy	5,3	4,6	+0,7
- Hashish/marijuana	24,7	31,4	- 6,7
Ubriacarti	34,7	39,6	- 4,9

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Gli studenti locali consumano meno birra, meno aperitivi alcolici, meno vino e, nel complesso (cfr. tab. 15), mostrano un tasso di abuso conclamato (essersi ubriacati almeno una volta negli ultimi tre mesi) più basso. Tuttavia il loro consumo di superalcolici è notevolmente più esteso. Una prima ipotesi è che in Regione ci sia una minore diffusione generale di alcool ma che vi sia però anche un segmento minoritario, ma numericamente più consistente, portato a vivere "sensazioni forti". L'ipotesi sembrerebbe sostenuta anche dal dato relativo alle sostanze psicotrope illegali. Gli adolescenti umbri appaiono meno esposti alla contiguità con il mondo delle droghe: con meno frequenza hanno visto qualcuno che stava usando droga, più raramente si sono sentiti offri-

re della droga, tuttavia analizzando la “qualità” delle sostanze se diminuisce l’esposizione alle droghe cosiddette *leggere*, ovvero quelle derivate dalla *cannabis* (hashish, marijuana) aumenta però il contatto con le altre (cocaina in particolare, ma anche eroina, acidi e *ecstasy*) (cfr. tab. 15).

Al di là di alcune differenze, i fenomeni osservati in Umbria sono dunque gli stessi e le tendenze trasgressive non sono certo marginali dal punto di vista della loro incidenza sulla popolazione giovanile.

Le regole di condotta individuale, ovvero la dimensione etica personale, si distanzia dalle attese che il mondo adulto ha nei confronti delle nuove generazioni; ciò provoca una evidente maggiore propensione trasgressiva che si rivela in alcuni ambiti particolari come quello dell'*addiction* all'interno del quale si registra una forte contiguità sia nei confronti dell'alcol che delle droghe. Il fenomeno della *trasversalità* della propensione trasgressiva è parimenti confermata: oggi sempre di meno gli atteggiamenti e i comportamenti non completamente allineati con la morale comune possono essere ricondotti a tratti socio-anagrafici precisi; anzi, se qualche distinzione è d'obbligo, questa riguarda la maggiore esposizione al rischio droga di quei giovani che appartengono a gruppi *elitari*, ovvero a strati sociali elevati, di buona estrazione culturale, quali sono in maggioranza gli studenti delle medie superiori.

La partecipazione: vita associativa, orientamenti politici e fiducia negli assetti istituzionali

Un'ampia presenza del fenomeno associativo tra la popolazione è un segnale di modernità e di democrazia dal momento che l'esistenza di una solida rete associativa si pone alla base della partecipazione sociale. Tra i giovani l'esperienza associazionistica, sia essa politica o culturale, sociale o ricreativa, segna il passaggio dalla individualità strumentale alla condivisione collettiva. È dunque confortevole osservare una buona propensione degli studenti umbri a frequentare associazioni, non dissimilmente da quanto avviene nel resto del paese ma in direzioni un po' diverse.

Ad esempio è assai più spiccata la tendenza a partecipare a società o gruppi sportivi ed anche, seppur in modo estremamente contenuto data anche l'esiguità dei militanti, ad organizzazioni politiche, partiti o movimenti. Per contro minore è il coinvolgimento degli umbri in gruppi parrocchiali o religiosi, in gruppi musicali, in associazioni di volontariato sociale (cfr. tab. 16).

Tab. 16 - Associazionismo

(Risposta: "partecipo attualmente")

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
Partiti o movimenti	4,9	3,7	+ 1,2
Società/gruppi sportivi	30,9	19,2	+11,7
Gruppi parrocchiali e religiosi	12,3	16,4	- 4,1
Associazioni culturali	4,3	4,4	- 0,1
Gruppi di volontariato sociale	4,5	6,5	- 2,0
Organizzazioni studentesche	6,7	8,3	- 1,6
Gruppi musicali	9,0	12,0	- 3,0
Altri gruppi o associazioni	23,2	25,2	- 2,0

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Che tra gli studenti umbri vi sia una piccola minoranza attiva in ambito politico e che questa minoranza sia un poco più consistente di quanto si trovi a livello nazionale è un dato positivo. Purtroppo il confronto può essere condotto solo per quanto riguarda atteggiamenti ed orientamenti verso il sistema istituzionale di rappresentanza politica e non verso i movimenti non convenzionali, che pure hanno un posto importante nell'esperienza partecipativa di molti giovani.

Il coinvolgimento nella politica può manifestarsi in diversi modi: dall'impegno esplicito in un partito all'interesse per le vicende politiche, dall'adesione generica al sistema al completo disinteresse o addirittura al disgusto per la politica ufficiale. Le indagini IARD testimoniano che, sul piano nazionale, gran parte dei giovani siano piuttosto distanti dalla politica e che tra loro prevalga un sentimento passivo di delega, se non una vera e propria avversità. Se osserviamo la tabella 17 il confronto mostra come i giovani adolescenti umbri siano da una parte molto più partecipi attivamente (il quasi 4% nazionale in regione si innalza a più dell'8%) e dall'altra più inclini ad interessarsi personalmente tenendosi al corrente dei fatti politici pur non partecipando personalmente. Questo risultato si accompagna ad una incidenza molto minore della passività tesa a lasciare il campo a chi è più esperto, come se gli affari politici fossero di pertinenza ai portatori di specifiche competenze. Il netto distacco dalla politica, ovvero il disgusto per gli apparati istituzionali che la rappresentano e la interpretano trova invece la stessa quota di umbri e italiani (circa un quarto).

Su un altro versante si pone la questione dell'orientamento politico. In questi ultimissimi anni gli assetti politici del paese hanno subito profonde trasformazioni e pertanto la distanza temporale che separa le due rilevazioni rende assai labile la comparazione. Quattro anni fa lo IARD, a livello nazionale, rilevava

come tra gli studenti italiani un po' più di un terzo non fosse in grado di collocarsi politicamente mentre quasi l'11% non volesse rivelare il proprio orientamento; per il resto il 29,6% si definiva "di sinistra", il 7,9% "di centro" e il 17,5% "di destra". I giovani umbri quattro anni dopo ribaltano questi dati e, nonostante la tradizione regionale, che da sempre ha orientato l'elettorato verso le formazioni di sinistra, mostrano una decisa propensione per la destra (36,9%) mentre sinistra (20,7%) e centro (3,9%) appaiono in forte flessione. In compenso si riducono di molto gli indecisi (circa un quinto) mentre aumentano coloro che si rifiutano di dire verso quale schieramento voterebbero (cfr. tab. 18). Ci troviamo dunque di fronte ad un evidente cambiamento che coinvolge le nuove generazioni umbre ancor di più di quanto succeda nella società civile. Al di là degli schieramenti è interessante sottolineare da una parte l'aumento di chi si coinvolge e dall'altra la diminuzione di chi non sa collocarsi. Tuttavia gli atteggiamenti che emergono sembrerebbero essere in relazione ad una caduta di fiducia nei confronti delle istituzioni e dei gruppi che, ai vari livelli, contribuiscono ad indirizzare i destini della nazione.

Tab. 17 - Atteggiamento verso la politica

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
Mi considero politicamente impegnato	8,2	3,8	+4,4
Mi tengo al corrente ma senza parteciparvi	38,4	33,8	+4,6
Lascio la politica a chi ha più competenza di me	28,5	38,3	- 9,8
La politica mi disgusta	24,1	23,6	+0,5

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Tab. 18 - Orientamento politico

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
Sinistra	20,7	29,6	- 8,9
Centro	3,9	7,9	- 4,0
Destra	36,9	17,5	+19,4
Non rispondono	18,0	10,9	+ 7,1
Non sanno	20,5	34,2	- 13,7

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

La fiducia nelle istituzioni, infatti, con la partecipazione associativa e politica, è uno dei pilastri per la formazione del senso civico. In Italia, come evidenziata dall'indagine IARD, la dotazione di fiducia istituzionale tra i

giovani è molto scarsa; quella mostrata dagli adolescenti umbri sembrerebbe ancora più bassa.

Tab. 19 - Fiducia nelle istituzioni e in alcuni gruppi sociali

(Risposte: "molta e abbastanza fiducia")

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
Gli scienziati	67,7	81,0	- 13,3
L'ONU	63,9	68,4	- 4,5
L'Unione Europea	60,6	66,7	- 6,1
La NATO	59,0	56,7	+ 2,3
I militari di carriera	56,8	52,7	+ 4,1
Gli insegnanti	53,1	63,4	- 10,3
La polizia	52,8	61,3	- 8,5
La televisione pubblica	41,5	42,1	- 0,6
I sacerdoti	41,3	54,4	- 13,1
Gli industriali	40,7	46,4	- 5,7
I giornali	39,9	44,9	- 5,0
La televisione privata	34,8	34,3	+ 0,5
I magistrati	27,2	45,0	- 17,8
Le banche	26,9	46,8	- 19,9
Gli amministratori del comune dove abito	24,2	31,6	- 7,4
I partiti	20,6	19,7	+ 0,9
I sindacalisti	20,2	26,2	- 6,0
Gli uomini politici	12,5	12,7	- 0,2

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Il modello generale nel quale si iscrive il rapporto fiduciario tra giovani ed istituzioni non è molto diverso, tuttavia in Umbria l'intensità con cui viene erogata la fiducia ai singoli soggetti che operano nella società ai vari livelli – da quelli internazionali a quelli locali – è più contenuta. Se si tiene conto del maggior orientamento verso destra si spiega come le uniche istituzioni (o gruppi che operano in istituzioni) che ottengono una quantità di fiducia superiore rispetto alle medie italiane siano i *militari di carriera* e la *NATO* seguite, seppur con percentuali al rialzo molto modeste, i *partiti* e la *televisione privata*. Emerge soprattutto una valutazione positiva più accentuata degli apparati preposti alla difesa esterna, basti pensare che in un elenco di 18 soggetti (quelli comuni alle due indagini) i *militari di carriera* in Umbria si piazzano al quinto posto della fiducia erogata mentre nel resto del paese occupano l'ottavo posto, superati dagli *insegnanti*, dalla *polizia* e dai *sacerdoti*. In effetti questi ultimi tre soggetti godono di un livello di fiducia assai minore tra gli studenti umbri, accanto ai *magistrati*, alle *banche* e agli *scienziati*. Se

la recentissima crisi mondiale finanziaria ed economica giustifica ampiamente il regresso degli istituti di credito e se il livello di fiducia riposto nella scienza, pur nella sua alta consistenza, è da sempre oscillante, influenzato da contingenze momentanee, appare invece emblematico che minore fiducia venga attribuita a quelli che si potrebbero considerare i tutori e garanti di quattro apparati fondamentali della società civile ovvero la giustizia, la sicurezza interna, l'educazione e la religione. Ciò segnalerebbe la maggiore distanza che si manifesta tra i giovani locali e l'organizzazione sociale nella quale vivono, ipotesi rafforzata dal fatto che anche altre istituzioni o gruppi che le rappresentano, pur in modo meno netto, godono di un livello di fiducia più basso: l'*Unione europea* e l'*ONU* sul versante internazionale, i *giornali* su quello dell'informazione, gli *industriali* e i *sindacalisti* su quello economico e del lavoro, gli *amministratori comunali* su quello politico-locale (cfr. tab. 19).

I valori: mete individuali e ideali collettivi

In questo ultimo paragrafo ci occuperemo di un ambito indispensabile per completare il tentativo di tracciare il profilo della cultura giovanile dei giovani umbri comparato con quello dei coetanei che risiedono in altre regioni. Le domande alle quali cercheremo di dar risposta sono le seguenti: in che cosa differiscono gli ideali, le aspirazioni prioritarie e le scelte di fondo dei due gruppi di adolescenti? In altre parole, i valori che esprimono coincidono oppure divergono?

L'analisi più recente sui valori giovanili, così come emerge dalle indagini IARD, ha visto un progressivo imporsi dei cosiddetti *canali a doppia moralità*: i giovani oggi apparirebbero molto più integrati all'interno della famiglia e della scuola di quanto succedeva nel passato, le tendenze alla conflittualità in tali ambiti si sono senza dubbio stemperati; questa integrazione ha implicato un'assunzione da parte del giovane di valori e norme di comportamento in buona parte conformi alle attese ma che, tuttavia, assumono validità solo all'interno degli ambiti di pertinenza: al di fuori di essi il giovane è in grado di aderire - senza apparente contraddittorietà - ad altri sistemi di valori; si spiegano così l'assunzione di atteggiamenti e la manifestazione di condotte fortemente disomogenee a seconda dell'ambito esperienziale e del momento contingente. In tal senso si può parlare di relativizzazione dei valori, non più organizzati in sistemi etici totalizzanti un tempo garantiti dai grandi modelli di riferimento rappresentati dalle ideologie e dalla religione.

All'interno di questa prospettiva teorica lo scopo della breve analisi qui con-

dotta è dunque quello dell'enucleazione dei tratti valoriali degli adolescenti umbri in un'ottica comparativa⁷.

Non diversamente dal dato nazionale anche i giovani umbri mostrano una forte tendenza a collocare nella gerarchia delle cose importanti della vita oltre alla *salute* gli aspetti legati alla sfera più intima della persona: *famiglia*, *amicizia*, *amore*, ovvero quei valori che ci parlano delle relazioni e degli affetti della socialità ristretta. Accanto a loro il valore della *libertà* che, come è stato dimostrato dalle più recenti indagini IARD, ha assunto un significato individualistico. Anche i valori meno significativi, in fondo alla graduatoria, coincidono: *attività politica*, *religione* e *bellezza fisica*. Gli elementi di differenziazione tra Umbria e resto d'Italia si possono invece osservare nel posizionamento dei valori collocati dopo quelli prioritari.

Tab. 20 - La classifica dei valori in ordine d'importanza

	Umbria	Italia	Scarti di rango
Salute	1	1	-
Famiglia	2	2	-
Libertà	3	4	+1
Amicizia	4	3	-1
Amore	5	6	+1
Pace	6	5	-1
Divertimento	7	10	+3
Sicurezza/ordine pubblico	8	14	+6
Lavoro	9	11	+2
Benessere economico	10	16	+6
Istruzione	11	7	-4
Autorealizzazione	12	9	-3
Cultura	13	17	+4
Fare carriera	14	15	+1
Sport e tempo libero	15	12	-3
Guadagnare molto	16	18	+2
Democrazia	17	8	-9
Patria	18	19	+1
Solidarietà	19	13	-6
Bellezza fisica	20	20	-
Religione	21	21	-
Attività politica	22	22	-

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

⁷ La comparazione con i dati IARD è possibile solo confrontando il rango occupato da ogni singolo valore nella scala gerarchica che può essere ricavata dalle due ricerche che utilizzano modalità diverse per pesare l'importanza attribuita ai valori.

Per gettare uno sguardo veloce ed iniziale, i cambiamenti più rilevanti sono questi (cfr. tab. 20):

- l'aumento d'importanza attribuito alla *sicurezza* e all'*ordine pubblico* e al *benessere economico* (che guadagnano 6 posizioni rispetto alla graduatoria espressa dai giovani italiani), seguiti dalla cultura (+4) e dal divertimento (+3); aumenti meno eclatanti sono mostrati anche dal *lavoro* e dal *guadagnare molto* (entrambi +2 posizioni);
- la diminuzione d'importanza attribuita alla *democrazia*, che precipita di 9 posizioni (in una lista di 22 valori passa dall'ottavo posto al diciassettesimo posto) e alla *solidarietà* (-6 posizioni, dal tredicesimo al diciannovesimo posto), entrambi i valori si collocano pertanto in coda della scala gerarchica; diminuzioni si registrano anche per l'*istruzione* (-4), l'*autorealizzazione* (-3), *sport* e *tempo libero* (-3).

In breve, articolando per dimensioni, questi i risultati della comparazione:

- *i valori legati all'affettività*: abbiamo visto come si collocano ai primi posti in ordine di importanza; in particolare il valore dell'*amore* gode in Umbria di una maggiore valorizzazione sopravanzando di un rango l'*amicizia*; nel complesso però non si osservano significative differenze tra i due campioni;
- *i valori legati alla vita individuale*: oltre alla *salute* all'apice della graduatoria, si ritrovano in questa dimensione il *lavoro* e l'*autorealizzazione*; che scambiano il loro posizionamento: più importante il primo della seconda tra i giovani umbri, più importante la seconda del primo tra gli studenti italiani: in questo caso è probabile agisca la crisi economica che ha reso più arduo l'ingresso nel mercato; anche il *benessere economico* ha un cospicuo maggior peso e, ma in modo meno accentuato, il *far carriera* e la possibilità di *guadagnare molto*; la *bellezza fisica* in entrambi i casi ha invece un posizionamento basso; le maggiori differenze sono dunque dovute alla maggiore strumentalità dei giovani umbri che contrasta con la maggiore idealità dei coetanei nazionali;
- *i valori legati alla vita collettiva*: detto che la *libertà*, ben valorizzata in regione come in Italia, assume una valenza individualistica, non si può non rilevare come *democrazia* e *solidarietà* precipitino in fondo alla scala gerarchica degli ideali, sostituiti dalla *sicurezza* e dall'*ordine pubblico*, un tema all'ordine del giorno del dibattito politico e sociale di questi ultimi anni; in questa dimensione sono invece simili i posizionamenti della *pace* (considerata in tutte e due le indagini come molto importante) e la *patria* (che ha in entrambi i casi una valutazione modesta);
- *i valori di tipo evasivo*: mentre il *divertimento* è un tratto distintivo degli

adolescenti umbri, lo *sport* e il *tempo libero* hanno invece una considerazione inferiore, si può dire pertanto che in questa dimensione le differenze siano più formali che sostanziali;

- *i valori legati all'impegno*: all'interno di questa dimensione *cultura e istruzione* mostrano un'inversione di importanza, ritenuta più significativa la prima in Umbria e la seconda in Italia; sono invece più negletti sia l'*impegno religioso* che quello *politico*, ma questo accomuna la regione con il territorio più allargato della nazione.

Sulla religione varrebbe la pena spendere qualche parola di più. Pur se il 70,4% degli studenti umbri si dichiara credente nella religione cristiana (cinque punti percentuali in meno rispetto la media italiana, ma pur sempre l'ampia maggioranza) non solo la religione ha, come abbiamo visto, un posto di scarsa considerazione nella gerarchia valoriale, ma, ad una richiesta esplicita sulla sua rilevanza per la propria vita il campione umbro si suddivide grossomodo in tre gruppi equivalenti: un terzo scarso la ritiene moltissimo o molto importante, un terzo circa abbastanza importante, un terzo abbandonate poco o per nulla importante. Esattamente come succede tra gli studenti di tutte le altre regioni (cfr. tab. 21). In questo campo le divergenze non sussistono.

Tab. 21 - Religiosità

	Umbria 2008	Italia 2004	Δ
CREDENZE RELIGIOSE			
Credono nella religione cristiana	70,4	75,4	- 5,0
Credono in una religione non cristiana	2,4	1,0	+ 1,4
Credono in una entità superiore senza religione	8,6	7,0	+ 1,6
Non credono in una religione	11,6	11,9	- 0,3
Pensano che sulla religione non ci si possa esprimere	6,7	4,6	+ 2,1
IMPORTANZA DELLA RELIGIONE			
Moltissimo	8,7	8,3	+ 0,4
Molto	20,7	21,4	- 0,7
Abbastanza	34,6	33,4	+ 1,2
Poco	21,1	18,7	+ 2,4
Per niente	14,5	17,9	- 3,4

Base: Umbria = 1.784; Italia = 1.126.

Per concludere, come valutare i risultati emersi dalla scala valoriale? Da un lato prevalgono i valori che convergono sugli ambiti della sicurezza personale: l'immediato intorno sociale, i ruoli occupazionali, i propri interessi; la stessa libertà che sembra ascrivarsi nella tensione verso garanzie personali; in

ciò sembra confermarsi anche a livello degli ideali di fondo quella sfiducia sociale che abbiamo riscontrato verso gli assetti istituzionali della società. In fondo alla scala gerarchica infatti, in posizione di ideali del tutto secondari – se non addirittura di disvalori – vengono relegati i valori dell’impegno personale e collettivo. Da tutto ciò traspare, nel giovane umbro, come nel coetaneo residente in altre regioni ma in modo ancor più enfatizzato, una difficoltà all’assunzione di proprie responsabilità sociali. È questo un fenomeno che ostacola o comunque rende tortuoso il cammino che accompagna il percorso dei giovani verso l’acquisizione di una cittadinanza consapevole.

Agenzia Umbria Ricerche
Via Mario Angeloni, 80/A
Tel. 075.5045805 - Fax 075.5002905
www.aur-umbria.it